

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCE ED ESTER
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMER.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fertiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — Le elezioni in Francia e il ministro Persigny — Pio IX e i tribunali pontifici — Circolare segreta della Prefettura di Milano sulla festa della rivoluzione italiana — Decreto della S. Congregazione dei Riti sulla festa della rivoluzione italiana — Funerali del governo costituzionale in Prussia — Lettere parigine — Notizie — Camera dei Deputati. Interpellanze Mordini. Spesa maggiore pel censimento della popolazione. Sussidi agli emigrati. Incidenti sul progetto d'indirizzo.

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO

PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO
nel giugno del 1863.

In preparazione alla festa degli Apostoli Pietro e Paolo, che cade in sul finire di giugno, noi verremo ricordando ogni giorno di questo mese un qualche pensiero tolto da un libro che Don Passaglia scrisse e pubblicò nel 1850 col titolo: *Commentario sulle prerogative del B. Pietro Principe degli Apostoli*. Il difendere le prerogative di S. Pietro e la sua dignità superiore a quella degli Apostoli, scrivea D. Passaglia, dee starci tanto a cuore, quanto la sincerità della fede che corrompesi per l'eresia, e l'unità della Chiesa che si viola coll'eresia e collo scisma. D. Passaglia scrisse il suo *Commentario*, contro un' *ex-Gesuita*, contro un apostata, che egli stesso chiama a *catholicis transfuga*, ed era Marco Antonio De Dominis. Con eguale ragione noi possiamo ricordare al moderno Passaglia il *Commentario* di Passaglia l'antico.

Milano. Offerta mensile di un sacerdote attaccatissimo al Santo Padre, lire 1 20 — A sollievo dell'afflitto cuore del nostro S. P., L. 4 — L. A. sorelle C. Sanctificetur nomen tuum, L. 5 — Lire 10, offerta di una signora milanese, che dolente di non aver potuto festeggiare colla sua presenza il Santo Padre nel suo viaggio, gli presenta i suoi rispettosissimi ossequi — Una cristiana cattolica devotissima al Santo Padre presenta il suo cuore in questa piccola offerta di L. 8 — I nobili coniugi F. D. C. e B. S. in omaggio al venerato Sovrano Pontefice Pio IX per il mese di Maria, L. 60 — Offerta di una milanese, cent. 50 — Una persona bisognosissima delle preghiere del nostro SS. Padre Pio IX e della sua Apostolica Benedizione, L. 20 — Una pia società sotto il patrocinio di S. Pietro Apostolo attesta la sua devozione alla Chiesa ed al Santo Padre con preghiere ed oblazioni. Aprile, 29° mese, L. 269 90 — Al giusto, al Santo Pontefice e Re Pio IX in attestato di omaggio ed affetto. Una spilla. P. G. M. — Una signora milanese al Santo Padre in omaggio alla fermezza apostolica di Monsignor Caccia, L. 10 — Oltre l'offerta mensile una pia milanese offre lire 2 — Un prete di Brianza offre al Santo Padre lire 3 20 — Offerta di una milanese, cent. 50 — Una pia società sotto il patrocinio di S. Pietro Apostolo attesta la sua devozione alla Chiesa ed al Santo Padre con preghiere ed oblazioni. Maggio, 30° mese, L. 191 67 — Iesi. In ossequio a Maria SS. i soliti due coniugi iesini al Santo Padre, 9° offerta di lire 5 32.

LE ELEZIONI IN FRANCIA

E IL MINISTRO PERSIGNY

Il *Moniteur Universel*, del 30 di maggio (N° 150), ci reca una circolare del ministro dell'interno, F. de Persigny, ai prefetti dell'Impero francese. F. de Persigny parla agli elettori cantando le glorie dell'imperatore Napoleone III. E questa volta non combatte più un solo candidato dell'opposizione, come già fece nella circolare contro Adolfo Thiers, sibbene scatenasi contro tutti i candidati, che non sono quelli del governo. Prima di parlare di questa recentissima circolare, sarà bene ricordarne un'altra un po'

antica, ma egualmente sottoscritta da F. de Persigny.

Il 14 di febbraio 1852, F. de Persigny, ministro di Luigi Napoleone, che era Principe Presidente della Repubblica francese, scriveva ai Prefetti: « È ben inteso che voi non dovete fare nulla che possa impicciare, o imbrogliare come che sia il suffragio universale. Tutte le candidature debbono potersi produrre senza opposizione, senza costringimento. Il Principe Presidente si reputerebbe ferito nell'onore del suo governo, se il menomo incaglio fosse arrecato alla libertà del voto ».

F. de Persigny, il 28 di maggio 1863, dimenticava questi avvertimenti, e levavasi contro gli uomini del 1815, del 1830, del 1848 *collegati in uno sforzo comune* « per sorprendere la buona fede del paese ». F. de Persigny trova che questa è la prima volta, dopo l'impero, che l'Imperatore incontra una seria lotta. E invece di goderne se ne duole amaramente e schizza veleno.

I candidati dell'opposizione hanno formulato in Francia il loro programma in poche parole. Gli uni dicono con Montalembert: *Pace, economia, libertà*. Gli altri colla *Presse*: *meno spese e più libertà*. L'argomento delle spese soverchie è toccato da tutti. Un bilancio che porta due bilioni di spese annue parla assai eloquentemente agli elettori. Di che F. de Persigny trattò nella sua circolare l'argomento delle finanze, e difese l'Imperatore a spese della povera Italia!

Se il debito pubblico sotto il Bonaparte aumentò di ottantasette milioni di rendita (notate bene, di rendita) « la Francia, dice F. de Persigny si è ingrandita di tre spartimenti ». E vuol dire: Savoia e Nizza valgono ottantasette milioni di rendita! Quanto a noi avremmo voluto perdere piuttosto cento milioni di rendita, che quei nostri concittadini.

Ma non sappiamo se gli elettori francesi si dichiareranno soddisfatti del conto, o se si lasceranno persuadere che proprio gli ottantasette milioni di rendita sieno stati spesi nella compera di Nizza e Savoia! Aspettiamo con impazienza le notizie telegrafiche.

PIO IX E I TRIBUNALI PONTIFICI

Mentre lord Palmerston e il signor Layard, ridendosi d'ogni verità e ragione, calunniano in pieno Parlamento il governo Pontificio, mentre i nostri giornali con sacrilega slealtà ribadiscono la calunnia, come se in Roma nessuna giustizia vi fosse e nessuna indipendenza, ecco la risposta del Santo Padre, risposta degna d'essere conosciuta da tutto il mondo cattolico, degna del Vicario di Cristo.

È noto che il 29 di maggio dovea aver luogo il giudizio del cav. Fausti e degli altri nove accusati di parecchi delitti e di cospirazione a danno del governo Pontificio d'accordo con un altro governo. Il sunto del processo fu stampato un mese prima in un grosso volume di 573 pagine, e distribuito a chi poteva avere interesse di leggerlo. Gli allegati, i documenti, le testimonianze formano altri volumi. Il Fausti, su cui pesano le maggiori accuse, domandò ed ebbe a difensore il celebre avv. Dionisi, uno dei più segnalati criminalisti di Roma, al quale fu concesso libero il conversare coll'accusato, libero ogni mezzo di difesa, e un'aggiunta di quindici

giorni al tempo legale per prepararla. Quand'ecco il 26 di maggio l'avvocato difensore domandare un'udienza da Sua Santità per parlargli della causa.

Pio IX di suo pugno rescrisse sull'istanza:

« Nessuna difficoltà di ricevere l'avv. Dionisi, escluso però sempre il caso, di cui parla la supplica. È necessario che il Sovrano lasci libero il tribunale di pronunziarsi secondo coscienza, collo sguardo fisso solamente in Dio, autore della giustizia. Monsignore, ministro dell'interno, darà comunicazione, ecc. »

« PIUS P. P. IX. »

Ai governi d'Europa, e di tutti i tempi, questa lezione. Possa non adare perduta! Altrove si parla molto dell'indipendenza de' giudizi scritta nelle costituzioni e ne' programmi ministeriali; in Roma è scritta nella coscienza del Sovrano e dei giudici. In Roma il giudice nel suo ministero è inviolabile e inaccessibile; in Roma non si traficano né pensioni, né trasferimenti, né promozioni, né croci; in Roma il Sovrano ricusa perfino di ricevere il difensore prima della sentenza. Il Sovrano di Roma è il Vicario di Gesù Cristo.

CIRCOLARE SEGRETA

DELLA PREFETTURA DI MILANO
SULLA FESTA DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

Nel nostro numero precedente abbiamo accennato, che mentre il ministro Ubaldino Peruzzi avvertiva di lasciare il Clero in piena libertà riguardo alla festa della rivoluzione italiana, i prefetti, sott'acqua, cercavano di fuorviare i parrochi colle minacce e colle lusinghe. Ed eccone la prova nella seguente circolare segreta. Siamo sempre a tempi del conte di Cavour, quando protestavasi contro la spedizione di Garibaldi, e s'aiutava segretamente. Chi può ancora fidarsi di gente siffatta?

Circolare ai Sig. Sindaci della provincia di Milano
PREFETTURA Milano, 23 maggio 1863.
DELLA PROVINCIA DI MILANO

N° 12003 — Div. Seg.ª

Relazione sull'intervento delle autorità chiesastiche sulla celebrazione della festa nazionale e sul modo con cui questa venne solennizzata.

Nella certezza che codesto signor Sindaco sia a quest'ora in possesso della circolare del ministero dell'interno, 18 corrente, numero 35097-2164, colla quale veniva invitato a seguire le istruzioni già diramate da quel ministero nei due ora trascorsi anni, intorno alla celebrazione della festa nazionale ed al concorso alla medesima delle autorità chiesastiche, il sottoscritto interessa la di lei compiacenza a volergli in proposito riferire:

1° Non più tardi del giorno 31 maggio, se il Parroco di codesto Comune, e in mancanza il Vicario o coadiutore che lo rappresenta, abbia o no aderito al di lei invito d'intervento alla celebrazione della festa nazionale.

2° Non dopo il giorno 10 p. v. giugno, se il Parroco o Vicario siasi o no prestato alla celebrazione della festa nella parte religiosa, o se qualche altro ecclesiastico abbia officiato in sua vece, e come, infine, sia stata solennizzata la festa nazionale in codesto Comune. Sarò grato al signor Sindaco se vorrà favorire in questa parte una completa relazione.

Pel prefetto firm.: SOLINAS.

DECRETO DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI SULLA FESTA DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

Dall'Osservatore Romano del 29 di maggio, numero 120, leviamo il seguente articolo e i preziosi documenti che l'accompagnano. È venuto il tempo di strappare la maschera agli ipocriti. Domenica vedremo chi è con Cristo, e chi sta contro di lui.

Mediante una circolare del 12 maggio cadente la Sagra Penitenzieria avvertiva i Vescovi ed Ordinari dei luoghi attualmente soggetti al Piemonte di vietare ai loro rispettivi Cleri, come atto assolutamente illecito, il canto del *Te Deum* nella festiva ricorrenza anniversaria dell'unità italiana; imperocché si vogliano con tale atto rendere grazie a Dio per lo specialmente a danno della Chiesa. Alcuni Vescovi della Lombardia non mancarono di eseguire gli ordini del Sacro Tribunale anzidetto; ma non potevano dare alcuna pubblicità all'accennata circolare, perchè il governo piemontese col disposto dell'articolo 270 del Codice penale sottopone alla multa e al carcere chiunque con modo pubblico o privato avesse dato esecuzione alla dichiarazione della Sacra Penitenzieria, come si esprime chiaramente il ministro Pisanelli nella risposta del 3 maggio 1863 a Monsignor Caccia, Vicario di Milano; onde avviene che i pochi ecclesiastici di quella città, fautori dell'attuale ordine di cose, si mostrano senza ritegno disposti a cantare il *Te Deum* come negli anni scorsi. Intorno a che giova sapere come il Capitolo Metropolitano di Milano, dietro lettera d'invito del Municipio a cantare il *Te Deum* come negli anni passati, si radunò capitolarmente in numero di 12 (in luogo di 18 quanti sono i membri di esso, perchè sei canonici più assennati si astennero dall'intervenirvi conoscendo non potersi far luogo a qualunque deliberazione in proposito, dopo che la Penitenzieria aveva dichiarato illecita tale funzione), ed in tale adunanza deliberò negativamente, essendochè sette voti furono pel no e cinque pel sì. Ma Monsignore Luigi Prevosti, canonico ordinario e cancelliere Capitolare, male sofferendo una tale decisione, perchè egli era del numero di coloro che votarono pel sì, scrisse al direttore ebreo del *Pungolo*, diario di quella città, la seguente lettera per dichiarare qual fosse la sua convinzione:

Milano, 20 maggio 1863.

All'onor. Redazione del giornale il *Pungolo*.

Prego codesta onorevole Redazione a voler pubblicare nel prossimo numero la presente lettera in proposito di quanto si legge nel numero d'ieri.

Dovendo ognuno portare la responsabilità dei propri atti, dichiaro che nella votazione, cui si accenna nel di lei giornale, il mio voto fu colla minoranza, e non altrimenti.

Convinto che si fa un gran male alla Chiesa e alla Religione col provocare uno scisma tra popolo e Clero a proposito degli interessi della nazione; sapendo pur troppo che nulla di meglio si desidera da molti che di vedere il Clero dichiararsi pel primo estraneo, se non anche avverso, alla causa nazionale; non avendo il coraggio di assumere la mia parte di responsabilità per quegli scandali che ad altri sembra doversi tollerare, ho sempre portata in cuore l'intima convinzione che il Clero non deve rifiutare il proprio concorso alla festa nazionale. D'altra parte, vedendo che altri Vescovi, senza esserne, nè privatamente, nè pubblicamente, redarguiti, hanno prestato e prestano quel concorso, devo supporre che una legge universale, pubblica, non ci sia in contrario. — Così non constando d'una protesta del superiore diocesano contro quanto si fece dal Capitolo negli scorsi anni, e sapendo benissimo che Monsignor Vicario da Monza ha indirizzato al suo rappresentante in Milano una lettera riservata da servirgli di norma quando alcuno si volgesse alla Curia per consiglio nella ricorrenza della festa nazionale, mi è lecito il credere che nell'animo del superiore sia ammessa la possibilità di casi, nei quali si possa anche formare e seguire un giudizio pratico diverso. Questo io penso, senza per altro pretendere all'infallibilità; e queste ragioni ho anche propugnate e fuori di Capitolo e in Capitolo, dove anzi ho cercato di sollevare ai principii una questione che pareva troppo personale. È il mio voto fu consentaneo a questi principii. Vinto colla minoranza, ne accetto le sorti, senza per questo condividere una solidarietà d'opinioni che non potrei in tutto accettare.

Del resto, Cancelliere Capitolare, ho presentato,

d'accordo, e col consiglio d'altri, una mozione che pareva salvare meglio la dignità del Capitolo. Quella proposta, salve poche eccezioni, fu accettata; ma quando si venne al firmarla, nessuno volle firmarla.

Ho dovuto credere che ne fosse trovata la redazione non rispondente alle idee espresse dal Capitolo, e ho chiesta una regolare convocazione Capitolare. Incaricato di redigere la definitiva risoluzione di una questione che si protraveva già oltre i limiti d'ogni convenienza, ho domandato chi avrebbe firmata la redazione del Cancelliere. Chi presiedeva per dignità la seduta, dichiarò che l'avrebbe firmata, appunto come rappresentante il Capitolo. E la firmò il giorno successivo. Quando quella nota mi fu rimessa colla firma cancellata, e chi avrebbe potuto, per ordine di dignità, apporvi la propria, vi si rifiutò, allora era per me un dovere il dare la mia dimissione, e l'ho data.

Lo confesso col cuore amareggiato e doloroso che un corpo così alto locato non abbia saputo informarsi a quel principio, chè, o individui o corpi, a volere conservare la propria dignità, bisogna sapere francamente scegliere una via e seguirla.

Sott. P. Luigi Prevosti, Can. Ord.

Alla qual lettera di Monsignore Prevosti il *Pungolo* fece la giunta delle seguenti parole, le quali valgono tant'oro, in quanto fanno conoscere qual conto si faccia anche dai campioni dell'irreligione e del disordine, di coloro che, come il Prevosti, hanno dimenticato i loro doveri di cattolici e di ecclesiastici. Ecco le parole del *Pungolo*:

« Dal canto nostro, dobbiamo osservare che questi intrighi e maneggi clericali, di ogni colore e di ogni odore, c'ispirano una viva diffidenza, e che crediamo sia molto difficile, fra tanta lotta d'interessi e di cabale, scoprire in mezzo a quei Monsignori del sì e del no i veri liberali, quelli cioè che partono da sentimenti e non da ambiziose mire o da altri motivi poco plausibili e meno leali. Ci proponiamo anzi di guardar per entro a tutto questo caos di pettegolezzi canonicali, perchè al popolo non si vendano lucciole per lanterne.

« Ciò che intanto ci preme di constatare si è che il buon senso dei Milanesi fa sì che non esista e non sia possibile in Milano una questione religiosa per quanto si arrabbattino preti neri o imbiancati, a cercare di sollevarla, gli uni per gli affari della Curia Romana, gli altri per fare quelli della propria ambizione ».

Tornando al tema è a sapersi come parecchi Canonici sgomentati da un articolo del *Pungolo* stesso che inveiva contro la risoluzione Capitolare negativa all'invito municipale, si riunivano di nuovo in numero di 10, nel giorno 20 corr. dopo la messa conventuale senza previa intimazione agli altri colleghi affine di replicare la loro deliberazione in proposito; e come era da prevedersi 6 contro 4, decisero di cantare il *Te Deum*, e ne diedero partecipazione con lettera alla Giunta municipale. La quale si affrettava di renderne informato il pubblico mediante il seguente comunicato alla Lombardia del 21: « La Giunta municipale ha ricevuto oggi la ufficiale partecipazione del Capitolo della Metropolitana, colla quale dichiara di prestarsi, come negli anni antecedenti, a concorrere alla festa nazionale officiando solennemente in duomo. Nessun'altra comunicazione venne fatta in precedenza alla Giunta stessa. Siamo lieti che, prima di dare corso alla deliberazione presa nella seduta di lunedì, il Capitolo metropolitano siasi piegato a più saggi consigli ».

Mentre passavano così le cose nel Capitolo di Milano, la Sacra Congregazione dei Riti riceveva istanze da alcuni ecclesiastici (a cui dai propri Ordinari era stata senza dubbio partecipata la dichiarazione della Sacra Penitenzieria), colle quali dimandavano se potessero nondimeno cantare il *Te Deum* sotto il pretesto di solennizzare lo Statuto nazionale, e ciò a scanso di qualunque siasi vessazione. Alcuni Vescovi ancora facevano premure alla stessa Sacra Congregazione, affinché con un Decreto dato alla maggiore pubblicità possibile avvertisse il Clero a nulla fare senza il permesso dei propri Ordinari. Perlochè la Sacra Congregazione dei Riti a nome di Sua Santità ha pubblicato il seguente

DECRETUM

« Quum Sacrum Poenitentiariae Apostolicae Tribunal per Litteras Encyclicas datas die 12

vertentis mensis et anni communicaverit Episcopis, et locorum Ordinariis illicitum prorsus esse hymnum ambrosianum *Te Deum* canere in die anniversaria sic dictae Italicae Unionis, siquidem de impio et sacrilego facinore contra omnes iustitiae leges perpetrato gratias Deo agerentur, nonnulli Ecclesiastici viri a Sacra rituum Congregatione declarari postulaverunt, an absque Episcopis vel Ordinariis placito ad redimendam quamlibet vexationem id saltem praestare possint sub praetextu Constitutionis a Gubernio Subalpino concessae? Sacra porro Rituum Congregatio nomine et auctoritate Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX. expresse monet quoscumque Ecclesiasticos viros non modo hanc praesentem, verum etiam nullam sacram functionem publice peragi posse absque venia Ordinariorum, ad quos sacras functiones indicare pertinet, prout pluries eadem Sacra Congregatio decrevit ».

Die 23 maii 1863.

Firmato: G. Episcopus Portuen. et S. Rufinae Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Luogo del sigillo

Firmato: D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Dal segretario poi della medesima Sacra Congregazione è stata inviata una copia autentica del Decreto medesimo a Monsignor Luigi Prevosti, Canonico ordinario e Cancelliere del Capitolo metropolitano di Milano accompagnato dalla seguente lettera.

Ill.mo e R.mo Signore,

Sperava la Santa Sede che nell'anno presente non si rinnoverebbe da questo Reverendissimo Capitolo Metropolitano di Milano lo scandalo dato negli anni passati con il canto dell'Inno Ambrosiano — *Te Deum* — nell'anniversaria ricorrenza della così detta Unione d'Italia, mentre la Sacra Penitenzieria colle sue dichiarazioni aveva fatto conoscere quanto fosse illecita tale funzione. Però i fatti occorsi in questi giorni hanno dimostrato il contrario. Imperciocchè, sebbene il Capitolo adunato irregolarmente (perchè l'oggetto non ammetteva discussione) avesse deciso a maggioranza di voti di rispondere negativamente all'invito del Municipio, pure un'ulteriore illegalissima adunanza del Capitolo stesso, senza previo intimo ai singoli membri, e senza alcuna delle dovute formalità diede risposta affermativa al Municipio suddetto, offrendo la Metropolitana per celebrare la riprovata funzione col profanare in tal modo quell'augustissimo tempio, che racchiude la gloriosa spoglia dell'invitto difensore della libertà della Chiesa San Carlo Borromeo, la cui voce ancor sembra risuonare sotto quelle magnifiche volte a rimprovero di parecchi di codesto Capitolo, che si discostano dai suoi insegnamenti.

Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima faceva parte della minoranza in quella prima riunione Capitolare, ove fu deciso con la maggioranza di voti di non cantare il *Te Deum*, come ella stessa non ebbe pudore di comunicare per mezzo di lettera del 20 maggio corrente alla Redazione di un giornale libertino, quale è il *Pungolo*.

Per la qual cosa la Sacra Congregazione dei Riti, della quale sono il segretario, avendo per ordine del Sommo Pontefice emanato l'annesso decreto in ulteriore conferma di quanto la Sacra Penitenzieria aveva disposto, per dovere del mio ufficio lo comunico in modo autentico a V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} come Cancelliere del Reverendissimo Capitolo metropolitano, affinché ad esso lo partecipi e ne procuri efficacemente l'osservanza.

Intanto con sensi di vera stima mi protesto.

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Roma, 26 maggio 1863.

Dev.mo ed Obb.mo Servitore

DOMENICO BARTOLINI.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore LUIGI PREVOSTI

Canonico ordinario della Metropolitana di Milano (con foglio)

Dandosi per parte nostra la presente pubblicità a siffatto decreto della Santa Sede è a sperarsi, conchiude l'Osservatore Romano, non che a ritenersi, che i cattolici e il Clero italiano specialmente, per tal modo istruiti intorno a questo argomento, non vorranno rendere la Religione, co'suoi canti e sacre funzioni, partecipe di una festa della rivoluzione destinata a celebrare e la violenta la Chiesa.

FUNERALI DEL GOVERNO COSTITUZIONALE IN PRUSSIA

Il Re di Prussia ha di fatto, se non di diritto, soppresso la Costituzione, e ristabilito il governo assoluto. Il 27 di maggio, alle ore due pomeridiane, i senatori e i deputati si radunarono nella sala bianca del palazzo reale, ove il ministro Bismarck chiuse la sessione colla lettura del seguente discorso:

« *Illustri, nobili e onorevoli signori delle due Camere della Dieta!* S. M. il Re s'è compiaciuto dare a me l'incarico di chiudere in suo nome le sedute delle due Camere della Dieta della Monarchia. Il governo di S. M. aveva, all'aprirsi di questa sessione, manifestato il desiderio e l'intento di effettuare un'unanime, concorde azione colle due Camere. La vigente Costituzione e la comune devozione pel bene della patria e l'onore della Corona erano state indicate come la base, su cui questo scopo sarebbe da raggiungersi. Ma dalle risultanze di quanto operò la Dieta ne quattro mesi ora scorsi, questo desiderio rimase in complesso inadempito. Vennero bensì votate alcune leggi speciali, che portano desiderate migliorie nella vigente legislazione. E le proposte pel miglioramento della situazione degli invalidi bisognevoli ottennero anch'esse l'approvazione della Dieta. Parimenti può notarsi con soddisfazione, che l'accordo fra gli Stati rivièreschi dell'Elba intorno alla regolazione di quei dazi, nonché i trattati di commercio e di navigazione col regio governo belga, trovarono un pronto accoglimento. Al contrario, la discussione del bilancio per l'anno corrente, quantunque esso fosse stato presentato fin dal principio della sessione, non fu condotta a termine.

« La Camera dei Deputati si mise già, colle manifestazioni da cui fu accompagnato il principio de' suoi lavori, e specialmente col suo indirizzo alla Maestà del Re in data 29 gennaio a. c., in acerba opposizione col governo; e, quantunque le fosse pervenuto col sovrano messaggio del 3 febbraio a. c. il serio invito di facilitare l'opera della conciliazione, si riconoscendo i limiti posti nella Costituzione alle differenti autorità, come accogliendo fiduciosamente le paterne intenzioni di S. M. il Re, la Camera tuttavia persistette in questo suo contegno opposto alla conciliazione; essa tentò specialmente con larghe discussioni di politica estera d'inceppare l'attività del governo di S. M., e con ciò accrebbe essenzialmente l'agitazione nelle provincie confinanti colla Polonia.

« La Camera dei deputati non si peritò di dare espressione ai travisamenti e agli attacchi degli avversari del governo prussiano, ed eccitare timori di pericoli esterni e di guerresche complicazioni, a cui le relazioni del governo di S. M. colle Potenze estere non davano alcuna fondata cagione. Da ultimo la Camera nell'indirizzo del 22 corrente dichiarò di rifiutare al governo la da lei dovuta costituzionale cooperazione; e con ciò divenne inevitabile la chiusura delle sue discussioni.

« Il governo di S. M. non può che altamente deplorare che siasi resa vana la deliberazione delle leggi di finanza, e specialmente l'opportuna fissazione del bilancio pel 1863, e riserva di risolvere intorno alle vie, per le quali condurrà a compimento.

« Il governo di S. M. riconosce pienamente la gravità del suo compito e la grandezza delle difficoltà che gli stanno di contro; esso tuttavia sentesi forte nella coscienza, che trattasi della conservazione dei più preziosi beni della patria, e serberà quindi anche la fiducia che un meditato studio di questi interessi condurrà da ultimo a un durevole accordo colla rappresentanza nazionale, e faciliterà un prospero svolgimento della nostra vita costituzionale. Per sovrano incarico di S. M. il Re, dichiaro colla presente chiuse le sedute delle due Camere della Dieta ».

La Camera dei deputati, prima di separarsi, fece i soliti evviva al Re. Il presidente Grabow annunciò l'arrivederci a tempi migliori con tono da non farli sperare vicini ad alcuno. Grabow fece qualche allusione alla possibilità, che la Costituzione venga messa da parte e sostituita da qualche altra istituzione per regio decreto. Il partito feudale sembra spinga il Re a questa soluzione. La *Kreuzzeitung* predice che la Camera non sarà riconvocata che alla metà del prossimo gennaio per essere di nuovo prorogata. Bismarck governerà senza bilancio e quest'anno e l'anno prossimo, e condurrà all'interno ed al difuori la politica a modo suo. Adesso pare debba venire

la volta della stampa. La *National Zeitung* venne già sequestrata. Ma la *Gazzetta di Voss* racconta la storia degli Stuardi in modo da predire un destino simile agli Hohenzollern.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 30 maggio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Poche notizie fuori delle elezioni, perchè qui non si parla d'altro. Invece del manifesto imperiale, abbiamo il manifesto Persigny, ossia la sua circolare che troverete nel *Moniteur*. È una nuova avventataggine da aggiungersi a tutte le altre che renderanno segnalate le elezioni del 1863. Dicesi che Napoleone III vedendo la mala piega che hanno prese le cose all'interno, sia più che mai deciso di gittarsi alla guerra di Polonia per veder modo di rifarsi del credito perduto nel paese. Qualcuno avendo manifestato qualche inquietudine per l'agitazione elettorale, l'Imperatore avrebbe detto: « Di qui ad un mese accadranno fatti così strepitosi in Europa, che faranno dimenticare ciò che avviene oggi tra noi ».

Si aggiunge che subito dopo le elezioni, il signor Drouyn de Lhuys pubblicherà una circolare ai nostri agenti diplomatici all'estero per esporre all'Europa lo stato della questione polacca.

Intorno allo stato delle trattative delle Potenze colla Russia è curioso il vedere come i nostri giornali ufficiosi ci diano le più belle speranze del mondo. Le tre Potenze sono d'accordo sulle proposte da farsi alla Russia; e perfino sull'armistizio che questa deve accordare!!

Intanto la Russia continua i suoi formidabili apparecchi di guerra: e nello stesso tempo fa rispondere per mezzo de' suoi giornali, che la proposta dell'armistizio è una pretesa goffa. Inoltre il *Giornale di Pietroburgo* è pieno d'indirizzi votati dai municipi dell'impero per congratularsi collo Czar, che combatte così energicamente la rivoluzione polacca.

Il colpo di Stato in Prussia è consumato. I deputati sono mandati alle loro case. Si dice che non saranno convocati che nel gennaio dell'anno prossimo. Intanto, siccome il bilancio di quest'anno non è ancora votato, il Re farà da sé! Si vede che il re Guglielmo prepara la strada ai Francesi per recarsi sulla Vistola; s'intende, dopo avere conquistate le naturali frontiere del Reno.

Il *Moniteur* ci dà le notizie recate dal vice ammiraglio Jurien de la Gravière. Come vedrete, siamo ancora lontani dalla presa di Puebla. Pare quindi che Napoleone III non pensi al giuoco dei bussolotti che gli si attribuiva, di annunciare cioè domani mattina in tutta la Francia la presa di Puebla.

Avrete veduto gli elogi del sig. Layard nella Camera dei Comuni al Sultano. Non havvi nulla da meravigliare. L'Inghilterra non si chiama da se stessa la *prima potenza musulmana del mondo*? Del resto, il governo inglese paga con questi elogi alla Turchia la Nota che la Porta Ottomana scrisse contro il canale di Suez. E poi dicono che non havvi gratitudine in politica!!

L'ambasciatore di Francia a Roma partecipò ufficialmente al Capitolo della patriarcale Basilica Lateranense il dispaccio del signor Drouyn de Lhuys, col quale viene annunciata la risoluzione di Napoleone III di dare otto brevetti ai canonici di quella Basilica. I brevetti recano la somma complessiva di 24 mila fr. all'anno.

Ci scrivono da Roma che il giorno 29 il Santo Padre in sulla sera smontò di carrozza sulla Piazza del Popolo, entrò nella via del Corso, e la percorse a piedi fino alla Piazza del Popolo. La folla riverente s'inginocchiava chiedendo la benedizione.

La mattina del 29 maggio il supremo tribunale della Consulta in Roma incominciava alle ore nove la seduta per giudicare il processo Fausti-Venanzi. Il Fausti volle assistere ai dibattimenti. La seduta durò fino verso le cinque pomeridiane. Il giorno 30 ebbe luogo la seconda seduta, e venne pronunziata la sentenza.

NOTIZIE VARIE

Necrologia. — È morto domenica a Torino nell'età di 79 anni il generale conte Giuseppe Maria Gerbaix de Châtillon de Sonnaz. Nato a Ciamberti di nobilissima fa-

miglia, da secoli devota all'augusta Casa di Savoia, e illustre nelle armi, e per alte cariche di Corte e di Stato, il conte de Sonnaz volle nelle recenti mutazioni rimanere, con tutta la casa, di cui era capo, fedele al suo Re. Il conte de Sonnaz era decano dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, del cui collare fu da Re Carlo Alberto insignito addì 23 dicembre 1846.

Lavori della legislatura francese. — Il *Moniteur* pubblica una statistica dei lavori della legislatura, che cominciò il 28 novembre 1857 e terminò il 7 maggio 1863. Essa tenne 231 seduta. Nella categoria *culti* non troviamo che queste due cose: Credito di 499,450 franchi per la cattedrale di Marsiglia — Credito di 20,400 franchi per la creazione d'un arcivescovado a Rennes.

Omaggio di un Musulmano a Pio IX. — Il *Giornale di Roma* del 29 di maggio riferisce che Monsignor Daniele Murphy, Vicario apostolico dell'Hyderabad nell'Indostan, mandò al Santo Padre un drappo indiano superbamente tessuto in seta ed oro, per parte di Ali Moamet, uomo assai cospicuo fra le famiglie musulmane del luogo. Il donatore unì al prezioso invio una lettera pel Santo Padre, pregandolo di accettare il dono qual testimonio del profondo rispetto che nutre per la sua persona, ed in segno dell'ammirazione che sente per la grandezza del suo animo e per l'indomabile coraggio, che mostra nelle gravi difficoltà a cui trovasi continuamente esposto.

Tentativo per far tacere un predicatore. — Il *Monitore* di Napoli riferisce che, mentre si faceva la conferenza contro il protestantesimo nella collegiata di S. Giovanni Maggiore, alcuni individui entrarono in chiesa e cominciarono a fare scherni all'oratore, sperando con ciò di far interrompere il sermone. Ma alcuni degli uditori, fattisi vicino agli schernitori, dissero loro alcune parole assai efficaci, per cui gli schiamazzatori, messa la coda tra le gambe, spulzarono come cani bastonati.

Decorazione al Cardinale Antonelli. — Il *Monitore prussiano* annunzia che il Re ha conferito al Cardinale Antonelli, segretario di Stato a Roma, la gran croce dell'ordine dell'Aquila Rossa.

La Scuola dei delitti aperta nelle osterie. — Quest'operetta è raccomandata sufficientemente dal nome stesso dell'autore, ch'è il P. Secondo Franco della Compagnia di Gesù, già notissimo per belle opere religiose o morali, in cui non si sa se sia maggiore la sodezza della dottrina o la bellezza e purità della lingua. Oh il gran bene che produrrà la lettura di questo libro nel popolo! Noi siamo persuasi che le persone agiate vorranno farne acquisto per metterlo in mano a coloro che sono più prossimamente esposti al pericolo di usare alle osterie ed a simili scuole di delitti. Dirigersi a Torino presso il tipografo libraio Giacinto Marietti, piazza S. Carlo, N° 10, ove si vende al prezzo di cent. 75, franco per tutto lo Stato.

Neve sul finire di maggio. — Nella settimana scorsa nevicò in diverse parti della contea di Galles in Inghilterra.

Gli operai in Alemagna. — La classe operaia dell'Alemagna è da qualche tempo divisa in due campi sotto le insegne dei signori Lassalle e Schulze-Delitsch, i quali per vie diverse vorrebbero condurla al miglioramento della propria sorte. Il primo predica che gli operai si costituiscano in partito politico e chiedano il suffragio universale per ottenere dai governi il danaro necessario a mutare di stato; il secondo vuole che gli operai cerchino essi medesimi di aggiungere l'onesto fine coll'associazione e colla coltura intellettuale. Le due diverse dottrine sono pubblicamente insegnate, e gli operai tengono, or qua, or là, assemblee, dove si fanno rappresentare da delegati.

Assassini in Sicilia. — Il *Precursore* di Palermo del 27 maggio reca: « Iersera circa le 8 fu ucciso nella discesa dei Giudici il pastaio, che ha bottega nella calata dei Maceheronari. Sappiamo che avvenne tale omicidio solo perchè l'ucciso si ebbe la tracotanza di vendere la pasta a minor prezzo degli altri venditori! »

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad un'ora e 3/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di sabato.

Ricciardi. Vedo all'ordine del giorno il progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale delle spese pel 1863. Domando che la discussione di una materia sì importante sia rimandata ad altro giorno. Questo progetto di legge non deve esser discusso se non quattro o cinque giorni dopo che ne sarà stata presentata la relazione.

Lanza (*presidente della Commissione generale del bilancio*). Fo osservare al deputato Ricciardi che il bilancio generale delle spese non è che un riassunto dei bilanci passivi particolari che già sono stati discussi dalla Camera. Esso adunque non potrà dar luogo a veruna discussione. In addietro non si usava nemmeno farne una relazione particolareggiata. Siccome però la Commissione ha creduto di dover presentarvi qualche lieve modificazione, così potrà preparare, e fors'anche di quest'oggi stesso, una brevissima relazione, che renda conto dei lavori della Commissione e della Camera intorno al bilancio.

L'incidente non ha altro seguito.

La Terza chiede di poter dimettersi dal carico di deputato. Le dimissioni sono accettate.

Massari presenta il testo del progetto di legge, redatto dalla maggioranza della Commissione d'inchiesta, per la repressione del brigantaggio. Stante la gravità

dell'argomento, chiede ed ottiene che la Camera possa occuparsene prima d'ogni altro negli uffici.

San Donato. Vorrei sapere, se la Commissione incaricata dello studio e compilazione di un regolamento definitivo della Camera non abbia cessato dal suo incarico e non debba perciò essere rinnovata, stante la nuova sessione che abbiamo cominciato.

Presidente. Certamente nella nuova sessione essa ha cessato dal suo ufficio.

San Donato. Adunque si addivenga ad una nuova votazione.

Presidente. A suo tempo si farà. Intanto ora si procederà al rinnovamento della votazione sui disegni di legge: « Riscatto del diritto di pedaggio sul ponte Magra » e « lavori idraulici in alcuni fiumi dell'Emilia ». E per risparmiare tempo, prego i signori Deputati a voler pure venire simultaneamente a deporre la loro scheda sull'urna per la nomina: 1° di tre Commissari per la Biblioteca della Camera; 2° di altri tre Commissari per la sorveglianza dell'amministrazione del debito pubblico; 3° della Commissione permanente per gli interessi delle provincie e dei Comuni; e 4° della Commissione per l'esame dei Resoconti amministrativi.

Massari fa l'appello nominale, e i pochi deputati presenti procedono alle varie votazioni annunziate dal signor Presidente.

Finito l'appello nominale, si estraggono a sorte i nomi dei deputati destinati a fare lo scrutinio delle schede. Si attende intanto che la Camera si faccia in numero. Finalmente ecco quale fu il risultato della votazione. Il progetto di legge riguardante il riscatto del diritto di pedaggio sul ponte della Magra ottenne voti 183, contro 23, su 206 votanti (si astennero 2); il progetto di legge relativo a lavori idraulici in vari fiumi dell'Emilia voti 177, contro 26, su 206 votanti (si astennero 2). La Camera approva.

Mordini chiede la facoltà di muovere un'interpellanza al ministro degli affari esteri sui volontari italiani corsi in aiuto della Polonia e caduti in mano dei Russi.

Visconti-Venosta si dichiara pronto a sentire quando chiesse l'interpellanza del deputato Mordini.

Mordini vorrebbe sapere quanti sono, fra i volontari italiani che corsero in aiuto della Polonia, i prigionieri di guerra; quanti i feriti; come trattati dai Russi; in quali fortezze condotti; quali gli uffici del governo italiano presso il gabinetto di Pietroburgo in loro favore, e quali le risposte ricevute. L'oratore conchiude tessendo un breve elogio di Francesco Nullo, il quale, combattendo per la Polonia da eroe, ha rappresentato degnamente l'Italia, e si è meritato il compianto di tutti i partiti che siedono sui diversi banchi della Camera (*Bravo!*)

Visconti-Venosta. La Camera sa le condizioni, in cui si trovano le relazioni del governo italiano col governo russo relativamente alla Polonia. Appena si seppe la sorte toccata ai volontari italiani, il nostro ministro a Pietroburgo, signor marchese Pepoli, si affrettò subito a parlare in loro favore al governo russo. Quanto alle notizie che chiede il deputato Mordini intorno al numero dei prigionieri di guerra, dei feriti ecc. ecc., mi duole di non essere in grado di dargli alcuna precisa risposta. Queste notizie non ci sono ancora state comunicate. Tuttavia il modo con cui furono accolti dal governo russo i buoni uffici del nostro ambasciatore, ci fa sperare che otterranno un buon risultato.

Mordini. Quantunque non possa dubitare dello zelo con cui il governo del Re si adoprerà in favore dei volontari italiani caduti in mano dei Russi, pure non posso dichiararmi interamente soddisfatto della risposta del signor ministro degli esteri. Dal 5 di maggio, giorno in cui essi caddero nelle mani dei Russi, a questo giorno, mi pare che sarebbesi avuto tempo bastante per avere da Pietroburgo le notizie da me domandate. Ad ogni modo io invito nuovamente il ministro degli affari esteri a non istancarsi nel fare le opportune istanze presso la Corte di Pietroburgo per la liberazione di quei nostri compatriotti.

L'incidente non ha altro seguito.

Lanza presenta la relazione della Commissione sul disegno di legge per l'autorizzazione del bilancio generale delle spese pel 1863.

È approvato, dopo brevissima discussione, il disegno di legge riflettente una maggiore spesa pel censimento della popolazione.

Si apre quindi la discussione sul progetto di legge tendente ad approvare la spesa di L. 3,031,464 87 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel regno.

Berardi (relatore) propone a nome della Commissione e svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, confidando che il governo riformerà l'amministrazione dei sussidi all'emigrazione in guisa che vengano esclusi dal sussidio coloro che non sono veri emigrati politici, e coloro che, essendo tali, possono trovare o nella privata industria o nell'esercito onorato mezzo di sussistenza, e ritenendo che si esigeranno tutte le garantigie di regolarità, economia e convenienza nella distribuzione, passa alla votazione della legge ».

Minervini e **San Donato** combattono l'ordine del giorno della Commissione, e propongono sul medesimo l'ordine del giorno puro e semplice.

Berardi risponde a' suoi oppositori, ed insiste nella sua proposta.

Chiaves non sa capire come si possa discutere su quest'ordine del giorno, il quale tende a regolare la distribuzione dei sussidi per l'avvenire, prima che sia stato votato il progetto di legge, che è quanto dire prima che si sappia, se i sussidi saranno mantenuti oppur no.

Parlano quindi contro Chiaves il signor ministro Peruzzi, e contro Minervini e San Donato i deputati Bottero, Berardi e De Blasiis.

San Donato insiste nella sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice. Noi, deputati della sinistra, non vogliamo che sia nell'arbitrio del ministero il riconoscere o non riconoscere alcuno per vero emigrato politico. Noi non ci spaventiamo della cifra di 3 milioni per l'emigrazione. Vorremmo anzi che tutti i Veneti e Romani venissero con noi nel regno d'Italia; allora non voteremmo solo 3 milioni, ma anche 300 milioni, se fosse d'uopo (*Oh! oh! Rumori*). Non si dica *oh! oh!*, che queste parole dicono nulla. L'emigrazione fu sussidiata per dodici anni dal Piemonte senza che il governo siasi mai attribuita una sì grande ingerenza, com'è quella che se gli vorrebbe ora attribuire.

Mellana. Si accusò più volte l'amministrazione passata di essere stata troppo gretta verso l'emigrazione. Ora invece ci si viene a dire che si è speso troppo in favore degli emigrati. Questa è una incongruenza che farà stupire chi leggerà gli annali del nostro Parlamento. Se adunque si votasse l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, ciò non tenderebbe che a censurare l'amministrazione passata.

Peruzzi propone che la votazione dell'ordine del giorno venga fatta separatamente da quella del progetto di legge. L'una cosa nulla ha che fare coll'altra.

Berardi dichiara che la Commissione col suo ordine del giorno non intende punto di censurare l'amministrazione precedente.

Parlano ancora in vario senso i deputati Tecchio, Bottero, Saracco e De Blasiis. Questi due ultimi presentano un rispettivo loro emendamento all'articolo unico del progetto di legge.

Dopo alcune altre parole scambiate tra i deputati Bixio, Berardi e Colombani, la Camera approva l'articolo unico così emendato dal dep. Saracco: « È approvata la spesa di L. 1,621,484 67 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel regno, in aggiunta a quella di L. 1,430,000 inserita nel capitolo 84 del bilancio del ministero dell'interno per l'esercizio dell'anno 1862 ».

Raffazzi benchè creda inutile l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, pure non ha difficoltà di accettarlo, massime dacchè la Commissione ha dichiarato che esso non mira per nulla a censurare l'amministrazione passata.

San Donato domanda perchè sia messo ai voti il suo ordine del giorno puro e semplice. Ma la Camera, respinta questa proposta, approva l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Tenca dà lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. In sostanza esso non è che una ripetizione delle poche idee svolte nel discorso reale.

Ricciardi propone che l'indirizzo testè letto sia immediatamente stampato, acciò i deputati possano esaminarlo diligentemente e poi occuparsene in pubblica seduta nella Camera (*Bisbiglio*).

Mellana. Quantunque io abbia sempre propugnato le idee testè enunziate dal deputato Ricciardi, pure questa volta, stante le particolari condizioni in cui ci troviamo, credo di dovermene allontanare per fare un'altra proposta. E la mia proposta è che la discussione si raggiri soltanto sugli accordi militari, di cui si fa cenno nel progetto di indirizzo.

Valerio. La discussione deve raggirarsi su tutto l'indirizzo, o non deve punto aver luogo. Io propongo formalmente che l'indirizzo si voti subito senza discussione.

Bixio. La modestia sta bene in chi parla in nome proprio. Ma quando si parla in nome della nazione, come si fa in quest'indirizzo, si deve sbandire ogni modestia. Ora nell'indirizzo v'è la frase relativa agli accordi militari colla Francia, che al tutto dev'essere cancellata per l'onore del paese.

Presidente. Ma ella entra nel merito, ed io non posso accordarle più oltre la parola.

Mellana. Io domando formalmente al dep. Valerio, come si possa ad occhi chiusi votare la convenzione militare conclusa colla Francia, che nessuno di noi conosce?

Bertolami dice che l'indirizzo non entra nel merito della convenzione militare stretta colla Francia. Ma poi è anch'egli fatto tacere dal Presidente, perchè entra nel merito.

Michelini. Senza entrare nel merito della questione, io mi limito solo a protestare che non intendo di approvare tutte le idee svolte nell'indirizzo.

Valerio vorrebbe nuovamente parlare, ma ne è impedito dai rumori sempre crescenti della Camera.

Minervini. L'indirizzo al discorso reale non è all'ordine del giorno. Si metta adunque all'ordine del giorno di domani, e si vedrà se la Camera intende di approvarlo senza discussione. Propongo adunque la questione sospensiva.

Crispi. Io respingo per mia parte l'imputazione apposta alla Commissione dal deputato Bixio. Io dissi in seno alla Commissione che la frase: « accordi militari » fu una frase infelice posta in bocca al Re. E soggiunsi che, ripetendola, bisognava farle seguitare quest'altra: « Dunque i Francesi debbono sgombrare da Roma » (*Rumori*).

Bertolami vuol parlare anch'esso per un fatto personale, ma rumori indescrivibili glielo impediscono, e lo stesso Presidente nega di accordargli la parola, non sapendo qual fatto personale abbia qui avuto luogo. Contuttociò l'oratore, invitato a parlare dai deputati della sinistra, parla brevemente per rispondere al dep. Crispi.

Finalmente la Camera rigetta la proposta sospensiva del deputato Minervini, ed approva quella del deputato Valerio. Ma, mentre si fa questa votazione, il dep. Ricciardi grida: Non siamo in numero (*ilarità*).

Bixio. Domando l'appello nominale (*No no. La votazione è già stata fatta. Rumori e confusione grandissima, indicibile. Dalla sinistra si continua a gridare: Non siamo in numero. Tutti i deputati lasciano il loro posto e scendono disordinatamente nell'emiciclo. La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

Presidente. L'indirizzo è adunque approvato. Ora si procederà al sorteggio per la nomina della Commissione incaricata di leggerlo e presentarlo a S. M.

Ricciardi. Protestiamo contro quanto si è fatto, perchè la Camera non era in numero (*Rumori*).

Il Presidente lo lascia gridare a sua posta e fa il sorteggio della Commissione, che rimane composta dei seguenti deputati: Morandini, Finzi, De Donno, Grillenzoni, Mattei Felice, Michelini, Bon-Compagni, Polti, Libertini, Berti-Pichat, Cocco, Morelli Gio., Broglio, Pelosi, Varese, Massarani.

La tornata è sciolta alle 6. Domani discussione sul progetto di legge per l'autorizzazione del bilancio generale delle spese.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 31 maggio.

Il *Moniteur* dà alcuni dettagli sulle operazioni nell'interno di Puebla.

Il giorno 14 un grosso corpo di ricognizione diretto dal colonnello Brincourt battè 3000 Messicani presso Atlesco. Le nostre perdite dal 23 marzo al 17 di aprile ascendono a 70 morti e 578 feriti, la più parte leggermente; 43 uomini disparvero. La situazione è soddisfacente.

Napoli, 31 maggio.

La notizia relativa ai legni carichi di briganti albanesi pare sia completamente falsa.

Le autorità locali non ebbero alcun avviso in proposito. Napoli, 1° giugno.

Scrivono da Saigon assicurando che l'Imperatore della Cocincina ratificò il trattato colla Francia.

Regna grande agitazione a Jalobama mentre attendesi la risposta del governo giapponese alle domande dell'Inghilterra.

Costantinopoli, 30 maggio.

Alcuni ufficiali italiani e ungheresi al servizio del governo italiano sono venuti a raggiungere il gen. Thürr.

Notizie di Borsa.

	(Chiusura)	maggio	giugno
		30	1
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . .	L. 96 30	69 20	
Id. id. Fine di giugno . . .	" —	69 55	
Id. id. 4 1/2 0/0 . . .	" 97 25	97 10	
Consolidati inglesi 3 0/0 . . .	" 92 1/4	92 1/4	
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (aper.) .	" 72 43	72 50	
Id. Chiusura in contanti . . .	" 72 65	72 50	
Id. id. Fine corrente . . .	" 72 50	72 50	
Prestito italiano . . .	" 73 50	73 50	

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare . . .	L. 1418	1413
Id. Str. ferr. Vittorio Eman. . .	" 445	445
Id. id. Lombardo-Ven. . .	" 567	568
Id. id. Austriache . . .	" 471	470
Id. id. Romane . . .	" 442	441
Obbligazioni Id. . .	" 255	253
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo .	" 940	931

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

BIOGRAFIA

di S. E. R. il Card. FILIPPO DE ANGELIS

ARCIVESCOVO PRINCIPE DI FERMO

Questa biografia venne estratta dal giornale *L'Ape Torinese*, e ridotta in un quaderno per soddisfare alle domande di moltissimi, che venerando il Cardinale De Angelis vogliono conoscere i particolari della sua vita, la quale conta giorni pieni, e spesi sempre a gloria della Chiesa cattolica. Si vende all'ufficio dell'*Ape* e del *Piemonte* al prezzo di cent. 40.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	L. 13	L. 15
Tre mesi	L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AURE.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

Sap. VIII

SOMMARIO. Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — Prime notizie sulle elezioni francesi — I rumori del senno e le guerre della concordia — Nuova circolare sulla festa della rivoluzione italiana — Russia, Polonia e Portogallo — Scene parlamentari nel palazzo Caringano — Lettere parigine — La Cassa Ecclesiastica a Milano — Rivista settimanale della Borsa di Torino — Notizie — Bibliografia — Camera dei Deputati. Incidenti sulla votazione dell'indirizzo.

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO

PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO

nel giugno del 1863.

Siamo invitati da D. Passaglia l'antico a considerare dapprima il nome di *Pietro*. Questo nome, che significa *pietra*, fu imposto da Gesù a Simone, figlio di Giona. E il nome e le proprietà della *pietra* erano già state attribuite a Cristo, il quale volle che Simone *eius dotis proprietatisque consors evaderet*. A Pietro adunque, ed al suo successore Pio IX, s'applica quel d'Isaia: « Io pongo ne' fondamenti di Sion una *pietra*, pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento: chi crede non abbia fretta ». A Pietro ed al suo successore Pio IX si applica ciò che è detto ne' salmi, e Matteo e Marco e Luca riferiscono a Cristo: « La *pietra* cui rigettarono quei che edificavano è divenuta testata dell'angolo ». A Pietro ed al suo successore Pio IX si applica ciò che dice Daniele della statua di Nabucodonosor: « Si staccò una *pietra* dal monte e percosse la statua nei piedi, che avea di ferro e di terra cotta, e li ruppe.... E la *pietra* che avea dato il colpo alla statua diventò un monte grande e riempì tutta quanta la terra ». Queste sono citazioni che D. Passaglia l'antico arrecava contro un *ex-gesuita* empio, codardo, vigliacco, traditore. Noi le ricordiamo a D. Passaglia moderno, affinché pensi una volta che chi batte il capo contro la gran *pietra* di Roma ci lascia il senno e la vita.

Nel dubbio di non avere ancora pubblicato la seguente offerta, la registriamo in questo luogo. Mantova. Santo Padre, esaudite i poveri Mantovani, e dateci a tutti l'Apostolica Benedizione, onde perseveriamo costanti nella fede e nell'ubbidienza alla vostra immutabile, invincibile ed eterna Cattedra di verità, di giustizia e santità. Offrono pel Danaro di S. Pietro L. 1000 — C. T. di Mantova. *Charitas numquam excedit*. L. 100 — Il sacerdote Zangherle implora dal Papa-Re la Benedizione. *Gorizia*. L. 5 pel Danaro di S. Pietro; L. 5 per la Madonna di Spoleto — Padre Santo, i Napoletani insidiati nella loro fede dicono fiduciosi a voi, come i discepoli a Gesù: *Signore, salvaci, ci perdiamo!* Alcuni fra loro vi offrono l'obolo della Vedova, implorando l'Apostolica Benedizione. Un gentiluomo napoletano, L. 53 12 — L. A. M., lire 12 — Una signora napoletana, L. 51 — N. N., lire 17 — Al sublime, all'angelico Pio IX, Papa-Re, un umile curato della diocesi di Squillace, per sua terza offerta, L. 6 — Da Pagani V. D. S., pel trionfo della causa del Papa-Re, al Pontefice dell'Immacolata, Pio IX, L. 5 10.

Firenze. « Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius ». Figli devoti al S. Padre Pio IX Papa e Re, L. 100 — Siena. A concludere santamente il Mese sacro a Maria, offeriamo il 20° umile tributo al nostro Beatissimo Padre Pontefice Re l'immortale Pio IX. O Santo Padre, il discorso della Corona domanda alla povera, sconvolta, rovinata Italia nuovi sacrifici. Quei sacrifici non si fanno che alla voce dell'esattore... Ma per voi, o amabilissimo Pontefice, siamo pronti ad ogni sacrificio, perchè non possiamo dirvi quanto

sinceramente e profondamente vi amiamo, L. 100 — « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». A. C. G. offre L. 10; L. 5 pel Danaro di S. Pietro, e L. 5 per la Madonna di Spoleto — E. P. offre L. 26 pel Danaro di S. Pietro — Torino. Il conte Giuseppe Villa di Mont-Pascal, L. 5, chiedendo l'Apostolica Benedizione — Offerta di L. 20, che un Torinese depone ai piedi del S. Padre, in attestato di fedeltà e d'ossequio.

Domenica celebreremo la festa della vera unità italiana, che è l'unità cattolica, e la celebreremo con offerte al S. Padre. Chi vuol concorrere a questa festa mandi centinaia di lire.

PRIME NOTIZIE SULLE ELEZIONI FRANCESI

F. de Persigny, ministro di Napoleone III, nella sua circolare del 21 di maggio contro Adolfo Thiers, confidava assai nelle elezioni di Parigi, di questa grande città, oggi la più tranquilla, la più ricca e la più bella dell'universo.

Il telegrafo ci reca le elezioni della grande città, ed in nove circoscrizioni, quanti sono i Collegi di Parigi, la più bella, la più ricca, la più tranquilla città dell'universo, elesse otto deputati contrari a Napoleone III ed al suo ministro!

F. de Persigny, nella stessa circolare diceva che Thiers « dal momento che consentì a recarsi, per costituirsi campione, in una riunione degli uomini degli antichi partiti, composta unicamente di nemici dichiarati dell'Imperatore e dell'Impero », si era reso egli stesso impossibile.

E Thiers non rispose al ministro di Napoleone III, ma il telegrafo ci annunzia che gli risposero gli elettori della seconda circoscrizione della Senna, eleggendolo al primo scrutinio, con undici mila e più voti, e sotto gli occhi di Napoleone III e del suo ministro.

Thiers, seguiva a dire Persigny, « è uno dei rappresentanti di un reggimento, che la Francia ha condannato, e che il governo deve perciò combattere ». E questo rappresentante fu eletto a Parigi, e conseguì una splendidissima vittoria!

Se in tutte le elezioni francesi non ci fosse che quella di Thiers, basterebbe per far abbassare la testa al sig. Persigny ed al suo padrone. Ma ve ne hanno moltissime altre, e quella di Berryer, e quella di Marie, e quella di Plichon, ecc. ecc.

Ecco un quadro delle elezioni finora conosciute:

Proposti dal governo.	Dall'opposizione.
Proposto Devinck	Eletto Thiers
— Delessert	— Havin
— Varin	— Ollivier
— Perrot	— Picard
— Levy	— Favre
— Say	— Darimon
— Kœnigswarter	— Simon
— Picard	— Pelletan
— Lagarde	— Berryer
— Canaple	— Marie
— Clebsattel	— Plichon
— Choque	— Lambrecht
— Cabios	— Henon

Aspettiamo le notizie delle altre elezioni. Il telegrafo dice che in generale furono favorevoli al governo, ma noi vorremmo conoscerle in particolare. Comunque siano, certo è che Napoleone III fu battuto, e con lui battuta la sua politica. E questo si chiama dai Francesi il principio della fine.

Non mica che da oggi a domani debba essere finita la tragedia. No, davvero! Ma finirà la commedia di chi andava al santuario di Loyola, ed alle loggie dei framassoni; di chi si diceva figlio devoto del Papa, e servitore umilissimo della rivoluzione; di chi a Plombières ed a Ciambéri inaugurava quel diritto, quella giustizia, quella verità, che tutti conosciamo.

Napoleone III dirà chiaramente chi è, ciò che vuole, dove mira. E già incomincia a dirlo, e a ripagarsi contro i Vescovi dello smacco sofferto a Parigi. Il telegrafo ci annunzia una circolare contro i Vescovi e contro le deliberazioni episcopali. È una di quelle circolari, che spirano vendetta e attestano la debolezza di chi le scrive. Un paio di queste circolari con una dozzina di Berryer e di Thiers danno al Manzoni l'argomento d'un secondo: *Ei fu!*

I RUMORI DEL SENNO

E LE GUERRE DELLA CONCORDIA

Il 25 di maggio la Corona inaugurando la nuova sessione parlamentare, raccomandava ai senatori ed ai deputati *concordia* e *senno*. « L'Italia, dicea la Corona, ha mostrato di possedere in alto grado tutte queste doti. Perdurando in esse, umana forza non potrà distruggere ciò che abbiamo edificato ».

La Camera dei deputati dovea rispondere a queste parole, e rispose al *senno* coi rumori, ed alla *concordia* colla guerra. Cinque deputati erano stati incaricati dal Presidente di preparare una risposta al discorso della Corona, e il deputato Tenca, uno dei cinque, ne diede lettura nella tornata del 1° di giugno. È il più scempio componimento che ci venisse mai letto. Vi abbonda la cortigianeria e vi manca il buon senso. C'è un subbisso di frasi e un vuoto totale di pensieri.

La risposta Tenca dice alla Corona fra le altre cose, che a dar *sicurezza pubblica* all'Italia « concorrerà, speriamo, la conclusione degli accordi militari iniziati colla Francia ». Le quali parole importavano una discussione, almeno per istabilire le ragioni e i modi di questi *accordi militari*. Ma il ministero non voleva che si parlasse di ciò, e il Presidente della Camera lo servì a meraviglia.

Imperocchè fu messa ai voti la risposta di Tenca e Compagnia, e venne approvata, quantunque non si trovasse notata nell'ordine del giorno, quantunque la Camera non fosse in numero legale, e si omettesse l'appello nominale richiesto.

Durante questa votazione non può descriversi a parole il rumore, la confusione, il parapiglia, che regnavano nell'aula parlamentare. Gli onorevoli deputati rispondevano eloquentemente al *senno* ed alla *concordia* raccomandati dalla Corona!

Bixio, Ricciardi, Mellana, Bertolami, Micheli, Crispi, parlavano, strillavano, si tagliavano a vicenda la parola in bocca. « La prolungazione di questa lotta inutile, dice la *Gazzetta del Popolo*, del 2 di giugno, portava negli animi una singolare irritazione; pareva che nell'aria corresse un fluido assai denso d'acrimonia; la discussione procedeva confusa, disordinata, in mezzo ai rinascanti rumori ». Gli onorevoli deputati rispondevano al *senno* ed alla *concordia* raccomandati dalla Corona!

Durante la votazione, dalla sinistra si grida:

Non siamo in numero. — Dalla destra si risponde: *Al momento della votazione eravamo in numero.* — Ricciardi e Bixio vorrebbero parlare, ma cento voci si levano a dire che non si può. Musolino chiede che si verifichi il numero dei deputati, e gridasi da tutte le parti che non si deve. «La confusione», scrive l'*Opinione*, aumenta sempre più. Tutti parlano al tempo stesso. I deputati scendono dai loro stalli nell'emiciclo; alcuni se ne vanno. Il Presidente suona il campanello, e li invita a rioccupare i loro posti, ma inutilmente». Con questa confusione, con questi rumori, con questi scandali i deputati rispondevano al senno ed alla concordia raccomandati dalla Corona!

E queste scene commentavano degnamente le spaccate di Tenca, che poco prima avea detto alla Corona: «Non possiamo dimenticare che v'hanno ancora in Italia dolori da sanare, e speranze insoddisfatte da adempiere». Commentavano queste altre parole: «O Sire, noi non possiamo non guardare con affetto sempre più intenso a quanti sono in Italia disgiunti dal nuovo regno, che lo invocano, che anelano a noi». Commentavano queste ultime: «Omai la nostra nazione ha mostrato d'essere degna del posto, cui aspira».

Deh! perchè tutti gl'Italiani non poterono assistere alla tornata del 1° di giugno! In quel giorno noi abbiamo desiderato ardentemente che Roma e Venezia fossero a Torino per conoscere e gustare il senno e la concordia della nostra Camera dei deputati.

NUOVA CIRCOLARE

SULLA FESTA DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

PREFETTURA Milano, 28 maggio 1863.
DELLA PROVINCIA DI MILANO

N° 12003 — Div. Seg.ª

Festa Nazionale.

Da varie parti è pervenuta la domanda diretta ad avere comunicazione della circolare del ministero dell'interno, in data 10 maggio 1862, N° 9522, relativa alla festa nazionale.

Da ciò avendosi motivo a credere che molti comuni non abbiano presente la detta circolare nella vicina ricorrenza della festa nazionale, il sottoscritto reputa opportuno di farne richiamo riproducendola al seguito di questo foglio.

Aggiunge poi che il ministero prelodato desidera che non sia fatto alcun invito diretto od indiretto al Clero, affinchè un rifiuto del medesimo non possa essere menomamente causa di disordine, nè possa dirsi che sia esercitata una pressione sugli ecclesiastici per prestarsi alla festa religiosa. Il concorso del Clero deve essere spontaneo, ed ogni ecclesiastico che voglia prendere parte a quella solennità col rito religioso, potrà benissimo farlo conoscere al sindaco o a chi ne farà le veci.

È in questo senso che vuol essere inteso anche il N° 1 della circolare 23 maggio andante al numero della presente.

Non può chiudere il sottoscritto la presente senza raccomandare ai sindaci di vegliare a che nessun ecclesiastico soffra pressione per concorrere alla festa, ed a che non nascano disordini col pretesto della mancanza del rito religioso alla medesima.

Pel prefetto, SOLINAS.

RUSSIA, POLONIA E PORTOGALLO

Il principe Gortchakoff al signor Ozéoff
ministro di Russia a Lisbona.

Pietroburgo, 8 maggio 1863.

Il ministro di Portogallo è stato incaricato dal suo governo di darmi lettura d'un dispaccio del signor marchese di Loulé relativo all'attuale situazione del regno di Polonia.

Questo documento è concepito in termini analoghi ai dispacci che ci vennero recentemente comunicati sullo stesso soggetto, e più particolarmente a quello del governo di S. M. Britannica del 10 aprile.

Ho risposto al signor visconte di Moira che

S. M. il Re di Portogallo poteva essere ben persuaso che nessuno in Europa si prendeva più a cuore dell'Imperatore, nostro augusto signore, la sorte del regno di Polonia, nè desiderava più vivamente vedere questo paese ritornare nelle condizioni di pace e di tranquillità indispensabili al progresso regolare che la sollecitudine di S. M. gli prepara, come a tutte le parti del suo impero; ma che questo compito ci era reso più difficile dagl'incoraggiamenti e dagli eccitamenti, che i perturbatori della pubblica quiete in Polonia ricevono continuamente dall'estero.

Ho aggiunto che l'Imperatore era nondimeno deciso a perseverarvi, e che S. M. non aveva bisogno di attingere le sue ispirazioni a questo riguardo altrove che nei sentimenti del suo cuore e nella coscienza dei suoi doveri di Sovrano.

Vogliate partecipare queste osservazioni al signor ministro degli affari esteri, dandogli lettura del presente dispaccio.

Ricevete, ecc.

GORTCHAKOFF.

SCENE PARLAMENTARI

NEL PALAZZO CARRIGNANO

Per compensare i nostri lettori della brevità del rendiconto della seduta d'oggi riferiremo quella parte del rendiconto ufficiale della tornata di ieri, che riguarda la famosa discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona, di cui parlammo più sopra in un apposito articolo. Ecco la bella scena che ci descrivono gli *Atti Ufficiali* della Camera dei Deputati (1° giugno 1863), pag. 26, N° 8.

Presidente. Vi è una proposta sospensiva dell'onorevole Minervini, e vi è una proposta dell'onorevole Valerio in questi termini: la Camera deliberi che senz'altra discussione approva l'indirizzo, di cui si è data lettura.

La proposta sospensiva avendo la priorità, debbo metterla ai voti per la prima.

Chi approva la proposta sospensiva dell'onorevole Minervini è pregato di alzarzi.

(Non è approvata).

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Valerio (*Vivi rumori dalla sinistra e da altri banchi*).

(Segue la prima alzata).

(Il deputato Ricciardi domanda di parlare).

Voci a destra. Non si può parlare durante la votazione!

Voci a sinistra. Silenzio! (*Rumori generali*).

Presidente. Si procede alla controprova!

Voci a sinistra. Non siamo in numero!

Altre voci. Sì, lo siamo!

Presidente. È approvata.

Bixio. Domando il tempo per raccogliere le dieci firme per l'appello nominale! (*Rumori d'impazienza a destra*).

Voci al centro. Che appello nominale!

Voci a destra. Dicano che non vogliono votare (*Rumori generali*).

Ricciardi. Signor presidente, riconosca prima se siamo in numero!

Presidente. Ho già dichiarato che la proposta è approvata, epperò non si può mettere in dubbio il numero legale.

(*Voci confuse e movimenti generali.* — Alcuni deputati escono, altri scendono nell'emiclo, altri dichiarano non aver compreso il voto. — Succede una sospensione di pochi minuti).

Altre voci. Se si è votato, si dichiara più forte l'esito della votazione!

Presidente. L'indirizzo è approvato.

Si procede all'estrazione a sorte della deputazione che deve presentare l'indirizzo a S. M. il Re (*Movimenti generali*).

Questa deputazione deve essere composta di dodici membri e quattro supplenti.

Ricciardi. Domando la parola per un richiamo al regolamento (*Rumori prolungati*).

Il regolamento dice che bisogna proclamare il voto; ora questo voto non è stato proclamato.

Presidente. L'ho proclamato appunto adesso.

Ricciardi. Da tutti i lati v'erano deputati, i quali osservavano al presidente la Camera non essere in numero. Per conseguenza noi protestiamo solennemente contro tutto quello che è stato fatto (*Rumori*).

Presidente. La proposta del deputato Valerio era di approvarsi l'indirizzo senza discussione. Ora questa proposta fu dalla Camera approvata, la votazione fu dichiarata, e così rimane stabilito.

Ricciardi. Si è notato che la Camera non era in numero (*Rumori*).

Voci. Lo era!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 31 maggio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia.*) Poche cose anche quest'oggi. Lo scrutinio è aperto, e tutte le discussioni sono chiuse. D'altro lato, quando voi riceverete questa lettera, ne saprete più di me ora che la scrivo; imperocchè il telegrafo vi avrà già recato i primi risultati delle elezioni.

Il governo è fieramente indispettito del silenzio del signor Thiers, il quale con tattica di finissimo politico non solo non ha risposto nè al ministro, nè a suoi satelliti che ogni giorno l'attaccano ne' modi più furiosi, ma non ha neppure pubblicato una professione di fede. Il *Constitutionnel* di stamane, non sapendo più che cosa dire di questa scaltrezza del suo avversario, afferma che il signor Thiers aveva già preparato una circolare o professione di fede per rispondere al ministro. Ma avendo letto il suo scritto in una riunione d'amici, questi giudicarono che la circolare «non potendo distruggere gli equivoci autorizzati dal suo silenzio, non gli lascierebbe che i voti del suo partito, e renderebbe per tal modo inevitabile la sua disdetta». Non è necessario di dirvi che in questo non havvi ombra di vero. Il signor Persigny, vedendo certo il trionfo del signor Thiers, mette le mani innanzi, e comincia a screditare quel trionfo ascrivendolo ad una tattica vergognosa qual'è quella d'ingannare i suoi elettori col suo silenzio. Ma non dubitate che il signor Thiers parlerà a suo tempo, e darà al signor Persigny il fatto suo fino al finecchio. Il Thiers da esperto soldato marcia all'assalto coll'arme al braccio, e non risponde alle fucilate da lontano. Riserva il suo colpo a bruciapelo, prima d'attaccar colla baionetta.

Pare che saranno in piccolissimo numero gli elettori che si asterranno: perchè in generale ha prevaluto la massima di accorrere all'urna elettorale. E coloro che non troveranno nè nel candidato del governo, nè in quello dell'opposizione un uomo che soddisfaccia alle esigenze della loro coscienza, voteranno colla scheda bianca, la quale sarà almeno una protesta contro il governo.

Vi accennai già che al governo non andò a sangue la circolare dei sette Vescovi in risposta ai quesiti sulle elezioni, perchè diede un grande impulso agli elettori, e indirettamente appoggiò i candidati cattolici ed anche non cattolici, purchè favorevoli alla libertà della Chiesa e al dominio temporale del Papa. Si parla d'una Nota nel *Moniteur* e di un quissimile, con cui il governo darà una paternale ai sette Vescovi. Questa sarebbe una nuova improntitudine anzi balordaggine del governo. Ma una più una meno non monta. Pare proprio che abbia perduta la bussola: quindi non mi stupirei se questa diceria s'avverasse.

Gli aneddoti della cronaca elettorale abbondano gli uni più curiosi degli altri. E quando sarà passata la furia del combattimento, ripagheremo la parte comica della lotta. Eccone uno per saggio. Un candidato del governo andava facendo le visite agli elettori all'uso inglese. E siccome il giro era lungo si pigliò una carrozza. Il nostro candidato mettendo a quando a quando la testa fuori dello sportello per far riverenza a qualche elettore che passava, osservò non senza meraviglia che la gente si fermava al passaggio della sua carrozza e rideva guardandole dietro. Qualche tempo dopo, uscendo di casa d'un elettore, vide un gruppo di curiosi che ridendo leggevano un cartello affisso dietro la sua carrozza. Che è, che non è: S'avvicina, ed oh stupore! Vede la circolare del candidato suo concorrente appiccicata al di dietro della carrozza! Gl'Inglesi hanno l'uomo-cartello; ma era riserbato ai Francesi l'inventare il candidato-cartello!

Il governo costituzionale è caduto a Berlino, nè si sa se potrà levar la testa. Il partito vincitore però non dovrebbe menarne troppo vanto e riderne prima di tempo: riderà bene chi riderà l'ultimo. Ecco che cosa scrive la *Gazette del Nord*, organo di parte feudale: «La chiusura della sessione parlamentare che ebbe luogo ieri, avvenne senza aver cagionato veruna impressione sensibile sulla popolazione di Berlino. Vi hanno trecento forestieri di meno! — Ecco tutto!.....». Del resto le lettere di colà dicono che il paese

non si cura guari per ora di questa crisi interna, perchè è persuaso che è imminente una crisi esterna, la quale o risanerà i mali del paese, o lo getterà in mali maggiori! È come colui, che non ristora la casa perchè, essendo imminente il bombardamento della città, non sa se il suo tetto resterà illeso.

Il *Mémorial diplomatique* viene confermando le buone notizie che si sono spacciate dell'accordo avvenuto tra le Potenze per le nuove proposte da farsi alla Russia. Credo che finora non sono che pii desideri degli uomini, i quali sperano nella pace a dispetto di tutti e di tutto!

LA CASSA ECCLESIASTICA A MILANO. — È pubblicata la relazione sulle operazioni e sullo stato della Cassa ecclesiastica nelle provincie napoletane, donde si raccoglie che, a tutto dicembre 1862 erasi preso possesso di 865 conventi sopra 1107; cioè 9/11 del totale. Che da per tutto si trovò renitenza e in moltissimi luoghi resistenza, ma soprattutto ne' femminili, tantochè in tutti non si potè penetrare che coll'uso della forza. O bontà de' cavalieri moderni, lanciantisi arditamente contro donne velate!

Tutti i conventi cercarono far valere le loro ragioni, chi d'esser dato all'istruzione, chi alla cura d'anime, chi all'assistenza de' malati. Oh i ribaldi! dar tanto a fare alla Cassa ecclesiastica e ai tribunali!

Le entrate furono di 8,120,000; delle quali 170,000 si erogarono per la pubblica istruzione; 120,000 a favor dei parroci; 25,000 per incoraggiare sacri studi e lavori ecclesiastici. E il resto? Che importa? purchè sia tolto alla Chiesa. Alla Gazzetta e al prefetto di Milano dovrà solo che si facciano tante sicumere, si guardi la legalità, si lasci a cotesto canagliume addurre i propri diritti: non così dee fare un governo forte. Non così operavano Danton, Marat e gli altri, di cui vediamo gl'imitatori *au petit pied*.

Il principe Umberto, ritornato a Milano dopo la cerimonia di Chivasso, partirà quanto prima per Palermo.

I Fratelli processati sono i seguenti: Barrera Giuseppe (nome di religione *Arcadio*) da Montechiaro d'Asti. Cotella Giuseppe (nome di religione *Serafino*) da San Maurizio Torinese. Barzier Natale (nome di religione *Vilberto*) da Chigüin (Chambéry). Buchalet Vittorio (nome di religione *Théogor*) da Parigi. Enrico Giuseppe (nome di religione *Narciso*) da Roma. Rosano Francesco (nome di religione *Telesforo*).

La Camera accettò le dimissioni date dal sacerdote Bravi, deputato del collegio di Caprino, e dal signor Antonio La Terza, deputato del collegio di Castrovillari.

Un sacerdote ammesso all'udienza del Santo Padre scrive da Roma il 28 maggio: «Ieri fui ammesso all'udienza del Santo Padre. Sembrava quel santo tra le rose e non tra le spine, allegro e giulivo come otto anni fa... Quanto ai preti milanesi parlò della maggioranza dei voti dei Monsignor del duomo per non cantare il *Te Deum*, e ne mostrò soddisfazione e contento. Disse che bisogna decidersi per la parte buona, e professarla senza timidità: *est, est*, disse, *non, non...* *Fortiter pugnate cum antiquo serpente*. Dite ai preti fedeli che il Papa manda loro la Benedizione, e agli altri che il Papa prega per loro: non posso far altro ».

Il *Mémorial diplomatique* annunzia che il Padre Curci, citato così a sproposito, anzi in modo calunnioso da lord Palmerston, scrisse una confutazione del discorso del ministro inglese, e la mandò ad un membro cattolico del Parlamento per essere comunicata alla Camera dei Comuni.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 31 maggio 1863.

Nessun movimento nella rendita! Durante tutta la settimana gli affari dormirono; e dopo una oscillazione di pochi centesimi, il Consolidato chiuse sabato a L. 72 55 per contanti, ed a L. 72 50. Cosa da notarsi si è, che quasi sempre le transazioni in liquidazione si fanno a corso inferiore a quello del contante. Ciò darebbe indizio di poca speranza di aumento nell'avve-

nire. I certificati del nuovo prestito, secondo il solito e in causa dei differiti pagamenti, si negoziano sempre a circa L. 1 al di sopra dei vecchi. Essi trattaronsi a L. 73 60.

La Banca Nazionale si fermò a L. 1867. Il rialzo delle sue azioni è trattenuto dalla concorrenza delle *fedi di credito* del Banco di Napoli, le quali ne scemano gli utili, restringendo colà la circolazione de' suoi biglietti. E fosse questo il solo male causato da quelle *fedi*? Ma siccome, oltre ad essere veri biglietti di Banca nominativi e circolanti, porgono il destro di fare privatamente, con semplici annotazioni, grande quantità di contratti, senza l'amminicolo notarile, esse privano le finanze dello Stato della massima parte dei proventi del registro e della carta da bollo, e costituiscono un privilegio incompatibile col principio dell'eguaglianza di tutti innanzi alla legge. Privilegio che, a fronte dell'immenso bisogno di danaro che ci opprime, fa stupire siasi confermato col decreto 27 aprile p. p.

Le azioni della Cassa Commercio e Industria variarono da L. 660 a L. 665.

Quelle della Cassa di Sconto stettero a L. 290.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella pubblica sua adunanza del 1° di giugno, dopo alcune comunicazioni d'ufficio e la relazione sui titoli dei nuovi senatori Imbriani e Miglietti, ha approvato senza contestazione il progetto di risposta al discorso della Corona; ha in seguito proceduto alla votazione a squittinio segreto per la nomina del suo bibliotecario, la quale non ebbe risultato per la mancanza del richiesto numero di voti, e verrà perciò ripetuta nella successiva tornata.

Funerali. — Martedì alle ore 10 si sono celebrati per cura del Senato del Regno nella Basilica dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro solenni funerali in suffragio dell'anima del compianto Ruggiero Settimo, dei principi di Fitalia, già suo presidente.

Inaugurazione del Canale Cavour. — Dall'*Opinione* del 2 giugno leviamo le seguenti notizie: « Il 1° giugno vennero solennemente inaugurati a Chivasso i lavori del *Canale Cavour*. Tre convogli erano stati disposti per trasportare gl'invitati, uno che partiva da Milano e due da Torino; quello che portava S. A. R. il principe Umberto arrivava sul luogo dei lavori alle ore dieci precise. Erano a ricevere S. A. R. Monsignor Moreno, Vescovo d'Ivrea, le autorità locali ed i rappresentanti della *Società*, e, dopo i convenevoli, S. A. R., accompagnata dai signori ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio, da Monsignor Vescovo e dal numeroso seguito, si recò nel luogo ove tutto era pronto pel collocamento della pietra fondamentale. Monsignor Moreno, indossati gli abiti vescovili, lesse un forbito discorso inaugurale. Parlò delle glorie patrie, ricordò i grandi meriti di Re Carlo Alberto, si chiamò fortunato di potere in circostanza sì bella esternare al regale Nipote di tanto Avo i propri sentimenti di grato animo e di profonda devozione, e prendendo argomento da questo importante passo dell'industria italiana, pronosticò bene dell'avvenire d'Italia ».

La principessa Clotilde. — Il *Times* annuncia che il principe Napoleone e la principessa Clotilde hanno rinunciato al loro viaggio dell'alto Egitto, perchè la principessa, dicesi, è incinta, e il caldo le reca grande incomodo.

Torino manda carnefici alla Sicilia. — Togliamo da un giornale francese alcune osservazioni relative al regalo di un carnefice che Torino fece testè alla Sicilia per l'inesperienza dei carnefici siciliani nel maneggiare il capestro. « L'ultimo regimine, dice il giornale parigino, non ha dunque lasciato un carnefice abbastanza esercitato. Esso aveva la debolezza di abolire nel fatto la pena di morte, su cui tanti legislatori discutono ancora. Si sa che vi furono solo due esecuzioni capitali durante il regno di colui che i rivoluzionari chiamavano un tiranno, e il *Siccle* un beccaio. Ma Torino è là per sovvenire ai bisogni del progresso annessionista e della civiltà piemontese. Torino manda carnefici alla Sicilia ».

Disordini in Grecia. — Le faccende della Grecia volgono in mezzo ai disordini. Nell'Assemblea nazionale, tornata del 21 di maggio, un rappresentante propose di esiliare tutti gli ottomisti quali perturbatori del paese. Somigliante proposta mandò sossopra la Camera, e molti oratori salirono alla tribuna per appoggiarla, molti per impugnarla. Addivenutosi alla votazione, la mancanza del numero legale dei rappresentanti fece differire la questione ad altra seduta. La notte dello stesso giorno fu tentata in Atene una sommossa. I cospiratori avevano stabilito di trovarsi verso la mezzanotte in dati luoghi e di riconoscersi al grido di: *Abbasso gli ottomisti! Viva i rivoluzionari!* Ma lo scopo vero del movimento era di atterrare il governo e di surrogargliene uno presieduto da Bulgari. Il governo però, odorata la trama, giunse a sventarla coll'arresto di una dozzina d'insorti.

Carità della signora Lamartine. — Troviamo nei giornali francesi il seguente tratto della carità meravigliosa della signora Lamartine, morta testè a Parigi. Un giorno, era il 1854, nel giro di carità che ella faceva ogni mattina, ode che un vecchio è colpito dal cholera, e che se ne muore in un granaio, senza soccorso e senza una mano amica che gli chiuda gli occhi. La signora Lamartine, senza temere il contagio, si fa subito indicare questa dimora, e si porta in fretta accanto al povero abband-

nato. Ma quale non fu la sua sorpresa, quando, invece di trovare, com'ella si pensava, un vecchio venerabile, si vede innanzi agli occhi un moribondo in preda ad un terrore, che non si spiega altrimenti che con imprecazioni ed orribili invocazioni alla morte? Contuttociò ella non indietreggia davanti a questo spaventoso spettacolo: epperò intendendo benissimo che quell'infelice è così ammalato di anima come di corpo, si affretta a mandar chiamando contemporaneamente un medico ed un sacerdote. Se non che, alla vista di quest'ultimo il moribondo raddoppia le sue grida. La signora Lamartine prega il sacerdote di allontanarsi un momento, e, sola col medico, prestò un'assistenza sì benevola all'infelice, che in capo a qualche ora non solamente i suoi dolori, ma anche la sua esaltazione cessarono del tutto. Egli confessò allora alla sua benefattrice che, avendo preso parte nella sua giovinezza alle stragi del '93, la vista dei preti risvegliava i suoi rimorsi, e gli cagionava un terribile spavento. La signora Lamartine lo rassicurò, l'esortò, infine ottenne la migliore delle ricompense, quella di riconciliare un peccatore al Cielo, giacchè l'infelice consentì di vedere il sacro ministro.

Cose di Prussia. — La *Gazzetta alemanna del Nord* afferma che la chiusura della sessione parlamentare di Prussia avvenne senza produrre la menoma impressione sulla popolazione di Berlino. « Vi sono, esclama quel giornale, trecento forestieri di meno, ecco tutto! » Il giornale dichiara che oramai non v'ha più in Prussia che due partiti, quello della Corona e il partito dell'opposizione o rivoluzionario. Ma la *Gazzetta del Popolo* dice dal canto suo essere convinzione generale che la guarigione della malattia interna, di cui soffre la Prussia, si dovrà fare con una crisi esterna.

Persecuzioni inqualificabili. — Leggiamo nella *Vera Buona Novella* di Firenze, del 27 di maggio, che per istigazione di un'empia consorte, il delegato di Pannaci, assistito dai carabinieri e dai soldati del 53° effettuato nell'umile celletta di certo P. Andrea, abitante nel convento di Apricena, una perquisizione tanto severa, che durò due ore e mezzo! Non occorre dire che non vi si trovò nulla, proprio nulla che potesse compromettere l'integerrimo e pio religioso. Contuttociò nella sera del giorno stesso, mentre i buoni frati recitavano il Rosario, eccoli nel cuor della notte sorpresi dalla soldatesca, dalla guardia nazionale, dal delegato e dai carabinieri, i quali tutto esaminano, tutto rovistano. Ma che cercate? — I briganti: si proprio i briganti, veduti a quest'ora sul tetto del convento. — Naturalmente anche questa era una favoletta inventata dalla consorte di Apricena. Infatti il giorno dopo si seppe che una sentinella, di ciò pregata da un ufficiale, per far servizio al caiffasso maggiore della consorte, dovette dire che sul tetto del convento eransi veduti due uomini, e che questi erano *briganti*! I perquisenti adunque ebbero a dire anche questa volta: Abbiamo sbagliato. Ma che fece allora il caiffasso di Apricena? A furia di trame e di calunnie riuscì ad ingannare la prefettura di Foggia, e il delegato comunica al buon Padre Andrea l'ordine di portarsi immediatamente nel convento di Salerno e di far parte di quella famiglia religiosa. Ma perchè? Il perchè non si conosce che dal prefetto. Il delegato non può dir altro. Il Padre Andrea corre allora in Foggia per presentare personalmente al prefetto una rispettosa supplica. Ma il prefetto non si degna di concedergli udienza! La supplica è presa da un delegato centrale, che gli ordina di obbedire per ora, perchè altrimenti lo avrebbero mandato via per forza, scortato dai carabinieri. Il buon Padre invano fa istanza di essere legalmente processato, acciò se gl'infligga la condanna se sarà trovato reo, e venga riparato il suo onore e sia osservato lo Statuto, se innocente. Egli è esiliato in Salerno senza sapere il delitto che gli si appone, e giunse colà dopo un viaggio disastroso di 130 miglia il 19 del corrente maggio. Tale è la giustizia che si esercita in Italia sotto il governo dei liberali!

Stabilimenti cattolici in Gerusalemme. — Il corrispondente gerosolimitano del *Monde* parla a lungo dello zelo che i cattolici spiegano continuamente per coprire la Terra Santa di utili stabilimenti religiosi. In Gerusalemme, dice egli, lasciando stare il bel patriarcato latino che si termina in questo momento all'ovest della città, e presso cui s'innalzerà una chiesa, non si contano meno di quattro di tali stabilimenti edificati di fresco nella sola via Dolorosa. All'oriente della città, rimpetto alla probatica Piscina e all'estremità di questa via Dolorosa inaffiata dalle lagrime e dal sangue del Redentore, si presenta in prima linea l'antico santuario di Sant'Anna, la cui restituzione o cessione fu fatta dal Sultano defunto alla Francia. Risalendo la stessa via ed a piccola distanza da quel venerato santuario, la cui restaurazione, che comincia presentemente, si è fatta aspettar troppo, sorge sopra una parte delle ruine dell'antico palazzo di Pilato, l'importante monastero delle Buone Figlie di Sion, per cui non si spese meno di dugentomila lire, frutto della carità dei fedeli di Francia, del Belgio, della Spagna e dell'Inghilterra. Più alto, sempre nella stessa via, a trecento passi dal monastero dell'*Ecce Homo*, abitato dalle religiose di Sion, gli Armeni cattolici hanno avuto l'abilità e la fortuna di fare l'acquisto di preziose ruine e d'un magnifico bagno, costruito per cura della famosa Rossolana, favorita di Solimano il Magnifico. Queste importanti ruine e il bagno di Rossolana toccano da una parte il luogo della prima caduta del Salvatore sotto la sua croce, dall'altra quello dell'incontro di Gesù colla sua Santa Madre, dove a' tempi del regno franco di Gerusalemme era un santuario dedicato a Nostra Signora dello Spasimo, secondo gli uni, e, secondo gli altri, al Riposo di Gesù Cristo. Gli Armeni cattolici rialzeranno ed amplieranno questo divoto santuario, presso il quale sarà costruita una casa di ospitalità per i pellegrini di questa importante comunione orientale. In faccia alla nuova proprietà degli Armeni cattolici, ma dall'altra parte della via Dolorosa, alle falde della collina di Bethzetha, si ammira presentemente una vasta e magnifica costruzione: essa è l'ospizio austriaco, in cui da qualche anno si esercita l'ospitalità verso i pellegrini alemanni.

BIBLIOGRAFIA

VITA DI SAN FRANCESCO DI SALES

Omaggio al Card. De-Angelis

Fra i molti omaggi che l'Eminentissimo Cardinale De-Angelis ricevette dai Torinesi, nel giorno suo onomastico, cioè nella festa di San Filippo Neri, merita speciale attenzione quello che gli venne presentato dal cav. Pietro di Giacinto Marietti col dedicargli la vita di S. Francesco di Sales, scritta da un curato di S. Sulpizio di Parigi, e di recente tradotta dal francese. L'editore con una bellissima dedicatoria stampata in fronte all'opera, con cenni rapidi e tocchi maestri scorrendo per sommi capi i gloriosi fatti della vita dell'Eminentissimo Porporato, dimostra che dappertutto, in Svizzera contro la rivoluzione dei radicali, negli Stati Pontifici contro la rivoluzione di Mazzini, a Torino contro la rivoluzione del Piemonte fu sempre imperterrito propugnatore de' sacrosanti diritti della Chiesa, non curando le minacce e le violenze de' rivoluzionari d'ogni maniera. Accennando poi in particolare ai disegni della Provvidenza, la quale, secondo l'usato, trae il bene dal male, la dedicatoria così viene discorrendo dei vantaggi che provengono alla Chiesa dalla persecuzione, a cui è oggi fatto segno l'illustre prigioniero.

«Era necessario che venisse dimostrato in modo irrefragabile anche ai più sbadati e meno sagaci, dove vanno a parare quelle ipocrite promesse di rispetto ai diritti di ciascuno, a tutti in generale, ed alla Chiesa in modo speciale, fino a proclamare la Chiesa libera in libero Stato. A dimostrarle quanto siano vane e bugiarde, conveniva che un uomo illustre per nascita, per dignità, per grandi imprese, un Vescovo zelantissimo, di somma prudenza, di vita intemerata, un Principe di Santa Chiesa, lume ed ornamento del Sacro Collegio, fosse fatto segno alle inique persecuzioni dei grandi predicatori di libertà, di legalità, d'indipendenza. L'Eminenza Vostra è come il faro in mezzo alla tempesta, il quale indica il porto in cui solo si trova rifugio alle sbattute navi; e gli scogli a cui andranno a rompere, se i piloti non sono vigili e cauti. Il Profeta pregava il Signore: *Fac mecum signum in bonum* (Psal. LXXXV). La prigionia dell'Eminenza Vostra è un segno, un vessillo che nelle mani della Provvidenza serve al bene della sua Chiesa. Il Cardinale Arcivescovo di Fermo, prigioniero nella capitale del regno d'Italia, è il segno a cui volgono lo sguardo per attingere forza e coraggio i difensori dei diritti della Chiesa affine di trionfare della rivoluzione che non agogna che a conculcarli. È un segno perchè ognuno ravvisi quanta debba essere la forza nel non piegare alle esigenze inique degli uomini, i quali credono che alla forza debba cedere il diritto, e nello stesso tempo veda che quanto dev'essere grande la forza nel resistere alle ingiustizie, altrettanto dev'essere squisita la soavità de' modi in chi è costretto a rigettare le altrui dimande, ecc.»

Questi pensieri ci paiono giustissimi. In sostanza la rivoluzione, togliendo il Cardinale De-Angelis da Fermo, fece sì che, dove l'Eminentissimo Porporato, rimanendo colà, avrebbe giovato solamente alla sua diocesi, trascinato a Torino e rinchiuso nel suo carcere, è d'immenso vantaggio a tutta l'Italia, la quale per tal modo impara a conoscere i rivoluzionari e le loro triste ipocrisie.

Del pregio intrinseco di questa biografia non diremo nulla dopo i magnifici elogi, che ne fecero Monsignor Sibour, Arcivescovo di Parigi, e il Cardinale Donnet, Arcivescovo di Bordeaux. Questi, fra le altre cose, scrive nella lettera di congratulazione all'autore: «Per verità non siete voi che lo (S. Francesco) dipingete, ma egli stesso si dipinge; ed il vostro libro è a guisa di un lucido specchio, che riflette tutti i lineamenti di questa nobile e grande figura. Dopo avervi letto, lo sappiamo interamente a memoria, e conosciamo pure le diverse sue opere: le vostre disamine sono esatte, piene di sostanza e fatte con buon gusto; e voi avete l'arte sì rara di non togliere all'originale nulla di quanto ne forma il diletto». L'egregio autore non si allontana menomamente dalle fonti originali, cioè dagli autori contemporanei al Santo, che ne scrissero la vita, dagli atti del processo, ecc. Giova il vedere come l'autore svela le falsità della romanzesca vita del Santo dettata dal canonico Giacomo Marsollier, che spacciò tante e insulse

storielle intorno ai fatti del Santo Vescovo di Ginevra.

Altra volta abbiamo parlato di una biografia del nostro Santo stampata da Giacinto Marietti, e dettata dal sacerdote torinese Paolo Capello. Noi non vogliamo istituire paragoni, che sono sempre odiosi, tra l'opera del curato Parigino e quella del sacerdote torinese. Ciascuno ha i suoi pregi e i suoi meriti singolari. Diremo che il Capello con grande modestia confessa di essersi giovato assai del curato Parigino, a cui si è tenuto particolarmente nell'esposizione dei fatti. Ma convien dire che lo scrittore italiano, volendo attingere a fonti, come avea fatto lo scrittore francese, naturalmente era condotto a battere la stessa via. Del resto, il Capello si è giovato dei biografi del Santo italiani, come, per esempio, del Gallizia, i quali, secondo il solito dei Francesi, sono ignorati dal curato parigino.

Non diremo più che una parola della traduzione, la quale è fatta con esattezza, con proprietà e forbitezza di lingua; doti che raramente s'incontrano ne' traduttori della lingua francese. La stampa poi è bellissima, il formato assai comodo, cioè in-8° piccolo, e tutto insieme l'edizione è anzichè elegante. I tre volumi, che contengono complessivamente oltre a 1500 pagine, vendonsi al prezzo di fr. 9, franco per posta, dall'editore Pietro di G. Marietti, piazza della Madonna degli Angeli.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad 1 ora e 1/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

Ranieri, con una lettera, e poi De-Boni e Pallotta protestano verbalmente tra i rumori della Camera contro la votazione che si è fatta ieri sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, benchè la Camera non fosse in numero.

Chiavarina protesta contro le proteste dei signori deputati della sinistra.

Lazzaro. Una prova sicura che ieri sera la Camera non era in numero, si è che le due leggi relative al censimento della popolazione e ai sussidi assegnati all'emigrazione italiana non poterono essere votate per scrutinio segreto.

Lanza. Tanto il regolamento, quanto i precedenti della Camera e insegnano che quando il Presidente ha proclamato il risultato di una votazione, alcun deputato non può più rinvocare in dubbio se la Camera fosse in numero. Il Presidente è l'uomo della confidenza di tutti i partiti della Camera; esso è il nostro giurato, e qualunque sua decisione dev'essere da tutti noi riconosciuta. Nell'interesse adunque di tutti i partiti, nell'interesse della dignità del Parlamento, io prego tutti gli onorevoli miei colleghi a rispettare le decisioni del Presidente della Camera. Altrimenti, o signori, ogni parlamento diviene impossibile, perchè non si avrà che l'anarchia e il disordine (Bravo).

Miceli. Poichè il dep. Lanza parla dell'anarchia, che di quando in quando si produce in questo Parlamento, io mi sento in debito di protestare contro coloro che la promuovono (Rumori). — L'oratore pronunzia ancora altre parole di protesta in mezzo ai rumori sempre crescenti della Camera.

Presidente. Il dep. Lazzaro ha detto che se ieri la Camera fosse stata in numero, si sarebbero votate le due leggi relative al censimento della popolazione e ai sussidi da accordarsi all'emigrazione italiana. Io gli fo osservare che se non si fece quella votazione, ciò fu solo per dare luogo alla discussione sull'indirizzo.

Si mette infine ai voti la chiusura della discussione su questo incidente, la quale è approvata.

Il **Presidente** legge una lettera del deputato Isidoro Del Re, con cui domanda le sue dimissioni, le quali sono accettate. — Legge pure una lettera del sindaco di Torino, il quale avverte la Camera che alle corse dei cavalli vi sarà un palco riservato ai signori deputati. — Quindi annunzia il risultato delle votazioni che si sono fatte nella tornata di ieri per la nomina delle Commissioni di sorveglianza. La Commissione di sorveglianza per l'amministrazione del Debito Pubblico sarà composta dei signori Vegezzi Saverio e Basacca; manca ancora il terzo membro. In quella che riguarda la biblioteca della Camera furono eletti i signori Baldacchini e Vegezzi-Rusca; manca il terzo. In quella finalmente che sarà incaricata di sorvegliare i resoconti amministrativi rimasero eletti i seguenti deputati: Lanza, Monticelli, Oytana, Martinelli, De Blasis, Depretis, Morandini, Michelini, Cavallini.

Si procede infine all'appello nominale per la votazione dei seguenti progetti di legge già discussi nella tornata

di ieri: 1° Spesa maggiore pel censimento della popolazione; 2° Spesa per sussidi all'emigrazione italiana.

Si vota contemporaneamente per la nomina di una Commissione incaricata di proporre alla Camera un regolamento definitivo.

Il **Presidente** dopo l'appello nominale ordina che si proceda al contrappello, avvertendo che ove, anche dopo questo, la Camera non sia in numero, i nomi dei deputati assenti saranno stampati nella Gazzetta Ufficiale.

E così è appunto. La Camera non è in numero, e però il Presidente avverte da capo che i nomi dei deputati assenti saranno pubblicati sul foglio ufficiale, e scioglie la seduta alle 2 e 20.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 1° giugno.

Risultato delle elezioni. Thiers ebbe 11,112 voti, eletto; Devinck 9,857; Ollivier 18,651, eletto; Varin 9,937; Picard 17,046, eletto; il generale Perrot 6,487; Jules Favre 18,653, eletto; Lévy 8,107; Guérout 11,110; Lepelletier 9,525; Cochon 6,635; Prévost-Paradol 2,225; Juvencel 630. Per questi vi sarà ballottaggio.

Il **Temps** annunzia le elezioni di Havin, Simon e Darimon. Il risultato del IX circondario è ancora sconosciuto.

Parigi, 2 giugno.

Furono eletti tutti i candidati appartenenti all'opposizione eccetto nel VI circondario, pel quale vi sarà ballottaggio.

Risultati nei dipartimenti: Marsiglia, eletti Berryer, Marie; Thiers non riuscì. Ad Aix e Valenciennes (Nord) eletti Plichon e Lambrecht. I candidati del governo furono eletti negli altri circondari. A Lyon, eletto Hénon. A Bordeaux, Lavertujon ebbe 6,992 voti, Curé 6,782, vi sarà ballottaggio.

Il **Constitutionnel** annunzia che Dufaure, Barrot, Flavigny, Montalembert, Mérode, Kerdrel, Juvencel, De-cazes ed altri candidati dell'opposizione non riuscirono.

Nei dipartimenti trionfarono generalmente i candidati del governo.

Parigi, 2 giugno.

Il ministro dei culti diresse una lettera agli Arcivescovi e Vescovi che firmarono la consultazione relativa alle elezioni, colla quale biasima quest'atto come contrario agli obblighi dell'Episcopato e come costituente un eccesso di poteri in faccia allo Stato. Il ministro dice che il governo è fermamente risoluto d'impedire d'ora in avanti la pubblicazione mediante la stampa di tutte le deliberazioni emananti da Vescovi riuniti senza legale autorizzazione.

Parigi, 2 giugno.

Notizie di Borsa.

		giugno	1°	2°
Fondi francesi 3 0/0	(chiusura)	L.	69 20	69 33
Id. id.	(fine giugno)	"	69 53	—
Id. id.	4 1/2 0/0 (id.)	"	97 10	96 90
Consolidati inglesi 3 0/0	(id.)	"	92 1/4	92 1/4
Consolidato ital. 5 0/0	(apertura)	"	72 50	72 40
Id. id.	(chiusura in cont.)	"	72 50	72 43
Id. id.	(fine corrente)	"	72 50	72 43
Id. id.	(fine giugno)	"	73 50	72 75

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1413	1400
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	415	410
Id. id. Lombardo-Veneto	"	568	566
Id. id. Austriache	"	470	460
Id. id. Romane	"	441	437
Obligaz. id.	"	253	255
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	"	931	887

Borsa di Torino del 2 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	1°	2°
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. mat. in c. L.	72 63	72 53	
Certificati C. d. m. in liq.	73 75	p. 30 giugno	

Fondi privati.

Credito mobiliare italiano 200 versate. C. d. m. in liq.	700 695	pel 30 giugno	
C. d. m. in liq.	698 696	pel 30 giugno	
Banca di credito italiano, emissione. C. d. m. in cont.	542 44	43 50 44 44 50 44 50 43 43 45	

Borsa di Napoli del 1 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 — chiusa a 72 90

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

DA VENDERE

Una Villa a poca distanza dalla Capitale con strada carrozzabile.

Recapito via dell'Ospedale, porta N° 28, tutti i giorni non festivi dalle ore 12 alle 5 pomeridiane.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere postale di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Anna.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

SOMMARIO. Il compagno del nostro Santo Padre Pio IX — Una lagrima di Pio IX sulla corona imperiale di Napoleone III — Terza festa secolare del Concilio di Trento — Un inviato di Pisanelli a Roma — La tariffa del sangue nel regno di Napoli — Il Mese di Maria in Torino — Statistica delle elezioni in Francia sotto Napoleone III — Lettere parigine — Bella predica del canonico Ambrosoli — La Prussia e il Cardinale Antonelli — Onorevole ritrattazione — Notizie — Camera dei Deputati. Interpellanze Baldacchini. Restituzione di un deposito alla Società Gombert. Modificazione alla tariffa dei sali.

IL COMPAGNO DEL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Oggi ricorre una delle più grandi feste del Cattolicesimo, la festa dell'amore, del ringraziamento e del sacrificio, e questa festa ci richiama a memoria i primi dolori e i primi trionfi del nostro Santo Padre Pio IX. Il quale, nel 1848, dopo avere perdonato ai felloni, con una generosità inaudita, si vide da quelli ingrattissimi svillaneggiato, tradito, cerco a morte. E, come osserva Nicolò Tommaseo, l'amatissimo Pontefice volle dare ai rivoluzionari una seconda amnistia, sottraendosi ai loro attentati e abbandonando Roma.

Era la sera del 17 di novembre 1848. Una meravigliosa aurora boreale infuocava il bel cielo di Roma, e pareva andarne a fuoco l'eterna città. Il popolo trasse sinistro augurio da quel fenomeno insolito pel luogo e pel tempo. Pio IX gettossi a' piedi del Crocifisso, e pregò fervidamente. Quand'ecco, non molto dopo, giungere al Sovrano Pontefice una lettera di Francia, lettera che era un presagio di ciò che doveva avvenire, e disvelava le vie sempre ammirabili della Provvidenza di Dio. Scriveva a Pio IX il Vescovo di Valenza, sotto la data del 15 di ottobre 1848, e gli diceva così:

« Santissimo Padre, durante il suo esilio in Francia, e soprattutto a Valenza dove è morto, il gran Papa Pio VI portava la Santissima Eucaristia sospesa sul suo petto, o su quello dei Prelati domestici ch'erano nella sua carrozza. Egli attingeva da quest'augusto Sacramento un lume nella sua condotta, una forza nelle sue sofferenze, una consolazione ne' suoi dolori, aspettando di trovarvi il Viatico nel suo passaggio per l'eternità. Io sono possessore in modo certo ed autentico della piccola pisside o vaso che serviva ad un sì religioso, sì tenero, sì memorabile uso, ed ardisco farne omaggio a V. Santità. Erede del nome, della fede, delle virtù, del coraggio e quasi delle tribolazioni del gran Pio VI, voi attribuirete qualche prezzo a questa modesta, ma importante reliquia, che voglio sperarlo, non riceverà più la medesima destinazione. Nondimeno chi conosce i segreti disegni di Dio nelle prove che la divina Provvidenza riserva a V. Santità?... Io prego per lei con amore e con fede ».

Pio IX che già a partirsi da Roma era proclive si fermò in quel proposito, quasi ispirato da Dio, che in quel tempo e in quelle congiunture gli mandava quel dono. E in quei momenti gravissimi, e poi nella dimora a Gaeta, e nel ritorno alla sua sede, e in tutti i pericoli corsi, in tutte le difficoltà insorte, in tutte le sostenute persecuzioni, la Santa Eucaristia fu a Pio IX luce, forza, consolazione. Dall'Eucaristia attinse consiglio e operò quelle grandi cose che renderanno eternamente memorabile il suo Pontificato. Dall'Eucaristia ottenne aiuto e sopportò e sopportò quei grandi carichi, che a-

vrebbero atterrito l'uomo il più robusto, e non possono abbattere Pio IX rinvigorito del cibo degli Angioli. Dall'Eucarestia s'ebbe quelle consolazioni che lo confortarono in mezzo ai più atroci dolori ed il più desolante abbandono. Imitiamo la pietà del nostro Santo Padre, e Gesù in Sacramento sarà la nostra luce, la nostra consolazione, la nostra forza.

M. C. P. fece un voto, per avere una grazia a mezzo del grande Pontefice e Re Pio IX, di dare al Danaro di S. Pietro L. 1000, ne spedisce intanto 40 a caparra, certo di ottenere la grazia; e non appena avuta rimetterà anche le altre L. 1000. Degnatevi, o Sommo Pio, di benedire alla famiglia dell'offerente, ed intercedere dal Signore la grazia che dimanda, certo di ottenerla fidato alle vostre preci (19^a offerta) — San Tommaso Cantuariense lasciò scritto: *Non simulatione, non ingenio regenda est Ecclesia, sed iustitia et veritate, quae se observantem liberat ab omni periculo*, cui facendo plauso diversi parroci e sacerdoti della diocesi d'Acqui, si stringono al trono dell'amatissimo Sommo Pio IX, deponevoli L. 40 pel sacro obolo di S. Pietro (23^a off.) — Diocesi di Cremona. Benediteci, o S. Padre! Una famiglia del Cremonese, L. 5 — Tre decine di persone, unite insieme per l'obolo mensile, offrono per mesi d'aprile e maggio L. 20 — Una giovinetta di dieci anni, tutto affetto per Sua Santità, offre L. 5, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé, sopra de' cari suoi genitori, e sulla casa d'educazione dove attualmente si trova — Bergamo (Gandino). O Vergine Immacolata, ricordatevi di noi. Decimasesta offerta di centesimi 75 all'angelico Pio IX, Pontefice e Re. G. L. B. — Obolo quotidiano messo ai piedi di Maria SS. nel mese di maggio, fr. 29 65.

UNA LAGRIMA DI PIO IX

SULLA CORONA IMPERIALE DI NAPOLEONE III

Il celebre e compianto P. Bresciani, gesuita, nel 1852, prima che Napoleone III fosse imperatore, parlava, nell'appendice all'*Ebreo di Verona*, della Corona Imperiale dello zio, che stava per passare sul capo del nipote. Un Arcangelo che avea scritto in fronte *forza di Dio*, era introdotto dal valente italiano a discorrere così a Luigi Bonaparte della Corona Imperiale di Napoleone I: « Questa Corona fu macchiata del sangue di tanti popoli, eppure fu gloriosa finché non le cadde sopra una lagrima del Vicario di Cristo perseguitato: quella lagrima l'inaridì, ed io la svelsi di capo al persecutore. Or questa Corona Dio novellamente la rinverdisce colla sua onnipotenza; bada, se mai la ti ponesse in capo, di mantenerla verde; a te sta il renderla gloriosa, come quella di Carlo Magno; ma guai se il pianto della Chiesa la bagnerà; io strapperottela, e griderò forte: *Lo scoglio di Sant'Elena è ancor là* ».

E fin dal 1856, dopo il Congresso di Parigi, una grossa lagrima di Pio IX, successore di Pio VII, scendeva sulla corona imperiale del nipote di Napoleone I; e da quell'anno fino al presente si può dire che non passasse mese senza che il pianto della Chiesa bagnasse la corona del Bonaparte. La Chiesa pianse quando vide Pio IX calunniato, e il governo imperiale tener mano alla calunnia. Pianse quando vide Pio IX insidiato dai Minghetti, dai Pepoli, dai Cavour, e Napoleone III permettere, approvare, incoraggiare. Pianse quando vide Pio IX assalito, combattuto, spogliato, e l'Imperatore dei Francesi dimenticarsi tutte le sue promesse, e dichiararsi impotente a recargli aiuto.

Le lagrime di Pio IX scesero sulla corona imperiale dopo i patti di Plombières, dopo i colloqui di Ciambéri, dopo gli assalti di Castelfidardo, e una sola di quelle lagrime saria bastata per corrodere quel metallo, pensate tante! Gli Angioli di Dio le raccolsero tutte, e mentre in Torino il *Fischietto* ci dipingeva sovente in caricatura il nostro Santo Padre che scioglievasi in pianto, quel pianto, disprezzato in sulla terra, saliva terribile in cielo al trono della giustizia di Dio. Ed ora quelle lagrime son tutte lassù, davanti il Re dei Re, che infrange gli scettri, che commove i popoli, che atterra gl'imperii.

Parve che la lagrima di Castelfidardo, la lagrima d'un padre che piange i più dilette suoi figli, fosse quella che stancasse la pazienza dell'Eterno. Da quel punto l'alloro imperiale inaridì, e l'Angiolo delle vendette ricordò lo scoglio di Sant'Elena. Lo ricordò in Polonia, lo ricordò nel Messico, lo ricordò in Italia, lo ricordò sulle rive della Senna. E la Corona imperiale incominciò a pesare terribilmente sul capo dell'Imperatore, sulle spalle de' Francesi e sul cuore dell'intera Europa. Povera Corona, una volta oggetto d'ammirazione pe' buoni, di rabbia pe' tristi, ed ora di pietà in tutti, e d'invidia in nessuno!

Almeno Napoleone III avesse capito il pericolo e rasciugato presto quel pianto del Vicario di Gesù Cristo, che ne bagnava la Corona! Invece, o mostrò di non curarsene, o, peggio, di compiacersene, e nuove lagrime si aggiunsero alle antiche, e l'oro si oscurò, e l'ottimo colore di una volta scomparve, e la Corona non è più quella, e minaccia d'andare in frantumi.

Lo dicevamo che Dio non paga il sabato, ma salda sempre tutte le partite; lo dicevamo che le scomuniche a tempo e luogo hanno il loro effetto, e, o fanno cadere i fucili di mano ai soldati, o moltiplicano nelle urne elettorali i voti delle opposizioni; lo dicevamo che dopo Firenze, dopo Bologna, dopo Palermo, dopo Napoli sarebbe venuta anche Parigi, e forse abbiamo indovinato più presto ancora di quello che pensavamo e desideravamo.

Adolfo Thiers, un anno fa, trovavasi con una Principessa protestante, che l'interrogava così: — Non è vero, o signore, che il Papa-Re è una cosa cattiva? — Cosa così cattiva, Altezza, rispondeva Thiers, che quanti ne mangiarono, tutti dovettero lasciarci la vita. — E la Provvidenza di Dio destinava lo stesso Thiers a far vedere nuovamente la mala fortuna di chi addenta il Papato, e si compiace de' suoi dolori.

È vero che il *Moniteur* canta vittoria nelle ultime elezioni, e va strombazzando che di *ducento sessant'otto* collegi Napoleone conseguì la palma in *ducento cinquantadue*. Ma oltre che la notizia merita conferma, oltre che poco importa vincere in tutta la Francia quando si perde a Parigi, questa prova delle elezioni è un nulla in confronto di ciò che sta per avvenire più tardi.

E dopo le elezioni ci resta sempre il Messico, quell'impresa sconsigliata, che ricorda le sciagure del primo Bonaparte in Ispagna, sciagure che furono il principio della sua totale rovina. *Grandissimi* vuoti sono nelle file dei Francesi che combattono nel Messico, e i giornali inglesi recano che furono due volte respinti dinanzi a Puebla, ch'ebbero tre mila uomini tra morti e feriti, e che lo scoraggiamento è entrato nelle file dell'esercito.

Saranno esagerazioni dettate dall'animosità

britannica, ma certo è che Puebla non si conquistò finora, certo è che la questione del Messico è terribile pel governo, e che la Corona del Bonaparte ieri bagnata delle lagrime di Pio IX è bagnata oggidì di sangue francese.

Napoleone III non è più. Non è più l'uomo che l'Europa teme, che la Francia applaude, che la Chiesa benedice. Quel suo genio calcolatore, che collegava ad un tempo la prudenza e il coraggio, *ei fu*. Quell'uomo fortunato, a cui tutto sorrideva, a cui amici e nemici s'inclinavano, *ei fu*. Quel Principe che dispensava i consigli e scatenava dal suo otre le tempeste, lieto e sicuro in casa sua, *ei fu*. L'Imperatore Cristianissimo, *ei fu*. Il figlio primogenito della Chiesa, *ei fu*. Il difensore e ristoratore dell'ordine, *ei fu*.

Forse potrebbe risorgere se si affrettasse a rasciugare il pianto del Vicario di Gesù Cristo. Ma badi che non sia troppo tardi. Si ricordi che anche lo zio Napoleone I mandò a liberare Pio VII, ma l'avea troppo tormentato e fatto piangere troppo lungamente. E forse anche Pio IX ha sofferto troppo ed ha troppo pianto!

TERZA FESTA SECOLARE DEL CONCILIO DI TRENTO

In sul finire di questo mese di giugno si festeggerà a Trento il terzo anno secolare dalla fine del sacrosanto ecumenico Concilio celebrato in quella città. Il Concilio fu aperto in Trento nel 1545, e nel 1845 si festeggiò il terzo anno secolare dell'apertura. Quest'anno se ne festeggia la chiusa che fu nel 1563.

Ci riserviamo di scrivere più tardi del Concilio di Trento, che Cesare Cantù nella *Storia degli Italiani* chiama «Maestosa Assemblea de' cattolici più consumati negli affari, nelle lettere, nella santità». Oggi diremo solo che le feste di Trento riusciranno degne di quella città che solennizza una delle più belle glorie cattoliche, che è per lei anche una gloria patria. «I Prelati, scrivono da Trento, che si attendono per assistere alle festività, oltrepassano pel loro numero anche le più ardite aspettative. Vi basti sapere che si comincia già ad essere imbarazzati sul modo di collocarli. Il celebre Cardinale Wiseman è atteso con dodici Vescovi, parte irlandesi e parte scozzesi. Il Sommo Pontefice, non potendo intervenire in persona, manderà un proprio rappresentante. V'ha chi pretende che questo onorevole incarico possa venire demandato a S. Eminenza il Nunzio Apostolico presso la Corte di Vienna. S. A. R. il nostro Principe Vescovo emanava per l'occasione delle imminenti feste secolari una pastorale eloquentissima, piena di unzione e di carità».

Nostre particolari corrispondenze ci annunziano che vi saranno oltre a trenta Vescovi, e quattro Cardinali, di Gran, Praga, Venezia, Inghilterra.

UN INVIATO DI PISANELLI A ROMA

Un sacerdote veneziano, emigrato in Piemonte, fu spedito, non è molto, dal nostro ministero a Roma per tastare il terreno relativamente alla provvisione di certi vescovati vacanti. Or ecco la relazione che il sacerdote veneziano emigrato fece ai ministri: — Sono andato a Roma sotto il pretesto d'assistere alle funzioni della settimana santa. Ho chiesto un'udienza dal Cardinale Antonelli, e l'ho ottenuta. La conversazione cadde sullo stato delle cose ecclesiastiche in Italia. Il Cardinale Antonelli mi disse che il governo sardo si comportava in modo da farsi vedere non solo ostile al dominio temporale del Papa, ma anche alla Cattolica Chiesa. Io ho afferrato l'occasione per parlare delle sedi vacanti in Italia, accennando i gravi danni che ne derivano. Ho chiesto al Cardinale Antonelli un progetto per mettervi rimedio. Il Cardinale mi rispose, non comprendere come il governo di Torino possa desiderare da senno di provvedere alle diocesi vacanti, mentre si dimostra sistematicamente ostile ai Vescovi attuali cogli esigli e colle prigioni. Il Cardinale Antonelli ricordò eziandio il fatto di alcuni Vescovi destinati ad alcune diocesi dello Stato Pontificio, i quali non hanno potuto recarsi nelle rispettive sedi per gli ostacoli che hanno sempre trovato da parte del governo sardo. A queste osservazioni, conchiude il sacerdote veneziano emigrato, io non ho saputo che

cosa rispondere, e mi sono astenuto perfino dal dire che avessi avuto qualche incarico dalle Loro Eccellenze. — Quante notizie ci vengono da persona che ha parlato collo stesso sacerdote veneziano emigrato, epperò le pubblichiamo come positive e fuori d'ogni contestazione.

LA TARIFFA DEL SANGUE NEL REGNO DI NAPOLI

Pubblichiamo il seguente documento della Commissione provinciale per sussidiare i danneggiati dal brigantaggio:

« Nella tornata del 18 volgente mese la Commissione.

« Sulla proposizione del presidente.

« Ha considerato che la offerta nazionale mirando a diminuire li danni sventuratamente patiti, potrà egualmente, e forse meglio adoperarsi in parte alla distruzione del brigantaggio, adottando provvedimenti, che possano eccitare atti di valore.

« Considerando che in tal modo si è praticato in altre provincie.

« Ad unanimità ha deliberato quanto siegue:

1° Chiunque si coopererà a far presentare un brigante a qualunque autorità, sarà premiato con la somma di lire 100, pari a ducati 23 50.

2° Se poi lo catturerà, o lo presenterà morto, avrà un premio tra le lire 300 a 600, pari a duc. 70 59 e duc 141 18 a seconda le difficoltà incontrate.

3° Se fosse un capo-banda, il premio promesso col precedente articolo potrà essere portato a lire 1000, pari a duc. 235 30.

4° Se colui che si coopererà alla presa, o presentazione dei briganti, fosse pur egli un brigante, oltre i promessi premii, sarà in ogni maniera raccomandato alla clemenza sovrana.

5° Chiunque indicasse all'autorità la residenza ed il transito dei briganti, o deposito di armi, munizioni, viveri e qualunque somministrazioni, e per siffatte notizie a qualunque autorità, si fossero catturati dei briganti, o sorpresi i riperti criminosi, avrà un premio di lire 100 sino a lire 300, pari a duc. 23 50 e ducati 70 59.

6° Lo stesso premio tra lire 100 a 300 è concesso a chiunque procuri l'accertamento, alle autorità costituite, di esploratori, ricettatori, mantengoli o qualunque altro fautore de' briganti.

« Lecce, 19 maggio 1863.

« Visto Il presidente

« Il prefetto, G. GEMELLI. Francesco Zaccaria.

« Il segretario Tommaso Martini ».

IL MESE DI MARIA IN TORINO

Ogni anno abbiamo la consolazione di annunziare i felici risultati del Mese di Maria in Torino. In tutte le chiese ove venne celebrato questo pio esercizio, si vide il popolo accorrere con premura e con divozione, e la chiusura del mese venne da per tutto coronata con un numero stragrande di comunioni. Non possiamo parlare di ciò che avvenne in ciascuna chiesa, ma un cenno delle principali servirà per conoscere quanto ebbe luogo nelle altre. Abbiamo già detto che nella chiesa di San Massimo predicò in lingua francese l'abate Monin, autore della bellissima biografia del venerabile curato d'Ars. Del frutto operato dall'egregio predicatore francese basti il dire che il *Diritto* ne fu irritatissimo, e colla sua rabbia ne celebrò gli elogi. Poco lontano da San Massimo, cioè nella chiesa delle Adoratrici Perpetue, il teologo Bado, il quale altra volta in Torino predicò il Mese Mariano con non minore plauso che vantaggio delle anime, raccolse frutti amplissimi dalla sua predicazione, come si poté vedere dal gran numero delle comunioni. La chiusura venne fatta da Monsignor Balma, Vescovo di Toilemaide, con grande solennità. All'altra estremità della capitale, nella chiesa di San Dalmazzo predicò il canonico Rolandi da Saluzzo, ascoltato dalla folla con grande piacere e pari frutto. Egli vide coronate le sue fatiche dal più bel premio che su questa terra possa desiderare un uomo apostolico, vogliamo dire che nell'ultimo giorno parecchie migliaia di comunioni vennero ad attestargli che la semenza della parola di Dio non era stata da lui gittata sopra un campo sterile. Nella chiesa dei Santi Martiri il teologo Ponzini tenne in tutto il mese costantemente pendente dal suo labbro il popolo, che ogni giorno riempieva la vasta chiesa molto

prima dell'ora del divoto esercizio. I pensieri sodi e di pratica applicazione, lo stile facile e adatto ad ogni mediocre capacità di mente, e il porgere affettuoso e caldo rapivano gli animi degli uditori. Anche qui furono circa quattro mila le comunioni nel giorno della chiusura. Termineremo dicendo che tutti i predicatori forestieri di questo mese restavano rapiti ed edificati della pietà dei Torinesi, vedendoli accorrere con tanta frequenza e compostezza agli esercizi in onore di Maria Santissima. Almeno i forestieri, ritornando alle case loro, potranno dire che se Torino, per ora, è la capitale della rivoluzione, i rivoluzionari però non sono torinesi.

STATISTICA DELLE ELEZIONI IN FRANCIA sotto Napoleone III.

Dal *Moniteur* dell'11 di luglio 1857 leviamo la seguente statistica delle votazioni avvenute in Francia, che potrà servire per fare qualche confronto colle ultime votazioni.

10 dicembre 1848 — Voto sulla presidenza.

Inscritti	Votanti	Per il princ. L. Napoleone	Per gli altri candidati	Voti perduti
9,977,542	7,449,471	5,534,820	1,879,298	12,434

20 dicembre 1851 — Voto per il plebiscito del 2 dicembre.

Inscritti	Votanti	In favore	Contro	Voti perduti
9,833,676	8,116,773	7,439,216	640,737	36,820

21-22 novembre 1852 — Proclamazione dell'impero.

Inscritti	Votanti	In favore	Contro	Bullettini nulli
9,833,576	8,140,660	7,824,489	253,145	63,326

1852 — Elezioni legislative.

Inscritti	Votanti	Per il governo	Per l'opposizione	Big. nulli voti perd.
9,836,043	6,222,993	5,218,602	810,962	193,419

1857 — Elezioni legislative.

Inscritti	Votanti	Per il governo	Per l'opposizione	Big. nulli voti perd.
9,495,935	6,136,664	5,471,888	571,859	92,917

LETTERE PARIGINE

Parigi, 1° giugno

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Oggi alle 4 pom. è stato chiuso lo scrutinio. Secondo la naturale e stretta intelligenza della legge elettorale, lo spoglio dovrebbe cominciare subito. Quindi fin da questa sera si potrebbe già sapere qualche cosa.

Per ora io altro non saprei dirvi, che ieri il concorso degli elettori a deporre la loro scheda non fu grande. La maggiore parte si è riservata per oggi. E ciò per un timore che regna in molti, che nella notte tra un giorno e l'altro delle elezioni il governo violi il segreto delle urne elettorali, e manipoli i voti a suo talento. Laddove subito dopo la votazione d'oggi deve tener dietro lo spoglio.

Si dà per certo che i due gabinetti di Parigi e di Londra sieno nuovamente tornati all'assalto del governo prussiano per sapere in modo chiaro e reciso quale politica questo intenda seguitare riguardo alla Russia. Si aggiunge che il signor de Bismarck avrebbe cangiato di parere, e non sarebbe più così avverso alla restaurazione d'una Polonia indipendente. Questo sarebbe un completo voltafaccia della politica del gabinetto di Berlino e un voltar le spalle alla Russia. Non è mestieri che io vi dica che qui non si presta fede a questa conversione del governo prussiano.

Si comincia a sapere qualche cosa del motivo che indusse la Russia a tagliare le comunicazioni telegrafiche con Costantinopoli. La Russia meridionale è in uno stato spaventoso per gli incendi, che scoppiano quasi ogni giorno nelle grandi città. Questo è il mezzo con cui i rivoluzionari vogliono tener il popolo in continuo spavento, e spingerlo a gittarsi contro il governo, il quale non sa e non può garantirlo contro i malandrini, autori di questi misfatti. Si sa che l'anno scorso somiglianti incendi, che accaddero nel nord della Russia e nella stessa capitale, erano l'opera del comitato rivoluzionario, che ha la sua sede a Londra.

I giornali ci recano i nuovi provvedimenti del governo russo per chiamare sotto le armi tutti i soldati della riserva, e mettere tutto l'esercito compiutamente sul piede di guerra.

Uno dei giornali ufficiali russi annunciava che sette circondari del governo di Vitepsk furono posti in istato d'assedio per ordine dell'Imperatore. Questo dimostra quanto siano veritieri i giornali russi, i quali non cessano di proclamare da più di un mese in qua, che la rivoluzione è soppressa e spenta in Lituania. Il governo russo fa colla Polonia, come il vostro governo col Napoletano, il quale ogni settimana annunzia che il brigantaggio è spento, ed ogni settimana invia a Napoli armi, munizioni e soldati!

Mi viene assicurato che il signor de Christen sarà posto in libertà fra otto o dieci giorni. Anche il signor Caracciolo uscirebbe nello stesso tempo dalla cittadella d'Alessandria.

BELLA PREDICA DEL CANONICO AMBROSOLI. — Il canonico Ambrogio Ambrosoli, trovandosi a Roma nel 1848, fu creduto emissario dell'Austria, e dovette trovar bene mutar aria. Da Milano il 20 maggio 1848 pubblicava un *appello alla verità*, indignandosi contro « la sete di tirannico dominio, che ha sempre maneggiato la diffidenza e il sospetto per isolare gli uomini influenti, diminuire le moltitudini, e far dei popoli un branco di pecore ».

Queste parole paiono dette per il giorno d'oggi e per gli amici suoi: ma d'altri tempi sentono le sue proteste. « Chi ha osato spargere tra voi dubbio sul mio fermo attaccamento alla ben intesa libertà del civile ed ecclesiastico reggimento, ha mentito per la gola... Chi dice aver mancato o nel cuore o nella parola alla venerazione dovuta al Sommo Gerarca della Chiesa, mente per la gola... Romani, badate! Quanti uomini onesti e forti di cuore e di parola verranno a bandire in nome di Cristo la vera libertà de' figliuoli di Dio, faranno segno a calunnie, a ribalderie. Quegli uomini sono le sentinelle che vegliano sui vostri diritti, e si farà ogni possa per atterrarle ».

Non avremo se non a cambiare l'apostrofe *Romani* in quella di *Lettori della Gazzetta di Milano*.

LA PRUSSIA E IL CARDINALE ANTONELLI. — Il *Monitore* prussiano pubblicava testè la nomina del Cardinale Antonelli a gran croce dell'Ordine reale dell'Aquila Rossa di Prussia, dignità che a memoria d'uomo non fu più da quella Corte conferita ad un Cardinale. Il *Monde* si rallegra di questo fatto come di cosa di alto momento politico, e afferma che tutti vi veggono una protesta indiretta contro il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia. Questa nomina, esso aggiunge, indica l'abbandono totale d'ogni tendenza rivoluzionaria del precedente ministero prussiano e la disapprovazione di ogni politica cavouriana e piemontista nel tempo attuale.

S'è trovato in Roma che la maggior parte delle imprese del così detto *brigantaggio*, che celatamente si architettano in quella città, sono opera di agenti di Torino, i quali poi le denunziano pubblicamente per riuscire ne' loro intendimenti.

I giornali parlarono non è molto di un *Memorandum* della Santa Sede sulle cose polacche. La notizia è falsa, come è falsa pur quella d'un sussidio di lire dieci mila inviato dal Santo Padre alle famiglie polacche danneggiate dagli avvenimenti della guerra.

La Santa Sede diresse alla Francia un solenne richiamo contro la legge piemontese, che impone il visto del Console Sardo alle dispense Apostoliche!

Si dice che siano stati delegati quattro generali, due francesi e due italiani, per gli accordi e le misure da stabilirsi onde impedire le pretese irruzioni de' briganti nelle provincie meridionali.

Non ha guari fu arrestato nella provincia di Campagna un contadino, al quale fu trovato indosso un rapporto di una spedizione reazionaria mal riuscita fatto al re Francesco II. Il contadino ha confessato che era stato pagato per farsi arrestare col detto rapporto.

Lo smentire tutte le fandonie e le calunnie che si spacciano dai giornali rivoluzionari intorno alle cose di Roma sarebbe opera buona al certo; ma sarebbe faccenda da non venirne a

capo così presto. In generale si può dire che una notizia data da siffatti giornali a carico del governo Pontificio o è falsa, o è svisata. Così p. e. la *Nazione* riferisce che nel viaggio del Santo Padre quando passò a Velletri gli venne presentato e letto un certo indirizzo. L'indirizzo non venne letto, non venne presentato, e non venne scritto che nell'immaginazione degli ebrei della *Nazione*.

« S. S. il Sommo Pontefice Pio IX, informato del rovinoso incendio, che nel passato mese di febbraio desolava la borgata di Borgo di Valsugana, ha trovato nell'inesauribile sua carità d'incaricare l'Eminentissimo Cardinale Antonio DeLuca, pronunzio apostolico in Vienna, di esternare la sua paterna compassione per quest' infortunio, unendo il generoso sussidio di franchi mille ». Così la *Gazzetta di Trento*.

ONOREVOLE RITRATTAZIONE

Onorevole Sig. Direttore dell'Armonia,

I qui sottoscritti apposero la loro firma al foglio del Passaglia, atteso che gli si faceva credere, che una preghiera data al Sommo Romano Pontefice non potesse recare alcun pregiudizio all'anima loro. Ora essendo stati informati del contrario, si dichiarano voler essere ubbidienti al Sommo Gerarca, come lo furono mai sempre ed a tutto l'Episcopato cattolico, e ritirano la loro firma.

Pubblichiamo questa loro ritrattazione, e gradisca i più vivi ringraziamenti.

P. Bernardo d'Agnone, cappuccino della provincia di Abruzzo — *Gabriele Gigliani*, sacerdote Agnone della diocesi di Triventi — *Francesco Camerchioli*, sacerdote Agnone della diocesi di Triventi.

NOTIZIE VARIE

Proposta per le votazioni della Camera. — Vedendo che non c'è modo di radunare i deputati in numero legale per le discussioni, si è fatta la proposta di fissare un'ora ogni giorno per la votazione. Così basterà che i deputati sieno in numero legale nel momento che si vota; bastando qualunque numero per disertare. La proposta è bella; e secondo noi sarebbe ancora più bella, se invece di fissare un'ora al giorno per la votazione si fissasse un'ora per settimana, o un giorno per mese. Almeno i deputati potrebbero andare a zonzo a loro piacimento, eccetto un giorno ogni mese, quando voteranno ciò che dagli altri sarà stato discusso!!

La festa del SS. Sacramento. — Abbiamo sotto gli occhi una bellissima lettera pastorale del venerabile Monsignor d'Angennes, Arcivescovo di Vercelli, colla quale invita i suoi diocesani ad accorrere tutti con vero sentimento di pietà alla solenne processione, che si farà nella festa del *Corpo del Signore* per onorare nel miglior modo possibile il vero Emanuele, il Dio con noi, il Dio carità, Gesù Cristo. Il venerando Prelato con quella sua facile ed affettuosa parola, che vince anche i più restii, dimostra in brevi termini l'obbligo che noi abbiamo di riconoscere, ammirare, lodare ed onorare questo ineffabile mistero del divino amore. Deh! sia la sua voce ascoltata con gioia non solo da' suoi fedeli vercellesi, ma generalmente da tutti i buoni fedeli, che nel Santissimo Sacramento ravvisano il più gran pegno d'amore che ci potesse dare il Signore.

Un richiamo alla lealtà del signor Pisanelli. — Ci scrivono da Palme, 27 di maggio: « Il signor Pisanelli avendo saputo che non pochi sacerdoti vennero crudelmente arrestati nella settimana santa di quest'anno a proposito delle preci *pro Rege*, avrebbe dovuto riparare all'ingiustizia commessa dalla prepotenza e dall'arbitrio dei nostri proconsoli locali, che agirono direttamente contro la circolare del 24 marzo ultimo. Questo atto di giustizia da parte dei guardasigilli si aspettava da tutti. Non ne fu nulla sinora. Ed è perciò che il reverendo canonico Margiotta sin dal sabato santo geme nelle prigioni di questa città senza vedersi ultimato il processo. Il regio procuratore vede bene che, a termini della circolare Pisanelli, l'omissione delle suddette preci non costituisce alcun reato; epperò, d'accordo colla polizia, si sforza a tutt'uomo d'addebitare al prelato canonico la sommossa popolare avvenuta il sabato santo in seguito all'arresto di lui. Come se solo uno, stando già in mano dei carabinieri, possa dirsi promotore della sommossa d'un popolo indignato per le insopportabili prepotenze dei nostri *restauratori dell'ordine morale*! Oltre cento testimoni hanno deposto che il canonico Margiotta ed il resto del Clero esortavano nella chiesa il popolo a quietarsi, che la prigionia sarebbe durata pochi giorni; e questa stessa deposizione fu fatta da coloro che la polizia pose a carico del canonico arrestato e del Clero. Intanto il processo dorme, e se cercasi conto dall'avvocato, si risponde che ancora si aspettano schiarimenti dalla polizia! Sicché il prelato canonico dovrà, chi sa sino a quando, restar vittima dell'odio e della bile dei banditori della *fratellanza e della carità*! »

I funzionari in Polonia. — La condizione dei funzionari pubblici in Polonia si fa ogni giorno più difficile. Essi trovansi ad un tempo sotto la pressione del governo legale e del governo rivoluzionario, i quali loro spedi-

scono ordini in senso diametralmente opposto colla pena di morte per sanzione. I sindaci di tutto il reame hanno ricevuto testè dal governo insurrezionale un ordine, che loro vieta di fornire ai Russi ninna relazione, nè ragguagli di sorta intorno alle marce, alle forze e agli atti degli insorti.

Guerra nell'America centrale. — Giusta notizia da Guatemala, 12 aprile, l'America centrale continua ad essere teatro di gravi avvenimenti, e la lotta dapprincipio impegnata fra il Salvador e il Guatemala sta per estendersi alle Repubbliche vicine. Già il Nicaragua erasi dichiarato contro il Salvador. Or Costarica ha abbracciato la causa guatemalese, e l'Onduras quella del Salvador. E per dichiarazioni ufficiali gli ultimi due Stati son di presente uniti contro Guatemala, Costarica e Nicaragua. Stando le cose in questi termini, le ostilità non potevano tardare a rompere di nuovo. Infatti un'aggressione delle truppe salvadoriane fu bentosto seguita da una scorreria nel Salvador del colonnello guatemaliano Nayas, il quale riportò a Aguachapam un successo importante. Lo stesso presidente Carrera del Guatemala si recò alle frontiere per continuare una guerra, che gli odii e i rancori di parte renderanno senza dubbio quanto accanita altrettanto rovinosa.

Affari di Grecia. — Le tre Potenze protettrici della Grecia hanno indirizzato a Monaco una comunicazione recente, collo scopo d'invitare il governo bavarese a far conoscere le proprie intenzioni specialmente sulla questione di sapere se mantenesse i termini della sua protesta fatta nello scorso mese d'aprile. Nel caso contrario la Corte di Monaco sarebbe stata invitata a farsi rappresentare nella conferenza di Londra. La Baviera, invocando le stipulazioni del 1832 e i diritti che ne derivano per la casa di Wittelsbach, non ha creduto opportuno di dipartirsi dalle sue anteriori dichiarazioni.

L'Inno di Garibaldi. — Il *Precursore* di Palermo del 29 marzo reca: « Iersera la banda musicale destinata ad allietare la piazza Fieravecchia, ove fu collocata la statua di *Palermo*, alle ripetute inchieste del popolo per suonare l'inno di Garibaldi, invece rispondeva con altra musica che fu fischiate, al che le guardie di sicurezza processero all'arresto di quattro individui supposti turbatori. La faccenda stavasi imbastardendo, dacché gli astanti volevano liberare gli arrestati dalle mani della questura, quando tra questi il più ardito ch'erasi un po' troppo pronunziato fu raggiunto da un uomo di sicurezza, da cui gli fu intimato l'arresto con la pistola alla mano. Ciò non pertanto l'inno fu suonato, e la sera passò nella massima quiete ».

Lady Russell inferma. — Si legge nella *France* del 31 maggio che lady Russell, moglie del conte Russell, ministro degli affari esteri d'Inghilterra, è gravemente inferma, e la sua malattia desta serie inquietudini.

Delizie della Sicilia. — Leggasi nella *Forbice* del 30: « Lunedì, 23 di maggio, la diligenza che da Caltanissetta va a Girgenti venne aggredita a 6 miglia circa da quest'ultima città, nel punto denominato la Caldaia verso le 6 p. m. Dentro la vettura trovavansi due viaggiatori, i quali vennero derubati. Tra i due viaggiatori c'era un ufficiale dell'esercito ».

Danaro di S. Pietro. — Leggiamo nella *Correspondance de Rome* del 30 di maggio: « Sua Santità ricevette avanti ieri, come offerta al Danaro di San Pietro, la somma di 303 scudi o baiocchi 13 raccolta a Bologna nella chiesa di S. Domenico, in seguito alle conferenze predicate dai Domenicani contro il protestantesimo, che cerca di piantarsi nella città ». Viva Pio IX!

Massime ricavate dalle Opere di San Francesco di Sales. — Le Massime di San Francesco di Sales saranno sempre la guida più sicura delle anime devote, che anelano di giungere alla più alta perfezione cristiana. In esse vi è proprio il sesto dell'ascetica più pura e la quintessenza della carità più ardente, sì verso Dio, come verso il prossimo. L'aver poi queste Massime distribuite per ogni giorno dell'anno, è il mezzo più acconio per innestare nel cuore una per volta, senza fatica e con una semplice meditazione quotidiana su ciascuna di esse. Ora a tal fine mira appunto il libretto presente, ed è per ciò che lo raccomandiamo a tutti i nostri buoni amici, pregandoli in pari tempo di rivolgersi al tipografo libraio Giacinto Mariotti, sotto i portici di piazza S. Carlo, ove con 2 lire potranno averne una dozzina di copie colla 13^a gratis.

Un'edificantissima azione della regina Isabella II. — La *Regeneracion* di Madrid ci fa conoscere un'azione edificantissima della regina Isabella II. Sua Maestà volle accompagnare con tutta la famiglia reale il Santo Viatico alla dimora della marchesa di Malpica, antica aia de' suoi figli. Nel momento di lasciare la casa della morente, la Regina rivolgendosi al marchese di Mirabello, figlio della marchesa di Malpica, gli disse ad alta voce, e singhiozzando, queste commoventi parole: « Ti prego di domandar perdono in mio nome a tua madre di tutte le pene che ho potuto cagionargli involontariamente nel tempo che essa dirigeva con tanto zelo l'educazione de' miei figli, e dille che in questo momento supremo tutto dev'essere perdonato, e che ella non può negarmi ciò che le domando ». Quest'atto spontaneo della Regina produsse un'emozione profonda fra gli assistenti, e nel suo dolore la famiglia di Malpica dovette essere infinitamente sensibile a quest'attestato d'umiltà cristiana e di riconoscente affezione ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad 1 ora e 14 pom. colle solite formalità. Si accordano concedi più o meno lunghi ai deputati Castagnola, Berti-Pichat, Negrotto e ad altri.

San Donato lamenta i troppi congedi che si accordano, e propone che d'ora innanzi non se ne accordi più alcuno.

Minervini ed Ara si oppongono alla proposta San Donato, dicendo che bisogna credere lealmente alle asserzioni dei deputati, che altrimenti si avranno assenze irregolari e non giustificate.

San Donato insiste nella sua proposta, la quale però non sarà messa ai voti, che quando la Camera sarà in numero.

Il **Presidente** annunzia il risultato della votazione per la nomina della Commissione permanente per gli interessi delle provincie e dei comuni. Gli eletti furono: **Monticelli**, **Morandini**, **Berti-Pichat**, **Martinelli**, **Casaretto**, **De Donno**, **Santocanale**, **De Blasis**, **Crispi**, **Mischi**, **Allievi** e **Bon-Compagni**, cioè gli stessi che già erano stati eletti nella passata sessione: ne rimangono ancora due da eleggersi.

Si procede all'appello nominale ed al contrappello per la votazione segreta dei due progetti di legge già approvati per alzata e seduta nella tornata di lunedì, e per la nomina: 1° della Commissione incaricata di proporre alla Camera un regolamento definitivo; 2° del terzo membro della Commissione della biblioteca della Camera; 3° del terzo membro della Commissione di sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico; e 4° dei rimanenti cinque membri della Commissione per gli interessi dei comuni e delle provincie.

Ecco il risultato della votazione segreta: (Spesa maggiore pel censimento della popolazione) presenti 207, votanti 204, maggioranza 104, voti favorevoli 152, contrari 42, si astennero 3; (Sussidi all'emigrazione italiana) presenti 207, votanti 204, maggioranza 104, voti favorevoli 153, contrari 41, si astennero 3. La Camera approva.

Baldacchini, ottenutane la facoltà, interpellò il ministro dell'interno sulle norme che egli seguì nell'ordinare lo scioglimento di vari consigli comunali nelle provincie napoletane, e specialmente nell'ordinare lo scioglimento di quello di Lugo. L'oratore lamenta la troppa facilità con cui il ministro dell'interno va sciogliendo i consigli comunali nelle provincie napoletane. Quanto poi a quello di Lugo, dice di essere stato assicurato che il signor ministro lo avrebbe sciolto per un futilissimo motivo, cioè solo perchè in quel comune venne eletto aiutante della guardia nazionale un individuo anziché un altro. Desidera di avere qualche spiegazione soddisfacente a questo riguardo, dichiarando che, ove il sig. ministro non fosse in grado di dargliela, egli sarebbe costretto a scemare di molto quella fiducia che avea dapprima nell'attuale gabinetto.

Peruzzi (ministro dell'interno) esordisce dicendo che il ministero non ordina lo scioglimento di municipii nelle sole provincie napoletane, ma ben anche in tutte le altre parti del regno, dove crede necessaria una tale misura. Certo nelle provincie napoletane è molto più frequente la necessità di questo provvedimento. Ma ciò si capisce, chi rifletta alle condizioni anormali, in cui si trovano attualmente quei paesi. I criteri poi che egli segue nell'addividere a quest'atto sono il più delle volte o la negligenza dei consiglieri comunali, che incagliano o rendono impossibile il buon andamento dell'amministrazione, trascurando il proprio dovere, o le gare che per interessi privati si suscitano in seno a molti consigli, e che riescono allo stesso scopo d'incagliare l'amministrazione del comune. In altri casi lo scioglimento di consigli comunali si fa per motivi politici, quando, cioè, una parte dei consiglieri è avversa all'attuale ordine di cose. Il signor ministro poi nega ricisamente di avere sciolto il consiglio comunale di Lugo pel motivo accennato dal deputato Baldacchini. Egli lo ha solamente sciolto, perchè quei consiglieri facevano opposizione allo egregio sindaco recentemente nominato, altri per motivi personali, ed altri per motivi politici. E questa si è ancora la ragione per cui il ministero, dopo avere sciolto quel consiglio, nominò lo stesso signor sindaco a reggere provvisoriamente in qualità di commissario straordinario l'amministrazione comunale di Lugo.

Baldacchini si dichiara soddisfatto delle spiegazioni date dal signor ministro, e l'incidente non ha altro seguito.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la restituzione alla Società Gombert del deposito fatto per la ferrovia di Savona.

Dopo lunghissima discussione, a cui prendono parte i deputati **Melchiorre**, **Minervini**, **Ara**, **Sineo**, **Boggio**, e il ministro **Menabrea**, la Camera respinge la questione sospensiva proposta dal deputato **Ara**. Poi, sebbene la discussione generale sia stata dichiarata chiusa, tuttavia si discute da capo lungamente e tumultuosamente intorno alla questione, se si debba sì o no mettere ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal dep. **Minervini**, la cui approvazione implicherebbe il rigetto della legge.

Lanza non vuole che l'ordine del giorno puro e semplice sia messo ai voti, ma propone che il Presidente interroghi la Camera se intenda di passare alla discussione degli articoli. Coloro che non vogliono che si passi alla discussione degli articoli voteranno contro; coloro invece che vogliono che si passi, voteranno in favore.

Rattazzi dimostra che, secondo lo Statuto, un pro-

getto di legge non può essere accettato o respinto se non per scrutinio segreto. D'altra parte, l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal dep. **Minervini** non è che una questione pregiudiziale, la quale deve essere messa ai voti.

Boggio si associa alla proposta **Lanza**, dicendo, che essa è perfettamente conforme ai precedenti della Camera.

Rattazzi fa osservare che, se avvenne talvolta che la Camera decidesse di non passare alla votazione degli articoli, allora il progetto di legge non venne già considerato come respinto per ciò, ma perchè il ministero, in seguito a quella votazione, prevedendo che sarebbe stato respinto, dichiarò esplicitamente di ritirarlo. Quindi sta sempre che, secondo lo Statuto, qualunque disegno di legge deve essere ammesso o rigettato per scrutinio segreto; essendo questa una disposizione prudentissima, la quale garantisce sommamente la sincerità del voto di ciascun deputato.

D'Ondes appoggia le osservazioni fatte dal deputato **Rattazzi**.

Finalmente il dep. **Minervini** ritira la sua proposta, e il Presidente interroga la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli, come venne proposto dal deputato **Lanza**. La Camera delibera di non passare alla discussione degli articoli, e il sig. **Menabrea**, ministro dei lavori pubblici, dichiara di ritirare il progetto di legge.

Si discute di poi lungamente sulla precedenza da accordarsi alla discussione dei diversi progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Minghetti (ministro delle finanze), vedendo che questa futile discussione minaccia di farsi interminabile, prega la Camera a voler discutere immediatamente sul disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla tariffa dei prezzi di privativa dei sali (*Segni di approvazione*). Intanto, mentre dichiara di accettare il progetto della Commissione, avverte che la questione posta innanzi dalla Compagnia delle saline di Sardegna in un opuscolo che venne distribuito a tutti i membri della Camera, non sarà punto pregiudicata dall'approvazione di questo progetto di legge.

In questo momento il vice-presidente **Restelli** va ad occupare il seggio presidenziale in luogo del sig. **Cassinis**.

Dopo breve discussione è approvato il 1° articolo, che è così concepito: «Il sale raffinato, di cui venne determinata la vendita colla legge 21 aprile 1862, verrà venduto in pani al prezzo di L. 50 per ogni 100 chilogrammi, e in polvere al prezzo di L. 45 pure per ogni 100 chilogrammi, giusta le norme che saranno stabilite dal ministero delle finanze».

Si legge l'articolo 2°, che è il seguente: «Il sale comune ridotto in polvere verrà per cura dell'amministrazione posto in vendita sotto la denominazione di sale macinato al prezzo di L. 35 per ogni 100 chilogrammi».

Ricciardi propone che il sale comune ridotto in polvere sia posto in vendita al prezzo di sole 25 lire per ogni 100 chilogrammi. Dopo qualche osservazione del signor ministro **Minghetti**, si limita a proporre una diminuzione generale proporzionale sul prezzo del sale comune, primieramente perchè, dice egli, quanto più è modico il prezzo del sale comune, tanto più se ne vende, epperò tanto più ne guadagna il pubblico tesoro; in secondo luogo poi perchè, siccome da questo recinto non uscirono mai che leggi d'imposte, leggi che resero impopolari tutti i deputati, così sarebbe omai tempo che uscisse una legge, o almeno un emendamento, che favorisse la povera gente (*Rumori*).

Minghetti protesta contro le parole del dep. **Ricciardi**. Le strade ferrate e i tanti lavori pubblici, che si sono fatti, sono pure stati votati per legge da questo Parlamento (*Bravo!*).

Ricciardi ammette che la Camera votò anche delle leggi utili alla nazione. Tuttavia insiste nella sua proposta, ma vorrebbe che gli fosse concesso il tempo necessario a formulare il suo emendamento (*ilarità*).

Il **Presidente** interroga la Camera se intenda di rimandare a domani (?) la discussione di questo articolo. La Camera decide in senso negativo, ed è quindi approvato il 2° articolo quale è stato proposto dalla Commissione.

Il 3° articolo è approvato senza discussione. Esso è così concepito: «Il sale che si estrae dalle saline di Volterra verrà venduto sotto la denominazione di sale di Volterra allo stesso prezzo di quello macinato».

Macchi propone la soppressione del 4° articolo che dice così: «L'aumento del 10 per 100 a titolo di sovrapposta di guerra stabilito sulla vendita dei sali colla legge 5 luglio 1859 sarà applicato nelle provincie del regno, alle quali non è ancora esteso, a cominciare dal 1° gennaio 1864».

Minghetti e **Sella** combattono a spada tratta la proposta **Macchi**. Parlano quindi ancora in vario senso i deputati **Macchi**, **Mellana**, **Sella**, **Minervini**, **San Donato**, il ministro **Minghetti** e **Leopardi**. Finalmente l'articolo 4° anzidetto è approvato.

Colombani propone che domani si tenga seduta, non ostante la ricorrente solennità (*Rumori*), e che prima ancora della discussione del bilancio generale delle spese sia discussa la proposta fatta dalla Commissione per la soppressione del ministero d'agricoltura e commercio.

Massari combatte la prima proposta del deputato **Colombani**, sia perchè domani la Camera non sarà in numero, molti deputati essendosi già allontanati da Torino, e sia anche perchè in questo momento la Camera è già così spopolata, che probabilmente la proposta **Colombani** non potrà nemmeno essere votata.

Ricciardi. Sarebbe uno scandalo gravissimo, se la Camera s'inchinasse davanti al Calendario Romano (*Rumori*).

Allievi. È bene che domani non si tenga seduta, non già per rendere omaggio al Calendario Romano, ma perchè si possa attendere ai lavori degli uffici in modo che questi procedano di conserva coi lavori della Camera (*Bene!*).

Messa infine ai voti la proposta **Colombani** è respinta, ed è approvata quella del deputato **Ricciardi** tendente a fissare per venerdì a sera la seduta straordinaria destinata alla relazione delle petizioni.

Il **Presidente** infine dà lettura di una lettera del ministro dell'interno, colla quale annunzia che S. M. accoglierà la deputazione incaricata di presentarle l'indirizzo in risposta al suo discorso sabato, 6 giugno alle ore 10 antimeridiane.

La tornata è sciolta alle 5 e 3/4. Venerdì discussione di vari progetti di legge.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 3 giugno.

Il bollettino del *Moniteur* reca il risultato quasi definitivo dello scrutinio. Sopra 268 elezioni conosciute furono nominati 252 candidati del governo.

Dappertutto ordine perfetto durante le elezioni.

Berlino, 3 giugno.

Fu pubblicato un decreto, che autorizza la sospensione momentanea o definitiva dopo due ammonizioni dei giornali che tendono a minacciare la pubblica tranquillità.

Nuova York, 23 maggio.

Il generale **Grant** ottenne grandi successi a Wiksborg, Spera d'impadronirsi di tutte le forze dei Separatisti.

Costantinopoli, 1° giugno.

Fuad ebbe la nomina di gran Visir, ma continuerà a funzionare come serra-schiere, associandosi **Halil-pascià**. **Emin-pascià** fu nominato cancelliere del Divano e commissario nell'Erzegovina in luogo di **Zia-pascià**.

Parigi, 3 giugno.

Havin fu eletto nella Manica; **Andelarre** e **Marmier** nell'Alta Saona.

Notizie di Borsa.

	giugno	
	2	3
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 69 55	69 75
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 96 90	96 95
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 1/4	92 —
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 72 40	72 90
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 72 45	73 —
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 72 45	73 30
Prestito italiano	» 72 75	74 15

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1400	1425
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 410	430
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 566	573
Id. Id. Austriache	» 460	473
Id. Id. Romane	» 437	447
Obbligaz. Id. Id.	» 255	253
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 887	840
Fermezza specialmente nell'italiano.		

Borsa di Torino del 3 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	
	2	3
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	72 53	72 75
Fondi privati.		
Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1874 1872 p. 30		
giugno.		
Credito mobiliare italiano 200 versate. C. d. g. p. in liq.		
692 50 pel 30 giugno.		
Banco sete. C. d. m. in cont. 255 255.		

Borsa di Napoli del 2 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 72 83 chiusa a 72 80	
Id. 3 0/0, » 43 — » 43 —	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

BIOGRAFIA

di S. E. R. il Card. **FILIPPO DE ANGELIS**
ARCIVESCOVO PRINCIPE DI FERMO

Questa biografia venne estratta dal giornale *L'Ape Torinese*, e ridotta in un quaderno per soddisfare alle domande di moltissimi, che venerando il Cardinale De Angelis vogliono conoscere i particolari della sua vita, la quale conta giorni pieni, e spesi sempre a gloria della Chiesa cattolica. Si vende all'ufficio dell'*Ape* e del *Piemonte* al prezzo di cent. 40.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Anna.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.Fortiter et suaviter.
Sar. VIII

SOMMARIO. Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — Nobilissima dichiarazione — Guerra al Calendario Romano — Aneddoti elettorali francesi — Dichiarazione del Vescovo di Catiazzo — Progetto di legge contro il così detto brigantaggio — Lettere parigine — L'onomastico di Pio IX in Portogallo — I primi vesperi della festa della vera unità d'Italia — Notizie — Camera dei Deputati. Interpellanza Bertani. Proposte Nicotera — Ampliazione dell'area dello scalo per le merci della ferrovia dello Stato. Formazione di un porto. Bilancio generale.

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO

PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO
nel giugno del 1863.

Nel *Commentarius de Praerogativis B. Petri*, Ratisbonae 1850, pag. 58, Passaglia l'antico scriveva: « La fermezza di Pietro è la fermezza di Cristo, come lo splendore del raggio è lo splendore del sole; e la dignità di Pietro è la dignità di Cristo, come l'abbondanza del rivo si reputa l'abbondanza e la dovizia del fonte. Se pertanto taluno non rispetta, come dee, la dignità di Pietro, costui sarà riputato giustamente reo di lesa maestà di Cristo; e se altri nutra sentimenti ostili contro di Pietro, o si separi da lui, a buon diritto sarà riputato nemico e diviso da Cristo ». Belle parole di Passaglia l'antico! Pietro vive e parla in Pio IX; chi non rispetta Pio IX non rispetta Cristo, chi è nemico di Pio IX è nemico di Cristo, chi si separa da Pio IX si separa da Cristo. Così predicava Don Passaglia contro un vigliacco e protervo apostata dalla Compagnia di Gesù.

Novi. I coniugi N. N. offrono alla Madonna di Spoleto lire 50 — Tre sacerdoti di Lonigo, ad onore dell'Immacolata Vergine Maria, depongono ai piedi dell'immortale Pio IX Pontefice-Re l'umile offerta di lire 15 — Un impiegato di Susa che fa voti pel pronto trionfo di Pio IX Papa-Re offre il tenue obolo di lire 4 — Seconda offerta da Memfi al Santo Padre Pio IX Papa-Re, implorando l'Apostolica Benedizione, lire 30 81 — Robbio. Per onorare la chiusa del mese di Maria due amici ed una pia persona vi offrono, o Santo Padre, il loro obolo in lire 21, implorando la vostra Benedizione — Due coniugi imolesi mandano lire 10, di cui 5 pel tempio a Maria Santissima *Auxilium Christianorum*, chiedendole una grazia speciale; e lire 5 al nostro Santo Padre, implorando per sé e per le figlie l'Apostolica Benedizione — Cassano d'Adda. Una pia persona lire 10. Santo Padre, la vostra Benedizione — Lire 5. O Pio, o mio dolcissimo Pio, Maria ci difende, Maria ci protegge, Maria vincerà con voi e per voi — Lire 3 ad onore della Vergine Immacolata per la chiusa del mese di maggio, implorando una speciale Benedizione per una famiglia — Un parroco della diocesi di Vercelli in Lomellina B. F. P. V. F., applaudendo al giuramento dell'Armonia, offre al Sommo Pio Nono Papa-Re lire 10.

NOBILISSIMA DICHIARAZIONE

« Convinto, persuaso e pentito del mal fatto, « riprovo, condanno ed in modo il più solenne « ritratto la sottoscrizione da me apposta ad un « indirizzo Passagliano, detesto di cuore, e maledico le mille volte ogni detto ed operato, con « cui sinora ho contravenuto al disposto nella « Bolla del 24 marzo 1860, esordiente: *Cum Ca-* « *tholica Ecclesia*, emessa dall'inclito ed immor- « tale Pio IX, Vicario del Re dei Re in tutta la « terra, legittimo, immovibile, e per speciale di- « vina Provvidenza Sovrano della fortunatissima « Roma ammetto, e divotamente credo, anche « con lo spargimento di tutto il mio sangue, « quanto i sacri canoni, i pontificii decreti e l'E-

« piscopato cattolico hanno proposto e dichiarato « circa il temporale dominio della S. Sede, alla « quale, sino all'ultimo dei miei giorni, dovero- « samente, ma più che volentieri, prometto e « giuro cieca, umile ed esatta obbedienza. — San « « Giorgio di Polistina in Calabria Ultra 1^a, diocesi « di Mileto. La pecorella smarrita che fa ritorno « al suo legittimo ed amoroso Pastore — Sacer- « dote GIROLAMO MAGNOLI ».

GUERRA AL CALENDARIO ROMANO!

« Se la Camera non tenesse seduta domani (festa del *Corpus Domini*) darebbe, secondo me, lo spettacolo stranissimo d'inchinarsi dinanzi al Calendario Romano (*Rumori ed ilarità*), e ciò dopo avere avuto l'altissimo onore di essere scomunicata dal Papa (*Rumori*).

« Ricorderò agli interrompitori che noi avendo contribuito a fare il regno d'Italia (*Nuovi rumori*) SIAMO SCOMUNICATI (*Rumori più forti*) ». Ricciardi, deputato. (*Atti Uff.*, tor. del 3 giugno, N° 43, p. 45).

Dacchè abbiamo la sorte di goderci una Camera di deputati, non passò mai la festa del *Corpus Domini* senza che nella città del Sacramento s'ascoltasse qualche dileggio all'augusto mistero dell'Eucaristia. Quest'anno un deputato propose alla Camera di continuare i suoi lavori senza *inchinarsi al Calendario Romano*, e se la proposta non venne accettata, si fu perchè gli onorevoli aveano da lavorare negli uffizi. E il deputato Allievi protestò, che se la Camera giovedì passato fe' vacanza, non fu certo per *inchinarsi al Calendario di Roma*.

Una volta gli onorevoli della Camera elettiva, qualche ora prima della tornata pubblica, si chiudevano nella Biblioteca, e dato di piglio al *Moniteur* francese, e imparato un discorso rivoluzionario e una proposta empia dell'antica rivoluzione, presentavansi a sdoganarla tra gli applausi delle gallerie. Dal che avvenne questo fatto rilevantissimo, che non una proposta fu recata nella nostra Camera, nè detta una bestemmia, la quale non si udisse alcuni lustri innanzi nell'Assemblea francese, e non si leggesse nel *Moniteur* di Parigi.

Non s'era parlato ancora contro il *Calendario Romano*, ma i deputati Ricciardi ed Allievi gli rupero guerra il 3 di giugno. E questa non fu che una servile imitazione della rivoluzione francese, che nel novantatré levossi e distrusse il *Calendario Romano*. Nella tornata del 20 di settembre 1793, il deputato Romme presentava all'Assemblea di Parigi un progetto di Calendario repubblicano da sostituirsi al Romano, e il 5 ottobre dello stesso anno 1793, un decreto aboliva l'era volgare, e fissava il primo giorno dell'anno al 22 settembre, giorno della fondazione della repubblica e giorno in cui il sole entrava nel segno del zodiaco detto della *Bilancia*, ch'era l'emblema dell'eguaglianza! Ma il Calendario proposto da Romme fu approvato più tardi, cioè il 24 novembre 1793, per opera principalmente di Fabre d'Eglantine.

Siccome i nostri onorevoli, dopo avere gridato contro il *Calendario Romano*, imiteranno i rivoluzionari francesi ed all'era volgare surrogheranno l'era del regno d'Italia, col Calendario repubblicano del Romme, così sarà bene dire una parola di questo calendario ai nostri lettori, perchè non trovinsi all'improvviso tra i *primidi*, i *tridi* e i *decadi*, e non ne comprendano un'acca.

I rivoluzionari francesi, progenitori de' nostri *italianissimi*, incominciarono l'anno coll'equinozio d'autunno, e conservando i dodici mesi, li

resero tutti di trenta giorni ciascuno. L'anno era compiuto con alcuni giorni epagomenici, o complementarii, che erano cinque, e sei negli anni sestili. Ogni mese dividevasi in *decadi*, e i giorni chiamavansi *primidi*, *duodi*, *tridi*, *quartidi*, *quintidi*, *sestidi*, *septidi*, *octidi*, *nomidi*, *decadi*. I mesi pigliavano il nome dal clima francese, *vendémiaire*, *brumaire*, *frimaire*, *nivôse*, *pluviôse*, e via dicendo. Il giorno durava dall'una all'altra mezzanotte, e si dividea in dieci parti, o ore. La centesima parte dell'ora formava il minuto decimale, e la centesima parte del minuto il secondo decimale.

I Santi erano sbanditi dal Calendario, e sostituiti da una serie di nomi di piante, di metalli, d'animali, di strumenti agricoli; questi ultimi riservati per le *decadi*, mentre i nomi degli animali l'erano per i *quintidi*. A cagione d'esempio, nel mese *vendémiaire* il *primidi* celebravasi l'uva, il *duodi* festa dello *zafferano*, il *tridi* giorno della *castagna*, il *quartidi*, del *colchico*, il *quintidi*, del *cavallo*, il *sestidi*, della *balsamina*, il *septidi* festa della *carota*, ecc. ecc.

Il primo dei giorni complementarii fu consacrato alla *virtù*, il secondo al *genio*, il terzo al *lavoro*, il quarto all'*opinione*, il quinto fu la festa delle ricompense. Il sesto, negli anni sestili, la festa della rivoluzione. E questo Calendario durò in Francia per quattordici anni incirca! Dietro la relazione di Laplace al Senato, un senatus-consulto del 21 *fruttidoro*, anno xiii, ristabilì il Calendario gregoriano; a datare dal 1° gennaio 1806.

Le feste, le innovazioni, i tripudii della rivoluzione passano, e non ritornano più, laddove le feste della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana restano sempre, aspettate dai popoli con gran desiderio, e celebrate con vivo giubilo senza bisogno di leggi, di decreti e di circolari. Guardate la festa del *Corpus Domini*: ogni anno ce la conduce sempre più lieta, e gli stessi deputati debbono protestare che, sospendendo in quel giorno le loro tornate, non intendono d'*inchinarsi al Calendario Romano*.

Quant'odio contro Roma! E poi protestano che l'hanno amara soltanto col dominio temporale del Papa! Maledicono perfino il Calendario, perchè se ne dee ad un Papa la memorabile riforma! Bestemmiano la festa del *Corpus Domini*, perchè è una delle più grandi solennità di Roma! Oh se fossero dotti e forti come sono empi ed audaci! Già da buona pezza, dopo di avere distrutto l'erario e le più belle istituzioni cattoliche, ci avrebbero divorato perfino l'*almanacco*.

E in punto d'almanacchi gl'*italianissimi* dovrebbero essere valenti assai, perchè *almanaccano* da mane a sera. Staremo a vedere pertanto quale lunario ci daranno in luogo del Calendario Romano, e chi sapranno mettere al luogo dei nostri Santi. Se ci vorranno mettere le bestie, come i Francesi, il regno d'Italia, non ostante l'ultima peste bovina, non ne patisce carestia.

ANEDDOTI ELETTORALI FRANCESI

Il *Moniteur Universel*, del 3 di giugno, N° 154, ci reca il risultato quasi definitivo delle elezioni. Secondo il *Moniteur* la vittoria sarebbe di Napoleone III, il quale avrebbe vinto dappertutto, eccetto che in Parigi, dove venne completamente battuto.

Ammesso il fatto stabilito dal *Moniteur*, ne

nasce un curioso problema. Se il linguaggio elettorale è sincero, abbiamo un antagonismo tra la capitale e le provincie, tra Parigi e il resto della Francia. È provato evidentemente che l'idolo della Francia non è l'idolo della sua capitale, e che questa cerca abbruciare colui che quella ha collocato sugli altari. Ora domandiamo noi: Parigi dovrà subire la volontà delle provincie, o le provincie sottostare alla volontà di Parigi? La risposta verrà dagli avvenimenti.

Il *Moniteur* divide in quattro categorie i deputati eletti, altri sono detti *candidati del governo*, altri *candidati graditi al governo*, altri *candidati non ufficiali*, altri, finalmente, *candidati della opposizione*. Dividendo e suddividendo è evidentissimo, che il trionfo della opposizione si riduce ad una cifra quasi insignificante.

Nel novero dei candidati graditi al governo, il *Moniteur* mette il cattolico e coraggioso Kolb-Bernard eletto nella seconda circoscrizione dello spartimento del Nord. Tuttavia ci pare d'aver letto nelle liste dei candidati, che il governo dava per competitore a Kolb-Bernard il signor René-Tellier. Ma Kolb-Bernard vinse, epperò diventa un *candidato gradito al governo*.

Alla vigilia delle elezioni molti candidati del governo uscirono fuori protestando la loro devozione alla Santa Sede, al potere temporale del Papa, e ripeterono quello che nel 1859 diceva ai Vescovi l'Imperatore Napoleone III, che, cioè voleano difendere Pio IX *in tutti i diritti di Sovrano temporale*, e si fu unicamente perciò che molti candidati del governo vennero eletti.

Ma resta sempre la grande questione di Parigi e delle provincie francesi. Napoleone III voleva unire l'Italia ed è riuscito a *disunire* la Francia. La Francia, dice il *Moniteur*, è per Napoleone III; ma Parigi su 235,250 votanti non gli diede che 82,607 voti, vale a dire poco più d'un terzo dei voti deposti nell'urna. O Parigi adunque è cieca, è sciocca, è fuorviata; o il resto della Francia non ci vede, e non capisce nè il suo bene, nè il suo danno.

I giornali francesi incominciano a riboccare di aneddoti. Si può dire che il governo nulla ha risparmiato per agire sull'animo degli elettori. A Aix fu pubblicata con gran pompa la concessione del canale di Verdon. Gli amici di Thiers chiamano questa festa (fuvvi passeggiata con musica e corteggio ufficiale) le *Canard de Verdon*. In altra piccola città fu promessa la costruzione di una caserma di cavalleria: a Vaulx-cluse furonvi invece intimidazioni e minacce per parte della gendarmeria.

Leggiamo nel *Temps* una notizia che serve a magnificare le vittorie elettorali dell'impero: « Molti *sergents de ville* (guardie di polizia) hanno votato con bollettini, sui quali per luogo di domicilio era indicata la sezione di polizia del quartiere. — In molte sezioni si protestò energicamente. Si desidererebbe sapere se è alle stazioni di polizia che si può constatare, come esige la legge, la nazionalità dell'individuo iscritto, la sua capacità elettorale ed i sei mesi di residenza richiesti ».

Il marchese De Piré fu designato quale candidato governativo nel dipartimento Ille e Vilaine. Ecco una lettera che gl'indirizzava il dottore Pinault:

Mio caro signore,

Per ismentire le voci che si spargono a fine di nuocere alla vostra candidatura, mi affretto di certificare che voi non siete più pazzo: che il vostro stato fisico si è completamente migliorato, e che voi potete oggi camminare solo, purchè vi appoggiate ad una canna, e tutto mi fa sperare che starete sempre meglio di giorno in giorno.

PINAULT.

Certifico vera questa lettera.

Il prefetto: FÉART.

A Parigi un fotografo approfittò delle elezioni per far de' buoni affari, e affisse sui muri il se-

guente cartellone: « Elections du 31 mai — cha-que candidat peut avoir la photographie par « Pierre Petit, qui opère lui-même ». Ora un cartellone annunziante il nome d'un candidato del governo fu collocato sul cartello del signor Petit in modo che risultò la seguente satira: *Monsieur N. N., candidat du gouvernement Petit qui opère lui-même.*

Nello spartimento delle Bouches du Rhône gli amici del governo per impugnare le candidature dei signori Berryer, Thiers et Marie andavano spacciando che il numero cabalistico di questi candidati significa 93, cioè il terrorismo. Berryer rappresentante il governo del 1815; Thiers il 1830; Marie il 1848. Ora 15, 30 e 48 fanno 93. Il fatto dimostrò che gli elettori delle Bouches du Rhône non temono la cabala!

La sera del 31 maggio, come si sa, vi fu eclissi della luna. Ora il popolo parigino, tra per superstizione e per malizia, pronosticò che le elezioni sarebbero l'eclissi dell'impero di Napoleone III. Tanto più che le mutazioni di Napoleone III fanno rassomigliare il suo impero più alla luna che ad una stella fissa. Pare che il pronostico dei maligni parigini minacci di avverarsi.

DICHIARAZIONE DEL VESCOVO DI CAJAZZO

Preg.mo Sig. Direttore dell'Armonia,

Da quattro anni in qua mi sono la vittima di inaudite sventure ed amarezze, e fra queste vuolsi pure noverare la seguente: Il collettore delle firme dei Vescovi napoletani dimenticò di recarsi da me l'anno scorso per farmi sottoscrivere lo Indirizzo umiliato al Santo Padre in occasione della canonizzazione dei Martiri del Giappone, e questa dimenticanza è avvenuta pure per la rimostranza a Sua Real Maestà il Re Vittorio Emanuele in ordine al decreto relativo al regio *Esequatur*. Ora io apposi rimedio alla prima dimenticanza con un Indirizzo particolare, che umiliai al Santo Padre; appongo oggi rimedio alla seconda con la presente, che la prego di far inserire nel suo lodevole giornale, colla quale mi protesto di aderire in tutto e per tutto ai Vescovi che sottoscrissero la suddetta rimostranza, avendomi, per la Divina Misericordia, il medesimo spirito di quelli, coi quali mi ho l'onore di formare un sol corpo.

La salute di tutto cuore anticipandole i miei più sentiti ringraziamenti, e dicendomi di lei, signor Direttore,

Di Napoli, li 2 giugno 1863.

Obb.mo Aff.mo Dev.mo

† LUIGI, Vescovo di Cajazzo.

PROGETTO DI LEGGE

CONTRO IL COSÌ DETTO BRIGANTAGGIO

A coloro che dicono il *brigantaggio* finito, e l'Italia fatta, rispondiamo colla pubblicazione del seguente progetto di legge presentato alla Camera dei deputati dalla Commissione d'inchiesta, che andò ad attingere sui luoghi precise notizie dei così detti briganti.

Art. 1. Le provincie o parti di esse, che con legge saranno dichiarate infestate dal brigantaggio, verranno sottoposte alle seguenti disposizioni.

Questa dichiarazione potrà farsi con decreto reale durante la proroga o la chiusura del Parlamento: ma in questo caso il decreto dovrà essere presentato al Parlamento alla riapertura per essere convertito in legge.

Il tempo in cui cesserà l'applicazione della legge verrà determinato con regio decreto.

TITOLO I.

Giunte provinciali di pubblica sicurezza.

Art. 2. Nel capoluogo della provincia verrà istituita una *Giunta di pubblica sicurezza* composta dal prefetto, che ne avrà la presidenza, dal comandante la truppa attiva, dal procuratore generale presso la Corte d'appello, o dal procuratore del Re presso il tribunale circondariale, dal comandante i reali carabinieri, dall'ufficiale superiore in grado della guardia nazionale, e da due cittadini all'uopo scelti dalla Deputazione provinciale.

Art. 3. Le Giunte dovranno formare le liste

dei briganti, iscrivendo nelle medesime i nomi di coloro che corrono in bande armate la campagna, ed avvalendosi dell'opera dei giudici di mandamento, dei sotto-prefetti, dei sindaci, dei delegati di pubblica sicurezza, dei comandanti i reali carabinieri, dei comandanti di guardia nazionale, e dei comandanti i distaccamenti di truppa.

Le liste saranno suscettibili d'opposizioni, sulle quali provvederà la Giunta, ma avranno però gli effetti, di cui all'art. 5, dopo quindici giorni dalla pubblicazione in un giornale designato dalla Giunta, dall'affissione delle medesime all'albo pretorio dei comuni della provincia e dall'intimazione delle medesime al domicilio conosciuto.

Art. 4. Queste liste saranno rivedute mensilmente. Pei nuovi iscritti verrà osservato il disposto dell'articolo precedente.

Art. 5. Gli individui annotati nelle liste potranno essere da chiunque arrestati e, in caso di resistenza, combattuti colle armi.

Un premio, la cui cifra sarà fissata dalla Giunta a norma delle istruzioni ministeriali, sarà accordato a coloro che avranno arrestato detti individui.

Il premio sarà accordato anche quando per necessità di legittima difesa sia succeduta la morte del brigante.

Lo stesso premio sarà accordato alle guardie nazionali, alla truppa, ai reali carabinieri ed ai corpi dei volontari.

Art. 6. Il prefetto, dietro proposta o su parere conforme della Giunta, avrà facoltà d'istituire compagnie o frazioni di compagnie di volontari a piedi od a cavallo, decretarne i regolamenti, l'uniforme e l'armamento, nominare gli ufficiali e bass'ufficiali, ed ordinarne lo scioglimento.

I volontari avranno dallo Stato la diaria stabilita per i militi mobilitati; il prefetto però, dietro proposta, o su parere conforme della Giunta, potrà accordare un soprassoldo, il quale sarà, secondo le circostanze, a carico della provincia, dei circondari, dei mandamenti o dei comuni.

Art. 7. Il prefetto, dietro proposta o su parere conforme della Giunta, avrà pure facoltà di mobilitare in tutto od in parte la guardia nazionale di un comune, e di accordare a suo beneficio il soprassoldo, di cui all'articolo precedente.

Art. 8. Quanto alle pensioni per cagione di ferita, mutilazione od infermità contratte in servizio, saranno loro applicate le disposizioni degli articoli 3, 22, 28, 29, 30, 31 e 32 della legge sulle pensioni militari del 27 giugno 1850.

Art. 9. Il prefetto, dietro proposta o su parere conforme della Giunta, avrà facoltà di ordinare:

- a) La proibizione in determinati luoghi dell'esercizio di alcune particolari industrie;
- b) La proibizione dell'asportazione dalle città, borghi e villaggi di determinati oggetti;
- c) La chiusura di masserie, il concentramento delle greggi ed il loro allontanamento in determinati punti;
- d) Il disarmo;
- e) Di sospendere i sindaci, e di affidarne provvisoriamente le funzioni ad un consigliere municipale;
- f) Di sospendere i militi e gli ufficiali di guardia nazionale, ed invece di questi nominare provvisoriamente chi ne faccia le veci fra i componenti della guardia medesima;
- g) Di affidare a speciali delegati le funzioni dei consigli di ricognizione dei comitati di revisione;
- h) Di esiliare localmente o confinare le persone gravemente sospette.

Art. 10. Le Giunte potranno proporre al governo la sospensione del diritto di scegliere i consigli municipali ed i graduati delle guardie nazionali in quei comuni, che avranno notoriamente favoriti ed aiutati i briganti.

Questa sospensione verrà pronunciata con regio decreto, sentito il consiglio di Stato.

Non potrà durare più di tre anni.

Il regio decreto provvederà all'amministrazione del comune ed al servizio della guardia nazionale durante l'interdizione.

Art. 11. Le contravvenzioni alle prescrizioni delle Giunte saranno punite, quando non rivestano il carattere della complicità, con la pena del carcere e colla multa da applicarsi dai tribunali, di cui all'articolo 28.

Art. 12. Sarà aperto un credito alla Giunta per le spese di polizia.

Art. 13. Le Giunte piglieranno le loro deliberazioni a maggioranza di voti, e terranno processo verbale. (Domani il resto.)

LETTERE PARIGINE

Parigi, 3 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Con questa mia lettera riceverete tutti i particolari intorno alle elezioni. Quindi io non farò che riferirvi il giudizio che qui se ne fa così in di grosso, cioè sul complesso di questa manifestazione della pubblica opinione. Da prima è un gran fatto che siasi destato lo spirito pubblico, e che gli animi siensi manifestati desiderosi, anzi bisognosi di pigliar parte alle cose dello Stato. Il governo imperiale però ha per tanti anni lavorato ad estinguere nel paese ogni senso di vita politica, e ridurlo allo stato di paralitico. Napoleone III ha potuto avvedersi che la Francia non era morta o paralitica, ma sonnecchiava.

In secondo luogo è di grave significato. L'elezione in Parigi di uomini che sono tutti della opposizione, e non mica della opposizione qualsiasi, ma della opposizione del 1848, a cui appartengono tutti, eccetto il signor Thiers, che è della opposizione del 1830. Nessuno ignora che la Francia è Parigi. Ora Parigi unanime si presenta come avversaria del governo di Napoleone III! Non è mica faccenda da pigliarsi a gabbo.

In terzo luogo non si può negare che le elezioni dei candidati dell'opposizione sieno un richiamo per ottenere un sistema più largo di libertà. Le elezioni della opposizione sono da 25 a 30; laddove nel Corpo legislativo testè sciolto i deputati dell'opposizione non erano che cinque divenuti francesi. È vero che non tutti gli eletti sono uomini di vaglia, ma ve ne hanno parecchi, i quali daranno la tortura al cervello di Napoleone III.

Il governo si trova ora gittato in un nuovo ordine di cose, e converrà pure che pensi al modo di scongiurare la tempesta.

Avrete veduto la circolare del ministro Rouland contro i sette Vescovi. Nuova balordaggine di Napoleone III, che dovrà mettersi colle altre parecchie commesse in queste elezioni.

Della quistione polacca non vi dirò che una sola parola, perchè credo che per ora non si fa niente. Le ultime dicerie sono, che le tre Potenze, cioè Francia, Inghilterra, Austria, sono d'accordo nelle proposte che intendono fare alla Russia, e che le proposte saranno fatte, come le precedenti, con Note separate, ma analoghe. Si spera che la Russia accetterà, e che il tutto sarà finito in un Congresso! Capite che queste sono dicerie per ridere.

Le notizie serie però recano, che noi andiamo incontro alla guerra adagio, ma in modo certo. In conformità di queste notizie l'Invalido Russo, giornale semi-ufficiale, annunzia che l'artiglieria dei fortificati di Cronstadt è stata raddoppiata e messa in istato di guerra. Il 26 maggio lo Czar recossi in persona a Cronstadt per visitare quella formidabile piazza forte, e vedere co' suoi occhi se ogni cosa è a ordine.

L'ONOMASTICO DI PIO IX IN PORTOGALLO

Notizie del Portogallo ci recano che il Clero e il popolo di Braga, come aveva fatto nel passato anno, celebrò, addì 13 del testè trascorso mese di maggio, l'anniversario del giorno natalizio della Santità di Nostro Signore. L'alba ne venne annunziata col suono festivo dei sacri bronzi e con spari di allegria. Nelle ore antimeridiane, dopo terminato il quotidiano esercizio del Mese Mariano, nella chiesa del convento detto *dos Remedios*, fu celebrato solennemente l'incruento sacrificio, e si ebbe il pensiero di applicarne il frutto preziosissimo secondo l'intenzione del Santo Padre. E nelle ore pomeridiane, dopo il canto in musica dell'Inno Ambrosiano, s'imparti al popolo la Benedizione coll'Augustissimo Sacramento. Il concorso dei fedeli fu immenso, e straordinario l'entusiasmo. Entrata la notte, brillante e generale illuminazione rischiarò la città, ed in alcune finestre, l'effigie di Sua Santità si vide tra lumi, contornata da addobbi di stoffe e di fiori. Tre bande musicali percorsero le vie, accompagnando il canto dell'Inno del Pontefice-Re, che veniva interrotto dalle festanti grida e dagli evviva della moltitudine.

In occasione di tale fausto anniversario i componenti il numeroso Clero di quella illustre e religiosa città firmarono un Indirizzo al Santo Padre, dettato con sensi di ammirazione devota e di amore. Questo documento è pervenuto al trono pontificio, recando al paterno cuore della Santità Sua gaudio e consolazione.

La France dice che chi dirige la difesa di Puebla è un ufficiale inglese, il quale ha lasciato il servizio del suo governo.

La Discussion di Madrid del 30 maggio pubblica per articolo di fondo l'avviso della *Polvere Paulinia Fourier* per avere il fisco distrutta la composizione tipografica del suo articolo.

I PRIMI VESPRI

DELLA FESTA DELLA VERA UNITÀ D'ITALIA

Domani, domenica, celebreremo la festa della vera, stabile, santa unità d'Italia, che è l'unità del mondo cattolico, sotto l'augusto magisterio del Vicario di Gesù Cristo, il grande, l'invitto, l'immortale Pio IX. Noi la celebreremo doppiamente, mettendo appiedi del nostro Santo Padre l'obolo di S. Pietro, e mandando con tutta l'anima forti e cordialissimi evviva al migliore degli Italiani, al più legittimo dei Re, a Pio IX, nostra speranza, nostro conforto, nostro amore. E fin d'oggi cominciamo a solennizzare i primi vespri della nostra gran festa, col distribuire agli associati dell'Armonia un Supplemento straordinario di Danaro di S. Pietro e di offerte alla Madonna di Spoleto, a quella Vergine potentissima, che fu sempre aiuto de' cristiani, che sbaragliò i Turchi, che confuse gli eretici, che strappò dalle mani di un despota un predecessore di Pio IX. A Maria Santissima ed al nostro Santo Padre sarà tutta dedicata la nostra festa di domani. Un giornale d'Ancona, la *Concordia*, (N° 45, 3 giugno) vuole far festa, perchè un cotale « novello Redentore ci strappò agli artigli del MITRATO SATANNO ». Noi non ci associeremo mai più, ne andasse anche la vita, ai festeggiamenti di chi chiama *mitrato Satanno* il Vicario di Gesù Cristo!

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella seduta di mercoledì, dopo alcune comunicazioni d'ufficio, e la relazione sui titoli del nuovo senat. bar. Coppola, intraprese la discussione del progetto di legge, riprodotto, sulle pensioni degli impiegati civili, il quale non diede luogo a contestazione sino all'art. 38, intorno a cui si fece questione riguardo alla disposizione che ridurrebbe al limite massimo delle pensioni anche quelle già concesse prima della promulgazione della legge; e presero parte alla discussione contro il principio che si vorrebbe stabilire i senatori Gallotti, Duehoqué, Dragonetti, Di Pollone, Lauzi e Ceppi, ed in appoggio dell'articolo, quale trovasi espresso, il senatore Di Revel, il relatore dell'ufficio centrale ed i ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura e commercio.

Onorificenze. — S. M., con decreti in data 30 aprile, 24 e 28 maggio, si è degnata fare nell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro le seguenti promozioni e nomine: Sulla proposta del ministro per gli affari di grazia e giustizia e dei culti, a grand'Ufficiale Giampaolo commendatore Monsignor Francesco, Vescovo di Larino, che fece il discorso dell'inaugurazione della strada ferrata da Ancona a Pescara.

Le sorgenti del Nilo. — Vittorio Emanuele II ha conferito una medaglia d'oro al capitano Speke scopritore delle sorgenti del Nilo. La medaglia è di 20 millimetri di diametro e porta da un lato l'effigie di S. M., e dall'altro: *Speke - Legionum India - Centurioni - Honor a Nilo* - 1863. S. M. ha pure conferito una medaglia in argento di uguali dimensioni e di ugual conio al capitano Grant. L'iscrizione di questa seconda medaglia è la seguente: *Al capitano Grant - Divise col capitano Speke - Gloria e pericoli* - 1863.

Ministero turco. — I giornali recano la notizia di una modificazione nel ministero turco. Quelli di Vienna e l'Agenzia Havas dicono che Fuad-Pascià è nominato gran visir, conservando nel tempo stesso il portafoglio della guerra. Un telegramma all'*Indépendance Belge*, pure da Costantinopoli, 2 di giugno, afferma che Fuad-Pascià è stato innalzato alla dignità di gran visir, che ad Halil-Pascià fu affidato il ministero della guerra, e che Zin bey è stato nominato cancelliere del divano, surrogandogli Emin bey nel commissariato di Bosnia e dell'Erzegovina.

Le Campanie. — Sotto il titolo: *Delle Campanie e del loro uso*, l'avv. Antonio Cauicino, collaboratore della *Rivista Amministrativa del Regno*, ha raccolto tutte le notizie concernenti le campane e i campanili, che si trovano sparse in cento libri. Ha indagato l'origine loro, ne ha seguito la storia, si è trattenuto specialmente sulla legislazione che li riguarda, e nelle note ha poi radunati i versi più celebrati, che su questo argomento hanno scritto i più grandi poeti, fra cui primeggia lo Schiller.

Cose di Prussia. — Intorno al conflitto costituzionale regna un silenzio che potrebbe, dice una lettera all'Agenzia Havas, parere strano alle persone ignare della situazione. La chiusura della sessione, quantunque sia un fatto gravissimo; non cagionò grande emozione, perchè tutti vi erano preparati. Intanto si aspetta un programma positivo dal ministero. Ma mentre il sig. de Bismarck sta deliberando, la stampa feudale gli suggerisce il da fare, e secondo le sue suggestioni il ministero dovrà pur procedere per ordinanze finchè non sarà costituzionalmente restituito nella sua integrità il potere legislativo.

La facciata di S. Croce in Firenze. — Troviamo nel *Firenze* del 3 giugno alcune rettificazioni a ciò che l'*Armonia* scrisse, non ha guari, intorno alla facciata di S. Croce. È vero che l'Eminentissimo Cardinale Corsi fece molto per promuovere il principio del lavoro « in quanto che fu per mezzo di lui, dice il giornale fiorentino, che si ottenne che il Sommo Pontefice benedicesse la prima pietra, ma la prima idea era già sorta in Firenze per le premure di uomini benemeriti di questa nostra città. Del pari, se il cavaliere Sloane dette in principio 20 mila franchi, le sue elargizioni si sono a mano a mano elevate alla cifra di circa 230 mila lire italiane ». Inoltre il cav. Pietri non fu mai gonfaloniere di Firenze, ma enopriva l'ufficio di prefetto della provincia.

Sciopero in Torino. — Giovedì verso le 4 pomeridiane gli operai falegnami si erano raccolti in una loro sala, via della Rocca, per deliberare sulle dure vicende del loro sciopero. Sorvenne un picchetto di cavalleria, e molte guardie di pubblica sicurezza li sciolsero. Alcuni di loro sono arrestati. E lo sciopero dura.

Le evasioni sono all'ordine del giorno. — Nella notte del 26 di maggio evasero quattro renitenti alla leva dal forte di Castellamare. Nella notte del 28 al 29 evasero dal forte di Pesaro quattordici detenuti che erano riuniti in una sola camera, e dieci dei quali erano renitenti alla leva, tre accusati di furto, e uno condannato a dieci anni di lavori forzati. Il 29 evasero in pien meriggio cinque individui dalle prigioni di Teramo. Nella notte per ultimo del 3 di maggio, verso le ore 2, tre detenuti nelle carceri di Sant'Andrea a Genova cercarono di evadere, segando o rompendo l'inferriata del carcere, e col mezzo di lenzuola ridotte a fimbrie calandosi sopra un tetto sottoposto e di qui nell'attiguo giardino. Un solo però riuscì nell'intento, essendo gli altri due stati immediatamente arrestati dai guardiani accorsi a qualche insolito rumore che loro parve di udire, e che valse infatti a metterli sulle orme dei fuggitivi. Bisogna proprio confessare che le evasioni nel felicissimo regno d'Italia sono frequentissime.

Arbitri d'un Sottoprefetto. — La *Sentinella delle Alpi*, del 4 di giugno, parla di un nobile sacerdote di Mondovì fatto arbitrariamente arrestare da quel sottoprefetto, non per altro se non se per aver commesso in pubblico qualche atto riprovevole, affetto, com'è sgraziatamente, da alienazione mentale. E si noti che il povero mentecatto venne tradotto nelle carceri, benchè i suoi parenti avessero dato le disposizioni opportune per custodirlo in casa propria, e benchè lo stesso infermo sia abbondevolmente provvisto di mezzi pecuniari per farsi assistere e curare a proprie spese. Non basta. La *Sentinella delle Alpi* soggiunge ancora le seguenti giustissime parole: « Nulla curando (quel sottoprefetto incomparabile) la distinta e numerosa famiglia, a cui esso (il sacerdote infermo) appartiene, mandava ordine sulla mezzanotte (!) che fosse tradotto in carcere; e nulla valendo le eccezioni e le preghiere di quanti stavano ad assisterlo, gli ordini dell'autorità dovettero venire eseguiti, ed il malato alzarsi dal letto, ove stava tranquillamente, per essere tradotto nelle prigioni ordinarie del tribunale; ed all'ora che scrivevamo il nobile sacerdote trovasi ancora per ordine sottoprefettoriale frammisto ai truffatori e agli assassini contro ogni convenienza sociale. Ora noi chiediamo con quale diritto il sottoprefetto mandasse in carcere un onesto galantuomo, della cui eccentricità già si erano fatti responsabili i suoi parenti? »

Giornali segreti. — A Varsavia escono presentemente sei giornali segreti permessi dal governo nazionale e sono *Dzienik Narodowy* (Gazzetta Nazionale), *Ruch* (Movimento), *Prawda* (Verità), *Najrzod* (Avanti), *Straznica* (Guardia), *Nowiny i Wiadomosci z pola bitury* (Novità e notizie del teatro della guerra). I due primi giornali sono gli organi del governo nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della seduta di mercoledì. Si annunziano omaggi, si legge un sunto di petizioni e si accordano congedi ai deputati Ginori, Regnoli, Bianchi, Tecchio, Barracco e ad un altro.

Il Presidente annunzia il risultato della votazione per la nomina della Commissione incaricata di preparare un regolamento definitivo della Camera. Gli eletti sono i signori D'Ondes, Tecchio, Boncompagni, Restelli e Lacaita. Ottennero maggior numero di voti i deputati Chia-ves, Mari, Broglio, Minghelli-Bajni, Crispi Pironti, Cassinis, ecc. Restano ancora ad eleggersi 4 commissari. Nella votazione per la nomina degli ultimi cinque membri della Commissione di sorveglianza per gl'interessi provinciali e comunali nessuno ottenne la maggioranza dei voti. Vi sarà perciò ballottaggio tra i deputati Colombani, Baldacchini, Guerrieri-Gonzaga, Trezzi, Andreucci, Salvagnoli, Depretis, Tecchio ed un altro. Parimente vi sarà ballottaggio tra i deputati D'Ondes e Cavour per la nomina del terzo membro della Commissione per la Biblioteca della Camera, e tra i deputati Poerio e Pasini per la nomina dell'ultimo membro della Commissione

di sorveglianza per l'Amministrazione del Debito Pubblico, essendo questi i deputati che al di sotto della maggioranza ottennero maggior numero di voti.

Si procede alla prima parte dell'ordine del giorno, cioè alla votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge già approvato per alzata e seduta nella tornata di mercoledì, e concernente alcune modificazioni introdotte nella tariffa dei prezzi dei sali. Ecco il risultato della votazione: votanti 204, voti favorevoli 147, contrari 54. La Camera approva.

Il Presidente dà lettura alla Camera di una lettera, con cui il ministro d'agricoltura e commercio invita i signori deputati ad intervenire alla solenne distribuzione dei premii, che si farà il 7 del corrente giugno alle 2 pomeridiane nell'Università di Torino ai signori della provincia di Torino che presero parte all'Esposizione di Londra, e che vennero giudicati degni di premio. Lo stesso signor Presidente propone che, essendo stati distribuiti ai deputati i documenti diplomatici presentati dal ministro degli affari esteri, le interpellanze Macchi-Ricciardi sui medesimi abbiano luogo appena esaurito l'ordine del giorno d'oggi.

Ricciardi e Macchi propongono che queste interpellanze si facciano in un giorno determinato.

Peruzzi (ministro dell'interno) sostiene invece la proposta del Presidente.

Musolino propone che la discussione sui documenti relativi al brigantaggio sia rimandata al giorno in cui si discuterà il progetto di legge presentato dalla Commissione d'inchiesta per la repressione del brigantaggio.

Dopo altra breve discussione, a cui continuano a prendere parte gli stessi deputati, la proposta del sig. Presidente è approvata.

Bertani scrive una lettera, colla quale domanda la facoltà d'interpellare il ministro dell'interno sullo scioglimento della Società democratica di Genova operato per ordine del prefetto di quella città.

Peruzzi. Poiché il deputato Bertani non è presente, io proporrei che quest'interpellanza dovesse aver luogo contemporaneamente a quella dei deputati Macchi e Ricciardi; e ciò sia per risparmio di tempo, sia perchè anche quest'interpellanza riguarda una questione politica come quella dei deputati Ricciardi e Macchi.

La Porta. Il deputato Bertani non trovasi presente, perchè occupato nella cura del deputato Cairoli, a cui ha fatto testè un'operazione chirurgica. Ma se la Camera consentisse che quest'interpellanza avesse luogo domani, domani egli si troverebbe certamente a Torino.

Peruzzi. Ho già detto che la mia proposta tendeva a far risparmio di tempo. Del resto, io mi rimetto al giudizio della Camera.

E la Camera approva naturalmente la proposta Peruzzi, che cioè l'interpellanza Bertani debba aver luogo insieme con quella dei deputati Macchi e Ricciardi.

Nicotera. Propongo che la Camera accordi ad ogni deputato la facoltà di leggere i documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Quando sul finire della precedente sessione io feci questa medesima proposta, la Camera approvò la questione sospensiva proposta dal deputato Chiavarini, il quale faceva osservare che allora non era ancora stata presentata la relazione del progetto di legge sul brigantaggio. Ora questa relazione è stata presentata. Inoltre sono pure stati presentati dal ministro degli esteri documenti diplomatici relativi al brigantaggio, ai quali darà naturalmente molta luce la lettura di quelli che vennero raccolti dalla Commissione d'inchiesta.

Presidente. Questa questione mi sembra tanto grave, che probabilmente darebbe luogo in questo momento ad una lunga discussione. Interrogo quindi la Camera se intenda di passare all'ordine del giorno.

La Camera delibera di passare all'ordine del giorno.

Nicotera. Io fo un'altra proposta, ed è che la mia prima mozione sia messa all'ordine del giorno di domani.

Lovito propone invece che fin d'oggi sia accordata ai deputati la facoltà di leggere i documenti relativi al brigantaggio raccolti dalla Commissione d'inchiesta.

Lazzaro. La proposta dilatoria non è seria. O la Camera vuole che si leggano i documenti, di cui si tratta, e lo dica subito (*battendo il banco col pugno*), lo dica fin d'ora. O non vuole che si leggano, e lo dica pure subito, lo dica oggi. Il fare altrimenti è cosa che lede la dignità del Parlamento.

Nicotera, avvertito dal deputato Restelli che, secondo il nuovo regolamento, la sua proposta dev'essere trasmessa per iscritto alla presidenza, si acconcia a questa necessità, e trasmette al sig. presidente la domanda, che nell'ordine del giorno di domani si dia la preferenza alla proposta di dar lettura ai deputati dei verbali raccolti dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

La proposta Nicotera è approvata.

Si passa alla discussione del progetto di legge per l'ampliamento dell'area e dei binari dello scalo per le merci nella stazione della ferrovia dello Stato in Torino.

Ricciardi combatte la spesa stanziata con questo schema di legge per la stessa ragione, con cui aveva già combattuto la legge, che approvava la somma di circa due milioni per la costruzione di un nuovo scalo della ferrovia di Genova. La ragione si è che con queste spese

il governo dimostra evidentemente di non voler muoversi da Torino (*ilarità e rumori*).

Menabrea (ministro dei lavori pubblici) non sa capire come il deputato Ricciardi possa vedere una questione politica in una questione puramente amministrativa, e riguardante una spesa urgentissima e ragionevolissima.

Parlano in vario senso i deputati Susani, Minervini, San Donato, ed altri; quindi la discussione generale è chiusa.

Lanza interroga il ministro dei lavori pubblici sulle voci che corrono relativamente alla prossima vendita delle ferrovie dello Stato a società private.

Menabrea risponde che si stanno bensì facendo pratiche con alcune società private per la prossima o remota vendita delle ferrovie dello Stato, ma che finora non si è conchiuso nulla.

Macchi. La questione del mantenere o vendere le ferrovie dello Stato mi pare così importante, da valere la spesa che ce ne occupiamo in un'apposita tornata.

Minervini propone che sia rimandata all'anno 1864 la discussione di questo progetto di legge. La Camera non accetta tale proposta. Egli ne fa pure un'altra, la quale subisce successivamente la stessa sorte.

Finalmente sono approvati i due articoli del progetto di legge, il primo dei quali autorizza la spesa straordinaria di L. 220,000 per l'ampliamento dell'area e dei binari dello scalo per le merci nella stazione della ferrovia dello Stato in Torino; e il secondo determina l'articolo, il capitolo e la denominazione della detta spesa.

Parimente è approvato, dopo brevi dispute, il progetto di legge concernente la spesa straordinaria di L. 860,000 per la formazione di un porto nella rada di Bosa.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto su questi due progetti di legge. Il primo venne approvato con voti 137, contro 65, su 202 votanti; il secondo con voti 157, contro 46, su votanti 203.

Minervini propone che si scioglia immantinenti l'adunanza, dovendo la Camera radunarsi nuovamente stasera per la relazione di petizioni.

La proposta Minervini non è approvata, e si procede all'ultima parte dell'ordine del giorno, cioè alla discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale delle spese per l'esercizio 1863.

Minghetti (ministro delle finanze) dichiara di accettare le modificazioni proposte dalla Commissione, salvo alcune piccole cifre, che hanno bisogno di essere rettifiche.

Lanza (relatore) avverte che la somma delle spese ordinarie, secondo il progetto della Commissione, non è già di L. 780,584,483 13, come venne scritto per errore nel progetto stesso della Commissione, ma bensì di lire 780,603,563 03.

Ricciardi propone la cancellazione dal bilancio della somma di L. 265,000 per il trasporto della pinacoteca, somma che crede al tutto inutile, perchè i quadri allogati in essa ci stavano sì bene, da non aver bisogno d'essere trasferiti altrove.

Menabrea, Macchi e Broglio combattono la proposta Ricciardi, sia perchè quella spesa è non solo utile, ma necessaria, e sia perchè si tratta di una somma votata con apposita legge e che non potrebbe, anche quando si volesse, essere cancellata se non con un'altra apposita legge.

Ricciardi. Poichè non posso ottenere il risparmio di questa spesa, prego il signor ministro a voler almeno non venire a domandarci un nuovo aumento.

Minervini torna a proporre che il seguito di questa discussione sia rimesso a domani, non dandogli il cuore di approvare il presente progetto di legge, se non avrà prima esaminato i rendiconti consuntivi dei bilanci anteriori (*Rumori*).

Il Presidente mette a partito la nuova proposta Minervini, la quale è anch'essa respinta dalla Camera.

Si chiude infine la discussione generale, e si discute sull'articolo 1°, il quale, discusse le varie cifre su cui esisteva ancora qualche dissenso tra il ministero e la Commissione, venne approvato nei seguenti termini: « Art. 1° Il bilancio della spesa del regno per l'esercizio del 1863 è approvato nella complessiva somma di novecento quarantatré, settecento novant'una, trecento sessantaquattro lire e sassant'otto centesimi cioè:

Spese ordinarie L. 780,758,563 13
Spese straordinarie » 163,032,799 55

Totale L. 943,791,364 68
ripartite fra i ministeri e capitoli secondo le tabelle annessa ».

L'art. 2° è approvato senza discussione, ed è così concepito: « Le somme assegnate nel bilancio per le spese d'ordine ed obbligatorie descritte nell'elenco unito alla presente legge possono essere oltrepassate senza preventiva autorizzazione. Queste maggiori spese saranno provvisoriamente regolate per decreti reali sulla relazione del ministro delle finanze. La loro definitiva regolarizzazione sarà proposta al Parlamento con un progetto di legge da presentarsi subito dopo la chiusura dell'esercizio del 1863 ».

Crispi propone che il ministero presenti un progetto di legge, perchè il bilancio ordinario passivo votato pel 1863 abbia effetto anche pel 1864. In questo modo il

paese rimetterebbe il bilancio nel suo stato normale. Propone al tempo stesso che s'inviti il ministero a preparare nel tempo prescritto dalla legge sulla contabilità il bilancio del 1865, cioè dieci mesi prima che cominci l'anno suddetto.

Colombani, dopo aver ringraziato il deputato Crispi della sua proposta, propone il seguente ordine del giorno: « La Camera incarica la Commissione del bilancio a provvedere sia con leggi apposite, sia con articoli addizionali all'esercizio finanziario del 1864 ».

Parlano in vario senso i deputati Pasini, Lanza, Saracco e Minghetti. Quindi la proposta Colombani è approvata.

Bixio chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio intorno alla pubblicità da accordarsi ai dati statistici marittimi, ecc.

Lanza propone che domani la Camera si occupi della questione, se debba ancora sussistere o no il ministero d'agricoltura e commercio.

Dopo breve discussione, il Presidente legge l'ordine del giorno per la tornata di domani, che è: 1° seguito della discussione sul progetto di legge concernente il bilancio generale delle spese; 2° proposta Nicotera. — La tornata è sciolta alle 5 e 3/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Trieste, 5 giugno.

Costantinopoli, 30 maggio. Una circolare del governo ottomano deplora gli sforzi che va facendo la Russia per sottomettere i Circassi e l'ingerenza della Russia negli affari interni della Turchia.

Londra, 4 giugno.

Camera de' Comuni. Bowyer annunzia di aver ricevuto una lettera di Odo Russell, colla quale egli intende provare che il rapporto fatto sulla conversazione avvenuta tra questi e il comandante francese a Roma è inesatto.

Berlino, 5 giugno.

Sei giornali, cioè: la *Gazzetta Universale di Berlino*, quelle di *Spener*, di *Voss*, della *Riforma*, del *Popolo*, e la *Nazionale*, contengono una protesta collettiva tendente a mantenere i diritti del giornalismo contro il recente decreto sulla stampa, e dichiarano che il governo deve giustificare presso il paese la legalità di questo decreto.

Parigi, 5 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	
	4	5
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L. 69 65	69 55
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>) . . .	— —	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>) . . .	» 92 1/8	92 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	» 73 50	73 35
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>) . . .	» 73 20	73 15
Id. Id. (<i>fine corrente</i>) . . .	» 73 25	73 25
Prestito italiano	» 74 10	74 05

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare . . .	L. 1425	1305(*)
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . .	» 430	427
Id. Id. Lombardo-Veneto . . .	» 573	572
Id. Id. Austriache . . .	» 471	467
Id. Id. Romane . . .	» 453	450
Obbligaz. Id. Id.	» 255	256
Azioni del Credito mobiliare spagnolo . . .	» 837	780(*)

(*) Coupon staccato.

Borsa di Torino del 5 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	
	3	5
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	72 75	72 25
Certificati C. d. m. in liq.	74 15	p. 30 giugno.

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c.	1870.
Credito mobiliare italiano, C. d. m. in liq.	682 p. 30 giug.
Banca di credito italiano, C. d. m. in liq.	547 p. 30 giug.
Cassa-Sconto, C. d. m. in c.	294, in liq. 296 50 297 293
	294 295 295 pel 30 giugno.
Banco sete, C. d. m. in liq.	265 265 260 265 265 p. 30 giugno.

Borsa di Napoli del 3 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a	72 90	chiusa a	72 95
Id. 3 0/0, »	43 —	»	43 —

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

SI È PUBBLICATO IL QUINTO QUADERNO DELLE MEMORIE

PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

il quale contiene le Circolari ministeriali contro la Chiesa dal 1848 al 1863. Il sesto quaderno si pubblicherà sulla fine di giugno, e discorrerà dei Quattro viaggi di Pio IX nel 1848, nel 1850, nel 1857, nel 1863. — Le associazioni si ricevono all'Armonia mediante un vaglia postale di L. 10.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

PVELLIS · PVBLICE · INSTITVENDIS

MAGISTERIO · VIRGINVM · QVIBVS · A · PROVIDENTIA · NOMEN · EST

AMPLAS · AEDES · CVM · HORTIS · EO · CONSIPIO · EXTRVXIT · IN · VRBE · ADIECTA

VTI · DIEBVS · FESTIS · IN · DISCIPLINAM · CONVENIRENT · GRANDIORES · NATV

QVAE · PROFESTIS · ADSIDVO · OPERE · DISTINENTVR

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Amatissimo Santo Padre, la contessa N. N., vostra affezionatissima figlia, che ogni giorno prega per voi e per il trionfo della Santa Chiesa, umilmente prostrata ai vostri santi piedi vi offre il tenue obolo di L. 30 (quarta e non ultima offerta) in ringraziamento di tre grazie ricevute, e vi prega della vostra Santa Benedizione per lei e per tutta la sua famiglia, ma in particolare per i suoi cinque figli, il primo defunto da poco tempo.

La contessa N. N. manda lire 5 per una Messa alla Beata Vergine di Spoleto in ringraziamento di una grazia ottenuta per l'intercessione della Santissima Vergine Auxilium Christianorum.

Strevi (Acqui). Tenue, ma cordiale offerta di una povera donna donna per una grazia speciale dalla Vergine di Spoleto.

Salve Regina, Mater misericordise, et spes nostra, salve. Un torinese pella Madonna di Spoleto, lire 5; pel Danaro di S. Pietro, lire 5.

Savona. Un sacerdote infelice offre lire 5 per la Madonna di Spoleto, e lire 5 pel Sommo Pontefice Pio IX, implorando l'aiuto di Maria SS., e la Benedizione del Supremo Gerarca della Chiesa.

Alcuni chierici della diocesi di Novara, tutti d'un cuor solo per Maria, le offrono lire 15, ripetendo tutti fiduciosi nella protezione di lei le parole dell'Angelico Pio: « Certissima spe et omni prorsus fiducia nitimur fore ut ipsa Beatissima Virgo, quae tota pulchra et immaculata venenosum crudelissimi serpentis caput contrivit, et salutem attulit mundo.... velit validissimo suo patrocinio efficere ut Sancta Mater Catholica Ecclesia, cunctis amatis difficultatibus, cunctisque profligatis erroribus, ubicumque gentium, ubicumque locorum, quotidie magis vigeat, floreat, ac regnet a mari usque ad mare et a fulmine usque ad terminos orbis terrarum, omnique pace, tranquillate ac libertate fruatur, ut rei veniam, aegri medelam, pusilli corde robur, afflicti consolationem, periclitantes adiutorium obtineant, et omnes errantes discussa mentis caligine ad veritatis ac iustitiae semitam redeant, et fiat unum ovile et unus Pastor (Lit. Apost. 8 dec. 1854).

Alla Santissima Vergine di Spoleto per bisogni spirituali e temporali di una famiglia, L. 5.

Diocesi di Saluzzo. All'invitta costanza del Santo Padre Pio IX, e pel trionfo della Chiesa C. L. F. di D. offre la tenue somma di lire 10 — Lo stesso in onore di Maria Santissima manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto offre lire 5, chiedendole una grazia speciale.

Viguzzolo, diocesi di Tortona. Due sacerdoti germani offrono pel santuario di Maria SS. Immacolata di Spoleto lire 4, e depongono ai piedi del Vicario di Gesù Cristo il tenue obolo pel Danaro di S. Pietro lire 16, implorando l'Apostolica Benedizione sovra di essi e de' loro congiunti. X. X. P. P. L. A.

Obno, diocesi d'Acqui. I confratelli dell'oratorio di S. Antonio offrono al Santo Padre il loro obolo in lire 6 — Il sacerdote Carlo Sartoris da Cassine lire 4 per l'erezione del nuovo tempio alla Vergine miracolosa di Spoleto.

Lire 3 (ottava offerta) di un sacerdote di Casalgrasso al Papa-Re, Pio IX, in omaggio a Maria SS.

Pallanza. Francesca Bardelli alla Madonna di Spoleto per grazia ottenuta, lire 5; a Pio IX, Pontefice e Re, implorando la sua Benedizione sopra di sé e de' suoi fratelli, lire 4 (seconda offerta).

Al Sommo Romano Pontefice e Re Pio IX, perchè gli ottenga da Maria Immacolata lo spirito di sua vocazione. O Domina mea, te rogo, ut habeam spiritum Filii tui Redemptoris mei! (Quarta offerta) lire 5. Un vice-parroco della diocesi di Biella.

Maggiara, diocesi di Novara. Alcune devote giovinette, implorando dal Papa-Re la Benedizione, offrono il loro tenue obolo in lire 2 50; similmente una pia donna della stessa terra, chiedendo la Santa Benedizione, lire 1 20 (seconda offerta) — Un sacerdote novarese colla solita sua primizia di quel molto, che spera di offrire per la propagazione della santa fede cattolica, apostolica, romana, lire 10 (terza offerta); lire 6 pel Danaro di S. Pietro, e lire 4 per la nuova chiesa dedicata alla Beata Vergine Auxilium Christianorum nelle vicinanze di Spoleto.

Torino. Una madre offre 3 lire a Pio IX Papa-Re, invocando la sua pastorale Benedizione su tutta la famiglia, e specialmente sul suo figliuolo, affinché perseveri nelle

massime ricevute dagli ottimi Fratelli di S. Primitivo in Torino, e lire 2 per una Messa alla Madonna di Spoleto, secondo la sua intenzione.

Carolina Ardovino manda lire 5 alla chiesa di Spoleto per celebrare due Messe all'altare della taumaturga immagine del santuario per conseguire una grazia.

Inverolo. D. Ratti, lire 5 per ottenere la guarigione del suo fratello. Pel tempio della Vergine a Spoleto.

Ivrea. Il sacerdote C. L. nel giorno 29 maggio anniversario della sua ordinazione al sacerdozio, offre lire 2 per la chiesa di Maria Vergine di Spoleto, e lire 3 pel Danaro di San Pietro, implorando l'intercessione della Madre di Dio, e l'Apostolica Benedizione per ottenere la grazia di conservarsi nello spirito ecclesiastico.

Cilavegna. Lire 14 alla Vergine Auxiliatrice di Spoleto (ex-voto) — Lire 6 pel Danaro di S. Pietro, 2^a offerta del corrente anno di un sacerdote.

Vergano-Novarese. Il sacerdote D. Pietro Giromini a S. S. Pio IX Pontefice e Re dei Re, lire 10 (3^a offerta), pregandolo umilmente di una Benedizione per sé, per propri parenti ed amici.

Borgomanero. Serafino Bertona al Sommo Gerarca Pio IX, supplicandolo a benedirlo colla sua famiglia, lire 3, nè ultima, nè prima offerta.

Margarita Galliani dimorante a Bene in ringraziamento alla Vergine Santissima di Spoleto per una grazia ottenuta offre lire 5.

Pentengo, diocesi di Vercelli. D. Greppi Giovanni Nicolao, lire 10. Beatissimo Padre, imploro la vostra Benedizione.

Trino. Teologo Leto Basilio, lire 10, dolente di non potervi fare un'offerta maggiore.

N. N., diocesi di Ventimiglia, spedisce al Reverendissimo Arcivescovo di Spoleto fr. 5 per la costruzione del tempio dedicato a Maria Santissima di Spoleto, prelevate lire 2 per la celebrazione di una Messa; se si può.

Cressa, diocesi di Novara. Una lista di lire 18 al Santo Padre Pio IX Pontefice-Re, implorandone l'Apostolica Benedizione — Alla Madonna di Spoleto, lire 8. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

O Maria Auxilium Christianorum! uno sguardo pietoso anche a me. Oh! Maria una grazia speciale abbisogno, voi già il sapete: impetratemela! io la sospiro, la spero, anzi l'aspetto, perchè ancor io come so e valgo venero il vostro Pio, e soccorso alla sublime sua povertà. Egli già m'ottenne una grazia per voi, ed ora per lui da voi, e per voi dal nostro Gesù una seconda me ne promette. A questo scopo offro lire 2 50 all'indigenza sua ed altrettanto alla clemenza vostra.

Mombaldone. Franchi 10 al Pontefice dell'Immacolata Pio IX Papa-Re — Franchi 5 al santuario della Madonna di Spoleto.

In onore di Maria Santissima F. Gamberucci offre al Santo Padre lire 22 40, chiedendogli l'Apostolica Benedizione, e lire 11 20 alla Madonna di Spoleto per una grazia speciale ad un giovine amico afflitto da malattia fin qui incurabile.

Vercelli. P. F. e N. G., sacerdoti, pagano la festa al loro amatissimo Padre Pio IX, Papa e Re, supplicandolo dell'Apostolica sua Benedizione, onde s'adoprino con zelo nel lor ministero con proprio ed altrui vantaggio, e per ottenere una grazia a persone che loro appartengono, L. 10.

A Pio IX il più tranquillo in pace, e forte in guerra; — Non cura il mar, che attorno freme, e mugge. — Chi può grande di Pio vantò la terra?, L. 10.

Alessandria. Ambrogio Cristoforo al Santo Padre, L. 10. Un curato della diocesi di Vigevano, N. N., al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, L. 3.

N. N. offre L. 5 alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia speciale, che umilmente implora, e per una Messa al suo altare, quando ciò sia possibile.

Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciat (Eccl. 11 10). L. 5 per una Messa alla Madonna di Spoleto, onde ottenere una pronta e totale conversione dell'abate Passaglia. Auxilium Christianorum ora pro eo.

Una numerosa famiglia, bisognosa nello spirituale e nel corporale, implora, o Santo Padre, la vostra potente ed Apostolica Benedizione. Beneditela, implorandole dal Cielo tutte quelle benedizioni che può immaginare il vostro paternissimo e generosissimo cuore, L. 5.

Diocesi di Tortona. Lire 15 pro sede Petri (4^a offerta); L. 5 per la nuova chiesa di Maria SS. Auxilium Christianorum presso Spoleto. P. Giovanni Novelli. N. N. lire 2.

Torino. Pio N. N., per ottenere coll'intercessione di S. Pio V e della B. V. alcune grazie e rassegnazione alla volontà di Dio, offre per il Danaro di S. Pietro e della chiesa di Spoleto i più uniti piccoli oggetti d'oro, di smalto e pietre preziose, e chiede le più coriose benedizioni dal Santo Padre Re e Sovrano Pio IX, Vicario di Gesù Cristo.

San Lazzaro. Chi non sta con Dio, Papa-Re, aver non può Iddio con sé, L. 20.

Crescentino. O Maria Consolatrice, pregate per noi. D. V. U. F., lire 5.

Coniugi N. N. Auxilium Christianorum, ora, intercede pro nobis. L. 3 per l'applicazione d'una Messa alla Madonna del nuovo tempio di Spoleto; lire 3 per costruzione della chiesa alla Vergine SS. di Spoleto dedicata; lire 3 al glorioso Pontefice e Re per l'Apostolica Benedizione, fidente di ottenere tre grazie segnalate.

Cannobbio, diocesi di Novara. Lire 10 per la celebrazione di tre Messe avanti la Madonna di Spoleto: voto di una giovine che ripete da quel caro Aiuto dei Cristiani l'essere scampata da vicina morte — Un suo cugino pel Danaro di S. Pietro, L. 5. S. Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis — Pel Danaro di S. Pietro. N. N. lire 3 60; N. N., lire 1; N. N., cent. 40 — Per la fabbrica del tempio in onore della miracolosa Madonna di Spoleto N. N. di Cannobbio offre lire 10, compresa una Messa da celebrarsi ivi.

Pontecurone. Usquequo Domine, usquequo peccatores gloriabuntur; effabuntur et loquentur iniquitatem? Exaltare qui iudicas terram, redde retributionem superbis, lire 5.

Si mandano lire 6 destinate per la celebrazione di Messa una a pro d'un infermo che si raccomanda alla protezione di Maria SS. Auxilium Christianorum, e di altra Messa per un sacerdote che implora la protezione di Maria SS.; il residuo cade a beneficio della chiesa che s'innalza.

Saluzzo. Presenta la sua ottava piccola, ma cordiale offerta di lire 20 in sollievo del venerato Sommo Pontefice e Re, Pio IX, il più che settuagenario Mathis Vincenzo, il quale prega Maria SS., specialmente nel corrente mese, pel trionfo della Santa Chiesa una, cattolica, apostolica, romana, di cui il Sommo Pontefice n'è capo, e fuori di cui non v'è salute, implorandone l'Apostolica Benedizione sopra dell'offerente e sulla sua cara famiglia. Offerisce il medesimo lire 10 per la Madonna Auxilium Christianorum, pregandola di un qualche sollievo nelle dure prove che il giustissimo Iddio fa soffrire nel suo cuore.

Lire 10 per la Madonna di Spoleto. Esto refugium in omni tribulatione. Un sacerdote di Chieri.

S. Vittore, diocesi di Fossano. Il sacerdote. D. Giuseppe Barolo, mentre manda un affettuoso ossequio all'immortale Pio IX, Pontefice e Re, depone sull'altare della Vergine di Spoleto, sotto il titolo di Auxilium Christianorum, l'offerta di lire 5 per ottenere una grazia speciale — Una pia persona di S. Vittore, per ottenere ella pure dalla Vergine di Spoleto una grazia particolare, le offre lire 5.

Torino. Obolo pro pace Ecclesiae et Pii IX, lire 20.

Un anonimo colle iniziali P. B. lo prega di mandare pel Danaro di S. Pietro la seguente offerta di lire 5 col'iscrizione: Un'offerta al Santo Padre, Pontefice-Re, un piccolo fiore a Maria. Auxilium Christianorum ora pro P. B.

Alba. Lire 20 alla Madonna di Spoleto. Voto fatto da una famiglia costituita in grandi angustie, e grazia ottenuta. Idem obolo di lire 20 in soccorso del Santo Pontefice e Sovrano Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione.

Verrès, Vallée d'Aoste. J'offre pour honorer le beau mois de mai et en témoignage de ma dévotion à la cause de Marie Immaculée et à celle de la Papauté qui sont la sauvegarde de la cause de la Vallée d'Aoste, ma patrie, si chérie et de celle de tous les opprimés poursuivis par l'iniquité dans leurs droits les plus sacrés une petite fleur de 5 francs à Marie cette très-Sainte Mère et à l'Angélique Pie IX. J'implore la Bénédiction Apostolique sur moi, ma famille, les miens, la Vallée d'Aoste, patrie des glorieux Saint-Anselme et Saint-Joconde et sur tous les opprimés. Sarteur Pierre François, propriétaire valdotain.

Fioretto a Maria Santissima Auxilium Christianorum, lire 3 25 per l'erezione del suo tempio presso Spoleto.

Biella. O potentissima Regina del Cielo, accettate questo piccolo fiore, che in questo mese a voi dedico: io vi offro in pegno dell'amore che nutro per voi, e per ottenere quella certa grazia che voi sapete. Auxilium Christianorum, ora pro me, lire 2 50. S. R. P. C. O.

— Da pacem, Domine, in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu Deus noster. Santo Padre, accordatemi la vostra Santa Benedizione, L. 2 50. S. R. P. C. O.

Zignago. Un fiore a Maria e un omaggio a Pio IX, Papa-Re. Padre Santo, tornate presto, e benedite a me e alla mia famiglia, lire 5.

Strambino. Sono di viaggio, Beatissimo Padre, per recarvi in persona l'affettuoso omaggio del cuore. Deh! assegnate colle vostre preghiere a guida dei passi miei la mistica stella, che di così soave luce irraggia questo bel mese! Questa mi preceda, e mi conduca felicemente alla desiderata meta. Gradite, o Padre Santo, il tenue dono di un altro paio di fibbie d'argento, prezioso ricordo di mia dolcissima madre f. m. Aymini sacerdote Alessandro.

Ossola Superiore. Auxilium Christianorum, ora pro me. Il sacerdote N. N. offre lire 4 pel santuario di Spoleto, e lire 2 per la celebrazione di una Messa all'altare di Maria, sperando per la possente intercessione della stessa di essere liberato da un'afflizione che da alcuni anni lo tormenta.

Una signora di Cuneo offre al Santo Padre lire 20, implorando l'Apostolica Benedizione.

Diocesi di Pinerolo. In unione degli onori che nel corrente mese di maggio si fanno alla gran Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, un prevosto si prostra rispettosissimamente a Pio IX, Papa e Re, e gli offre lire 15, (decima offerta); ed una damigella in attestato del suo rispetto ed amore al gran Pontefice e Re Pio IX gli offre lire 15 (terza offerta), ambidue per ottenere alcune grazie specialissime.

Torino. Per le povere monache dell'Umbria, L. 14. N. N.

Buccella. Pel Mese Mariano alla Taumaturga di Spoleto Olimpia Fracchia, lire 2 — Invernizzi Carlo, L. 1 60 — Vedova Invernizzi Giovanna, cent. 80 — Buglio Domenica, cent. 24 — Buglio Rosa, cent. 20.

Una signora di Cuneo offre al Santo Padre lire 20, implorando l'Apostolica Benedizione.

Alcuni sacerdoti Biellesi aggiungono a diverse precedenti loro offerte all'Angelico Pio IX, nuovamente implorandone la paterna Benedizione, lire 33.

Una signora di Torino offre al Santo Padre lire 10, implorando per sé, pel suo marito e per la sua famiglia la sua Santa Benedizione, ed altre lire 10 alla Madonna di Spoleto.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Imola. Ricevi, o Regina del Cielo, la decima ottava colletta del Danaro di San Pietro, che i fedeli Imolesi mandano all'adorato Padre e Signore Papa Pio IX. Essi la depongono a' tuoi Santi Piedi come un umile fiore del fausto mese, che tutto l'orbe cattolico celebra in onore tuo, e ti pregano con intimo affetto ad accrescer in essi la fede, la speranza, la carità, la divozione inverso di te, o Madre e tutela nostra, l'ossequio all'Apostolica Sede, e al Pontefice invitto che n'esalta colto la potenza e la gloria. Molti divoti Imolesi d'ogni ordine e d'ogni sesso, L. 1266 — Santa Madre di Dio, pregate per noi, affinché siamo degni delle promesse di Gesù Cristo. A onore e gloria di Dio e della Beata Vergine Maria venerata in Imola sotto il titolo del Pirello, un umile ed affezionato vostro servo Imolese vi offre, o immortale Pontefice Sovrano, un'ottava offerta in L. 200, chiedendo per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione — «Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte». Due Imolesi che predicheranno sempre le insigni virtù e i benefici immortali dell'antico loro Vescovo o Pontefice-Re, L. 30 — «Sancta Maria, succurre miseris». Un padre di famiglia, affezionatissimo a Pio IX, implora la sua Paterna Benedizione sopra di sé e de' suoi figli, L. 10.

Imola. Due coniugi imolesi, devotissimi alla Santa Sede, offrono all'invito loro Papa-Re L. 10 64 — Un calzolaio d'Imola offre per due mesi decorsi la solita offerta di L. 2. Alcuni fedeli sudditi, nell'atto che pregano caldamente pel sollecito trionfo della giustizia, offrono allo spogliato, ma glorioso Pio IX Papa-Re L. 3 16 — Una povera persona imolese offre al Pontefice-Re L. 1 — Santo Padre, tornate presto; ripetiamo dalla sponda del Santerno, come la popolana di Roma all'atto della vostra dipartita alla volta delle provincie non per anco toltevi dalla rivoluzione settaria. Oh quanto cogli altri popoli dell'Emilia fummo felici nell'anno 1857, in cui ci beammo della vostra presenza. Affrettiamo coi voti il pronto ritorno di un anno, in cui si rinnovelli l'auspicatissimo avvenimento, la cui rimembranza forma una delle nostre consolazioni in mezzo a tante amarezze, L. 230 — O Maria Santissima, «salvum fac populum tuum, et miserere famulo tuo Pontifici nostro Pio». L. 21 15.

Conselice (diocesi d'Imola). N. N. a Pio IX, Pontefice e Re, L. 26 60 — N. N. «Ipsi peribunt, tu autem permanebis», L. 26 60 — Un divoto Conselicese al Padre de' credenti L. 20 — Un povero bracciante, per Pio IX sempre, L. 1 6 — Degnatevi, o Padre Santo, di benedire un vostro servo, L. 10 — «Da pacem, Domine, in diebus nostris». A Pio IX un Conselicese, L. 5 — Una povera donna che chiede per l'anima sua la Benedizione dal S. Padre, L. 1 6 — Chi sta con Passaglia non è cattolico, L. 1 6.

Mordano (diocesi d'Imola). Una divota donna offre al Santo Padre due orecchini d'oro, implorando la sua Benedizione per sé e pe' suoi fratelli — Una poveretta non ha altre da offrire al Santo Padre, che il suo piccolo anello d'oro, e gliel'offre con tutto l'affetto.

— Un contadino e sua famiglia offre pel Papa-Re

L. 2 12 — Un povero padre di famiglia implora la Santa Benedizione, L. 1 59 — Sono cieco d'occhi, ma per grazia di Dio splende in me il raggio della fede, in testimonio della quale ti offero, o Santo Padre, il mio obolo tenuissimo, perchè sono povero, L. 1 6 — Un abate, agricoltore capo di famiglia, desideroso di più offrirvi, umilia a' vostri piedi, o Santo Padre, il frutto de' suoi sottili risparmi, L. 5 — Un contadino carico di famiglia numerosa, perchè, benedicendola, gli otteniate di crescerla religiosa e fedele a voi, o Santo Padre, L. 1 5 — Un capo di casa in unione alla sua famiglia, L. 2 92 — B. L., giornaliero, per sé e famiglia al Papa-Re, L. 1 6 — Un contadino orfano dei genitori, che a lui lasciarono la cura di numerosa famiglia, prega da Dio il vostro trionfo, L. 1 6 — Un miserabile agricoltore si priva volentieri per voi, o Santo Padre, dell'abbenchè tenuissima somma di L. 1 6 — Un contadino coll'unico suo figlio, implorando la vostra Benedizione, vi offrono il tenue risparmio di loro fatiche, L. 2 66 — Un orfano di padre, non potendo altro, umilia ai vostri piedi, o Santo Padre, il suo tenuissimo obolo, L. 0 53 — T. A. con tutta la sua famiglia al Papa-Re, L. 1 59 — Sono vostro suddito fedele, o Papa-Re. F. G., L. 1 6 — Un contadino, implorando la vostra Benedizione per sé e suo figlio in grave pericolo di vita, vi offre il tenue obolo di L. 1 6 — B. P. ingannato con minaccia di essere licenziato dal predio lavorato, concorsi alla vostra spogliazione, dando il voto per l'annessione; ora in risarcimento dell'atto iniquo e codardo e a suggello di mia fedeltà offero quanto posso, L. 1 59 — «Praecipit Alcimus destrui muros domus sanctae interioris, et destrui opera Prophetarum: et coepit destruire. In tempore illo percussus est Alcimus, et impedita est opera illius, et oclum est os eius, et dissolutus est paralyti, nec ultra potuit loqui verbum et mandare de domo sua: et mortuus est Alcimus in illo tempore cum tormento magno» (I. Mach., ix, 54). Gli antichi esempi si rinnovellano ai giorni nostri: avviso a chi tocca. Un fedele Mordanese, L. 60 — Un miserabile campagnuolo offre il tenue obolo di L. 0 53 — Un povero operaio offre il tenuissimo obolo di L. 0 53 — Un contadino pregando, o Santo Padre, vicino il vostro trionfo, L. 1 6 — Fedele a voi, o Pio, nei giorni del trionfo, lo sono pure in quelli della sventura; io, M. P., contadino, di tutto cuore offero L. 5 32 — O sommo Pio, Pontefice Re, mi tornano sovente alla mente le parole d'Isaia al re Achaz, considerando lo stato e la condizione vostra. Non temete, nè il vostro cuore si turbi a cagione di Rasin, re di Siria, e di Facee, re d'Israele, essi sono due meschini avanzati di tizzoni fumanti di collera e di furore. M. D., che spera vicino il vostro trionfo, offre L. 5 — Un colono e sua famiglia implorando, o S. Padre, la Paterna vostra Benedizione, offrono L. 1 59 — O Maria Immacolata, rendete a Pio IX, Pontefice-Re, il trionfo che egli ha procurato a voi, L. 2 66 — Al Papa Re V. C. offre L. 1 6 — D. F. e famiglia offre L. 1 6 — Santo Padre, ho ottant'anni, vidi il trionfo di Pio VII, spero di vedere anche il vostro prima di chiudere la mia mortal carriera. B. C. Z., lire 4 25 — C. T., contadino, offre il tenue obolo di L. 3 19 — P. D. C. pregando la vostra Benedizione per sé ed un suo figlio, L. 2 66 — C. M., contadino, per sé e sua famiglia offre L. 2 66 — La vostra Benedizione salvi il mio figliuolo dal pericolo della vita. P. F. C. offre L. 5 32 — R. P. S., orfano di padre, offre L. 2 66 — Fedele a voi nel 1849, lo sarò pure nel 1863 e sempre, e in attestato di mia fedeltà e sudditanza ricevette la tenue offerta di L. 60 — C. B. al Pontefice-Re offre L. 2 66 — Tre poveri fratelli contadini offrono al S. Padre Pio IX L. 4 25 — V. P. C., contadino, offre L. 3 19 — S. G. e sua famiglia offrono al Papa-Re L. 1 6 — B. L. F., contadino, implorando la Benedizione, offre L. 2 66 — F. G. C., per sé e sua famiglia, all'angelico Pio IX L. 2 12 — B. A. implorando, o gran Pio, l'Apostolica Benedizione, offre L. 2 66 — Un povero sartore, per sé e sua famiglia, L. 2 66 — G. P. recandosi a sommo onore di poter soccorrere in qualche maniera ai vostri bisogni, o Santo Padre, offre L. 5 — M. G. sperando presto nel vostro trionfo, o gran Pio, offre L. 1 56.

Mordano, diocesi d'Imola. C. L. C., in attestato di venerazione al Santo Padre, L. 5 32 — Una persona devota al magnanimo Pio IX, lire 1 59 — Una povera servente al suo Padre cent. 53 — Z. C.: «Qui non est mecum, contra me est», io voglio essere con voi, o gran Pio, lire 2 66 — D. S. F.: «Disperdat Dominus universa labia dolosa», L. 2 66 — G. V., contadino, al Papa-Re L. 2 23 — G. C., contadino, offre il tenue obolo di L. 1 33 — I municipi non dovrebbero far spese estranee al preventivo: in quale categoria, chiedo io, del preventivo sta il sussidio brigantesco disposto da questo comune: io faccio elemosina del mio, L. 10 — «Haereditas nostra versa est ad alienos, domus nostra ad extraneos». Due sorelle, L. 5 65 — «Desiderium peccatorum peribit». G. M. offre L. 2 12.

Lugo. Il giorno sacro a S. Pio V — Alcuni cittadini Lughesi — Al loro amatissimo Padre Pio IX — Pontefice e Re — Questo tributo di figliare devozione e di eterna ereditudine — Offrono. — **Sonetto.** «Quando coll'armi il Musulman feroce — Movea d'Italia al mal tentato acquisto — Per vendicare nell'ovil di Cristo — Di Famagosta il sangue e l'ira atroce, — Il Quinto Pio con supplichevol voce, — Nuovo Mosè, le palme alzar fu visto, — E l'Angel scese, che del popol tristo — Empi col sangue ostil la lonia fece. — Ora nel soglio di Piero un altro Pio — Siede glorioso, e Musulman novelli — Gli danno guerra disperata e fiera. — Non può temer chi sol confida in Dio! — In lui, che sperde i popoli rubelli, — Come la polve aquilonar bufera! — In voi, Signore, ho riposto

le mie speranze; non sarò confuso in eterno: in onore della vostra giustizia, liberatemi e salvatemi dalla confusione. S. F. offre L. 80 — Date ascolto alle mie preghiere, e salvatemi dai pericoli che mi sovrastano. A. R., lire 40 — Siatemi, Dio, protettore, A. G., L., lire 6 50; e asilo sicuro, perchè in voi sole trovi salvezza, S. R., lire 20; poichè siete la mia fermezza e il mio unico rifugio, A. L., lire 20 — Dio mio, liberatemi dalle mani dei peccatori e di coloro che iniquamente operano contro la vostra legge. I. B., lire 5 — Voi siete quel Signore, dal quale aspetto con pazienza la mia liberazione, giacchè fino dalla mia gioventù voi siete la mia speranza. P. M., lire 5 — In voi fui confermato, cioè trovai il mio appoggio e il mio sostegno, S. R., lire 6 50; fin dall'utero di mia madre voi siete il mio protettore, A. I., lire 6 50 — In voi sarà sempre occupata la mia lingua nel cantar le lodi della vostra bontà, S. B., lire 6 50; io da molti son ammirato come un prodigio della vostra destra, N. N., lire 30; e voi siete riguardato come un forte difensore di coloro che proteggete. V. E., lire 5 20 — Sia la mia bocca sempre ripiena delle vostre laudi, affinché celebri sempre ogni giorno la vostra gloria e la grandezza vostra. C. G., lire 40 — Deh! non mi rigettate da voi nel tempo di mia vecchiezza, non mi abbandonate quando verrà meno la mia forza. S. L., lire 2 66, guadagno fatto nelle ore di ozio — Imperocchè centro di me hanno parlato i miei nemici, G. N., lire 2 12, e quelli che tenevano insidie all'anima mia han tenuto insieme consiglio per perdermi. S. P., lire 6 50 — Hanno detto infra loro: Iddio lo ha abbandonato, non lasciate d'inseguirlo, ed afferratelo; dappoichè non v'ha chi lo scampi. S. P., lire 2 66 — Non vi allontanate, o mio Dio, da me. Una povera donna, L. 2 — Affrettatevi a darmi aiuto. S. P., lire 13 30 — Siano confusi e vengano meno i detrattori che denigrano con calunnie la mia vita. B. G., lire 6 50 — Restino coperti di confusione e di vergogna quei che cercano i miei mali. G. B., lire 5 — Ma io sempre spererò, ed aggiungerò ad ogni lode da me a voi data, nuove lodi. I. P., lire 10 64 — La mia bocca predicherà la vostra giustizia; e tutto giorno predicherà per gloria vostra la salute da voi ricevuta. S. C., lire 5 32 — Poichè io non conosco la mondana sapienza, che fu professione dell'infame astuzia, io entrerò nella possanza del Signore; della sola vostra giustizia, o Signore, mi ricorderò. Un giovane offre sei medaglie d'argento — Voi, mio Dio, mi foste maestro fin dalla giovinezza; ed io annunzierò le meraviglie fatte da voi fino a quest'ora. Lo stesso giovane, L. 10 — Pertanto, mio Dio, sino alla vecchiezza e canutezza non mi abbandonate mai, fino a tanto che io non giunga a pubblicare la vostra potenza ad ogni generazione che verrà ad abitare su questa terra. A. M., lire 40 — Così ancora annunzierò la vostra potenza e la vostra giustizia, che s'innalza fino agli altissimi cieli, e le magnifiche cose da voi fatte. A. N., lire 5 32 — Chi, o Dio, è simile a voi? L. 2 al custode della giustizia — Quante afflizioni ed acerbe mi avete fatto provare! e di nuovo mi avete ravvivato, e dagli abissi della terra di bel nuovo mi avete liberato (S. Giobbe). L. 5 — Avete moltiplicata sovra di me la vostra magnificenza, e di nuovo mi avete ricolmato di consolazione. R. S., lire 1 — Pertanto io pure al suono de' musicali strumenti darò laude a voi per la vostra verità, e canterò salmi sulla cetra in vostra lode, o Dio Santo d'Israele. S. P. Q. lire 3 all'amoroso Padre — Esulteranno le mie labbra quando canterò le vostre lodi; N. N., lire 2, ed esulterà quest'anima mia, che voi avete liberata da tanti pericoli. Un cattolico, L. 5 — Ed ancora la mia lingua tutto di parlerà della vostra giustizia; allorchè confusi e svergognati rimarranno quelli che cercano il mio male. Tutto passa, ma il Papa sta, L. 2 — Al Sommo Genitore un sacerdote L. 16 75 — Alla prole infinita un impiegato L. 10 — Al reciproco amor di padre e prole N. B. lire 5 32 — Qual fu, qual sia, qual suole. Un impiegato, L. 5 — Sia lode, onor dai primi tempi, e sempre. D. N. N., lire 5 — Finchè d'eternità durin le tempe. P. G., lire 10 — «Illuminare, Domine, iis, qui in tenebris et in umbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis». N. N., lire 10 — «Victoria quae vincit mundum est fides nostra». E. Z. P., lire 5 — Una giovine servente, L. 1 06 — Un impiegato, L. 5 58 — La signora N. N., lire 5 — Una servente, L. 1 59 — Una povera donna, cent. 80 — Un povero servo, chiedendo l'Apostolica Benedizione, centesimi 55 — La signora M. C., lire 1 06 — Un sacerdote offre L. 2 66 — Una miserabile donna, cent. 53 — Un sacerdote, in attestato d'ossequio al Pontefice-Re, L. 5 — Tre giovinette che compiangono le sventure vostre, o grande Pio, vi offrono L. 1 86, implorando l'Apostolica Benedizione — G. O., lire 1 06 — C. S., lire 1 06 — R. D., lire 2 12 vi offrono, o Padre Santo, implorando l'Apostolica Benedizione — Libera e spontanea offerta di lire 9 78 al primo danneggiato dalla rivoluzione, l'angelico Pio IX — Alle religiose delle Marche e dell'Umbria, perchè preghino per me. I. B., lire 10 — Alle monache danneggiate dalla rivoluzione, L. 10, libera e spontanea offerta di S. G.

Il sacerdote Giovanni Sorda della città di Benevento, per onorare la gran Vergine Maria Santissima in questo mese di maggio, ed ottenere per sua potente intercessione una grazia speciale da Dio, offre all'invito Re e Pontefice glorioso Pio IX l'obolo di L. 5.

La Benedizione divina che imploro copiosa da voi, o Pontefice Sommo, per me e pe' miei parrocchiani, discenda altresì ad illuminare la mente intenebrata, e addolcire l'inviperato cuore di chi mi porse occasione a fare la presente offerta di L. 8. P. C., parroco della diocesi di Iesi.

Poggio Renatico. Lire italiane 20 per la costruzione della chiesa alla Madonna di Spoleto; *Auxilium Christianorum*.

P. V., parroco imolese offre al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re questa tenue offerta di L. 5 per i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio.

Savignano. Beatissimo Padre, benedite ad una vostra figlia del Terz'Ordine del patriarca S. Francesco, che prega lo stesso Santo ad intercedere presso a Dio il termine della dura prova in cui è posta la Chiesa Cattolica insieme col venerabile Capo ed intero sacerdozio. « Exurge Domine, iudica causam tuam », L. 21 28.

Cento. Lire 8, offerta di due sposi al Santo Padre, che implorano l'Apostolica Benedizione per loro e famiglia.

Ferrara. Tenera Madre, Ausiliatrice Maria, soccorrete la Chiesa vostra; esaltate l'augusto suo Capo, ed a me concedete la grazia che fervorosamente vi domando unita alla vostra Santa Benedizione, che implorano da voi anche le mie figlie, che, mercè qualche privazione, uniscono meco per dedicarvi la meschina offerta di fr. 11 50 per l'erezione del vostro tempio presso Spoleto — Rin vigoritemi, o Padre Santo, colla vostra Benedizione, onde, sebben vecchia, mi conceda il Signore la gioia su questa terra di vedere il vostro trionfo, che io fervidamente imploro dalla Vergine Immacolata, offerendo a di lei onore pel Danaro di S. Pietro fr. 5 — Chiedendo la vostra Apostolica Benedizione, o Santissimo Padre Pio IX, vi offro il meschino mio obolo di fr. 5, ritenendo ancora di onorare con questa piccola offerta Maria Santissima Ausiliatrice, da cui confido ottenere un'implorata grazia — Una vecchia, che otteneva un tenue soccorso dalla pubblica beneficenza, offre al Santo Padre fr. 1; implorando la Santa Benedizione.

San Vito. Accludo un vaglia di L. 10 pel Danaro di S. Pietro.

Fano Montegiòve. I RR. PP. Er. C. di M. G. offrono al Santo Padre per il Danaro di S. Pietro L. 12, implorando l'Apostolica Benedizione, e L. 6 alla Madonna di Spoleto, pregandola di accelerare il trionfo del Santo Padre Pio IX sopra de' suoi nemici.

Sanseverino nelle Marche. « Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam ». Padre Santo, oh quanto vi compatiemo! Consolatevi però, perchè il Signore dal canto suo vi dice queste dolcissime parole: « Clamabit ad me, et ego exaudiam eum; cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum. Longitudine dierum replebo eum; et ostendam illi salutare meum ». Intanto, Santo Padre imploriamo l'Apostolica Benedizione e l'efficacia delle vostre orazioni. Alcune devote persone offrono sc. 1 96 — Santo Padre, prostrata ai vostri santi piedi, li bacio con profondo rispetto, ed imploro una speciale Benedizione per la remissione de' miei peccati. Gradite, o amabilissimo Pio, Pontefice santo, e Re, l'offerta che vi fa una povera, ma fedele vostra suddita, Rosa Magi, bai. 20 (2.a off.) — Santo Padre, ripieno d'ineffabile letizia per la compiuta pace della Santa Chiesa, vi sentiremo esclamare: « Dexter Domini fecit virtutem; dexter Domini exaltavit me; dexter Domini fecit virtutem? ». Ora poi permetteteci che stringiamo e bacciamo i vostri santi piedi, ed imploriamo l'Apostolica Benedizione. Tre fedelissimi suditi offrono al Papa Re bai. 90 — Oh! Padre mio Santissimo, mi raccomando caldamente alle vostre efficaci orazioni, onde mi otteniate da Dio e dalla Vergine Santissima Immacolata la salvezza della povera anima mia. Ed intanto degnatevi di aggradire la mia tenue offerta, e di benedirmi, mentre prostrata a terra abbraccio e bacio con tutta l'effusione del cuore i vostri santi piedi, N. N. offre sc. 2 — Padre Santo, ho fatto celebrare sette Messe per Vostra Santità, e questa volta non posso offrirvi altro che bai. 25. Compatite la mia povertà. Mio Santo Pontefice Re, e come mi sarebbe mai possibile esprimervi quanto sia grande la mia devozione verso la vostra santissima persona, e con quale veemenza desidero gettarmi ad abbracciare e baciare i vostri santi piedi? Sallo il buon Dio, se volentieri darei non una, ma mille vite per voi e per la vostra causa. Deh! mi benedite insieme agli amatissimi miei genitori, fratelli e sorelle, e m'impetrate una grazia, che di già spero ottenere da Maria Santissima, mediante le efficaci orazioni vostre. L. G. D. G. (4.a off.) — Santo Padre, riceva in questa offerta che umilio al suo trono l'attestato della mia costante devozione verso Sua Santità, e baciando i suoi santi piedi, imploro con istanza una speciale Benedizione per me, per i miei, e per l'adempimento di un mio desiderio. N. N. offre bavere 12, pari a sc. 11 40 — A voi, o Vergine Santissima della Consolata, raccomandando il Sommo Pontefice Re, ed il trionfo della Santa Chiesa. A voi raccomando la conversione di tutti i traviati, e particolarmente quella dell'apostata D. Passaglia e suoi seguaci. Beneditemi, o Santo Padre, con mio marito e figli, e gradite la piccola, ma cordiale offerta di bai. 50 di L. R. G. M. F. — Una persona, che riconosce ed onora il Santo Padre Pio IX Pontefice e Re, vero salvatore d'Italia, e sua più splendida gloria, bai. 94 (3.a off.), implorando l'Apostolica Benedizione per tutti quelli di sua casa — La medesima persona offre pel nuovo tempio di Maria Santissima « Auxilium Christianorum » della diocesi di Spoleto, bai. 94 — « Ubi Petrus, ibi Ecclesia ». Ritorna a Pietro, e per lui a Pio IX, capo della Chiesa, o infelice D. Passaglia, e ripara agl'immensi scandali con scritti degni del tuo sacerdotale ministero. Per quella Vergine Immacolata, a di cui onore scrivesti in sua lode, ti scongiuro a ritrattare i tuoi errori, combattendo da forte contro l'inferno, ed in cielo si farà festa per te. « Fortiter et suaviter ». Finora fosti esaltato, per essere poi umiliato in pubblico Parlamento. Questa è una

grazia di Maria Vergine Immacolata; fanne buon uso; addio. N. N. offre sc. 1. — Totale L. 106 88, pari a scudi 20 09.

Bologna. Per il Danaro di S. Pietro L. 3 50; per gli Armeni cattolici, L. 5.

Città della Pieve. A. C. M. « Cur timebo in die mala? » Lire 5 (seconda offerta) — G. C. A. offre all'adorato Pio IX scudo 1 20, implorando per sé e pe' suoi l'Apostolica Benedizione (seconda offerta) — La signora Anna Maini nell'umiliare a' piedi del Santo Padre la tenue offerta di lire 5 (seconda offerta), implora per sé e per i suoi attinenti l'Apostolica Benedizione — Una pia signora offre pel Danaro di S. Pietro baiocchi 90. Santo Padre, benedite me e la mia numerosa famiglia, che di vero cuore vi ama ed è sempre unita con voi — Una pia persona devota al Santo Padre offre per la seconda volta baiocchi 30 — Fruttuosa Toschini, mentre umilia a' piedi dell'angelico Pio IX, Pontefice-Re, lira 1, chiede l'Apostolica Benedizione per sé e suo figlio — Un religioso Agostiniano offre per la seconda volta al Pontefice e Re scudo 1 — Caterina Orlandi umilia a' piedi dell'adorato Pontefice Pio IX la meschinissima offerta di baiocchi 40, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia — G. P. umilia all'invito Pontefice-Re l'offerta di baiocchi 30. Benedite, Santo Padre, me e la mia famiglia — A. C., fabbro, umilia al Papa-Re la tenue offerta di baiocchi 15 — E. T. offre al Papa-Re baiocchi 50, implorando l'Apostolica Benedizione — T. A. offre al Gran Pontefice-Re la tenue offerta di bai. 20. Vae genti insurgenti: Dominus vindicabit in eis; et in die iudicii visitabit illos — Alcune pie donne pregano il Sommo Pontefice e Re a benedirle, e gl'invisano la tenue offerta di bai. 30 — Le sorelle Elena ed Ildegonda Pamini offrono all'adorato Pontefice Pio IX per la terza volta il tenue obolo di bai. 50, implorandone l'Apostolica Benedizione — L'ultimo dei sacerdoti, Filippo Ferri, all'adorato Pontefice-Re Pio IX offre lire 4, implorando sopra di sé, famiglia e ramingo suo fratello l'Apostolica Benedizione — Un cappellano della cattedrale di Città della Pieve offre al Sommo Pontefice l'obolo di baiocchi 50 — Un maestro di Città della Pieve offre al Papa-Re la tenue offerta di centesimi 50. « Portae inferi non praevalerunt adversus eam » — I giovani G. e V. Sp. nell'offrire all'angelico Pio IX la tenue offerta di lire 5 per ciascuno, implorano l'Apostolica Benedizione per sé, per le loro famiglie e per l'infelice regno di Napoli, cui appartengono. Viva Pio IX, Papa-Re! — G. A. O. umilia al Pontefice-Re, pietra angolare della Chiesa, l'offerta di uno scudo, implorandone l'Apostolica Benedizione (seconda offerta).

Noteremo qui che per l'obolo di S. Pietro dalla diocesi di Città della Pieve per altro mezzo in più volte sono stati offerti al Santo Padre scudi 500, e che si viene disponendo per altra offerta.

Fuligno. Un umil serto di fiori all'Immacolata Restauratrice de' secoli nel mese consacrato alle sue glorie, ed un omaggio all'augusto ed immortale Pio IX, Pontefice-Re, col deporre ai suoi Piedi SS. le nostre tenui, ma affettuose offerte per il Danaro di S. Pietro, implorando sopra di noi e delle nostre famiglie l'Apostolica Benedizione. Oh! SS. Madre di Dio, che coll'intemerato vostro piede schiacciaste il capo all'antico serpente nemico dell'umana salute, deh! affrettate il giorno, in cui l'invitto e glorioso Pontefice schiaccierà il capo all'idra della rivoluzione! « Fiat, fiat, fiat! » C. M. Sancta Maria, ora, baiocchi 50 — M. B. Sancta Dei genitrix, ora, bai. 50 — N. N. Sancta Virgo virgum, ora, bai. 33 — N. L. Mater Christi, ora, bai. 10 — G. C. Mater divinae gratiae, ora, bai. 40 — L. B. Mater purissima, ora, bai. 50 — S. S. Mater castissima, ora, bai. 30 — N. F. Mater violata, ora, bai. 30 — P. M. Mater intemerata, ora, bai. 10 — P. N. Mater amabilis, ora, bai. 30 — N. N. Mater admirabilis, ora, bai. 50 — D. A. Mater Creatoris, ora, bai. 60 — C. A. Mater Salvatoris, ora, bai. 60 — M. S. Virgo prudentissima, ora, bai. 94 — N. P. Virgo veneranda, ora, bai. 70 — N. N. Virgo praedicanda, ora, sc. 1 — N. N. Virgo potens, ora, sc. 1 — N. N. Virgo clemens, ora, sc. 1 — N. N. Virgo fidelis, ora, sc. 1 — M. S. Speculum iustitiae, ora, bai. 40 — G. N. Sedes sapientiae, ora, bai. 70 — A. C. Causa nostrae letitiae, ora, bai. 50 — G. B. C. Vas spirituale, ora, sc. 1 — B. C. Vas honorabile, sc. 1 — M. S. Vas insignae devotionis, ora, bai. 40 — R. A. Rosa mystica, ora, bai. 50 — P. F. Turris davidica, ora, bai. 40 — F. G. Turris eburnea, ora, bai. 40 — C. P. B. Domus aurea, ora, bai. 50 — F. L. Foederis arca, ora, bai. 70 — A. R. A. lanua coeli, ora, bai. 50 — I. B. Stella matutina, ora, bai. 20 — R. D. Salus infirmorum, ora, bai. 30 — C. C. Refugium peccatorum, ora, bai. 50 — A. V. Consolatrix afflictorum, ora, bai. 50 — M. R. Auxilium Christianorum, ora, bai. 50 — C. B. Regina Angelorum, ora, bai. 30 — B. F. Regina Patriarcarum, ora, bai. 30 — A. M. Regina Prophetarum, ora, bai. 30 — M. Regina Apostolorum, ora, bai. 20 — I. P. Regina Martirum, ora, bai. 30 — G. M. Regina confessorum, ora, bai. 16 — P. S. Regina virginum, ora, bai. 20 — N. N. Regina Sanctorum omnium, ora, sc. 5 — I. C. Regina sine labe originali concepta, ora, bai. 50.

Ancona. Santo Padre, perdonate e benedite gli Anconitani, che cominciano sentire quanto sia duro l'avere seguito le stoltissime illusioni delle loro menti traviate, scudi 7 52 — Un prete cattolico romano, che applica una Messa ogni giorno per il trionfo della Santa Sede, per il mese d'aprile offre sc. 1 — Vincenzo Garuffi, pel mese d'aprile, sc. 1 — Un impiegato di Sua Santità offre per la seconda volta sc. 0 94 — Un pensionato di Sua Santità, che implora per sé e per la famiglia l'Apostolica Benedizione, per il mese d'aprile offre sc. 1 — B.

C. D. E., per aprile, sc. 1 — Maria e Marianna S., come sopra, sc. 0 15 — I genitori afflitti pel travimento d'un loro figlio offrono all'amatissimo loro Sovrano Pio IX, implorando una sua preghiera pel ravvedimento, sc. 0 20.

Castel d'Emilio, Diocesi d'Ancona. « Oportuit Christum pati, ut ita intraret in gloriam suam ». Santo Padre, voi rassomigliate Gesù Cristo, di cui fate le veci; se oggi bevete al calice della sua Passione, presto sarete a parte dei suoi trionfi. D. Francesco Poli, pievano, scudi 3 — Vittoria Poli, sc. 0 50 — D. A. C., sc. 1 50 — Due poveri servi, sc. 0 25 — Diversi poveri del paese e della campagna, sc. 5 — Due poveri contadini, sc. 0 50 — Il parroco di Castro, diocesi di Ancona, ed alcuni suoi parrocchiani offrono per la quarta volta, implorando da Pio IX l'Apostolica Benedizione, sc. 2 70.

Pesaro. « Mitte panem tuum super transeuntes aquas: quia post tempora multa invenies illum » (Eccles., c. xi). Offerta mensile, sc. 2 50 — Diversi sacerdoti della città di Pesaro, uniti col loro parroco, umiliano per 15^a e 16^a offerta ai SS. Piedi del Pontefice-Re ed amorosissimo loro Padre e Pastore, Pio IX, scudi 5 e baiocchi 90, ed implorano l'Apostolica Benedizione — « Cum exorti fuerint peccatores sicut faenum, et apparuerint omnes qui operantur iniquitatem, ut intendant in saeculum saeculi: tu autem Altissimus in aeternum, Domine » (Ps. 91). Alcuni sacerdoti, implorando l'Apostolica Benedizione, offrono il loro obolo mensile di sc. 1 50 — Alcuni sacerdoti, col loro parroco, della città di Pesaro, nel primo giorno del mese sacro a quella Gran Madre, che l'immortale Pontefice e Re Pio IX dichiarò dall'infallibile cattedra di San Pietro Immacolata Concetta, offrono, in attestato di devozione, pel Danaro di San Pietro la somma, benchè tenue, di sc. 6 78 — Benedite, Santo Padre, due vostri figli, che, pregando Iddio e l'Immacolata Vergine pel presto trionfo della verità e della giustizia, offrono pel Danaro di San Pietro sc. 0 30 — O Maria, preservate noi ed i nostri di casa da ogni pericolo d'anima e di corpo, ed abbiate pietà di tanti traviati nostri fratelli e vostri figli. Due persone alla Beata Vergine di S. oieto offrono sc. 0 30 — Al più amoroso de' Padri, al più benefico de' Principi, al più mansueto de' Pastori, al più Santo de' Sacerdoti alcune povere persone di Sant'Angelo in Pesaro in attestato di loro sincero affetto offrono la tenue somma di sc. 2 10 — Tre persone devotissime al Sommo Pontefice-Re, in segno di riverenza e di amore filiale, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e per le loro famiglie, sc. 5 — Benedite, o angelico Pio, gloria de' Principi, colonna incrollabile della cattolica Chiesa, benedite alcuni vostri figli di Ginestreto di Pesaro, che umilmente depongono al vostro trono la mensile offerta di sc. 4 20 — A Pio IX, Pontefice-Re, due persone di Casteldimezzo pel primo quadrimestre, sc. 1 40 — Due affezionate persone di Gradara al Santo e mitissimo Papa-Re offrono per un bimestre sc. 0 80 — Il rettore della chiesa parrocchiale di Pozzo di Pesaro, che implora l'Apostolica Benedizione per sé e pe' suoi parrocchiani, depone ai piedi augusti del Papa-Re sc. 0 88.

Ferrara. D. Giorgio Giuseppe Roccighi, parroco, offre al Sommo Pontefice Pio IX l'offerta mensile di baiocchi 50.

TOSCANA

Camaione. Santo Padre, diverse persone della città e comune di Camaione depongono ai vostri piedi le seguenti oblazioni, implorando sopra di sé e delle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

Una gentildonna, che umilmente implora dall'invito Pio IX Pontefice e Re la santa Benedizione per sé e due suoi figli, L. 112 (3.a off.) — Una vedova, L. 11 20 — Una giovane, L. 2 80 — Un padre di famiglia, L. 1 50 — Una serva, L. 2 80 — Un padre di famiglia, tutto pel Santo Padre Pio IX, L. 5 60 — Una vedova, che aspetta il magnifico trionfo della Chiesa, C. A. R., lire 2 80 — Uno che non ha l'ultima parte in questa raccolta e che ardentemente desidera colla Benedizione del Santo Padre la vera gloria d'Italia, L. 2 80 — Rosa N., giovane, L. 7 60 — Due poveri, L. 1 — Alcune pie persone, che insieme a due crocette, d'oro l'una, e l'altra d'argento, offrono al Santo Padre L. 6 30 — Due coniugi, L. 3 80 — Una serva, che desidera una speciale Benedizione dall'angelico Pio IX Papa e Re, L. 6 — Una contadina, L. 1 70 — I SS. CC. G., che implorano la Benedizione dell'amantissimo Pio IX, L. 4 — Quattro pie persone, L. 2 60 — Altre tre pie persone, L. 1 69 — Diverse pie persone di Montigiano, Stiava, Gualdo e Pieve a Ilci, che tutte implorano una speciale Benedizione dal baluardo d'Italia, l'invittissimo Pio IX, L. 23 12 — N. N., cent. 81 — Una vedova, che desidera con ardore l'Apostolica Benedizione, L. 5 60 — Un sacerdote, una sua cognata, e due nepoti nubi, che pregano pel trionfo della giustizia, e dimandano la santa Benedizione, L. 28 e cent. 40 — Una che vive di elemosina, cent. 20 — Il sig. Giuseppe di Beo, L. 11 20 — G. P. Benedetti, L. 5 e cent. 60 — Due coniugi, L. 1 50 — Un vecchio padre di famiglia, L. 9 60 — Un cap'opera, L. 2 80 — Una giovane, L. 2 80 — N. Moriconi, L. 3 — N. Belli, L. 2 80 — Una madre di famiglia, che per le preghiere di Pio IX spera la conversione di suo marito, L. 1 57 — Un artigiano, L. 2 — Una gentildonna, vedova, L. 5 60 — Una pia persona, cent. 50 — Tre pie persone, L. 2 60 — Il S. F. M., lire 5 60 — Un padre di famiglia, di S. Lucia, L. 5 60 — Un bottegaio, L. 1 — Diverse persone, pure di S. Lucia, che implorano la santa Benedizione, sulla certezza che « consilium impiorum peribit », offrono al Santo Padre L. 12 — Una tessitrice, L. 6 — Una vedova, L. 1 — Un'altra pia persona, cent. 74 — N. N., cent. 40 — Un capo di famiglia offre L. 5 60 — Due pie per-

songe, cent. 92 — Una madre di famiglia, L. 3 50 — Un espo-frantoio, L. 2 80 — Un'altra pia persona, di Santa Lucia, cent. 50 — Due coniugi, L. 2 10 — N. Lavi, L. 1 — R. Sant, L. 2 80 — Una pia persona, L. 1 — Un vecchio ottuagenario, che implora la santa Benedizione, L. 56 84 — Una vedova di G., lire 1 68 — Un braccante, cent. 84 — Una Vedova, cent. 67 — Una serva, cent. 50 — « Fiant corruentes in conspectu tuo, in tempore furoris tui abutere eis » (Jerem., 18). Beatissimo Padre e Re, la vostra santa Benedizione ad una serva che vi offre L. 3 80 — N. N., cent. 40 — S. M., lire 1 — V. B., lire 2 40 — N. Sant. L. 2 80 — Un padre di famiglia offre L. 5 60 — Una vedova B., cent. 63 — N. offre cent. 50 — N. Vent., L. 3 50 — Una giovane, L. 1 — Un agente, L. 5 — Un opraite, cent. 50 — Un contadino, L. 2 — Una madre di famiglia, cent. 50 — N. N., lire 1 — Alcuni opraite offrono L. 4 18 — N. P. di Gello, L. 1 — La N. V. Don., lire 2 — Tre pie persone, L. 1 e cent. 82 — Un agente, L. 3 — N. N., lire 2 — Un bottegaio, L. 5 — La S. G. N. offre lire 3 85 — Una servetta, cent. 25 — F. I. N. ni, L. 2 — N. F., lire 5 60 — F. G., lire 2 — P. S., lire 3 — N. X., lire 2 — Una maritata, L. 5 60 — M. F. serva, cent. 56 — S. Bonuccelli, L. 2 80 — L. M., lire 2 80 — L. 5, offerta 22. a di C. Bonuccelli a Pio IX Papa e Re. « Allorchè altri lo conveniva colle sue frandi, ella lo assistè, ella lo custodì dai nemici e dagli insidiatori, e vincitore lo fece nel gran combattimento; a lui diede potestà sopra di quelli che lo avevano depresso, e di bugia convinse chi lo aveva infamato » (Sap., cap. 10. Traduzione di Monsignor Martini) — Diverse persone della Pieve di Camajore offrono L. 15 94 — N. N. (9. a offerta), L. 6. È tua l'offerta, è tua la mente e il core. — Somma totale delle offerte Lire 516.

Monte San Savino. Il Padre U. M. T., fra i figli del Serafino d'Assisi, l'ultimo, ma in affetto sincero verso il Santo Padre Pio IX a pochi secondo, unitamente ad altre pie persone di detto luogo, ammiratrici dell'invitta costanza del magnanimo Pontefice e Re Pio IX chiedenti l'Apostolica Benedizione, e da Dio il ravvedimento dell'infelice Passaglia, offrono per l'obolo di San Pietro L. 37 ad onore del Settimo Gregorio, trionfatore dei suoi nemici, onde per sua intercessione possano vedere presto nuovamente avverato il detto del Salmografo: « Sicut deficit fumus, deficient, sicut fluit cera a facie ignis; sic pereant inimici Ecclesiae a facie Pii » (Salm. 67).

« Fundamenta eius in montibus sanctis ». Una famiglia della diocesi di Lucca, che tutta brama di vivere e morire sotto il manto di Maria Santissima. A quella di Spoleto, sotto il titolo: « Auxilium Christianorum », lire italiane 56.

L. 3 20 per S. Padre in nome di Margherita Biendi di Montepertuso.

Una persona povera di S. Croce, diocesi di Samminiato, devota al S. Padre, che tutti i giorni prega Gesù e S. Cristiana, che per i meriti dell'uno, e l'intercessione dell'altra voglia Iddio affrettare il trionfo del gran Pontefice e Re, manda al S. Padre L. 1, e L. 2 per la Madonna di Spoleto per avere ricevuto una grazia segnalatissima.

Lorenzo Micheletti, della diocesi di Pisa, depone ai piedi dell'angelico Pio IX Pontefice e Re la tenue somma di ital. L. 20 (7. a off.), e ne implora la paterna ed Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia. Il medesimo offre per il santuario di Maria Vergine Santissima di Spoleto ital. L. 10, e più L. 2 80 per una Messa al altare della Beatissima Vergine: « Auxilium Christianorum », implorandone grazia per una sua figlia, che da diversi anni è inferma — Antonio Sivi, di detto luogo, anche esso depone ai piedi dell'angelico Pio IX Pontefice e Re la tenue somma di ital. L. 11 20, implorandone l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia.

Palazzolo. « Domine, cum operantibus iniquitatem ne perdas me; qui sequuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum » (Salm. 27), L. 2.

Diocesi di Savana e Pitigliano. Ad onore di San Gregorio VII, sovrano, modello di fermezza nelle tribolazioni, offrono all'invito Pio IX, implorando la Benedizione, alcuni fedeli L. 11 20 — Per adempire ad un voto fatto e per grazia ottenuta, un sacerdote offre a Pio IX Pontefice e Re L. 5 45, dimandando l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia; alla Madonna di Spoleto, L. 3 — Due fedeli, in segno di affetto e di venerazione a Pio IX, offrono al medesimo L. 3 80, implorando la sua Benedizione sopra di sé e sopra le loro famiglie — Una povera madre di famiglia, inferma da tanti anni, offre cent. 55 per la Madonna di Spoleto O Maria, concedete salute o pazienza ad una vostra umile devota.

Pietrasanta. All'invito Pio IX Pontefice e Re alcune sue affezionatissime figlie di Pietrasanta offrono L. 14, e prostrate ai suoi piedi implorano la sua S. Benedizione — Luigi Benedetti, della diocesi di Lucca, al S. Padre, L. 21 — C. A. G., di Pietrasanta, al S. Padre, L. 4 — Il suddetto per la chiesa di Spoleto, L. 6.

NAPOLI E SICILIA

Napoli. Fra i fiori olezzanti del maggio alcuni fedeli del Napoletano depongono sull'altare di Maria come fiorellino sboccante L. 727 50 pel Danaro di S. Pietro, fervorosamente supplicandola che salvi e protegga Pio IX Pontefice e Re. A Pio IX Pontefice-Re, un canonico della metropolitana di Napoli, L. 60 « pro tuenda Ecclesiae

libertate », settima offerta — Un altro canonico della metropolitana di Napoli, L. 2 60 — Diversi fedeli di Napoli al Santo Padre offrono L. 61 25: « Leva in circuitu oculos tuos, et vide omnes istos... venerunt tibi. Tunc et mirabitur et dilatabitur cor tuum ». Santo Padre, benediteci — Una dama di Napoli offre al Santo Padre L. 20, e ne implora la Benedizione per sé e suoi figli ed affini — Altri signori, per mezzo di un sacerdote, L. 8 40 — Sac. Francesco Gramigna di Napoli, L. 15 30 — Una gentildonna, L. 3 40. Tutti implorano l'Apostolica Benedizione — Altri fedeli di Napoli, offerta nel mese consacrato a Maria, L. 21 25 — Un gentiluomo, L. 8 50 — Alcuni canonici ed altri della diocesi di Caiazzo, L. 41 — P. L. A. D. C. T. del Salernitano offrono per la quinta volta il solito obolo mensile per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1863 in L. 96 06 — Si aggiunge come offerta straordinaria L. 120 — Santo Padre, gli oblatori chieggono la vostra Apostolica Benedizione come conforto alla loro fede ed alle loro speranze — Alcuni fedeli della città di Taranto, la maggior parte poveri, oltre gli oggetti d'oro già presentati al Santo Padre, offrono L. 180 — Una povera donna della provincia d'Avellino, cent. 45, quinta offerta — Un sacerdote e le monache Clarisse d'un distretto della Calabria Citeriore, risparmi da scarsi preventi loro rimasti da chi ne ha spogliato de' loro beni, L. 62 40 — Il sacerdote Bruno Tedeschi, lire 10 20 — Diocesi di Oppido. A dispetto del proposto giuramento di Passaglia, giura invece riverenza, amore filiale e fedeltà a Pio IX. « Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum, verticem capilli perambulatum in delictis suis » (Ps. 67). R. P., lire 5 — Un sacerdote all'amatissimo Pio IX lire 6 50: « Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo » — Tre devote, S. G., chiedendo per sé e i loro parenti l'Apostolica Benedizione dell'angelico Pio IX, lire 5 — Una serva, che sempre prega per il Padre di tutti i fedeli, Pio IX, cent. 50 — Santo Padre, benediteci tutti con le nostre famiglie.

Giuseppe Melidoni di Scilla in Calabria, nel bel fiore di sua età travato per il cattivo esempio della corrotta gioventù, e nell'estrema ora di sua vita poi ravveduto rassegnato e contrito, ricorre ai suoi errori, ne domanda perdono a voi, Santo Padre, vi confessa Papa e Re, ed in testimonianza del suo riconoscimento per mano del suo confessore, can. Pasquale Zigari, vi offre L. 5 10, e vi prega di un Requiem per l'anima sua — L'offerta mia poi sarà segnata con quest'altro indirizzo: Padre santo e clemente, impartite la vostra Apostolica Benedizione al canonico Pasquale Zigari e sua famiglia, il quale ammirando con orrore le sacrileghe trame, che ordì tentava contro il Papato ed il Clero il prodigo figlio Passaglia, per lenire in parte le amarezze che costoso sciagurato di continuo reca al paterno amorevole vostro cuore, egli fa perfetta adesione a tutti i sentimenti della coraggiosa Armonia espressivi, e con essa anch'egli giura fedeltà ed obbedienza a voi, Pio IX Pontefice Sommo e Re pacifico. In attestato quindi della sua filiale devozione offre appiè di Vostra Santità il tenue obolo di L. 15 30, seconda offerta dopo la colletta di L. 352 71 presentatavi per mano del suo amatissimo Pastore, sperando dal patrocinio di Maria Santissima, in questo mese a lei sacro, il vostro sospirato trionfo.

Cosenza (Calabria Citra). D. M. C. Per la Benedizione del Santo Padre, grana 8 — D. S. F. Si grida da ogni parte libertà, ma non siam liberi a fare il bene, due. 5 — D. F. D. F. In risposta all'antipapa Pisanelli e a' suoi presbiteri un prete, due. 3 — V. D. C. Addolorato da novatori, mi solleva un poco offrendo a Pio IX gr. 63 — P. B. D. S. Siamo parecchi di un sol desiderio, che è quello del vostro trionfo, o Santo Padre, due. 17 65 — M. V. D. F. S. B. Il solito ecclesiastico della diocesi cosentina, due. 2 40 — P. A. D. S. G. offre per quarta offerta gr. 24 — A. D. M. Iddio converta tutti i nemici di Pio IX, due. 2 40 — V. D. C. Il cielo e la terra passeranno; ma non la parola del Signore, due. 1 30 — P. A. D. S. G. N. F. « Iudicabit in nationibus implebit ruinas », due. 49 — N. N. « Quae societas Christi ad Belli? » gr. 13 — P. A. D. M. Accettate, S. Padre, questa mia povera quarta offerta, e beneditemi, gr. 40 — M. D. S. Beneditemi, Santo Padre, acciò io riesca buon sacerdote, gr. 60 — D. M. C. I veri nemici del popolo sono i nemici della Santa Sede, gr. 52 — M. M. Vi vogliamo gran bene, o Santo Padre, e ci comunichiamo spesso per voi, due. 1 90 — P. G. « Rex Regum et Princeps dominantium », gr. 60 — M. F. « Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra », due. 1 20 — D. L. C. A. « Omnia possum in eo qui me confortat », due. 3 60 — D. F. D. R. « Salutem ex inimicis nostris » sia presto, gr. 40 — D. C. « Illuminare his qui in tenebris sunt », gr. 46 — R. D. d. P. « Plena est terra maiestatis gloriae tuae », due. 1 — A. C. L., due. 3, quarta offerta — Una signora della provincia di Reggio di Calabria offre per l'edificazione del tempio alla Vergine Beatissima di Spoleto due. 4 70 — « Fiat pax in virtute tua ». Un prelato del Napoletano all'incito Pio IX Pontefice e Re offre due. 4 70 — G. F. di Moncalvo offre al Santo Padre Pio IX, implorando la sua Benedizione per sé e sua famiglia, due. 1 36.

Catania. Sollevando lo sguardo alla Croce, a te che sei il Principe dei Vescovi, si drizzano i nostri pensieri. O a per quella tu sei segno d'ingiurie, morte e sterminio, colla forza della Croce come neve al sole struggerai ancor la verga dei potenti, conterai sicuro le ore del tuo trionfo, sarai vita ed impero! Di te diranno i potenti: « Regnavit a ligno! ». Noi mesti per dolore, che

il cuor ci preme, ti veneriamo sedente sul turbine di ruinoso tempesta: però non si confondiamo coi deboli. Il fulmine dell'aere, l'onda mossa del mare frenerà il suo corso al sonito della tua voce, che il cielo schiude e le abissi serra — Come ad eroe in campo venghiamo a sacrarti una corona di dolci fiori, fatti vermigli pel caldo aleggiare dei nostri sospiri — Tu gradisci i nostri doni, ci rallegra del tuo sorriso, nei giorni dell'affanno ti rammenta: che i figli di Birillo, Euplio ed Agata ispirati del tuo martirio anche fra le catene e le prigioni si vanteranno i figli tuoi! lire 50 — Una corporazione religiosa sempre al Papa-Re Pio IX, non cessando di pregare al Signore, « in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas », lire 432 — « Quanta malignatus est inimicus in sancto! » D. D., lire 50 — « In te, Domine, speravi non confundar in aeternum ». P. P., lire 25 — « Iucundus homo qui miseretur et commodat ». N. N., lire 25 — « Quia comederunt Jacob et locum eius desolaverunt ». C. C., due. 3 — « Usquequo peccatores gloriabuntur? » A. G., lire 5 — Santo Padre, qui tutti vi amano, tutti vi benedicono, tutti anelano al vostro trionfo. L. L., due. 3 — Un chierico desidera di mandare la sua tenue offerta di lire 5 40 al Papa-Re.

Caserta. Ricordatevi, o Maria, non essersi mai udito che alcuno abbia a voi ricorso e non sia esaudito, lire 5.

Da Casanova. A Maria Vergine Santissima di Spoleto. Margherita Tuninetti, povera serva, per implorare la grazia della sanità, lire 2.

Diocesi di Monopoli. Quindici religiose a Pio IX. Santo Padre, siamo con voi, sempre con voi sino alla morte. Stremate di tutto dalla rapacità... c'è dolce potere dividere con voi la stentata limosina che ci largisce la mano dei nostri spogliatori. Come Padre continuate ad amarci, come Re difendeteci, come Papa benedite noi e le nostre famiglie: « Virgines tuae gementes et squalidae, appressae sunt amaritudine, adduc eis diem consolationis (Iren.), due. 3 75 — Santo Padre, due educande dello stesso monastero anelano al pronto trionfo della giustizia per potere sacrarsi al celeste sposo: « Custodi in nobis hanc voluntatem cordis nostri, et semper in veneratione tui mens nostra permaneat » (Psalm. 29), grana 40 — Santo Padre, sono un'orfana giovinetta, innamorata di Maria Cristina di Savoia; ed il giorno che la vedrò venerata sugli altari, sarà il giorno più bello della mia vita, gr. 20 — Nel mese di Maria voglio offrire il mio obolo al Pontefice della Immacolata, e ne imploro la paterna Benedizione per me e per la mia famiglia. T. L., gr. 20 — Recordare omnium, qui tecum sunt in arca; adduc spiritum super terram, et immineant aquae » (Gen. 8), gr. 40.

Palermo. Signore, umiliate i nemici della Chiesa. « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris ». Santo Padre, noi preghiamo sempre il Sommo Iddio pel trionfo della Chiesa e del suo Capo, e che presto trionfi il giusto e l'empio si ravveda. Un sacerdote, lire 20, e chiede la Benedizione per sé e tutti i suoi — Un altro sacerdote, lire 5, e desidera la Benedizione per sé e per l'infelice sua famiglia — Un altro sacerdote, lire 5, e desidera essere benedetto.

« Pater, venit hora clarifica nomen tuum ». O Maria concetta senza peccato, pregate per noi. Lire 5 10 che un sacerdote di Sicilia offre al Pontefice Re pel mese Mariano — Perché presto finisca l'impero degli empi, altro religioso, lire 5 10 pel viaggio del Pontefice-Re — Per la guarigione dei poveri ciechi spirituali, altro religioso al Pontefice della Vergine Immacolata Regina degli eserciti e madre di tutti, offre lire 3.

Sciaccia. « Tanquam vas figuli confringe eos ». P. P. un sincero cattolico offre lire 3 — « Eripiam eum ». lire 50.

Nel bel mese di Maria del 1863 pochi sacerdoti e religiose di Ggenti ripetono una tenue, ma affettuosa offerta di lire 40 pel Danaro di S. Pietro, pieni di fiducia nell'infallibile trionfo di colui che tanto ha glorificato la Vergine potentissima, che oggi in Italia in ispecial maniera si onora col consolantissimo titolo *Auxilium Christianorum*.

Diocesi di Taranto. Noi qui sottoscritti volendo presentare un fiore alla Regina degli Angeli Maria Santissima nel mese a lei consacrato; alla presenza del cielo e della terra, innanzi agli onorevoli del Parlamento di Torino e di D. Passaglia in particolare, rinnoviamo il nostro giuramento di fedeltà, obbedienza e di amore a Pio IX Vicario di Gesù Cristo in su la terra, Re invitato, Pontefice immortale. Lo rinnoviamo nel modo e forma espresso dall'Armonia, e per ottenere dal Signore la grazia di suggerirlo col sangue, facciamo le seguenti offerte al nostro Santo Padre, al grido di viva Pio IX, viva l'Unità Cattolica, viva l'Armonia! A. F. D., ducati 1 40 — A., due. 1 20 — R. de L., due. 1 20 — G. F., due. 1 20 — Una religiosa, due. 1 20 — G. D. G., ducati 2 35 — Giovannino P. per la sua prima comunione, gr. 10 — A., due. 1 20 — D. Beniamina Sciomari per la conversione dello scandaloso presbitero Passaglia, due. 3 — C. S., due. 5 — Una comunità religiosa, due. 1 15.

Campi. Lire 15, cui si compiacerà versare nel Danaro di S. Pietro. È in ringraziamento d'un favore ricevuto da Maria Immacolata, invocata a titolo dell'amore che porta al nostro Santo Padre Pio IX. Sia benedetta Maria e il Papa-Re!

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
En anno	L. 24	L. 28
Sol mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sol mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annuui: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Anna.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE.

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, cas. Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma del sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Marinelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.Fertiter et suavior.
SAP. VIII

SOMMARIO. Panegirico di D. Passaglia l'antico per la festa della vera unità d'Italia — Offerte a Pio IX in omaggio dell'unità cattolica — Applausi a Pio IX nella festa della vera unità d'Italia con un Te Deum dell'Armonia — Progetto di legge contro il così detto brigantaggio — Lettere parigine — Studi di Pisanelli sui beni ecclesiastici — Circolare di Napoleone III contro i vescovi — Notizie — Camera dei Deputati. Questione relativa alla soppressione del ministero d'agricoltura, industria e commercio.

PANEGIRICO DI D. PASSAGLIA L'ANTICO
PER LA FESTA DELLA VERA UNITÀ D'ITALIA

Nel Commentario sulle prerogative di S. Pietro D. Passaglia l'antico fa un bel panegirico della vera unità d'Italia, che è l'unità della Chiesa cattolica, « quell'unità che professiamo nel simbolo, quell'unità che le Sante Scritture impongono, quell'unità che Cristo raccomanda, e per cui pregò l'eterno Padre, e che è non solo la nota caratteristica della vera Chiesa, ma eziandio della sua missione ». E fondamento di questa unità, dicea D. Passaglia, è Pio IX *basis Ecclesiae*, base della Chiesa, Pio IX che regna in Roma, il cui nome significa *robur*, forza e valore. Sopra Pietro, che rivive in Pio IX, sta la Chiesa di Gesù Cristo, e chi è con Pio IX è colla Chiesa, e chi è contro Pio IX è contro la Chiesa, come osservava D. Passaglia appoggiato a Sant'Ambrogio. Viva dunque l'unità cattolica, viva Gesù che l'ha stabilita, viva Pio IX che la conserva! Cantiamo pure con D. Passaglia:

Montis Aventini nunc facta est gloria maior
Unius veri religioni Dei.

Viva Roma papale, viva Roma capitale del mondo cattolico, viva Roma obbediente, grata, fedele al suo benefico Re, al suo amorosissimo Padre Pio IX. Cantiamo nuovamente con Don Passaglia:

Quae prius imperio tantum et victricibus armis
Nunc et apostolicis terrarum est prima sepulcris.

OFFERTE A PIO IX

IN OMAGGIO DELL'UNITÀ CATTOLICA

Pochi giorni fa recavasi nel nostro ufficio una pia persona, e, chiestaci una penna, scriveva: « Da pubblicarsi domenica nell'Armonia per celebrare la vera unità d'Italia, che è l'unità cattolica, lire DUE MILA pel nostro Santo Padre, centro di questa unità, e lire CINQUECENTO per le povere monache dell'Umbria ». E subito abbiamo spedito le lire *cinquecento* ad un poverissimo monastero, e quelle monache, non potendo lodare l'unità che le ha spogliate, loderanno l'unità cattolica che le soccorre. Intanto la pia persona che ci recò la generosa offerta, fu cagione che noi invitassimo nell'Armonia i cattolici italiani a spedirci generose offerte pel nostro Santo Padre, e neppur questa volta furono vane le nostre parole. G. B. P. ci scrive: « Interessandomi di partecipare alla celebrazione della festa di domenica secondo l'invito fattone nell'Armonia di mercoledì, 3 corrente, N° 130, le rimetto L. 200, delle quali 100 pel Danaro di S. Pietro, e 100 per la chiesa di Spoleto dedicata a N. S. Auxilium Christianorum ». — Da Osimo. Alcuni cittadini devoti a Sua Santità Pio IX, Papa-Re, alle offerte in più volte inviate direttamente a Roma nella somma di L. 2,300, oltre vari oggetti preziosi, aggiungono L. 500 in nuovo argomento di loro fede e devozione. — Otto sacerdoti e dodici persone secolari di Venezia mettono ai piedi dell'immortale Pio IX, Pontefice-Re, in onore di Maria Santissima Immacolata, la loro quinta e non ultima offerta di lire 400, chiedendo tutti l'Apostolica Benedizione. — Mineo. Al Santo Pio IX Pontefice e Re, seconda

oblazione di L. 125, alcuni suoi figli devoti, implorandone l'Apostolica Benedizione per sé e famiglia. Santo Padre, voi siete il vivente Re di Salem, voi il Sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech: « Dominus a dextris tuis confringet in die irae suae Reges! » — Udine. Offerta all'immortale Pio IX Papa e Re, fatta il giorno della Pentecoste dai devoti di Maria Vergine nella chiesa di RR. PP. Filippini, in seguito a raccomandazione del predicatore, promessa da Monsignor Vicario Capitolare, L. 512 75 — Offerta fatta nella stessa occasione come fiore a Maria di scudi 20 46 in rincontri del prestito Pontificio — Più da Piacenza una lista di 680 17 — Torino. P. P., implorando dall'Apostolica Benedizione molte grazie spirituali, fr. 20 — Una damigella torinese offre L. 5 per la Madonna di Spoleto — Isola della Scala, diocesi di Verona. Lire 180 ed una moneta d'oro austriaca del valore di lire austriache 14 e centesimi, che offrono al Santo Padre Pio IX Pontefice-Re alcuni reverendi sacerdoti e pii laici in segno del loro amore e della loro devozione — Una pia dama di Milano, per protestare contro il procedere dei canonici del Capitolo metropolitano e per concorrere alla festa dell'unità italiana, che è l'unità cattolica, come ottimamente scrive l'Armonia nel suo N° 130, offre al Santo Padre Pontefice-Re lire 160 — Bergamo. R. D. T. F. G. F. R. rispondiamo all'invito di festeggiare la vera unità d'Italia, cioè la cattolica, la sola che abbia e possa avere a capitale Roma, il nome che schiaccia.... L. 40 — Una comunità religiosa nell'Aquilano, per protestare il suo attaccamento a Maria SS. in questo mese di maggio e la sua piena adesione al giuramento fatto dall'Armonia dopo la scomunica toccata all'apostata Passaglia, non dimenticando, mette ai santissimi piedi del Santo Padre Pio IX Papa e Re L. 150, e gli chiede la S. Apostolica Benedizione.

Una Deputazione della Commissione per la lotteria delle offerte cattoliche, martedì 2 giugno, fu ammessa all'udienza dalla Santità di Nostro Signore, cui ebbe l'onore di presentare scudi romani *seimila*, come prodotto ulteriore ricavato dalla vendita dei biglietti. I detti scudi *seimila*, uniti agli altri precedentemente rassegnati alla stessa Santità Sua, costituiscono finqui la somma di scudi romani *duecento seimila*. Viva l'unità cattolica!

APPLAUSI A PIO IX

NELLA FESTA DELLA VERA UNITÀ D'ITALIA
CON UN *Te Deum* DELL'Armonia.

Grande, bella e santa cosa è l'unità! Ma non la godono le sette destinate a divorarsi a vicenda, né la danno le costituzioni moderne definite da Amedeo Melegari, *guerre civili incruente*, né si ottiene per via d'invasioni, d'usurpazioni e di delitti che lasciano necessariamente dietro a sé la divisione, la gelosia e la discordia. L'unità è l'attributo e il dono di Dio, nella cui natura il numero, che non sussiste se non nelle relazioni mutue delle tre persone eguali, risolvesi in una perfetta unità.

Cristo e il Padre sono *una cosa sola*; epperò il Redentore del mondo pregava che i suoi eletti fossero *uni* fra loro, com'egli era uno col Padre, *ut sint unum sicut et nos*. E veniva esaudita la preghiera del Divino Figliuolo, e dall'unità cominciava il Cattolicesimo, e l'unità era il dono esclusivo della Santa Cattolica Romana Chiesa. Di questa Chiesa appena nascente sta scritto, *uno era il cuore, e l'anima una*. E queste stesse parole nel 1860 scrivevansi sull'esergo d'una magnifica medaglia coniata in Roma per festeggiare i cattolici accorsi a solennizzare la Pasqua.

La Chiesa, e la sola Chiesa fu una nel suo nascere, e sarà sempre una: un solo ovile ed un solo Pastore: un solo Signore, una sola fede ed un solo battesimo.

E coloro che si separano e combattono la Chiesa sono subito condannati a perdere l'unità. Guardate i protestanti, e udite le loro confessioni. « La chiesa protestante diventa di giorno in giorno sempre più una vera torre di Babele ». Così il protestante Müller. « Chi non conosce la varietà infinita delle dottrine che trovansi nelle nostre Comunioni Evangeliche? » Così il Pastore Hoffman. « I dottori delle chiese protestanti si contraddicono sui punti più importanti della religione ». Così il dottore Berger. « Non si trova in veruna parte unità in questo nuovo protestantesimo ». Così Ludwig e cento altri protestanti che potremmo citare.

E ciò che avviene nel seno del protestantesimo, dee avvenire sotto la rivoluzione che applica al reggimento degli Stati la dottrina protestante. La rivoluzione non può dare l'unità, perchè è essenzialmente discorde, perchè è *molteplice* come lo spirito di parte, *varia* come l'errore, la menzogna e il delitto, *doppia* come l'ipocrisia, l'inganno e il tradimento. L'unità è di Dio, è da Dio, e non si avrà che da lui. E Dio l'ha data alla Chiesa Cattolica, e solo la Chiesa Cattolica è una, e solo coloro che stanno nella Chiesa Cattolica partecipano alla sua unità, e la sola, vera, duratura, feconda, meravigliosa unità d'Italia è quella della Chiesa Cattolica.

La vera, bella, santa unità d'Italia è che tutti gl'Italiani formino una sola famiglia, e stretti intorno a Pio IX possano chiamarlo col dolce nome di Padre. Anatema a coloro che vogliono rompere sì preziosa unità, che cercano togliere agl'Italiani il loro *Padre* per gettarli in mano di despotti e tiranni. Viva l'unità d'Italia, ma l'unità religiosa, l'unità cattolica, che riunisce tutti gl'Italiani intorno al Vicario di Gesù Cristo!

La vera, bella e santa unità d'Italia è che Roma sia il centro del Cattolicesimo, che tutti gl'Italiani guardino al Vaticano, che tutto l'universo guardi all'Italia, dove trovasi la Cattedra di verità, dove splende la fiaccola della fede, dove arde il fuoco dell'amore. Anatema agli scellerati che cercano togliere alla nostra patria così sublime privilegio, che intendono ritornar Roma agli scandali, alle discordie, alle guerre intestine del paganesimo. Viva Roma cattolica, Roma pontificia, non solo capitale della nostra Penisola, ma *caput mundi*, che per mezzo della religione domina nel gemino emisfero!

La vera, bella e santa unità d'Italia è che tutti gl'Italiani professino una medesima fede, quella fede che predicarono in Roma, e fecero darono col loro sangue gli Apostoli Pietro e Paolo; è che tutti gl'Italiani si radunino davanti al medesimo altare, davanti l'altare del Dio vivente, e rivolgano al Cielo la stessa preghiera; è che tutti gl'Italiani *uni* nella fede, *uni* nella speranza, lo sieno pure nella carità, e s'aminino, e s'aiutino e si difendano a vicenda. Anatema ai crudeli che lacerarono la patria nostra, che le accesero in cuore la discordia cittadina! Viva l'unità d'Italia, quell'unità che nacque in Gerusalemme appiè della Croce, quell'unità che è figlia del giusto credere e del retto operare.

Noi non siamo nemici della vera unità d'Italia. Malediciamo l'unità che distrugge, l'unità che

usurpa, l'unità che abbrucia, l'unità che fucila. Malediciamo l'unità del delitto, l'unità della guerra, l'unità del tradimento. Ma acclamiamo per contrario l'unità cattolica, l'unità romana, quell'unità che non è né un sogno, né un inganno, ma un privilegio accordato da Dio alla nostra patria; quell'unità, di cui costantemente si gloriarono i padri nostri, e che scrissero in capo alle nostre leggi tutti i Sovrani che ci governarono.

E poichè i rivoluzionari che nulla credono, che bestemmiano Dio e i Santi, che lungo l'anno deridono tutto ciò che sa di pietà e religione, in questo giorno si mostrano desiderosi del canto di un *Te Deum*, vogliamo compiacerci, e intuiamo senza più il cantico del ringraziamento.

Te Deum laudamus! Vi lodiamo e ringraziamo, o Signore, perchè non ostante tanti pericoli avete coperto col manto della vostra protezione il nostro Santo Padre Pio IX. Vi lodiamo e ringraziamo perchè egli regna in Roma, perchè avete disperso il consiglio degli empi e i calcoli dei cospiratori, perchè gli conservaste la sua sanità così preziosa per la Chiesa e pel genere umano. Vi lodiamo e ringraziamo, perchè Pio IX trionfa, perchè voi, o Signore, trionfate in Pio IX e per Pio IX.

Te Deum laudamus! Vi lodiamo e ringraziamo, o Signore, perchè manteneste concorde l'Episcopato con esempio unico nelle istorie della Chiesa; vi lodiamo e ringraziamo perchè il Clero e i credenti d'Italia non si lasciarono spaventare da pericoli, nè abbattere dalle sventure; e se qualche apostata disertò le bandiere di Gesù Cristo, anche di questo vi lodiamo e ringraziamo, o Signore, perchè vi degnaste di purgare la vostra aia, e di separare il grano dalla mondiglia e l'oro dalla scoria. Voi pure avete detto essere necessarie le eresie, perchè si rendano manifesti i veri credenti e si conoscano gl'ipocriti e i traditori.

Te Deum laudamus! Vi lodiamo e ringraziamo, o Signore, pel *Danaro di S. Pietro*, che fruttò milioni nella nostra Italia e continua a fruttare ogni giorno; e ve ne ringraziamo non già pel vantaggio materiale che ne deriva, sibbene perchè dimostra quanto affetto porti l'Italia al suo Santo Padre Pio IX; perchè confonde la rivoluzione con un argomento *ad hominem*; perchè salva la nostra patria dalla terribile taccia di empietà e d'ingratitude; perchè glorifica l'Italia mostrandone la generosità dell'anima e la bontà del cuore.

Te Deum laudamus! Vi lodiamo e ringraziamo, o Signore, pel felice e glorioso viaggio del Papa Re nelle poche città che non gli furono tolte; vi lodiamo e ringraziamo delle filiali accoglienze e dei sinceri applausi che gli fecero i suoi fedelissimi sudditi, smentendo solennemente le calunnie della demagogia; vi lodiamo e ringraziamo dell'edificante e nobilissimo contegno dei Romani, della loro fedeltà ed amore al più grande dei Re, ed al più caro degli uomini; vi lodiamo e ringraziamo delle congiure che vennero scoperte, delle iniquità che furono rivelate, delle ingiustizie e delle scelleratezze che andarono severamente punite.

Te Deum laudamus! Vi lodiamo e ringraziamo, o Signore, perchè avete insegnato ai Re dove conduce la guerra mossa impunemente al Vicario di Gesù Cristo; perchè avete insegnato ai popoli dove riescano i cambiamenti, le rivoluzioni, e le fellonie; perchè avete obbligato i nemici vostri e i nemici del Romano Pontefice a levarsi la maschera, e ce li mostraste nella loro nudità. Vi ringraziamo, perchè ne disperdeste i consigli, ne confondete le lingue, ne rovinaste i fatali divisamenti. Lode, o Signore, alla sapienza vostra, alla vostra bontà, alla vostra misericordia.

E questo *Te Deum* basti per l'anno corrente. Se Dio ci assista, speriamo di cantarne un altro ben più solenne la prima domenica di giugno del 1864. *In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum!*

PROGETTO DI LEGGE

CONTRO IL COSÌ DETTO BRIGANTAGGIO

Pubblichiamo la seconda parte di questo progetto di legge. È un documento gloriosissimo per l'unità italiana!

TITOLO II.

Dei reati, delle pene e dei giudizi.

Art. 14. Sono colpevoli del reato di brigantaggio:

1° I componenti di comitiva o banda armata, composta almeno di tre malviventi, la quale vada scorrendo le pubbliche strade o la campagna per commettere crimini o delitti di qualunque natura;

2° Ogni individuo che, sebbene non faccia parte della comitiva o banda, siasi unito momentaneamente o posto d'accordo con la medesima per commettere reati, od abbia avuto parte nel concertare od eseguire ricatti, od abbia in qualsiasi modo secondato o favorito i malfattori;

3° Tutti quelli che scientemente o volontariamente procureranno o somministreranno a comitiva armata o agli individui che la compongono, ed in ispecie agli iscritti nelle liste dei briganti, danari, viveri, armi, munizioni, od istrumenti di reato; ovvero avranno mantenuto con essi corrispondenza, fornendo istruzioni o notizie, o dato eccitamento al brigantaggio, ovvero per qualunque altro dei fatti di cooperazione definiti dagli articoli 37 e 38 del Codice penale militare, potranno essere ritenuti siccome agenti principali o complici della organizzazione o del mantenimento di una comitiva armata;

4° Coloro che, conoscendo lo scopo ed il carattere delle suddette bande o degli individui che le compongono, avranno loro somministrato, di libera volontà, alloggio o luogo di riunione o di ricovero;

5° Gli evasi da luoghi di detenzione, o disertori, o renitenti alla leva, o sbandati di un disciolto corpo di esercito, i quali vengano rinvenuti possessori d'armi proprie.

Art. 15. I colpevoli del reato di brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti con la fucilazione.

Art. 16. Gli altri colpevoli del reato di brigantaggio saranno puniti, salvo l'applicazione di pene maggiori in cui fossero incorsi per altri reati.

1° Con la pena della deportazione a vita, ove si trovino nel caso contemplato dal N° 1° dell'art. 14;

2° Con la stessa pena a vita od a tempo, ove si trovino nei casi contemplati dai numeri 2, 3 e 4 dell'articolo medesimo;

3° Con la deportazione a tempo, ove si trovino nel caso contemplato dal numero 5 dell'articolo medesimo.

Art. 17. La pena della deportazione verrà espiata in una terra od isola lontana nel modo che verrà determinato da appositi regolamenti. Questa pena verrà considerata eguale nei suoi effetti e per la graduazione a quella dei lavori forzati.

Art. 18. I colpevoli dei reati, di cui all'articolo 14, incorreranno in una multa estensibile alle lire 50 mila, ed in quella dell'interdizione dei pubblici uffici.

Art. 19. Le pene saranno diminuite di un grado concorrendo circostanze attenuanti. Questo beneficio non verrà esteso ai funzionari governativi, provinciali, o municipali, o ministri dei culti, colpevoli di reato di brigantaggio, ai quali verrà in ogni caso applicato il *maximum* della pena.

Art. 20. I beni mobili ed immobili degli individui annotati nelle liste, di cui agli art. 3° e 4°, e degli imputati di brigantaggio verranno posti sotto sequestro.

Art. 21. Nelle sentenze di condanna sarà osservata la disposizione dell'art. 22 del Codice penale militare.

Art. 22. Gli annotati nelle liste, di cui agli art. 3° e 4°, e gli imputati di brigantaggio, i quali arresteranno od uccideranno un brigante, a mente del disposto dell'articolo 5°, godranno della diminuzione di un grado di pena, e di due ove l'arrestato, o l'ucciso, sia un capo-banda, purchè si costituiscano immediatamente in carcere.

Art. 23. Gli imputati dei reati previsti dalla presente legge saranno giudicati dai tribunali militari, di cui nel libro II, parte seconda del Codice penale militare.

Questi tribunali saranno nominati dai coman-

danti le truppe attive delle divisioni, sotto divisioni, zone o sotto zone militari, ed anche da comandanti indicati dall'articolo 516 di detto Codice.

Gli ufficiali della guardia nazionale mobilitata o dei corpi di volontari potranno essere chiamati a farne parte.

Art. 24. I colpevoli, di cui all'articolo 14, potranno venir giudicati nella forma indicata dal capo IV, libro II, parte seconda del Codice penale militare.

Art. 25. L'annotamento nelle liste, di cui agli articoli 3 e 4, formerà sufficiente prova della imputazione, a meno che la stessa non venga esclusa con la prova somministrata dall'inquisito.

Art. 26. Ove gli imputati del reato di brigantaggio sieno altresì inquisiti di altri reati, la cognizione anche di questi spetterà ai tribunali, di cui all'articolo 24, i quali osserveranno in proposito le disposizioni degli articoli 41 e seguenti del Codice penale militare, sostituendo alla pena dei lavori forzati quella della deportazione.

TITOLO III.

Disposizioni transitorie.

Art. 27. Gli imputati di brigantaggio, i quali si costituiranno entro un mese dalla pubblicazione della presente legge, godranno della diminuzione di due gradi di pena.

Della stessa diminuzione godranno coloro che già si costituirono volontariamente.

Art. 28. Appena promulgata la legge, di cui al principio dell'art. 1°, gli imputati di brigantaggio, pei quali non venne ancora proferita l'accusa, saranno rimessi ai tribunali militari; però, qualora abbiano delinquito prima della pubblicazione della presente legge, non saranno puniti con le pene portate dalla medesima, ma con quelle vigenti al tempo del commesso reato.

Emanato il decreto, di cui all'ultimo alinea di detto art. 1°, gli imputati non ancora giudicati dai tribunali militari verranno rimessi all'autorità giudiziaria.

Art. 29. È aperto al ministro dell'interno un credito di un milione di lire sul bilancio del 1863 per sopperire alle spese, di cui agli articoli 5, 6, 7, 8, 13, 17.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 4 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Ci vorrà ancora alcuni giorni prima che la tempesta suscitata dalle elezioni siasi calmata. I giornali ufficiosi ora s'accapigliano tra loro, gittandosi addosso a vicenda la colpa della mala riuscita delle elezioni. I più curiosi sono la *France* e il *Constitutionnel*. Questo dice che la *France* diede di spalla al *Siècle*, all'*Opinion Nationale*, alla *Presse*, invece di sostenere, com'era suo dovere, i candidati del governo. La *France* risponde che il troppo zelo del *Constitutionnel* fece buon giuoco all'opposizione, e specialmente al signor Thiers. E il *Constitutionnel* stizzito, perchè la *France* veramente avea dato nel brocco, indicando la vera cagione del trionfo dei candidati dell'opposizione, risponde che la *France* ha tradito come il generale che alla vigilia della battaglia di Waterloo passò dalla parte del nemico! Questo poi è grave: e la *France* non gliela passerà così lieve. Vedremo.

A proposito del fiasco del signor Persigny nella sua guerra al signor Thiers si è sparsa la voce che il ministro rinunzierebbe al portafoglio. Ma il signor Persigny non è uomo da patire queste inezie. Egli si stringe al seno il portafoglio, e lascia abbaiar i cani alla luna.

Dei 283 deputati, ond'è composto il Corpo legislativo, ve ne hanno 271 definitivamente nominati. Rimangono ancora 12 deputati da eleggere, perchè vi sono 9 ballottaggi, ed una elezione doppia (quella del signor Havin, scrittore del *Siècle*), e perchè le elezioni dei due deputati della Corsica non avranno luogo che il 6 ed il 7 giugno.

Abbiamo sott'occhio i documenti presentati alla vostra Camera dal signor Visconti-Venosta. Tra questi trovasi il dispaccio, con cui il vostro ministro chiede una convenzione militare colla Francia per la repressione del brigantaggio. Sono assicurato che la domanda del vostro gabinetto fu accolta dal governo imperiale con sorriso di sarcasmo. Il signor Drouyn de Lhuys avrebbe risposto: Ma non l'avete ancora finita con queste zannate? Sapete bene che non è Roma che fomenta il brigantaggio!

La Prussia si trova nello stesso stato che la Francia nel luglio del 1830. Si è posta sotto il reggimento delle *ordonnances* o decreti reali. Il signor de Bismark ha cominciato, come è naturale dal giornalismo, assoggettandolo al beneplacito del governo, per cui la libertà della stampa è svanita. Il ministero si dice autorizzato a questo procedere dall'articolo 63 della costituzione. Ecco l'articolo: « Nel caso solamente, in cui il mantenimento della pubblica sicurezza o la necessità di rimediare ad una calamità straordinaria lo esigerà in modo urgente, potranno essere pubblicati, se le due Camere non sono riunite, e sotto la responsabilità di tutto il ministero, dei decreti non contrari alla Costituzione aventi forza di legge. Questi decreti dovranno essere immediatamente sottoposti all'approvazione delle Camere nella prima loro riunione ». Non ci vuol molto a vedere che quest'articolo è citato per derisione.

Seguirò così a modo di semplice cronista a registrare le dicerie relative alla questione polacca. Le Note delle tre Potenze saranno consegnate al gabinetto di Pietroburgo verso la metà di questo mese. Esse devono chiedere per la Polonia il pieno e perfetto governo costituzionale!! La Polonia sarebbe governata da un rappresentante dell'Imperatore assistito da ministro responsabile e da una Camera, la quale deciderebbe in modo inappellabile tutte le questioni di amministrazione, di finanze, di giustizia, ecc. Che ve ne pare? Lo Czar per ricompensare la rivoluzione della Polonia le accorderebbe il governo costituzionale: laddove la Russia fedele sarebbe governata in modo dispotico!!

STUDI DI PISANELLI SUI BENI ECCLESIASTICI

REGNO D'ITALIA Napoli, 20 maggio 1863.
REGIO ECONOMATO GEN.
dei benefici vacanti
per le prov. Napolitane.

3ª Sezione — N° prog. gen.
N° di Sezione 10

Signore,

Il Ministro Guardasigilli avendo, per occorse incidenze, portato il superiore di lui esame sull'articolo 48 del regolamento per questo generale Economato in quanto riguarda le prebende e le porzioni di massa comune dei Capitoli cattedrali e collegiali, si è fatto a disporre quanto appresso, in coerenza della circolare del 6 dicembre 1783.

L'esclusione dal sequestro delle prebende o porzioni di massa comune deve intendersi limitativamente per quelle, le quali, dedotti i soli pesi intrinseci, come la fondiaria, i censi, le annualità passive, la manutenzione degli stabili, non eccedono la somma di annui ducati sessanta, pari a lire 255, con doversi comprendere in tale somma le distribuzioni quotidiane propriamente dette, escluse le manuali provenienti da anniversari, novene, tridui, funerali, associazione di cadaveri, ecc., solite a proporsi in massima dai soli interessati, e che non si debbono mettere a calcolo nel determinare la detta misura e quantità di ducati sessanta. Tutte le altre prebende e porzioni di massa comune di rendita maggiore dei ducati sessanta, giusta le spiegazioni premesse, soggiaceranno nelle vacanze alla disposizione del sequestro.

Vorrà ella quindi fare il debito conto di ciò che il lodato ministero ha ordinato, dandovi nelle congiunture il più esatto e legale adempimento, non trascurando impertanto un sollecito correlativo riscontro di recezione della presente.

Il Regio Economato.

CIRCOLARE DI NAPOLEONE III CONTRO I VESCOVI

Il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti ha diretto la seguente lettera agli Arcivescovi di Cambrai, di Tours e di Rennes, ed ai Vescovi di Metz, di Nantes, di Orléans e di Chartres:

Monsignore,

Voi avete pubblicato testè d'accordo con parecchi venerabili vostri colleghi uno scritto intitolato: « Risposta di parecchi Vescovi alle dimande, che loro vennero fatte relativamente alle prossime elezioni ».

Non voglio esaminar a fondo questo scritto. Troppo mi affliggerebbe il vedere che Vescovi

francesi, i quali pretendono insegnar al paese i suoi doveri elettorali, affettino di non nominar l'Imperatore, non parlare di quanto è dovuto al Sovrano eletto dalla nazione e non conoscere altra fedeltà che quella, la quale guarda il passato. Permettetemi adunque, Monsignore, di badar soltanto al carattere esterno dell'atto, a cui avete concorso e di esporre a V. E. ciò che è contrario agli obblighi dell'Episcopato.

Ciascuno di voi, Monsignore, è Vescovo d'una diocesi, i cui limiti sono fissati dalle leggi civili e canoniche. Esso dà consulti nell'estensione della sua giurisdizione ecclesiastica ai fedeli che ne chiedono, ed usa abitualmente in simili casi o lettere private o lettere pastorali o circolari. Se il Vescovo, uscendo dalla cerchia delle cose religiose per mischiarsi alle agitazioni e lotte del mondo politico, crede necessario predicare, sotto la personale sua responsabilità, il dovere elettorale, lo predica al gregge di cui è pastore, ma non si dirige alle altre diocesi, interpellando la Francia col mezzo dei giornali.

Un tale atto potrebbe infatti essere considerato come una vera usurpazione sulla libertà e competenza dei Vescovi, i quali, senza abdicare alla loro direzione spirituale, non credono utile di trattenere i loro diocesani con questa forma di pubblicità universale. Esso costituisce inoltre un eccesso di potere verso lo Stato. Le nostre leggi, Monsignore, non permettono a sette Vescovi di mettere in deliberazione comune i consulti raccolti nelle rispettive loro diocesi e di formare così una specie di concilio particolare, che usurpa il diritto di distribuire nei giornali consulti politici a tutto l'Impero francese.

Il governo di Sua Maestà intende rispettare lealmente la libertà che appartiene a ciascun Vescovo per l'amministrazione religiosa della sua diocesi; ma deve altresì vegliare al mantenimento delle guarentigie dello Stato e dei principii del nostro diritto pubblico. Il perchè è fermamente risoluto a vietare da quindi innanzi la pubblicazione per mezzo della stampa d'ogni deliberazione proveniente da religiosi riuniti senza autorizzazione legale.

Gradite, Monsignore, l'assicurazione dell'alta mia considerazione.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Culti
ROULAND.

Per esilarare i nostri lettori in questo giorno festivo racconteremo due aneddoti. Un pensionato oggi vivente fu obbligato dai nostri ministri a provare che sei mesi fa era vivo! E in Toscana fu eletto deputato alla leva militare un consigliere che trovandosi in carcere per eccitamenti alla diserzione!

Monsignor Michel Angelo Celesia, Vescovo di Patti in Sicilia, ci manda da Roma la sua adesione alla protesta dei Vescovi Napoletani contro il decreto dell'*exequatur*. La pubblicheremo in un altro numero.

Il *Diritto* del 6 di giugno chiama Roma la sede del nostro secolare nemico. E poi volete che i cattolici celebrino le vostre feste?

L'Osservatore lombardo pubblica un Monitorio di Mons. Vescovo di Bergamo, col quale si proibisce al Clero di prender parte alla festa dell'unità italiana; pubblica pure due circolari, una di Mons. Vescovo di Brescia e l'altra di Mons. Vescovo di Crema, colle quali si fa la stessa proibizione.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella pubblica adunanza del 6, riprese la discussione dell'articolo 38 del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili, dopo alcune osservazioni in replica dei senatori Di Pollone, Di Revel, Martinengo, Ceppi e Vigliani e del ministro di finanze, adottò il medesimo articolo ed i rimanenti del progetto nei termini che venne proposto, non che l'intera legge a squittinio segreto alla maggioranza di 68 voti favorevoli e 48 contrari sopra 86 votanti. Discusse poscia ed approvò senza contestazione a grande maggioranza di voti i seguenti due progetti di legge: 1° Disposizione sopra le aspettative, la disponibilità ed i congedi degli impiegati civili; 2° affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia. Il senatore di Revel chiese la facoltà di muovere interpellanze al ministro della finanza circa al pagamento delle rendite iscritte, che si dice affidato alla Banca Nazionale, e vennero fissate per la prima seduta.

Invasione di conventi a gloria dell'unità italiana. — E fatta facoltà al ministro dell'interno di occupare temporariamente per uso civile l'Educatario attiguo al convento dei Padri di San Francesco d'Assisi in Licata, provincia di Girgenti, provvedendo, a termini dell'articolo 1 di essa legge, per quanto concerne il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei religiosi ivi esistenti.

Elezioni politiche. — *Votazione del 1° giugno* — Collegio di Lanusei. Elettori iscritti 1379, votanti 578. Il generale Cugia ottenne voti 560, e fu proclamato deputato.

Circolari. — Il ministro dell'interno ha emanato due circolari, le quali chiedono, l'una notizia sull'armamento attuale della guardia nazionale nelle diverse provincie; l'altra, suggerimenti dei prefetti sulle riforme che si avrebbero a introdurre nella legge della guardia nazionale.

Munitivi del passaporto! — Monsignor Vescovo di Mondovì, ritornando da Sinigaglia, ove predicò una missione, si fermò in Modena, dove uffiziò pontificalmente il giorno del *Corpus Domini*, in vece dell'Arcivescovo, ammalato. Il giorno seguente Monsignor di Mondovì, recatosi, alle 4 pomeridiane alla stazione della strada ferrata per partire alla volta di Milano, la polizia lo fermò e gli chiese il passaporto. E siccome il Prelato, non credendo che fosse necessario il passaporto per un Italiano che viaggia in Italia, non si era premunito di questo documento giustificativo, così si dovette ricorrere al prefetto per vedere se il Prelato doveva essere sostenuto in carcere, ovvero lasciato in pace. Il prefetto si degnò di ordinare che Monsignore, benchè senza passaporto, fosse lasciato andare. Ma intanto il convoglio della strada ferrata era partito, e Monsignore dovette differire la sua partenza. Ci pare di avere veduto che il governo, due anni or sono, dichiarò che i forestieri possono venire in Italia senza bisogno di passaporto. E gli Italiani non possono viaggiare in Italia senza le carte?

I cacciatori di fanciulle. — Con questo titolo lo *Zenzero* di Firenze ha un violento, ma ben meritato articolo contro gli infami cacciatori di fanciulle, i quali percorrono i paeselli delle campagne toscane, e con pretesti artificiosi e scaltrite promesse, rapiscono ai genitori poveri le figlie loro per avviarle alle case di peccato. Sventuratamente questa caccia di fanciulle si fa non solo in Toscana, ma in tutti i felicissimi Stati della libertà italiana. E qui nella capitale si fa in grande, e in modo che non si può fare un passo senza incontrare due *traviate*, che procacemente provocano i passeggeri alla scostumatezza.

Le elezioni di Parigi. — La proclamazione ufficiale dell'esito dello scrutinio per la città di Parigi fatta nel palazzo di città diede le seguenti cifre. Collegi elettorali 9, elettori iscritti 326,171, votanti 242,525. I candidati dell'opposizione eletti in 8 circoscrizioni ottennero voti 128,709. Guérault in ballottaggio nella 6ª ne ebbe 11,400. Totale dei voti dell'opposizione 439,809. I candidati del governo ebbero in tutto voti 82,406. La rimanenza o la differenza tra i voti dati ai candidati delle due parti andò dispersa nella somma di 20,010 ad altri candidati dell'opposizione.

L'unità d'Italia e il sistema di sangue. — La *Stampa* (governativa ha da Foggia: « Nel corso del mese passato vennero fucilati i seguenti briganti: Calici Nicolangelo, arrestato dalla squadriglia di San Marco in Lamis; il famigerato Russo Giuseppe, arrestato con cooperazione di Serlinga Francesco e Sebastiano, e De Lorenzo Giovanni; D'Adamo Francesco fu Matteo, arrestato dai bersaglieri. — *Presi inermi*: Tornaiuolo Pasquale, Palumbo Matteo fu Orazio, La Torre Luigi ed Armiolotto Michele, dall'operoso delegato Pricone Corsini, aiutato dai carabinieri, e dal delegato Paolucci. Preso anche inerme Ciampi, dal capitano della guardia nazionale di Troia, signor Rosati. Costituiti Carrillo Saverio, Schiavone Aniello, Lapescura Salvatore, Farese Bono: gli ultimi due, il primo per opera del capitano di Torremaggiore, Pasquale Fiesco; l'altro per opera del signor Orero, capitano della guardia nazionale di Castelnuovo ».

Puebla. — Puebla è situata in una pianura circondata da parecchie alture, delle quali le principali sono: Loreto e Guadalupe, a settentrione; Amaluca, all'oriente; Tepozuchil, al sud-est, e San Juan, a ponente. L'elevazione dal suolo di questi monticoli è la seguente: Loreto, 62,9 vara messicane; il Guadalupe, 121,78; l'Amaluca, 206,97; il Tepozuchil, 167,36, ed il San Juan, 71,55. — La vara messicana corrisponde a 84 centimetri. — I due primi e l'ultimo sono alla distanza di qualche centinaio di metri dalla città, gli altri due, poco più di una lega. Il Loreto ed il Guadalupe furono bene fortificati dai Messicani, e gli altri tre abbandonati.

Pio IX ed Ascoli. — Ci scrivono da Ascoli-Piceno, 4 di giugno: « Nel numero 5 dell'*Eco del Tronto*, periodico ascolano che esce ogni domenica, leggevasi sotto la data del 31 di maggio un articolo, nel quale per lodare la generosità del principe reale nella sua recente visita ad Ascoli, non si ebbe vergogna di sfondare le più smaccate bugie a danno del S. Padre, dicendosi, fra le altre cose, che quando Pio IX visitò questa medesima città nel 1857, non diede in elemosina ai poveri che soli 5 scudi. Capisco che una sì solenne calunnia non ha bisogno di essere smentita. Tuttavia, per contentare i buoni Ascolani, vi prego a voler notare nel vostro giornale (per chi non se ne ricorda), che il Santo Padre nel 1857 quando visitò Ascoli, donò scudi mille per il ponte di Lama, 250 scudi all'orfanotrofio di S. Giuseppe, 250 scudi all'ospizio delle *Monachette*, 100 napoleoni d'oro al Ricovero dei poveri, ed una bellissima pianeta ricamata in oro alla cattedrale, senza parlare di molte altre grazie e beneficenze, che sono ricordate nell'opuscolo del cavaliere D. Gaetano Frascarelli, stampato in Ascoli dalla tipografia Cesari, opuscolo che descrive i particolari dell'accoglienza entusiastica della popolazione e di quello che fece la città per fare onore all'amatissimo Pontefice ».

L'università di Varsavia. — Si assicura, dice il *Wanderer*, che l'università di Varsavia sarà chiusa prima della fine dell'anno scolastico, per mancanza di uditori. Sui 727 studenti iscritti per l'attuale semestre, non ne restano più a Varsavia che 317; gli altri 406 sono passati a poco a poco agli insorti, e di questi ultimi 402 caddero sul campo di battaglia.

Il protestantismo a Berna. — Il sinodo protestante del distretto di Berna, riunitosi il 27, ha udito un rapporto molto interessante del signor decano Ringier, pastore in Kirchdorf. Questo rapporto, dice la *Gazzetta federale*, non dipinge a colore di rosa lo stato morale e religioso della nostra popolazione, ma non è meno l'espressione sincera della verità. L'assemblea ha deciso di domandare al governo che s'abbia a procedere in modo più umano e cristiano coi condannati che muoiono nella casa di forza, giacchè finora si sono semplicemente nascosti sotterra, allorchè i loro corpi non si sottopongono all'anatomia. Il sinodo domanda pure al governo di avere maggior riguardo ai parenti dei defunti. Infatti si riferisce che non solo i cadaveri vengono assoggettati all'anatomia per servire alle lezioni dell'università, ma che se ne fanno preparazioni da vendere ad altri istituti.

Aggressione. — Leggesi nella *Stella d'Italia* in data di Biella, 4 giugno: « Nella notte del 29 passato maggio la vettura pubblica, che da Biella va a Varallo, venne su quel di Roasio, presso Gattinara, assalita da quattro malandrini, di cui due armati di revolver e due di bastoni. Costoro derubarono ai viaggiatori gli oriuoli e tutto il danaro che avevano, ascendente alla complessiva somma di 407 lire italiane ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si legge un sunto di petizioni, si annunziano omaggi e si accordano congedi.

Tabassi, nuovo deputato del collegio di Pessina, presta giuramento.

Il **Presidente** annunzia il risultato della votazione di ballottaggio tra i deputati D'Ondes e Cavour per la nomina dell'ultimo membro della Commissione per la Biblioteca della Camera. Il signor D'Ondes rimase eletto con voti 107. Nella votazione di ballottaggio tra i deputati Pasini e Poerio per la nomina del terzo membro della Commissione di sorveglianza sull'amministrazione del Debito pubblico, il signor Pasini avendo ottenuto maggior numero di voti, è proclamato commissario. Parimente è proclamato membro della Commissione per gli interessi provinciali e comunali il deputato Andreucci, avendo ottenuto maggior numero di voti che il deputato Colombani, col quale era in ballottazione. Quanto alla votazione per la nomina degli ultimi quattro membri della Commissione incaricata di preparare un regolamento definitivo della Camera, nessuno avendo ottenuto la maggioranza dei voti, vi sarà ballottaggio tra gli otto deputati che raccolsero maggior numero di voti, cioè tra i signori Broglio, Mari, Lanza, Chiaves, Crispi, Cassinis, Minghelli-Baino, Andreucci.

Il **Presidente** annunzia che tre uffici hanno autorizzato la lettura di un progetto di legge presentato dal signor Luigi Greco; epperò invita il segretario Massari a leggerlo alla Camera. Questo progetto di legge tende ad autorizzare il trasferimento del capoluogo da Noto a Siracusa.

Si fa quindi una lunga ed animatissima discussione sul giorno, in cui il proponente potrà svolgere il suo progetto di legge.

Peruzzi (ministro dell'interno) prega il deputato Greco a voler rimandare lo svolgimento del suo disegno di legge dopo la discussione della legge concernente l'amministrazione provinciale e comunale.

Greco Luigi, visto che la proposta del sig. ministro è appoggiata dal deputato Colombani, e prevedendo che essa sarà pure approvata dalla Camera, dichiara di accettarla.

Lanza propone l'ordine del giorno puro e semplice. Ma il dep. Valerio, credendo che l'ordine del giorno puro e semplice inchioda la reiezione della proposta Greco, propone la questione pregiudiziale, che è appoggiata caldamente dal dep. Sineo. Invano il signor Lanza dichiara che il suo ordine del giorno non ha il significato attribuitogli dal deputato Valerio. Il signor Sineo torna alla carica contro di esso, perchè non sia accettato dalla Camera.

Casaretto propone il seguente ordine del giorno, a cui s'associa anche il dep. Lanza: « La Camera, riservandosi a stabilire un giorno, in cui il dep. Greco farà lo svolgimento della sua proposta di legge, passa all'ordine del giorno ».

La proposta Casaretto, dopo una duplice prova e controprova per alzata e seduta, è respinta, ed è invece approvata la proposta Peruzzi, di rimandare cioè lo svolgimento del progetto di legge del dep. Luigi Greco dopo la legge comunale e provinciale.

Il **Presidente** annunzia che stamane Sua Maestà il Re ricevette la Commissione che gli presentò l'indirizzo della Camera in risposta al suo reale discorso. Sua Maestà il Re ha espresso il suo grato animo pei sensi d'af-

fettuosa devozione che gli erano significati dalla Camera elettiva, ed insieme il rammarico che le circostanze non abbiano concesso nell'anno decorso, senza colpa d'alcuno di noi, quanto affrettavano il desiderio e i voti di tutti. Disse per altro avere ferma fiducia che le sorti nostre correranno col favore della fortuna più rapida nel venturo anno alla meta e potrà compiersi la grand'opera, alla quale tutti abbiamo consacrata la vita (*Applausi*).

Lanza presenta alcuni articoli addizionali proposti dalla Commissione del bilancio, perchè il bilancio passivo delle spese ordinarie pel 1863 testè votato dalla Camera abbia anche effetto nel 1864.

Michellini. Propongo che questi articoli addizionali siano immediatamente letti e discussi.

Sineo. Mi oppongo alla proposta Michellini. Le leggi non s'improvvisano; esse vogliono essere fatte con ponderazione e dopo mature discussioni.

Peruzzi. Trattandosi di una questione abbastanza grave, desidero anch'io che essa sia discussa con maturità di consiglio. Propongo quindi che gli articoli addizionali proposti dalla Commissione pel bilancio siano al più presto stampati e distribuiti ai deputati, acciò possano esaminarli diligentemente prima che siano discussi in quest'aula.

Lanza si associa alla proposta del signor ministro, e l'incidente non ha altro seguito. Ricorda intanto come ieri la Camera decise di occuparsi oggi della questione relativa alla soppressione del ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Nisco propone la questione pregiudiziale, perchè egli crede inopportuna la discussione sull'abolizione di questo ministero. L'oratore formula nel modo seguente la sua proposta sospensiva: « Propongo che si sospenda la discussione intorno alla soppressione del ministero d'agricoltura e commercio, finchè non siano discusse le leggi organiche, e specialmente la legge comunale e provinciale ».

Briganti-Bellini combatte la proposta Nisco, dicendo che questa discussione è un necessario complemento della discussione del bilancio generale. Propone quindi il seguente ordine del giorno: « La Camera, esprimendo il voto che dal 1° gennaio 1864 in poi sia soppresso il bilancio generale del ministero d'agricoltura, industria e commercio, passa all'ordine del giorno ».

Manna (ministro d'agricoltura e commercio), mentre dichiara di non opporsi alla soppressione del suo ministero, quanto alla questione di forma, fa osservare quanto sia difficile e grave la questione di sostanza, che rimane a risolvere, vale a dire il modo di disimpegnare i diversi e molteplici servigi che presentemente appartengono al ministero d'agricoltura e commercio.

Parlano ancora contro la proposta Nisco i deputati Bixio, Macchi ed altri. Finalmente la proposta Nisco è messa ai voti, e respinta a gran maggioranza dalla Camera.

Ricciardi propugna la conservazione del ministero d'agricoltura e commercio, di cui si studia di dimostrare l'importanza e l'utilità. — L'oratore dice che al vedere come molti dei deputati governativi cercano di atterrare questo ministero, egli sentesi tentato di abbandonare il campo della rivoluzione per passare nel campo dei conservatori (*ilarità*). L'Italia non si trova ancora così avanzata nell'industria e nell'agricoltura, da poter fare a meno di questo ministero.

Briganti-Bellini fa un lungo discorso per dimostrare la necessità di questa soppressione. Il ministero d'agricoltura, industria e commercio non ha una posizione netta; esso esiste soltanto per i furti commessi a danno degli altri ministeri. Così la monetazione, per esempio, che presentemente appartiene al ministero d'agricoltura e commercio, non procederà mai con quella rapidità che sarebbe necessaria se non quando sarà affidata al ministero delle finanze. Lo stesso si dica di molti altri servigi che vennero inopportuno e tolti agli altri dicasteri per darli a quello d'agricoltura e commercio.

Nisco ribatte ad una ad una le molte ragioni recate in mezzo dal dep. Briganti-Bellini, e si sforza di dimostrare che i vari servigi che sono ora disimpegnati dal ministero d'agricoltura e commercio, come le monete, le statistiche, i pesi e le misure, l'insegnamento tecnico, i trattati di commercio, ecc., appartengono realmente a questo ministero, nè potrebbero venir utilmente disimpegnati dagli altri ministeri.

Minghetti, prevalendosi d'un momento di riposo che si prende l'oratore, risponde all'interpellanza fatta sul finire della tornata di ieri dal dep. Bixio circa la pubblicazione di alcuni dati statistici commerciali e marittimi, e lo assicura che questi dati statistici sono già in corso di stampa.

Bixio ringrazia il Presidente del Consiglio della dichiarazione che ha fatto.

Nisco continua a propugnare la conservazione del ministero d'agricoltura e commercio.

Ricciardi propone che, ad evitare il pericolo di vedere la Camera deserta nei giorni di lunedì e martedì, non si riprendano i lavori parlamentari che nel prossimo mercoledì.

San-Donato combatte la proposta Ricciardi, la quale è invece appoggiata dai deputati Nicotera e Cadolini.

Allievi chiede quale fosse la consuetudine della Camera negli anni scorsi, e il presidente gli risponde che

la Camera negli anni scorsi era solita di far vacanza nei giorni di lunedì e martedì.

La proposta Ricciardi è quindi messa ai voti ed approvata.

Michellini sorge per parlare, ma ne è impedito dai rumori dei deputati raccolti in diversi crocchi nell'emiciclo della Camera.

San Donato propone che, stante il piccolo numero dei deputati presenti e l'assenza di tutti i ministri, salvo quello d'agricoltura e commercio minacciato di essere abolito (*sic*), questa importantissima discussione sia rimandata a mercoledì.

Il **Presidente** vedendo che nessuno fa opposizione a questa proposta, la ritiene come approvata, e scioglie la seduta alle 5 10.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Danzica, 6 giugno.

Il Principe Reale, rispondendo al borgomastro, disse: deploro i dissensi sopravvenuti tra il paese e il governo: gli ultimi decreti mi hanno molto sorpreso; per conto mio non presi alcuna parte alle deliberazioni dietro le quali furono emanati questi decreti; io mi trovava assente dalla capitale.

Roma, 6 giugno.

Fu oggi pubblicata la sentenza contro i compromessi nel processo Fausti-Venanzi, colla quale il Fausti, il Gulmanelli e il Venanzi furono condannati a 20 anni di galera; De Martino e Matriali a 15 di ferri; Barberi, Demauro, Calza-Ferri e Catufi a 5 di prigionia. Prosegue il processo pei delitti comuni.

Berlino, 6 giugno.

I sei giornali che hanno protestato contro il recente decreto sulla stampa ebbero un'ammonizione per avere svisati i fatti, eccitando all'odio e alla disobbedienza verso le leggi.

Parigi, 6 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	5	6
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 69 53	69 40	
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 97 —	97 10	
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 1/8	—	—
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 73 33	73 10	
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 73 15	73 05	
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 73 25	73 10	
Prestito italiano	» 74 05	74 —	

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1305	1265
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 427	425
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 572	571
Id. Id. Austriache	» 467	466
Id. Id. Romane	» 450	447
Obbligaz. Id.	» 256	257
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 780	760
Debolissima.		

Borsa di Torino del 6 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	5	6
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	72 23	73 30	
Fondi privati.			
Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1894 p. 31 luglio.			
Credito mobiliare italiano 200 versate. C. d. m. in liq. 675 p. 30 giugno.			
Banca di credito italiano. C. d. g. p. in liq. 548-46 50, 46-47-47 50 p. 30 giugno.			
C. d. m. in liq. 547 50 47-46 50 46 p. 30 giugno.			

Borsa di Napoli del 5 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 15 chiusa a 73 15	
Id. 3 0/0, » 43 — » 43 —	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

SI È PUBBLICATO IL QUINTO QUADERNO DELLE

MEMORIE

PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

il quale contiene le Circolari ministeriali contro la Chiesa dal 1848 al 1863. Il sesto quaderno si pubblicherà sulla fine di giugno, e discorrerà dei **Quattro viaggi di Pio IX** nel 1848, nel 1850, nel 1857, nel 1863. — Le associazioni si ricevono all'*Armonia* mediante un vaglia postale di L. 10.

SUL COLLE DI SAN VITO

Vigna da vendere con casa civile e rustica, quattro ettari di terreno, a tre quarti d'ora dalla capitale. Dirigersi via de' Mercanti, N° 19, dal caudico signor Giolitti.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 45. Tre mesi L. 46.
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere di cent. 50 mensili.
Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Eccle:
S. Ann.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — Il Clero e la festa del 7 giugno — Alcune domande all'Opinione sul processo Venanzio-Fausti — La bandiera rivoluzionaria e la Santa Sede — Lettere parigine — Notizie — Un pazzo passagliano che dice pazza la Chiesa! — Rivista settimanale della Borsa.

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO

PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO
nel giugno del 1863.

Pietro parla per mezzo di Pio IX, scriveva Passaglia l'antico, e nel suo *Commentario delle prerogative del Principe degli Apostoli*, citava le testimonianze de' Santi Padri che chiamarono S. Pietro sommo discepolo di Dio, e perciò maestro di tutti, predicatore sommo, colonna e fondamento della fede. E Passaglia gridava contro la petulanza di un ex-gesuita, l'apostata De Dominis, ch'erasi ribellato al Papa, e voleva insegnargli il Vangelo. L'insegnare tocca a Pietro, al Romano Pontefice, a Pio IX. E Pio IX ha parlato ed ha detto ciò di cui la Chiesa abbisogna, ha dichiarato quello che è lecito ed illecito, ciò che è giusto ed ingiusto, ciò che è santo o sacrilego. E coloro che non obbediscono a Pio IX non obbediscono a Pietro, e quanti si ribellano a Pietro ribellansi a Gesù Cristo. Imperocchè Passaglia l'antico ricordava che Gesù Cristo *oves suas Petro, vice sua ut pasceret, ad coelum remeaturus commendat*, come elegantemente esprimevasi S. Pier Crisologo; e la chiesa gallicana nella festa della cattedra di S. Pietro ringraziava Dio *qui hodierna die beatum Petrum post te dedisti caput Ecclesiae*. Tuttavia oggi noi siamo giunti al punto, che si dicono passagliani que' preti sciagurati che si ribellano agli ordini del Papa. Prima D. Passaglia descrisse e dimostrò le prerogative di S. Pietro, e poi insegnò a violarle! E son proprio le prerogative di S. Pietro che ora si conculcano, perchè i passagliani disprezzano le proibizioni di Pio IX relative alla liturgia ed alla disciplina cattolica, relative alla morale, al diritto ed alla giustizia. A che si riduce il *Pasce oves meas*, se i canonici del duomo di Milano non riconoscono che il vincastro ministeriale di Pisanelli? Compatiamo e preghiamo per questi sciagurati, compensando colle nostre offerte a Pio IX il nuovo dolore che recarono al suo amorosissimo cuore.

Sei sacerdoti di Ravanusa in diocesi di Girgenti, che di tutto cuore aderiscono al giuramento dell'*Armonia*, depongono ai piedi dell'angelico provvidenziale Pontefice Pio IX il loro fiore a Maria, L. 30 — Il parr. G. C. P. C., che ciascun giorno del Mese di Maria ha deposto un fiore a Maria sotto il titolo: Aiuto dei Cristiani, pel sollecito trionfo della Santa Sede, e per la pace dei popoli, offre L. 70 — Il sac. Carmelo Marino, da Ravanusa, partecipando nell'animo suo alle filiali festose accoglienze avutesi dall'immortale Pio IX nel suo ultimo trionfale viaggio, offre L. 3 (3^a offerta) — Taluni gentiluomini e alquante pie donne di Ravanusa offrono al primo cittadino d'Italia, al mitissimo Pontefice e Re Pio IX L. 60 15 — Gorizia. P. Bonaventura, cappuccino suddito pontificio, residente in Gorizia, in unione di pie persone goriziane, nell'ultimo giorno del Mese sacro a Maria, presentano un fiorellino sull'altare della B. V. *Auxilium Christianorum*, ed un'offerta di L. 114 — Pel *Danaro di S. Pietro* all'invito e glorioso Pontefice, decoro e gloria del vero popolo italiano, implorando tutti il patrocinio di Maria Santissima per una grazia speciale, e la Benedizione

per le loro famiglie dall'immortale Pontefice Pio IX, vero Re italiano, D. N. B. V. M. G. una Genova d'oro, destinando L. 20 pel santuario di Spoleto; L. 20 per le monache dell'Umbria e delle Marche; L. 38 pel *Danaro di San Pietro* — M. R. D. Giuseppe Grusovin, confessore delle Orsoline, L. 10 — M. R. D. Francesco Merzina, dec. parr. di San Pietro, L. 5 — Una sua parrocchiana, L. 2 50 — P. Bonaventura, cappuccino, offre l'elemosina di una Santa Messa celebrata ad onore di Maria Santissima *Auxilium Christianorum*, L. 5 — Nobil sig. G. B. per una grazia speciale, L. 10 — Sig. Rosina Scapolo, L. 2 50 — M. R. D. Luigi Sengherle: *Salutem ex inimicis nostris*, L. 1.

IL CLERO E LA FESTA DEL 7 GIUGNO

Gli scandali e gli scismi sono antichi quanto la Chiesa. — Quale scandalo maggiore del tradimento di Giuda? — E Iddio, sebbene detesti le dissensioni e le eresie, nondimeno le ha sempre permesse, togliendone grandissimo bene a vantaggio della verità, della carità, della giustizia. Laonde S. Paolo scriveva ai Corinti: «Radunandovi nelle chiese sento esservi scissure tra di voi, e in parte lo credo». Fin dai primi tempi del Cristianesimo era stato riferito all'Apostolo delle genti che nelle pubbliche adunanze de' Corinti v'avea poca unione, divisi essendo gli animi de' dottori e de' semplici fedeli per la diversità de' sentimenti.

E quest'avviso stato dato a San Paolo, dice egli che lo crede vero, e notatene la ragione. «Imperocchè fa di mestieri che sianvi anche delle eresie, affinchè si palesino que' che tra voi sono di buona lega». In simili tentazioni l'oro, cioè i perfetti si affinano, ed è bruciata la paglia, cioè gl'imperfetti, i quali si dividono dalla Chiesa. «Con queste parole, conchiude Monsignor Martini, l'Apostolo consola i buoni e rianima i deboli, mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male sì grande, quale si è l'eresia».

I nostri lettori si preparino a leggere nell'*Armonia* una serie di scandali dati da persone ecclesiastiche, che si ribellarono agli ordini della S. Sede, unicamente per mal animo, senza essere indotti a violarli da nessuna forza e da nessuna minaccia. Ma badino bene dal gridare al finimondo, perchè qua e colà spuntò qualche Giuda non ancor conosciuto. Eh! non dicano, come sogliono molti, che questo fa un male immenso, un male irreparabile, giacchè non è vero. Verificasi invece che la Provvidenza di Dio trae da questi scandali tre grandissimi vantaggi.

Primo vantaggio. Il cadere di pochi rende più grande e sublime la fermezza dei moltissimi. Le parziali cadute dimostrano che la Chiesa non usa mezzi umani per contenere gli spiriti nell'unità della fede e della disciplina, e fanno vedere che, come caddero due o tre, tutti potevano cadere. Ma l'aver per contrario perseverato fino alla fine è argomento d'una grazia singolare di Dio, il quale illustra straordinariamente la sede Apostolica coll'attaccamento e colla fedeltà di migliaia di ecclesiastici.

Secondo vantaggio. Non sono i tristi conosciuti come tristi, che recano danno alla Chiesa, ma i tristi creduti buoni. Giuda era un pericolo prima che fosse conosciuto traditore; Ario danneggiava la Chiesa avanti di farsi conoscere un eretico, e dite altrettanto di Lutero e di tutti gli altri eretici o scismatici fino a Passaglia. Essi nulla possono contro la Santa Sede;

ma possono molto contro i fedeli, finchè non rivelarono la propria malizia. Se aprono l'animo loro, e si danno a vedere, quali sono in realtà, ne risulta un vantaggio grandissimo, perchè smettono la veste dell'ipocrisia e si mostrano nella propria nudità.

Terzo vantaggio. Il plauso che menano i rivoluzionari pei pochi ecclesiastici travati, serve indirettamente la Chiesa, essendo una confessione che nelle questioni presenti s'ha da pesare moltissimo il voto de' chierici. Ora, siccome la rivoluzione giudica secondo le maggioranze, così gloriandosi dei pochi che ha con sé, glorifica la Santa Sede pei molti che stanno col Papa. In ogni quadro ci vogliono le ombre e gli sbattimenti. Compiangiamo gl'infelici che elessero questo ufficio nel gran quadro dei trionfi del Vaticano; ma guardiamoci ben bene dal temere, che ne patisca menomamente la santa causa del Cattolicesimo.

Ciò premesso, ecco i dispacci telegrafici giunti al governo, dai quali risulta dove pochi preti passagliani si ribellarono agli ordini della Santa Sede, e ringraziarono il Signore Iddio per la spogliazione del Papa!

A Milano il 7 giugno una parte de' canonici del duomo cantarono la Santa Messa e il *Te Deum*, postergando i comandi dell'autorità diocesana, e i decreti della Santa Congregazione de' Riti. Quindici parrochi assistettero alla funzione, ma nessun chierico. I coadiutori del duomo supplirono alla mancanza de' chierici.

A Genova si pigliò un cappellano di reggimento, si condusse sulla passeggiata dell'Acquasola, gli si fe' celebrare la messa militare, che servi pei soldati, e servi parimente per la festa della rivoluzione italiana. I parrochi e il Clero genovese mostraronsi degni della loro fama.

Il Vescovo d'Ariano, Mons. Caputo, è morto, ma vive Monsignor Vicario Del Conte, il quale nella sua cattedrale intuonò il *Te Deum*, e dopo fece il panegirico del vice-prefetto, di cui Monsignore rispetta assai l'autorità, gli ordini e i semplici desiderii.

A Paola, nelle Calabrie, dice un dispaccio, «si cantò l'Inno Ambrosiano, e si diede la Benedizione in chiesa». Finora però non si sa chi cantasse e benedicesse. Forse qualche prete Passagliano, di cui v'è abbondanza nel reame di Napoli.

A Campobasso festa brillante, popolazione tripudiante, luminarie, spari e bande! Anzi, avverte il telegrafo, che «per soddisfare l'anzianità del popolo», come diceva l'*Adrimiteo*, la festa fu fatta il giorno innanzi. S'è cantato il *Te Deum*. Da chi, e come, non si scrive.

Se a Campobasso la festa fu brillante, il telegrafo dice che a Monteleone fu brillantissima. «Il Clero ha cantato spontaneamente il *Te Deum* nel duomo». Ma chi componesse questo Clero cantante, finora non si sa.

A Sondrio gioia immensa, come attesta il telegrafo. Colà pure trovaronsi alcuni preti che cantarono, perchè Napoli e Lombardia, infestate dalle dottrine Tanucciane e Giuseppistiche, sono quelle che danno un maggior numero di preti in servizio della rivoluzione.

A Nicastro cantossi il *Te Deum* nel duomo, cantossi pure a Lecce, e a Caltanissetta nella chiesa dei Carmelitani, e a Caserta nella Cattedrale. Finora non si conosce d'altri luoghi dove si cantasse il *Te Deum*. La rivoluzione non ha potuto trovare un Vescovo. Essi stettero tutti fedeli al Papa.

In questo momento però ci giunge la *Gazzetta Ufficiale* dell'8 di giugno, la quale parla d'un Vescovo solo, di quel di Como, il quale avrebbe festeggiato se non fosse stato infermo. Ecco l'articolo della *Gazzetta Ufficiale*:

La festa nazionale fu degnamente celebrata in tutte le provincie del regno. Non ci consente lo spazio di riferire per disteso il numero straordinario di dispacci che ci giungono da un capo all'altro dello Stato, e che descrivono in modo sommario festeggiamenti d'ogni genere. Moltissime città e specialmente nelle provincie meridionali solennizzarono il faustissimo giorno anche colla funzione religiosa e con atti di beneficenza. In Ariano, Paola, Campobasso, Monteleone, Nicastro, Lecce, Salerno, Caserta, Caserta, Penne, Trani, Potenza, Avezano, Campagna, Messina, Noto, ed in altre città il Clero si offerse spontaneo, dove presieduto dai Vicari Capitolari o Generali, e dove dai Capitoli delle cattedrali o di altre chiese. In Aquila celebrarono i Minori Osservanti, a Milano i canonici del Duomo e quasi tutti i parrochi della città, a Napoli pure vi fu Messa, e a Como e in tutta la diocesi di Como, dove Monsignor Vescovo, dolente di non poter per causa di malattia presiedere egli medesimo alla cerimonia, ordinò a tutto il Clero della sua giurisdizione di prestare il suo ministero nella solennissima congiuntura, e mandò soccorsi a povere madri di famiglia. L'Università israelitica di Livorno in Toscana pregò anch'essa Dio pel bene della patria e del Re.

La Chiesa cattolica non volle mai aver nulla di comune coi perfidi giudei. Quando la Pasqua israelitica cade in giorno di domenica, la Chiesa la trasporta per non festeggiarla insieme colla sinagoga. Toccava alla rivoluzione italiana di congiungere le preghiere dei rabbini di Livorno con quelle dei Monsignori del Duomo di Milano. Ma sono egualmente accette all'Altissimo. Agli uni ed agli altri Iddio risponde col profeta Malachia: *disperdam super vultum vestrum....* con quel che segue.

ALCUNE DOMANDE ALL'OPINIONE SUL PROCESSO VENANZI-FAUSTI

L'*Opinione* è fuori di sé per la condanna degli imputati nel processo *Fausti-Venanzi*, e grida contro la Consulta che giudicò i dieci accusati. Un liberale ci diceva ieri: « Se io non avessi altro argomento contro il Fausti e soci che le corrispondenze dell'*Opinione*, mi basterebbero per convenire nella sentenza della Sacra Consulta ».

E di fatto bisogna dire che i rivoluzionari recarono un gran danno al Fausti e compagnia. Se erano innocenti, perchè tanto spaventarsi del processo? Perchè corrompere un secondino che ne rubasse gli atti? Perchè proclamare su pei giornali che il ladro aveva reso un segnalato servizio alla patria? Perchè spaventare i testimoni, dicendo che conoscevano i nomi di tutti coloro che deposero nel processo? Perchè pubblicare i nomi di alcuni de' testimoni e consegnarli ad una supposta infamia?

Vorremmo sapere dall'*Opinione* una cosa, ed è questa. Mettete Fausti, Venanzi e compagnia a Napoli; metteteli uniti in un Comitato borbonico per atterrare il regno d'Italia; metteteli che avessero fatto un centesimo di ciò che fecero a Roma, che si avesse un millesimo delle prove, dei documenti, delle confessioni conosciute dalla S. Consulta; e poi diteci come un'altra Consulta sul Sebeto, composta di Cialdini, di Pinelli, e di Fumel, avrebbe giudicato Fausti e Venanzi? Una mano sul cuore, e rispondeteci.

Del resto il corrispondente romano dell'*Opinione* farebbe bene a mettersi d'accordo col corrispondente romano della *Discussione*, rivoluzionari amendue. L'*Opinione* nella corrispondenza di Roma 2 giugno proclama l'innocenza di Fausti, e la *Discussione* nella corrispondenza di Roma dello stesso giorno racconta che Fausti restò convinto della sua reità. La *Discussione* dice che Monsignor Sagreti consegnò a Fausti una lettera: « l'accusato la lesse ed impallidì, ed esclamò: *Io non mi scuso più.... raccomando la mia povera famiglia* ».

Qui la *Discussione* entra a raccontare che fu un generale francese che consegnò la lettera. Sia chi vuole, noi non c'entriamo. Basta dire che la reità di Fausti e de' suoi fu ammessa da Fausti medesimo e dal corrispondente della *Discussione*.

Del resto ecco ciò che noi sappiamo finora del processo Fausti-Venanzi.

« I signori Fausti, Venanzi e gli altri otto inquisiti per la causa chiamata di cospirazione contro il governo della Santa Sede, sono stati finalmente giudicati. Il tribunale della Consulta li ha condannati a pene più o meno gravi. Il cavaliere Lodovico Fausti ed i signori Venanzi e Gulmanelli sono stati condannati a 20 anni di carcere; i signori Matriali e De-Martino a 15 anni, se non m'inganno, e gli altri a cinque. Questo processo riguarda soltanto i delitti politici, ma resta a discutersene un altro per delitti comuni d'incendii, di furti e di tentato assassinio. La stampa rivoluzionaria griderà all'ingiustizia, farà ogni sforzo per far credere che il tribunale della Consulta ha condannato degli innocenti. Per conoscere quanto gl'inquisiti fossero colpevoli non basta aver letto il compendio del processo che corre per la stampa, ma bisognava assistere alle sedute del tribunale. Il presidente ha presentato al signor Fausti tali e tanti documenti, che questo infelice si perdettero d'animo, e raccomandando all'avvocato Dionisi di continuare le sue difese, abbandonò la seduta facendo udire parole di dolore, pensando all'avvenire dell'ottima sua famiglia. L'avvocato Dionisi ha fatto quanto gli è stato possibile a difesa del suo cliente, ma invano: egli fino dal primo giorno è uscito dal tribunale col pieno convincimento, che il cavaliere Faustiera perduto. La difesa a stampa dell'avvocato Dionisi è ingiuriosa alla dignità del tribunale. Ben più nobile e dignitosa è stata la difesa che a favore dei prevenuti Venanzi e compagni hanno scritto gli avvocati della procura dei poveri. Costoro hanno con molta evidenza mostrato che il delitto attribuito ai loro clienti non è di cospirazione, e che in questa causa i veri colpevoli non sono in mano della giustizia: i colpevoli veri e principali bisogna cercarli nel governo che continuamente cospira per togliere al Papa anche quell'avanzo di Stato, che gli è rimasto.

« Il tribunale, composto di giudici i più onesti, non si è lasciato dominare nè da passione, nè da prevenzione, ma da vero spirito di giustizia: convinto davanti a tante prove della reità dei prevenuti, li ha giudicati secondo il Codice criminale vigente, ed ha avuto grande riguardo alle cause attenuanti. La sentenza non è peranco pubblicata, e se alcuni documenti non sono stati stampati nel ristretto del processo, fu solo per riguardo a certe persone che appartengono ad altri governi. La prudenza ha comandato di non dare a tutto pubblicità ».

LA BANDIERA RIVOLUZIONARIA E LA SANTA SEDE (Documenti diplomatici)

Il deputato Trivulzio Pallavicini, il 15 gennaio 1857, diceva alla Camera dei Deputati, parlando della nostra bandiera: « Questa bandiera inalberata in Italia dalla rivoluzione significa rivoluzione, nè altro potrebbe significare: la diplomazia lo sa, chè la diplomazia è trista, ma non è stolta » (*Atti Ufficiali della Camera*, tornata del 15 gennaio 1857).

Su questa bandiera insorse recentemente una disputa tra la Santa Sede e il nostro ministero, e sei dispacci relativi a tale disputa vennero presentati alla camera dei Deputati. Il conte Pasolini addì 21 febbraio 1863 scrive a Parigi al cavaliere Nigra:

« V. S. avrà osservato che nella Camera dei Deputati (seduta del 31 gennaio) fu diretta al ministro un'interpellanza intorno al trattamento de' legni nazionali, che approdano al porto di Civitavecchia, e segnatamente intorno al divieto che viene loro fatto da quelle autorità di tenere inalberata la propria bandiera tanto all'entrata, quanto all'uscita, e durante la loro permanenza nel porto.

« Le informazioni prese dal governo confermano questi fatti. Le navi italiane non possono approdare al porto di Civitavecchia, nè a Terracina, nè a Porto d'Anzio, se non abbassando la loro bandiera; nè è concesso ai capitani e padroni di far uso delle loro carte di bordo, alle quali si sostituisce un permesso speciale ad essi rilasciato mediante una tassa dall'autorità pontificia. Quando poi questi legni provengono dalle provincie napoletane, i capitani stessi sono costretti, colla minaccia di negar loro un'altra volta l'approdo, a rivolgersi per le loro spedizioni a persone che si qualificano consoli di Napoli e che percepiscono

i diritti consolari a nome di un governo che più non esiste. Non ho bisogno d'insistere sulla gravità di questi fatti, i quali offendono il sentimento della dignità nazionale, e contribuiscono colla impressione da essi prodotta a rendere più difficile quell'opera di moderazione, alla quale sono rivolti gli sforzi costanti del governo italiano ».

Il commendatore Nigra risponde in data del 7 aprile, che il ministro imperiale degli affari esteri gli disse d'aver trasmesso i reclami di Pasolini a Roma, e che il principe La Tour d'Auvergne aveva ricevuto l'istruzione d'appoggiare presso la Santa Sede le conclusioni del governo italiano tanto in questa vertenza, quanto in quella ch'è accennata più sotto.

Il ministro degli affari esteri scrive, in data del 18 aprile, al Nigra un nuovo dispaccio, e si lagna che i pretesi agenti consolari del caduto governo borbonico in Civitavecchia e Porto d'Anzio stracciano i ruoli d'equipaggio, di cui sono muniti i detti bastimenti, e li sostituiscono con altri del reame delle Due Sicilie, per cui molti sono i ruoli mancanti, e se taluno dei capitani o padroni scansò l'annullamento del *legittimo* suo ruolo, si è perchè taluno addusse di non averlo, ciò che fa che quel documento rimanga senza il visto, che comprovi l'*appulso* ai detti porti e giustifichi la navigazione eseguita.

Ecco ora la risposta ricevuta da Parigi e da Roma:

Il regio ministro a Parigi al cav. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.

« Parigi, 23 aprile 1863.

« Signor Ministro,

« Il ministro imperiale degli affari esteri mi ha oggi comunicato la risposta fattagli dal governo pontificio ai reclami sporti dal governo del Re intorno al trattamento a cui sono sottomessi, nei porti della Santa Sede, i bastimenti coperti della bandiera nazionale italiana. Ho l'onore di trasmettere qui unito a Vostra Eccellenza il sunto di tale risposta.

« Io ho osservato al signor Drouyn de Lhuys, che la risposta del governo pontificio non poteva essere considerata come soddisfacente dal governo italiano; che gl'inconvenienti segnalati dalla Corte di Roma potevano difficilmente verificarsi in presenza dell'occupazione francese e delle stazioni francesi nei porti della Santa Sede; che il fatto del non riconoscimento del regno d'Italia per parte della Corte di Roma non giustificava l'esclusione della bandiera italiana, come lo dimostravano l'esempio della Spagna e numerosi altri esempi di casi simili; che una tale esclusione poteva legittimare un *casus belli* colla Santa Sede ed un sistema di rappresaglie, ma che tanto l'una quanto l'altra cosa era resa impossibile dall'occupazione francese e dall'intenzione del governo del Re, di non far pesare sulle innocenti popolazioni romane le conseguenze della condotta del loro governo.

« Il signor Drouyn de Lhuys mi rispose che non negava il valore e la gravità di queste osservazioni, che difatti aveva appoggiate le conclusioni del governo del Re presso la Santa Sede; ma che d'altra parte bisognava pur tener conto del fatto che il governo italiano si trova in possesso di una gran parte dell'antico Stato Pontificio, fatto che la Santa Sede non voleva riconoscere. S. E. mi pregò quindi di trasmettere al governo del Re la risposta del governo pontificio, salvo ad insistere di nuovo presso la Santa Sede, quando il governo italiano credesse di dovere rinnovare la medesima istanza. In questo caso si presenterà naturale l'opportunità di aggiungere ai fatti già precedentemente indicati al governo francese quello che forma oggetto del dispaccio di gabinetto del 18 aprile corrente.

« In attesa pertanto di ulteriori istruzioni, colgo quest'occasione per rinnovarle, ecc.

« NIGRA ».

Annesso al dispaccio precedente.

(estratto)

(testo francese)

« 16 aprile 1863.

« Nell'intento di conciliare il rispetto dei principi che sostiene la Santa Sede con gli interessi e le esigenze del commercio, il governo pontificio ha adottato i seguenti provvedimenti, che crede atti a raggiungere questo doppio scopo.

« I bastimenti provenienti dai vari porti d'Italia sono ammessi a fare nei porti romani tutte le operazioni commerciali, ma senza inalberare la loro bandiera, che è quella di una Potenza

non riconosciuta; essi possono, se vogliono, inalberare quella di una Potenza neutrale qualsiasi.

« Si rilasciano ai bastimenti che stanziano nei porti pontifici dei permessi di soggiorno; che non sono soggetti ad alcuna tassa straordinaria, ma soltanto quella che pagano tutti gli altri bastimenti che navigano con la bandiera di una Potenza amica ed alleata della Santa Sede.

« Se i consoli degli antichi Stati d'Italia che risiedono ancora a Civitavecchia si occupano degli interessi delle navi provenienti da quegli Stati, egli è perchè ne sono spontaneamente richiesti dai capitani. Il governo pontificio non domanda e non esige alcuna carta di qualsiasi specie che emani da codesti consoli, ed i capitani di porto hanno ordine di adempiere a tutte le formalità necessarie all'entrata od all'uscita di quelle navi nella stessa guisa che adoperano nei bastimenti pontifici stessi.

« Il Cardinale Antonelli ha annunziato all'ambasciatore di S. M. imperiale, che avea fatto richiamare le autorità marittime all'esatta esecuzione delle prescrizioni che si sono indicate.

« Riassumendo, l'obbligazione imposta dal governo pontificio ai capitani di bastimenti italiani di presentarsi ai consoli degli antichi Stati, non è mai esistita e quanto alle loro carte di bordo, quelle navi sono trattate come gli stessi bastimenti pontifici. La presenza della bandiera italiana nei porti romani potrebbe, secondo l'opinione del governo pontificio, aver inconvenienti che essa non avrà mai nei porti austriaci, essa rischierebbe in certe circostanze di provocare ovazioni ed anche insulti di tal natura da produrre imbarazzi, che il governo italiano certamente desidera evitare non meno che il governo pontificio ».

Il cavaliere Visconti-Venosta, in data degli 8 maggio, scrive al Nigra :

« I miei colleghi ed io non possiamo ammettere che il governo pontificio provveda efficacemente alle esigenze del commercio, obbligando i capitani dei nostri bastimenti mercantili ad abbassare la bandiera nazionale per entrare nei porti pontifici. La facoltà loro lasciata d'innalzare la bandiera d'una Potenza neutrale, come è detto espressamente nella Nota che le fu comunicata, indica per sé quale sia il modo con cui la Corte Pontificia giudica lo stato dei rapporti esistenti fra lei ed il governo italiano. Dietro l'egida di una protezione che ha per ragione di essere uno scopo elevato di conciliazione, il governo pontificio adopererà contro di noi tutti i mezzi indiretti che sono in suo potere. Il governo del Re può per deferenza verso il governo francese tollerare questi atti, finchè essi non toccano l'onore della nazione. Ma dal momento che il governo pontificio, invece di ascoltare i consigli dell'Imperatore, persiste in un sistema incompatibile colla nostra dignità, il governo del Re non può permettere che le conseguenze di simile condizione di cose ricadano esclusivamente a danno dei regii sudditi.

« Il fatto che ho recato a sua notizia col mio dispaccio del 18 aprile dimostra poi quanto sia poco esatta l'affermazione che i capitani dei bastimenti italiani non siano costretti dalle autorità pontificie a procurarsi dai sedicenti consoli ed agenti dei cessati governi della Penisola dei certificati e delle firme che sono assolutamente illegali. Basta riflettere per convincersi di ciò che tutte queste formalità si risolvono in estorsioni di danaro, alle quali non si pretenderà certo che i capitani dei bastimenti si espongano volontariamente. Rimane quindi provato che le autorità pontificie costringono codesti capitani a presentarsi a quelle agenzie, cagionando loro in tal modo gravi perdite di tempo e di danaro.

« E termina invitando il Nigra ad insistere presso Drouyn de Lhuys su coteste osservazioni a dimostrargliene la gravità, ed a fargli conoscere che, qualora i buoni uffici del governo francese non ottengano alcun risultato, il governo italiano sarà costretto a dar gli ordini necessari, affinchè la bandiera pontificia abbia nei porti italiani lo stesso trattamento che si usa ai legni italiani nei porti pontifici ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 6 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Vi hanno alcuni, i quali vanno almanaccando, non so quali cangiamenti nell'andamento della poli-

tica imperiale, specialmente riguardo all'estero; e ciò per la modificazione avvenuta nel Corpo legislativo colle nuove elezioni. Bisogna essere ben semplice per lasciarsi andare a siffatte illusioni. Come se Napoleone III pigliasse il tono da tenere in politica dal suo Corpo legislativo! Napoleone III è ancora padrone della grandissima maggioranza della Camera; quindi le decisioni di questa non saranno mai altro che il mettere la sabbia sulle risoluzioni del governo. Le questioni però saranno trattate con maggior ampiezza, e il governo sentirà certe verità, le quali certamente non gli andranno a versi. Con ciò non si nega che l'opposizione rafforzata dalle nuove elezioni non debba quandochessia cagionare modificazioni nel governo. Ma per ora si crede che non vi sarà nulla di cangiato.

Si parla sempre, benchè in modo un po' vago, di modificazioni ministeriali. Da prima è sempre il signor Persigny che deve ritirarsi, per cedere il luogo al signor Morny. E poi si dice che anche il ministro della guerra darebbe le sue dimissioni, e in sua vece avremmo il maresciallo Niel.

Oggimai le notizie del Messico sono così gravi e così conosciute da tutti che al governo sarà giocoforza provvedere seriamente a questo macello de' nostri bravi soldati. Napoleone III avrebbe voluto che il generale Forey, con quel pugno d'uomini che ha, potesse trionfare dei Messicani. E ciò per dare a dividere che la guerra del Messico è cosa da nulla. Ma invece sarà obbligato, da volere a non volere, a mandare colà un esercito almeno il doppio di quello che havvi già, con materiali da guerra, e massime d'artiglieria proporzionati. Altrimenti noi sprecheremo i nostri danari e il nostro sangue inutilmente. Sono già più di 300 milioni di franchi che questa sciagurata guerra ci costa! E quante migliaia d'uomini!

Le cose di Berlino vanno a rompicollo. Il Consiglio municipale di quella città aveva deciso di fare una rimostranza al Re per rappresentargli la pessima impressione fatta sul popolo dal decreto del 1° di giugno, e dal conflitto tra la Camera e la Corona; e pregare il Re di ristabilire le cose nello stato normale riunendo subito le Camere. I sei giornali che pubblicarono la rimostranza del municipio, la quale è in data del 5 giugno, ricevettero subito l'avvertimento dal governo!

Ma vi ha di peggio: il conflitto è scoppiato anche tra il Re ed il Principe erede presuntivo del trono. Questi colla Principessa sua sposa, trovandosi a Danzica ricevette la visita del sindaco o borgomastro, il quale manifestò il suo rincrescimento che le circostanze politiche non permettessero alla città di dare un pubblico attestato della gioia che prova per la visita delle loro Altezze. Il Principe rispose che egli fu altamente meravigliato nell'udire i dissensi scoppiati tra il governo e la nazione, e che essendo egli assente da Berlino non prese veruna parte alle deliberazioni del gabinetto. Si sa che il Principe reale è partigiano delle idee così dette liberali, e la sua politica è contraria a quella del Re.

Un giornale ufficioso di Vienna, la *Correspondance générale*, smentisce la notizia spacciata da parecchi giornali, cioè che l'Austria abbia acconsentito alla proposta dell'Inghilterra e della Francia di chiedere un armistizio alla Russia. Questo prova quanto sia vero ciò che si disse dell'accordo delle tre Potenze per le nuove proposte da farsi alla Russia.

Del resto se la Francia e l'Inghilterra chiedono alla Russia un armistizio, sapendo già di certo che la proposta sarà rigettata, è segno che mirano a qualche altra cosa; cioè ad aver cagione di rompere colla Russia.

Di fatto il governo russo prosiegue con ardore straordinario i preparativi di guerra. Pare che il suo timore sia per la Finlandia. Colà sta concentrando un esercito numerosissimo, e sono stati dati ordini a Sweaborg ed a Helsingfors di preparare alloggiamenti per 14,000 granatieri della guardia imperiale ed a parecchi reggimenti di linea. Lo Czar teme per la Finlandia non solo perchè si crede che, nel caso di guerra, la Svezia assaierebbe la Russia da quel lato, ma altresì perchè la Finlandia è finora la parte dell'impero russo ove si manifestano sensi ostili al governo. Quindi è che tutti gli sforzi dei governatori per indurre gli abitanti di Helsingfors, d'Albo, di Sammefors e li non so quali altre città riuscirono a vuoto. Azi gli studenti di Helsingfors, avendo subodorato che si facevano mene per indurre il Con-

siglio accademico a presentare un indirizzo dei professori al governo, mandarono una Deputazione ai professori per manifestare loro quanto avrebbe dispiaciuto alla gioventù quell'atto di servilità. Il rettore accolse con cortesia gli studenti, e dichiarò loro che l'indirizzo non era contro la Polonia, ma contro la Svezia, affinchè questa sappia che la Finlandia è perfettamente contenta del suo stato presente. Tuttavia gli studenti persistettero nelle loro istanze, e l'indirizzo non fu spedito.

Si dà per certo che fu firmato, il 5 corrente, a Londra il protocollo, il quale constata l'accettazione del trono di Grecia, fatta dal principe Guglielmo-Giorgio di Danimarca. Ma il protocollo non garantisce al nuovo Re il possesso del trono. E quand'anche glielo guarentisse, non gli servirebbe gran fatto. Nello stesso giorno lord Palmerston, rispondendo ad un'interpellanza nella Camera dei Comuni, disse che l'unione delle Isole Jonie alla Grecia sarà oggetto d'una convenzione formale fra le Potenze che firmarono i trattati del 1815; che il Parlamento Jonio sarà consultato; che i documenti relativi a queste trattative saranno comunicati al Parlamento; ma nulla finora è deciso intorno al modo con cui le Potenze sanciranno quest'annessione, e il Parlamento jonio darà il suo voto.

I giornali vi hanno recato la magnifica e trionfante risposta dell'Arcivescovo di Tours all'insolente e balorda paternale che il signor Rouland, ministro dei culti, volle dare ai Vescovi, che sottoscrissero la *Risposta alle consultazioni* riguardo alle elezioni. Sapete che l'Arcivescovo di Tours è uno dei sette Vescovi che firmarono quel documento. Questa risposta deve aprir gli occhi a Napoleone III (se pure non è accecato) per vedere che il Clero non si lascia più abbindolare dalle sue lustre di Cattolicismo.

L'illuminazione di domenica a sera in Torino fu miserabile. Se togliamo la luminaria ufficiale e la luminaria forzata, cioè quella degli impiegati, ci restava poco più dei soliti lantermoni a gaz. La *Gazzetta Ufficiale* però dell'8 corrente nota che « la luminaria per la città fu resa *vivacissima* da molte bande musicali ». La luce resa *vivace* dalla musica? Oh questa poi è curiosa! Avevamo l'illuminazione a olio, l'illuminazione a gaz, ora avremo l'illuminazione a musica! Speriamo che il ministero farà cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro l'inventore di questa curiosa applicazione della musica!

I fuochi d'artificio che dovevano aver luogo ieri 8 corrente, sono stati differiti pel giorno 21: e ciò per la pioggia che ha bagnato gli apparecchi. Ci pare che le *bande musicali*, le quali hanno reso *vivacissima* la povera luminaria di domenica, avrebbero potuto rendere *vivaci* i fuochi d'artificio a dispetto della pioggia!

« Forza umana non varrà a distruggere quanto fu edificato », dicea in Torino la Corona il 25 maggio 1863. E Napoleone I mettendosi la Corona sul capo avea detto: *Dio me l'ha data, e guai a chi la tocca!*

Entro il corrente mese il Papa terrà Concistoro per preconizzare i Vescovi francesi presentati dall'Imperatore Napoleone, e per provvedere altre diocesi nei diversi paesi cattolici. Il Santo Padre non è stato mai sì bene in salute, come al presente.

Il governo ticinese propose, il 27 maggio p. p. innanzi al Gran Consiglio, di obbligare i Comuni a rinnovare di quattro in quattro anni le nomine dei parrochi, vice-parrochi e beneficiati qualunque in cura di anime; proposta ben degna di essere accolta, più che con indegnazione, con un sentimento di profonda compassione! Nella storia dell'umana tirannia non si riscontra finora, per onore dell'umanità, un simile fatto.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — *Votazione del 31 maggio* — Collegio di Matera. Nella votazione di ballottaggio il marchese Cutinelli ebbe voti 173; Amodio ne ebbe 125. Eletto Cutinelli. Quanti voti! Quanti votanti!

Non intervento americano. — Tra le Potenze che furono dal governo francese invitate ad unirsi nelle pratiche diplomatiche a favore della Polonia vi sono anche gli Stati Uniti dell'America settentrionale. Il *Giornale di Pietroburgo* del 4 corrente pubblica il dispaccio, con cui

in nome del gabinetto di Washington il segretario di Stato Seward rifiutò di associarsi, dichiarando che il suo governo non può rinunciare alla sua politica tradizionale di non intervento che nel caso di necessità evidente.

Dono e rifiuto. — La *Patria*, giornale ministerialissimo di Napoli, scrive in data del 3 di giugno, che il Re ha largito ducati 60 alla chiesa di Santa Chiara per la festa del *Corpus Domini*, e che i monaci li hanno rifiutati, « perchè erano usi ad averne mille da tutti i Re passati ». Crediamo che questo perchè sia stato inventato dal giornale ministeriale. Checchè ne sia però, noi ci affrettiamo a prender atto delle dichiarazioni dell'organo ufficiale.

Giardini zoologici. — Molte città fra le primarie d'Europa saranno dotate nel 1863 di giardini zoologici. Quello di Hambourg è stato aperto il 1° di maggio, quello di Vienna il 25 di maggio, quello di Monaco il 1° di giugno. Quelli di Mosca e di La Aja s'apriranno nel corso dell'estate. A Annover, Breslavia e Lipsia si sono pure formate delle Commissioni per lo stabilimento di un siffatto giardino.

Le prigioni di Napoli. — Leggesi nel *Monitore* di Napoli del 2 giugno: « Si sta lavorando nella carcere della Concordia per rendere quella casa di pena capace di contenere 200 carcerati. Altri carcerati si mandano nei bagni delle isole. Si cerca in ogni modo, al sopravvenire della calda stagione, per timore di qualche contagio, di diradare i luoghi di pena, che sono soverchiamente gremiti di detenuti ».

Delizie di Napoli. — Leggiamo nel *Monitore* del 4 di giugno: « Martedì sera nella Darsena ebbe luogo una rissa tra certi marinai ed alcuni soldati di marina. Un marinaio fu ucciso, ed un carabiniere, accorso al tumulto, venne ferito ».

Tumulti all'Università di Palermo. — Dopo i tumulti avvenuti nelle Università di Napoli, di Modena e di Bologna, abbiamo a notare anche i tumulti avvenuti nell'Università di Palermo. Nella mattina del 2 di giugno, dicono i giornali palermitani, gli studenti chiusero prima le porte, e poi gridarono: *Abbasso il rettore!* Gli studenti covavano già da gran tempo molta ruggine contro il rettore, perchè questi non voleva che s'intromettessero di politica. Ma nel mattino del 2, sorpresi dal vedere che, in onta alla legge, si annunciava l'esame pel 1° di luglio sopra tutte le materie di scienza svolte o non svolte dai professori, quando il programma delle tesi avrebbe dovuto stabilirsi all'apertura dell'anno universitario, gli studenti non seppero più frenarsi, e gridarono: *Abbasso il rettore!* A quelle grida accorsero un delegato, guardie di pubblica sicurezza e carabinieri; fuori dell'Università si raccolse pure molto popolo: ma i giovani non desistettero se non quando il rettore, conosciuta la dimanda di ciò che pretendevano, promise che avrebbe il di seguente riunito di nuovo i presidi per provvedere.

Scene di sangue. — Scrivono da Napoli, 1° di giugno, al *Corriere Mercantile*, che un capitano di linea, non si sa ancora di qual reggimento, trovandosi in perlustrazione con una ventina di soldati, ebbe ad incappare in una grossa banda di briganti. Per evitare il pericolo di essere accerchiato e fatto a pezzi coi suoi, egli si riparò in una masseria che si trovava a poca distanza; ma là ebbe a sostenere un lungo e terribile assedio. Ed essendogli finalmente mancate le munizioni, e non pochi dei soldati essendo stati feriti od uccisi, i briganti riuscirono a penetrare nel fabbricato, e ad impegnare coi pochi superstiti una lotta disuguale e feroce, nella quale il povero capitano cadde trafitto da mille colpi.

Generosità di Pio IX. — I fogli ispirati dalla menzogna e dal livore non rifinano di gracchiare contro le ingenti spese che costò ai municipi il recente viaggio del nostro S. Padre Pio IX. Ecco ora i *danni* che questo viaggio trionfale recò alle terre dell'incomparabile Sovrano Pontefice. Egli ha donato 40 mila scudi alla città di Anagni per una pubblica fontana necessaria a quegli abitanti per la mancanza d'acqua; ha donato inoltre 1000 scudi per i poveri. Al Monte di Pietà in Veroli diede altri 1000 scudi per sollievo della classe indigente. Alla città di Ferentino altri 1,500 scudi, ed in altre città fece distribuire oltre a 10,000 altri scudi. Si aggiunga che molte chiese furono da lui regalate di ricchi calici d'oro e di altri preziosi donativi; e poi si dica se un Pontefice, obbligato a vivere dell'obolo di San Pietro, potesse mai mostrare meglio la generosità e munificenza del suo animo veramente regale verso i suoi fedelissimi e devotissimi sudditi.

Benedite i corpi di guardia! — È stato arrestato il rev. sig. arciprete di Cento, Monsignor Antonio Amadei, perchè nel giorno del *Corpus Domini*, passando la processione davanti ad un corpo di guardia, non ha col Venerabile data la Benedizione a quei soldati. Siamo curiosi di sapere da quale articolo del Codice penale sia minacciata una pena al sacerdote che non benedice un corpo di guardia! A tanto giunge la persecuzione contro il Clero nel beatissimo regno d'Italia!

Napoleone III protettore dei frati in Italia. — I Padri Conventuali di San Miniato erano minacciati di sfratto per occupare il loro convento. Essi pensarono di rivolgersi insieme col Vicario Capitolare all'Imperatore dei Francesi, poichè esistono nella loro chiesa molte sepolture della famiglia dei Bonaparte. Napoleone III con una sua lettera significò al governo italiano di non molestare i suddetti Religiosi. E il console francese, residente a Firenze, scrisse a Monsignor Vicario che l'Imperatore aveva preso a cuore la loro causa, e che nulla essi temessero; così il ministero, che non vuole sottoporsi all'autorità del Papa, è obbedientissimo poi ad un semplice cenno di Napoleone!

Bel provvedimento pel povero. — Si è la fede che soprattutto manca al povero, diceva alla Società di San Vincenzo de' Paoli in Lione il R. P. Lécuyer. Una volta aveva il povero nella sua abitazione un Crocifisso, da cui traeva le sue consolazioni; ma oggi avviene spesso che egli non crede che all'interesse, e va a consolarsi alla bettola, abbandonandosi all'invidia e alla gelosia. Bisogna dunque rendergli la fede.

UN PAZZO PASSAGLIANO CHE DICE PAZZA LA CHIESA!

Milano, il 2 giugno 1863.

È uscito un libello anonimo: *Le piaghe della Chiesa milanese*. Se ne volete un saggio, eccovelo; e ne capirete subito l'eccellenza.

« La Chiesa ha essa compreso il suo avvenire? Ha essa mostrato di voler accettare questa proposta (libera Chiesa in libero Stato)? L'ha essa accettata? Ha essa rinunciato la parte che allo Stato aveva ingiustamente tolto per guadagnarsi quella che lo Stato ha ingiustamente tolto a lei? Lasciò ella che lo Stato, il governo, la nazione si ordinasse a proprio beneplacito, secondo la voce dei proprii diritti e del proprio interesse? Leggete le Encicliche del Papa, che miseramente consacrano la divisione d'Italia in tanti brani contro il volere degl'Italiani, che difendono i Principi spodestati dal voler degl'Italiani, che chiamano a torme gli stranieri contro gl'Italiani, che scomunicano gl'Italiani, perchè vogliono rendere l'Italia una ed indipendente sotto Vittorio Emanuele! Leggete i giornali clericali, che si spacciano il pensiero, il volere, la voce della Chiesa, e vedrete quale ritiro sia disposta a far dessa dal campo usurpato delle cose temporali! Nello stato attuale delle cose, nel quale i primi nemici della Chiesa sono i suoi difensori ed i suoi rappresentanti, che colle proprie esagerazioni la rovinano nella stima e nell'affetto di tutte le persone di mente e di cuore, il contrastare ai clericali è un provvedere al bene non solo dello Stato, ma ancora della Chiesa, è un impedire che l'eccesso del male rechi l'ultima rovina. Parrà forse questo ad alcuni un paradosso, che la salute della Chiesa possa venire dallo Stato suo naturale avversario: ma chi rettamente e profondamente consideri, vedrà che sotto queste apparenze contraddittorie si cela una grande verità. Chi lega un pazzo, lo ama certamente più di quegli che per un falso amore di libertà lo lasciasse in sua balia, rendendolo nocevole a sè ed agli altri » (Pag. 103-110).

A mio parere, il maggior atto di carità che si può fare a questo pazzo, che osa chiamar pazzi il Papa, i Vescovi, i rappresentanti della Chiesa, la Chiesa stessa, è appunto mandarlo ad una casa di salute, applicandogli pel suo bene ed altrui quel rimedio di amore che egli progetta per altri. È vero che in una protesta (a pag. 285) distingue la Chiesa da quelli che la rappresentano, ma la distinzione è un nuovo errore, perchè suppone la Chiesa una cosa astratta, e non una società vivente, parlante, insegnante!

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 7 giugno 1863.

Un rialzo operatosi impensatamente sul corso dei fondi francesi verso la metà della settimana ebbe, come sempre, il suo eco alla nostra Borsa; e la rendita, aperta il lunedì a L. 72 65 per contanti e a L. 72 70 in liquidazione, s'innalzò gradatamente per chiudere il sabato a L. 73 30 per contanti e a L. 73 25 in liquidazione. Nessun fatto politico, nè finanziario di natura favorevole essendosi prodotto di questi giorni, non si può attribuire questo ammglioramento che a qualche ardimentosa manovra di potenti speculatori. Evvi nullameno qualche giornale di grande innocenza democratica, il quale vorrebbe darne causa al trionfo dell'opposizione nelle elezioni di Parigi, dimenticando che i capitali sono conservatori per natura e non mai rivoluzionari. E pertanto si potrebbe anzi dire che il rialzo sia la conseguenza della immensa maggioranza ottenuta dal governo imperiale nella nomina dei deputati al Corpo Legislativo. Checchè ne sia, il progresso esiste, e si manterrà probabilmente in vista dell'imminente pagamento dell'interesse semestrale.

La Banca Nazionale ascese da L. 1878 a L. 1887. Il Credito Mobiliare segnò un ribasso da L. 72 a L. 675.

La Cassa di Sconto si tenne da L. 290 a 295.

Il titolo favorito fu quello delle azioni del nuovo *Credito Italiano*, il quale nato appena già gode un premio di L. 47 50. Auguriamogli che non sia fuoco di paglia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Londra, 7 giugno.

L'*Observer* dice che l'Austria, la Francia e l'Inghilterra hanno ieri inviato a Pietroburgo tre note non identiche, ma portanti le stesse domande, insistendo con maggiore energia contro la continuazione della lotta, raccomandando l'istituzione di un governo rappresentativo fondato sulla autonomia polacca, l'impiego della lingua polacca nei rapporti ufficiali, la libertà d'insegnamento e di religione, l'amnistia e la cessazione delle ostilità.

Napoli, 6 giugno.

Oggi è ritornato il generale Lamarmora dal suo viaggio d'ispezione nella Capitanata e nella provincia d'Avellino.

Parigi, 7 giugno.

Dal *Moniteur*: Si hanno notizie da Puebla in data 27 aprile per la via d'Inghilterra. Le operazioni d'assedio continuavano con molta operosità. Eccellente lo stato sanitario delle truppe.

Berlino, 6 giugno.

Dalla *Gazzetta Nazionale*. Cinquantamila persone assistettero a Varsavia alla processione del *Corpus Domini*. Non vi fu alcun apparato militare. Ordine perfetto.

Messina, 7 giugno.

Festa nazionale splendidissima. Grande concorso della popolazione. Grida di *Viva il Re! Viva l'Italia!* Il Clero è intervenuto alla festa.

Napoli, 7 giugno.

Il generale Lamarmora passò in rivista le truppe della guarnigione. Il generale Tupputi e il prefetto passarono in rivista la guardia nazionale nella piazza del Plebiscito. La guardia nazionale sfilò fra le grida di *Viva il Re! Viva l'unità d'Italia!* Città imbandierata. Ordine perfetto.

Nuova York, 30 maggio.

I Federali furono completamente respinti nell'attacco contro Wiksborg colla perdita di circa 5000 uomini.

Il generale Lee incominciò il passaggio del Rappahannok.

Parigi, 8 giugno.

Il *Moniteur* pubblica una nota sulle misure prese per assicurare gli approvvigionamenti di viveri e munizioni all'armata del Messico.

Il ministro della marina organizzò un servizio di vapori, che partiranno il 23 d'ogni mese da Cherbourg o da Tolone per trasportare questi approvvigionamenti, e per ricostituire in Francia gli ammalati.

Palermo, 8 giugno.

La festa dello Statuto riuscì brillantissima. Tutta la città era imbandierata. Illuminazione generale. Tranquillità non turbata.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)		giugno	
		6	8
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	. . .	L. 69 40	69 35
Id. id. Fine di giugno	. . .	" —	—
Id. id. 4 1/2 0/0	. . .	" 97 10	97 05
Consolidati inglesi 3 0/0	. . .	" —	92 —
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	. . .	" 73 10	73 05
Id. Chiusura in contanti	. . .	" 73 05	73 25
Id. Id. Fine corrente	. . .	" 73 10	73 35
Prestito italiano	" 74 —	74 —

Valori diversi.

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	. . .	L. 1265	1265
Id. Str. ferr. <i>Vittorio Eman.</i>	. . .	" 425	425
Id. id. <i>Lombardo-Ven.</i>	. . .	" 571	575
Id. id. <i>Austriache</i>	. . .	" 466	465
Id. id. <i>Romane</i>	. . .	" 447	451
Obbligazioni Id.	" 257	260
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	"	760	763

Italiano fermissimo.

Parigi, 8 giugno.

La *France* annunzia che quattro vascelli, tre trasporti e due fregate riceveranno l'ordine di apparecchiarsi a partire per Vera-Cruz con truppe e materiali da guerra.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

SI È PUBBLICATO IL QUINTO QUADERNO DELLE MEMORIE

PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

il quale contiene le Circolari ministeriali contro la Chiesa dal 1848 al 1863. Il sesto quaderno si pubblicherà sulla fine di giugno, e discorrerà dei *Quattro viaggi di Pio IX* nel 1848, nel 1850, nel 1857, nel 1863. — Le associazioni si ricevono all'*Armonia* mediante un vaglia postale di L. 10.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sol mesi	43	45
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sol mesi L. 49. Tre mesi L. 40.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

Sap. VIII

SOMMARIO: Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — I Canonici del Duomo di Milano e la festa della rivoluzione italiana — Lettera del Vescovo di Tours al signor Rouland — Il contegno passivo, gli Scolopi e l'Opinione — Lettere parigine — Persecuzione contro il Clero di Messina — Notizie — Sante Missioni in Sinigaglia.

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO

PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO
nel giugno del 1863.

« Il ministero di Pietro è la continuazione di quello che fu incominciato da Cristo », scriveva D. Passaglia dimostrando le prerogative di San Pietro, e quelle di Pio IX suo successore, e a coloro che negano obbedienza al Papa applicava ciò che degli Ariani diceva Sant'Atanasio, che *impietatem in corde suo pro canone constituerunt*. Noi leggiamo di questi giorni con gran piacere il *Commentario* del Passaglia. Oh! egli ha proprio ragione. Bisogna stare con S. Pietro, ossia con Pio IX. Bisogna dire a Pio IX ciò che un poeta cristiano dicea a S. Pietro: *Tecum medicina salutis ambulat.... tua semita vita est*. Chi va contro Pio IX *Antichristus est*, dicea D. Passaglia colle parole di S. Policarpo; chi contrista ed offende Pio IX *ex diabolo est*, soggiungeva D. Passaglia collo stesso S. Policarpo; chi non osserva i comandi di Pio IX, e vuol mettersi in suo luogo e insegnargli il Vangelo, *primogenitus est Satanae*, conchiudeva D. Passaglia. Beatissimo Padre, altri stia pure coll'Anticristo, o si unisca col diavolo, o stringa la mano al primogenito di Satanasso, noi vogliamo essere con voi, o grande Pio IX, sempre con voi, e con voi fino alla morte.

Un sacerdote biellese, che l'anno scorso nelle feste dell'unità d'Italia offriva 300 lire al Santo Padre, ne offre 100 anche in quest'anno — Un altro sacerdote e parroco biellese offre L. 5 per la Madonna di Spoleto — Torino. Un padre di numerosa famiglia, per essere riuscito in un importantissimo affare, offre di tutto cuore al Santo Padre L. 20, implorando la sua Benedizione sopra di sé e della sua famiglia — L. G. offre pel Danaro di San Pietro L. 10, e per la Madonna di Spoleto altre L. 10.

Mondovì. Una nobile vedova esclamando: *Fugite, partes adversae, vicit leo de tribu Iuda*, offre a S. S. Pio IX lire 30 in piccolo attestato di sua inalterabile devozione e filiale amore — Cornacchiaia (Diocesi di Firenze). Una povera vedova offre pel Danaro di San Pietro, implorando dal Pontefice e Re l'Apostolica Benedizione, L. 5 60 — Un coniugato, L. 5 60 — Altra pia persona, L. 10 — Un povero sacerdote, L. 5 60 — Fossano. Un vice-curato suburbano pel Danaro di S. Pietro offre L. 20 (4^a offerta), e L. 5 per la Chiesa di Spoleto — Voltri. N. N. all'invito Pio IX, Pontefice e Re, L. 20 — Torino. L. 20, offerta mensile N° 34^a di G. e G. C. a Pio IX, Papa e Re, pregandolo della sua Santa Benedizione — Firenze. Un fedele, per i mesi di maggio e giugno, L. 10 — A. D. F. V. C., lire 2 80 — S. F., lire 10 — Parenti e servitù, L. 2 70 — I sud-detti per la chiesa dedicata alla SS. Vergine presso Spoleto, L. 4 50 — Sant'Angelo Lodigiano. L. 11, offerta xxxiv delle Marie di qui al Papa-Re — Lire 3 di un sacerdote che invoca la Benedizione — *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. L. 20, quarta offerta di un parroco della diocesi di Bergamo — Sansevero. Un divoto dei Sacri Cuori al Santo Padre L. 5, chiedendo l'Apostolica Benedizione — Girgenti. Una religiosa di questa città per una grazia ottenuta offre al Vicario di Gesù Cristo iniquamente spogliato dalla rivoluzione L. 38 25 — Alcuni parrochi della

diocesi di Fossombrone, con savii loro parrochiani, offrono pel Danaro di S. Pietro L. 50, implorando dall'angelico loro Padre veneratissimo Pio IX Pontefice e Re l'Apostolica Benedizione, e pregando fervidamente il Signore, affinché « cito anticipent nos misericordiae eius, quia pauperes facti sumus nimis ».

I CANONICI DEL DUOMO DI MILANO

E LA FESTA DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

L'audace e impudentissima violazione dei decreti del nostro Santo Padre avvenuta in Milano il 7 di giugno, da parte di alcuni canonici e parrochi di quella città, è un fatto dolorosissimo, che non potrà non produrre, a suo tempo, gravi conseguenze. Importa quindi apprezzarlo degnamente, e conoscere per nome e per cognome coloro che recarono tanto scandalo ad anime redente col sangue di Gesù Cristo ed affidate alle loro cure.

Il 7 di giugno nel Duomo di Milano si cantò Messa solenne e *Te Deum* in ringraziamento a Dio, perchè erano state tolte al Santo Padre Pio IX le sue provincie. Dei VENTIDUE canonici del Capitolo maggiore, SEI soltanto presero parte alla funzione religiosa, e sono i seguenti:

Proposto CALVI GIUSEPPE che pontificò solennemente.

Monsignor VITALI AMBROGIO che ministrò da diacono.

Monsignor BIGNAMI GIOVANNI che ministrò, da suddiacono.

Monsignor BRIOSCHI GIACOMO che servì da prete assistente.

I Monsignori ARRIGONI GIUSEPPE e FILIPPO CARCANO furono i due soli canonici che si videro sul loro stallo corale. Gli altri sedici canonici serbaronsi fedeli ai loro doveri, obbedienti agli ordini dei propri superiori, ed alle solenni proibizioni della Santa Sede. Di ventidue canonici sei sono troppi, ma sono una minima parte.

Monsignor Giovanni Bignami nel gran giorno del 7 di giugno trovavasi indisposto, ma prodigo della sua preziosissima salute pel bene della patria, ad onore dell'unità italiana salì all'altare in qualità di suddiacono. Il poverino fu sorpreso da vomito, e come quell'infelice Romano, in *cospectu populi*, dovette guastare la festa dell'unità. O Italia una, fra i martiri tuoi scrivi ancor questo!

In ossequio alla circolare del ministro Peruzzi che disapprovava o fingeva di disapprovare l'invito anche indiretto al Clero, il sindaco di Milano cavaliere Berretta invitò tutto il Clero delle parrocchie ad assistere nel Duomo al canto del *Te Deum*, e v'intervennero i seguenti parrochi, i cui nomi debbono venir consegnati alla storia:

GIULIO RATTI, parroco di S. Fedele.

MONGERI MICHELE, parroco di S. Marco.

CATTANEO ANGELO, proposto di S. Calimero.

ZEZI PIETRO, proposto di S. Stefano Maggiore.

BIFFI CESARE, proposto di S. Simpliciano.

CASPANI FILIPPO, proposto di Santa Maria dei Servi in S. Carlo.

PAVESI NATALE, proposto di S. Satiro.

BERTOGLIO CESARE, proposto di S. Tomaso.

DALL'ACQUA LUIGI, proposto di Santa Maria Segreta.

MERINI ANDREA, parroco di San Francesco di Paola.

Sono venticinque i proposti-parrochi che conta Milano, e dieci di questi dissero francamente che sono contro Pio IX, che vogliono spogliarlo non solo de' suoi diritti e del suo regno, ma che rifiutano eziandio d'obbedire ai suoi decreti come Capo della Chiesa Cattolica. — Santo Padre, ecco i nemici che voi avete in Milano, nella città di Sant'Ambrogio e di S. Carlo: sei de' ventidue canonici del Duomo, e dieci de' venticinque parrochi della città! O Sant'Ambrogio benedetto, avreste voi pensato mai che il vostro inno si dovesse cantare nella vostra chiesa, da tali bocche, per per tal fine!

Egli è da avvertire un fatto importantissimo. I preti e i canonici ribelli al Papa sono in Milano coloro che vennero educati sotto l'antica disciplina austriaca e succhiarono le massime giuseppistiche. Coloro che sorsero di poi, quando l'Austria rinsavita cominciò a rendere alla Chiesa la sua libertà, stanno, in generale, fedeli a Pio IX e ossequenti alla Santa Sede. Sarebbe utile un cenno biografico di tutti i canonici e parrochi cantanti, e forse lo pubblicheremo più tardi, *ut manifesti fiant*, come diceva S. Paolo.

Qui noteremo soltanto che il reverendo Pavesi Natale, proposto di S. Satiro, non contento del *Te Deum* del Duomo voleva cantarne uno tutto nella propria parrocchia, ma i suoi coadiutori furono unanimi nel rifiutare il proprio concorso a quella funzione. Parimente nessun chierico intervenne alla funzione del Duomo, e servirono da chierici i preti passagliani.

Ora quale giudizio recheremo de' sei canonici e de' dieci parrochi? Ci aiuterà a giudicarli quel medesimo Giuseppe Calvi, proposto della metropolitana, che cantò la messa solenne, che ebbe il coraggio di consacrare l'Ostia santa e di levare in alto il calice, mentre calpestavà coi piedi gli ordini della Chiesa uscita dal costato di Gesù Cristo!

Addì 25 di maggio 1861 Monsignor Giuseppe Calvi pubblicava nel *Conciliatore* di Milano, numero 63, una lettera relativa al contegno serbato in quell'anno da' canonici del Duomo, celebrandosi la prima festa della rivoluzione italiana. In questa lettera il Calvi ragionava così:

« Il Capitolo come corpo ecclesiastico, cui è demandato l'esercizio delle funzioni religiose nella metropolitana, fu invitato dalla Giunta municipale con lettera 16 andante, N° 17218 - 3616, ad associarsi col rito sacro alla festa nazionale del 2 giugno: ricevuta la lettera d'invito contemporaneamente alla circolare proibitiva di Monsignor Vicario, non esitò a rispondere, che quantunque disposto per convinzione ad acconsentire all'invito, non poteva prestare il suo concorso per formale divieto del Superiore Ecclesiastico. Ecco il Capitolo obbediente e sottomesso, come si doveva, al divieto del superiore; quantunque non ne divide le convinzioni. Pubblicata la circolare vicariale sopravvennero i disordini pur troppo noti, di cui nessuno può impugnare la gravità, e che minacciavano di farsi sempre più gravi; in allora la posizione cambiata, scomparì il precetto positivo ecclesiastico innanzi un principio superiore di giustizia che dichiara non obbligatoria qualunque legge puramente positiva, quando è causa di grave danno ».

Da questa lettera risulta adunque: 1° Che per giudizio di Monsignor Calvi il Capitolo Metropolitano non potea prestare il suo concorso alla festa per formale divieto del suo Superiore Ecclesiastico; 2° Che lo prestò di poi pei disordini che

sopravvennero, e di cui nessuno potea impugnare la gravità. Dunque posto che non fosse sopravvenuto nessun disordine, il Calvi confessava che i canonici dovevano obbedire alla circolare proibitiva.

Ciò premesso che cosa abbiamo nel 1863? Non abbiamo soltanto una circolare di Monsignor Caccia, ma una proibizione solenne della stessa Sacra Congregazione dei Riti. Inoltre non solo non avviene nessun disordine, ma due circolari del ministero attestano che il Clero sarà pienamente libero, e che le autorità politiche veglieranno, affinchè non avvenga nessuna pressione. Da questo punto domandiamo noi quale scusa potea giustificare la violazione degli ordini della Santa Sede? Come voi, Monsignor Calvi, come osaste ascendere all'altare il mattino del 7 di giugno? Voi commettendo la più grave disobbedienza immolaste quel Gesù che fu obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce! E non sentiste il rimorso della coscienza? E la memoria dello scandalo dato non vi lacerava il cuore?

Notate il contegno dei pochi canonici di Milano nelle tre feste della rivoluzione italiana. Nel 1861 dicono che dovrebbero obbedire al formale divieto del Superiore Ecclesiastico, ma che ne sono dispensati dai gravi disordini sopravvenuti. Nel 1862 non sopravvivono più i gravi disordini, ma i canonici cantanti soggiungono che la proibizione del Superiore Ecclesiastico non venne più rinnovata, e che, dovendosi ritenere come morta, non ostava più al rito sacro nessun divieto ecclesiastico. Le due scuse cessano nel 1863. La proibizione è fatta direttamente dalla Santa Sede, e i disordini non avvengono, e il governo assicura che non avverranno. Nondimeno sei canonici cantano, e dieci parrochi assistono!

Di tal guisa voi vi sono ammassati dal tutto, ed ognuno omai li conosce, e sa quello che pensano e quello che credono! Tocca ai fedeli di tener conto de' fatti avvenuti nell'affidare il governo della propria coscienza a chi è di sì larga morale nel dirigere la propria. Le istorie ci dicono come i cattolici francesi si comportassero coi preti *assermentés*, che avevano giurato la costituzione civile del Clero, e Sant'Alfonso de' Liguori c'insegna come dobbiamo regolarci con simili preti. Chi vuole stare col Papa, non può mettersi in mano de' suoi nemici.

LETTERA DEL VESCOVO DI TOURS.

AL SIGNOR MINISTRO ROULAND

Abbiamo già parlato della lettera scritta dal signor Rouland, ministro dei culti a Parigi, agli Arcivescovi e Vescovi, che firmarono la Consultazione relativa alle elezioni del Corpo legislativo. Ecco ora la lettera che l'Arcivescovo di Tours, uno degli autori della Consultazione, mandò in risposta al signor Rouland:

Tours, 4 giugno 1863.

Signor ministro,

Ho ricevuto la lettera di Vostra Eccellenza relativa ad una consultazione firmata da me e da sei miei colleghi nell'Episcopato. Facendo pubblicare questa lettera nel *Moniteur*, voi avete denunziato alla Francia intera il nostro scritto come contrario agli obblighi dell'Episcopato. Io devo innanzi tutto, signor ministro, farvi notare che questa è la prima volta, se non m'inganno, che un atto di tal natura emana direttamente dal ministero dei culti.

Il Consiglio di Stato si crede in diritto, giusta la legislazione civile, di dichiarare talvolta, sotto la forma di un giudizio, certi atti episcopali come eccessivi o abusivi; ma dopo che noi abbiamo in Francia ministri dei culti laici, nessuno fra di loro, ch'io mi sappia, erasi mai arrogato il diritto di riprendere pubblicamente i Vescovi, e d'insegnar loro i propri doveri. Essi giudicarono senza dubbio che una tale attitudine era troppo simile alla pretesa di costituirsi i capi dell'Episcopato francese.

Io mi sono domandato, signor ministro, leggendo la vostra lettera, qual cosa, nella nostra Consultazione, avesse potuto ferirvi tanto da farvi prendere una misura che appena sarebbe giusti-

ficata dalla necessità di scongiurare un pericolo pubblico. Che contiene il nostro scritto, che abbia potuto eccitare a tal segno il vostro zelo e la vostra riprovazione? Noi stabiliamo nella nostra Risposta, che i buoni cittadini e i buoni cristiani debbono presentarsi allo scrutinio e votare secondo l'ispirazione della loro coscienza. Noi mettiamo al di sopra di ogni cosa la legge sacra del rispetto per l'autorità, e ci mostriamo amici di una libertà saggia e regolata. Questi principii sono esposti con tanta moderazione, con tanti riguardi per tutte le opinioni, che la critica è divenuta impossibile a coloro stessi che hanno l'abitudine di non essere mai d'accordo con noi. Si è la prima volta dopo lungo tempo che uno scritto episcopale ha avuto la buona sorte di essere ben accolto e lodato da tutti. Non gli mancava che il suffragio di Vostra Eccellenza.

Voi ci rimproverate di non aver parlato di ciò che è dovuto al Sovrano eletto dalla nazione. Se non abbiamo trattato dei doveri verso il Sovrano, si è perchè l'argomento su cui eravamo interrogati era tutto diverso. Noi conosciamo i doveri che la religione c'impone verso l'Imperatore. Noi li abbiamo sempre adempiti lealmente, e non cesseremo di esservi fedeli sino alla fine. Si compiaccia l'Eccellenza Vostra di rileggere bene i Mandamenti pubblicati da dieci anni in poi, e si convincerà che non abbiamo mai fallito a quest'obbligo sacro.

Se in questi ultimi anni la parola dei Vescovi si è mostrata meno espansiva, tutte le menti sagge hanno capito che questa riserva ci era imposta dalle sventure della Chiesa e dal rispetto del nostro santo carattere. Si metta fine alla causa de' nostri dolori; si ristabilisca la Santa Sede ne' suoi diritti, come ci fu promesso; ci si renda con ciò insieme alla gioia dell'anima la libertà della lode; e voi ritroverete negli scritti dei Vescovi, sempre amici della giustizia, non più l'espressione di un'invincibile tristezza, ma gli accenti sinceri della gratitudine e del ringraziamento.

Io non discuterò, signor ministro, la somiglianza che vi sforzate di stabilire tra il carattere d'un concilio, che è ciò che v'ha di più grave e di più solenne nella Chiesa, e l'accordo di alcuni Vescovi, che firmano una consultazione, senza essersi radunati e nemmeno veduti. Questo modo di giudicare un atto sì semplice ha dovuto parere molto strano a coloro che hanno letto la vostra lettera. Non sarebbe adunque più permesso ad un Vescovo di scrivere ad uno o più de' suoi colleghi per domandare un parere, un consiglio, uno schiarimento? Eppure questa è la regola più elementare della prudenza; questo è l'istinto dell'uomo in società in tutte le situazioni possibili. E se un Vescovo, decidendo un caso di coscienza, invoca l'autorità di quelli che ha consultato, non si vede qual legge divina od umana egli violi così facendo. Per dare a un tale accordo l'importanza di un concilio, bisogna fare, voi ne converrete, una strana violenza alle idee ricevute ed al linguaggio che è in uso fra gli uomini.

Vostra Eccellenza si mostra spaventata del nostro scritto come di un'usurpazione della giurisdizione degli altri Vescovi che non l'hanno firmato. Io dubito che questi Prelati vi sappiano grado che voi assumiate la difesa dei loro diritti, se ne giudico dal gran numero di lettere che ci hanno scritto per lodare la nostra condotta. Il pensiero di un'usurpazione per parte nostra non si è presentato ad essi più che a noi. Tutti i giorni, per l'edificazione pubblica, fanno o lasciano stampare nei giornali le loro lettere pastorali, senza che venga in mente a nessuno che questa pubblicità possa recare il menomo pregiudizio ai diritti che ha ciascun Prelato di insegnare nella sua diocesi.

Sotto il regno di Luigi Filippo, un ministro dei culti s'inquietava pure dell'accordo di alcuni Vescovi, che firmavano collettivamente delle memorie per domandare la libertà d'insegnamento. Il ministro m'indirizzò in quell'occasione alcune osservazioni in una lettera particolare, che non fu inserita nel *Moniteur*. Io gli risposi: « Signor ministro, il pericolo pel governo non è dove voi lo vedete; esso è là dove non lo vedete. I Vescovi vogliono l'ordine. Essi rispettano l'autorità, che è il primo fondamento della società. Non si è mai veduta la mano della Chiesa nelle rivoluzioni. Voi farete bene a portar altrove la vostra attenzione e la vostra sollecitudine ».

Ognun sa ciò che avvenne.

Per riepilogare queste riflessioni, signor ministro, io protesto contro ogni insinuazione, che

tendesse a rappresentarci come non aventi tutto il rispetto e l'obbedienza che la religione prescrive verso l'Imperatore. Io dichiaro che non riconosco che nel Sovrano Pontefice e nei Concilii il diritto d'insegnare ai Vescovi i loro obblighi, e che considero come un diritto naturale ed imprescrittibile, per i Vescovi come per gli altri uomini, di scriversi, di chiedersi consigli, e di far conoscere, all'uopo, le autorità, su cui si appoggiano nel rispondere ad un consulto.

La vostra lettera del 31 di maggio, sig. ministro, sarà registrata dalla storia ecclesiastica del nostro paese. Io spero tuttavia che questo documento, già famoso mentre scrivo, non resterà che per constatare un incidente unico ed isolato nelle relazioni del governo colla Chiesa.

Gradite, sig. ministro, l'assicurazione della mia alta stima.

† G. IPPOLITO, Arcivescovo di Tours.

IL CONTEGNO PASSIVO, GLI SCOLOPI E L'OPINIONE

In tempo di rivoluzione la Chiesa Cattolica sa schivare sapientemente due estremi, la cooperazione al male, o la seconda insurrezione per combattere la prima. La Chiesa dice: non cooperare al male, e dice in pari tempo: non insorgete. Donde nasce quel sistema passivo che insegnano tutti i Dottori, e che salvando i principii, preserva la società da nuove e gravi sventure. Questo contegno passivo fu pure raccomandato a' suoi dal Proposito generale delle Scuole Pie; ma gli ebrei dell'*Opinione* lo condannarono, perchè dissimula le proprie opinioni! Noi vogliamo pubblicare il documento del Proposito generale, e ogni onesto lettore dirà se è un documento insigne d'ipocrisia, come osa chiamarlo l'*Opinione*. Ipocriti sono coloro che gridano libertà della Chiesa, e imprigionano i Vescovi e i Cardinali e spogliano il Papa!

Lettera circolare, che il generale delle Scuole Pie ha diretto ai Provinciali.

Pax Christi.

Stimat.mo e C.mo P. Provinciale,

Posso tener per certo che tutti i Vescovi dello Stato si varranno della facoltà concessa dalla legge di proibire al Clero di soleanizzare religiosamente nella prima domenica di giugno l'anniversario della così detta festa nazionale. Tuttavia è da credere che in detto giorno avranno luogo le così dette feste civili e militari, e che gli Scolopi co' loro alunni saranno obbligati, giusta le leggi, ad assistervi, sotto pena di gravissimi disturbi. Per questo solo caso io prevengo V. R. C.^{ma}, che essi sono autorizzati da chi di ragione a presenziarle, quantunque alle dette feste andasse unito per sorpresa qualche atto religioso.

Ad evitare però lo scandalo corre obbligo ai religiosi di fare nella loro prudenza conoscere essere la propria arrendevolezza al tutto e assolutamente passiva. La presente sarà letta, intesa senza restrizioni e tenuta nell'archivio per norma e giustificazione di chi dovrà valersene.

Dio ci benedica tutti, e V. R. mi creda suo e nel Signore

Roma, 23 maggio 1863.

Firmato: GIO. BATTISTA PERRANDO di S. Venziano, proposito gen. delle Scuole Pie.

Firmato: PROSPERO PASSERA di S. Paolino, assistente gen. e pro-segretario.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 7 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Un giornale di Londra, l'*Observer*, annunzia che le Note delle tre Potenze sono partite per Pietroburgo ieri. Credo che il giornale inglese non è esattamente informato. È partita la Nota inglese, ma la Nota francese e l'austriaca non sono ancora state spedite, benchè, a quanto si assicura, questo ritardo debba essere di breve durata, e non s'attenga che a certe correzioni di poco rilievo, che l'Austria avrebbe richiesto che fossero fatte alla Nota francese.

Il *Mémorial diplomatique* ci racconta per filo e per segno tutto l'accaduto nelle trattative per concertare queste Note, e ci dà il sunto delle Note medesime. Le tre Potenze chiedono l'autonomia della Polonia dal lato amministrativo, la libertà di coscienza e l'uso della lingua polacca nelle relazioni ufficiali. Fin qui non havvi gran

difficoltà; cioè non vi fu gran difficoltà tra le Potenze per esprimere ciò che chiedevano. Ma bisognava pure venire all'armistizio: e qui dove giace Nocco. Invece d'armistizio hanno adoprato il vocabolo o frase *cessazione dalle ostilità*, col-l'aggiunta di un' *amnistia generale*. Le tre Potenze non hanno potuto farsi illusione al punto di credere che il governo russo sia per accettare la proposta dell'armistizio, che ha già formalmente rigettato. Quindi se, come ci dice il *Mémorial diplomatique*, hanno ciò non ostante fatta questa proposta, è segno che hanno convenuto di andar più oltre del semplice intervento diplomatico. Checchennessia havvi di che maravigliare che le Potenze siensi spacciate così presto per questo secondo atto di questo dramma. Tanto meglio! Pare che abbiano capito che qui è mestieri o presto o nulla.

Benchè non si debba troppo badare alle evoluzioni del giornalismo inglese, tuttavia non si devono del tutto trascurare gl'indizi che ci vengono da questo lato. I giornali ch'erano più avversari ad un intervento armato in favore della Polonia, ora sono caldi propugnatori dell'idea, che bisogna farla finita colla tirannide russa. Fra questo vuolsi notare il *Daily News*, organo, come si sa, di lord John Russell, il quale è, o almeno fu sempre avversario dell'intervento contro la Russia. Un altro giornale, cioè il *Sun*, non si tiene così sulle generali, ma viene alla conseguenza pratica, dichiarando che il non intervento nella quistione polacca è un delitto di lesa umanità.

I giornali ufficiosi annunziano che si sta preparando nei nostri porti militari un certo numero di navi destinate a trasportare materiali da guerra e viveri al nostro esercito del Messico. Intanto il *Moniteur* si contenta di darci una notizia asciutta asciutta che, in data del 27 aprile, le operazioni dell'assedio di Puebla erano proseguite con vigore. Nient'altro! Possibile che il piroscalo non ci abbia portato altra notizia? Intanto sono sequestrati alla frontiera i giornali inglesi, spagnuoli, tedeschi e belgi, i quali parlano della guerra, perchè, dice il nostro governo, spargono notizie false e paurose! Ma ognuno risponde che sarebbe miglior partito smentire le notizie false e paurose dandone delle vere e liete, se pure il governo le ha. Col sequestro dei giornali non si ottiene altro se non che tutto il mondo sa le cose nostre meglio di noi!

Avrete veduto che la *France* fa un processo per calunnia al *Constitutionnel* ed al *Pays*, perchè questi giornali dissero che la *France* ha tradito il governo nel fatto delle elezioni, facendo di spalla ai candidati dell'opposizione. Commedie!

Merita di essere notato il fatto che in generale le campagne votarono pei candidati del governo; laddove le città votarono per quelli dell'opposizione. L'uomo di campagna è naturalmente conservatore, e confida sempre nel governo più che nelle fazioni. Le rivoluzioni le fanno sempre i cittadini, e non mai i contadini. Eppure i governi fanno tutto per le città, e nulla per le campagne.

Del resto, i campagnuoli annettono poca importanza alle elezioni, e conviene trascinarli, per così dire, all'urna elettorale; nè badano troppo ai puntigli della legalità nelle votazione. In una Comune del Finistère, il giorno 31 di maggio, si celebrava la sagra, o festa del patrono di un cascinale. Gli elettori invece di recarsi alle elezioni correvano alla festa. Gli scrutatori, vedendo la sala vuota, e annoiati di aspettare, e forse desiderosi di partecipare anch'essi alla festa, si pigliarono sotto il braccio il bossolo elettorale, e andarono a piantare lo scrutinio nel luogo della festa.

In altre comuni però gli elettori non furono così indolenti, e si gettarono all'eccesso contrario. Nella Comune di Villars un elettore venne a parole con un membro dell'ufficio. Dalle parole si passò ai fatti. Il primo diede un mostaccione al secondo, e questi rispose con un colpo di pistola.

Le elezioni dei candidati dell'opposizione han fatto grande impressione nei cortigiani, benchè l'Imperatore non abbia smentito la sua impassibilità. Una diceria, di cui ignoro il valore, reca che vari marescialli si sarebbero recati dall'Imperatore profferendosi pronti a suoi ordini per ogni evento che potesse sorgere. L'Imperatore fingendo di non capire dove passero quelle profferte, chiese loro a che proposito facessero quell'atto di devozione, e come l'ebbe da loro inteso di che si trattava, rispose: *non occorre!*

PERSECUZIONE CONTRO IL CLERO DI MESSINA. — Un dispaccio telegrafico in data di Messina, 7 di giugno, diceva: « Festa nazionale splendidissima. Grande concorso della popolazione. Grida di *Viva il Re! Viva l'Italia!* Il Clero è intervenuto alla festa ». Or ecco quel che ci scrivono dalla stessa città sotto la data del 4: « Adolorato per le continue minacce, a cui sono impunemente fatti segno da più tempo i sacerdoti in Messina, vi prego a riferire i seguenti dolorosi fatti, che provano qual libertà sia concessa all'onesto Clero. La sera del 1° di giugno una masnada di rivoluzionari, capitanati da un antico mazziniano farmacista, si recarono con inaudito ardimento nella sagrestia della chiesa di S. Filippo Neri, ove trovavasi esposto il Divinissimo, e là con minacce ed insulti diretti al sacerdote dell'oratorio, Scibilia, e ad altri membri di quella casa religiosa, con scandalo de' fedeli raccolti in chiesa per adorare il SS. Sacramento, li costrinsero a nominare il Re nelle preci della Santa Benedizione. Si dovette cedere ed ubbidire alla forza!! La sera del giorno seguente fu necessario l'intervento della questura e dei reali carabinieri per impedire nella chiesa la riproduzione degli stessi fatti da parte di quei settari, che, sebbene impuniti dalle autorità, nol sarebbero stati dalla gente accorsa e disposta di far rispettare la santità del luogo. L'intervento della forza servì a mantenere la quiete. Simili fatti, pochi giorni innanzi, si erano consumati nella chiesa di Sant'Anna, dell'Ordine dei Francescani, con impunità dei settari provocatori e con offesa di quei pacifici frati. Parimente la sera del 3 di giugno la stessa compagnia di settari, alla barba delle circolari ed ordini del ministro Peruzzi, presentossi nella cattedrale, ove trovavasi riunito il Capitolo per il canto del vespro in onore della Madonna della Lettera, protettrice di questa città. Dopo aver chiesto al signor Vicario Capitolare, se avesse pubblicato una cotal circolare, ed avute risposta negativa, quei tristi si avvicinarono al canonico D'Amico, lo insultarono e infine lo lasciarono, minacciandolo di rompergli le gambe. E tutto ciò sull'ingresso della sagrestia, perchè sicuri di restare impuniti. Questi fatti avvengono alla vigilia della festa nazionale per lasciar libero il Clero!! »

La *Civiltà Cattolica* nel suo quaderno del 6 di giugno, pag. 632, ci dà contezza della faccenda del discorso che lord Palmerston asserì essere stato pronunziato dal P. Curci a Roma. Il racconto del ministro inglese è *da capo a fondo una solennissima falsità, nè vi ha sillaba di vero in esso*. « Il P. Curci, soggiunge la *Civiltà Cattolica*, non disse parola, la quale, eziandio per indiretto, potesse dar fondamento a scorgere una rimotissima allusione a veruno dei concetti postigli in bocca dalle interessanti corrispondenze di lord Palmerston ». Il fatto è che il signor Oddo Russell fu solennemente corbellato; perchè tre o quattro tristi, cui saltò il ticchio d'inventare quella favola, gliela narrarono in un orecchio. Ed egli il babbuaso se la bevette senza badarci più che tanto, e la tramandò a lord Palmerston. E con ciò si ha una prova del pregio in che si devono tenere le asserzioni e i fatti allegati da certi ministri, i quali pure passano per fini politici e onesti gentiluomini. Sono bindoli e abbindolati: ecco tutto!

Il fisco ha fatto sequestrare due numeri in una volta della *Pagnotta* di Napoli. La *Pagnotta* di Napoli, esclama la *Campana del Popolo*, non può piacere a Torino, dove il monopolio delle pagnotte dev'essere esclusivo. Noi soggiungiamo che il sequestro della *Pagnotta* di carta venne ordinato da gente che ha paura di vedersi sequestrare la pagnotta di tutt'altra materia.

Il signor Luciano Murat, del quale l'Impero del due dicembre ha fatto un Principe con castella e rendite, pretende spingere più lungi ancora questo ridicolo scherzo della fortuna. Egli aspira ad essere Re, ed è sulla Corona di Napoli che ha gettato lo sguardo. Suo padre aveva conquistata la Corona a colpi di sciabola; egli è a furia di lettere che Luciano Murat pretende conquistarla a sua volta.

A proposito dell'illuminazione di Genova, il *Movimento* osserva che « è meglio tacerne, poichè « tra il vento e gli *oscurantisti* non si può certamente dire che le tenebre fossero vinte dalla « luce!! » Oh che festa! Oh che Italia!

L'autore dell'opuscolo anonimo stampato in Palermo nel dicembre 1862, intitolato « La soluzione della quistione romana » dichiara per motivi di coscienza di ritrattarsi degli errori, in cui è incorso circa al dominio temporale del Papa; professando sul proposito ubbidienza e fedeltà alle decisioni ed insegnamenti del Santo Padre.

La Camera dei deputati del Granducato di Baden espresse nella tornata del 3. corrente il voto che la pena di morte sia abolita. Questa risoluzione venne presa all'unanimità meno due voti.

La quistione del trono greco è *terminata!* Il Re di Danimarca ricevette il 6 corrente in udienza solenne la Deputazione, e accettò ufficialmente il trono ellenico pel principe Guglielmo. A rivederci fra poco!

NOTIZIE VARIE

Elezioni Politiche. — *Votazione del 7 di giugno.* — Collegio di Busto Arsizio. — Elettori iscritti 542, intervenuti 318; Unaldi Ercole ebbe 164 voti, Kramer Edoardo ne ottenne 149. Vi sarà ballottaggio. E sempre, sempre, sempre ballottaggio.

Quest'anno no, l'anno venturo sì!!! — Il Re ha ricevuto sabato in udienza solenne la deputazione della Camera dei Deputati incaricata di presentare alla Maestà Sua l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il commendatore Cassinis riferì sul ricevimento reale alla Camera nei seguenti termini: « Sua Maestà il Re, disse l'onorevole Presidente, ha espresso il suo grato animo pei sensi di affettuosa devozione che gli erano significati dalla Camera elettiva, ed insieme il rammarico che le circostanze non abbiano concedute nell'anno decorso, senza colpa alcuna di noi, quanto affrettavano il desiderio e i voti di tutti. Disse avere per altro ferma fiducia che le sorti nostre correranno, col favore della Provvidenza, più rapide, nel venturo anno, alla meta, e potrà compiersi la grand'opera, alla quale tutti abbiamo consacrata la vita ».

Disordini nella marina militare. — La *Gazzetta del Popolo* di Firenze ha una corrispondenza da Livorno del 28 maggio, che riferisce un atto d'insubordinazione avvenuto a bordo del *Tukery* per parte di parecchi soldati del distaccamento fanteria Reale Marina. Trattasi, dice la *Gazzetta Ufficiale*, di un rifiuto di proseguire negli esercizi imposti per punizione a quei soldati che rupero le file prima di averne avuto il comando. I colpevoli in numero di 32 furono tradotti a Genova per essere sottoposti ad un Consiglio di guerra, a tenore delle leggi militari.

Indifferentismo e glaciale silenzio. — Leggesi nella *Vipera* del 7 di giugno: « Ha fatto un gran senso e svegliate le più serie riflessioni a Torino il contegno delle popolazioni Romagnole, e particolarmente quella di Faenza, nell'occasione che qua transitò il Principe ereditario. Io so da buona fonte che nelle alte regioni della capitale si è notato con vero dispiacere, non tanto lo *indifferentismo* ed il *glaciale silenzio* dei Forlivesi, Cesenati e Riminesi, quanto la strana mancanza della guardia nazionale di Faenza alla stazione della ferrovia pel ricevimento dell'A. R. ».

Bilancio del serraglio del Gran Turco. — Nell'ultima discussione che si fece nella Camera dei Comuni intorno agli affari della Turchia il signor Cochrane diede curiosissimi ragguagli intorno ad alcune spese mensili del serraglio. Eccone un sunto. Spese di cucina, 24,000 lire sterline o 600,000 franchi per 36 donne principali; spese nette, 70,000 lire sterline o 4,730,000 franchi; spese di 1780 donne di servizio, 18,000 lire sterline ossia 430,000 franchi; per 2000 servitori e portinai delle donne, 13,000 lire sterline ossia 373,000 franchi; spesa degl'individui incaricati di condurre a passeggio le 36 donne di prima categoria, 7000 lire sterline o 173,000 franchi; pensioni mensili alle donne uscite dal serraglio, 80,000 lire sterline o 2 milioni di franchi. Totale per mese, 214,000 lire sterline o 5,330,000 franchi per le 36 dame titolate, le 1730 dame di seconda categoria e le dame in ritiro di impiego.

Invasione di conventi. — Il giorno del *Corpus Domini* venne intimato ai Padri Filippini di Carmagnola il decreto con cui viene loro ordinato di sgombrare dalla loro casa nel termine di venti giorni. Coloro che conoscono quanto fossero amati dai Carmagnolesi quegli ottimi religiosi, comprenderanno quanto sia profondamente addolorata la popolazione per quest'atto di arbitrio ministeriale..

Bettino Ricasoli, agricoltore. — Siamo informati, dice la *Nazione* del 6 di giugno, che il barone Bettino Ricasoli trovasi attualmente alla tenuta di Borbarella nelle Maremme Grossetane per sperimentare a vantaggio della granicoltura di quelle provincie l'aratro a vapore, che è stato ammirato come il migliore all'Esposizione universale di Londra. Gli esperimenti incominceranno appena sarà arrivato il meccanico dall'Inghilterra, e continueranno per otto giorni. La Reale Accademia dei Georgofili ha nominato una Commissione per assistere a questi esperimenti, che per la prima volta si fanno in Italia, e per averne esatta relazione.

Chiusura dell'università di Palermo. — Stamane fu ordinata la chiusura dell'università in seguito ai fatti avvenuti ieri. Fu affisso per tre volte l'*appigionasi* sulla porta d'ingresso, che vi rimase per qualche tempo, finchè la questura lo lacerò. Così il *Precursore* del 3.

Un'arca di scienza! — Leggiamo nel *Chroniqueur de Fribourg*, del 4 di giugno: « Il professore zurighese, Moleschott, attualmente professore a Torino, trovò, egli è già gran tempo, che la pietà ed il cattolicesimo degli Irlandesi provenivano da questo, che essi si nutrivano di patate. Oggidì la stessa capacità fece un'altra scoperta ancora più bella. Secondo lui, il thè è una bevanda essenzialmente protestante, perchè sviluppa il giudizio e la ragione, ed il caffè è una bevanda essenzialmente cattolica, perchè sviluppa l'immaginazione. Se ciò è vero, i caffettieri anche più rinomati potrebbero benissimo non essere che Gesuiti mascherati, e l'alto Consiglio federale dovrebbe esaminare l'affare. Si è forse per procacciarsi le circostanze attenuanti che questi onorevoli industriali ci danno spesso caffè di cicoria invece della bevanda papista. A parlare sul serio, noi crediamo che il sig. Moleschott non beve sufficiente dose di thè; egli avrebbe bisogno di prenderne molto ».

I Martiri Giapponesi. — Nella chiesa di San Giovanni Battista a Sargiano, presso Arezzo, nei giorni 14, 15, 16 e 17 del p. p. maggio fu celebrata con solennità straordinaria dai PP. MM. Riformati la festa dei loro ventitù confratelli Martiri Giapponesi canonizzati nell'anno decorso dalla Santità di Nostro Signore Pio IX. La quale riuscì decorosissima sì per la paratura della chiesa, sì per le sacre funzioni, come pel numero dei fedeli che intervennero. Serici drappi e velluti rivestivano il nudo delle pareti, e condotti con bell'arte dai fratelli Galassi d'Arezzo nell'arcata di ciascun altare porgevano con singolare eleganza graziosissime prospettive; specialmente quella dell'altar maggiore, ove unitamente alla raffinatezza dell'arte si ammirava ancora lo sfoggio degli addobbi. Si univano inoltre a dar maggior risalto alla maestà del sacro tempio diverse epigrafi e gran copia di candelabri, gruppi e luminarie, e un quadro lavorato per la circostanza dal signor Conti che, elevato in splendido trono sopra l'altar maggiore, presentava l'effigie dei gloriosi atleti. Le funzioni cominciavano col canto di Prima e poi di Terza, e quindi Messa solenne con assistenza pontificale il primo, e pontificale solenne l'ultimo giorno, tenuto da S. E. Rev.^{ma} Lodovico Martino, Arcivescovo di Cirra. Ricominciavano nel pomeriggio con Vespro e Compieta, a cui facevan seguito un'orazione panegirica dei Santi Martiri, la Benedizione col Santissimo, e terminavano con un inno ai medesimi Santi. Resero più lieta la festa devoti concetti a cappella, composti appositamente e accompagnati dal P. Raimondo da Luiciana, Minore Riformato, valentissimo professore di contrappunto e di organo, ed eseguiti dai religiosi medesimi, tra i quali si distinsero il primo tenore P. Leopoldo da Gello, ed il primo basso P. Teofilo da Vezzano. Gli oratori furono: P. Massimo dalla Trappola, P. Girolamo dal M. S. Savino, lettore generale di teologia dommatica e di storia ecclesiastica nello studio generale di quel convento, P. Luigi da Cesa, alunno di detto studio, tutti e tre Minori Riformati, ed infine il Rev.^{mo} D. Pietro Borghini, canonico d'Arezzo. Il concorso della gente fu grande in ciascun giorno, ma straordinarissimo nell'ultimo, dimodochè la chiesa, sebbene assai vasta, non giungeva a capirne la metà. E quello che più consola si fu la grande affluenza dei fedeli ai sacri tribunali di Penitenza e alla Mensa Eucaristica.

La B. Maria Francesca delle Piaghe di Gesù. — Nello scorso aprile la S. Congregazione dei Riti si è riunita per la causa di canonizzazione della B. Maria Francesca delle Piaghe di Gesù, morta a Napoli nel 1794. Ecco alcuni particolari sullo stato della causa. La Beata Maria Francesca fu beatificata da Gregorio XVI il 12 di novembre 1843. La sua vita, stampata nello stesso anno, offre il più maraviglioso esempio della santità e delle austerità congiunte ad una perfetta innocenza e ad una pazienza ammirabile nelle contraddizioni e nei dolori. Maria Francesca visse nella vita ordinaria del mondo; ella portava l'abito del 3° ordine di S. Pietro d'Alcantara, ed era pure aggregata all'Ordine dei Teatini. Per divozione verso i dolori di Gesù Cristo ella aveva l'abitudine di fare tutti i giorni la *Via Crucis*, versando lagrime abbondanti, ed assai spesso le avveniva di cadere in deliquio per l'eccesso del dolore. Due volte la santa ostia andò da se stessa a posarsi sulle sue labbra: molte volte, quando essa non poteva andare alla chiesa, il vino consacrato le fu portato da un angelo, come venne deposto dal venerabile Barnabita Francesco Saverio Maria Bianchi, suo confessore. Ella morì il 6 di ottobre 1794. Il suo corpo fu portato il giorno dopo alla chiesa degli Alcantarini a S. Lucia del Monte. I miracoli operati per la sua intercessione la resero celebre fin da quel tempo. Pio VII permise l'introduzione della causa con un decreto del 18 di maggio 1803, ma gli atti preparatorii non furono compiuti che nel 1824. Il 12 febbraio 1832 Gregorio XVI promulgò il decreto relativo all'eroismo delle virtù. Ora la discussione ha per oggetto due miracoli che si dicono operati per l'intercessione della Beata in Napoli. Non occorre dire che questi miracoli sono interamente distinti da quelli che si ammisero nel 1839 per la beatificazione.

SANTE MISSIONI IN SINIGAGLIA

(Nostra corrispondenza da Sinigaglia)

Il maggio del 1863 è stato per la nostra città un'epoca avventurata; alle consuete feste del Mese di Maria essendosi unito un corso regolare di sante Missioni tenute nella Cattedrale per opera dell'esimio Monsignor Ghilardi, Vescovo di Mondovì, e dei suoi egregi cooperatori, invitati all'uopo dal nostro Eminentissimo Vescovo il Cardinale Lucciardi. Esordirono le sacre Missioni il giorno 9, e perseverarono non interrotte fino al 26, nel quale ebbero la loro chiusa solenne.

— Non è facile descrivere lo zelo degli evangelici operai, e il concorso del popolo devoto. L'egregio, e non mai abbastanza commendato Vescovo direttore, fu veramente infaticabile; meditazioni al mattino, e quindi fervorini prima e dopo la santa Comunione, che egli si compiacque sempre di fare colle proprie mani alla sua Messa; predica grande alla sera, nella quale ad un'udienza sempre affollata parlava più che a parole col cuore, tanto erano animati i suoi detti; fra giorno ancora sermoni a persone impediti d'intervenire alla Cattedrale, e nelle poche ore libere udienza e larghezza di sua carità a chi lo richiedeva a domicilio; e tuttavia sempre ilare e pieno di brio. — Ne ritrasse al vivo l'esempio il bravo proposto e vicario foraneo di Dogliani, D. Carlo Alfonso Drocchi, incaricato delle prediche apologetiche, il quale con forbita e stringente logica, denudò gli assurdi del protestantesimo, ne svelò le arti, ne schiarì gl'intenti, e certo tolse via, se anche vi era, il pericolo che s'introducesse tra noi.

Con pari zelo ed abilità compierono le parti loro i valenti oratori, Padre Epifanio da Chiaravalle, lettore Riformato, e Padre Francesco da Loreto, lettore Cappuccino, incaricati il primo delle conferenze sul Decalogo, il secondo delle istruzioni sul Sacramento della Penitenza; e non minore lode si ebbero i catechisti degli infermi, dei carcerati, e dei fanciulli d'ambo i sessi per disporli alla prima comunione, che si fece con singolare solennità, la domenica fra l'ottava dell'Epifania. Il concorso della popolazione fu oltremodo numeroso, segnatamente sul loro finire; ed era dolce e consolante il vedere i buoni fedeli pendere dal labbro dei sacri oratori le lunghe ore, mostrando l'interna compunzione e pietà dipinta in viso. Le comunioni devote e numerosissime sempre, e quasi ogni mattina qualche Confraternita o pia Comunità, a ricevere il pane degli Angeli, avendo così per maggior comodità saviamente disposto Monsignor Vescovo Direttore: ma superò l'aspettativa la generale emozione che si vide nei fedeli nella comunione generale che durò ben tre ore, quando la sacra parola unita alla parlante armonia di una musica eletta esercitando sui cuori già inteneriti gli ultimi sforzi, spremeva dagli occhi lacrime di consolazione. — Era stata dalla vigilia di Pentecoste collocata sull'altare maggiore, ove rimase fino a tutto il 26, la miracolosa Immagine della B. V., la cui divozione tanto onora e vantaggia il nostro paese; e la sera di questo ultimo giorno fu con solennità portata processionalmente in tutta la città parata a festa, con sommo gradimento della popolazione intera, la quale sulle orme dell'Eminentissimo Cardinale e di Monsignor Vescovo Missionario seguì venerabonda con alterni canti l'effigie sacrosanta infino al ritorno alla Cattedrale; ove ebbe luogo un singolare incidente, che ferì il Vescovo predicatore. Il quale salito in pergamo per concludere coi consueti ricordi e benedizione siccome fece, avendo detto nell'esordio: evviva Maria, gli furono tronche le parole dall'udienza, che con enfatica voce ripeté tutta insieme: Evviva Maria. Quindi col solenne *Te Deum* e benedizione del Venerabile, in mezzo alla generale esultanza ebbe fine la Santa Missione.

A qualche giornale libertino piacque di sfogare la bile calunniando ripetutamente il Vescovo e i Missionari, che con tanto zelo e abilità disimpegnarono ognuno per la sua parte l'ufficio proprio. Lungi dal dolerci di ciò o farci a confutare le miserabili imputazioni, noi rendiamo grazie a Dio che alla sua sant'opera, per ogni parte soddisfacente, non sia mancata la calunnia degli empìi, che agli occhi dei buoni ne suggella la preziosità. — Noi certo non potevamo sperare di più. La funzione procedè senza alcun impedimento e con ordine perfetto. Le numerosissime Comunioni e le conversioni meravigliose sono alcuni tra i frutti visibili; ma conosce Iddio solo i prodigi di grazia che si saranno compiuti nel santuario dei cuori. Hanno ben pertanto i devoti Senigalliesi di che esser grati all'Em.^{mo} loro Pastore, il quale come non lascia intentate alcun mezzo pel bene spirituale dei fedeli, così testè dava ancora l'imitabile esempio con una santa Missione. Ed essi stessi coll'esimio ed eloquente Vescovo, capo della medesima, han ben motivo di esultare nel Signore in vedere il loro comune sforzo coronato di sì felice successo, e di attestare per suo conforto all'immortale Pontefice Pio IX, che in modo speciale benedisse, e di singolari

indulgenze arricchì questa santa Missione, che il popolo della sua terra natale, ond'è sì amante, vive immutato e fermo in quella viva fede che ereditò da' suoi avi, e merita che si scriva sulle sue porte, secondo la bella espressione di Monsignor Vescovo di Mondovì — *Senogallia, civitas justis, urbs fidelis*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 8 giugno.

Camera de' lords. Lord Russell rispondendo ad Ellenborough dice che le Potenze entrarono in trattative per presentare alcuni suggerimenti alla Russia, che la nota relativa a queste pratiche fu comunicata all'Austria sabato scorso, e che attendesi la risposta per mercoledì. Soggiunge non essere conveniente di dare maggiori dettagli, che l'affare è circondato da molte difficoltà, che grandi ostacoli si frappongono perchè abbia luogo un armistizio, ma che l'umanità e la politica esigono che quest'armistizio sia il primo passo da farsi. Conchiude coll'esprimere la credenza che un intervento armato sia impraticabile.

Berlino, 9 giugno.

Il *Monitore Prussiano* pubblica una circolare ministeriale, che proibisce ai municipi di emettere qualsiasi deliberazione sulle questioni riguardanti la costituzione e la politica in generale.

Napoli, 8 giugno.

Inaugurazione della ferrovia da Pastena ad Eboli. Questa mane con treno speciale la Commissione della Società concessionaria delle ferrovie meridionali e gl'invitati napoletani partirono per Vietri. Da Vietri per Salerno a Pastena furono trasportati con vetture. Il Vescovo di Cava pronunziò un discorso analogo alla circostanza, quindi benedisse la locomotiva. Commissione ed invitati ripartivano alle 10 e 1/2 per Eboli. Le stazioni di Pastena e di Eboli e le intermedie erano affollate di popolo plaudente. Arrivarono ad Eboli alle 12. Un banchetto nel castello Colonna aspettava gl'invitati in numero di 150.

Durante il banchetto il prefetto di Salerno portò un brindisi alla società; il comm. Tecchio ne portò uno al Re, che disse prima soldato che Re, valoroso, ardito nei propositi, volente l'unità nazionale; brindò all'esercito, di cui è altrettanto maravigliosa la perseveranza quanto il valore; a queste meridionali provincie, ed all'unione di Venezia e Roma al regno italiano. Entusiastici applausi al Re, all'esercito, all'unità completa d'Italia risposero al brindisi di Tecchio. Il ritorno ebbe luogo alle 4 pom. Popolo numeroso e nuovamente plaudente a tutte le stazioni.

Parigi, 9 giugno.

Il giornale il *Faro della Loira* venne sospeso per due mesi.

Londra, 9 giugno.

Un articolo del *Times* raccomanda ai Polacchi di accontentarsi del ristabilimento della Costituzione del 1815, se loro venisse offerta.

Roma, 9 giugno.

L'*Osservatore Romano* pubblica una smentita alle parole di lord Palmerston sulla predica del padre Curci.

Questi scrisse una lettera a Bowyer; alcuni personaggi che assistevano alla sua predica sottoscrissero un alto notarile che contraddice le dichiarazioni di lord Palmerston, e lo inviarono a Bowyer.

Parigi, 9 giugno.

Notizie di Borsa.

		giugno	
		8	9
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 35	69 30
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	97 05	97 25
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	92 —	91 7/8
Id. id. (<i>fine giugno</i>)	"	—	92 1/4
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	73 05	73 30
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	73 25	73 05
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	73 35	73 10
Prestito italiano	"	74 —	74 10

Valori diversi.

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1265	1245
Id. Str. ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	"	425	420
Id. id. <i>Lombardo-Veneto</i>	"	575	575
Id. id. <i>Austriache</i>	"	465	462
Id. id. <i>Romane</i>	"	451	446
Obbligaz. id. <i>Id.</i>	"	260	260
Azioni del <i>Credito Mobiliare spagnolo</i>	"	763	750

Francoforte, 9 giugno.

Il discorso del Principe di Prussia ha prodotto una grande sensazione. I ministri vorrebbero richiamare il Principe a Berlino. In presenza di questa situazione la partenza del Re per Carlsbad si rende difficile, dovendo il Principe, secondo la Costituzione, governare durante l'assenza del Re.

I municipi di Königsberg ed Elbingen hanno rifiutato di soddisfare al desiderio dimostrato dal ministero, che venissero date delle feste durante il soggiorno del Principe in quelle città.

Molti giornali delle provincie hanno aderito alla protesta dei giornali di Berlino circa l'ordinanza sulla stampa.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	L. 13	L. 15
Tre mesi	L. 7	L. 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. Anna.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — I ministri di Torino insegnano il diritto internazionale al Papa che hanno spogliato! — I quattro viaggi di Pio IX. — Lettere parigine — Notizie — Dichiarazione — Camera dei Deputati. Bilancio generale delle spese. Interpellanze Nicotera.

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO

PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO
nel giugno del 1863.

D. Passaglia nel libro I, cap. XXII, del suo *Commentario sulle prerogative di S. Pietro*, discorre della singolare sollecitudine della Chiesa Apostolica verso di Pietro, e dice che come naturalmente i membri del corpo si portano a difendere il capo, così i fedeli levaronsi sempre fin dal principio a sostenere il Papa, il quale è nella Chiesa ciò che il padre di famiglia nella casa, e il condottiero nell'esercito. E D. Passaglia racconta che quando S. Pietro fu imprigionato da Erode, la Chiesa non cessò di pregare per la salvezza e libertà del Padre suo. *Patrem omnes quærebant, patrem mansuetum*, dice Passaglia. Tutti pregavano e la preghiera era indizio di amore. *Amoris indicium erat oratio*. Or ecco S. Pietro nuovamente tormentato, spogliato, insultato, imprigionato, nella persona di Pio IX suo successore. D. Passaglia c'invita a cercare anche noi il nostro Padre, il dolce, il pio, il mansuetissimo Padre. D. Passaglia c'invita a pregare, perchè la preghiera è prova di amore. Oh! preghiamo adunque per Pio IX, preghiamo con Pio IX, difendiamo, soccorriamo, applaudiamo il nostro Santo Padre. Non temiamo i pericoli, nè le minacce; non ci stanchino gli indugi, nè le disdette; ricordiamoci ciò che del Papa dice D. Passaglia con un poeta cristiano: *Dio gli comanda di superare l'inferno!* E Pio IX supererà l'inferno, lo supererà scatenato nelle eresie, lo supererà inferocito nelle scisme, lo supererà collegato nelle rivoluzioni.

Riceviamo da Parma una lista di offerte che ascendono in tutto a L. 1200. Le pubblicheremo in un Supplemento — Emanuela Donetti vedova Margotti offre al Santo Padre Pio IX L. 20 — Monte Giorgio, archidiocesi di Fermo. Alcune famiglie a voi devotissime, Padre Santo, per festeggiare la prima domenica di giugno quell'unità d'Italia che voi con tutto l'Episcopato cattolico desiderate, unità di vera fede in Dio, unità di ossequiosa obbedienza al suo Vicario in terra, unità di sincero amore fra tutti i vostri figli, depongono a' vostri santissimi piedi una nuova offerta di L. 288 18, ed implorano l'Apostolica Benedizione — Ignazio Felici, avv., offre per la terza volta l'obolo di S. Pietro in L. 5 al Pontefice Re, ed implora la Benedizione Apostolica. *Si quis in arca Noe non fuerit, peribit regnante diluvio* — S. Giusto, archidiocesi di Fermo. Tripudiano gl'inimici vostri, ma il loro tripudio è breve. Noi poveri, ma sempre a voi fedeli, piangiamo e preghiamo con voi, L. 43 — Collina, archidiocesi di Fermo. Enrico Porchiesi, giovanetto di 11 anni, lieto di aver potuto riunire colla privazione di cose inutili lire 6 e cent. 6, si onora offrirle, unitamente al suo cuore e a tutto se stesso, al grande ed immortal Pio IX Pontefice Re — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re. P. O. parroco, — I. G., id., L. 11 20 — A. V., id., L. 5 60 — M. A. G., id., L. 5 60 — C. S., id., L. 5 60 — M. A. C., id., L. 14 — I. N., id., L. 7 — P. G., sacerdote, L. 10 — R. G., chierico, L. 2 — V. C., parroco, L. 5 60 — P. N., cappellano, 5 60 — Canonico professore Pecena da Miarino Seminario offre

L. 20 — Cambiano. Il parroco Giovanni Alessio offre L. 5. al Santo Padre — Catterina Berruto, L. 5 — Medico Gribaudo, L. 5 alla Madonna di Spoleto per una grazia speciale.

I MINISTRI DI TORINO

INSEGNANO IL DIRITTO INTERNAZIONALE AL PAPA
CHE HANNO SPOGLIATO!

Il 10 di giugno dovevano aver luogo alla Camera dei Deputati le interpellanze Macchi e Ricciardi relative alle nuove questioni di Torino colla Santa Sede. Vedranno i nostri lettori dalla relazione parlamentare, se la Camera si trovasse in numero, e se le interpellanze venissero promosse o differite. Noi scriviamo prima della tornata.

Queste interpellanze si fondano su certi documenti pubblicati dal discepolo di Mazzini Visconti-Venosta, ministro sopra gli affari esteri, dai quali risulta che il gabinetto di Torino si lagnò colla Francia di quattro cose relative a Roma. Si lagnò 1° perchè il governo pontificio non avendo riconosciuto il regno d'Italia composto delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria, ed avente per capitale Roma; non vuole nemmeno riconoscere la bandiera di questo regno, e costringe le navi ad abbassarla per poter approdare a' suoi porti; si lagnò 2° perchè il governo pontificio, non volendo riconoscere il regno d'Italia, riconosce i consoli di Napoli, di Toscana, di Modena, e via via; si lagnò 3° perchè non volendo riconoscere il regno d'Italia, non ne riconosce nemmeno i passaporti; si lagnò 4° perchè il cugino di Vittorio Emanuele II, il figlio di Cristina di Savoia, dopo aver perduto Napoli ed il regno, non venne ancora dal Papa cacciato da Roma (1).

Il governo francese portò a Roma le lagnanze del gabinetto di Torino, e il Cardinale Antonelli rispose vittoriosamente. E non è necessario essere il Cardinale Antonelli per rispondere che il Papa non può e non deve riconoscere chi gli ha tolto di fatto le sue provincie, e pretende di avergli tolto di diritto anche la sua capitale! Il signor Drouyn de Lhuys ha ricordato questo punto ai nostri ministri, i quali perciò tengono il broncio alla Francia. L'*Opinione* del 10 di giugno dice che la Francia diventa complice delle estorsioni e violenze pontificie, e che se si esclude la taccia di connivenza, « ne risulta una testimonianza d'impotenza, che torna a disdoro della Francia ed a danno dell'Italia » (2).

La tattica rivoluzionaria ha nelle sue polemiche due basi: 1° dimenticare il passato; 2° prendere sempre l'offensiva, e lagnarsi quando invece dovrebbe dar soddisfazione alle lagnanze altrui. Il gabinetto di Torino dimentica il 1860, la guerra rotta alla Santa Sede senza previa dichiarazione, l'eccidio di Castelfidardo, il bombardamento d'Ancona. Il gabinetto di Torino dimentica che quando stava per invadere le Marche e l'Umbria, lo stesso *Constitutionnel* l'accusò di *s'affranchir des principes et du respect du droit des gens* (3). E l'*Opinione* ha oggi il coraggio di dire

(1) Cogliamo quest'opportunità per annunziare un prezioso volume, uscito testè in luce a Roma, col titolo: *Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie*. È opera dell'illustre D. Guglielmo De Cesare abate generale ed ordinario di Montevergine, postulatore della causa.

(2) Una volta Napoleone III dicea d'essere *impotente* a far restituire al Papa le sue provincie, e l'*Opinione* allora applaudiva alla *impotenza* della Francia!

(3) *Constitutionnel*, N° del 10 settembre 1860.

che la Francia dee « adoperarsi ad indurre la Corte di Roma al rispetto del gius pubblico internazionale! » Mandiamo l'*Opinione* a rileggere il suo caro periodico la *Revue des Deux Mondes* del settembre del 1860, dove troverà scritte le seguenti parole: « Vogliamo essere dispensati dal dire lungamente la nostra opinione sul procedere del Piemonte verso il Papa: ciò che v'ha di biasimevole sotto il punto di vista delle nozioni accettate del diritto delle genti colpisce troppo gli occhi. Il pretesto dell'invasione degli Stati Pontificii, se si vuol prendere alla lettera, viola i principii della sovranità e del diritto internazionale » (1).

Non troviamo nulla di più impudentemente ridicolo che il vedere il Gabinetto di Torino lagnarsi di Roma che viola il *diritto internazionale*. Oh! signor Visconti-Venosta, che salutavate Mazzini come vostro *maestro*, rovistate un po' gli archivi del vostro ministero. Qui troverete una Nota di Spagna, sotto la data del 9 di novembre 1860, in cui si lagna del Piemonte, che a danno del Papa *compie atti contrari ad ogni diritto internazionale*. Ci troverete una Nota della Russia, del 28 di settembre (10 di ottobre) 1860, dove è detto, parlando della invasione degli Stati del Papa: « Finalmente il governo sardo ha coronato le sue violazioni del diritto delle genti ». Ci troverete una Nota della Prussia, che, sotto la data del 13 di ottobre 1860, insegna il *diritto delle genti* al Gabinetto di Torino. Una Nota simile, e molto più forte, della Baviera, e una protesta del Cardinale Antonelli, in data del 18 di 7. bre 1860, che racconta i fatti « e protesta in nome della Santa Sede contro atti distruttivi d'ogni diritto umano e sacro ».

E non ostante tutto questo, due anni dopo, il gabinetto di Torino si lamenta perchè il Papa non vuole riconoscere la bandiera della rivoluzione! Ma il lamentarsi di ciò è una gherminella, per furare le mosse ai lamenti di Pio IX. Il quale ha di questi giorni due nuove e gravi ragioni di lagnanze, cioè le recenti violazioni dei confini e gli eloquenti risultati del processo Fausti-Venanzi.

Toccando delle più recenti violazioni che sieno giunte a nostra notizia, diremo che, il 10 aprile 1863, una colonna di circa 100 piemontesi provenienti da Monticelli atterrava cinque de' termini lapidei, che stanno tra il nuovo regno e le terre lasciate al Papa; — Che nella sera del 13 e 14 aprile fu violato in due luoghi il territorio di Bolsena da parte degli *italianissimi*; — Che il 18 dello stesso mese ebbe luogo un'altra invasione piemontese nel territorio di Bagnorea; — Che il 18 di maggio continuarono le invasioni nel comune di Trevignano, ecc., ecc., ecc. Se non fosse pei Francesi, quale diritto internazionale impedirebbe agli *italianissimi* d'invadere anche Roma? E pretendono che il Papa per *diritto internazionale* riconosca quella bandiera che si vuol recare sul Campidoglio?

Di poi il processo Fausti e Venanzi dimostra assai chiaramente come si rispettasse il diritto nazionale dai nostri agenti! Risulta chiaro dal ristretto del processo che il Comitato romano fu fondato dal marchese Giovan Antonio Migliorati, nostro diplomatico; risulta che si spedivano da Torino *gratificazioni per servizi resi alla*

(1) *Revue des Deux Mondes*, N° del 15 di settembre 1860, articolo di M. E. Forcade.

setta; risulta che i membri del Comitato ricevevano dal Piemonte *uno stipendio mensile*, e in pari tempo i loro stipendi dal governo Pontificio che fingevano di servire! E mentre la Santa Sede con questo processo in mano, con una serie di documenti irrefragabili dice all'Europa chi sono i violatori del diritto delle genti, Visconti-Venosta ricorre alla Francia, gettando questa colpa contro il governo Pontificio?

Pio IX per amor della pace soffre tutto quello che può soffrire senza però ledere nessun principio. Una corrispondenza romana della *Perseveranza*, sotto la data del 27 di aprile, dicea che la Santa Sede ad onta del *non possumus* fa concessioni al governo italiano. E in prova di ciò adduceva che i bastimenti toscani e napoletani non debbono più issare la bandiera dei legittimi sovrani nell'approdare ai porti pontificii, e che questi legni possono ora farsi *vidimare* le loro carte dai capitani dei porti senza essere obbligati di ricorrere agli antichi loro consoli.

La notizia non era precisa, giacchè la Santa Sede non ha fatto e non farà mai concessioni contrarie a' suoi principii. Tuttavia il governo Pontificio ha voluto facilitare nelle presenti contingenze il corso degli interessi commerciali, epperò mentre prima nello stesso scopo aveva permesso che i legni napoletani e toscani approdassero o senza veruna bandiera, o con bandiera neutra, ha esteso oggi la sua condiscendenza a permettere pure che i capitani di porto adempiano le prescrizioni del regolamento senza badare se presso i consoli dei rispettivi Stati siansi adempiute le formalità di uso.

Che cosa si pretende di più dal Santo Padre? Che lasci entrare ne' suoi porti la bandiera di coloro che vorrebbero spogliarlo del tutto? Pio IX nol può e nol dee permettere, e il chiederlielo è una vera imprudenza e una solennissima audacia. L'*Opinione* minaccia, e vuol far *rispettare dal governo del Papa i diritti internazionali!* Ma di che *diritto internazionale* ci venite parlando se Roma è vostra? Le *relazioni internazionali* suppongono una pluralità di nazioni. E voi che ieri celebraste l'*unità d'Italia*, oggi stabilite un *diritto internazionale* fra Roma e Torino? Tra petulanti e sciocchi non sappiamo qual titolo vi quadri meglio, e ve li daremo a mendue.

I QUATTRO VIAGGI DI PIO IX

(Dal sesto quaderno delle Memorie per la Storia de' nostri Tempi).

I.

Roma è pel Papa, e il Papa per Roma, e ogniqualvolta Roma e il Papa si divisero, tutti rivolsero gli occhi e le riflessioni sullo straordinario avvenimento. Donde risultò che, mentre poco badasi a' viaggi degli altri Principi, le istorie raccogliessero invece gelosamente le cagioni, le circostanze e le conseguenze de' viaggi de' Pontefici. I quali viaggi possono partirsi in due classi, i violenti cioè ed i volontari; quelli furono effetto di scellerata persecuzione, e questi vennero intrapresi dai Papi spontaneamente a vantaggio della Chiesa, o de' proprii sudditi. Sorpassando sui primi tre secoli del Cristianesimo, quando i Romani Pontefici assaliti dalla cadente idolatria erano sovente costretti di fuggire da Roma, tra i viaggi più memorandi compiuti per effetto di persecuzione mettesi quel di Liberio strappato dall'Eterna Città nel 355, e presentato in Milano all'imperatore Costanzo, protettore degli Ariani, che gl'impose, tempo tre giorni, di condannare Atanasio. A cui Papa Liberio rispondeva come Pio IX ad un altro Imperatore: « Lo spazio di tre giorni, o di tre mesi non m'indurrà mai a commettere un'ingiustizia ». Per la quale risposta il Santo Pontefice fu rilegato a Berea città della Tracia! Parimente Papa Silverio venne cacciato da Roma dal famoso generale Belisario, e mandato a Patara in Licia, perchè non volle aderire alle empie domande dell'imperatrice Teodora; e Martino I fu levato violentemente dalla Chiesa di S. Giovanni Laterano, e confinato nell'Isola di Naxia per opera dell'esarca Teodoro Calliopa. Benedetto V e Gregorio VI vennero strascinati in Germania, l'uno da Ottone I nel 963, l'altro da Arrigo II nel

1046. E in appresso soventi volte i Pontefici si videro costretti ad abbandonar Roma, o per esterne tirannie, o per interne sommosse, e sono noti a' tutti gli ultimi viaggi di Pio VI e di Pio VII, vittima il primo della sacrilega rivoluzione francese, e il secondo del despota Napoleone.

Di viaggi poi della seconda specie abbiamo moltissimi. Innocenzo I va a Ravenna nel 409 per abbozzarsi coll'imperatore Onorio; San Leone I nel 452 corre a fermare Attila, re degli Unni; Ormisda con gran vantaggio della Chiesa nel 518 recasi presso Teodorico, re de' Goti; e S. Giovanni I va a Costantinopoli nel 525 presso l'imperatore Giustino; e Agapito nella stessa città presso Giustiniano, correndo l'anno 546; e Zaccaria a Terno, Ravenna, Pavia e Perugia negli anni 742, 743 e 750; e Stefano III in Francia al re Pipino nel 754; e Stefano IV a Reims a Lodovico I nel 816; e Gregorio IV nell'accampamento di Lodovico Pio e de' suoi figli tra Basilea e Strasburgo nell'832, e Giovanni VIII a Pavia presso Carlo il Calvo nell'877; e S. Leone IX in Francia e in Germania dall'anno 1049 al 1055; e Vittore II all'imperatore Enrico nel 1057; e S. Gregorio VII al castello di Canossa sul Reggiano nel 1077; e Alessandro III in Venezia per istringere la pace col Barbarossa nel 1177; e Onorio III per tenere congresso con Federico II e Giovanni, re di Gerusalemme, a Ferentino in Campania nel 1223. Dipoi Gregorio X va a Lione pel secondo Concilio generale Lugdunense nel 1274, Clemente V in Avignone nel 1306, Urbano V da Avignone viene in Italia nel 1363, Gregorio XI restituisce la Sede Apostolica a Roma nel 1376. E Pio II va a Mantova nel 1559, Leone X in Bologna per abbozzarsi con Francesco I di Francia nel 1515, Clemente VII recasi due volte in quella città nel 1529 e nel 1532, e a Marsiglia nel 1533. E Paolo III viaggia a Savona nel 1538, a Lucca nel 1541 e a Busseto nel 1543, e Clemente VIII a Ferrara nel 1598, e Pio VI a Vienna nel 1782, e Pio VII a Parigi nel 1804 per consacrarvi Napoleone I, che lo ripagò con tanta crudeltà ed ingratitudine!

Ma siccome per tante altre ragioni, così pure pei viaggi intrapresi e felicemente compiuti resterà memorando il Pontificato del nostro Santo Padre Pio IX. E furono ben quattro, due forzati, ossia effetto di tristissima persecuzione, e due volontari, conseguenze del suo amore verso i proprii popoli; tutti gloriosissimi. Il primo viaggio di Pio IX è quello che intraprende nel 1848, segretamente e quasi miracolosamente sottraendosi alle ferocie della rivoluzione, e riparando primo a Gaeta e poi a Portici. Il secondo viaggio fu nel 1850, quando da Portici venne a Roma restituita al suo Padre e Signore dalle armi della repubblica francese. Il terzo viaggio Pio IX lo compì nel maggio e nel giugno del 1857, percorrendo l'Italia centrale tra le più cordiali accoglienze. E finalmente il quarto avvenne, non ha guari, attraverso quelle poche città che la rivoluzione, per ammirabile decreto della divina Provvidenza, non potè ancora colle sue male arti e perfide prepotenze sottrarre al legittimo governo de' Romani Pontefici.

Questi quattro viaggi racchiudono in sé quattro solenni lezioni. Dimostra il primo come Pio IX fosse ripagato della sua bontà, della sua clemenza, delle sue riforme, e insegna che la rivoluzione ha giurato una guerra infernale al Cattolicismo. Imparasi dal secondo che Roma è del Papa, e che l'onnipotenza divina a suo tempo vel riconduce sempre, prevalendosi, se occorra, anche dei più segnalati prodigi. Attesta il terzo quanto Pio IX fosse riverito ed amato in Italia, e risponde a coloro che menano tanto vampo delle dimostrazioni popolari e de' plebisciti. Finalmente il quarto prova la fede, la confidenza, la sicurezza del Vicario di Gesù Cristo, che in mezzo al diluvio terribile della rivoluzione italiana, sorretto da Dio, camminava, come già S. Pietro, sulle acque burrascose, e sfidava gl'insolenti marosi dell'invasione, a cui fu detto: Fin qui verrai senza procedere più avanti.

Racconteremo brevemente nel presente quaderno delle *Memorie per la storia de' nostri tempi* la storia di questi quattro viaggi, raccogliendone le date principali, e accompagnandole con qualche documento.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 8 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Ieri vi parlai della balordaggine del governo nell'o-

stinarsi a tacere e far tacere sulle cose nostre nel Messico. Oggi il *Moniteur* viene ad annunziarci che il governo finalmente l'ha capita! Il giornale ufficiale si è svegliato; ed avendo aperto gli occhi ha veduto che « la prolungazione delle operazioni militari sotto Puebla, e la resistenza che colà trovano i nostri soldati fanno *impressione* sul pubblico ». Io non dirò se la Nota del *Moniteur* e le notizie che reca sieno sufficienti a calmare l'ansietà del pubblico: ma è già qualche cosa. Il governo ci fa sapere che ha già spedito 12,800,000 cartucce per la fanteria; 42,348 cartocci pei cannoni rigati; 1,120 cartocci per cannoni di campagna; 1000 cartocci per cannoni d'assedio, ecc. E poi ci dà la nota della spedizione di polveri, di bombe, ecc., che si fa ora per mezzo dei vascelli che stanno per salpare da Saint-Nazaire e da Tolone. Ma questo non ci tocca gran fatto. Vorremmo sapere se sieno vere o false le dicerie che corrono, cioè, che il giovane marchese di Gallifet è morto per una ferita toccata nel ventre; che lo stesso generale Forey è morto, od almeno gravemente ferito; che si tratta di mandar al Messico un altro generale, e richiamare Forey in caso che non sia morto, perchè è inetto ad espugnare Puebla, come fu richiamato il generale Lorenz; che i nostri hanno sofferto e soffrono tuttoggiorno perdite immense; che anzi avrebbero dovuto ritirarsi da sotto Puebla e tante altre dicerie che si mandano attorno, e che tengono in grandissimo affanno tutto il paese, e specialmente le famiglie che hanno soldati in quella malaugurata spedizione.

Ad ogni modo era tempo che il governo pigliasse sul serio questa guerra, e cessasse dal trattarla come cosa da nulla. I Messicani fanno davvero, e danno tale una lezione a Napoleone III, che dovrà scottargli per un pezzo. Ora che l'onore francese è impegnato, niuno in Francia consiglierebbe al governo di lasciare la cosa a mezzo. Bisogna che la Francia ottenga una riparazione, e poi si penserà al modo di ritrarsi dal mal passo. Tuttavia questa guerra, come più d'una volta vi ebbi a dire, è funesta al governo di Napoleone III. Non havvi partito in Francia, il quale non ne faccia un capo d'accusa alla politica imperiale.

Quindi si attribuisce a Napoleone III il divisamento di rilevarsi da questa caduta con una guerra popolare, quale sarebbe appunto la guerra di Polonia. Ma qui le difficoltà si fanno sempre più gravi. Il telegrafo ci annunzia un articolo del *Morning Post*, il quale eccita l'Austria ad afferrare la bella occasione, che le si presenta di pigliare l'impero della situazione europea, assestando da sé la questione polacca. « L'Inghilterra, soggiunge il giornale di lord Palmerston, preferirebbe di vedere la Polonia costituita dall'Austria, anzichè dalla Francia; adoperando in tal modo l'Austria avrebbe l'adesione di tutta l'Alemagna, ucciderebbe la Prussia, sua rivale, e si procaccierebbe l'amicizia dell'Inghilterra ».

Questa proposta del giornale palmerstoniano è grave; e tanto più grave in quanto che poggia sul vero. Perchè se l'Austria potesse riuscire ad assestare la Polonia, avrebbe fatto diciotto con tre dadi. In tal caso avrebbe ucciso non solo la Prussia, sua rivale, ma anche la Francia, cioè Napoleone III, suo nemico. Ma ci riuscirà? Qui sta il busilli.

Intanto ciò dimostra come l'Inghilterra tira sempre a far il gambetto a Napoleone III. Essa nelle Note diplomatiche è sempre la più pronta, la più fiera, la più belligera. Ma è certo che allo stringere dei sacchi essa non darà mai nè un soldato, nè un scellino. Vorrebbe vedere impegnato Napoleone III in questa guerra per poi isolarlo, rinnovando così il tranello del Messico. Ed ora, per aizzare Napoleone ad entrar in lizza, esorta l'Austria a furargli le mosse. La politica è diabolica, e chi sa che Napoleone III non si lasci cogliere alla stiacchia?

Del resto si conferma ciò che vi dissi ieri riguardo alle Note delle tre Potenze spedite alla Russia. Non fu spedita che la Nota inglese. L'Austria e la Francia non hanno ancora potuto mettersi intieramente d'accordo. La questione dell'armistizio è sempre il nodo gordiano. Si chiama *tregua*, *sospensione delle ostilità*, *amnistia generale*, non monta. Eppure sono inutili le trattative, se non si sospendono le ostilità!

I giornali del Belgio recano l'annunzio della morte di C. Armellini, uno dei triumviri della così detta Repubblica Romana del 1849, avvenuta a Bruxelles. Egli rifiutò ogni soccorso della Religione, e volle esser sotterrato per le cure

della società detta la *Libre-Pensée*, il cui scopo è sottrarre i moribondi all'impero della religione. L'Armellini fece una morte degna della sua vita.

Il *Corriere Mercantile* di Genova dice che la Messa all'Acquasola fu celebrata da un cappellano militare assistito da un soldato!!

Leggiamo nella *Penna indipendente*, giornale di Palermo: « Sappiamo che dimostrazioni sono avvenute in queste carceri centrali per la scarsità e pessima qualità dei viveri. È una vergogna vedere schifosamente trattati e riguardati peggio che bestie quei poveri detenuti ». E gridano contro il Papa!

A Palermo, mentre l'autorità procedeva ad una perquisizione in casa del dottor Antonio Longo, veniva rubato a quest'ultimo un orologio d'oro con catena d'oro!

La *Pagnotta*, giornale di Napoli, fu sequestrata per un articolo in dileggio del discorso della Corona. Fra le altre cose fingeva che il Re rivolgendosi ai deputati li chiamasse: *Monorevoli signori cani!*

Una carrozza, con passeggeri proveniente da Caltanissetta fu assalita lungo il viaggio per ben quattro volte in punti diversi.

Molti reati di sangue avvennero il 5 giugno in Palermo — tre morti e una decina di feriti!

Le Suore del Buon Pastore d'Angers hanno preso possesso dello stabilimento che venne loro apparecchiato a Port-Said, per cura della Compagnia del canale di Suez.

Scrivono da Pietroburgo che in occasione dell'anniversario millenario dei due Apostoli degli Slavi, San Cirillo e San Metodio, il nostro Santo Padre Pio IX eresse, in favore delle nazioni slave dell'Occidente, un collegio che affidò alle cure della Congregazione illirica. Questi sacerdoti ufiziano a Roma la bella chiesa di S. Girolamo degli Slavoni.

Chi festeggerà un morto? od una creatura che non è per anche nata? domandava lo Zenzero e rispondeva: « Ora è appunto per il morto, che ieri si festeggiò; è appunto per la creatura non per anche nata, che imbandierammo le finestre, che facemmo la rassegna militare, l'illuminazione, la musica. Sì; il morto è lo Statuto; la creatura non per anche nata è l'unità italiana ».

Il gonfaloniere di Livorno, il 4 giugno 1863, trovava, stampava e faceva affiggere ai muri, che nel conte di Cavour era un'emanazione più perfetta della divinità. Invece a Genova, secondo la *Gazzetta del Popolo*, lanciavano contro la statua del sommo « un bulbo d'aglio ed un lurido straccio ».

Dicesi che la legge sul brigantaggio, proposta dalla Commissione, non verrà in discussione. Nemmeno sarà formalmente ritirata, ma si passerà oltre senza farne caso.

NOTIZIE VARIE

Decorazioni. — Fu creato cavaliere Zafferani sacerdote D. Carlo, canonico arciprete della cattedrale di Como e vicario generale della diocesi!

I bagnati dell'unità italiana. — Un acquazzone caduto alle 5 ritardò, il 10, di un'ora le seconde corse di piazza d'Armi e trattenne molta gente dall'assistervi. Furono tuttavia onorate nuovamente dalla presenza del Re e dell'augusta sua famiglia.

Chiusura dell'Università di Palermo. — La *Gazzetta Ufficiale* del 10 giugno contiene il decreto con cui si dichiara chiusa l'Università di Palermo. Nella relazione che precede il decreto il ministro Amari dice che « la necessità di ristabilire la disciplina scolastica in talune Università, indebolita assai da qualche tempo, si fa ormai sì fortemente sentire, ecc. ». La rivoluzione ha fatto di tutto per far chiudere l'Università a Roma, come consta dal processo Fausti-Venanzi. Ma volendo appiccare il fuoco in casa altrui, i rivoluzionari l'appiccano alla casa propria. E ciò non avviene solamente nelle Università, ma in molte altre parti della pubblica amministrazione.

La festa nazionale a Firenze. — Leggiamo nel *Firenze* del 9 di giugno: « Ieri ricorreva la festa anni-

versaria dello Statuto. La città, se ne eccitò le bandiere che sventolavano alle finestre secondo l'uso ufficiale oramai accettato anche dai così detti codini, questi venerandi patriarchi della pace e dell'ordine, presentava il suo solito aspetto. Niente che accennasse veramente a un entusiasmo nel popolo: niente che palesasse in esso quell'allegria concorde e espansiva, che è l'espressione sincera del cuore. Il programma delle feste non poté essere eseguito che per metà; infatti il corso delle carrozze, che doveva aver luogo nelle ore pomeridiane, fu impedito dalla pioggia. Anche Giove vuol metter il broncio! »

Avviso a quei che ricorrono all'Armonia. — Siamo travagliati da continue domande di pubblicare o lasciar pubblicare nell'*Armonia* notizie, annunci, descrizioni di feste, ecc. Ognuno crede che la sua notizia, il suo annuncio sia di suprema necessità, e si duole che l'*Armonia* non voglia accondiscendere alle sue richieste. Havvi persino chi si duole, perchè non riceviamo *annunzi* a pagamento; e, per esempio, un callista ci rimprovera il danno che noi facciamo a tante persone tormentate dai calli, perchè non vogliamo accettare il suo annuncio a pagamento! Preghiamo costoro a riflettere che il nostro giornale è picciolo, e non possiamo abbracciare tante cose, chè chi troppo abbraccia nulla stringe. Ed inoltre noi non facciamo del nostro giornale una *speculazione*. Scriviamo o non scriviamo ciò che ci pare conveniente, e utile alla S. Romana Chiesa.

Delizie di Sicilia. — Scrivono da Caltanissetta, 30 di maggio, al *Precursore* di Palermo: « L'altro ieri fu assalita la casa di campagna del signor Rodanò a pochi passi da Resuttana. Egli per miracolo ebbe salva la vita, ma fu derubato di circa L. 4275 fra danaro, posate, due fucili ed altro. La dimane a sera fu assalita da 16 assassini la casa di campagna del signor Criscuoli a poche miglia da Valledlunga, e dopo un combattimento di fucilate fra i ladri e due custodi di quel feudo, uno di costoro per nome Michele Cavaretta restò vittima colpito da una palla al petto. In quell'ora passando la vettura periodica con molti passeggeri, fu costretta di ritornare e dirigersi al Landro, ove dovè rimanere la notte per non essere aggredita. L'altro ieri finalmente una comitiva di sei ladri s'aggrava fra S. Cataldo e Serradifalco, e propriamente nel feudo Giulfo del barone Sillitti. Avvertito di ciò il delegato di Serradifalco corse sul luogo con cavalleggieri, carabinieri e militi a cavallo, e dopo scambiate poche fucilate, uno dei malandrini fu ucciso, altri tre arrestati e due si salvarono con la fuga. Questi fatti hanno messo la costernazione nei buoni; eppure da alcuni si va predicando che siamo in perfetta tranquillità. Poveri pazzi, che vogliono tradire il paese e buttarsi nell'anarchia col nascondere il vero! »

Violazione della Clausura. — Leggesi nel *Monitore* del 6 di giugno: « Mercoledì, 3 giugno si presentarono al monastero delle Monache dette le *Trentatre* qui in Napoli il procuratore del Re, l'eletto del quartiere San Lorenzo ed altri, delegati dal Direttore della Cassa Ecclesiastica, chiedendo l'entrata in quella casa religiosa per eseguirvi l'inventario. Alle reiterate istanze quella Madre Abbadesse oppose un riciso rifiuto, dicendo non potersi render complice d'una violazione, la quale avrebbe richiamata la scomunica sul suo capo. Dopo le preghiere si venne alle minacce, nè si rimosse perciò dal suo proposito quella veneranda religiosa. Riusciti inutili gli sforzi, per mezzo del fabbro che si era avuto pensiero di chiamare, mentre i carabinieri ed uomini di pubblica sicurezza guardavano la porta del convento e le adiacenze, si venne alla scassinazione della prima porta di clausura; ivi si trovarono tre monache velate che mute accolsero i componenti di quella commissione, i quali, forse atterriti dalla santità di quel luogo, sostarono, non osando varcare la soglia di un'altra porta socchiusa che metteva nel convento, e colà eseguirono l'inventario ».

Fortezza d'animo delle nostre Monache. — Ci scrivono da Napoli, 6 di giugno: « Nel giorno 2 del corrente giugno, il giudice di quel mandamento si portò col suo cancelliere ed altri nel monastero di S. Chiara in Rossano, provincia di Calabria Citra, e pretendeva entrare assolutamente nella clausura, perchè diceva dovere parlare a quelle religiose in segreto per loro bene. E non costò poco a quelle buone claustrali a persuaderlo di parlare loro dalla porticina del comunichino dalla parte della chiesa. — Parlò a ciascuna separatamente senza che da una si avesse potuto sentire il discorso avuto coll'altra, incominciando dalla Madre Badessa e terminando all'ultima conversa. Il discorso in sostanza consisteva nel persuaderle con tutti i modi possibili ad abbandonare la clausura e ritirarsi nelle rispettive case native. E siccome i magistrati gentili usavano ogni arte diabolica per fare abbandonare il Cristianesimo ai confessori della fede nei primi secoli della Chiesa, così quel giudice usava tutte le maniere possibili per fare venire meno quelle religiose ai loro voti ed alle obbligazioni contratte nella loro solenne professione. Ma di tutto questo quale fu la conseguenza? — Lo confessò il giudice stesso, il quale ritiratosi appena dall'interrogatorio, disse ad un suo amico: che egli se ne tornava confuso, avendo veduto la costanza di un'intera comunità di vergini tutte giovani, le quali, mentre avevano la faccia dei sacrificati, pure rispondevano intrepidamente, e non aveva potuto persuadere nemmeno ad una sola di uscire dal chiostro. Il Signore voglia sempre più infondere a quelle buone religiose la grazia necessaria per mantenersi fedeli ai propri doveri ».

Un onest'uomo. — L'altro giorno, dice un giornale francese, alla stazione della ferrovia di Lione, un viaggiatore si sentì chiamare nel momento che saliva nel carrozzone. Si rivolge indietro e si trova in faccia a un venditore di giornali, da cui ne avea poc'anzi comperato uno, e che presentandogli una pezza di L. 20 gli disse: « Scusate, signore, questi sono soldi che io non accetto; essi sono troppo piccioli: vogliate darmene un altro ». L'onesto venditore che rifiutava così di profittare dell'errore altrui si chiama Bienaimé. Come vedete, anche il nome gli sta bene.

Un imperdonabile qui pro quo. — Leggiamo nel *Precursore* di Palermo del 4 di giugno: « Raccontiamo una scena che in altri tempi ci avrebbe fatto ridere di cuore, se non ci mostrasse la miseria di taluni funzionari, nella sua gretta nudità, da farci piuttosto piangere. Nella perquisizione fatta in casa del vecchio canonico Calcara (uno degli arrestati del 12 marzo) il procuratore generale insieme al giudice istruttore in mezzo alle altre carte trovò una Bolla della S. Crociata, e forse non comprendendo bene quel documento, gridò: — Dunque ella, Monsignore, avea in mente di armare una crociata? — A questi detti quel dabben uomo, non essendo nel caso di ridere, rispose: — Di quale crociata intende ella parlare? La Bolla è per i Luoghi Santi di Gerusalemme, ove attualmente credo che nessun Siciliano è disposto di andare: è un'istituzione antica: un'opera pia e niente altro. — A questa risposta il procuratore generale inarco le ciglia, e nuovamente incominciò a leggere la Bolla, la quale era scritta in lingua latina. Finalmente dopo molto indugiare, sia per la pressa, sia perchè sulla stessa volea fare un più profondo esame, la portò seco lui ». Ma benissimo!

Il Papa o la Morte. — Verso lo scorcio dell'anno passato l'abate Carlo Morandi pubblicava in Crema coi tipi della stamperia Vescovile un opuscolo di circa 100 pagine in-12 col titolo: *Il Papa o la Morte per l'Italia ammonimenti e conforti ai cattolici della penisola*. Il fisco di Crema vide in quell'opuscolo un pericolo gravissimo per l'Italia, quindi il 22 novembre lo sequestrò, e pose il libro e l'autore sotto processo. Ma la Corte d'Appello di Brescia non trovò l'opera tanto pericolosa, e fece restituire le copie sequestrate all'autore. I nostri lettori non abbisognano d'altro per conoscere il pregio di questo libretto: fa paura al fisco! e basta. Vendesi dal tipografo Campanini in Crema e dall'autore a Caravaggio, al prezzo di centesimi 65, franco per la posta, a beneficio degli Orientali convertiti al Cattolicesimo.

Biblioteca Ascetica. — Riceviamo da Osimo un libriccino di pagine 224 in-32 col titolo: *Il Divoto di San Luigi Gonzaga*. Esso fa parte della *Biblioteca Ascetica* che nel detto formato viene pubblicata dai tipografi fratelli Quercetti. Il libro veadesi al prezzo di centesimi 50.

DICHIARAZIONE

Gentilissimo Sig. Redattore dell'Armonia,

A mezzo del suo pregevolissimo foglio la prego di far noto al pubblico, com'io irretito dalla scomunica per avere votato l'annessione dell'Umbria al regno d'Italia, feci ricorso al S. Padre, fin d'allora sottomettendomi interamente al giudizio della Chiesa. Ma omai volendomi riconciliare colla Chiesa, dalla quale sono separato, mi trasferisco di qui a Roma per quest'oggetto, ove farò nota la mia intera sottomissione nei modi che si crederanno più opportuni da' miei superiori.

Inoltre avendo apposto la mia firma a un indirizzo formulato dal signor professore Passaglia, condannato dalla Chiesa, ritratto formalmente detta mia firma, tenendo col Sommo Pontefice e con tutto l'Episcopato cattolico, che il dominio temporale è una necessità politico-religiosa della Chiesa e della società.

Sicuro de' suoi favori, ne la ringrazio; e con sensi di riverenza mi segno

Di V. S.

Dev.mo, obb.mo servo
NATALE SEVERINI.

Torino, 7 giugno 1863.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 di giugno 1863

Presidenza **Cassinis**.

La tornata è aperta ad un'ora e 10 minuti pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di sabato. Si legge un sunto di petizioni, e si annunziano omaggi. Poco stante, non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale, e dopo questo si attende ancora per qualche tempo l'arrivo di altri onorevoli. All'una e 3/4 infine il presidente annunzia, dietro invito del ministro dell'interno, che domani si procederà alla votazione di tre Commissari per la Cassa dei depositi e prestiti. Annunzia in pari tempo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di quattro membri a complemento della Commissione incaricata di preparare il regolamento definitivo della Camera. I quattro membri eletti sono i signori Lanza, Broglio, Mari e Crispi.

Minghetti (ministro delle finanze) presenta tre progetti di legge già votati dal Senato. Il primo riguarda le aspettative e le disponibilità; il secondo le pensioni; quanto al terzo, non ci venne dato di comprenderne l'oggetto. Il signor ministro domanda che i lavori relativi ai primi due disegni di legge or ora presentati siano ripresi allo stato, in cui si trovavano nella precedente sessione.

Questa proposta del signor ministro, dopo breve discussione, a cui prendono parte i deputati San Donato, Sanguinetti, Capone e Minghetti, è approvata.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo al bilancio generale delle spese pel 1863, ossia sull'abolizione del ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Minghetti, ministro delle finanze, crede che non sia questo il momento di occuparsi della soppressione del ministero d'agricoltura e commercio. Siccome nella discussione che ebbe luogo intorno a questo argomento, molti deputati dimostrarono la convenienza di far passare al ministero delle finanze il servizio relativo alle zecche, e dare invece a quello d'agricoltura e commercio la marina mercantile; così egli pensa essere più conveniente di rimandare la soluzione di queste questioni al tempo in cui si discuterà il bilancio del 1865, il quale, secondo la legge di contabilità, dovrà essere presentato al principio del 1864. Prega quindi la Commissione a voler lasciare al ministero il tempo di studiare maturamente codesta questione, e a ritirare intanto il suo ordine del giorno.

Briganti-Bellini, relatore della Commissione, dichiara di ritirare il suo ordine del giorno (*Risa ironica a sinistra*).

Lazzaro crede sconveniente alla dignità del Parlamento che si ritirino con tanta facilità le proposte fatte.

Minghetti fa osservare che un ordine del giorno non risolve la questione.

Parlano quindi in vario senso e con parole assai vivaci i deputati Valerio, Briganti-Bellini, Panattoni, Ricciardi, Nisco, Minghetti e Manna.

Panattoni propone l'ordine del giorno puro e semplice, perchè la proposta della Commissione essendo stata ritirata, non v'ha più argomento su cui si possa discutere.

Ricciardi ripiglia per sè l'ordine del giorno ritirato dalla Commissione.

Sanguinetti propone dapprima la questione sospensiva, e poi il seguente ordine del giorno: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministero, passa all'ordine del giorno ».

Posto infine ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, è approvato a gran maggioranza.

Il **Presidente** annunzia che i deputati Sicoli e D'Ones chiedono la facoltà d'interpellare il ministro dell'interno, il primo sopra alcuni arresti operatisi in questi giorni sopra individui della classe operaia, e il secondo sulla sicurezza pubblica in Sicilia. Non essendo presente il ministro dell'interno, si rimanda ad altro tempo il decidere il giorno, in cui dovranno aver luogo queste due interpellanze.

Si discute quindi sugli articoli addizionali proposti dalla Commissione del bilancio, affine di render valido anche pel 1864 il bilancio passivo delle spese ordinarie per l'esercizio 1863 votato in questi ultimi giorni.

Minervini propone la questione pregiudiziale. Questi articoli addizionali debbono costituire un apposito progetto di legge, il quale sia prima, come qualunque altro, esaminato negli uffici e poi discusso in pubblica tornata dalla Camera. Il fare diversamente è un violare manifestamente lo Statuto.

Michelini, mentre dichiara di accettare gli articoli addizionali, propone che se ne faccia una legge distinta e separata dalla legge relativa al bilancio generale passivo del 1863.

Lanza (relatore) si sforza di dimostrare la legalità degli articoli addizionali proposti dalla Commissione del bilancio. Ribatte quindi la proposta Michelini, e conchiude pregando amendue questi deputati a desistere dalle loro proposizioni.

Minervini insiste nella sua proposta, e la svolge nuovamente con un lungo discorso, che però viene poco ascoltato dagli onorevoli, la più parte intenti a particolari conversazioni, ed è pure bruscamente mozzato in bocca all'oratore dal Presidente, il quale lo crede inopportuno e fuor di luogo.

Le proposte Minervini e Michelini sono entrambe appoggiate.

Crispi impugna la proposta Minervini e, dopo avere propugnato la costituzionalità, dimostra ancora la necessità degli articoli addizionali proposti dalla Commissione.

Michelini svolge ulteriormente la sua proposta. La legge riguardante il bilancio generale delle spese per l'anno 1863 non ha nulla che fare colla legge relativa al bilancio generale delle spese ordinarie per l'anno 1864. Importa inoltre che questi due bilanci siano approvati con due leggi distinte e speciali, acciò il Senato possa votarli amendue secondo la propria coscienza. Potrebbe darsi infatti che molti senatori credessero di poter votare il primo, e non già il secondo di questi bilanci.

Dopo una breve replica del dep. Minervini, viene domandata da molte parti la chiusura. Questa è combattuta dal dep. Mandoj-Albanese; nondimeno è approvata. La Camera quindi, rigettate le proposte Minervini e Michelini, adotta, dopo breve discussione, gli articoli addizionali, che sono i seguenti:

« Art. 3° Il bilancio delle spese ordinarie del regno per l'esercizio 1863, approvate colla presente legge nella complessiva somma di L. 780,758,563 13, ripartita fra i vari ministeri e capitoli, secondo le tabelle annesse, si intende pure approvato ed esteso all'esercizio del 1864 nella complessiva somma di L. 773,858,303 30, e quindi coll'economia di L. 4,900,261 83, da essere ripartita come nell'articolo seguente.

« Art. 4° Entro agosto prossimo, uno o più decreti reali, approvati in Consiglio dei ministri, avranno distribuito fra i capitoli nella tabella annessa specificati la

parte di economia che a ciascun ministero viene nella tabella medesima assegnata.

« 5° Entro lo stesso mese di agosto il governo del Re presenterà alla Camera, e se la Camera dei Deputati non sedesse, comunicherà in anticipazione al Presidente della medesima per presentare poi alla Camera: 1° Uno specchio delle altre variazioni che egli intendesse proporre nella parte delle spese ordinarie del bilancio 1863 per l'anno 1864; 2° Il progetto di bilancio per la parte delle spese straordinarie dello stesso esercizio del 1864.

« Art. 6° Entro il mese di ottobre successivo la Commissione del bilancio presenterà alla Camera, e qualora la Camera non sedesse, trasmetterà al suo Presidente per essere stampato e quindi presentato alla Camera, un solo complessivo rapporto sopra tutte le variazioni dal governo proposte al bilancio ordinario, e su quelle che essa stessa intendesse proporre; presenterà pure nello stesso modo e tempo la sua relazione sulle spese straordinarie dello stesso esercizio ».

Notiamo che il deputato Passaglia propose che nell'articolo 5 alla parola « intendesse » si sostituisse la parola « intende »; ma questo emendamento non venne accettato. Notiamo ancora che i deputati Minghelli-Baino e Valerio proposero un 7° articolo così concepito: « Entro il mese di dicembre dell'anno corrente il ministero presenterà il bilancio del 1865 ». Ma il signor ministro delle finanze dichiara di voler obbedire unicamente alla legge di contabilità, la quale prescrive che i bilanci siano presentati dieci mesi prima della loro attuazione. Invano i proponenti modificano la loro proposta, sostituendo « il mese di febbraio del 1864 » alle parole « il mese di dicembre del corrente anno ». Il signor ministro promette che farà il possibile per adempiere il desiderio dei proponenti, ma non vuole legarsi con una promessa formale, per tema di non poter poi adempierla appunto. Allora i proponenti ritirano la loro proposta, e si passa alla votazione segreta sul bilancio generale delle spese pel 1863 testè discusso. Ecco il risultato di questo scrutinio: votanti 212, voti favorevoli 166, contrari 46. — L'ordine del giorno porta la discussione della proposta del deputato Nicotera per la comunicazione dei verbali e documenti relativi all'inchiesta sul brigantaggio.

Nicotera. Mi pare cosa strana che la presidenza abbia deciso di tener chiusi i documenti relativi all'inchiesta sul brigantaggio. I nove deputati da noi eletti a studiare il brigantaggio sono nostri mandatari. Ora forsechè i mandatari debbono aver maggiori facoltà dei mandanti? Oltredici nel Comitato segreto si decise di lasciar libero a ciascun deputato di leggere quei verbali. Come adunque la presidenza ha potuto arrogarsi il diritto di tenerli chiusi? Si aggiunge che la Commissione ci ha presentato una tal legge eccezionale, che certamente non potrà essere votata nè da noi e tanto meno dai senatori, se non ci è dato di esaminare quei documenti che indussero nove dei nostri onorevoli colleghi a proporla.

Cavallini (segretario). La presidenza non si è arrogata da sè l'arbitrio di tener chiusi i documenti relativi all'inchiesta sul brigantaggio. È la Camera stessa che sulla mia proposta deliberò che questi documenti fossero tenuti sigillati in apposito registro segreto.

Chiaves. Ogni deputato ha il diritto di leggere ed esaminare i documenti e verbali che sono depositati nella segreteria della Camera. Ciò non può essere posto in dubbio da alcuno (*Benissimo!*). Propongo quindi la questione pregiudiziale.

Conforti combatte la questione pregiudiziale, e propone che sia commesso alla presidenza l'ufficio di esaminare i documenti, che possono essere stampati. Quanto a quelli che non crederà conveniente di pubblicare, propone che essi siano trasmessi alla Commissione, che sarà incaricata di riferire sul progetto di legge per la repressione del brigantaggio.

Nicotera dichiara di associarsi alla proposta Chiaves.

Sirtori (membro della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio) avverte essere utilissimo che la Camera prenda cognizione dei documenti e verbali raccolti intorno al brigantaggio. La stessa Commissione d'inchiesta avea già proposto la stampa dei verbali e principali documenti per uso interno della Camera, e non fu che dietro la proposta del signor ministro dell'interno e di qualche altro deputato, che la mozione della Commissione non venne approvata.

Peruzzi (ministro dell'interno). Debbo dichiarare a nome del ministero, che sarebbe altamente pericolosa la pubblica stampa dei documenti relativi al brigantaggio. E ciò non già per motivi politici, ossia per riguardi dovuti ad altri Stati a noi vicini, ma unicamente per le relazioni esistenti tra cittadini e cittadini, tra funzionari e funzionari. Quanto però alla questione, se si debba o no lasciar libera ad ogni deputato la lettura dei documenti, io me ne rimetto pienamente alla saviezza della Camera.

Ricciardi propone che il diritto di leggere i documenti sia esteso anche ai senatori (*Rumori prolungati*).

Chiaves formula la sua proposta nei seguenti termini: « La Camera, considerando che ogni deputato ha diritto di leggere ed esaminare i verbali segreti e documenti relativi depositati nella segreteria della Camera, passa all'ordine del giorno ».

Argentino (membro della Commissione d'inchiesta)

dopo aver rettificato qualche espressione del ministro, gli ricorda l'impegno solenne da lui preso davanti la Camera di migliorare la sicurezza pubblica nelle provincie napoletane. Questo impegno, dice egli, fu illusorio. I recenti fatti delle Calabrie e la condizione della Basilicata mi rendono certo che le promesse del signor ministro non furono mantenute.

Peruzzi. Respingo le parole del deputato Argentino. Ognuno sa che i provvedimenti, che si danno, non riescono sempre. Del resto, lo stesso progetto della Commissione prova quanto io dico. Esso contiene tali provvedimenti che sono la negazione delle libere istituzioni che ci reggono (*Bravo!*).

Broglio prega la Camera ad astenersi dal risolvere questa questione. Essa, secondo lui, è una questione costituzionale su cui la Camera non può pronunziare alcun giudizio (*Rumori*). — L'oratore svolge a lungo questo suo concetto, ma la pioggia che cade in questo momento fa tal rumore, che c'impedisce d'intendere le parole dell'onorevole deputato.

Valerio protesta contro la teoria sciorinata dal deputato Broglio. Egli non crede che l'onnipotenza della Camera sia tale da poter farsi impotente (*ilarità. Bravo!*).

Presidente. Metto ai voti l'ordine del giorno Chiaves. Chi lo approva si alzi.

È approvato quasi all'unanimità tra gli applausi delle tribune.

La tornata è sciolta alle 5 e 1/2. Domani interpellanze Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Bruxelles, 40 giugno.

Ad Anversa fu nominata la lista dell'opposizione. I liberali non riuscirono a Bruges e Dinant. Il risultato di Bruxelles è ancora sconosciuto.

Londra, 40 giugno.

Camera dei lords. Russell annunzia che le Potenze hanno riconosciuto l'elezione del principe Guglielmo quale Re della Grecia, e che l'Inghilterra manifestò alle Potenze la sua intenzione di cedere le Isole Jonie.

Parigi, 40 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	giugno
	9	10
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . . L.	69 30 69 20	
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	97 25 97 —	
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	91 78 92 —	
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	73 30 73 —	
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i>	73 05 72 95	
Id. Id. Id. <i>fine corrente</i>	73 10 72 95	
<i>Prestito italiano</i>	74 10 73 90	
(<i>Valori Diversi</i>).		
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i> L.	4245 4202	
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i> . . .	420 415	
Id. Id. <i>Lombardo-Veneto</i>	575 576	
Id. Id. <i>Austriache</i>	462 462	
Id. Id. <i>Romane</i>	446 442	
Obbligazioni Id. Id.	250 257	
Azioni del <i>Credito mobiliare spagnolo</i> .	750 722	

Borsa di Torino del 10 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	giugno
	9	10
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	73 50 73 25	
Certificati C. d. m. in c. 73 95, in liq.	73 95 95 p. 30	
giugno.		

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in liq. 1870 p. 30 giugno.
Banca di credito italiano. C. d. m. in c. 545 544 545.
Cassa-Sconto. C. d. m. in c. 293, in liq. 292 p. 30 giugno.

Borsa di Napoli del 9 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 35 chiusa a 73 35	
Id. 3 0/0, " 43 — " 43 —	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

SI È PUBBLICATO IL QUINTO QUADERNO DELLE

MEMORIE

PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

il quale contiene le Circolari ministeriali contro la Chiesa dal 1848 al 1863. Il sesto quaderno si pubblicherà sulla fine di giugno, e discorrerà dei **Quattro viaggi di Pio IX** nel 1848, nel 1850, nel 1857, nel 1863. — Le associazioni si ricevono all'*Armonia* mediante un vaglia postale di L. 10.

SUL COLLE DI SAN VITO

Vigna da vendere con casa civile e rustica, quattro ettari di terreno, a tre quarti d'ora dalla capitale. Dirigersi via de' Mercanti, N° 19, dal caudidico signor Giolitti.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e S.

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. ANN.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fertiter et suaviter.

SAP. VIII

SOMMARIO. Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — Per amare la patria bisogna combattere il Papa? — I quattro viaggi di Pio IX — Lettere parigine — Lo Statuto ed il ministero — Notizie — Camera de' Deputati. Interpellanze Nicotera, Sicoli e D'Ondes.

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO

PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO

nel giugno del 1863.

D. Passaglia nel capo XXII, lib. 1° del suo *Commentario sulle prerogative di S. Pietro* scrive: « Sebbene non possa negarsi che nella Chiesa Apostolica fiorissero tutte le virtù, tuttavia non si dee nascondere che v'avevano parecchi ben lontani da quell'apice di perfezione. E v'erano alcuni che mormoravano, alcuni che suscitavano sedizioni, alcuni che si levavano orgogliosi contro Pietro e audacemente disputavano ». Ah! non v'è nulla di nuovo sotto il sole, e la Chiesa patisce oggi ciò che ha sempre patito. Antica è la razza dei superbi, degli apostati, dei felloni, dei traditori! Ma la Chiesa li vinse tutti; essi passarono, e la Chiesa stette e sta. Pietro trionfò di tutte le sedizioni, di tutte le vanità, di tutte le guerre, e Pio IX trionferà. Pio IX non teme i seguaci di colui che D. Passaglia chiamava con S. Gerolamo: *rabidum adversus Christum canem*. Poco importano i fatti compiuti. « Che cosa provano i fatti? » domandava D. Passaglia nel suo *Commentario*, pag. 185. E rispondeva: « *Nihil plane*, niente affatto, se non furono giusti e legittimi ». Un fatto compiuto fu il martirio di S. Pietro, ma Pio IX vi dice che non provò nulla a favore di Nerone! Benissimo D. Passaglia: noi siamo con voi quando sopra i fatti proclamate la legittimità e la giustizia.

N. N. da Bergamo a compimento della solita offerta mensile di L. 20, manda L. 120 nell'occasione di festeggiare coll'*Armonia* la sola vera unità d'Italia, cioè la cattolica — Poggio Renatico, diocesi di Bologna. M. L. Z. offre pel Danaro di S. Pietro lire 100 — Lire 5 pel Danaro di S. Pietro, quarta offerta di un giovine torinese che prega Dio ogni giorno pel trionfo del S. Padre, unico maestro di verità — Palme (Calabria). Ad onore della Vergine Immacolata, per la cui intercessione speriamo vicino il vostro trionfo, o Santo Padre, un parroco ed un sacerdote della sua parrocchia vi offrono lire 10 — Una signora devotissima al Santo Padre offre, per la terza volta, lire 5 — Alcune divote sapendo di non poter consegnare la limosina per la bolla della crociata al proprio parroco, che tosto andrebbe in tasca di Pisanelli, hanno pensato di mandarla direttamente a voi, o Santo Padre, pregandovi di benedirle, L. 9 — L. 5 un prete di Cambiano — Diocesi di Milano nel Canton Ticino. Il cappellano di Madrano, in ossequio al Reverendissimo Monsignor Giannella, Delegato Arcivescovile e rappresentante di Monsignor Caccia nella Svizzera Ambrosiana, offre all'immortale Pontefice e Re Pio IX L. 5 — Elisabetta Beffa di Madrano offre al Papa-Re sempre vittorioso de' suoi nemici L. 2 — Un giovane addoloratissimo per la guerra che si muove oggigiorno al Vicario di Gesù Cristo e alla Santa Chiesa, offre divotamente a Pio IX, Re e Pontefice santissimo e amorosissimo, L. 1.

Castellaneta. Al Padre Pio IX quello che avremmo dovuto spendere per la Bolla della Crociata, L. 37 cent. 26. Santo Padre, benediteci — In omaggio dell'Immacolata Maria ed a sollievo delle amarezze di Pio IX, L. 31 54 — Vari divoti implorando la Benedizione Papale, L. 10 20 — Il contadino M. N., lire 2 55 — Quattro sacer-

doti F. G., lire 3 93 — P. P., lire 5 — G. M., lire 5 — C. T. M., lire 5: aderendo pienamente al giuramento suggerito dall'*Armonia* nel foglio N° 105 di quest'anno, e sperando nel divino aiuto che dovremmo fedelmente serbare, si raccomandano alla preghiera di Pio IX — La povera M. S. raccoglie da' poveri, ed offre al Padre comune dei fedeli L. 6 59 — L'orfana A. M. si raccomanda al Santo Padre, e lo prega a benedirlo, L. 2 12 — Pel nuovo tempio che si costruisce in Spoleto il C. T. F. N. lire 5, supplicando la Vergine ad ottenergli da Dio per sé e per i suoi la salvezza dell'anima — Per lo stesso l'orfana A. M., lire 2 12.

PER AMARE LA PATRIA

BISOGNA COMBATTERE IL PAPA?

L'*Opinione* dell'11 di giugno (N° 159) dichiara che i preti, cantanti contro la solenne proibizione di Roma, obbedirono a un sentimento, il sentimento della patria, e gode per alcuni scandali e sacrilegi avvenuti. Invece il *Diritto* dello stesso giorno (N° 160) invita gl'Italiani ad abbandonare in tutto e per tutto la casta « ecclesiastica romana », e francamente dichiara: « Rompere col Re non basta; il Pontefice lo ricondurrà sempre presto o tardi.... lo spirituale, la è una vecchia esperienza, faria in breve tempo risorgere il temporale ». E dopo aver detto che « la logica è coll'*Armonia* », il *Diritto* conchiude: « Lasciate i sogni impossibili. Riconciliare Papato e patria, schiavitù e libertà conduce all'assurdo ».

Così, secondo l'*Opinione*, non si può amare la patria senza spodestare il Papa, senza ribellarsi a' suoi ordini, senza ringraziare Iddio, perchè fu spogliato e ridotto ad elemosinare; e, secondo il *Diritto*, per essere liberi, per essere italiani, bisogna rinnegare il Cattolicesimo! Basta enunciare questa dottrina per comprenderne tutta la falsità e tutta l'empietà. Rispondiamo brevemente al *Diritto* ed all'*Opinione*.

All'*Opinione*. Voi dite che i preti che non cantano non amano la patria! E di quale patria parlate? Di questa nostra Italia? E non sapete che il Papato è la prima gloria degl'Italiani? Che ogni nostra civiltà e grandezza venne da Roma Papale? Che questa Roma del Papa (non Roma di Minghetti, non Roma di Mazzini), questo *latiale caput cunctis est italidis diligendum*, come dichiarava Dante nell'*Epistola Cardinalibus Italicis*? Non avete letto in Ugo Foscolo queste parole non mai ripetute abbastanza: « Noi Italiani vogliamo e dobbiamo volere, volerlo sino all'ultimo sangue, che il Papa Sovrano, supremo tutore della religione d'Europa, Principe elettivo ed italiano, non solo sussista e regni, ma regni sempre in Italia? » Non era italiano Ugo Foscolo, o non amava la patria? Non l'era Cesare Balbo, che, il 28 febbraio 1849, mostrava come tra i destini della potenza temporale dei Papi e dell'Italia corresse la legge provvidenziale della inseparabilità? Non amava la patria Pietro Verri, che dichiarava la rovina di Roma papale essere un danno per l'Italia? Non l'amava Carlo Troja e Alessandro Manzoni, quando difendeva il dominio temporale dei Papi e nelle sue tragedie minacciava l'ira di Dio a chi toccasse Roma?

Per amare la patria bisogna dunque tradire, scoronare, trafiggere Pio IX? Quel Pio IX che fu il primo a rimettere l'Italia in onore? Quel Pio IX che Gioberti chiamava il primo degl'Ita-

liani? Quel Pio IX che tanto fece e tanto fa per la patria nostra? Quel Pio IX che solo resiste allo straniero quando gli altri osano cederli le nostre provincie? Se i Nizzardi fossero stati suditi del Papa noi saremmo oggi di Napoleone III. E chi ama questo Pio IX non ama la patria? E senza il Papa che sarebbe la patria nostra? Che cosa fu durante la prigionia di Pio VI e di Pio VII? Che divenne la Grecia, che divenne Bisanzio senza un Papa come abbiamo noi Italiani?

Ah! non ama la patria chi la vende e la rende schiava del francese; non l'ama chi la smunge e le accende in cuore la guerra civile; non l'ama chi la corrompe e vi alimenta dentro il commercio della fede e della coscienza; non l'ama chi la scandalizza e la contrista cogli scismi e colle eresie; non l'ama chi le chiama addosso l'ira di Dio, e la converte in un covo di belve che si sbranano a vicenda; non l'ama chi la dà in balia di quattro chiaccheroni o scribacchiatori ignoranti e impudentissimi; non l'ama chi mette a traffico l'amor patrio, e se ne serve per ingrassare e comandare. Ama la patria solo chi ama Pio IX; e col prenderne costantemente le difese, col rigettare sdegnosamente i vostri onori, col riderci di tutte le vostre calunnie e persecuzioni, noi mostriamo non solo di essere cattolici ma anche Italiani, più disinteressati, più indipendenti, più coraggiosi di voi; di voi che inchinate i ministri, mentre noi non inchineremo mai un potente, e ci stimeremo sempre onoratissimi di poter genuflettere e baciare i piedi a Pio IX.

Al *Diritto*. E voi del *Diritto* venite a dirci che il Papato è il nemico della patria e della libertà? Che l'Italia dee abbandonare Roma papale? Che per essere Italiani bisogna sbattezzarsi? Oh! almeno siete schietti, e dite ciò che avete nel cuore. È meglio disputare con voi empicamente sinceri, che cogli ebrei dell'*Opinione*, che applaudono al canto del *Te Deum*. Tuttavia a chi volete persuadere che l'Italia per essere Italia debba diventar atea? Che non possa essere italiano chi è cattolico? Che per riuscire liberi convenga professarsi increduli? Oh che libertà ci daranno i ministri che non credono in Dio? Che rispetto porteranno alle nostre sostanze ed alle nostre persone? Quando non avremo altra fede che la filosofia, saremo uniti e concordati? Quando non ascolteremo altra legge che il preteso onore, saremo liberi e indipendenti?

Ma di mano in mano che ci allontaniamo da Roma, guadagniamo forse in libertà? Vi par libertà questa che regna in Italia? Libertà quella che rende i più audaci padroni delle nostre terre, gli esattori signori delle nostre borse, i ministri tiranni delle nostre vite? Ciarlare, bestemmiare, nabissare, non è libertà. È libero chi rispetta i diritti altrui, e viene rispettato ne' suoi, e non v'è diritto senza Dio, non v'è Dio senza Cristianesimo, non v'è Cristianesimo senza Cattolicesimo, non v'è Cattolicesimo senza Papa. E voi che invitate l'Italia a romperla col Papa, col Cattolicesimo, con Dio, voi vi chiamate *Diritto*? Ma quale diritto professate e sostenete? Quello degli Antropofagi delle isole *Marchesi*, dell'*Australia*, della *Nuova Caledonia*? No, il diritto vostro è condannato anche da costoro, anche dai Turchi, che consolano il Papa nelle sue afflizioni e lo soccorrono ne' suoi bisogni!

Al *Diritto* ed all'*Opinione*. Voi due siete i nemici della patria e della libertà; voi che

della libertà e della patria vorreste farvi sgabello per conservare e procacciare ai vostri un portafoglio; voi che dopo di aver sostenuto e favorito la rivoluzione nelle contrade italiane, ci attirerete addosso una guerra tremenda, una demagogia furibonda, una fatale bancarotta, e come conclusione di tutto, un insopportabile despotismo. Non ischianterete no dall'Italia nè il Papato, nè il Cattolicismo, ma offuscherete le più belle glorie italiane, ma scriverete nelle nostre istorie pagine vergognose, ma renderete odiata la libertà, e ridicola la nazione. L'Armonia è più patriottica dell'Opinione, più liberale del Diritto appunto perchè onora e difende Pio IX, sostiene e predica il Cattolicismo. *Lasciate i sogni impossibili*, concluderemo col *Diritto*. La sola libertà cattolica merita il nome di libertà, e il solo Papa-Re, il solo Pio IX è la vera grandezza e la vera gloria della nostra Italia.

I QUATTRO VIAGGI DI PIO IX

(Dal sesto quaderno delle Memorie per la Storia de' nostri Tempi).

II.

Da Roma a Gaeta e Portici nel 1848 e 1849.

Quando i perfidi giudei impugnarono le pietre per lapidare Gesù, egli uscì dal tempio e si nascose: nella stessa guisa il suo Vicario Pio IX allor che vide i rivoluzionari, sconosciuti e tristi come il popolo deicida, appuntare i cannoni contro il suo palazzo, e dopo avergli ucciso il ministro e il prelado che stavagli a' fianchi, meditare il compimento delle loro scelleratezze, uscì da Roma, e si nascose accordando ai felloni una seconda amnistia, secondo la bella osservazione di Nicolò Tommaseo. La diplomazia, discutendo la così detta questione romana, non può dimenticare le giornate del 16 e 17 novembre 1848, e se le dimenticasse, gli ele ricorderebbero i diplomatici che stavano intorno a Pio IX testimoni della bontà sua, e della ingratitudine e perfidia rivoluzionaria. Questi diplomatici erano il duca d'Harcourt ambasciatore di Francia, Martinez della Rosa ambasciatore di Spagna, il conte di Spaur ministro di Baviera, De Migueis-Venda-Cruz ministro di Portogallo, il conte di Boute-nef ministro di Russia, il sig. Liedekerke ministro d'Olanda, il sig. Figueiredo incaricato del Brasile, il sig. De Maistre segretario della Legazione del Belgio, e il sig. de Canitz segretario della Legazione di Prussia. Costoro dovrebbero unirsi in congresso e sciogliere la grande questione, perchè essi soli possono conoscere Pio IX e i suoi nemici!

Il Papa riceveva il 19 novembre 1848 una lettera scrittagli il 15 di ottobre dal Vescovo di Valenza, lettera accompagnata con un involtino. Il Vescovo diceva a Pio IX: — contenersi in quel gruppetto la pissidina, che Pio VI portava appesa al collo con entrovi il SS. Sacramento, e con essa viaggiò e confortossi nell'aspro viaggio sino a Valenza. Anche la Santità Sua gradisse quella memoria e ne usasse a consolazione, ove Dio disponesse negli alti suoi decreti che uopo ne fosse — (1). Pio IX che già pensava ad abbandonar Roma, restò meravigliato dolcemente che la divina Provvidenza con quel mezzo lo confermasse nel divisamento, e dopo d'aver pregato e pianto davanti a Gesù stabili di partire, e il 20 novembre il Cardinale Antonelli ne avvertì segretamente il conte Spaur, ministro di Baviera, che si offerse di condurlo a Gaeta, ove il S. Padre troverebbe un legno spagnuolo per tragittarlo alle Baleari, com'era suo desiderio. Il 24 Pio IX partì di nascosto, avvolto in uno scuro ferraiuolo, coperto di cappell tondo, con una cravatta bruna intorno al collarino da prete. Da Roma a Galloro erano in carrozza soltanto Pio IX e il conte Spaur. Là furono raggiunti dalla contessa Spaur, e la comitiva s'accrebbe fino a sei. Il conte Spaur col suo cameriere Federigo, che stavano a cassetta, dentro, la contessa a destra e il figliuolo Massimiliano di faccia, il Pontefice a sinistra e di fronte l'aio, sacerdote Sebastiano Liehl. Pio IX li rincorò tutti dicendo: — Coraggio! io porto meco al collo l'augustissimo Sacramento, e in quella stessa teca in che portollo Pio VI, allorchè rapito a Roma fu trascinato a Valenza. — (2).

Il Papa recitò con D. Sebastiano l'*Itinerario de' chierici*, e alle 5 del mattino del 25 novembre giunsero a Terracina. Una mezz'ora dopo valicarono francamente il confine, e Pio IX, toccate le frontiere napoletane, intuonò il *Te Deum*. Pervenuti a Fondi, e fermatisi alquanto per bagnare una ruota e dar la sugna alle sale, il Papa fu riconosciuto da un cotale che l'aveva visto una volta, ma tosto i viaggiatori partirono. Nell'accostarsi a Mola di Gaeta vennero ad incontrarli due gentiluomini, il Cardinale Antonelli, in abito secolare, e il cav. Arnau, segretario dell'ambasceria di Spagna, e seguirono il Papa, che smontò alla villa di Cicerone. Di lì il conte Spaur corse a Napoli con una lettera del Papa pel re Ferdinando, e gli altri mossero per Gaeta. Giunti alle porte della fortezza, e dati i passaporti, fu loro intimato di presentarsi quanto prima al comandante. Entrarono, e vennero condotti a un alberguccio, domandato del *Giardinetto*, ed ivi s'acconciarono alla meglio. Intanto il Cardinale Antonelli e il cav. Arnau s'avviarono al comandante della fortezza, ch'era uno svizzero, il generale brigadiere Gross, militare d'animo saldo, di fede suprema, d'austera disciplina. Il quale non li riconobbe, nè sospettò di chi fossero in compagnia, anzi sospettò male, come i tempi portavano.

E mentre il comandante mulinava una qualche severa e prudente misura contro gli stranieri incogniti e misteriosi, eccoti giungergli l'annuncio di tre legni a vapore arrivati da Napoli, e su di questi lo stendardo reale. Era re Ferdinando che veniva a ricevere Pio IX, insieme colla Regina e figliuoli. E lo ricevettero come que' Principi veramente cattolici doveano, e il Vicario di Gesù Cristo meritava. Anzi re Ferdinando tanto disse al Papa di non abbandonare l'Italia, ch'egli smise il primitivo disegno di rifuggirsi alle Baleari, e stabilissi a Gaeta, dove gli ambasciatori e ministri di tutte le Corti cristiane corsero a fargli corona, e l'orbe cattolico rivolse i suoi pensieri, i suoi affetti e i suoi voti.

L'esule Pontefice si vide pure a' piedi i legati della Sardegna che gli parlavano dei modi acconci a ristaurare la pontificia autorità temporale, quell'autorità ch'essi più tardi tentarono distruggere! E siccome era stato detto che le offerte di Torino miravano a togliere al Papa le Legazioni, così il ministro degli affari esteri del Re sardo scriveva: « Spero che il sospetto di tanta infamia non anniderà per un solo istante nell'animo del Pontefice ». E il ministro diceva al conte Martini, rappresentante a Gaeta la Corte di Torino: « Ella procuri di mettere nel Papa la fiducia nel Piemonte! » (1).

A Gaeta dimorò Pio IX nove mesi e nove giorni, e giuntovi incognito il 25 novembre del 1848, nè partì con pompa solennissima addì 4 settembre del 1849, accompagnato dal Re e dalla Regina delle Due Sicilie, da cinque Cardinali e da varii altri ragguardevoli personaggi. Imbarcatosi su di un piroscalo napoletano seguito da altri due della stessa bandiera, ed inoltre da due spagnuoli ed un francese, giunse nello stesso giorno a Portici presso Napoli, dove, ricevuto con sommi onori, stabilì la sua residenza in quel reale palazzo (2). Parecchie volte andò a Napoli; il 6 settembre 1849 vi celebrava la santa Messa nella chiesa metropolitana, il 9 fu al palazzo reale e benedisse solennemente le truppe, il 16 benedisse il popolo, e ben cinquanta mila persone stavano genuflesse nella vasta piazza (3). Visitò molte chiese, diversi luoghi pii e varii pubblici stabilimenti, accolto dappertutto colla più profonda venerazione. Stanislao Aloe pubblicava i *Diari della venuta e del soggiorno in Napoli di Sua Beatitudine Pio IX P. M. Napoli, 1849, N° 1-27* (4).

Pio IX esulò compì grandi fatti, e due grandissimi, l'uno a Gaeta a gloria della Chiesa, l'altro a Portici in vantaggio de' suoi Stati. Da Gaeta l'11 febbraio 1849, scriveva una sua ammirabile Enciclica ai Patriarchi, ai Primati, agli Arcivescovi e Vescovi di tutto l'Orbe cattolico, sull'argomento dell'Immacolata Concezione; e da Portici il 12 settembre dello stesso anno 1849, pubblicava un saggio e fecondo organamento degli Stati Pontifici con tali istituzioni, dicea il Pontefice-Re, « che, mentre assicurassero a voi diletteissimi sudditi, le convenienti larghezze, assicurassero

insieme la nostra indipendenza, che abbiamo obbligo di conservare intatta in faccia all'universo ».

E questo primo viaggio di Pio IX dimostrò la necessità del dominio temporale dei Papi riguardo a Roma, riguardo all'Italia, riguardo alla Cattolicità. Roma cadde in preda dell'anarchia, l'Italia passò dolorosissimi giorni, la Cattolicità pianse e levossi in armi. E gli stessi rivoluzionari pretesero che Pio IX non fosse indipendente in casa altrui. Luigi Farini gridò contro *Gaeta fatale, Portici lusinghiera* (1); Gioberti scrisse: « La cattività gaetana sarà ricordata con dolore da chi ama l'Italia e venera la religione » (2), e D. Pirlone, giornale rivoluzionario Romano, incise una bestiale caricatura ove era dipinto il Papa rinchiuso in una gabbia pendente da un bastione di Gaeta, e il Re in atto di sonare un organetto con sottovi — *Costi dei cantare* — La Provvidenza di Dio non permetterà mai che il Papa diventi suddito altrui, affinchè non si ripeta a Parigi, a Londra, a Madrid, a Vienna la caricatura di *Don Pirlone*!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 9 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Da parecchie settimane la gente aspettava notizie sulla questione polacca; e invece non si avevano che dicerie. Oggi abbiamo abbondanza di notizie, e, a quanto pare, le faccende s'avviano in modo che non avremo più da soffrire fame per questa parte. È l'Inghilterra che si è assunta il compito di sfamarci. Io aveva rivotato in dubbio la notizia data dall'*Observer*, che le Note delle tre Potenze fossero state spedite a Pietroburgo. Anzi quanto alle Note di Francia e d'Austria io negava recisamente ciò che diceva il giornale inglese. Ora dalle interpellanze che ebbero luogo nella Camera dei Lordi ieri sera, vediamo che neppur la Nota inglese è stata spedita. La discussione che ebbe luogo nell'alta Camera è di somma importanza.

Il conte Ellenborough volle sapere quale fosse lo stato delle trattative fra le Potenze e la Russia; si scagliò con molta forza contro la politica russa; e finì esortando la rivoluzione a durarla dicendo: « è questa una condizione necessaria per la buona riuscita delle trattative ».

Lord John Russell dice che le tre Potenze entrarono in negoziati confidenziali per fare alla Russia delle proposte conformi al loro onore ed alla loro posizione. Francia e Inghilterra comunicarono le loro proposte all'Austria sabato, e se ne aspetta la risposta mercoledì, cioè domani. Il ministro dice che non conviene entrare nei particolari su quelle proposte. Riconosce che l'affare è irto di grandi difficoltà. La questione dell'armistizio è ardua. Ma l'umanità e la politica richieggono che si metta un termine ad una guerra così crudele. Egli crede che l'armistizio deve essere il primo oggetto delle trattative per poter riuscire a qualche cosa di buono. L'Inghilterra non può da sola esigere che sia restaurato il regno di Polonia, ma deve procurare d'accordo colle altre Potenze il miglior assestamento che sia possibile. Termina coll'affermare che egli non crede possibile un intervento armato. Il duca di Rutland, lord Brougham, lord Stratford, lord Grey chiedono con calore che sia posto un termine allo stato attuale delle cose in Polonia.

Mentre aveva luogo questa importante discussione nella Camera alta, il signor Hennessy, il costante e indomito difensore della causa della Polonia, nella Camera dei Comuni annunziava che lunedì prossimo proporrebbe un indirizzo alla Regina per ringraziarla della comunicazione dei documenti diplomatici, « per manifestarle il rincrescimento che l'Assemblea ha provato nel sapere che la Russia aveva apertamente violato i trattati di Vienna, pretendendo alla sovranità della Polonia a dispetto di quei trattati, e per sollecitarla infine a pigliare d'accordo colle altre Potenze i provvedimenti necessari per preservare i diritti legittimi della Polonia respingendo le pretese alla sovranità dello czar ».

Come vedete, tutto questo è grave; e le cose si presentano in aspetto tale, che pronosticano gravissimi ed importanti eventi.

Ieri vi diedi un cenno dell'articolo del *Mor-*

(1) Farini, *lo Stato Romano*, vol. III, pag. 190.

(2) Vedi *Giornale Costit. di Napoli* 1849, N° 192.

(3) *Giornale Costit. di Napoli* 1849, N. 194, 196, 202.

(4) Dai 30 ottobre 1849 ai 2 novembre, Pio IX fece un breve viaggio a Benevento. Vedi *Giornale di Roma*, num. 99, 101, 102.

(1) *L'Orbe Cattolico a Pio IX*. Napoli, 1850, pag. 1.

(2) Teresa Giraud Spaur, *Relazione del viaggio del Papa a Gaeta*.

(1) Farini, *lo Stato Romano*, vol. II, pag. 389.

(2) Gioberti, *del Rinnovamento civile d'Italia*, Parigi, 1851, pag. 433.

ning Post che eccita l'Austria a fare da sé nell'aspettare la quistione polacca. Ora che si ha l'articolo intero sotto gli occhi, ognuno qui vi annette grande importanza. Tanto più che mi furono mostrate lettere di uomini di Stato inglesi, dove si attribuisce a quell'articolo una gravità straordinaria. L'articolo termina dicendo che si ha buono in mano per credere che l'Austria non si lascerà sfuggire un'occasione sì preziosa per innalzarsi al grado di prima tra le grandi Potenze, e soggiunge: « Crediamo che le considerazioni che abbiamo accennate, sono pienamente apprezzate a Vienna, e che non trascorreranno parecchie settimane prima che una proposizione formale sia presentata dall'Austria all'Alemagna nel senso e per lo scopo che abbiamo accennato ». Con ciò si vede che l'Inghilterra, mentre con una mano spinge le Potenze a romperla colla Russia, coll'altra tira ad isolare la Francia, traendo dalla sua l'Austria; e nello stesso tempo dichiara che l'Inghilterra non vuole un intervento armato!

Ora che il governo ha rotto il ghiaccio, voglio dire il silenzio nelle cose del Messico, ha pigliato una parlantina straordinaria. I giornali ufficiosi sono pieni di particolari delle operazioni militari dei nostri sotto Puebla, e vengono smentendo le sinistre notizie che i giornali esteri spacciano sul nostro conto. Alla buon'ora! Converrebbe per altro non arrestarsi a mezzo il cammino.

Io vi scrissi già a proposito dei documenti comunicati dal vostro ministro degli esteri alla Camera, che la proposta di una convenzione militare colla Francia per reprimere il brigantaggio sulle frontiere pontificie era stata accolta con un sorriso dal governo imperiale. Il *Pays* di ieri in un articolo, che ha tutta l'aria di comunicato, conferma quanto io vi scrissi. Il giornale semi-ufficiale afferma rotondamente e ripetutamente che la Francia non ha accettato la proposta del Piemonte, perchè con ciò avrebbe riconosciuto che realmente vi fosse qualche cosa da fare, quasi che la Francia, che sta a guardia di quelle frontiere, fosse venuta meno al suo dovere. È un nuovo schiaffo che il vostro governo ha ricevuto da Napoleone III nella quistione romana. Oggimai i vostri ministri han fatto il callo alla loro nutria e non sentono più onta veruna.

Il signor Pepoli è passato di qui ritornando da Pietroburgo per alla volta di Torino. Egli dice che l'aria di Pietroburgo non si confà alla marchesina sua consorte. Ma qui si dice che quell'aria si confà ancor meno a lui stesso. Di fatto il signor Pepoli non ritornerà più a Pietroburgo.

LO STATUTO ED IL MINISTERO

Lo *Zenzero* dell'8 di giugno, per dimostrare che la festa nazionale fu una gran bugia, mette in confronto un buon numero di articoli dello Statuto e gli atti del governo e del Parlamento. Eccone un qualche saggio: « Art. 1. La Religione Cattolica Apostolica Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi ». Così lo Statuto. Ma, secondo gli atti ministeriali, dice lo *Zenzero*, « il governo italiano non solo non professa la Religione Cattolica, ma nessuna: ei non è nè luterano, nè calvinista, nè anglicano, nè turco. Nulla: è la negazione della religione. Libertà assoluta, anche per insegnare in qualche Università del regno (fatto storico) l'ateismo ». Parimente l'art. 25 dello Statuto dice: « Essi (i regnicoli) contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato ». Ma « anche questa è una bugia, soggiunge lo *Zenzero*: soltanto i beni immobili, che fruttano al proprietario un cinque per cento a scialare, sono colpiti da tasse orribili: il commercio pure è annientato da tariffe spropositate: tutte le industrie sono spietatamente tassate. Il banchiere, il capitalista, che dà al prossimo al cinquanta per cento, non paga nulla; egli è padrone di strozzare a man salva ». L'art. 26 dice: « La libertà individuale è guarentita. Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge e nella forma ch'essa prescrive ». Ma « basta dare un'occhiata all'Italia e in particolare all'Italia meridionale per vedere questa guarentigia ». L'art. 27 stabilisce che « il domicilio è inviolabile », e che « niuna visita domiciliare può aver luogo, se non in forza della legge e nelle forme che essa prescrive ». Ma « quanto il governo italiano, osserva sempre il giornale fiorentino, sia tenero dell'invulnerabilità, lo prova il fatto del sigillo delle lettere violato, come fu provato dalla Commissione parlamentare

istituitasi nel 1861 dopo l'interpellanza del deputato Bertani ». Che dire poi dell'art. 29, il quale dichiara che « tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili »? Bisognerebbe, diciamo noi, interrogare i sacerdoti e soprattutto i frati e le monache del beato regno d'Italia. E lo *Zenzero* soggiunge: « Tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili! Già: come Orbatello, istituto di carità di fondazione particolare preso con la ragione del più forte e convertito ad altri usi. E come presto accadrà lo stesso ad altri beni ». E basti questo poco.

Il 7 giugno Monsignor Calvi, prevosto del Duomo di Milano, stava disponendosi per la Messa e *Te Deum* dell'unità italiana, quando capitò nella sagrestia un servo in gran livrea, dicendo di tenere un'ambasciata per Monsignore. Ammesso alla di lui presenza, gli disse a voce chiara ed intelligibile da tutti gli astanti queste parole: *Sua Eccellenza il barone Manno, presidente della Corte di Cassazione, m'incarica di avvertirla che non interverrà quest'oggi alla funzione religiosa, perchè contraria alle leggi ecclesiastiche!* E lo scanno di Sua Eccellenza rimase vuoto per tutto il tempo che durò la scismatica funzione.

La sera del 26 di maggio, ad una mezz'ora circa di notte, evadevano dalle prigioni di Montalto, provincia di Cosenza, i famosi capo-briganti Francesco Lavalle e Gennaro Juele con tutto il loro seguito in numero di 18.

Un uragano de' più furiosi che siasi mai veduto si è scatenato il 10 nelle ore pomeridiane sopra Bologna con grandine e pioggia a torrenti. Alberi, frutta, biade, cereali, canapa, tutto schiantato, prostrato al suolo e pesto.

La Deputazione delle signore, che volevano domandar grazia pei prigionieri di Aspromonte, non fu ricevuta da Vittorio Emanuele.

Nel primo giorno del triduo dell'unità italiana fu per andare a fuoco la Camera dei deputati di Torino, e nel terzo giorno Bologna fu minacciata da un diluvio universale. Acqua brigantesca! Fuoco brigante!

Considerando che piovve anche nel mese di giugno, sarà proposta una nuova legge per trasferire la festa nazionale nel sollione!

Pepoli e Mamiani, *arcades ambo*, cioè diplomatici del nuovo regno d'Italia, sono partiti l'uno da Pietroburgo, l'altro dalla Grecia. Pepoli è stato consigliato a fare un viaggio, e Mamiani abbandonò Atene, perchè stava per entrarvi un Re.

La Corona, nel suo discorso del 25 di maggio, parlando dei così detti *briganti*, annunciava: « La Francia riconosce l'opportunità di accordi militari a tal fine, ed è pronta a stabilirli tra noi ». Gli *Atti Ufficiali* notavano (*sensazione*). Ma la *sensazione* dee essere molto maggiore oggi, che i giornali semi-ufficiali di Parigi attestano che la Francia non ha pensato mai, e non pensa a simili accordi.

Il signor Rothschild diede a Parigi un gran pranzo in onore del sig. Thiers.

Si conferma la notizia che Sua Santità abbia delegato il Cardinale De Luca, internunzio apostolico in Vienna, a rappresentarlo nelle prossime feste pel secolare anniversario della celebrazione del Concilio di Trento.

NOTIZIE VARIE

Le elezioni in Francia. — Si crederebbe difficilmente, se non fosse attestato da cifre ufficiali, il numero degli avvisi che furono consumati per le elezioni. La Compagnia generale d'affissione, essa sola, ne affisse 996,000, e si che non ebbe quelli dei signori Cochin, Laboulaye, Giulio Simon, Thiers e di parecchi altri candidati. Il signor Say, candidato del governo, oltre i proclami ufficiali, ne fece affiggere 30,000 colorati per suo proprio conto. Il signor Bertron, il famoso candidato umanitario, presiedeva egli stesso in persona dall'alto del suo biroccio all'affissione de' suoi propri proclami; nè avea poco a fare, poichè percorreva tutti i circondari. Se si volesse poi contare il numero delle schede, si arriverebbe ad una cifra veramente prodigiosa.

L'Inghilterra fa il gambetto a Napoleone III. — I giornali francesi si adombrano di un articolo del *Mor-*

ning Post, dove si consiglia all'Austria di prendere sopra di sé la quistione polacca. « Le simpatie dell'Alemagna liberale, dice il foglio inglese, sono per la Polonia. Gli avvenimenti permettono all'Austria di adottare una politica che le darebbe la supremazia europea. D'altra parte l'Inghilterra preferirebbe veder la Polonia costituita dall'Austria piuttosto che dalla Francia. Adoperando di tal guisa l'Austria avrebbe l'adesione dell'Alemagna, gitterebbe a terra la sua rivale politica, la Prussia, che ha già perduto la posizione che occupava un tempo, e si concilierebbe l'amicizia dell'Inghilterra. Se lascia sfuggire quest'opportunità, ella se ne dorrà per sempre ». Somigliante linguaggio ha punto al vivo la *France*, la quale non vi vede altro che la volontà di seminar la zizzania tra Francia e Austria. Il *Constitutionnel* si contenta a dire che il gabinetto inglese chiede troppo all'Austria, e la *Patrie*, consentendo al *Constitutionnel*, non sa capire quanta stima si possa fare a Vienna dell'amicizia dell'Inghilterra, che fa sì buon mercato dell'amicizia e dell'alleanza della Francia.

I chiaccheroni in Prussia. — « Giova sperare, scrive la *Gazzetta della Croce* parlando della recente manifestazione del municipio di Berlino, che il governo saprà chiudere la bocca ai piccoli perturbatori colla stessa tranquillità e collo stesso vigore, con cui la chiuse al loro gran fratello — la Camera dei Deputati, — e in questo noi desideriamo sopra ogni altra cosa, che non si renda a codesti signori il servizio di sciogliere indilatamente il Consiglio municipale. Non si soddisferebbe con ciò che al bisogno stringente del partito progressista di agitare il paese colle elezioni. Emendo, istruzioni criminali e disciplinari contro i mestatori ci sembrano cose assai meglio conducenti allo scopo ». Questi ed altrettali sono i consigli che quella gazzetta dà al governo, il quale, secondo scrivono all'Agenzia Havas, sta già preparando una nuova legge elettorale, che sarebbe promulgata per ordinanza. La presente Camera verrebbe quindi sciolta, e i nuovi deputati convocati pel 1° ottobre prossimo.

Finalmente Puebla è presa! — Giusta un dispaccio del console francese di New-York Puebla sarebbe finalmente caduta in potere dei Francesi. Questo dispaccio pubblicato dal *Moniteur Universel* aggiunge che il generale messicano Ortega, che sosteneva la difesa di quella città, si arrese senza condizioni con 48,000 uomini. Un altro dispaccio, pure da New-York 1° giugno, annunzia che la resa avvenne il 14 maggio.

Il Mese di Maria in Svizzera. — Nella terra di Madrano e in quelle chiese dedicate ai Santi Martiri Gervaso e Protaso si celebrò solennemente in quest'anno e per la prima volta il Mese Mariano, come si pratica a Roma. Il concorso fu veramente edificantissimo per la divozione con cui si fece questo nuovo ossequio a Maria, per il numero delle persone accorsevi e per il frutto che se ne riportò. Nella domenica di Pentecoste, in cui il concorso fu straordinario, si parlò del Pontefice perseguitato, ma avvalorato manifestamente dallo spirito del Signore e dal soccorso di Maria Santissima, e si concluse cantando le litanie per il trionfo della Santa Chiesa e per Pio IX. Ove sono quei ignoranti che sostengono non essere questi tempi e luoghi per farsi il bene! Ove sono quelli altri che pensano aver sepolto nelle catacombe la religione di Gesù Cristo!

L'oro che è in circolazione nel mondo. — Sapete voi quant'oro sia in circolazione nel mondo? Ve n'ha dei mucchi senza dubbio, giacchè l'oro è il movente ed il nervo di tutto ciò che si fa quaggiù, della pace e della guerra, del commercio e dell'ambizione, della licenza e del matrimonio, del delitto e spesso della virtù. Tutto ciò occupa assai posto nell'esistenza dell'umanità, ma ne occuperebbe ben poco fuso in una sola verga. Si calcola, dietro i dati somministrati dalla statistica, che uno spazio di ventiquattro piedi quadrati di superficie, su sei piedi di altezza, conterrebbe tutto l'oro monetato che circola attualmente presso tutti i popoli della terra.

Dell'antica immagine di Maria SS. nella Basilica liberiana e del suo culto. *Memorie storiche di Monsignor Francesco de' conti Fabi e Montani.* Roma, tip. delle Belle Arti, 1861. — Riceviamo da Roma questo pregevolissimo lavoro, la cui sostanza supera di gran lunga la modestia del titolo. Gli amanti della storia ecclesiastica (e qual è il cattolico vero che non ami questa grande maestra della vita cristiana?) troveranno in questo libro di che appagare la propria innocente anzi lodevole curiosità circa vari punti, questioni e fatti utilissimi a sapersi, come deliziosissimi a leggersi. L'egregio autore vorrebbe mandarcene un'ottantina di copie, perchè ne procurassimo la vendita, annunziando che la metà dell'incasso sarebbe destinata al *Dunaro di San Pietro*. Ci duole di non poter accettare questa proposta, la quale non farebbe che sopraggravarci d'inutile ed insopportabile fatica. Piuttosto pregheremo coloro che vorranno concorrere a quest'opera buona, acciò si rivolgano direttamente a Roma presso l'editore proprietario Benigno Scalabrini, negoziante di libri, via del Pozzetto, n° 138, o presso la tipografia delle Belle Arti, piazza Poli, n° 91, dentro il palazzo, ove il detto libro vendesi al prezzo di paoli 3.

Fiori oratorii. — Il sindaco di un paese presso Ancona, in occasione che il Principe Umberto è andato ad inaugurare quella strada ferrata, si è distinto pel seguente discorso da lui diretto a Sua Altezza Reale. « Si degni l'A. V. R. di accogliere i sinceri voti degli abitanti del Comune che hanno la fortuna di essere da me governati, i quali scorgendo nell'A. V. R. molte qualità eminenti, che non avrebbero mai sospettato, attendono con impazienza il momento di vedere sull'angusto vostro capo la corona d'Italia. Voglia il cielo soddisfare al più presto possibile gli ardenti nostri desiderii, e concedere al Magnanimo vostro Genitore una lunga serie d'anni per godere in voi l'arbusto rigoglioso, da lui piantato e coltivato con ogni cura e fatica, stendere i suoi rami a difesa del suolo italiano ». Così la *Politica del Popolo*.

Bilancio svizzero. — Il Consiglio federale svizzero ha condotto a fine le sue deliberazioni sopra il bilancio dell'anno 1864. Le entrate sono stabilite in fr. 17,608,000 e le spese in fr. 18,040,409 74. Disavanzo fr. 432,409 74.

Una lettera pastorale contro le corse dei tori. — I Vescovi cattolici non sono solamente gli Apostoli del Vangelo di Gesù Cristo; essi sono ancora i perpetui banditori della vera civiltà cristiana. Si sa che nel circondario di Nîmes in Francia sono ancora in uso le corse dei tori. Or bene il Vescovo di Nîmes, Monsignor Plantier, ha scritto recentemente una lettera pastorale, in cui combatte con molta energia questa barbara usanza e svolge in appoggio del suo assunto tutti i migliori argomenti che gli somministrano in pari tempo la morale, la religione, la civiltà, la storia, l'autorità dei Padri e Dottori della Chiesa, e persino gli atti di molti amministratori, i quali si sono sforzati di combattere e d'impedire un divertimento così pericoloso, e che in sostanza non è altro che un triste avanzo del paganesimo.

Il ritratto del Sultano. — Il Corano proibisce ogni riproduzione della faccia umana; ma oggidì pare che questa proibizione debba cessare. Il Sultano ha ricevuto una petizione scritta su carta velina dell'ampiezza di 64 metri e contenente 24,000 firme. Questa petizione ha per iscopo di ottenere che il Sovrano permetta che si faccia il suo ritratto. Il Sultano si degnò di acconsentire. Laonde noi avremo fra breve la fotografia di Sua Altezza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 di giugno 1863

Presidenza **Cassinis**.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pomeridiane colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si legge un sunto di petizioni, parecchie delle quali sono dichiarate d'urgenza. Si procede quindi all'appello nominale per la nomina di tre commissari per la Cassa dei depositi e prestiti. Durante l'appello, i deputati vanno successivamente a deporre nell'urna la loro scheda. Verso le 2 vengono nominati per sorteggio gli scrutatori per lo spoglio di questa votazione.

Si annunziano omaggi e si accordano congedi (Al banco dei ministri siedono i signori Minghetti, Peruzzi, Cugia, Visconti-Venosta e Pisanelli).

Il **Presidente** ricorda al ministro Minghetti un'interpellanza del deputato Sansverino sopra un certo dazio ancora esistente in Italia, e al ministro Peruzzi un'interpellanza del deputato Sicoli sopra l'arresto di alcuni operai, e un'altra del deputato D'Ondes sulla pubblica sicurezza in Sicilia.

Minghetti e Peruzzi si dichiarano pronti a rispondere immediatamente alle interpellanze annunziate.

Sansverino svolge la sua interpellanza, e prega il ministro delle finanze a voler togliere un dazio che esiste tuttavia sull'olio e sui ceci, che dalla Sicilia si trasportano nelle provincie napoletane.

Minghetti assicura l'interpellante che non solo conosce l'inconveniente da lui accennato, ma che ha già preparato il progetto di legge tendente a farlo cessare.

Si discute sul tempo, in cui dovranno aver luogo le interpellanze dei deputati Sicoli e D'Ondes, e si decide che debbano aver luogo immediatamente.

Massari protesta contro le parole pronunziate ieri dal signor ministro dell'interno contro il progetto di legge proposto dalla Commissione d'inchiesta per reprimere il brigantaggio. Dicendo egli che quel progetto di legge era la negazione delle libere istituzioni che ci reggono, ha gettato una tegola sul capo dei membri della Commissione. Ma egli avrebbe dovuto osservare che i membri della Commissione sono liberali quanto qualunque altro deputato, e che se s'indussero a proporre quel progetto di legge tendente a prescrivere temporaneamente misure eccezionali per la distruzione del brigantaggio, lo fecero solo perchè lo credettero necessario nell'interesse delle provincie infestate da quella piaga. Conchiude proponendo che sia commesso alla Presidenza il mandato di fare stampare i documenti e verbali che crederà opportuno, e siano trasmessi gli altri alla Commissione che riferirà sul progetto di legge per la repressione del brigantaggio.

Peruzzi (ministro dell'interno). Non credo di aver gettato alcuna tegola sul capo alla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Io ho detto che il progetto di legge da lei presentato non è in armonia collo Statuto. E questo è certissimo, e così dicendo io rispondeva al deputato Argentino, il quale mi accusava di non aver provveduto ai bisogni della pubblica sicurezza nelle provincie napoletane. Se la Commissione ha proposto una legge eccezionale, ciò mostra che i provvedimenti che può ordinare il governo non sono sufficienti. Quindi mi pareva che un membro della Commissione, qual era il dep. Argentino, non dovea muovermi quell'accusa. Del resto, anche io ammetto colla Commissione che il potere legislativo può prescrivere misure che sospendano momentaneamente lo Statuto, quando un bisogno temporaneo lo esige.

Argentino. Se il signor ministro avesse voluto informarsi quali dei commissari avevano proposto il progetto di legge presentato dal dep. Massari, avrebbe saputo che io sono uno di quelli che sempre mi opposi alle misure eccezionali in esso contenute.

Nicotera. Non solo appoggio la proposta Massari, ma di più io credo che non potremo discutere il progetto di legge per la repressione del brigantaggio, senza che siano pubblicati tutti i documenti e verbali raccolti dalla Commissione d'inchiesta, meno qualcuno che potesse compromettere qualche individuo.

Alfieri propone la questione sospensiva.

Massari e Lazzaro combattono la proposta Alfieri.

Messa ai voti la proposta Nicotera, è respinta.

Crispi. Propongo che, volendosi la seconda parte della proposta Massari, non si pregiudichi alla proposta Chiaves votata nella seduta di ieri.

Sanguinetti. Propongo la soppressione della seconda parte della proposta Massari. Con ciò sarà evitato il pericolo accennato dal dep. Crispi.

Peruzzi. Accetto la proposta Massari colla soppressione della seconda parte.

Succede quindi una lunghissima, intricatissima e tumultuosa discussione sopra questa ed altre proposte. Finalmente respinta ogni altra proposta, la Camera approva quella del dep. Massari, la quale, come già ci venne accennato, dà alla Presidenza l'incarico di pubblicare quella parte di documenti e verbali che crederà opportuno. Parimente approva la seguente aggiunta proposta dal dep. Sanna-Sanna: « Salvo il diritto alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per la repressione del brigantaggio di pubblicare quegli altri documenti che credesse conveniente ».

Sicoli interPELLA il ministro dell'interno sull'arresto di alcuni operai falegnami di Torino che avevano fatto sciopero, perchè i loro padroni non vollero accordar loro l'aumento del 25 per 100. Chiama improvvido ed illegale quest'arresto, e domanda che gli arrestati siano immediatamente posti in libertà. Ricorda il rispetto che si deve al popolo, e dice che se egli è quello che edifica i troni, è pur quello che li distrugge. Non si faccia come già altrove, che il popolo in tempo di guerra ci acquisti gloria, per poi lasciarlo morire in tempo di pace (*Rumori*). Non si metta il governo dalla parte dei leoni per opprimere il povero. Non irriti di vantaggio gli animi già abbastanza concitati dalla miseria (*Nuovi rumori*). L'oratore conchiude proponendo in tal senso un ordine del giorno.

Peruzzi protesta col massimo calore contro tutte le parole (dalla prima sino all'ultima, dice egli) del deputato Sicoli, ed è applaudito. Dimostra quindi la legalità degli arresti così censurati dall'interpellante.

Sicoli propone un altro ordine del giorno, il quale non è nemmeno appoggiato, e serve solo ad eccitare la più grande ilarità della Camera.

D'Ondes interPELLA il ministro dell'interno sulla pubblica sicurezza in Sicilia. Ricorda che nelle provincie di Palermo, di Girgenti e di Caltanissetta le aggressioni, i furti e i sequestri di persone sono veramente innumerevoli. Crede che tutto ciò derivi dal non esservi più in Palermo un centro di polizia, come v'era al tempo dei Borboni. Propone quindi che s'invii nella capitale della Sicilia un Direttore generale della polizia, il quale abbia la facoltà di dare gli ordini opportuni senza dover aspettare altri ordini dal governo centrale. Propone altresì una serie di altre misure, come di accrescere le competenze dei giudici, di creare nuove Corti d'Assisie straordinarie, ecc., affine di far cessare le tristi condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia. Queste misure, dice egli, sono eccezionali, se volete, ma non contrarie alla giustizia, nè alle leggi, nè tampoco tali da far sospettare che vengano puniti gl'innocenti anzichè i rei.

Peruzzi piglia le mosse dal ringraziare l'interpellante della moderazione con cui ha parlato. Ammette che le condizioni della pubblica sicurezza, mentre sono buone nelle provincie di Messina, di Catania e di Siracusa, sono assai cattive nelle provincie di Girgenti, di Palermo e di Caltanissetta. Con tutto ciò anche in queste ultime provincie la pubblica sicurezza trovasi già in migliore condizione che nell'anno scorso. Da una statistica che tiene in mano, e di cui dà lettura, risulta che i delitti di sangue, di grassazioni e di furti sono sempre andati diminuendo. La sola provincia di Girgenti è quella in cui i delitti si commettono ancora in gran numero. Promette però di presentare al più presto alcuni progetti di legge per introdurre in Sicilia la maggior parte delle misure proposte dal dep. D'Ondes, intorno alle quali gode di essere d'accordo con lui. Quanto alla proposta di un direttore indipendente di polizia da crearsi in Palermo, benchè egli la creda una questione assai grave, tuttavia la studierà e, se la crederà possibile, non mancherà di metterla in atto.

Pisanelli (ministro guardasigilli) afferma che era già sua intenzione d'introdurre in Sicilia quasi tutte le riforme giudiziarie proposte dal deputato D'Ondes.

Pancaldo fa un lungo discorso, nel quale dopo aver dimostrato che in Sicilia non v'ha brigantaggio, ma bensì vera reazione prodotta e fomentata dal fanatismo politico e religioso (*sic*), si stende a provare che le condizioni economiche, politiche e morali formano il malcontento che regna in Sicilia. Mentre l'oratore svolge questi suoi concetti, è interrotto più d'una volta dal presidente, a cui le sue parole paiono inopportune: ma egli grida con voce sonora, e scuotendo la sua lunga e bellissima barba bianca: « Dove non c'è pane, non vi può essere pubblica sicurezza. La Sicilia ha bisogno di pane, non di gendarmi ».

Bertolami oppugna la proposta di creare un direttore della pubblica sicurezza in Palermo e si lagna del deputato Pancaldo, il quale disse che in Sicilia non v'è pane (*ilarità*). È vero che in quell'Isola non v'è pubblica sicurezza, ma non crede che la mancanza della medesima debba imputarsi a colpa del governo.

La tornata è sciolta alle 5 e 1/4. Stasera pubblica seduta per la relazione di petizioni, e domani seguito dell'interpellanza D'Ondes sulla pubblica sicurezza in Sicilia.

BIBLIOGRAFIA

Zibner, ossia il Fanciullo Apostolo. Racconto. Bologna, tip. di S. Maria Maggiore, stabilimento dell'Immacolata, 1863. — Chi è questo Zibner? domanderà taluno. E noi gli rispondiamo pregandolo di comperare il libro che porta un tal nome; e lo assicuriamo che, dopo averne letto alcune pagine, questo nome che par sì strano ad un orecchio italiano, gli si farà tosto così caro e delizioso da restarne come innamorato. È un bel libro, cari lettori, ed è tutto dire. È un libro inoltre, la cui vendita dovrà aumentare di qualche lira il piccolo tesoro del *Danaro di S. Pietro*. Che si potrebbe desiderare di vantaggio per indursi incontanente a procacciarselo? Dirigersi in Bologna all'ufficio delle *Piccole Letture Cattoliche*, via Larga di S. Giorgio, N° 777, e alla tipografia di S. Maria Maggiore nello stabilimento dell'Immacolata, via Galliera, N° 483, prezzo L. 1 25. Con quest'occasione raccomandiamo ancora caldamente i seguenti ottimi opuscoli che si vendono tutti a Modena presso la tipografia dell'Immacolata Concezione: *Mese di devoti esercizi in onore del SS. Sacramento del P. Luigi Mighettoni D. O.*, prezzo cent. 80 — *Libro aureo, ossia l'umiltà in pratica* (24ª edizione italiana) cent. 30 — *La consolazione degli afflitti, ovvero motivi di pazienza nelle sofferenze*, cent. 12 — *La scuola dei delitti aperta nelle osterie*. Operetta del P. Secondo Franco D. C. D. G., cent. 75. Quest'operetta vendesi pure allo stesso prezzo a Torino dal tipografo-libraio Giacinto Marietti sotto i portici di Piazza S. Carlo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 11 giugno.

Dal *Moniteur*: Un dispaccio del console generale di Francia a Nuova York, in data del 1°, reca le seguenti notizie ricevute per via di Vera Cruz e Avana: « Puebla è nostra. Ortega si è reso senza condizioni con 18,000 uomini ».

Nuova York, 1° giugno.

Confermasi che i Federali non sono riusciti nei tre assalti contro Wicksburg. Assicurasi che il generale Johnson trovisi vicino all'esercito federale con 15,000 uomini.

La Commissione democratica respinge i negoziati per la pace.

La resa di Puebla ebbe luogo il 14 maggio.

Parigi, 11 giugno.

La Banca di Francia innalzò lo sconto al 4 0/0.

Scrivono dal Giappone che non venne ancora data alcuna soddisfazione ai reclami dell'Inghilterra.

Notizie di Borsa.

	giugno	10	11
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L. 69	20	69 35
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i> . . .	» 97	—	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i> . . .	» 92	—	92 18
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	» 73	—	73 25
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i> . . .	» 72	93	73 —
Id. Id. <i>fine corrente</i> . . .	» 72	93	73 15
<i>Prestito italiano</i> . . .	» 73	90	74 —
(Valori Diversi).			
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i> . . .	L. 1202	—	1225
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i> . . .	» 415	—	425
Id. Id. <i>Lombardo-Veneto</i> . . .	» 576	—	576
Id. Id. <i>Austriache</i> . . .	» 462	—	465
Id. Id. <i>Romane</i> . . .	» 442	—	443
Obbligazioni Id. Id.	» 257	—	258
Azioni del <i>Credito mobiliare spagnolo</i> . . .	» 722	—	748

Parigi, 11 giugno.

Salve di artiglieria solennizzano la resa di Puebla.

Nuovi dispacci recano che subito dopo la capitolazione Forey spedì una divisione sulla strada di Messico per occupare i posti.

I giornali dicono che i prigionieri saranno internati alla Martinica e alla Guadalupa.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

ORGANI DA CHIESA DA VENDERE

Uno all'uso antico, piuttosto grandioso, munito di sua cassa, esistente nella chiesa parrocchiale di S. Maurizio, in Pinerolo.

Un altro, moderno e nuovo, munito pure di sua cassa, di registri 22, cioè 11 di ripieno, e gli altri di concerto, della fabbrica di *Collino Padre e Figli*.

Si possono provare ambidue. Scrivere alla fabbrica suddetta in Torino.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	FORNO	PROVINCE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio al corrispettivo
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o sp. di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AVER.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Eirago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Stefani, via del Seminario, N. 423.
— In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada
Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fertiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — Uno sguardo all'Italia di cui si è festeggiata l'unità — Adesione alle rimostranze dell'Episcopato Napoletano — Il terzo secolare anniversario del Concilio di Trento — Lettere parigine — Reati di sangue nella sola provincia di Palermo — Le miserie della Sicilia descritte dal deputato Pancaldo — Notizie — Camera de' Dep. Interpellanze D'Ondes, Macchi e Ricciardi.

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO

PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO
nel giugno del 1863.

D. Passaglia nel lib. 1°, cap. xxv delle prerogative di S. Pietro, parla del rispetto che dobbiamo al Papa, a' suoi oracoli, alle sue decisioni, e dell'audacia e temerità di coloro che chiamano giusto ciò che il Papa disse sacrilego ed iniquo. Ricorda D. Passaglia, che tutta la Cristianità s'è sempre rimessa alle decisioni del S. Pontefice. Così i Padri di Sardica ricorrevano al Papa Giulio, al Capo, ossia alla Sede di Pietro Apostolo, Marcello d'Amira allo stesso Pontefice, i Padri di Costantinopoli al Papa Damaso, i Padri di Calcedonia al Papa S. Leone, cui vineae custodia a Salvatore commissa est; gli Archimandriti e i Monaci della Siria al Papa Ormisda, principe dei Pastori e dottore e medico, e via via. Al Papa dobbiamo ricorrere anche noi, e stare col Papa a qualunque costo, perchè non insorgano dissensioni nel nostro seno. D. Passaglia, a pag. 282 del suo Commentario scritto nel 1850, lodava i Piani, coloro cioè che seguivano ed applaudivano Pio IX. E noi vogliamo essere Piani oggi, come fummo sempre, figli cioè fedeli ed amorosi del nostro Santo Padre. E se D. Passaglia è divenuto invece Pisanelliano, Minghettiano, Visconti-Venostiano, Dio glielo perdoni, ma non vogliamo, nè possiamo seguirlo. Noi restiamo Piani, Piani fino alla morte, perchè chi è Piano è veramente cattolico, chi è Piano è sinceramente liberale, e solo chi è Piano è degno cittadino d'Italia.

Padre Santo, accettate la mia offerta, benedite la mia famiglia, ed il nipotino che oggi compie il primo anno di sua esistenza. Possa la vostra benedizione farlo crescere figlio devoto alla Santa Chiesa, L. 80. Contessa Carolina Solaro della Margarita — Pavia. Un sacerdote in cura d'anime, L. 10 — N. N., L. 10 — Un altro sacerdote in cura d'anime, L. 5 — Un terzo sacerdote in cura d'anime, L. 10. Il medesimo per l'edificazione del tempio a Maria Auxilium Christianorum nelle vicinanze di Spoleto, L. 5 — Un sacerdote biellese, L. 20 — Diocesi di Tortona. Per l'edificazione del tempio in onore di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum nelle vicinanze di Spoleto, L. 20 (ex voto) per grazia ottenuta. Un parroco — Torino. Un regio impiegato, unitamente alla sua consorte, offrono pella seconda volta al Sommo Pontefice e Re Pio IX L. 10, implorando la sua Santa Benedizione per alcune grazie speciali che invocano dal Signore. L. 5 alla Vergine SS. di Spoleto allo stesso fine — Ancona. Santo Padre, pregate per tanta povera gioventù ingannata, scudi 30. Offerta alla Vergine SS. di Spoleto bai. 60 — Diocesi di Fiesole. L. B. di S. Donato a Certignano offre all'immortale Pio IX, L. 5 50, desideroso di vedere presto il suo trionfo, e ne implora la sua Santa Benedizione — Diocesi di Brescia. Quanto è bello e giocondo il soffrir contumelia per la santa causa del Vicario di Gesù Cristo, L. 5; tredicesima offerta per l'obolo di S. Pietro di un parroco bresciano.

Il prevosto di Greggio, diocesi di Vercelli, Don Carlo Masserano, manda franchi 5 pel Danaro

di S. Pietro come protesta contro lo scandalo dato dal cappellano e maestro comunale di quel luogo, il quale, in assenza del prevosto medesimo, cantò il *Te Deum* in chiesa per la festa nazionale!

UNO SGUARDO ALL'ITALIA

DI CUI S'È FESTEGGIATA L'UNITÀ

Sono terminate le feste del terzo anniversario dell'unità italiana. Fuoco in Torino, acqua a Bologna, scandali a Milano, banchetti a Cremona, e ciancie di giornali dappertutto. Or noi andremo al sodo, e lasciate in disparte le poesie, i discorsi, le figure rettoriche, raccoglieremo i fatti, e daremo uno sguardo a quest'Italia, di cui si è festeggiata l'unità. E notate bene, un'unità che conta tre anni, un'unità che omai non dovrebbe essere più bambina, ma mostrarsi invece rassodata, ferma, provetta!

L'Italia una ha una Camera di Deputati per proteggere le sostanze del popolo, per esaminare le leggi di finanza, per moderare le spese ed approvare i bilanci. Ma la discussione de' bilanci è lunga e noiosa. Che cosa si fa per evitare la fatica e la noia? S'applica al 1864 il bilancio del 1863, e felicissima notte. Ed ecco la teoria del vapore introdotta nelle votazioni parlamentari. A questo modo la nostra Camera potrebbe votare i bilanci per tutto il resto del secolo decimonono. Le sostanze del popolo sarebbero egualmente sicure. Oh l'unità d'Italia meritava proprio di essere festeggiata!

Nei giorni medesimi della gran festa la Gazz. Ufficiale pubblicava un decreto dell'8 di giugno, nel quale la Maestà del Re « visto che da qualche tempo in qua moltissimi studenti dell'università di Palermo sono trascorsi ad atti contrarii alla disciplina scolastica, visto che in particolare la più parte degli studenti stessi il 2 giugno corrente, pretendendo inopportuni modificazioni sugli esami di laurea, commisero atti d'insubordinazione e di violenza », chiude quella università. I collegiali, come li chiamava Gioberti, della Camera di Torino, il capo d'Italia, vanno d'accordo coi collegiali della Sicilia, che n'è la coda! E s'avea ben donde cantare il *Te Deum* e celebrare la festa dell'unità nazionale!

« L'indisciplina, scrive la Monarchia del 12 di giugno, N° 160, si manifesta in quasi tutte le università italiane ». E segue a dire: « Non v'è in oggi paese in Europa in cui la disciplina nelle scuole siasi così rapidamente disfatta, come avvenne in Italia da qualche tempo ». E prosiegue: « Sono quattro o cinque anni che gli studi non fanno che decadere nelle pubbliche scuole; gli esami divengono ogni giorno più una derisione ». E termina: « Se volessimo chiudere quelle università per cui spendiamo non pochi milioni, e in cui non si studia e non vi è disciplina, e non si danno esami rigorosi, non dovremmo fermarci all'università di Palermo ». Non era dunque giusto applaudire alla rigenerazione, al progresso, alla civiltà della patria, e festeggiare l'unità nazionale?

Molte parti della Sicilia, dicea l'11 giugno alla Camera D'Ondes Reggio, sono tormentate da grassazioni, sequestri di persone e mali simili. L'organamento dello stato è cattivo. Molti sfuggiti dalle carceri girano la Sicilia. Si verificano nell'Isola reati in tanta quantità, che i tribunali non possono a tutti provvedere. La vita e la sicurezza de' cittadini sono in pericolo. Non

vi par questo un eloquentissimo panegirico per la festa dell'unità nazionale?

Il panegirico fu compiuto nella stessa tornata dell'11 di giugno dal deputato Pancaldo, che trovava in Sicilia, e potea dire in Italia, grande scontento delle popolazioni per le condizioni politiche, economiche e morali. Il popolo di Messina è alla miseria, perchè furono spente tutte le rendite locali. La ferrovia, la strada nazionale, le bonifiche non si attuarono. Non si modificò la tremenda legge di registro e bollo. Non v'è sicurezza dove manca il pane. — Affamati, battete palma a palma per la festa dell'unità nazionale!

Il Giornale Ufficiale di Napoli dell'8 giugno, N° 130, nella stessa cronaca ci parla primo della festa nazionale e del « solenne *Te Deum* cantato nella chiesa del Gesù Nuovo », e poi ci racconta un incontro coi briganti, ed uno ucciso; quindi ci discorre licitamente di conflitti co' briganti, ne quali due restarono morti, quattro vennero fucilati; e per giunta sulla derrata ci dà la fucilazione di Emanuele Paolucci, disertore dei cavalleggieri di Saluzzo. Poco prima era stato fucilato Francesco Palmisano, fucilato Felice Varallo, fucilato Giuseppe Sidoni, fucilato Vincenzo Napoli da San Marco. E vi furono italiani, che negarono di celebrare la festa dell'unità nazionale?

In tutta la strada Olivella a Montesanto manca perfino l'acqua per colpa del governo, come dice la Campana del Popolo di Napoli, N° 50, del 9 di giugno. L'acqua poi non dovrebbe mancare nelle feste dell'unità nazionale, perchè nella capitale in questi giorni piovve sempre, e nel 1863 ha incominciato a piovere il 7 di giugno, e piove ancora. Ma i Napoletani ci vogliono tanto bene, che ci accusano perfino di avere tolto loro l'acqua delle fontane. E noi in mezzo a tanta concordia, a tanta fratellanza non celebreremo la festa della unità nazionale?

« Ignoriamo, scrive l'Indipendente di Napoli, del 6 di giugno, N° 126, qual pena scontino i detenuti del castello dell'Ovo, ma da qualche tempo famiglie in lagrime stanno fuori il forte, implorando invano un abboccamento coi loro congiunti. Ma avendo i carcerati licenza di passeggiare sulle piattaforme del castello, i parenti e gli amici sono obbligati ogni mattina di recarsi in barche sotto il forte per discorrere con quelli. Non potrebbe il comandante militare del forte conciliare la disciplina con l'umanità, e senza offrire ogni giorno ai viandanti quello spettacolo poco lieto, accordare un'ora di abboccamento ai detenuti con le loro famiglie? ». E il giorno seguente si festeggiava in Napoli la festa dell'unità nazionale! E per meglio festeggiarla ventisette briganti fuggivano dalle carceri di Montalto, come racconta il Popolo d'Italia, dell'8 di giugno! E le forze nazionali nei boschi della Verdura conquistavano tre cavalli ed un mulo, come riferisce la Patria, del 9 dello stesso mese!

La Gazzetta del Popolo di Firenze, N° 151 del 10 di giugno, ci dice che là pure c'è ragione di festeggiare l'unità d'Italia. Imperocchè, favellando delle pensioni accordate alle povere vedove, la Gazzetta racconta: « Il sussidio dato a fin d'anno, o di sei mesi in sei mesi, è domandato, invocato, aspettato con ansia e trepidazione ogni volta che è scaduto il termine; come se ci fosse bisogno di far cascare tanto da alto una cosa che, ammessa una volta, si sa che non si potrebbe senza iniquità togliere

via. Ma meno male, quando il guaio stesse soltanto nella seccatura e nella spesa di rinnovare ogni volta la domanda: il peggio si è che avanzata l'istanza, e trasmessa diligentemente dalla prefettura a Torino, prima che il battaglio ministeriale dia i rintocchi della concessuta grazia, c'è da aspettare non mica giorni e settimane, ma mesi interi, mesi lunghissimi di privazioni, di sofferenze, di umiliazioni e di minacce; perchè i padroni di casa, terribilmente armati della ricevuta di locazione, intonano sul viso a quelle povere donne lo spietato ritornello: «O la borsa o sulla strada». E le povere donne, abbandonato il lavoro in furia, e atterrite dalla brutta antifona, corrono alla prefettura e alla tesoreria, da Erode a Pilato, e piangono, e si raccomandano e si disperano. Ma perchè *disperarsi*? Eh cantino il *Te Deum* con Monsignor Calvi e con Pietro Bignami, suddiacono *comitante*!

E a Milano credete che non avessero ragione di cantare? Leggete la *Gazzetta di Milano* dell'11 di giugno, e ci troverete tre prigionieri che scappano, una giovanetta di 20 anni oscenamente trattata e gravemente ferita, e un cotale che per l'allegria della festa dell'*unità nazionale* cerca di uccidersi. O Carcano, o Arrigoni, o Brioschi, o Vitali, o Mongeri, se non cantate oggi, quando volete cantare?

E qui in Torino come stiamo? Eh! vel dirà il corrispondente dello *Zenzero* (N° 162): «Qui nella capitale del regno d'Italia, bisogna confessarlo, si è molto avanti in fatto di prostituzione autorizzata, e tanto che si citano i nomi di dignitari e di ex-ministri azionisti nell'onesta speculazione!» E racconta che in Torino sono QUATTORDICIMILA le donne di mal affare, ed occupano approssimativamente venti mila camere, il posto di quindici o sedici mila famiglie! Dante Alighieri avrebbe detto all'Italia: *Non donna di provincie ma bordello*. Noi invece festeggiamo l'*unità nazionale*!

Fermiamoci, chè è troppo doloroso il proseguire. L'*unità d'Italia* messa al lambiccò si risolve nei seguenti elementi:

Settecento settantacinque milioni da pagarsi nel 1864, e già votati dalla Camera — Chiusura dell'università di Palermo per *insubordinazione e violenza* — Indisciplina in quasi tutte le università italiane — Grassatori e fame in Sicilia — Briganti e fucilazioni a Napoli — Prigionieri e ladri in ogni parte — Miserie e lagnanze in Toscana — Scandali e suicidi in Lombardia — E quattordicimila traviate in Torino. Eccovi l'Italia una! Levatevi il cappello e intonate il *Te Deum*!

L'Episcopato Napolitano ha eloquentemente, dottamente, coraggiosamente protestato contro il R. *exequatur* e il decreto del ministro Pisanelli che lo stabilisce. L'*Indépendance Belge* del 10 di giugno chiama le prescrizioni pisanelliane *una negazione della libertà religiosa, e vieilleseries de l'ancien regime*! Noi pubblichiamo la seguente bellissima adesione del Vescovo di Patti alle rimostranze dell'Episcopato Napolitano.

ADESIONE ALLE RIMOSTRANZE DELL'EPISCOPATO NAPOLETANO CONTRO IL DECRETO DEL 5 MARZO 1863 SULL'*Exequatur*

Fra le stoltezze dei Cesari pagani non fu certamente l'ultima quella d'intitolarsi e di crederesi *Pontefici Massimi* moderatori del culto. Quest'altra ingiuria mancava alla povera umanità già per altro tanto prostrata ed avvilita, cioè di dovere onorare come *supremi ministri della religione*, e non di raro riverire come altrettante divinità quei Neroni o Domiziani, che lordi di sangue erano oggetto di orrore al genere umano.

Con l'inaugurazione del Cristianesimo a religione dello Stato quella pagana stoltezza fu riprovata: ed i Cesari ed i dominanti della terra si riconobbero membri della Chiesa di Cristo, sebbene più distinti al di sopra degli altri fedeli, ma sempre membri, Capi o Pontefici non mai. Come membri della Chiesa adunque, fino a che si mantengono nella cattolica unità, essi non possono sfuggire all'autorità spirituale della Chiesa, come ogni altro dei fedeli, in ciò che

tocca la fede, la morale e la disciplina della cristiana famiglia. Cristo a Pietro e non ai Cesari ha lasciato le chiavi del regno de' cieli: perocchè Pietro (ed in Pietro qualunque dei suoi successori nell'Apostolica Cattedra sino alla consumazione dei secoli) con la facoltà di sciogliere o di legare sulla terra quello che sarebbe stato similmente sciolto o legato anche nei cieli, ebbe egli solo l'incarico di pascere il gregge affidatogli, e di confermare nella fede i suoi fratelli: *pascere oves meas, confirmare fratres tuos*.

Epperò siccome è arbitraria in tutt'altri, che nel successore di Pietro ogni autorità nella Chiesa di Cristo, così è da riputarsi stranissima cosa il volere, che dall'assentimento o dal favore della laicale potestà debba dipendere il valore e l'attuazione di quelle provvidenze concernenti il reggimento spirituale e disciplinare dei fedeli, le quali vengono emanate dal Capo Supremo della Chiesa, Vicario di Cristo e successore di Pietro. Oltre al non trovarsi ragione o documento veruno, che alla temporale e politica autorità conferisca un potere sulle cose spirituali, dall'ammettersi in pratica un tal principio non ne verrebbe, che le leggi per il culto divino e per il bene delle anime fossero riposte nell'arbitrio e nella naturale leggerezza del sesso debole, quando per mano di femmina fossero tenute le briglie della civile potestà?

Tutto ciò s'intende chiaramente per chi sta in seno della Chiesa cattolica. Eppure questo spirito di cesarismo pontificale si è visto a quando a quando trasportato nei dominanti della terra, rigenerati pur essi nella grazia del Cristianesimo: e ciò non senza ingiuria all'autorità suprema della Chiesa, nè senza grave danno dei fedeli. È noto come esso sia stato spinto agli eccessi nella seconda metà del secolo passato, la cui azione fu tramandata ancora ai principii del secolo presente, essendosi voluto che le disposizioni venute dalla potestà delle Somme Chiavi in cose riguardanti l'ordinamento morale e disciplinare dei fedeli, prima di tradursi in atto, fossero esaminate, spesso impedito e non rade volte apertamente contrastate dai rappresentanti del laicale potere. La Dio mercè, questo spirito di cesarismo è andato in questi ultimi anni dove a smettersi lodevolmente come in Austria, dove a temperarsi come in Francia, nel Belgio, nella stessa Inghilterra protestante e nell'America in modo da essersi concessa maggiore libertà ai fedeli di comunicare col moderatore supremo delle anime e capo della Chiesa. Se non che questo spirito istesso di cesarismo è venuto oggi a ricevere in questa nostra Italia un'applicazione più viva, e perciò più dolorosa ai Pastori non meno che a tutti i buoni cattolici, col real decreto del 5 marzo del corrente anno emanato in Torino, col quale si è imposta la *necessità del regio Exequatur a qualunque provvisione ecclesiastica proveniente da autorità non residente nel regno*.

Contro questo decreto e contro le funeste conseguenze, che deriveranno dalla sua esecuzione, hanno formalmente rimostrato i Vescovi napoletani con l'atto del 4 maggio corrente, corredata da 70 firme. Io non mi farò a ripetere le fortissime ragioni, per le quali quei venerandi Pastori delle anime hanno invocato che quel decreto fosse revocato dalla regia autorità. In adempimento de' miei doveri mi limito soltanto a dichiarare che nella mia condizione di Pastore di una porzione dell'ovile di Cristo mi unisco ben volentieri alle rimostranze presentate sul proposito dall'Episcopato napoletano; facendo caldissimi voti anch'io che siano alla fine rispettati nella Chiesa cattolica e nel suo supremo Capo visibile i diritti e le prerogative che per origine sovrumana gli si competono.

Dato da Roma, 29 maggio 1863.

† MICHELANGELO CELESIA,
Vescovo di Patti.

IL TERZO SECOLARE ANNIVERSARIO DEL CONCILIO DI TRENTO

Le sacre feste, che si faranno a Trento per celebrare in quella chiesa cattedrale il terzo anno secolare dalla fine del sacrosanto ecumenico Concilio in essa celebrato, cominceranno la sera del 20 di giugno e termineranno nella festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Ecco in breve l'ordine, con cui saranno celebrate quelle solenni funzioni. La sera del 20, alle ore 8, presso l'altare maggiore, ove si vedrà trasportata la statua del SS. Crocifisso, dinanzi a cui furono pubblicati tutti i decreti del santo Concilio, dopo il

canto delle Litanie lauretane e di un inno del SS. Redentore si darà la Benedizione, e si suoneranno le campane della cattedrale e delle altre chiese della città e terre circondarie. Al mattino del 21 solenne processione dalla chiesa parrocchiale de' Santi Pietro e Paolo alla cattedrale, dove sarà cantata la Messa votiva dello Spirito Santo coll'assistenza di S. A. Reverendissima il Principe Vescovo e con un'analogha omelia. Alla sera canto dei vesperi colla compieta, indi alle 7 canto dell'*Ave maris stella*, sermone, esposizione della reliquia della Santa Croce, canto delle Litanie lauretane e benedizione colla suddetta reliquia. Il 22, alle 5 del mattino, canto del *Veni creator*, sermone e Messa letta: alle 9 1/4 canto di una Messa votiva per la remissione dei peccati seguita da un sermone. Alla sera, come nel giorno antecedente. Nei giorni 23, 24 e 25 tutto come nei giorni passati, salvochè alla sera del 23 e 24 finita la funzione si suoneranno tutte le campane della città e paesi circonvicini, e alla sera del 25 si canteranno i primi vesperi pontificali per la festa di S. Vigilio Martire, titolare della cattedrale, a cui assisteranno i venerandi Prelati intervenuti ad onorare di loro presenza queste solennità. Dopo tutte le funzioni si suoneranno di nuovo le campane come nei precedenti giorni. Nel mattino del 26, festa di San Vigilio, alle 9 canto solenne di terza, Messa pontificale, omelia e benedizione papale coll'intervento di tutti i Prelati riuniti a Trento. La sera poi canto dei vesperi pontificali e processione solenne in onore del Santo. Il 27, alle 8 e 1/2 mattutine, processione del Clero regolare e secolare dalla cattedrale alla insigne chiesa di Santa Maria Maggiore, dove si sono tenute le generali congregazioni del sacro Concilio sotto Pio IV, poi Messa pontificale votiva della Santissima Vergine, omelia, benedizione papale e ritorno alla cattedrale. Alle 7 e 1/2 di sera canto delle Litanie lauretane e un inno del SS. Redentore. Alle 9 antimeridiane del 28 Messa pontificale votiva di rendimento di grazie, omelia e benedizione papale: alle 4 e 1/2 pomerid. primi vesperi pontificali de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e processione del Clero alla chiesa parrocchiale de' Santi Apostoli. Infine alle 9 antim. del 29 canto solenne di terza, Messa pontificale dei Santi Apostoli, omelia e benedizione papale, e alle 4 e 1/2 pomerid. secondi vesperi pontificali, finiti i quali a voce alta sarà letta dal pulpito in lingua latina la professione di fede, cui gli astanti genuflessi reciteranno a voce sommessa. Dopo ciò si canterà l'inno Ambrosiano seguito dalla solenne benedizione pontificale.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 10 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Ognuno è intento a studiare ed a commentare il discorso di lord John Russell sulla questione polacca. Benchè, a dir vero, il ministro inglese abbia detto poco, almeno a petto del desiderio che si ha di saperne qualche cosa, tuttavia si hanno due notizie, di cui importa tener conto. La prima è che le Potenze riconoscono la necessità di sospendere le ostilità tra i Russi ed i Polacchi per poter venire a trattative. La seconda è che l'Inghilterra si dichiara assolutamente nemica dell'intervento armato. « Quanto a me, disse il nobile Lord, non vedo assolutamente il vantaggio che potrebbe risultare dall'intervento armato in favore della Polonia. Non vedo che confusione e calamità qualora venisse interrotta la pace dell'Europa. Non veggo qual ragione chiara e precisa il governo inglese potrebbe allegare per giustificare l'adozione per parte sua di somigliante decisione. Io protesto, conchiuse il ministro, contro l'adozione di siffatto compito ». Va bene; si vede che lord John Russell è coerente a se stesso, avendo detto l'anno scorso nella Camera dei Comuni, il 26 di marzo: « Giammai verun uomo di Stato inglese, che abbia occupato la carica di primo ministro, non ebbe in testa di porgere un'assistenza materiale ai Polacchi ». Giammai verun ministro pensò che il dovere di questo paese fosse di interporvi altrimenti che colla *manifestazione* delle sue opinioni ».

Giò posto, l'armistizio è solennemente rigettato dalla Russia, dunque sono impossibili le trattative. La guerra è rigettata dalle Potenze, o almeno dall'Inghilterra, dunque giammai la Russia sarà costretta, suo malgrado, a cessare dal tormentare i Polacchi. Insomma non vi hanno che due modi di sciogliere la quistione polacca:

le trattative e la guerra. Le trattative sono rese impossibili dalla Russia negando l'armistizio; la guerra è resa impossibile dall'Inghilterra. Dunque.....

Il signor Persigny, lungi dal pensare a far fagotto, prosegue la sua guerra elettorale con più ardore che mai. I processi, le sospensioni, gli avvertimenti, i comunicati ai giornali a cagione delle elezioni floceano. Si direbbe che il ministro vuole sfogare la sua rabbia per il cattivo esito delle elezioni alle spese dei poveri giornali; i quali oggidì, bisogna pur dirlo, sono la roba più innocente che vi sia nel governo imperiale.

Sapete che a Parigi la processione del *Corpus Domini* non si fa che nell'interno delle chiese fuorchè nelle parrocchie del circondario (*banlieue*). Ma nel rimanente della Francia i cattolici possono mostrarsi in pubblico. Quindi le notizie di provincia recano che, dovunque il tempo non fu contrario, le processioni ebbero luogo con grande solennità e devozione. In molte città, come a Montpellier e a Tolosa, i giudici della Corte imperiale e gli altri impiegati delle diverse parti dell'amministrazione pigliarono parte alla processione nei loro abiti ufficiali di gala. A Tolosa il maresciallo Ney seguiva il baldacchino accompagnato dal suo stato maggiore.

Qui si aspetta qualche sfuriata del ministro dei culti contro l'Arcivescovo di Tours per la risposta che questi fece alla sua circolare. Napoleone III va a cercare il bastone per farsi bastonare. Possibile che non la voglia capire ch'egli non iscapita mai tanto come quando cozza col Clero!

REATI DI SANGUE

NELLA SOLA PROVINCIA DI PALERMO

Il ministro dell'interno, Ubaldino Peruzzi, nella tornata dell'11 di giugno, comunicò ai deputati le seguenti cifre, che leviamo dagli *Atti Ufficiali della Camera*, N° 27, pag. 101. « Prendendo lo stato dei reati commessi nella provincia di Palermo, ed in ispecie nelle vicinanze di quella città: dal gennaio 1862 all'aprile 1863, io trovo questo risultato:

« Reati di sangue:

- 1° Quadrimestre del 1862, 147.
- 2° Quadrimestre del 1862, 170.
- 3° Quadrimestre del 1862, 77.
- 1° Quadrimestre del 1863, 60.

« Grassazioni e furti qualificati:

- 1° Quadrimestre del 1862, 137.
- 2° Quadrimestre del 1862, 84.
- 3° Quadrimestre del 1862, 95.
- 1° Quadrimestre del 1863, 79.

« Crimini diversi:

- 1° Quadrimestre del 1862, 106.
- 2° Quadrimestre del 1862, 89.
- 3° Quadrimestre del 1862, 39.
- 1° Quadrimestre del 1863, 13.

« La totalità dei reati di tutte categorie presi insieme ascende nel 1° quadrimestre del 1862 a 390, nel 2° a 343, nel 3° a 211, e nel 1° quadrimestre del 1863 a 152. Il numero di questi reati è gravissimo, è un numero che costituisce uno stato anormalissimo della pubblica sicurezza in quella provincia; ma nonostante io ho creduto che fosse mio dovere di porlo dinanzi agli occhi della Camera ».

LE MISERIE DELLA SICILIA

DESCRITTE DAL DEPUTATO PANCALDO

Il dep. Pancaldo l'11 di giugno favellava delle miserie della Sicilia, dicendo come fossero accademiche certe promesse fatte all'Isola. Ecco, secondo gli *Atti Ufficiali*, N° 28, pag. 103, un curioso dialogo:

Pancaldo. Tutte coteste promesse, giusta la lepida espressione dell'onorevole ministro Peruzzi, furono accademiche.

Presidente. Perdoni: ella tratta una questione economica. Parli della sicurezza pubblica.

Pancaldo. Ma non fu e non è accademica la miseria della Sicilia e la fame del popolo di Messina, non accademiche le novelle imposte.

Presidente. Questo è troppo lontano dalla questione. È impossibile che la discussione proceda regolarmente, se ella la devia in questo modo. La prego di restringere il suo discorso al soggetto in questione, cioè la sicurezza pubblica in Sicilia.

Pancaldo (Con calore). Signor Presidente ono-

revolissimo, senza pane non vi è sicurezza, e non ci vogliono gendarmi; ci vuol pane in Sicilia.

Molte voci a sinistra. Parli, parli.

Pancaldo. Ogni metro di ferrovia sarebbe stato un tozzo di pane somministrato non solo alla fame dei figli del popolo, ma eziandio alla fiducia di un popolo martire.... Unificare Italia, signori, non vuol dire il letto di Procuste. Unificherei io tutta Europa a chi tagliando le gambe, a chi la testa (*Bisbiglio a destra — Bene! a sinistra*).

Presidente. Io debbo avvertire ancora una volta l'oratore che si allontana di troppo dalla questione; così non la finiremo più.

Pancaldo. Mi permetta, e pongo fine.

In Sicilia sapete veramente che abbiamo? Fame e malcontento! (*Rumori a destra*). Sissignori (*Con calore*), la fame ed il malcontento sono all'ordine del giorno in Sicilia: nel paese di Cerère la fame è un'enormità! Il malcontento in quel paese, che si fece scannare per lo attuale stato di cose, è un doloroso anacronismo, un triste paradosso! (*Rumori a destra*).

Voci a sinistra. Parli, parli!

Pancaldo. Le cagioni indicate, signori, inducono una spaventevole miseria ed un malcontento invelenito. Ed esservi miseria e fame nella più fertile regione del mondo, e trovarsi malcontento in quella regione che si fece incenerire nel presente stato di cose, non è, signori, per noi tutti e specialmente per me, deputato eletto da quegli infelici, e nato ed abitatore di quelle contrade, un argomento d'amor proprio?

Gorciakoff e i suoi colleghi sono irritatissimi contro la rivoluzione italiana. Interpellato il governo moscovita circa la sorte dei prigionieri di guerra italiani, rispose che alle istanze personali del Pepoli lo Czar s'indurrebbe di rilasciar libero il Caroli; ma alla richiesta del governo italiano non concederebbe né un uomo, né una grazia. Il Pepoli non si credè autorizzato ad accettare un favore, che era un insulto al governo da lui rappresentato.

I rivoluzionari russi non lavorano meno dei polacchi a publicar manifesti. Alessandro Herzen, che si trova a Stoccolma, ha fatto stampare 600,000 copie di un suo proclama col titolo: *Avanti*.

A Berlino il *Listino dei cambi* ricevette un'ammonizione per aver riferito che la Borsa era depressa in seguito alle condizioni politiche interne!

NOTIZIE VARIE

Pubblicazioni ufficiali. — Un R. decreto stabilisce: Un terzo vice-console di prima categoria sarà rispettivamente addetto ai nostri consolati in Tunisi e Costantinopoli, con residenza fissa l'uno in Susa e l'altro in Varna.

Pensionati edificanti. — Per l'esecuzione del R. decreto 7 gennaio 1861, N° 4578, S. M. nelle udienze del 7 e del 14 maggio 1863 ha, sulla proposta del ministro dell'interno, concesso i seguenti annui assegni a danneggiati per causa di libertà dal soppresso governo delle Due Sicilie: Cafarelli Angelo, di Laurenzana, (Potenza) L. 250. Soffri in diverse volte il carcere per molti anni. Camilotti Antonio, di Teramo, L. 400. Carcerato e processato per fatti del 1828 e del 1837; per quelli del 1848 condannato in contumacia a 19 anni di ferri. Carola Vincenza, di Napoli, L. 450. Il fratello suo Cesare fu giustiziato per fatti del 1828. Coscarello Pasqualina, di S. Benedetto Ullano (Cosenza) L. 200. Il padre suo morì nei fatti di Cosenza del 1844. Chirico Vittoria, vedova di Forgiore Luigi, di Reggio (Calabria) L. 180. Il marito morì dopo tre anni di carcere. E così via via fino a L. 210, 215!!!

Il Te Deum di Milano. — Nel comune dei Corpi Santi il prevosto-parroco Don Brugora rimandò coraggiosamente al sindaco la lettera d'invito pel *Te Deum*, rammentandogli il disposto dalla legge e dalle istruzioni ministeriali; gli altri prevosti parrochi di quel comune risposero anch'essi un no tondo. Tanto che quell'onorevole Giunta Municipale stava per far cantare un qualsiasi *Te Deum* sulla piazza del mercato, che è altresì il mercato dei porci; ma, riflettendo che avrebbe sonato male il *Te Deum* dell'Italia una sul mercato dei porci, non fe' nulla. Nelle parrocchie rurali, che sono seltecento e più, cantarono un paio circa di vicari foranei e qualche dozzina di parrochi. Evviva l'universalità del *Pungolo* e consorti!

Il Re del Belgio. — I giornali inglesi annunziavano testè che il Re dei Belgi era gravemente ammalato. Notizie da Bruxelles del 7 dicono che in seguito ad un'operazione subita la salute di S. M. ha provato un miglioramento notevolissimo, e che le inquietudini prima concepite hanno fatto luogo a fiducia generale.

Ravvedimento dell'abate Pappalettere. — Il corrispondente romano dell'*Osservatore Lombardo* racconta nel modo seguente la conversione dell'abate Pappalettere, superiore di Monte Cassino: « Un bel mattino recessi dall'Ecc.mo Cagiano, penitenziere maggiore, quegli stesso, contro cui l'infelice Passaglia inveisce nel suo *Mediatore*; e gettatosi a' suoi piedi, a lui chiese consiglio e mezzo per riconciliarsi con Dio ed aver la benedizione del suo Vicario. Conveni sapere che, come abate di Monte Cassino, avea giurisdizione vescovile sopra diversi paesi. Ora il primo passo che fece, fu quello di rinunziare spontaneamente a quella carica, riputandosi indegno di più sostenerla. Mise in iscritto questa sua rinunzia, pregando l'Ecc.mo Cagiano di presentarla al Santo Padre, quando gli avrebbe chiesto per esso la benedizione; e ritornatagli così la tranquillità di spirito, che avea miseramente perduta. Quest'atto di umiliazione non lasciò dubbioso il Santo Padre sulla sincerità del pentimento di lui, e subito diede ordine al suo segretario, Monsignor Stella, che lo invitasse a venire da lui all'indomani. Lascio immaginare a voi la consolazione del Santo Padre al vederselo ai piedi, e la sua quando, amorevolmente rialzato per la mano del Vicario di Gesù Cristo, s'intese stringere teneramente al seno di lui. Il Santo Padre nulla gli rinfacciò del passato; lo confortò a perseverare nel Signore; e proibì di più ritornare al suo monastero di Monte Cassino, gli assegnò a dimora quello di San Paolo in Roma, ove trovai ben contento della sua risoluzione ».

Il Clero di Pavia alla festa nazionale. — Un giornaleto di Pavia fa una pomposa descrizione della festa nazionale in quella città. Esso dice che « il Clero, che spontaneamente erasi offerto, consacrava con funzione religiosa tale festa ». Sventuratamente è vero che il già noto canonico Gandini, commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro, e Vicario Capitolare della diocesi, si è spontaneamente offerto alla funzione religiosa: imperocchè tanto il prefetto, quanto il sindaco si attengono fedelmente agli ordini del ministero, che proibiva ogni invito anche indiretto. Naturalmente lo scandalo del superiore trascinò al male molti ecclesiastici. Ma sappiamo che gran parte di quel Clero non solo rifiutò di partecipare a quel sacrilegio, ma lo ha detestato di tutto cuore. Diocesi infelicitissima, che ha la sciagura d'aver per capo un ribelle all'autorità della Santa Sede!

Annunzio Bibliografico. — Il *Tesoro dell'Istruzione Cristiana, ossia Catechismo spiegato dal parroco Ambrogio Guillois*. Traduzione dal francese. Prato, tipografia Guasti, 1863. — Si trova vendibile presso le principali librerie religiose d'Italia, al prezzo di centesimi 25. Chi volesse dare commissioni direttamente alla tipografia Guasti, potrà farlo per mezzo di lettera affrancata, e includendovi un vaglia postale, o francobolli corrispondenti all'importo della commissione. Chi ne comiterà 100 copie ne avrà 10 gratis. È un libretto di poche pagine (circa 100), e contiene quanto deve sapere il cristiano per potersi giudicare sufficientemente istruito nelle verità e nei precetti della fede; ma quello che lo distingue da tutti i libretti congenieri è una spiegazione apposta ad ogni domanda e risposta; spiegazione di quella brevità che non pregiudica alla chiarezza, ed espressa in tale dettato, che si rende aperta ad ogni grado d'intendimento. Fatti storici bene scelti, e brevi orazioni stanno a compimento d'ogni lezione. Lo raccomandiamo primariamente ai parrochi e a tutti quelli che per loro ufficio attendono all'istruzione cristiana; dandolo in mano ai fanciulletti, li provvederanno di un ripetitore, che nelle loro case faccia le voci della loro voce viva. Lo raccomandiamo ancora alle pie società che si occupano della diffusione dei buoni libri.

Pratica di onorare il S. Cuore di Gesù. — Con questo titolo è stato pubblicato dalla tipografia Falletti in Torino un libriccino tutto tratto dalla vita della venerabile Margherita Alaroque. Questa pratica forma una sacra unione composta di compagnie o circoli: e ciascuno circolo è composto di nove devoti del S. Cuore, dei quali ciascuno ha il suo ufficio distinto. A questa pia pratica il Sommo Pontefice Pio IX concesse varie indulgenze, fra cui una plenaria da acquistarsi ogni mese. Vendesi al prezzo di centesimi 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pomeridiana colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si legge un sunto di petizioni, e, non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale. Ad un'ora e 3/4 la Camera è alquanto più numerosa e, sulla proposta del deputato Ricciardi, delibera di tener seduta alle 8 e 1/2 di stassera pel seguito della discussione di una petizione che non potè compiersi nella tornata di ieri sera.

Il Presidente annunzia che il solo deputato Lanza ottenne la maggioranza dei voti nella votazione che si fece ieri per la nomina dei tre Commissari per la Cassa dei depositi e prestiti. Egli solo adunque è proclamato Commissario: domani si procederà alla nomina degli altri due.

Lovito chiede la facoltà d'interpellare i ministri dell'interno, della guerra e d'agricoltura, industria e commercio sulla pubblica sicurezza delle provincie napoletane e specialmente di Basilicata.

Peruzzi (ministro dell'interno) si dichiara pronto a rispondere a queste interpellanze quando la Camera vorrà. Prega però l'interpellante a voler rimandarle al momento, in cui si discuterà il progetto di legge proposto per la repressione del brigantaggio.

Lovito espone alcune ragioni che lo inducono a mo-

vere le sue interpellanze prima ancora della discussione del progetto di legge sul brigantaggio. Fra le altre cose dice che a ciò lo spingono soprattutto i fatti recenti di brigantaggio avvenuti in Basilicata, ed il biasimo infuso dal signor ministro allo stesso progetto di legge proposto dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Peruzzi spiega nuovamente le parole da lui pronunziate contro quel disegno di legge. Ripete che esso è contrario allo Statuto, ma che tuttavia crede che il potere legislativo abbia pure facoltà di sospendere temporaneamente l'applicazione del medesimo, quando alcuna grande necessità lo richiede. Confessa che in Basilicata vi è da qualche giorno una recrudescenza di brigantaggio; assicura però che il governo ha dato gli ordini opportuni per riparare a questi mali.

La Camera decide quindi di rimandare le interpellanze dovute al tempo in cui si discuterà il progetto di legge relativo al brigantaggio.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanza del dep. D'Ondes sulla pubblica sicurezza in Sicilia.

La Porta non vuole seguire il consiglio del deputato Bertolami, il quale nella tornata di ieri dichiarava contrario alla carità di patria il rivelare le piaghe del paese. Egli crede suo dovere di rivelarle, acciò il governo vi ponga rimedio. In questo mese in Sicilia le messi sono mature. Ebbene là i malandrini sono così audaci da incendiare le messi mature di tutti coloro che ricusano di dar loro una grossa somma di danaro. Lo stesso ministro dell'interno confessò che il personale dei pubblici funzionari in Sicilia ha bisogno di essere cambiato. Perché questo cambiamento non si fa? Ricorda al ministro guardasigilli che i processi in corso nelle provincie di Girgenti e di Palermo sono a migliaia. I reati che si commettono in Sicilia sono innumerevoli, e tanto è il terrore che incutono nelle popolazioni i malfattori, che i derubati non osano rivelare i furti e le violenze sofferte per paura della vendetta dei ladri. L'oratore non crede sufficienti le misure proposte dal dep. D'Ondes; tuttavia molte di esse sono buone, e rimprovera il ministero di non averle attuate prima d'ora. Il corpo dei carabinieri in Sicilia abusa del mandato che gli è affidato; e la colpa è degli ufficiali e specialmente del loro comandante. — L'oratore conta di un brigadiere, il quale, dopo essere andato nella casa di un derubato per avere notizie del furto patito, dopo averlo trattato per assai tempo con gentilissime maniere, finalmente lo dichiarò arrestato, e pregandolo questi a dirgliene il motivo, egli per tutta risposta l'uccise (*Rumori*). Signori, esclama l'oratore, io non invento; si tratta di un fatto, di cui si è data querela sottoscritta da 14 testimoni. E conchiude dicendo di non proporre alcun ordine del giorno, perchè sarebbe sicuro di vederlo respinto dalla maggioranza, per colpa della quale riuscirono già inutili le interpellanze da lui mosse il 17 di aprile sullo stesso argomento su cui si discute presentemente.

Bruno censura anch'egli con un breve discorso il ministero per non sapere accordare alla Sicilia quella pubblica sicurezza, che altri governi vi avevano pur saputo mantenere nei tempi addietro.

Bertolami risponde brevemente per un fatto personale al dep. La Porta. Quindi si sospende per alcuni minuti la discussione, stante il gran rumore prodotto dalla pioggia serosciante sulla volta di cristallo della Camera.

Paternostro biasima la creazione di un direttore generale di polizia in Palermo proposta dal dep. D'Ondes. Suggerisce quindi al governo alcune misure particolari, che egli crede indispensabili per provvedere sollecitamente ai bisogni della pubblica sicurezza in Sicilia. E termina facendo gli elogi del generale Serpi, attuale comandante del corpo dei carabinieri in quell'isola.

Peruzzi risponde ad alcune osservazioni dei deputati La Porta e Bruno, e loda anch'egli il comandante dei carabinieri in Sicilia.

La Porta e Paternostro si scambiano alcune parole per un fatto personale.

Brignone afferma che, essendo stato in Sicilia in tempi assai difficili negli anni 1860-61 e 62, non può a meno di lodare tanto il corpo dei carabinieri che sono in quell'isola, quanto il loro comandante generale (*Bravol*).

D'Ondes dimostra nuovamente la necessità di stabilire in Palermo un potere centrale di polizia.

Conforti ripresenta un progetto di legge già preso in considerazione l'anno scorso, e tendente ad autorizzare una esposizione agraria pel 1865 a Napoli.

Dopo breve discussione, la Camera decide che questo progetto di legge sarà rinviato agli uffici.

L'ordine del giorno porta le interpellanze dei deputati Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici presentati dal ministero.

Macchi, dopo avere detto che il mondo trovasi nei dolori del parto (*Ilarità prolungata*), giacchè quasi tutti i popoli della terra si travagliano nella più grande agitazione foriera di qualche grande trasformazione politica e religiosa, passa a discorrere della grande ansietà, con cui egli lesse le Note presentate dal ministro degli esteri. Se non che, dopo averle esaminate, dice che egli ne seppe quanto prima. Le Note presentate riguardano le questioni di Roma, di Polonia, della Serbia, ecc. Parlando di Roma, l'oratore ricorda che sotto i ministeri Cavour e Ricasoli si diceva bene spesso che si sarebbe andati a Roma fra breve. Sotto il ministero Rattazzi poi si diceva persino che se non si andava presto a Roma, si sareb-

bero perdute le provincie meridionali. Ma dopo la Nota del generale Durando, un profondo silenzio si serba tra noi intorno alla questione di Roma. Come spiegare questo silenzio, dopo avere noi proclamato che Roma è la capitale d'Italia? L'oratore non vuole che si muova guerra alla Francia (oh sicuro!), perchè l'Italia e la Francia sono e devono essere sorelle; ma domanda se il governo vuole almeno incamerare i beni ecclesiastici, sopprimere tutte le corporazioni religiose, e specialmente quelle che sono addette all'insegnamento, accordare il matrimonio civile, e togliere dalle mani del Clero gli attestati delle nascite e delle morti.

L'oratore, se guarda all'ultima circolare del ministro dell'interno, con cui ordinò che si celebrasse la festa nazionale senza il Clero, si sente propenso a credere che il governo sia disposto ad esaudire tutte queste sue domande. Ma se riflette che tutte le domeniche i soldati vengono ancora condotti a Messa, allora egli è costretto a mutar pensiero. Entrando poi più d'avvicino nella questione di Roma, muove al signor ministro le tre seguenti interpellanze: 1° Il signor Francesco II (*Ilarità*) continua egli ancora a segnare i passaporti a coloro che da Roma debbono recarsi nelle provincie napoletane, e in caso affermativo quali pratiche ha fatto il ministero, perchè egli cessi dall'esercitare questo atto di sovranità? 2° È vero il fatto dei passaporti tolti ai contadini napoletani per darli ai briganti? 3° Ha il sig. ministro ottenuto di far rispettare nel porto di Civitavecchia il vessillo italiano, e nel caso che non l'abbia ottenuto, è egli disposto a fare per rappresaglia lo stesso sfregio alla bandiera pontificia? 4° Infine esistono veramente gli accordi militari che si è detto essersi conclusi colla Francia? — Si lagna poi che nelle Note diplomatiche non si faccia veruna menzione di Venezia. — Quanto alla questione della Polonia, l'oratore domanda in caso che si risolva diplomaticamente, se il governo italiano intende di abbracciare la proposta del maggior numero delle Potenze, di quelle cioè che vorranno richiamare in vigore quanto a questa nazione i trattati del 1815, oppure in caso di guerra, caso assai probabile dopo le ultime elezioni di Francia, se vi piglierà parte, e quali allora saranno i suoi amici, i nemici e gli alleati. L'oratore termina domandando al signor ministro se abbia fatto nuove pratiche relativamente ai volontari italiani caduti nelle mani dei Russi mentre combattevano per la Polonia (*Applausi*).

Ricciardi vorrebbe rimandare a domani il seguito di questa interpellanza, avendo egli molte cose a dire, e dovendosi inoltre tenere una nuova seduta stasera. Ma la Camera decide che la tornata continui; epperò il signor Ricciardi comincia il suo discorso, dicendo che la vista del nostro esercito che sfilò l'altro giorno dinanzi agli occhi suoi, lo riempì di rammarico, perchè in quel momento egli pensava alle Note diplomatiche presentate dal sig. ministro (*Ilarità*). Entra quindi a parlare della questione di Roma, e legge una Nota diplomatica foggia da lui per mostrare al governo come dovrebbe parlare all'imperatore dei Francesi per indurlo a fare allontanare da Roma Francesco II. Discorrendo infine del brigantaggio, l'oratore dice che esso è una protesta contro il così detto piemontesismo (*Rumori*). E spiega la sua proposizione, dicendo che il brigantaggio è fomentato dai preti (*sic*), i quali appunto cercano di spargere nel cuore degli ignoranti un grand'odio contro i Piemontesi. Si riserva infine di terminare domani il suo discorso. E la tornata è sciolta alle 5 e 1/4.

BIBLIOGRAFIA

Novena della Natività di Maria Vergine del P. UGO LINO DA SOMMARIVA, Minore Osservante, ecc. Napoli, tip. dell'Arno, un vol. di 206 pag. in-12. Il dotto oratore si è proposto di trattare non tanto della *diozione* alla Madre di Dio, quanto di svolgere i *misteri*, che la festa della Natività di Maria racchiude. Il divisamento è buono, e l'autore trattò il tema da par suo. Ma ci pare che se si potesse trattare i *misteri* e non omettere la *diozione*, si raggiungerebbe l'intero scopo della Chiesa nel culto della Madre di Dio. — È uscito alla luce il fascicolo 114 delle opere di San Tommaso d'Aquino pubblicate da Pietro Facciadori di Parma. Lo stesso benemerito editore ha messo mano alla pubblicazione di una *Nuova biblioteca di cristiana e civile sapienza*. Il primo volume contiene la prima parte dell'eccellente opera dell'abate Martinet: *Soluzione di grandi problemi adattata alla comune intelligenza*, versione del pievano D. FILIPPO LOBETTI sulla quarta edizione francese riveduta, corretta, aumentata dall'autore, e dedicata a Monsignor Manzini, Vescovo di Cuneo. Il prezzo del volume è di fr. 1 50, franco per la posta. La *Nuova Biblioteca* verrà distribuita in 100 volumi di pagine 300 circa. Dopo questa prima opera del Martinet verrà pubblicata l'altra del medesimo autore: *La filosofia del catechismo cattolico*.

La *Revue du Monde Catholique* del 10 giugno contiene i seguenti articoli: — De Sibylle et du roman chrétien, par Eugène Veuillot — M. Mi-

chelet Legiste — L'amateur au salon — La science — Bulletin bibliographique, etc. Le associazioni alla *Revue* si ricevono a Torino da Giacinto Marietti al prezzo di fr. 30 all'anno, franco per la posta in tutto lo Stato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 12 giugno.

I rapporti sulla resa di Puebla giungeranno al principio di luglio.

Il 18 maggio una divisione della nostra armata si pose in Marcia verso Messico.

Le dichiarazioni del Vescovo relativamente alle elezioni e la lettera dell'Arcivescovo di Tours vennero deferite al Consiglio di Stato.

Situazione della Banca. Diminuzione numerario milioni 27 1/2; aumento anticipazioni 16 1/5.

Berlino, 12 giugno.

La Regina si reca in Inghilterra a visitare la Regina Vittoria.

Breslavia, 11 giugno.

Il Municipio di questa città, malgrado l'opposizione del borgomastro, ha deciso d'inviare una deputazione al Re per chiedere la revocazione del decreto sulla stampa e la pronta convocazione del Parlamento.

Londra, 12 giugno.

Il *Morning-Post* cita molti fatti d'atrocità commessi dai Russi in Polonia.

Parigi, 12 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	11	12
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L. 69 25	69 43	
Id. Id. 4 1/2 0/0	97	97	
Consolidati inglesi 3 0/0	92 1/8	92 1/4	
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	73 23	73 10	
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	73	73 13	
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	73 13	73 10	
Prestito italiano	74	74	

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L. 422 3/4	422 1/2
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	423	421
Id. Id. Lomb. Venete	576	577
Id. Id. Austriache	463	462
Id. Id. Romane	443	443
Obbligaz. Id. Id.	258	260
Azioni del Credito mobil. spagnolo	748	747

Parigi, 12 giugno.

I giornali annunziano che l'ordine di spedire rinforzi e materiali da guerra nel Messico non venne tolto.

Assicuri che le Note delle Potenze partiranno domani per Pietroburgo.

In un articolo della *Patrie*, firmato da Dreolle, viene espressa la speranza che queste trattative debbano avere un buon successo; le tendenze del governo russo sarebbero favorevoli ad un accomodamento.

Borsa di Torino del 12 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	11	12
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	73 20	73 33	

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1870.	
Banca di credito italiano. C. d. m. in c. 540.	
Credito mobiliare italiano 200 versate. C. d. m. in liq. 655 p. 30 giugno.	

Borsa di Napoli del 11 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 20 chiusa a 73 23	
Id. 3 0/0, " 43 — " 43 —	

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI di Torino.

Prezzo dei Bozzoli — Mercato del 12 giugno.

	Superiori	Comuni	Inferiori	Miriag.
Alba	L. 48 a 50	40 a 47	34 a 39	200
Alessandria	47 40	39 31	30 20	1,600
Asti	40 48	31 39	28 30	2,000
Bra	49 43	42 34	33 27	1,400
Carmagnola	50 43	42 34	33 22	5,200
Casale	43 50	35 42	30 34	300
Cesena	" "	" "	" "	"
Ceva	43 47	30 41	27 28	132
Chiavenna	40 44	35 38	30 33	"
Cuneo	46 51	39 44	23 36	170
Fossano	41 49	35 40	30 30	640
Imola	" "	" "	" "	"
Ivrea	40 44	32 39	27 31	500
Lodi	" "	" "	" "	"
Milano C. S.	87	32 34	20 30	530
Modena	37 51	" "	27 33	200
Mondovì	46 52	37 45	27 36	180
Novara	43 50	34 42	25 33	1,750
Novi	57 55	41 36	32 30	1,890
Parma	47 54	34 46	22 32	1,200
Piacenza	" "	" "	" "	"
Pinerolo	44 44	43 38	37 30	2,000
Racconigi	46 51	37 45	28 36	3,460
Saluzzo	41 49	31 40	24 30	1,200
Savigliano	44 53	36 43	24 33	2,480
Vercelli	45 52	37 44	30 36	1,200
Torino	43 50	31 42	19 30	3,000

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AUSA.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Betani, via del Seminario, N. 428. — In Firenze dal Librai Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. La chiesa di S. Pietro in Torino — Pio IX e il terzo anniversario secolare del sacrosanto Concilio di Trento — Arresto di Monsignor Arnaldi Arcivescovo di Spoleto — Il Te Deum in Italia sotto Napoleone I — Empietà e dispotismo a Milano — Lettere parigine — Onorevole ammenda — Notizie — Camera dei Deputati. Interpellanze Macchi e Ricciardi.

LA CHIESA DI S. PIETRO IN TORINO

La nostra città che non ebbe finora una Chiesa consecrata al Principe degli Apostoli, ne vedrà sorgere fra pochi anni una assai bella nel sobborgo di San Salvatore. Quel zelantissimo parroco, che è il teologo Arpino, ne concepì il disegno, e lo avvalorò con ogni maniera di preghiere e di raccomandazioni. Pio IX benedisse l'opera che stava per incominciare, largheggiò di doni spirituali a coloro che vi concorreranno, e volle egli stesso, il povero Pontefice, mandare 500 lire per la nuova chiesa. E sabbato, 13 di giugno, ne fu posta la prima pietra, benedetta dall'Em^{mo} Cardinale De-Angelis nella casa della Missione, e collocata poi da Monsignor Balma, Vescovo di Toilemaide. Oh santi decreti di Dio! Il Papa spogliato da Torino manda danari per elevare in Torino una chiesa al Principe degli Apostoli! Il Cardinale Arcivescovo di Fermo, strascinato in Torino e prigioniero da tre anni, benedice la pietra su cui sorgerà in Torino una chiesa sacra a S. Pietro! E questa prima pietra si colloca solennemente in Torino in quel giorno istesso in cui nella nostra Camera si fanno interpellanze contro Roma e s'insulta al successore di S. Pietro!

La funzione della prima pietra si compì secondo il rito medesino, col quale venne posta quella della chiesa di Santa Giulia dovuta alla generosa pietà della marchesa di Barolo. Tutti i parrochiani di S. Salvatore vi presero parte. Gli Asili infantili, le donzelle ascritte alla pia società della Concezione e i giovanetti dell'Oratorio, ciascuno di quest'istituti col proprio stendardo, recaronsi processionalmente sul luogo insieme col Clero assai numeroso. Assistevano in posti riservati a destra S. A. R. il Principe Amedeo, il sindaco di Torino e il pro-vicario capitolare. Dietro a loro i membri della magistratura municipale, e a sinistra quelli della Commissione della fabbrica. Monsignor Balma era assistito dai due canonici della metropolitana, Fissore e Gazzelli. La banda civica alternava con sinfonie il sublime col canto de' sacri salmi. Collocata la pietra benedetta, il Vescovo di Toilemaide disse un breve discorso, ricco di alti concetti e d'affettuose considerazioni, come sogliono essere tutti i discorsi del dotto, zelante, infaticabile Prelato. Di poi celebrò la Santa Messa, dopo la quale tornossi processionalmente all'antica chiesa a cantarvi l'inno di ringraziamento.

Un'iscrizione invitava il popolo a rallegrarsi per la costruzione del nuovo tempio dedicato a S. Pietro, e ad *affrettarne il compimento*. E noi pure ripetiamo l'invito ai buoni Torinesi. Lasciamo ai nipoti qualche monumento di pietà e divozione, come ce ne lasciarono molti i nostri maggiori. Concorriamo non solo alla costruzione della chiesa di S. Salvatore, ma a quella eziandio che vuole elevarsi nel sobborgo S. Donato, detto dal popolo *Roma*. Oh! quanto saranno lieti i nostri figli di poter dire: — I Torinesi, nell'anno 1863, innalzavano tre chiese, una in *Roma* alla Vergine Immacolata, l'altra in *S. Salvatore* a San Pietro, la terza in *Vanchiglia* a S. Giulia. — Poiché quest'ultimo sobborgo trovò una marchesa di Barolo, possano gli altri due ritrovare persone che le rassomiglino nella pietà, nella generosità e nella inesauribile beneficenza.

Per la molteplicità delle cose non possiamo oggi dare il solito elenco delle oblazioni pel Danaro di S. Pietro. Ci contenteremo accennare alcune cifre delle varie note che abbiamo ricevuto.

Da Padova una nota di fr. 2850 con un'altra del Cadore di fr. 34 16; da Fano una di fr. 106 40; da Urbino una di fr. 49 26, ecc., oltre a molte altre offerte individuali.

PIO IX

E IL TERZO ANNIVERSARIO SECOLARE DEL SACROSANTO CONCILIO DI TRENTO

Ammirabile disposizione della Provvidenza fu che cadesse in quest'anno il compimento del terzo secolo da che venne chiuso il Sacrosanto Concilio di Trento, incominciato nel 1545, e terminato nel 1563; e i cittadini di quell'avventurata città con savio consiglio deliberarono, che si celebrasse solennissimamente, giudicando a buon diritto meglio non potersi difendere la causa di Pio IX, nè più dolcemente confortare i suoi figli, glorificare la Chiesa; combattere la rivoluzione, illustrare la patria, che ricordando all'Italia, all'Europa ed al mondo uno dei più segnalati trionfi del Cattolicesimo in mezzo a guerre ed a pericoli più gravi assai di quelli che presentemente l'assalgono. E noi addentrando in tale pensiero diremo come l'anniversario secolare del Concilio di Trento ricordi una grande sconfitta del Protestantismo e della Rivoluzione, collegati in Italia contro Pio IX; ed inoltre, mostrandoci una segnalata vittoria della Fede cattolica e della Sede Romana, ci sia pegno dei certi trionfi che il nostro Santo Padre sta per conseguire sugli stessi nemici.

Il Concilio di Trento venne bellamente definito: *Gli stati generali dell'umanità cristiana*. La rivoluzione dal 1789 in poi ha avuto i suoi parlamenti, e le sue assemblee in numero sterminato. Ma di quali adunanze rivoluzionarie potrà celebrarsi l'anniversario secolare? Quante non iscomparvero dalla faccia del mondo senza lasciare nessuna traccia di sé? Quante altre, da qui o due o tre anni, cadranno sepolte nella vergogna e nell'oblio? Invece nel secolo sesto-decimo un Concilio generale, convocato da un antecessore di Pio IX, si riunisce, discute, delibera con piena libertà sui punti di dottrina assaliti dai novatori, e definisce che secondo le Sante Scritture, i Santi Padri, i precedenti Concilii sono questi i dogmi da credere, le regole di morale da seguire, i sacramenti da ricevere, il culto da celebrare. E nel 1863 il piccolo libro intitolato: *Canoni e decreti del Santo Concilio di Trento*, non ha perduto nulla della sua autorità. Ferma è oggidì la fede ch'esso esprime, com'era ferma nel 1563. Tutti i Codici vennero riformati, emendati, corretti, aboliti; il Codice di Trento sta integro fino ad una virgola non ostante i progressi delle scienze, i rivolgimenti dei popoli, le scoperte, le guerre e le variazioni della politica.

Dov'è per contrario il protestantesimo che nacque a' tempi del Concilio di Trento, e lo provocò? Chi sa trovarne ancora un briciolo che gli rassomigli? Lutero vuole sottomettere l'universo alla sua parola, sebbene neppur egli ci prestasse fede. Or non ha guari, le opere di Lutero vennero proibite in Sassonia, da' suoi, come un pessimo libro! Zwinglio, vivente ancora Lutero, si stacca da lui, e diventa capo de' sacramentarii. Muncer e Storck rigettano i principii luterani e il *Cristo sdolcinato* del frate apostata, e spingono gli anabattisti ad una guerra di feroce comunismo. Carlstadt va da Lutero a Zwinglio, e da Zwinglio a Lutero, terminando a Basilea, disprezzato

come un imbroglione da tutti i partiti. Bucero lo vince nelle evoluzioni, e a forza di dire e disdire finisce per non credere nulla. Melantone, luterano su certi punti, zwingliano su d'altri, incredulo sui più, cambia quattordici volte sistema sul solo articolo della *Giustificazione*! Questi sono i padri del protestantesimo! Ed i figli?

Pochi anni fa, noi potemmo usare in Ginevra ai templi protestanti e udire i sermoni dei ministri. O Calvino, Calvino, dove eri tu? I tuoi seguaci ti seguono soltanto nelle variazioni! Calvino riduceva in sistema le bestemmie di Lutero e di Zwinglio, modificandole con nuove bestemmie. Egli fece, disfece, rifece le sue *Istituzioni cristiane*; come Beza fece e rifece sette volte, in modo diverso, la sua traduzione del *Nuovo Testamento*. Ma oggidì l'autorità di Calvino è cessata del tutto in Ginevra; la teologia che domina sulle rive del Lemano è pienamente antic Calvinista. Calvino fu screditato come uomo da Galliffa, come teologo venne accusato d'immoralità e d'assurdità da Chenevière, come politico vide distrutta l'opera sua da James Fazy, e sui bastioni del calvinismo oggidì il cattolico venera a Ginevra la Vergine Immacolata.

Invece a Trento i cattolici solennizzano in questo mese il terzo anniversario secolare della chiusura del Concilio. Accorrono colà molti Vescovi e parecchi Cardinali, e tutti gli altri che non vi si possono recare, sono pronti a sottoscrivere col sangue la fede di Trento, ch'era la fede di Nicea, ed il Vangelo di Gesù Cristo. Ma chi de' protestanti crede ancora presentemente agli articoli di Smacalda, od alla confessione Tetrapolitana? Chi professa la confessione di fede spedita da Melantone a Francesco I, o chi riconosce una sola delle cinque o sei edizioni differenti della confessione d'Augusta? Quale anglicano è pronto a sottoscrivere, senza riserva allo Statuto d'Enrico VIII, od ai 39 articoli di Elisabetta? La stessa Bibbia, il palladio de' riformatori, è pur scaduta nella stima de' protestanti. Già Teobaldo Thamer le anteponeva la *coscienza*, e Hobarg chiamavala *una cosa fredda, vecchia e morta*. Venne di poi l'esegesi razionalistica che non lasciava nulla d'intatto nella Sacra Scrittura; ed oggi tra protestanti bisogna cercare col lanternino un teologo *theopneusto*, che creda cioè all'ispirazione divina della Bibbia.

Tutto è dunque morto, tutto è mutato nel protestantesimo, come tutto cade e muta nella rivoluzione, sua conseguenza; la sola Chiesa cattolica si mostra costante e ferma nelle sue credenze. Il Concilio di Trento proclamò la fede dei primi cristiani, e fino alla consumazione dei secoli i cattolici professeranno la fede del Concilio di Trento. Fortunati coloro che si attengono alla Chiesa Romana! Infelici gli altri che l'abbandonano per seguire le stelle erranti, e riparare sotto gli alberi d'autunno! *Trento, Trento*, questa parola, o Italiani, sia la nostra risposta ai protestanti che insidiano alle nostre credenze, ai rivoluzionari che per un'effimera e insanguinata unità politica, vogliono toglierci la bella e santa e feconda unità cattolica.

Ma essi non riusciranno nè contro la Chiesa, nè contro il Papato, e ce n'è pegno il sacrosanto Concilio di Trento. Nel secolo XVI ben più dolorose che non oggidì erano le condizioni del Cattolicesimo. Francesco I e Carlo V studiavano di superchiarsi a vicenda, animati da basso livore e da sconcie invidie. Il figlio primogenito

della Chiesa collegavasi cogli eretici di Germania contro i cattolici, e stringeva alleanza col Turco per dargli l'Italia e Roma, Roma già saccheggiata dall'esercito di Carlo V, che spogliava il Papa, e imponevagli una grossa taglia! Il 7 gennaio 1546 Coriolano Martirano dipingeva ai Padri di Trento i mali ond'era afflitta la Chiesa. La navicella di Pietro in mezzo agli scogli, senza vele, senza remi, senza pilota; corrotti i costumi; il Cattolicesimo assalito da tre specie di nemici, i *dichiarati* che assaltano la Scrittura, i Sacramenti, il libero arbitrio; gli *occulti* che, fingendosi cattolici, pervertono le città; i *Turchi*, che da due secoli non cessano di rapire alla Cristianità popoli e provincie. Ma Iddio in tanto frangente soccorre la sua Chiesa, e sulle alture di Trento innalza il faro del Concilio. Diciotto anni dura l'adunanza, ora sospesa, ora riconvocata, quando in un luogo e quando in un altro, balestrata qua e colà dalla peste, dalla guerra, dai sospetti, dalle gelosie. Senza l'assistenza divina non potea riuscire a buon punto. Ma finalmente il giorno della vittoria arriva. Il grande Concilio è conchiuso, approvato, proclamato; sono definiti i dogmi, riformati i costumi, e di nuova gloria si circonda il Vaticano.

Quel secolo che pareva il più angoscioso per la Chiesa, il secolo di Lutero, di Calvino, di Enrico VIII, è uno de' più splendidi secoli ne' suoi splendidissimi annali. È il secolo di San Carlo Borromeo che edifica il mondo colla sua carità, colla sua innocenza, col suo apostolato. È il secolo di S. Ignazio e di S. Francesco Borgia, il secolo in cui nascono i Gesuiti, questi *granatieri del Papa* come li chiamava Federico II. È il secolo di S. Filippo Neri, del Baronio e del Bellarmino, dell'apostolo, dello storico, del teologo di Roma papale. È il secolo di Francesco Saverio, che nuovo Paolo porta nelle Indie e nel Giappone il nome di Gesù. Il secolo di S. Luigi Beltrando che lo fa conoscere in America. Il secolo di S. Francesco di Sales, di San Vincenzo de' Paoli, di Santa Teresa, di S. Pietro d'Alcantara, di S. Maddalena de' Pazzi, di S. Caterina de' Ricci, di Santa Francesca di Chantal, di S. Giuseppe da Calasanzio, di S. Pio V, e di cento altri eroi del Cattolicesimo.

Trento, Trento, com'è l'arma nostra per difenderci dall'eresia, per isvergognare il protestantesimo, per glorificare Roma e confondere la rivoluzione, sia pure il nostro conforto, la nostra speranza, il pegno della nostra vittoria. Anche il secolo di Pio IX è il secolo delle perfide guerre, dei brutti errori, dei sordidi tradimenti; ma sarà presto il secolo dei segnalati trionfi, e delle più nobili e cristiane virtù. Già noi possiamo chiamare il secolo di Pio IX il secolo dell'Immacolata, il secolo della grande unità cattolica, il secolo della fedeltà e della concordia episcopale, il secolo del *Danaro di S. Pietro*, il secolo delle canonizzazioni dei Santi, il secolo del culto di Maria Santissima. Ma vittorie maggiori sono riservate alla Chiesa. Oggidi la verità combatte tuttavia. Lasciate che vinca pienamente e vedrete quanta santità e sapienza usciranno dal suo fecondissimo seno. Il secolo d'Augusto, il secolo di Leone X, il secolo di Luigi il Grande dovranno cedere il posto al secolo dell'immortale Pio IX.

ARRESTO DI MONSIGNOR ARNALDI ARCIVESCOVO DI SPOLETO

Una dolorosa, ma non inaspettata notizia ci giunge da Spoleto. L'11 di giugno S. E. Reverendissimo Monsignor Giambattista Arnaldi, Arcivescovo di quella diocesi, fu tradotto a piedi nella rocca di Spoleto, accompagnato da un capitano de' carabinieri. Il Santo Prelato, che tanto propagò in Italia il culto di Maria Santissima, trovasi rinchiuso in prigione! Ma la Vergine, *Aiuto de' Cristiani*, non lascerà senza il suo potentissimo aiuto il suo Arcivescovo. Oh preghiamo per lui, e preghiamo principalmente pe' suoi persecutori. Una volta Arcivescovo di Spoleto era Pio IX, oggidì Vescovo di Roma e Capo della Chiesa. Ma se in Roma comandassero co-

loro che comandano in Spoleto, Pio IX, a somiglianza di Monsignor Arnaldi, verrebbe strascinato nel Castel Sant'Angelo! Di questa guisa l'illustre Arcivescovo dopo d'aver difeso il Romano Pontefice coll'eloquenza delle sue Pastorali, continua a difenderne la santa causa coi dolori della sua prigionia. La quale ben lungi dal rallentare le offerte per la nuova Chiesa da elevarsi nel centro d'Italia a Maria Santissima, servirà invece a raddoppiarle. Monsignor Arnaldi ha dato tutte le disposizioni, allorché la fabbrica incominciata non abbia a patire menomamente per la sua cattura. Oh! egli ben s'attendeva a questa persecuzione! A chi invitava a recarsi a Trento per le prossime feste del Concilio, rispondeva: « Come di buon grado mi associerei a tanti Presuli venerandi! Ma trovomi in incontri troppo calamitosi e sono fatto segno a contraddizioni per guisa, che una mia qualunque mossa si ascriverebbe a fuga o temenza. Mi unirò in ispirito a quegli esimii Pastori, implorando su di loro come su di me da Maria Ausiliatrice quel fervore, quell'intrepidezza, quell'illustrazione di mente che donava già ai ragguardevoli Padri nella Tridentina Conciliare Adunanza, affinché oggi possiamo virilmente opporci a quelli errori che condannati già dal Sacrosanto Sinodo tornano a serpeggiare, per opera dei novatori, contro la fede e la buona morale ».

IL TE DEUM IN ITALIA SOTTO NAPOLEONE I

Un teologo pose sulla *Gazzetta di Milano*, N° 152, un articolo intitolato: *Roma riconosce il nuovo diritto italiano*. Diritto nuovo è una tale antinomia che non l'azzecherebbero neppure gli Hegeliani dell'università di Napoli: non potendo esserci novità in ciò che, per sua natura, è eterno. Ma il ragionamento del teologo è che la Congregazione dei Riti, nel rescritto dove vieta di celebrare la festa dell'unità, fa la supposizione che qualche Vescovo la permetta. Appunto come il legislatore, quando suppone che uno uccida, frodi, stupri, carisca, vien a riconoscere il diritto di commettere que' delitti.

Il teologo poi vuol farla anche da storico, con altrettanta forza; e richiama alla nostra obliovisa memoria, che ne cinque anni della cattività di Pio VII « si cantarono dappertutto in Italia quanti *Te Deum* è piaciuto al governo di mandare, senza che ne sorgessero le discordie e le dubbiezze che agitano il presente ».

E proprio vergognoso che, quando si vuole scusar Vigliani, si citi Burger; per disculpare Villamarina si citi Radetzki; e Manhès sia uno schermo per Fumel, e Bolza per Solera, e fionti per Correnti: insomma si pretenda la scusa e l'esempio del presente da un passato, la cui malvagità si dà per unica legittimazione de' moderni sovvertimenti.

Ma la memoria non è obblia in tutti: e poiché il teologo vorrebbe apporre alla gerarchia quel che C. Cantù disse di Napoleone, che « non intendeva ragione, perchè la obbedienza aveva cessato di ragionare », noi chiediamo appunto alla storia del Cantù informazione sul cantare *Te Deum*, finchè se ne voleva, al tempo dei Francesi. — Avvertiamo che il regno d'Italia era riconosciuto nelle forme legali e diplomatiche. L'usurpazione si riferiva agli Stati Pontifici, e quanto a questi, allorché si volle celebrare il natalizio del Re di Roma (poveretto, morì a Vienna Arciduca d'Austria!), non si trovò chi il volesse, avendo il Papa vietato di prendervi parte: cinquecento ecclesiastici furono deportati, perchè ricusarono prestare il giuramento che il Passaglia suggeriva al nostro governo di pretendere: i monaci cacciati dai chiostri vivevano della pensione assegnata, purché dessero giuramento di fedeltà: ma di 3016, soli 1128 lo prestarono; e le città del regno e dell'impero avevano tutte qualche Monsignore o qualche Cardinale, non incarcerato è vero come ora, ma deportato; oltre quelli realmente rinchiusi a Fenestrelle.

Tutto ciò in que' cinque anni della prigionia di Pio VII, che il teologo milanese par ribramare. E nella storia stessa del Cantù troviamo citato un passo delle memorie del Cardinal Pacca, il quale, appoggiandosi anche all'autorità di Wattel, sostiene che sarebbe stato « lecito permettere al popolo di liberarsi da quegli'ingiusti aggressori ».

EMPIETÀ E DISPOTISMO A MILANO

Milano, 12 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Bisognerebbe non essere italiani per non vergognarsi

della bassezza de' nostri giornali, massime in questi giorni. L'insulto, non solo ai preti che esercitarono la loro libertà e naturale e legale, ma fin al corpo di Cristo è quotidiano e grossolano. S'inneggia il paese perchè la festa del *Corpus Domini* fu poco frequentata e meno adorna; si lodano certi insulti fatti, certa indifferenza ostentata. E mille casi potrei narrarvi; ne dirò solo uno di cui fui testimone. Alla mia parrocchia, la domenica dopo il *Corpus Domini*, la processione esce dalla chiesa facendo un piccolo giro per rientrarvi. Un giovinotto che, col cappello in testa, la guardava dal vicino caffè, volle spinger il disprezzo fino ad accostarsi a una signorina, che devotamente procedeva col cero in mano, e a questo accendere il suo sigaro. I compagni del miserabile risero ed applausero: la gente ne fu indegnata, ma la paura allibisce la plebe come i canonici del Duomo. Però due soldati napoletani s'avventarono sullo impertinente e lo trassero fuor della folla, e perchè fece resistenza, lo pestarono come va, mentre gli astanti, pigliato più coraggio che i Monsignori del Duomo, gridavano datti, datti.

Ciò avvenne il giorno della festa dello Statuto, e avrete visto che i nostri giornali vanno in gongoli nell'attestare che passò senza che la tranquillità pubblica fosse turbata. Gran lode! Ma ben fu stomacato il buon senso al basso invito del Municipio, che pregava il popolo a non imporre ai preti il *Te Deum*; fu sgomentata la libertà dal sapere come uomini e cose fossero tremendamente apparecchiati per punire i preti, se i Monsignori avessero voluto usare la loro libertà e compiere il proprio dovere col non cantare. E poichè il tempo è veramente da risa, e i Milanesi ci si prestano così volentieri, osservate i giornali buffoni come mettono in eguale belfa il sindaco vestito da prevosto che celebra e canta, e un grosso randello che rompe la testa d'un Monsignore. Spento il senso morale, non son più che oggetti di riso il magistrato del paese che usurpa uffizi non suoi, e il bravaccio che eseguisce gli ordini di qualche Don Rodrigo in guanti gialli. Povero paese! E a questo presentansi in qualità di delatori i giornali, annunciando che il tal prete, il tal curato, il tal rettore non cantò: anzi denunciano il sindaco e il prefetto, che pur nessuno sospetterà de' divoti, perchè accompagnarono la fuazione del SS.; la più soleane che Milano avesse fin dal secolo XIV, la sola pubblicamente nazionale, che congiungesse in un rito troppo elevato e il servo fremente e il dominatore di qual si fosse lingua. Il peggior nostro giornale spia così il terzo e il quarto, che ancora festeggiarono il Santissimo Corpo. Oh giustizia di Dio!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 11 giugno.

(Corrispond. particolare dell'Armonia.) Mentre io scrivo, voi riceverete per telegrafo la notizia della presa di Puebla. Veramente il *Moniteur* danoloca oggi ci ha tolto un petrone d'in su lo stomaco: giacchè questa guerra era proprio un incubo che ci schiacciava il petto, e ci toglieva il respiro. Nessuno certamente dubitava della vittoria dei nostri. Parimente non si prestava fede alle notizie paurose e funeste che si spacciavano dai nemici della Francia. Tuttavia ognuno andava dicendo: mah! quando finirà questa guerra?

Non bisogna però credere che questa notizia ci abbia ridonata la gioia perduta da tanto tempo. Abbiamo una spina di meno al cuore. Ma quante ancora ce ne rimangano! Di fatto ponete mente alla Borsa, che è il termometro meno fallace dello stato della pubblica opinione, e vedrete se ciò che dico è vero. Sul principio della Borsa vi fu un rialzo assai forte. Ma quest'ardore durò poco; il mercato cadde subito nella prima apatia, con grande stupore di tutti coloro che non sono addentro ai segreti della politica.

Si vede quindi che il torpore che regna da qualche tempo nella nostra Borsa non era soltanto dovuto alle cattive nuove del Messico. La vera cagione è in Europa. Più d'una volta vi dissi che dagli uomini più intelligenti della politica imperiale si crede che Napoleone III intenda di rompere la guerra in favor della Polonia per ammansare le ire rivoluzionarie. Anche l'esito delle elezioni di Parigi ha dimostrato a Napoleone che gli bisogna fare i suoi conti colla rivoluzione; si dice che sia più che mai deciso di gittarsi alla guerra. Questo è il solo mezzo di conservare il potere assoluto senza esporsi a pericolo di perdere il trono, e forse anche la vita.

Badate che io non dico che tali sieno i pensieri di Napoleone III; ma dico che tali sono le dicerie dei circoli, i quali tentano di scandagliare quel cupo fondo. Ed ora che la presa di Puebla ha tolto un grande impaccio che si aveva per una guerra in Europa, si crede che non tarderà a cominciarla.

Quanto ai divisamenti dell'Imperatore sulla altre operazioni del Messico, cioè se andremo innanzi, o faremo sosta ora che l'onore è vendicato, non si saprebbe ancora nulla definire di certo.

Nulla ancora di positivo sull'accordo dell'Austria colla Francia e l'Inghilterra quanto alle proposte da farsi alla Russia. Non bisogna perdere di mira che l'Austria non si fida di Napoleone III, nè di veruna delle sue promesse, perchè gl'interessi di Napoleone III sono contrari a quelli dell'Austria; e d'altro lato il Gabinetto di Vienna può fare maggiore assegnamento sull'Inghilterra.

Avrete veduto le vittorie dei conservatori nelle elezioni del Belgio. Il sig. Rogier, ministro degli affari esteri, ebbe lo scorno di non essere eletto a Dinant, dove si teneva certo del fatto suo. Le elezioni d'Anversa furono tutte dell'opposizione per il malumore che, come sapete, regna in quella città contro il governo.

Finora io riceveva l'*Armonia*, se non regolarmente, almeno senza troppe interruzioni. Da qualche tempo in qua non ne ricevo verun foglio. È per difetto di spedizione da vostra parte, o per effetto di sequestro del governo imperiale? (1).

ONOREVOLE AMMENDA. — Pregovi, signor Direttore, inserire nel vostro cattolico periodico questa mia ritrattazione, che intendo pubblicare contro la firma da me prestata alle anticattoliche petizioni fatte dal Passaglia, per la qual firma ho compreso bene essere io caduto in grossolano errore, del quale la riflessione e la coscienza mi hanno fatto accorto. Intendo dare pubblicità a questo atto, e dichiarare di voler essere figlio in tutto dipendente dalla Santa Sede, aderendo al potere temporale, perchè mi sono persuaso della sua necessità all'indipendenza della Chiesa e ad ogni altra disposizione ecclesiastica. In conferma de' miei sentimenti, e per purgarmi dalle censure in cui sono incorso, sottoscrivo la presente dichiarazione.

Napoli, 8 giugno 1863.

Sacerdote GIOVANNI CUPOLA
della diocesi di Potenza.

Pisanelli ha ordinato che l'Economo generale dei Beneficii vacanti corrisponda ai tre sacerdoti Giuseppe Avignone, cav. Giovanni Lega, ed Airolti Cesare, nominati canonici della Metropolitana di Milano con regio decreto, 13 di gennaio 1863, le rendite delle prebende canonicali, a cui furono nominati, dal giorno 18 di gennaio dell'anno corrente, e finchè essi medesimi non possano assumerne regolarmente il possesso. Ecco tre canonici civili! Sta a vedere se basti l'autorizzazione di Pisanelli per legittimamente percepire i frutti dei Benefizi! Badate, o canonici civili, che *pecunia vestra non sit vobiscum in perditionem!*

In Napoli uno dei vapori che assistevano alla regata per la festa nazionale sommerse una barca, e un giovane di 17 anni morì annegato!

Ci scrivono da Gagliano, provincia di Lecce, che il signor Angelo Scardia, delegato straordinario di quel comune, disse in faccia ad un nostro associato, il dì 8 d'aprile, che gli avrebbe ritenuto i numeri dell'*Armonia* che gli giungevano per la posta, se non si associava simultaneamente ad altro giornale liberale, e specialmente al ministerialissimo giornale la *Patria*, soggiungendo che l'*Armonia* è un giornale clericale e perciò bolgia d'inferno. Se quanto ci scrive il nostro corrispondente è vero, domandiamo al sig. delegato straordinario di Gagliano chi lo autorizzi a vietare ciò che lo Statuto concede ad ogni

(1) Riceviamo da quasi tutti i nostri associati in Francia lo stesso richiamo che fa il nostro corrispondente. La spedizione da noi è fatta regolarmente. Ma i fogli sono tutti senza misericordia sequestrati. Napoleone III teme che l'*Armonia* lo faccia saltare in aria!!!

(N. d. R.).

cittadino? Quanto all'ingiurioso titolo che ci appicca, gli diciamo solo col signor Guizot, ch'esso è così basso da non poter giungere sino a noi.

NOTIZIE VARIE

Pubblicazioni ufficiali. — La *Gazzetta Ufficiale* del 13 pubblica un decreto del 31 maggio che dice: I militari e guardie nobili d'onore in attività di servizio delle provincie modenesi, che seguirono Francesco V d'Austria d'Este godranno degli effetti del nostro decreto 21 settembre 1862, N° 821, purchè entro il corrente anno 1863 adempiano alle singole prescrizioni designate dal decreto stesso.

La petizione del signor De La Field. — La Camera dei Deputati ha già speso due sedute notturne per discutere sulla petizione di un cotale signor De La Field, sedicente cittadino d'Haiti. Ecco in breve di che si tratta. Questo signor De La Field venne, non è gran tempo, arrestato in Sorrento, presso Napoli, dietro istanza della legazione svizzera, sotto l'imputazione di ratto di una giovane belga, e di altri reati che avrebbe commessi sul territorio della Repubblica svizzera, donde ripartì in Italia. Il governo svizzero ne reclamò l'estradizione, in forza del trattato conchiuso nel 1843 col regno di Sardegna. Allora il signor De La Field ricorse al Parlamento contro questa domanda. La sezione d'accusa della Corte di Torino giudicò che il mandato di cattura spiccato dai tribunali svizzeri sia perfettamente giusto, e il Consiglio di Stato, per ben due volte, ha risoluto che l'estradizione si debba consentire. D'altra parte, i consoli dei vari paesi, a cui il petente ha ricorso, dichiarando di appartenere ora a questo ora a quello, finirono tutti per negargli il loro patrocinio. Dopo tutto ciò il governo di Torino ha consentito all'estradizione, e il signor De La Field è partito per la Svizzera sotto scorta. Nella tornata serale dell'11, parlarono in favore del petente i deputati Ricciardi, Capone, Minervini, Mancini; e contro il petente il deputato Giorgini e i ministri Pisanelli e Peruzzi. La Commissione aveva proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Ma la tornata, che cominciò alle ore 8 e 3/4, venne chiusa alle 12 senza che siasi presa alcuna deliberazione. Parimente nella tornata serale del 12 favorirono il signor De La Field i deputati Capone, Ricciardi, Lazzaro, Mancini, e Crispi; lo combatterono invece il deputato De Donno e il ministro Pisanelli. Se non che anche in questa tornata, che cominciò alle ore 9 e finì alle 11 e 35, non si prese alcun partito, e si rimandò il seguito della discussione alla nuova tornata, che avrà luogo stasera.

Le diocesi di Milano e di Como e il Ticino. — Il gran Consiglio del Cantone Ticino prese nella tornata del 9 corrente a deliberare sulla convenzione col governo d'Italia per la divisione dei beni diocesani e la separazione del Ticino dalle diocesi di Como e Milano. Il messaggio del Consiglio di Stato concludeva per l'accettazione della convenzione, istando però che non si frapponesse ostacolo e si proseguissero con sollecitudine le pratiche per la definizione della controversia. La maggioranza della Commissione « ritenuto essere la questione stata dichiarata di competenza federale dai decreti dell'Assemblea federale 19 e 22 luglio 1859, e non essere perciò conveniente di prevenire la libertà di discussione e d'azione dell'Assemblea federale colla manifestazione d'opinione del gran Consiglio, che potrebbe essere non decisiva, fidante nei supremi poteri federali opina doversi risolvere: Il gran Consiglio del Cantone Ticino si astiene da ogni deliberazione ». La minoranza proponeva: « Per non sollevare un conflitto, e ritenendo sufficientemente protetti gl'interessi materiali dovendo il trattato sottoporsi all'Assemblea federale, il gran Consiglio si astiene da ogni deliberazione ». Rimessa la continuazione della discussione alla dimane, nella tornata del 10 per appello nominale e a scrutinio aperto, il gran Consiglio adottò con 63 contro 36 voti la proposta della minoranza.

Agli oblatori del Danaro di S. Pietro. — Riceviamo dal Veneto una scatola contenente oggetti d'oro e d'argento pel Danaro di S. Pietro. La scatola fu mandata buonamente per la posta. Ora tra le spese di porto e di dogana abbiamo dovuto spendere più di franchi diciotto. Il valore degli oggetti rinchiusi nella scatola non è di molto superiore alla spesa!

Espulsione di frati incorreggibili. — Ci giunge dal P. Innocenzo di Sant'Alberto, vicario generale degli Agostiniani Scalzi, in Roma, copia del decreto d'espulsione di alcuni religiosi di quell'Ordine, con preghiera di pubblicarlo nell'*Armonia*. Non potendo oggi soddisfare alla richiesta del P. Vicario Generale, pubblicheremo il decreto in un prossimo numero. Intanto diamo qui i nomi dei religiosi che ebbero questo solenne castigo, e sono il P. Raffaele di S. Macario nel secolo Michele Ruggiero della diocesi di Nola, il P. Felice di S. Agostino nel secolo Felice Clelli della stessa diocesi, frà Giuliano di S. Francesco, laico professore, nel secolo Raffaele di Marò, ed il P. Costantino della Croce nel secolo Gabriele Capezzuti della diocesi di Napoli.

Disgrazie sulle strade ferrate. — Il 12 giugno il convoglio diretto che doveva giungere a Torino alle due pomeridiane, essendo molto carico per l'aggiunta in Asti di cinque vagoni di bozzoli, vi si era aggiunto per rinforzo una delle macchine Mastodonti di Villafranca; ma, giunto il convoglio presso la fermata di Baldichieri, la detta macchina svìò dalle rotaie e si pose a traverso la strada intersecando i due binari. Da questo sviamento nulla soffersero i viaggiatori; il solo macchinista Marchisio Giovanni, conduttore della detta macchina, fu molto maleconcio in una coscia.

La Regina vedova di Napoli. — I giornali di Marsiglia annunziano l'arrivo da Civitavecchia in quella città della Regina vedova di Napoli, accompagnata dai

suoi figliuoli i principi di Caserta, Girgenti, Bari e Calatigirone e la principessa Maria delle Grazie e Maria Immacolata. Il seguito della Regina è di trenta persone.

Lettture della Domenica. — Mandiamo le nostre congratulazioni ai coraggiosi e zelanti Bolognesi, i quali con un ardore che non è superato da veruna città italiana, attendono alla pubblicazione di buoni libri ed eccellenti giornali. Riceviamo ora da quella città il programma di un nuovo giornale el domadario col titolo: *Letture della Domenica*, che sarà un foglietto di quattro pagine a due colonne; e ciascun numero non costerà che un centesimo. L'associazione è obbligatoria ad anno e per non meno di otto copie, sì perchè si vuol procacciare al foglietto la maggior diffusione possibile, sì perchè si vogliono evitare le soverchie spese di posta.

Circolare sul matrimonio civile. — Si assicura che il ministro Pisanelli abbia spedito una circolare agli agenti del pubblico ministero delle provincie napoletane, colla quale è ingiunto agli ufficiali dello stato civile di ricevere i matrimoni fra cattolici ed acattolici, senza che sia necessario il matrimonio ecclesiastico. Questo sarebbe un primo passo al matrimonio civile, tanto vagheggiato dai rivoluzionari. Ci riserviamo a parlare più di proposito di questa circolare quando ne avremo il testo sotto gli occhi. Intanto ecco per ordine ministeriale posto sotto la protezione della legge il concubinato civile.

Festa dei Santi Martiri Giapponesi. — Ci scrivono da Cesena, che nel passato maggio si celebrò con grande solennità e con istraordinario concorso di popolo dai Padri Minori Riformati la festa della canonizzazione dei 23 Martiri Giapponesi del loro ordine.

Giustizia nel Regno d'Italia. — Il *Corriere dell'Emilia* riferisce che il calzaio Luigi Mattei fu accusato e messo in carcere come truffatore; e poi il fisco stesso nei dibattimenti innanzi alla Corte d'appello riconobbe che il Mattei invece di essere truffatore era stato truffato di L. 110!! Viva la giustizia del Regno d'Italia!

Persecuzione contro i religiosi. — Ci scrivono dall'Umbria: « Una fiera persecuzione si è scatenata contro i religiosi mendicanti della provincia dell'Umbria, col pretesto che favoriscono i renitenti alla leva. Nel giorno 29 del passato maggio si eseguì nel circondario di Foligno in tutti i conventi un vero sperpero di religiose famiglie. Con grande apparato di forza si presentarono di buon mattino i rispettivi delegati di pubblica sicurezza, e chiamati tutti i religiosi, loro intimarono di partire immediatamente con un rigoroso foglio di via, e tornare a quei conventi nei quali si trovavano quando il commissario Pepoli pubblicò in queste provincie il malaugurato decreto di soppressione. I forestieri poi furono con buona scorta accompagnati al confine. Questa severa, straordinaria e immeritata misura è stata estesa a tutta la provincia, sebbene non siasi adoperati in tutti i luoghi i medesimi modi inesorabili. Con ciò si è talmente perturbata e disordinata la gerarchia di questa religiosa provincia, che è ormai quasi impossibile proseguire in talo stato di cose, se non si viene ad un rimedio pronto ed efficace ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale delle due tornate di ieri. Si leggono petizioni, parecchie delle quali sono dichiarate d'urgenza, si annunziano omaggi e si accordano congedi.

Massari, segretario, fa l'appello nominale per la nomina di due membri della Commissione per la cassa dei depositi e prestiti. I signori deputati sono invitati a deporre successivamente la loro scheda nell'urna a ciò preparata.

Finito l'appello nominale, il ministro delle finanze ripresenta alcuni progetti di legge ch'erano già stati presentati nell'ultima sessione. Indi è convalidata l'elezione avvenuta nel collegio di Brindisi nella persona del signor Gaetano Brunetti e quella del barone Camerata-Scovazzo avvenuta nel collegio di Serra di Falco.

Malenchini domanda di essere dispensato dal far parte della Commissione d'inchiesta sulla marina. Ma la Camera, sulla proposta del dep. Bixio, non accoglie la sua domanda.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze dei deputati Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici presentati dal ministero.

Ricciardi, continuando il suo discorso di ieri, entra a parlare della questione polacca. Chi sono, domanda egli, i protettori della Polonia? E risponde: non certo la Prussia, non l'Austria, ad onta delle sue Note diplomatiche, non l'Inghilterra, il cui governo è il più egoista ed ipocrita, non la Francia, il cui Imperatore non venne in Italia nel 1859, se non per sostituire la propria preponderanza alla preponderanza austriaca, e che non farà mai guerra alla Russia in favore della Polonia se non avrà la certezza di buscarsi il Belgio ed il Reno.

Toccherebbe adunque all'Italia di correre in soccorso della Polonia. Ma perciò bisognerebbe innanzi tutto rompere le relazioni diplomatiche colla Russia. Per queste benedette relazioni diplomatiche riuscirono inutili le nostre assemblee popolari e le nostre raccolte di danaro in favore degli insorti polacchi. Per far giungere questo danaro al suo destino si dovette persino intestarlo ai danneggiati dalla rivoluzione polacca. — L'oratore aggiunge che molti giovani italiani sarebbero corsi in Polonia per soccorrere gl'insorti, ma che nol fecero per rispetto alla diplomazia. Censura poi il ministro degli esteri, perchè

nella sua Nota diplomatica, invece d'invocare i principii di nazionalità, si è contentato di far appello alla clemenza dello Czar. Conchiude dicendo che l'Ungheria cospira, ma non insorge, perchè non ha fede nel nostro governo (*Rumori*), non crede, cioè, che l'Italia possa vincere l'Austria per pigliarle la Venezia, finchè dura il brigantaggio nelle provincie meridionali. La barca italiana, dice l'oratore, ha il timone a poppa non a prua.

Il **Presidente** invita ora il deputato Bertani a fare la sua interpellanza sullo scioglimento della società *La solidarietà democratica* in Genova. Ma il deputato Bertani crede che la sua interpellanza sia una cosa ben distinta dalle interpellanze Macchi e Ricciardi.

Dopo breve discussione, a cui prendono parte i deputati Miceli, Rattazzi, Michellini e Peruzzi, il deputato Bertani si acconcia a fare immediatamente la sua interpellanza.

Bertani. Il ministero attuale dopo aver dichiarato incostituzionale il decreto 20 agosto 1862, con cui il ministero Rattazzi aveva sciolto le *Società emancipatrici*, dopo essersi servito di questo medesimo decreto per rovesciare il gabinetto antecedente, non solo non riparò al maltrattamento usato a quelle Società, ma confermò pienamente e propugnò quanto era stato fatto prima e prese a perseguire persino le intenzioni. E qui l'oratore, dopo essersi lungamente diffuso a dimostrare la legalità e la purezza delle intenzioni della società *La solidarietà democratica* di Genova, fa le seguenti domande: 1° Perchè il signor ministro dell'interno, usando misure preventive condannate da tutti e da lui medesimo in altro tempo, ha fatto procedere allo scioglimento della Società democratica di Genova non ancora colpevole di un atto qualsiasi? 2° Quale è il suo giudizio intorno all'applicazione del decreto 20 agosto 1862 già chiamato incostituzionale dagli stessi uomini che formano l'attuale gabinetto? 3° Perchè in Genova egli fa sempre vigilare qualunque riunione di pacifici cittadini da suoi agenti e dalle sue spie, allarmando le guardie nazionali e i carabinieri, come se si trattasse di una riunione pericolosa allo Stato? 4° Finalmente crede egli ancora nel 1863 guarentito dallo Statuto il diritto di riunione dei liberi cittadini, come sostenne nel 1862?

Peruzzi, ministro dell'interno. Egli è già da molto tempo che io desiderava di avere un'occasione per poter manifestare il pensiero del governo sopra la gravissima questione posta oggi così nettamente dal deputato Bertani. L'articolo 32 dello Statuto, è verissimo, accorda a tutti i cittadini il diritto di associarsi, purchè nulla si faccia contro le leggi. Ma è questa clausola che bisogna considerare bene. Il barone Ricasoli disse nella memorabile tornata del 24 febbraio, che il ministero credeva di dovere lasciare sussistere le *Società Emancipatrici*, a meno che o i loro atti fossero in contravvenzione alle leggi, o acquistassero tali proporzioni da mettere in pericolo la cosa pubblica. E soggiunse che, sebbene fino a quel punto non le credesse colpevoli di nulla, tuttavia il governo non avrebbe mai trascurato di sorvegliarle con tutti i mezzi che erano nelle sue mani. Or tale è pure il mio sentimento. Il deputato Bertani dice che i membri dell'attuale gabinetto chiamarono incostituzionale il decreto 20 agosto 1862, che dichiarò sciolte le *Società Emancipatrici*. Io sfido chiunque a trovare nei discorsi fatti da me, o da miei colleghi, o dagli amici dell'attuale gabinetto una sola parola di biasimo contro quel decreto. Il commendatore Rattazzi ha fatto il suo dovere pubblicando quel decreto, e se il barone Ricasoli od io fossimo stati al potere, avremmo fatto lo stesso. Imperocchè allora gli atti delle Società Emancipatrici erano in contravvenzione alle leggi e tali da mettere in pericolo la cosa pubblica, avendo esse detto pubblicamente che, « se il governo è impotente a conquistare Roma e Venezia, il popolo ha il diritto di compiere da sé l'unità nazionale ». — Passando ora a rispondere più direttamente all'interpellanza Bertani, dirò che quando nel giornale *Il Dovere* si è detto che volevasi con esso ripigliare il filo violentemente spezzato delle Società Emancipatrici, io non potevo ancora farlo sequestrare per ciò. Questo non era infatti che un semplice proposito.

Ma quando nell'articolo 4° del programma della Società democratica si disse apertamente che si voleva procurare il bene di tutti i popoli « con un patto nazionale votato da tutti, supremo per tutti », allora io non esitai ad ordinare lo scioglimento di questa Società, perchè io non riconosco altro patto nazionale che quello della Monarchia costituzionale, sotto cui viviamo (*Applausi*). — Il signor ministro deplora quindi che un certo partito faccia della patriottica Genova un centro di agitazione politica. Costoro tendono a mutare le istituzioni fondamentali del regno. Uno dei giornali di questo partito osò persino ristampare nel giorno della festa nazionale alcune sentenze e versi dell'Alfieri contrari ai Re e alle Monarchie. Questi mezzi sono puerili, è vero; ma egli non cesserà mai dal vegliare e reprimere coloro che si servono di tali mezzi per far guerra alle istituzioni che ci reggono (*Benissimo!*).

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). Il dep. Ricciardi mi fece una sola interpellanza relativa ad una conversazione estraufficiale avuta col ministro russo. Mi duole di non potergli dare alcuna risposta, non essendo obbligato un ministro a rendere conto della sua

condotta non ufficiale. Il dep. Macchi mi biasimò per avere scritto la mia Nota alla Svizzera. Gli rispondo che, quand'anche la mia Nota avesse avuto per solo effetto di tranquillare le popolazioni intimorite dalle voci corse, che in Svizzera si preparasse una spedizione misteriosa, io ne sarei già abbastanza soddisfatto. È meglio prevenire i tentativi che trovarsi poi nella dolorosa necessità di reprimarli. Il dep. Macchi ha pure chiesto se il ministero non intende di presentare alcuni progetti di legge riguardanti le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, affine di avvicinarci moralmente a Roma. Il ministro Guardasigilli potrebbe meglio rispondere a tale domanda. Io dico solo che le leggi sul matrimonio civile sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico debbono essere conseguenze dei principii di libertà, ma non essere ispirate da rappresaglia contro la Chiesa. Qualunque sia la lotta che la Chiesa ci muove (*sic*), noi non ci discosteremo mai da quella moderazione che dev'essere la norma della nostra condotta, pronti sempre ad accordare alla Chiesa giustizia e libertà nel diritto comune (*Benissimo!*). Il dep. Macchi m'interpellò sulla gravissima questione della presenza di Francesco II a Roma. Questo è un fatto certamente irregolare, giacchè è sempre parso ad ogni governo cosa pericolosa alla tranquillità dello Stato, che un pretendente si trovi vicino alla frontiera del medesimo. La Francia ha dato a Roma replicati consigli, che fin qui rimasero senza alcun risultato.

Tuttavia noi non cesseremo mai dai nostri reclami, perocchè siamo persuasi esser questa una delle cause principali del brigantaggio. Quanto alla bandiera nazionale, io dichiaro che, se il governo Pontificio non crede di adottare i temperamenti che si adottano dagli altri governi in simili casi, io darò ordine che anche le chiavi papali siano per rappresaglia trattate nello stesso modo nei nostri porti (*Benissimo!*). Dovremo però usar qualche moderazione per non far ricadere sui sudditi pontifici, che sono Italiani come noi, gli effetti della condotta del loro governo. Per impedire l'organizzazione di orde brigantesche sulla frontiera romana, già da gran tempo noi avevamo ottenuto dal governo imperiale che ordinasse alle sue autorità militari di mandare sulla frontiera soldati francesi e, per maggior sicurezza, in prima linea. Ma, non bastando queste misure, noi gli proponemmo nuovi accordi, ed esso ha accolto la nostra proposta. V'ha chi censurò tali accordi siccome uno sfregio del diritto nazionale. Ma è da osservare che essi sono accordi militari e non diplomatici. Il dep. Ricciardi ha detto che l'occupazione francese in Roma è un fatto ostile all'Italia. Io non la giudico tale; giacchè questo fatto non può considerarsi isolato da una questione religiosa e politica, che fin dai tempi del conte di Cavour abbiamo deciso di sciogliere d'accordo colla Francia. Ciò però non ci toglie il diritto di reclamare continuamente contro le conseguenze indirette di questa occupazione.

Il signor ministro soggiunge poi che trattandosi di un interesse comune, spera che la Francia si affretterà a risolvere questa grande questione. — Quanto alla questione polacca, crede che il governo non poteva tenere una condotta diversa da quella che ha tenuto. La sua politica non doveva essere indifferente, ma non doveva nemmeno impegnare l'iniziativa del governo. Crede poi inutile di esporre quel che farebbe il governo in un congresso per la Polonia. Questa eventualità è ben lungi dal parer probabile. Certo gl'Italiani debbono rallegrarsi del movimento destatosi in tutti i governi in favore delle nazionalità. Ma il governo deve serbare una condotta prudente e prender norma dalle opportunità e dalle circostanze. Qualunque però sia l'atteggiarsi delle trattative che si stanno facendo, il signor ministro dice che l'Italia è abbastanza forte perchè si debba tener conto anche della sua influenza. Si conceda al governo libertà d'azione e si procuri di cercare in una buona politica interna il fondamento di una fortunata politica estera. L'Italia ha bisogno di alleanze....

Ricciardi. Dei popoli.

Visconti-Venosta. L'Italia non vuole una politica d'isolamento. Ma essa non deve essere una rivoluzione permanente. Essa deve presentarsi davanti alle Potenze d'Europa come un governo secolare, come una nazione costituita e ben ordinata. Noi non ci arresteremo in mezzo al cammino, perocchè vogliamo procedere con prudenza, ma vogliamo procedere (*Benissimo!*).

Bon-Compagni sorge per parlare, ma la Camera è stanca e rimanda il seguito della discussione a lunedì. — La tornata è sciolta alle ore 5.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 13 giugno.

Un dispaccio dell'ammiraglio Bosse recando la notizia della presa di Puebla, dice che l'armata francese fece prigionieri 25 generali, 900 ufficiali e 16,000 soldati.

Nuova York, 3 giugno.

Port Hudson è bloccato completamente; gli assediati difettano di provvigioni; dicesi che Hunter sia stato destituito.

Cracovia, 13 giugno.

Un ukase ordina a tutti gl'impiegati cattolici della Lituania di trasferirsi entro quindici giorni nell'interno della Russia.

Parigi, 13 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	12	13
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L.	69 45	69 60
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	97 —	96 80
Consolidati inglesi 3 0/0	»	92 1/4	92 3/8
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)	»	73 10	73 20
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	»	73 15	73 35
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	»	73 10	73 20
Prestito italiano	»	74 —	74 20

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1221	1240
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	420	422
Id. Id. Lomb. Venete	»	577	580
Id. Id. Austriache	»	462	466
Id. Id. Romane	»	445	445
Obbligaz. Id. Id.	»	260	258
Azioni del Credito mobil. spagnolo	»	747	755

Borsa fermissima.

Londra, 13 giugno.

I giornali constatano l'importanza della caduta di Puebla. Giudicano questo avvenimento favorevole alla Polonia, perocchè permette alla Potenza che ha maggiori simpatie per i Polacchi di dirigere la sua attenzione da quella parte.

Parigi, 13 giugno.

La *France* annunzia che la partenza delle truppe destinate per il Messico è stata differita fino all'arrivo del rapporto di Forey.

La città di Richmond fu illuminata per solennizzare la presa di Puebla. Altre città del Sud si prepararono ad imitarne l'esempio.

Assicurasi che l'ammiraglio messicano S. Martin abbia fatto pronunciarsi le provincie marittime di Yucatan e Tabasco in favore dell'intervento francese.

Il Re e la Regina di Spagna mandarono felicitazioni all'Imperatore per la presa di Puebla.

La Regina d'Olanda fece altrettanto.

Altro della stessa data.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* dice la presa di Puebla essere certo presagio della fine di una gloriosa spedizione. « I popoli sanno che una volta soddisfatto il nostro onore e ottenuta riparazione dei torti ricevuti, il nostro trionfo si rivolge in beneficio. Noi non siamo nemici, siamo liberatori. »

« I Messicani ingannati da un governo iniquo stanno per apprendere che sotto Napoleone III, più che mai, il soldato di Francia è soldato della civiltà e dell'umanità ».

Borsa di Torino del 13 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	12	13
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	[73 35 73 25		
Consolidato 3 p. 0/0. C. d. m. in c.	43 80.		

Fondi privati.

Credito mobiliare italiano 200 versate. C. d. m. in liq. 650 650 p. 30 giugno.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in liq. 467 p. 31 luglio.

Borsa di Napoli del 12 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 35 chiusa a 73 30		
Id. 3 0/0, " 43 — " 43 —		

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI di Torino.

Prezzo dei Bozzoli — Mercato del 13 giugno.

	Superiori	Comuni	Inferiori	Miriag.
Alba . . .	L. 46 a 53	38 a 45	30 a 37	6,000
Alessandria . . .	41 47	32 40	20 31	1,300
Asti . . .	41 51	32 40	29 31	3,000
Bra . . .	48 43	42 35	34 28	800
Carmagnola . . .	44 49	38 43	37 25	1,200
Casale . . .	42 43	33 40	27 30	100
Ceva . . .	45 50	37 44	26 33	119
Cuneo . . .	50 45	43 38	35 25	100
Fossano . . .	46 50	39 45	30 38	345
Ivrea . . .	45 48	40 45	26 29	91
Imola . . .	42 38	37 30	29 21	403
Lodi . . .	35 42	27 33	16 25	3,400
Milano C. S. . .	37 40	32 35	25 30	110
Mondovì . . .	43 53	32 42	20 30	300
Novara . . .	44 50	35 43	25 34	1,400
Novi . . .	48 55	37 46	30 36	1,620
Parma . . .	53 47	46 36	34 19	1,500
Pinerolo . . .	50 45	44 38	37 28	3,500
Racconigi . . .	45 51	36 44	28 35	4,500
Saluzzo . . .	48 40	39 30	29 21	2,000
Savigliano . . .	48 40	39 32	31 26	2,250
Torino . . .	43 50	31 42	20 30	2,800
Vicenza . . .	" 48	" 20	" 30	30
Vercelli . . .	45 50	39 44	33 38	200

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

SUL COLLE DI SAN VITO

Vigna da vendere con casa civile e rustica, quattro ettari di terreno, a tre quarti d'ora dalla capitale. Dirigersi via de' Mercanti, N° 19, dal caudidico signor Giolitti.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

VORRÒ PROVINCIE ED ESTERO

Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Anna.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrenoy, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII

SOMMARIO. *Le prerogative di S. Pietro predicate da D. Passaglia l'antico nel giugno del 1863 — L'arresto dell'Arcivescovo di Spoleto — Monitorio al sacerdote Mongini — Lettere parigine — Notizie d'Inghilterra — Frutti eccellenti dei giurati! — Notizie — Camera de' Deputati. Petizione del signor De La Field. Interpellanze Maachi e Ricciardi.*

LE PREROGATIVE DI S. PIETRO PREDICATE DA DON PASSAGLIA L'ANTICO nel giugno del 1863.

La fede cattolica si debbe chiamar fede del Papa, fede romana? chiedea l'antico Passaglia nel capo xxvi del lib. I sulle *Prerogative di San Pietro*. Certo che sì, rispondeva D. Passaglia: imperocchè il Papa « è il maestro e il dottore della Chiesa universale, è il primo amministratore della famiglia del Signore, che ricevette il carico di confermare i fratelli e l'autorità di pascere e governare la greggia di Cristo con salutare dottrina qual pastore universale. Ora come mai può avvenire, proseguiva D. Passaglia, che la fede della Chiesa sia diversa da quella del suo maestro universale? che la famiglia del Signore creda altro da quello che insegna il suo primo amministratore? che i fratelli pensino in modo diverso da colui che deve confermarli? che finalmente la greggia creda che le sieno permessi altri pascoli da quelli che le sono additati dal pastore universale? » E quindi noi non vogliamo altra fede, che quella di Pio IX; non pensiamo altrimenti che Pio IX; non crediamo che ci sieno pascoli salutarì fuorchè quelli che ci sono suggeriti da Pio IX. E siccome Pio IX ci dice che i libri dell'antico Passaglia sono eccellenti, così noi li leggiamo volentieri. Invece Pio IX ci ammonisce che gli scritti del nuovo Passaglia sono cattivi, e noi li detestiamo. Non c'è altra fede che quella di Pio IX, non c'è altra via per andare al cielo che quella che ci addita Pio IX!

Novara. Lire 60. Beatissime Pater, omnes qui te derelinquunt, confunduntur: recedentes a te, in terra scribentur. Can. prev. Scavini. — Da Torino. Iustum et tenacem propositi virum, ecc. Al Santo Padre Pio IX, Papa e Re, implorandone la Santa Benedizione in vita ed in morte per sè e per la sua famiglia, L. 50. Per il tempio dedicato a Maria Santissima Auxilium Christianorum presso Spoleto per ottenere alcune grazie speciali, e soprattutto la salute eterna, compreso una Messa all'altare, L. 50. — Da Chivasso per mano di N. N. Una giovane madre, in ringraziamento a Dio di una grazia già ricevuta, e colla speranza di riceverne un'altra, umilia appiè del Pontefice Sovrano il suo tenue obolo di lire 5; offre pure uguale somma per gli stessi fini alla Madonna miracolosa di Spoleto. — Torino. Una donna offre lire 5 alla Madonna di Spoleto, supplicandola a convertire una persona a lei cara. — Mendrisio. Alla Madonna di Spoleto coll'obbligo di 5 Messe, per voto del sacerdote Alessandro Ponti, defunto parroco di Casima, L. 20. — Due sacerdoti della provincia di Bergamo, vicaria di Chignolo, in riconoscenza a Maria Vergine Immacolata di molte grazie spirituali e temporali ottenute, mandano all'angelo di Roma, Pio IX, lire 10. — Napoli. Fatemi la carità, o Padre Santo, di benedire me e la mia famiglia. C. G. M. lire 5.

Reggio di Modena. Un ecclesiastico della diocesi di Reggio offre al Santo Padre, lire 20. — Solita mensile offerta di un sacerdote della diocesi di Reggio, lire 12. — Un sacerdote della diocesi di Reggio al Santo Padre, lire 5. — I coniugi Spadani Paolo ed Ippolita Marziani of-

frono al Santo Padre lire 20, ed alla Madonna di Spoleto lire 10. — Meldola. Il Clero di Meldola che venera nel Sommo Pontefice Romano Pio Papa IX, come il centro della mirabile unità della fede, così il vero, legittimo e pacifico Re, che negli attuali sconvolgimenti luttuosissimi non accetta altri sentimenti, altre massime che quelle della Santa Madre Chiesa, dichiara e solennemente protesta di voler essere sempre mai fermo nell'intera fedeltà e nell'illimitato ossequio all'Apostolica Santa Sede ed offre lire 37 50.

L'ARRESTO DELL' ARCEVESCOVO DI SPOLETO

Eccoci a dire più lungamente, e secondo notizie giunteci or ora da buonissima fonte, della cattura del venerabile Arcivescovo di Spoleto, l'Ecc.^{mo} Monsignor Giovanni Battista Arnaldi, Prelato di S. S., e assistente al soglio pontificio e commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Pel processo intentato dal R. fisco contro l'illustre Prelato a cagione della Pastorale ch'egli pubblicava nella passata Quaresima, veniva citato a comparire innanzi alla Corte giudiziaria di Perugia. Di poi per la salute affranta dell'Arcivescovo commutavasi il luogo della comparsa da Perugia in Spoleto. Ma Monsignor Arnaldi trovò soverchiamente disdicevole alla propria sacra dignità questo suo tradursi avanti alla laicale magistratura, e disse che chi volea inquisirlo potea compiacersi di venire colle debite convenienze nella sua arcivescovile residenza. Il che diniegossi ricisamente, e segnossi un termine di alquanti giorni per la comparsa con minaccia di tramutare dappoi l'intimazione di questa in un decreto di arresto. Circa al mezzodì del giorno 10 di giugno spirava il detto termine; e l'Arcivescovo, non per ombra di iattanza che in tanto uomo di chiesa modesto ed umile perfettamente non può neppur sospettarsi, ma sì per vivissimo apprezzamento del sacro carattere, non volle acconsentire. Egli ricordò gli esempi che ci lasciarono santissimi Vescovi, fra' quali un Ambrogio, il quale, avendo a trattare col prepotente imperatore Massimo, non volle farlo se non conservando gelosamente in quella istessa Corte imperiale il posto dicevole alla sua ecclesiastica dignità, e un Carlo Borromeo che, sebben eroicamente umile, pure stette fermo a esigere gli onori della sua carica, in ispezialtà nel suo abboccamento in Monza con Francesco I, re di Francia. Memore di questi e altri simili esempi, ed eziandio delle sacre immunità e dello spirito di forza e indipendenza proprio del Vescovo cattolico, Monsignor Arnaldi lasciò trascorrere il fatal termine, preparandosi a sostenere tutte le durezza della cosiddetta legalità.

Forse taluno oserà appuntare di soverchia rigidità lo zelo di Monsignor Arnaldi, quasi che, a stornar peggiori guai, avesse egli potuto munirsi delle pontificie facoltà per sottostare ad una siffatta esigenza legale. Ma chi conosce questo Prelato, può mai dubitare ch'egli non abbia maturatamente colla prudenza dello spirito considerato il pro e il contra, ed invocati con fervida orazione i lumi della celeste sapienza, mercè l'intercessione della Beatissima Vergine, questa divina Madre del Buon Consiglio, della quale egli è sì tenero servo e cultore? E per verità, senza presumere di cogliere tutti gl'intendimenti del grande Arcivescovo, si possono agevolmente indovinare alcuni motivi di tale sua condotta.

Le più irriverenti e smodate e vessatorie esigenze del ministero contro i primi ministri della Chiesa vanno tuttodi crescendo. E dunque conveniente mettervi quell'argine che sta da essi, ossia la resistenza passiva e la protesta. E chi più chiamato a dare questo esempio che l'Arcivescovo di Spoleto, il quale ebbe già tante occasioni di spiegare zelo e fermezza nel difendere le conculcate ragioni della Chiesa, e promulgare le massime del cattolico insegnamento più direttamente avversate dagli odierni legulei? Se in altra circostanza potè lo stesso Monsignor Arnaldi spingere l'accondiscendenza sino all'estremo, adesso codesta nuova accondiscendenza avrebbe per lo manco un'apparenza di debolezza e codardia a scapito dell'edificazione dei fedeli, che già si avezzarono a riguardare in esso uno de' più coraggiosi campioni dell'ecclesiastica libertà.

E avesse anche potuto Monsignor Arnaldi accondiscendere questa volta, senza lesione dello stretto dovere, non aveva egli in questo caso ad applicarsi il *non expedit* dell'Apostolo? *Expedit* forse che un Vescovo, intrepido zelatore dei diritti della Chiesa, si presenti, nella sua stessa diocesi, nel foro giudiziario laicale, come l'ultimo dei malfattori o imputati? La Chiesa Cattolica colle sue leggi delle immunità, colla pratica costante in tutti i secoli, ha diversamente giudicato. Sappiam bene che oggidì in pressochè tutti gli Stati anche sedicenti cattolici, si fa parere come un'offesa dell'imparzialità e della giustizia il concedere il menomo privilegio ai ministri della Religione. Così fra gli altri, il De Real fa le viste di scandalizzarsi come di un assurdo, di qualunque immunità ecclesiastica. Ma non è questo un motivo di più per protestare col fatto contro gli errori del secolo? Ah, l'assurdo sta invece in questa patente contraddizione, di ammettere cioè la religione cattolica, riconoscerla religione di un intero popolo, dichiararla persino unica religione dello Stato, e non ammettere poi le inevitabili conseguenze di una tale premessa! Se volete la religione cattolica, dovete volerla tal quale essa è, quale la insegnano i maestri divinamente costituiti, dovete quindi circondare di rispetto i ministri di essa, e in ragione della loro elevatezza, e se a tale effetto bisogna che concediate loro alcuni privilegi, questa non è che una indeclinabile necessità. E ciò confermasi pel consenso di tutti i popoli, in tutti i tempi. Qual nazione, se non per tristi travimenti di poca durata, non accordò distinzioni e privilegi al ceto sacerdotale? Quegli antichi Romani, alla cui pagana grandezza cotanto ora si aspira, ne diedero più che altri l'esempio. Del resto non si consentono privilegi a deputati di un Parlamento, a militari ed altri pubblici uffiziali? E voi cattolici, voi figli della Chiesa, li negherete a coloro che riverite, o dovete riverire per vostri padri e maestri e reggitori, e ai quali i primi fedeli (giovì ricordarlo a chi non sa vedere altro che i primi secoli della Chiesa) si rimettevano eziandio pel giudizio delle cose temporali e civili?

E poi Monsignor Arnaldi successore di Pio IX nella sede arcivescovile di Spoleto, doveva difendere co'suoi patimenti e colla sua prigionia il nostro Santo Padre. Pogniamo che la rivoluzione conquistasse Roma, pogniamo che Pio IX scrivesse una Pastorale come quella dell'illustre Arcivescovo, ed è facilissimo, non

essendo quella pastorale che una ripetizione e un commento delle Allocuzioni pontificie, ebbero in questo caso si farà un processo al Papa? Si negherà al Capo della Chiesa Cattolica il privilegio dell'immunità? Pio IX verrà chiamato a comparire davanti il giudice laico? E se dentro un tale termine non volesse comparire, si manderebbero i carabinieri a tradurlo in prigione? Su tal punto importantissimo doveva l'Arcivescovo di Spoleto chiamare l'attenzione del mondo cattolico, e vi riesce egregiamente col essersi lasciato catturare.

Oltre queste generali ragioni, potea Monsignor Arnaldi averne altre specialissime e affatto personali. Dalle frequenti vessatorie misure prese contro di lui da qualche tempo e da particolari sue informazioni conosceva in modo certissimo ch'egli era una vittima già presignata, da colpire quandochessia, ad ogni modo, con qualunque pretesto, affine di calmare certe ire ministeriali e dar un'offa ai cerberi rivoluzionari. Se non era oggi, sarebbe domani; era questione di tempo e breve tempo. Ciò posto, non val meglio (potea ben concludere il generoso Arcivescovo) andar incontro senz'altro, e indilatamente a quelle ire dei prepotenti, e dimostrare che chi milita agli stipendi di Dio non è meno impavido di chi milita agli stipendi dell'uomo, sol colla differenza che non è forte per far patire, ma per patire?

Quest'è appunto ciò che fece l'Ecc.mo Monsignor Arnaldi. E se noi tentiamo d'indovinare alcuni suoi pensieri, non è già che crediamo aver egli bisogno di giustificazione presso ai buoni, ben sapendo che questi, unanimi e concordi, sentiranno solo il bisogno di tributargli ammirazione e lode. — Premesse queste riflessioni raccontiamo la dolorosa istoria.

Nelle ore vespertine del giorno 10 di giugno si videro alcune guardie aggirarsi presso l'episcopio, forse a spiare ed impedire la fuga del Prelato. Il quale però non pensò mai ad evadere; bensì egli avea date le più minute disposizioni pel preveduto caso della sua cattura, e tutto e solo fidente in Dio e nella sua divina protettrice Maria, *Auxilium Christianorum*, attendea pacifico e sereno il momento della violenza. Anzi, ne' suoi famigliari colloqui ben significava di aver ciò per una grazia segnalata, impetratagli dalla madre di Dio, non cessando in pari tempo di umiliarsi, perch'egli il più indegno, come si riconoscea, fosse di tanto, fra molti, graziato.

La mattina del giorno 11 susseguente, circa alle ore sei, entrò nell'anticamera arcivescovile un capitano de' carabinieri con una guardia, e domandò di parlare subito con Monsignor Arnaldi. Questi che si era coricato qualche ora dopo mezzanotte, riposava tuttavia, e il suo appartamento, secondo il solito, era chiuso. Per calmare le impazienze del capitano, si arrivò a battere e ribattere esternamente nelle finestre della Camera da letto del Prelato, il quale reso avvertito della presenza delle guardie e comprese il motivo, non disse altro se non che si esponesse con insistenza il proprio suo desiderio di celebrare prima nella cappella arcivescovile la Santa Messa. Bisogna dire che ciò trascendesse il mandato dell'invitato. L'Arcivescovo appena vestito, dovè partirsi in custodia di quel capitano, che sol gli concesse di recitare tre *Ave Maria* nella detta cappella. Nè volle l'Arcivescovo pur leggere il mandato che il capitano, non senza garbatezza, gli presentò; accontentandosi di dire: « Io cedo alla violenza, e mi lascio condurre ove vogliono loro signori ».

Così il santo prigioniero, salutati, alla porta dell'arcivescovado, affettuosamente i suoi pochi famigliari e il prete, che questo ci scrive, avviossi pedestre alla rocca che domina la città di Spoleto, con un far dignitoso, calmo ed ilare, tutto proprio di chi compie un sacro dovere e si assicura

Sotto l'usbergo del sentirsi puro.

Mentre passava l'Arcivescovo, non eravi ra-

dunanza di popolo, e i pochi presenti, compresi parecchi carabinieri, gli diedero segno di riverenza. Ma accortisi prestamente alcuni tristi, che mai non mancano, e sono oggidì, a così dire, i legionari delle dimostrazioni plateali, corsero a vomitar le loro bestemmie sull'uomo apostolico, il quale però è a credersi, non le abbia udite. « Ed io, dice un testimonio oculare, che per voglia di seguire quant'era possibile il venerabile catturato, cui trovai tra mezzo a quelle *umane belve*, ebbi l'onore di partecipare a qualcuna delle loro gentilezze. Ma all'udir parecchi gridar contro di me: *anche questo prete* (e lascio indovinar gli appellativi graziosissimi) *bisognerebbe mandarlo lassù a far compagnia a quel....* io non seppi ritenermi dal rispondere a ben alta voce: *Sì volontieri, ch'è il miglior posto in questi tempi è quel degli oppressi* ».

Si seppe che il santo Arcivescovo, appena entrato nel luogo del suo carcere, chiese di celebrare la S. Messa, e mandò a ricercare qualche abito sacro più decente. I famigliari dell'Arcivescovo si affrettarono d'indirizzar petizione, perchè fosse concesso al loro Prelato, come fu già accordato ad altri in simile caso, di aver seco un suo domestico, principalmente per certe cure che alcuni suoi malori esigono. Il direttore del carcere respinse la petizione: si rinnovò presso il R. Procuratore, e questi pur la respinse, allegando che, prima dell'interrogatorio, era ciò impossibile; in seguito potrebbe invocarsi la grazia del Re, ma non doversi di ciò lusingare il detenuto, quasiché un servo sostenuto nella custodia dell'istesso carcere possa recare impaccio al processo! Ma bisognò rassegnarsi al *non possumus* dei potenti; e non è già questo il *non possumus* della fede!

MONITORIO AL SACERDOTE MONGINI

Il Giornale di Roma del 12 giugno nella sua parte ufficiale reca il seguente documento:

DECRETUM

SANCTAE ROMANAE ET UNIVERSALIS INQUISITIONIS
Feria IV die 3 iunii 1863.

Postquam opusculum inscriptum: « *Il Pontefice e le armi temporali a difesa dello spirituale come pretende la Civiltà Cattolica di Roma. Lettera politico-morale di un parroco piemontese ad un Monsignore romano, Milano, 1860* », ex decreto huius S. Congregationis Supremae et Universalis inquisitionis, sub fer. IV die 12 iunii 1861, inter libros vetitae lectionis recensitum fuit, illico sacerdos Petrus Mongini, parochus loci vulgo Oggebbio, diocesis Novariensis, eiusdem opusculi auctor, paterne fuit admonitus, ut errores qui in eodem continentur retractare vellet, comminata ei poena suspensionis ab officio et beneficio, si huiusmodi retractationem obstinate recusaverit, ob maiorem, in quam inciderat excommunicationem a Sacris Canonibus, Apostolicis Constitutionibus, et Generalium Conciliorum, Tridentini praesertim (Sess. XXII, cap. XI *De Reformatione*) decretis inflictam, et a SS. Domino Nostro Pio PP. IX in Pontificiis suis Allocutionibus et Apostolicis Encyclicis Litteris renovatam. Ipse tamen erroneas suas doctrinas vehementius propugnavit, nedum in novo opuscolo pariter scripto ex decreto fer. IX die 24 iulii 1861 sub titulo: *Apologia dell'opuscolo intitolato: Il Pontefice e le armi temporali a difesa dello spirituale come pretende la Civiltà Cattolica di Roma. Lettera politico-morale ad un Monsignore romano del sacerdote Pietro Mongini, parroco di Oggebbio (lago Maggiore), Intra, 1861*, verum etiam in aliis scriptis per publicas ephemerides evulgatis. Quapropter praevisis iteratis hortationibus et opportunis admonitionibus, tandem ex decreto fer. IV die 4 iunii 1862 consuetis in urbe locis affixo et publicato, maiori qua fieri potuit adhibita indulgentia, suspensus fuit ab officio.

Quum vero in suis erroribus contumaciter obfirmatus tertium opusculum typis ediderit, cui titulus « *La cristiana procedura dell'attuale Inquisizione romana: giustificazione del parroco Pietro Mongini contro le menzogne dell'Armonia e consorti: Intra, 1862* », quo praecedentia opuscula defenduntur, et acriori calamo iidem renovantur errores, quodque proinde alio decreto sub fer. IV

die 9 septembris 1862 prohibitum fuit: et quum non obstante suspensionis decreto superius memorato, se a parochiali officio exercendo, maximo cum Christifidelium illius parociae detrimento numquam abstinerit, et quum ita se incorrigibilem prodiderit:

Propterea praelaudata S. C. Supr. et Univ. Inquisitionis praesentem quoque monitionem dicto sacerdoti Petro Mongini faciendam esse mandavit, prout ipse nunc formaliter monetur, ut sincero animo in Dei gratiam redire sedulo intendat, et scandalum datum congrua reparatione tollere festinet: ad quem finem duorum mensium tempus ipsi benigne tribuitur pro trida admonitione preceptorum a die publicationis huius decreti computandum, ut praecitato libros et folia reprobare et damnare queat: quo tempore etiam inutiliter elapso, sciat, quod tamquam incorrigibilis publice et nominatim excommunicatus denunciabitur, et parochiali beneficio privabitur.

Hoc decretum solito sigillo obsignatum et a Notario S. Congr. subscriptum typisque impressum, prout alias factum fuit publicetur.

Datum Romae anno, mense et die ut supra.

Loco + Sigilli

Angelus Argenti S. R. et Univ. Inq. Not.

Die 9 iunii 1863. Suprascriptum decretum affixum et publicatum fuit ad valvas Basilicae Principis Apostolorum, Cancellariae Apostolicae, in Aede Campi Florae, aliisque solitis locis urbis per me Thomam Canobi Cursorem eiusdem Sacrae Universalis Inquisitionis.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 13 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Si dice che Napoleone III non intenda di terminare la spedizione del Messico colla presa di Puebla: ed una parola del *Moniteur* accenna a questo divisamento. Il giornale ufficiale pubblica un telegramma, con cui si fa conoscere il numero dei soldati prigionieri, cioè 25 generali, 900 ufficiali e 16,000 soldati, e soggiunge « il generale Bazaine marcia contro Messico ». In verità, se Messico oppone tanta resistenza quanto Puebla, non saremo ancora così presto alla fine dei sacrifici.

Bisogna però confessare che non è facile il determinare qual sia la decisione più spedita tra l'andar innanzi e il metter fine alla guerra. Da una parte non sembra che le popolazioni sieno troppo liete della presenza dei Francesi: quindi quando avremo distrutto l'esercito messicano, ci rimarrà a superare l'antipatia della nazione. Cosa immensamente più ardua! D'altro lato, dopo aver noi proclamato che volevamo rigenerare il Messico fondandovi un governo sulle basi del voto nazionale, non ci faremmo troppo onore lasciando l'opera a mezzo. Ed inoltre ritirandoci senza compiere l'opera nostra esporremo alla vendetta di Juarez coloro che parteggiarono per noi in questa guerra.

Del resto facendo astrazione da ogni considerazione di politica e di interesse, è certo che sarebbe un grandissimo vantaggio per la religione e per la morale la distruzione completa dell'empio e tirannico governo di Juarez. Se Napoleone III per le sue mire politiche prosegue questa guerra, senza volerlo farà un gran bene alla religione; e la Provvidenza, come vediamo avvenire d'ordinario, si servirà dell'ambizione e dell'egoismo di Napoleone III per liberare la Chiesa del Messico da una ferocissima persecuzione.

Il *Moniteur* insieme colla presa di Puebla ci annunzia che la risposta alla consultazione, ecc. dei sette Vescovi e la lettera dell'Arcivescovo di Tours sono deferite al Consiglio di Stato per appello come di abuso. Questo è il *Te Deum* che Napoleone III canta per ringraziar Dio per la vittoria di Puebla! Sempre così: quest'uomo non può mai far due passi nella medesima via: un passo sul buon cammino, e l'altro sul cattivo. La vittoria di Puebla gli accalta un po' di popolarità; la persecuzione contro i Vescovi gliene toglie dieci tanti. Del resto i Vescovi si ridono di queste smorfie gallicane. Il danno sarà tutto di Napoleone III. Chi sputa contro il vento, si sputa in faccia.

Pare che le tre Potenze non sieno ancora pienamente d'accordo sulle Note da spedire a Pietroburgo. L'Austria, come vi dissi più volte, non vuole assolutamente aderire alla proposta dell'armistizio. E d'altro lato essa non vuole che si domandi alla Russia per i Polacchi, più di

quello che l'Austria stessa accorda alla Gallizia. L'Inghilterra e la Francia volevano chiedere per la Polonia una rappresentanza nazionale l'autonomia amministrativa. Egli è manifesto che l'Austria non può fare una siffatta domanda. Del resto lettere di Vienna provenienti da buone fonti asseriscono che la politica seguita dall'Austria è di reggersi come mediatrice tra la Russia e le Potenze occidentali. Quindi procura di attenuare il più che sia possibile le esigenze di queste, e così gratuirsi la Russia, e con questo mezzo conciliarsi la sua benevolenza per indurla ad accondiscendere alle proposte che le vengono fatte. Il divisamento è savio, e forse più scaltro ancora che savio; e d'altro lato cotesto contegno viene imposto all'Austria dalla necessità delle condizioni, in cui si trova. Ma riuscirà nell'intento?....

Quei che possono spillare qualche cosa dei segreti intendimenti di Napoleone III, danno per sicuro che nel caso, in cui le trattative diplomatiche non riescano a nulla (come pare certo), manderà una divisione della flotta nel Baltico, non già per incominciare la guerra, ma per una dimostrazione in favore dei Polacchi. E questa voce va correndo per le bocche; però non saprei dirvene l'importanza. Altri mi assicurano che il governo imperiale, ed anche l'inglese, nell'accennato caso che le trattative vadano a monte, riconosceranno i Polacchi come *Potenza belligerante*. Mi pare tuttavia che danno più nel segno coloro, i quali affermano che se ora Napoleone III sostiene di soppiatto con danari, munizioni, ecc., la rivoluzione polacca, quando non vi sarà più speranza di ottenere nulla dalla Russia, aiuterà in modo più patente e più generoso i Polacchi, affinché facciano da se stessi, ciò che le Potenze non vollero fare con esso loro.

La *Gazzetta d'Augusta* torna in campo annunciando una lettera del Papa allo Czar in favore dei Polacchi. Io ho sempre creduto mere invenzioni le Lettere, i *Memorandum*, ecc., di Roma su questa questione. Lo stesso dico di questa, che ci spaccia il giornale tedesco. La Santa Sede non ha aspettato la rivoluzione per far intendere la sua voce allo Czar in favore dei cattolici della Polonia. Se lo Czar avesse dato retta ai richiami della Santa Sede in favore della Polonia, non avrebbe ora sulle braccia la rivoluzione dei Polacchi, sulle spalle la diplomazia, e sul capo l'odio di tutta l'Europa.

NOTIZIE D'INGHILTERRA

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Nella Camera dei Comuni ogni anno in occasione del dibattito sul *Budget* ha luogo qualche scaramuccia riguardo al sussidio del governo pel mantenimento del Collegio ecclesiastico cattolico di Maynoth in Irlanda. Quest'anno la scaramuccia ebbe luogo il 2 del corrente giugno e fu messa in piedi da un certo Whalley, il quale nella sua opposizione al Clero cattolico, e per conseguenza al collegio di Maynoth, prese il luogo del deputato Newdgate; ma il collegio riportò una vittoria più splendida che negli anni addietro: il sussidio essendo stato concesso alla maggioranza di 193 voti contro 200.

Nella Camera alta il 1° del corrente giugno lord Ebury propose un *bill* per riformare la liturgia che si osserva nelle sepolture. Imperocchè accadendo troppo spesso che i ministri della chiesa stabilita debbano fare la sepoltura a persone che notoriamente non portarono alcun rispetto alle massime dell'anglicanismo, e che morirono rifiutandone i riti, questi ministri, se hanno un po' d'attaccamento consciencioso alla loro religione, si trovano in un grande imbarazzo quando non solo debbono accompagnare alla sepoltura simili persone, ma debbono pure leggere o recitare certe preghiere, le quali fanno a pugni coi principii e colla condotta che esse professarono, e che tennero. Lord Ebury perciò proponeva di rivedere e riformare la detta liturgia. Ma il pseudo Arcivescovo di Cantorbery si oppose energicamente a questa novità, esponendo il suo gran timore dei mali che nascerebbero ove mai si desse mano a toccare la liturgia. Quel di York si oppose puranche, osservando essere pochi i ministri anglicani, i quali provino l'imbarazzo accennato. Locchè vuol dire che i ministri anglicani sono quasi tutti indifferentisti in materia di religione. E il *bill* fu ritirato.

I cattolici inglesi hanno aperto una chiesa cattolica a Parigi nel quartiere degl'Inglesi nel sobborgo St-Honoré, sotto il titolo di S. Nicolao

de Beaujon, nella quale per la predicazione e le confessioni si usa la lingua inglese. Questa chiesa può contenere circa un cinquecento persone. Ma siccome il numero dei forestieri inglesi a Parigi va crescendo, così già si pensa a procurare una chiesa più ampia.

I monaci Benedittini inglesi, quando Elisabetta proibì, sotto le pene più orribili, lo educare ed ordinare sacerdoti cattolici, si rifugiarono a Douay, ove, aiutati dal governo, stabilirono un bel collegio, che fornì all'Inghilterra gran numero di Santi Missionari, fra quali parecchi martiri: e il collegio fiorì sino al 1793, l'anno in cui i rivoluzionari francesi li costrinsero a sloggiare, ed il fabbricato fu venduto siccome uno dei beni della nazione. I Benedittini prima di partire nascosero dentro a due cassettoni di legno quanti oggetti d'argento poterono, ed insieme con questi varie reliquie, fra cui il cilicio di S. Tommaso di Cantorbery ed una berretta di S. Carlo Borromeo. Nel 1834 questo fabbricato fu comperato dal governo e ridotto ad uso di quartiere militare. I Benedittini inglesi d'oggi, che riapersero vari anni fa il loro collegio inglese a Douay, quantunque in un altro fabbricato, domandarono ed ottennero da Luigi Napoleone il permesso di ricercare nel fabbricato del loro antico collegio gli oggetti nascosti: e pochi giorni fa, seguendo la direzione data da uno dei Padri, il quale possiede la pianta antica col segno dei luoghi ove si ripose il piccolo tesoro, si trovò in una delle camere al pian terreno sotto la pietra di un antico camino uno dei cassettoni pieno di argenterie, in gran parte bicchieri da tavola degli studenti, i quali sono rimarchevoli pei nomi e gli stemmi gentilizi degli allievi che portano incisi. Il più antico sale al 1701 ed è di un Norfolk. Si fanno le indagini per trovare l'altro cassettoni.

FRUTTI ECCELLENTI DEI GIURATI! — Indarno i rivoluzionari levano a cielo l'istituzione dei giurati. A Torino abbiamo già veduto l'anno scorso il presidente del tribunale coprirsi per vergogna la fronte, sentendo i giurati ammettere circostanze attenuanti in favore di un tristissimo uomo, il quale, dopo molti giorni di premeditazione e senza diverbi, senz'ira, avea ucciso con vari colpi di pugnale nella propria abitazione un'innocente giovinetta, solo perchè questa non avea voluto cedere alle sue disoneste voglie. Parimente a Genova, giorni sono, il presidente del tribunale ebbe a ripetere per ben tre volte le stesse domande ai giurati, maravigliato com'era dello strano verdetto che questi pronunziavano nel processo contro certo Zuccarello, il quale avea attentato alla vita del sig. marchese Gerolamo Doria. E questo *sapientissimo* verdetto, dice la *Gazzetta del Popolo* del 7, ha cominciato a portare i suoi frutti, più presto però di quel che si temeva. E conta di un lavorante della fabbrica di filatura del signor Rolla, il quale lavorante essendo stato momentaneamente licenziato per mancanza di lavoro insieme ad altri, e vedendo che, aumentato in seguito il lavoro, non fu riammesso subito nella fabbrica, perchè il signor Rolla credè di dare la preferenza agli operai con famiglia, dicendo agli altri di pazientare fino a che il lavoro si accrescesse, non solo prese a scagliare parole ingiuriose contro il sig. Rolla, ma gridando essere venuto il tempo di farsi giustizia contro le prepotenze dei padroni, trasse di tasca il coltello e gli vibrò due colpi che dicesi siano stati di qualche gravità. « Che volete? esclama acconciamente il citato giornale. Quando i giurati si mostrano tanto *benevoli* verso gli assassini da trovare le circostanze attenuanti nel doppio e ferocissimo assassinio perpetrato alla China da un regnicolo, e quasi assolvere chi proditoriamente attentava ai giorni di un ottimo magistrato con replicati colpi di coltello, è naturalissimo che i malvagi prendano coraggio! »

Leggesi nel *Precursore* un gravissimo fatto avvenuto in *Monreale* di Sicilia nel dì della festa nazionale. Il Clero si negò al canto del *Te Deum*, ed era nel suo diritto per la circolare del ministero; ma quale non fu la sorpresa del pubblico, quando si vide correre gente furibonda a scassinare la porta della chiesa per cantare il *Te Deum*? Ad impedire questo atto sacrilego si porsero le chiavi, ed il cappellano della guardia nazionale intonò l'inno ambrosiano.

Il *Precursore* di Palermo del 9 giugno, il quale aveva il giorno prima lodato il Clero di quella

città perchè aveva cantato il *Te Deum*, per *iscario di coscienza pubblica* i nomi dei cantanti. Sono 6 canonici, 12 beneficiati e 5 chierici. I canonici sono Calcara, ciantro, Ventura, decano, Bagnara, Pasqualino, Di Carlo, Bentivegna. Il *Precursore* dolente per questo scarso numero di preti cantanti, e ancora più dolente per « lo scarso concorso della guardia nazionale: non un battaglione completo! e di qualcuno i soli uffiziali! » Il giornale Siciliano trova che la guardia nazionale non ha torto nell'essere indifferente per questa festa. Ma avrebbe desiderato che in quest'occasione avesse fatto omaggio non al governo, ma ad un principio.

Il *Precursore* dice che ha letto « un inno di guerra, col quale s'invita il Borbone a venire a consolare di sua presenza la città di Sicilia ». L'inno è stampato ed « è stato per la posta inviato ad una caterva di cittadini ». Anche noi abbiamo ricevuto questo inno di guerra, il quale ha per ritornello: *Fuori i ladri, i Piemontesi — Cacciam l'usurpator*. La prima strofa dice: Son gli altari profanati! — Il pudore è calpestato — Ogni dritto è violato — E viviamo in schiavitù. Con ragione il *Precursore* si scatena contro il questore Bolis, che non è capace d'impedire queste stampe a macchia! Ma oggi i giornali annunziano che il Bolis è surrogato dal toscano Serafini.

NOTIZIE VARIE

Nomine a Corte. — S. M. in udienza dell'11 corrente mese ha fatto le seguenti nomine nel personale della sua Casa militare e di quella di S. A. R. il Principe di Piemonte: Pès di Villamarina del Campo conte Bernardino, luogotenente generale, ora primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, nominato aiutante di campo effettivo di S. M.; Morozzo della Rocca cav. Federico, luogotenente generale, ora comandante generale della divisione militare territoriale di Livorno, id.; Thaon di Revel cav. Genova Gio. Batt., maggior generale, ora comandante la brigata granatieri di Napoli, nominato aiutante di campo effettivo di S. A. R. il Principe di Piemonte ed incaricato di reggere le funzioni di primo aiutante di campo della prefata S. A. R.; Della Chiesa della Torre cav. Camillo, luogotenente generale, ora comandante generale la sotto divisione militare territoriale di Pavia, nominato aiutante di campo onorario di S. M.; Frichignono di Castellengo cav. Federico, luogotenente colonnello di cavalleria, ispettore delle reali scuderie, id.; Perrone di S. Martino cav. Angelo, maggiore nel corpo di stato maggiore, nominato ufficiale d'ordinanza onorario di S. M.

Monumento a Silvio Pellico. — Domenica, 8 stato inaugurato a Saluzzo il monumento a Silvio Pellico, lavoro dell'egregio scultore Simonetta. Alla festa intervenne il commendatore Peruzzi, ministro dell'interno, le autorità locali, la guardia nazionale. Il signor Vialardi e Comp. ritrassero in fotografia il monumento del Simonetta, in modo di confermare il favore che il loro studio si è in breve tempo procacciato colla bellezza di alcuni lavori che ne sono usciti.

Il giorno onomastico della regina Vittoria. — Scrivono da Londra, 10 di giugno: « L'anniversario della nascita della Regina, che ricorre il 24 di maggio, fu celebrato in quest'anno lo scorso sabato, 6 di luglio. Questo giorno è considerato come festivo in tutte le pubbliche amministrazioni. Nel mattino si tirò il cannone e si suonarono le campane; poi venne passata una rivista dei volontari, e la casa militare tenne una parata. La sera, nonostante una gran pioggia, i *clubs* ed un certo numero di case di commercio sono state illuminate ».

Lettere e proclami di Murat. — Leggesi nella *Borsa* di Napoli: « A Massa Lubrense fu arrestato un inglese, dispensatore di Bibbie e di proclami di Murat, il quale pare che voglia rivaleggiare con Annibal Caro per la coppia delle lettere che mette a stampa, non già per l'eleganza con cui le scrive il signor Lizabe Ruffoni. Abbiamo infatti ricevuta per la via di Benevento quella che il principe Murat diresse al ministro Minghetti.

Generosità di Pio IX. — Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX, informato del rovinoso incendio che nel passato mese di febbraio desolava la borgata di Borgo di Valsugana, volle nella inesauribile sua carità incaricare l'Eminentissimo Cardinale Antonio De-Luca, Pronunzio Apostolico in Vienna, di esternare la paterna compassione per questo infortunio, unendo il generoso sussidio di franchi 1000.

Giubileo nella diocesi di Posen. — Un dispaccio telegrafico, in data di Berlino 11 di giugno, annunzia che, dietro reiterate istanze dell'Arcivescovo di Posen e di Guesen, il Papa ordinò che nella diocesi di Posen fosse celebrato un gran giubileo dal 1° di giugno sino al 1° di novembre per festeggiare l'anniversario millenario dell'avvenimento al trono di Prasi e dell'introduzione del Cristianesimo in quelle contrade per opera di S. Cirillo e di S. Metodjo.

Le Adoratrici Perpetue di Brusselle. — Scrivono da Roma al *Journal de Bruxelles*, che le Suore dell'Adorazione Perpetua di Brusselle hanno ottenuto il decreto ufficiale di riconoscimento: esso porta la data del 20 di maggio 1863. Nello stesso tempo il Santo Padre accordò un Breve che autorizza l'Associazione delle chiese povere ad aggregarsi tutti gl'istituti analoghi.

Le finche e il deputato Borella. — Il deputato Borella, che non è mai così lieto come quando può sfogare la sua atrabile contro tutto ciò che sa di religione, scrive nella *Gazzetta del Popolo* del 12 di giugno, che «preti e frati non vogliono saperne di grammatica», e che «le hanno giurato una guerra a ultimo sangue». A noi pare che un tale rimprovero sarebbe con più di ragione diretto al ministero di Torino, il quale, benché italianissimo, pure sa tanto di lingua italiana e di grammatica, quanto un asino di musica. E perchè il signor dottore non possa avere il menomo dubbio su quanto afferriamo, si compiacchia di recarsi in mano l'*Unità Politica* di Palermo, e vi troverà le conclusioni di due ministeriali arrivate in Palermo, l'una dal ministero di grazia e giustizia, e l'altra dal ministero delle finanze, che per gioielli di lingua e di eleganza son desse. Le conclusioni delle due ministeriali dicono così: «Evacuate le pratiche, porrà le finche nel proprio colonnello». — «Vi rimetto l'incarto del contabile per evacuarlo in tre giorni, e quindi retrocederlo, mettendolo nella propria». Signor Borella, qual prete o qual frate scrisse mai sì bestiali parole, come sono queste *finche* e queste *evacuazioni* del ministero italiano?

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 14 giugno 1863.

La grande notizia della presa di PUEBLA, che pareva dover influire potentemente sul corso dei fondi pubblici, non cagionò nemmeno alla Borsa di Parigi un rialzo d'importanza. In principio veramente spiegavasi un moto ascendente rimarchevole nella rendita francese; ma questo non ebbe durata e in fine di Borsa il 3 per 100 tornò quasi al corso del giorno prima, colla sola differenza da 69 15 a 69 25.

La rendita italiana vi si mantenne a L. 73.

In generale vi fu poca attività nelle contrattazioni. I capitali sono piuttosto timidi. Esse non si compiacciono d'idee guerresche; ed è opinione di molti speculatori che il felice esito della guerra del Messico possa riuscire d'incentivo a qualche intrapresa ostile alla Russia. Noi non possiamo dividere tale credenza, non fosse per altro che pel desiderio mostratone dall'Inghilterra, avendo l'Imperatore dei Francesi imparato a conoscere dove vadi a parare l'ostentazione di generosità della rivale Albione, sempre pronta a spingerlo ad atti che possano accelerarne la sospirata rovina.

Alla nostra Borsa il Consolidato, dopo essersi negoziato il lunedì a L. 73 20 per cont., 73 15 in liq., ascese il giovedì a L. 73 50 per contanti e 73 25 in liq., ma retrocesse poscia e chiuse il sabato a 73 25 per contanti e 73 20 in liquidazione.

La nuova emissione ebbe sempre un vantaggio di 80 a 85 centesimi.

La Banca Nazionale si tenne a L. 187.

Il credito mobiliare ribassò da L. 664 a L. 650.

Il nuovo credito italiano fu pure debole e offerto a L. 540.

La Cassa di sconto fece L. 292.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pomeridiana colla lettura ed approvazione del processo verbale delle due tornate di sabato. Si leggono petizioni e si annunziano omaggi.

Il **Presidente** annunzia che, nella votazione fattasi nell'ultima seduta per la nomina degli altri due membri della Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti, riuscì eletto il deputato Monticelli, avendo egli solo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Si procede quindi alla votazione per la nomina del terzo membro della detta Commissione.

Paternostro riferisce sull'elezione avvenuta nel collegio di Castoreale nella persona del signor Majorana Salvatore e, dopo aver enumerato e cercato di scusare le molte irregolarità commesse nella votazione, annunzia che, quantunque nell'ufficio sette abbiano votato in favore e sette contro, pure egli fu incaricato dallo stesso ufficio a proporre la convalidazione della nomina.

Cavallini e Sineo combattono il convalidamento dell'elezione con lunghi e vittoriosi ragionamenti.

Si chiede quindi e si approva la chiusura della discussione.

Paternostro (relatore) si sforza di rispondere a' suoi oppositori, e pronunzia alcune parole che, eccitando la suscettibilità dei deputati che siedono sui banchi della sinistra, dove siede pure il dep. Sineo, suscitano tumulti e rumori grandissimi.

Finalmente messo ai voti l'annullamento di questa elezione proposto dal dep. Cavallini, dopo prova e controprova per alzata e seduta, è approvato.

Valerio chiede la facoltà d'interpellare il ministro della guerra sulle riforme che dicesi voler introdurre nel corpo del genio militare. Non essendo presente il ministro della guerra, si decide di rimandarle ad altro tempo.

Ricciardi propone che si accettino tutte le domande d'interpellanze, ma che questo d'ora innanzi non abbiano più luogo che in sedute straordinarie serali.

La Camera però co' suoi rumori e il Presidente co' suoi reclami impediscono il proponente di svolgere, come vorrebbe, la sua proposta.

L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni proposte intorno alla petizione N° 8916, presentata dal signor De La Field. Il Presidente ricorda che nella tornata serale di sabato la Camera avea chiusa la discussione su questa petizione, e legge quindi gli ordini del giorno presentati dai deputati Crispi, Mancini e Sineo. Siccome l'ordine del giorno Sineo propone la questione pregiudiziale, così il Presidente dichiara di metterlo il primo ai voti. Ma il deputato Sineo chiede la parola per svolgerlo, essendo ciò voluto dal regolamento prima che s'interroghi la Camera, se intenda di appoggiarlo. Il Presidente sarebbe disposto ad accordargliela, ma la Camera co' suoi rumori e poi con un voto espresso e particolare nega al dep. Sineo la facoltà di svolgere la sua proposta.

Crispi. Questa è una grande illegalità.

Mancini. La Camera è padrona di deliberare che si violi il regolamento, ma è certo che il regolamento accorda ad ogni proponente la facoltà di svolgere la sua proposta (*Rumori*).

Succede quindi una discussione così confusa, tumultuosa e disordinata, che davvero ci è impossibile tenerle dietro. Qualche nostro vicino dice che in nessun Parlamento del mondo si fanno discussioni così inopportune e scompigliate come in quello di Torino!

Sineo chiede che almeno gli si conceda la facoltà di svolgere la sua proposta dopo quelle dei deputati Crispi e Mancini.

Ma la Camera respinge inesorabilmente anche questa sua domanda.

Crispi dichiara di ritirare il suo ordine del giorno, il quale era così concepito: «La Camera invita il ministero a depositare nella segreteria i documenti riguardanti l'estradizione alla Svizzera del signor Carlo De La Field».

Si discute di poi lungamente e non meno tumultuosamente, se si debba accordare al dep. Mancini la facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. Finalmente questa facoltà gli è dalla Camera accordata.

Mancini svolge il suo ordine del giorno che è così concepito: «La Camera sospende il suo voto sul merito della petizione, fino a che il ministero abbia comunicato gli ultimi documenti al governo federale svizzero, ed abbia saputo se questo, dopo esaminati quei documenti, persista nella sua domanda di estradizione». Conchiude, invitando il ministero a rispondere ad alcune sue domande.

L'ordine del giorno Mancini è appoggiato.

Tecchio e Chiaves dichiarano di voler astenersi da ogni votazione, avendo essi, qualche mese fa, avuto a dare un parere su d'una querela mossa contro il sig. De La Field (*Benissimo!*).

Mancini insiste perchè il ministero voglia rispondere alle sue domande. Ma le sue parole eccitano nella Camera nuovi ed indescrivibili rumori. Il Presidente dice che non può costringere i ministri a parlare, quando essi non lo credono conveniente. Intanto molti deputati parlano contemporaneamente, il ministro Minghetti gestisce e parla, ma nessuno ne intende sillaba, stante i rumori che risuonano in ogni parte della Camera. Finalmente l'ordine del giorno Mancini è messo ai voti e respinto, ed è invece approvato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione.

Minghetti (ministro delle finanze). Non so come si possa costringere il ministero a rispondere a tutte le domande che gli si fanno, massime dopo che esso ha già esposto tutte le ragioni che giustificano la condotta che ha tenuto.

Mancini. Io credo che ogni deputato abbia il diritto di rivolgere al ministero le interpellanze che crede. Questo diritto ci è garantito dallo Statuto, e senza di esso è inutile la libertà, inutile ogni assemblea ed ogni parlamento.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze dei deputati Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici presentati dal ministero, e del deputato Bertani sullo scioglimento della Società *La Solidarietà democratica* in Genova.

Bon-Compagni fa un lungo discorso, nel quale discorre quasi esclusivamente di Roma. Noi non ne daremo alcun sunto, perchè crediamo che le sue parole siano appena capite dai deputati che gli stanno da presso: tanta è l'esilità della sua voce! Ci pare per altro che l'oratore si sia arrestato assai lungamente a dimostrare che non si deve andare a Roma colla forza, perchè la civiltà moderna e il destino stesso d'Italia affrettano il giorno della caduta del potere temporale del Papa (*sic*). L'oratore invita altresì il governo ad accordare alla Chiesa la maggiore libertà possibile, non però in questi momenti di sì viva lotta tra Chiesa e Stato (*Bravo!*).

Stante l'ora tarda, continuerà domani il suo discorso. — La tornata è sciolta alle 6.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 14 giugno.

Dal *Moniteur*. L'Imperatore ricevette le felicitazioni della Regina di Spagna e dei Re d'Italia e del Belgio in occasione della presa di Puebla.

Il *Constitutionnel* dichiara che non vi fu mai questione di spedire rinforzi al Messico.

Berlino, 14 giugno.

Il Re ha ricusato di ricevere la deputazione del municipio di Breslavia.

Parigi, 15 giugno.

Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'Imperatore a Forey.

S. M. esprime al generale e all'armata la sua viva soddisfazione e rinnova la dichiarazione di non volere imporre ai Messicani un governo che sia contrario al loro aggradimento, nè di far servire i nostri successi al trionfo di un partito qualsiasi. Esprime il desiderio che il Messico, rigenerato per mezzo di un governo basato sul voto nazionale, sorga a vita novella e rispetti il diritto delle genti. Dice di attendere i rapporti ufficiali per dare le dovute ricompense all'armata e al suo capo.

Lo stesso giornale pubblica poi un rapporto sommario spedito dal generale Forey sulla presa di Puebla. Il rapporto dice che il generale Bazaine disperse un corpo appartenente all'armata di Comonfort, spedito per vettovagliare Puebla. Avendo le artiglierie distrutto il forte di Totimehuacan, Ortega propose di capitolare colla facoltà di ritirarsi colla sua armata sopra Messico. Forey ricusò.

Allora Ortega dichiarò sciolta la sua armata, fece distruggere le armi, inchiodare i cannoni, dar fuoco ai magazzini di polvere, quindi annunziò che la difesa era terminata, e che egli si poneva a discrezione del generale francese. In seguito a ciò 12,000 uomini, la maggior parte senza armi, si costituirono prigionieri. Tutto il materiale rimasto in potere dell'armata francese sembra molto deteriorato. L'armata francese è piena d'entusiasmo, e fra pochi giorni marcerà sopra Messico.

Parigi, 15 giugno.

Notizie di Borsa.

		giugno	
		13	15
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	69 60	69 70
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	96 80	96 80
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	92 3/8	92 3/8
Id. id. (<i>fine giugno</i>)	"	—	—
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	73 20	73 30
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	73 35	73 30
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	73 20	73 30
Prestito italiano	"	74 20	74 30

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1240	1246
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	"	422	427
Id. id. Lombardo-Veneto	"	580	581
Id. id. Austriache	"	466	465
Id. id. Romane	"	445	448
Obligaz. id. Id.	"	258	260
Azioni del Credito Mobiliare spagnuolo	"	755	758
Fermezza. Pochi affari.			

Cracovia, 15 giugno.

Il conte Plater fu impiccato a Wilna per ordine di Mourawieff. A Varsavia subirono la stessa pena lo studente Abicht ed il prete Konarski.

Parigi, 15 giugno.

La *France* assicura che Forey sta per essere nominato maresciallo e Bazaine senatore.

Altro della stessa data.

Elezioni del 6° circondario di Parigi. Elettori iscritti 40,916, votanti 29,162. Guérout ottenne 17,493 voti, Fouché Lepelletier 11,016. Venne eletto Guérout.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI di Torino.

Prezzo dei Bozzoli — Mercato del 15 giugno.

	Superiori	Comuni	Inferiori	Miriag.
Alba	L. 47 a 52	40 a 46	30 a 39	2,000
Alessandria	" 42 51	33 41	23 32	1,400
Asti	" 42 52	36 41	30 35	200
Bra	" 47 41	40 33	32 25	1,200
Carmagnola	" 44 50	36 43	25 35	1,500
Casale	" 45 50	38 43	30 36	150
Ceva	" 44 51	33 43	26 34	230
Chiavenna	" 35 30	27 25	23 20	"
Cuneo	" 52 47	45 39	37 27	350
Fossano	" 40 49	35 41	23 34	450
Ivrea	" 39 43	30 38	25 29	500
Milano C. S.	" 42 43	38 40	32 35	50
Modena	" 41	"	32	8,975
Mondovì	" 43 51	34 42	25 33	600
Montevarchi	" 50 55	46 49	44 45	300
Novara	" 52 44	43 34	33 25	4,200
Novi	" 48 55	38 47	30 36	1,680
Parma	" 49 54	41 46	20 33	700
Pinerolo	" 45 50	39 44	28 38	2,400
Racconigi	" 45 51	36 44	28 35	5,360
Saluzzo	" 45 38	37 30	29 21	1,500
Savigliano	" 51 40	39 33	38 26	1,800
Torino	" 44 49	31 43	20 30	4,500
Urbino	"	32 46	"	20
Vercelli	" 44 50	37 43	30 36	1,600

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col port. rispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Il mese di Pio IX — Il ratto di Francesco II, Visconti-Venosta e i pretendenti — Lode ai Canonici di Trapani — Lettere parigine — La nave italiana col timone a prua! — L'Italia fa guerra agli Imperatori di Russia e di Francia! — Cattolici, imparate dai Turchi ad ammirare Pio IX — Notizie — Camera de' Deputati. Interpellanze Macchi e Ricciardi.

IL MESE DI PIO IX

Il mese di giugno non è solo il mese di San Pietro, ma anche il mese di Pio IX, giacché il regnante Pontefice venne esaltato al Romano Pontificato il 16 di giugno del 1846, e il 26 di giugno dello stesso anno ebbe luogo la sua solenne coronazione. Celebriamo questi anniversari con la stessa gioia di sedici anni fa, e mentre la rivoluzione dimentica, contrista, spoglia, crocifigge il gran Pio, noi acclamiamolo con tutta l'anima. Pio IX, appena creato Pontefice, « pose modo alle spese della Corte, come racconta Carlo Farini, dispensò limosine ampie, volle dichiarato che nel giovedì d'ogni settimana avrebbe data udienza; comandò cessassero, senza porre tempo in mezzo, le inquisizioni politiche, e diede altri segni di animo mansueto e pio » (*Stato Romano*, vol. 1, pag. 157). E la mansuetudine di Pio IX apparve più tardi splendidamente nell'amnistia. Benediciamo la clemenza del Pontefice, che coprì di vergogna la rivoluzione con un atto, che oggidì riesce a sì eloquente difesa della Santa Sede e del Romano Pontificato. Lodiamo Pio IX, lodiamolo come lo lodava Carlo Farini, ma più di cuore, e non per tradirlo. Acclamiamo Pio IX, *uomo mansueto, principe benigno, anima pia, nemico d'ogni vizio e di ogni vizioso, di timorata coscienza, e uomo di miracoli!* Viva il nostro Santo Padre! Abbasso coloro che l'offendono, abbasso! Essi sono i nemici della religione, i nemici d'Italia, i nemici della vera libertà ed indipendenza. Signore, umiliateli, e glorificate sempre più il Vicario di Gesù Cristo!

Milano. Santo Padre, benedite una vedova che giornalmente prega per voi, e che ogni mese procura di offrirvi quanto può, sperando sempre di ottenere grazie spirituali. L. 20 pel giugno — Una giovine madre di famiglia offre L. 10 al Santo Padre — Beatissimo Padre, la vostra Benedizione mi ottenga lume per un affare importante. L. 7 50 — Santo Padre, la vostra Benedizione sopra di me e de' miei genitori. L. 2 — Anche noi desideriamo l'unità d'Italia, unità la sola vera e grande, l'Italia tutta unita nella fede cattolica e nell'amore al Pontefice-Re Pio IX. I nobili coniugi P. B. e M. P., lire 5 — Pio IX, benedite la povera anima mia. L. 20, quarta offerta del sacerdote C. P. — R. C., costretta dal timore degli uomini, ha concorso alla festa del 7 giugno, pentita, ne domanda perdono al Santo Padre Pontefice e Re, gli offre in compenso L. 3 — Offro al Santo Padre Pio IX lire 3 in riparazione degli scandali dati il 7 giugno da pochi sacerdoti della città di Milano. L. C., lire 3 — Deponiamo ai vostri piedi l'umile nostra offerta di L. 5. Due coniugi milanesi — Due orecchini d'oro offerti da una giovine affettuosamente devota al Santo Padre — Godè il mio animo in offrire nel mese sacro a Maria, Madre di Dio, Vergine immacolata, alla Santità del nostro Beatissimo Padre Papa Pio IX, Vicario in terra del nostro Signore Gesù Cristo e Capo infallibile della Cattolica Chiesa, L. 20. — Varese (Lombardia). A far palese la propria piena adesione al veramente cattolico giuramento dell'*Armonia* (N° 105), e volendo pure in qualche modo alleviare il nuovo dolore che recarono all'amoro-

sissimo cuore di Pio IX Pontefice-Re que' sciagurati sacerdoti, che nell'anniversaria festa della rivoluzione italiana cantarono il *Te Deum*, depone per la terza volta ai piedi suoi l'offerta di fr. 50, e la sua Benedizione implora sopra di sé e di tutta Varese. P. Giovanni Martinelli, canonico curato.

IL RATTO DI FRANCESCO II, VISCONTI-VENOSTA E I PRETENDENTI I.

Tre anni fa il governo di Torino era, o almeno fingeva di essere in buon'armonia con Francesco II, re di Napoli, il quale mandava i suoi legati sulle rive del Po, e i nostri ministri ne stringevano fraternamente le destre. Ora Francesco II fu cacciato da Napoli, fu cacciato da Gaeta, e il Gabinetto di Torino cerca di farlo cacciare anche da Roma, e ricorre perciò allo intervento dell'imperatore Napoleone III! Su tale proposito venne mossa nella tornata che tenne la Camera elettiva il 12 di giugno, un'interpellanza dai deputati Macchi e Ricciardi, alla quale rispose il ministro degli esteri, Visconti-Venosta, nella tornata del 13, perchè il giovane ministro, prima di rispondere, ha sempre bisogno di un giorno per imparare la lezione.

Il deputato Macchi si lamentò del Re Francesco II, che chiamava il signor Francesco provocando l'ilarità della Camera, il quale Francesco II si diverte in Roma, e dà passaporti ai cittadini delle Due Sicilie « quasi che, diceva il Macchi, egli fosse tuttavia il Re di quelle provincie! » Oh vedete che scandalo, che temerità! Francesco II credersi tuttavia il Re di Napoli; non ostante il voto della Camera di Torino! *O tempora, o mores!* esclamerebbe Cicerone. E questo avviene principalmente per colpa della Francia! Laonde il deputato Macchi prorompeva nella seguente apostrofe:

« Oh Francia! (*Con calore*) Oh Francia! Quando si pensa che queste infamie si commettono all'ombra del tuo glorioso vessillo, anzi soltanto per forza della tua protezione, in verità debbono sentirsi stringere dolorosamente il cuore coloro che ti amano come io ti amo! (*Bravo!*) Povera Francia! Pensare che essa è accorsa magnanima ad aiutarci nelle nostre battaglie dell'indipendenza, quando il suo governo ha fatto credere che avrebbe combattuto soltanto pel trionfo d'una grande idea, e poi ebbe l'umiliazione di vedere il governo stesso mendicare un compenso per quell'aiuto colla cessione di due a noi predilette provincie. Povera Francia! Sì, povera Francia! la quale è venuta volonterosa fra noi a spargere tesori di dovizie e di sangue per guadagnarsi la nostra amicizia, e poi vede che il suo governo si mostra preoccupato soltanto degli'interessi dinastici, e quello che è peggio, si adopera contro gli'interessi nostri in modo da farsi annoverare fra i peggiori nostri nemici. Questo certo non è l'intendimento della Francia, e voi mi permetterete, o signori, che io qui deplori la funesta condotta del suo governo » (1).

Il dep. Macchi però contentavasi di chiedere al ministro degli esteri, che cosa pensasse di fare per l'allontanamento di Francesco II da Roma; ma il deputato Ricciardi più positivo suggeriva quello che la Francia e Napoleone III in ispecie avrebbero dovuto fare, ed era di rapire

Francesco II, come già Napoleone I avea rapito il Pontefice Pio VII. Ecco le precise parole del deputato Ricciardi. Egli rivolgevasi direttamente a Napoleone III, e gli diceva così:

« Nel 1859 voi valicaste le Alpi con circa 200,000 Francesi e ci regalaste la Lombardia dopo aver vinto a Magenta ed a Solferino, mentre per altro i nostri soldati vincevano a Montebello, a Varese, a Palestro ed a San Martino, i quali fatti non dovrebbero mai uscirvi di mente. E noi vi pagammo ampiamente dei vostri servigi con Nizza e Savoia e 60,000,000 di lire, per modo che potremmo dire con tutta giustizia: le partite sono pareggiate, tanto più che col ritenerci la nostra Roma, impedito che mutisi in realtà il caro sogno di tutta la nostra vita, e mettete in grave pericolo quest'unificazione nazionale che tanto sangue e tanti sacrifici ci costa! Noto è a tutti che voi favorite il brigantaggio, col permettere che Francesco II rimanga in Roma; al qual proposito vi dirò: non vi sovviene egli forse di un certo generale Radet, il quale, nel 1809, una notte assalì il Vaticano, impadronissi del Papa, lo rapì e lo condusse a Savona? Io non vi dico di rapire il Papa; lasciatelo pur rimanere ove sta; ma chi v'impedisce di fare con Francesco II quello che vostro zio faceva nel 1809 con Papa Pio VII? Voi non avreste che a volere la cosa, e certo, se l'operaste, ci rendereste un servizio immenso » (1).

Dunque, secondo il deputato Ricciardi, Napoleone III ora che ha conquistato Puebla e compiute le nuove elezioni al Corpo Legislativo, dovrebbe spedire a Roma un secondo generale Radet, il quale accompagnato da un buon nerbo di truppa col favor della notte rapirebbe Francesco II per condurlo in Torino o a Parigi. Non sappiamo se il consiglio sarà gradito in Francia, e accettato dall'Imperatore. Questo sappiamo, che nel processo Fausti-Venanzi leggonsi divise dai rivoluzionari certe misure per imbarazzarsi di Francesco II, misure ch'eran un po' più perentorie di quelle del neo conte Ricciardi. Ma la provvidenza di Dio vegliò sul figlio della venerabile Cristina di Savoia!

Il ministro Visconti-Venosta rispose al Ricciardi ed al Macchi ne' termini seguenti: « L'onorevole deputato Macchi toccava ad un altro lato assai doloroso della questione romana, alla presenza di Francesco II in Roma, alle cospirazioni borboniche che in Roma sono permanenti, all'appoggio, all'asilo che trova il brigantaggio sul territorio romano. Io riconosco la singolare gravità di questa quistione, la quale tanto eccita ed appassiona in questo momento l'opinione pubblica in Italia. Io riconosco l'importanza di questa quistione più ancora, direi, per le sue conseguenze morali, che per le sue conseguenze materiali.

« Quanto alla presenza di Francesco II in Roma, è questo un fatto grave, irregolare anche dal solo punto di vista delle norme che regolano abitualmente la condotta dei governi. Di fatto nessun governo ha mai giudicato che la presenza di un pretendente in un punto vicino alla frontiera sia senza pericolo per la tranquillità dello Stato.

« Chiedere ed ottenere l'allontanamento di questi pretendenti è sempre parso ad ogni governo l'adempimento di uno di quei doveri che gl'incumbono verso le istituzioni dello Stato e

(1) *Atti Uff.*, N° 33, pag. 122, col. 2°.

(1) *Atti Ufficiali*, N° 33, pag. 124, col. 1°.

la tranquillità del paese. Tutti i ministeri che si sono succeduti nell'amministrazione dello Stato dopo la morte del conte di Cavour, hanno mossi in questo proposito *numerosi reclami al governo francese*. La Francia ha fatto udire a Francesco II *replicati consigli* in nome della stessa dignità della sua sventura. Questi consigli finora non furono ascoltati; ma ciò non ci deve impedire di *persistere* nei nostri reclami, perchè io credo che la presenza di Francesco II a Roma sia *la causa principale* di quelle permanenti cospirazioni borboniche, che cominciano con un intento politico, e poi per una irrevocabile condanna di quella causa, a cui beneficio si ordiscono, degenerano nelle atrocità e nelle devastazioni del brigantaggio (*Segni di approvazione*) » (1).

Visconti-Venosta non disapprova il ratto di Francesco II, anzi dopo aver detto che tutti i ministeri succeduti al conte di Cavour mossero *numerosi reclami*, perchè il cugino di Vittorio Emanuele II sia allontanato da Roma, promette di *persistere nei reclami* medesimi. Ed è probabile che non si contenti di chiedere che il Bonaparte rivolga a Francesco II *semplici consigli*, perchè il Visconti-Venosta afferma che *i replicati consigli* antecedenti non valsero a nulla; laonde domanderà che la Francia venga a vie di fatto, e prima tra queste è il rapimento suggerito dal deputato Ricciardi. Ad ogni modo Francesco II non vorrà spaventarsene egli che non si spaventò mai, nemmeno dei cannoni che bombardavano Gaeta. Se nella Camera di Torino trovasi un Ricciardi che propone il suo rapimento, difficilmente si troverebbe nelle file dell'esercito francese un generale ed anche un semplice soldato che volesse eseguirlo.

Noi qui solo faremo una riflessione. Se i Borboni sono tanto odiati a Napoli, come dicono i nostri giornali, se *nessuna forza umana può disfare ciò che si è fatto*, come protestò la Corona nel suo ultimo discorso, perchè darsi tanto pensiero del re Francesco II che vive a Roma? Egli non ha forza, non ha danari, è ridotto a sì miseranda condizione, che il deputato Macchi chiamavalo semplicemente il *signor Francesco*. E il regno d'Italia, tanto forte, tanto armato, sostenuto da tante alleanze e da tanti protettori, il regno d'Italia che gl'Italiani amano così svisceratamente, e così concordemente benedicono, ha egli paura del *signor Francesco*? Ma vi date voi pensiero del *signor Antonio*, del *signor Gerolamo*, del *signor Pietro* che vivono in Roma? Osereste rivolgervi al Cardinale Antonelli perchè li mandasse via? Avreste il coraggio di supplicare Napoleone III che spedisse un generale a rapirli?

Voi vi date della scure su' piè. Mentre tanto insistete per l'allontanamento di Francesco II da Napoli, lasciate supporre che la sua causa non sia spallata, e voi, voi stessi favorite il brigantaggio. E sebbene a fior di labbro diciate il *signor Francesco*, il *signor Francesco*, nell'interno del vostro cuore sentite che questo *signor Francesco* è qualche cosa di più che un semplice italiano. E' la stessa affettazione con cui nominate l'ex-Re, la necessità sacramentale della parola *ex*, congiunta sempre ne' vostri discorsi al *Re di Napoli*, è per coloro che capiscono una confessione, un riconoscimento, un omaggio.

Ma qui vien fuori il ministro Visconti-Venosta e dice che Francesco II è un *pretendente* al trono delle Due Sicilie, e « che nessun governo ha mai giudicato che la presenza di un pretendente in un punto vicino alla frontiera sia senza pericolo per la tranquillità dello Stato. Chiedere ed ottenere l'allontanamento di questi *pretendenti* è sempre parso ad ogni governo l'adempimento di uno di quei doveri che gl'incombono verso le istituzioni dello Stato ». Bravo Visconti-Venosta, bravissimo! Voi avete fatto la pappa al Cardinale Antonelli, e lo vedremo nel seguente numero.

LODE AI CANONICI DI TRAPANI

Non è da passarsi sotto silenzio un tratto luminoso d'irremovibile attaccamento verso il Santo Padre, che hanno dato testè i Reverendissimi Canonici, ed il Rev.^{mo} Decano della Cattedrale di Trapani in Sicilia. Il Prefetto secondo le governative disposizioni, avea disposto che la festa dello Statuto e dell'Unità Italiana celebrata si fosse nella chiesa Nazionale, ove nel 1862 ebbe luogo, e quindi lasciava in piena libertà, non solo il Rev.^{mo} cattedrale Capitolo, ma anche il basso Clero. — Il sacerdote D. Paolo M. Pero Ciantro della Cattedrale suddetta, sebbene conoscesse le decisioni delle Sacre Congregazioni e la solenne proibizione del Santo Padre, pure per mettere in periglioso cimento i Reverendissimi Capitolari, si offerse spontaneamente con apposita lettera, chiedendo dal Prefetto che si celebrasse la festa dell'Unità Italiana nella predetta chiesa Cattedrale, e non già in quella Nazionale, come era stato prima disposto. E tutto questo all'insaputa dei predetti Reverendissimi Canonici componenti il cattedrale Capitolo. I quali rilevando dal programma, l'anzidetta spontanea profferta ufficiale del Ciantro, immantinente ne mossero protesta presso il Vicario Generale, da cui altro non ottennero che una inconcludente risposta. Fermi però nel loro proponimento, tutti di unanime sentire, nel giorno prefisso si astennero dal metter piede nella Cattedrale, salvo un sol Canonico, sacerdote D. Vito Aleo, il quale riceveva le autorità civili e militari. Questi celebrò Messa letta uscendo dall'aula canonica, con mitra in testa, finita la quale Messa venne cantato il *Te Deum*.

Seguirono il nobile esempio de' buoni e intrepidi Canonici quattro Beneficiati e due Chierici, cantando pochi, o per propri principii, o astretti dal detto Ciantro. — Non è questa la prima volta che i detti reverendissimi Canonici mostransi attaccati alla Santa Sede a costo della propria vita. Essi segnaronsi assai, allorchè diedero una bella risposta all'invito ricevuto di apporre le loro firme all'indirizzo, con cui sotto l'apparenza del più profondo rispetto verso la Santa Sede, si consigliava il Santo Padre, e si supplicava a spogliarsi volontariamente del potere temporale. Lo stesso Vescovo dimorante allora in Messina, inteso di ciò, ebbe a scrivere le seguenti parole: « *Ammiro la dotta risposta dettata con senno canonico e civile* ». — Sappia quindi Roma cattolica, che il Rev.^{mo} Capitolo della Cattedrale di Trapani (eccetto il Ciantro Pero ed il sacerdote Aleo, eletto Canonico dal Prodittatore) francamente e costantemente sta coll'intero Episcopato cattolico. I suddetti reverendissimi Canonici che non sono intervenuti e restarono fedeli al Papa, come di sopra si è accennato, sono i seguenti, cioè:

Decano Dott. D. Francesco Ingardia — Canonico D. Pietro Della Porta — Can. D. Filippo Bulgarella — Can. D. Vito Siragusa — Canonico D. Alberto Polizzi — Can. D. Pietro D'Angelo — Can. D. Domenico Caracausa — Can. D. Domenico Adamo — Can. D. Francesco Criscenti — Can. D. Tommaso Naso — Can. D. Alberto La Via — Canonico D. Giuseppe Ancona, ed il Canonico D. Rocco Planeta, Cancelliere del Rev.^{mo} Cattedrale Capitolo di Trapani.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 14 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). I giornali ufficiosi annunziano che è giunta a Parigi la risposta dell'Austria alla comunicazione fattale delle Note di Francia e d'Inghilterra. Aggiungono che la risposta è *soddisfacente*. L'Austria avrebbe aderito a tutte le proposte delle Potenze occidentali. Quindi non si tratterebbe più di Note separate, ma di una *azione collettiva* verso la Russia. So che la risposta dell'Austria è giunta. Ma non ho ancora potuto informarmi sul contenuto della medesima. Però io ho i miei dubbi quanto alla perfetta conformità delle idee dei tre Gabinetti. Vedremo.

In questi giorni si era fatto correre voce che nel Consiglio dei ministri erasi trattato di un colpo, o piuttosto di un colpetto di Stato. Il signor di Persigny, furioso per la mala riuscita delle elezioni, proponeva l'annullazione di tutte le elezioni di Parigi; la revoca del famoso decreto del 24 di novembre che, *dicesi*, allargò le libertà costituzionali!! ecc. Io non ve ne parlai perchè mi sembravano cose da ridere. Vedendo

ora che i giornali stranieri si occupano di questa ciancia, ho creduto bene di farvene parte.

Secondo un giornale ufficioso, la *France*, il governo imperiale ha dato ordine che un certo numero d'impiegati ne' vari rami dell'amministrazione, cioè delle poste, dei telegrafi, delle dogane, ecc. si rechino al Messico per organizzare il servizio pubblico sul modello dell'amministrazione francese. Parla altresì del progetto di scavare un canale per far comunicare il golfo del Messico col mar pacifico, ecc. Se queste notizie si avverano, è segno che il governo intende di far del Messico una seconda Algeria. Veramente fin dal principio di questa spedizione si è attribuito all'Imperatore il divisamento di fare del Messico una colonia francese, la quale avrebbe infiniti vantaggi economici e politici per la Francia. Del resto le notizie dei giornali ufficiosi sono le meno sicure. Per esempio, il *Pays* ed il *Constitutionnel* sono due giornali ufficiosi e posti sotto la stessa direzione. Ora nello stesso giorno il *Pays* annunzia che la partenza delle navi e delle truppe per il Messico sarà differita fino dopo ricevuti i dispacci del generale Forey, ed il *Constitutionnel* afferma che « nè prima dell'arrivo della notizia della presa di Puebla, nè dopo, fu mai questione di far partire nuove truppe pel Messico ». Chi ne capisce nulla di quest'imbroglione?

A proposito della *France*, credo non fuori di proposito il notare che questo giornale, che si vanta ed è al servizio del governo, promuove però la candidatura del signor Guérout, deputato dell'opposizione, contro il signor Fouché-Lepellier, candidato del governo. Sapete che il signor Guérout è direttore o scrittore capo dell'*Opinion Nationale*, organo del principe Napoleone. Quindi il signor Fouché-Lepellier è il candidato *legale* del governo, il candidato però di *famiglia* è il sig. Guérout. Del resto l'opposizione del direttore dell'*Opinion Nationale* è dello stesso genere dell'opposizione del principe Napoleone, la quale serve di contrasto per sostenere la volta, ovvero è un po' di pepe per rendere la salsa più stuzzicante.

L'Imperatore è a Fontainebleau, come sapete, ove si diverte, e, per divertirsi meglio, chiama a parte de' suoi piaceri gli amici e i servitori. Ieri vi giunse il Re (padre) di Portogallo ed il Principe d'Orange. Quando l'Imperatore è in villeggiatura è cosa intesa che i giornali di Corte parlano della famosa *Vie de César*. Un primo volume sarebbe già stampato, un secondo si sta stampando, un terzo..... Ma no, dice un giornale che si pretende meglio informato degli altri, non havvi nulla ancora di stampato. La sola parte che è terminata, ed a cui venne data l'ultima mano è quindi allestita di tutto punto per la stampa, non fa che *varcare il Rubicone*. Si capisce che Napoleone III non ha troppa fretta di giungere alla fine della vita di Cesare!

Si fanno molte ciancie sull'abboccamento del Re di Prussia e dell'Imperatore d'Austria a Carlsbad, dove si vorrebbe anche far andare lo Czar. Il Re di Prussia si reca colà per i bagni. E l'Imperatore d'Austria, seguendo il prescritto dal cerimoniale della Corte di Vienna, il quale vuole che l'Imperatore si rechi a far visita ad un Sovrano straniero quando si trova sul territorio dell'impero, vi si recherà anch'esso. Del resto, il Re di Prussia è accompagnato dal signor de Bismark, e l'Imperatore dal signor Rechberg, e colà si trova già il duca di Gramont: quindi è naturale che la gente parli del congresso di Carlsbad.

Il nuovo Re di Grecia ha preso tutte le sue precauzioni per ogni evento, facendosi assicurare dai protocolli una buona lista civile ed anche una pensione di ritiro in caso che i Greci gli facessero come ad Ottone, cioè lo mettessero a sedere. Questo va bene: a questi lumi di luna il far il Re è un brutto mestiere, e prima d'imbarcarsi bisogna pensar al biscotto. Ma i protocolli avevano anche stipulato i diritti del re Ottone: eppure a che li giovò quella stipulazione? Ora i protocolli gioveranno più a Giorgio, che ad Ottone?

Si era detto che il nuovo Re di Grecia sposerebbe una figlia della Regina d'Inghilterra. La notizia viene smentita. Si dice che la regina Vittoria non acconsente a questo matrimonio, perchè i figli che ne nasceranno devono essere educati nella religione ortodossa (scismatico) greca.

LA NAVE ITALIANA COL TIMONE A PRUA! — La nave italiana, che vuole affondare la barca di

(1) *Atti Ufficiali*, N° 37, pag. 140, col. 2°.

S. Pietro, ha il timone a prua! L'ha detto nella Camera il deputato Ricciardi nella tornata del 13 di giugno. Leggete le sue parole negli *Atti Uff.*, N° 36, pag. 136: « Il nostro governo, così il Ricciardi, è e sarà sempre impotente contro l'Austria nella Venezia, finché le 23 provincie meridionali saranno nello stato in cui sono, finché 100,000 soldati del nostro esercito saranno quivi inutilizzati, finché si persisterà nella stranissima idea di reggere la nave italiana non già col timone a poppa, ma col timone a prua. E, quando parlo di prua, voglio parlar di Torino (*l'arità generale*). Col timone a prua, o signori, non si può andare avanti (*Bene! a sinistra*) ».

L'ITALIA FA GUERRA AGLI IMPERATORI DI RUSSIA E DI FRANCIA! — Il deputato Ricciardi dopo di aver detto che la nave italiana ha il timone a prua, pretendeva che una nave simile corresse contro la Francia e la Russia! Nella tornata del 13 di giugno il Ricciardi diceva così: « Io credo che l'Italia non mai si sarebbe mostrata sì grande a fronte degli altri popoli, siccome allora che avesse detto a Napoleone III, il quale viola verso di noi i più sacri principii ed i più sacri diritti: *Io la rompo affatto con voi*; e così pure ad Alessandro II, il quale fa lecite ai suoi soldati le più orribili atrocità contro un popolo nostro fratello. E noi aver possiamo amicizia con tale, che ogni giustizia conculca, e all'umanità reca oltraggio nel modo mostruoso che ho detto? Fino a che avremo la misera pretensione di stare nel così detto concerto europeo, fino a che non si abbia da noi il coraggio di romperla affatto con questa fatale diplomazia, che c'impiglia e ci ferma a ogni tratto, noi, o signori, non faremo mai l'Italia; noi non faremo l'Italia, se non quando avremo fondato tutte le nostre speranze e tutte le nostre forze nell'alleanza de' popoli, vale a dire nella rivoluzione! » (*Atti Uff.*, N° 36, pag. 136, col. 1°).

Il famoso proposto della Metropolitana di Milano, Giuseppe Calvi, *primo cantante*, ci scrive che il baron Manno non andò alla funzione scismatica trovandosi assente in vacanza, e che il sindaco lo fece avvertire che perciò non disponesse nulla pel cerimoniale d'uso verso quel Magistrato. Pogniamo che la cosa sia così. Fu sempre una mortificazione pel *primo cantante*, che un Magistrato trovasse modo di non intervenire ad una funzione celebrata dal Calvi, violando i comandi del suo Superiore e i decreti del Vicario di Gesù Cristo. Ah sciagurato *primo cantante*, con quale coscienza voi pregaste nel canone della Messa pel Pontefice Pio IX nell'atto istesso che ne offendevate la persona conculcandone la dignità!

Nella festa scismatica dell'unità celebrata a Lecce, de' 30 canonici un solo fu presente; dei 30 partecipanti 7; di 70 preti fuori massa 4, sicchè di 130 preti 12 presenti e 118 assenti!

CATTOLICI

IMPARATE DAI TURCHI AD AMMIRARE PIO IX

Fra le pagine destinate nei fasti della Chiesa a registrare gli avvenimenti singolari di questo secolo, non riuscirà la meno interessante quella da cui verrà narrata l'ammirazione che le virtù del regnante Sommo Pontefice hanno desta perfino in regioni remotissime e presso popolazioni e personaggi, che neppure formano parte della cristiana famiglia. Agli esempi innumerevoli di tal fatta, che cominciarono coll'esordio stesso di questo pontificato, ci piace aggiungere il seguente di assai recenta data.

Monsignor Daniele Murphy, Vescovo di Fildelia in partibus, e Vicario Apostolico dell'Hyderabad, nell'Indostan, con lettera del 12 del trascorso mese di marzo all'E.mo e R.mo signor Cardinale Antonelli, Segretario di Stato, ha accompagnata la trasmissione di un drappo indiano, superbamente tessuto in seta ed in oro per essere presentato alla Santità di Nostro Signore. Chi manda sì bella stoffa in dono al Santo Padre è Ali Mohamet, uomo assai distinto fra le famiglie musulmane del luogo; legato di parentela con i personaggi che sono ministri principali del Sovrano di quella regione; ed egli stesso, console della Sublime Porta a Bombay. Alla lettera del Prelato un'altra ne ha voluto aggiungere lo stesso illustre mittente; nella quale, mentre prega l'Eminenza Sua a volergli essere cortese del favore, di cui avealo richiesto col mezzo di Mon-

signor Vicario Apostolico, aggiunge avere speranza che Sua Santità accetterà il dono qual testimonio del profondo rispetto che nutre per la sua persona, ed in segno dell'ammirazione che sente per la grandezza del suo animo e per l'indomabile coraggio e la magnanimità che mostra fra le gravi difficoltà, alle quali trovasi continuamente esposta.

Monsignor Murphy, accennando nella sua lettera a questi generosi sentimenti del nobile musulmano, e ripensando alle amarezze che tanti cattolici procurano al Santo Padre, molto acconciamente riflette potersi a somiglianti casi adattare le parole del Divino Maestro, le quali alludono all'ossequio che dalle parti di Oriente e di Occidente sarebbe reso alla Chiesa da chi si tiene fuori del grembo, ed alla pena che sarà per toccare a coloro, i quali, sebbene suoi figli, la disconoscono e la vilipendono.

NOTIZIE VARIE

Chiusura del collegio di San Primitivo. — La *Gazzetta Ufficiale* del 16 di giugno reca il decreto del ministro Amari, con cui viene chiuso definitivamente il collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino, sotto il titolo di San Primitivo. Il decreto non adduce altro motivo se non il parere del Consiglio provinciale scolastico e del Consiglio superiore di pubblica istruzione. Noi non esamineremo la legalità di quest'atto. Ma che cosa dire della giustizia di questo decreto? Pende un processo contro i Fratelli innanzi alla Corte d'Appello: perchè il ministro anticipa il c.sligo agli accusati prima che siano condannati dal tribunale? E se il tribunale giudicasse non farsi luogo a procedimento?.... Ma in tal caso quel che è fatto è fatto. Il collegio dei Fratelli, che faceva schiattare d'invidia la critica ministeriale, è chiuso definitivamente, e cosa fatta capo ha: è un fatto compiuto!

La festa dell'unità e il vento. — Ci scrivono da San Severo in Capitanata: « Si volle in ogni conto un rito religioso, e non potendosi celebrare altrove, gli italiani credero un altare posticcio nella villa municipale sotto l'ombra di alquanti cupi cipressi; e là si portarono con a capo il cappellano della truppa qui residente, il quale, dopo aver celebrato Messa, espose il Santissimo ed intonò l'Inno Ambrosiano. Durante la funzione spirò un vento alquanto impetuoso, che tenne smorzate tutte le candele, ed il povero cappellano dovette con la mano sinistra tener sempre ferma l'Ostia sull'altare, perchè il vento se la portava via. Il popolo non prese parte a questa scismatica funzione ».

Un impiegato che rinuncia all'impiego! — In mezzo all'impiegomania che ha invaso l'Italia e rode il nostro bilancio, un pubblico ufficiale che abbandoni l'impiego e rinunci allo stipendio, è un fatto così insolito da doversene scrivere un cenno. L'*avis rara* è l'avvocato Antonio Corrado da S. Remo, giovane di vasto ingegno, di studi profondi, di facile parola, che in poco tempo pervenne all'ufficio di sostituto avvocato fiscale militare presso i tribunali territoriale e speciale di Torino, e testè ne uscì per riacquistare la propria indipendenza e dedicarsi alla carriera del patrocinio, già lodevolmente percorsa nella sua città natale. L'avvocato Corrado non pensa come noi, ma ciò non ci vieta di riconoscerne i meriti, tanto più che sopra le opinioni politiche s'ammira in questo egregio legale un animo nobile, un cuore ben fatto ed una onestà esemplare. Iddio ci liberi dalle liti, ma se ne avessimo, le crederemmo ben affidate sotto ogni titolo a sì valente giuriconsulto.

Un prete passapisavillamariniano a Milano. — Il reverendo D. Ghianda, prefetto del santuario di San Celso in Milano, si lagna del liberalissimo Lombardo (N° 458), il quale scrisse il di lui nome fra i molti nomi dei sacerdoti qualificati per reazionari, perchè si astenero dall'intervenire alla funzione religiosa nella metropolitana, il 7 corrente. Il poverino non può mandar giù l'orrendissimo sfregio, e si affanna a protestare eh'egli non ebbe nè invito dal municipio, nè avviso dalla parrocchia, a cui è soggetto, e che tutta la città conosce da molti anni i suoi sentimenti patriottici (*sic*), e che la volubilità non è il principale de' suoi difetti. Si consoli il reverendo Ghianda. A riparare i torti fattigli dal liberalissimo Lombardo salta in scena la codinissima e reazionarissima *Armonia*, in nome della quale noi protestiamo che il reverendo sacerdote Giovanni Ghianda, prefetto del santuario di San Celso in Milano, devesi iscrivere nell'albo dei monsignori e dei prevosti-parrochi cantanti, non che dei preti passagliani e pisaneliani.

Disgrazia. — Il deputato Boggio, ritornando ieri l'altro dalla sua villeggiatura di Alpignano in carrozza, corse grave pericolo della vita. Giunto vicino alla linea della ferrovia sulla strada di Rivoli, i cavalli s'impennarono, e non ubbidendo più al freno, si diedero a precipitosa corsa, finchè avendo urtato contro un paracarro, la carrozza andò in pezzi. Il deputato Boggio ed il cocchiere, sbalzati fuori dall'urto, stramazzerono a terra avendone il primo una forte contusione al viso, ed il secondo una ferita al ginocchio.

Un difensore della moralità dei Collegi. — Nell'opuscolo: *I Moribondi del Palazzo Carignano*, pubblicato l'anno scorso dal sig. Petrucci della Gattina, leggiamo: « Il sig. Tenca, sesto segretario (della Camera legislativa), fece la sua apparizione nel mondo di una maniera alquanto bizzarra. Egli amava, come si ama a 20 anni, una crestaia di Milano, che lo teneva in distanza. Il sig. Tenca, dandy caparbio, la perseguitava. Un giorno

egli le tenne alle calcagna e l'incalzò tanto con propositi, con promesse, con attestati di affetto, e forse con sonetti, che la restia donnina si rifugiò nel Duomo. Ed il sig. Tenca dietro. Egli avanza, egli rimugina, egli fiuta in tutti gli spigoli; quella si caccia in un confessionale, e questi dentro con lei. . . . (pag. 99). Questo sig. Tenca è ora direttore e l'arbitro supremo delle scuole maschili e femminili in Milano, e di tutti i collegi-convitti comunali di educazione. Questo sig. Tenca è ora membro della Commissione, che in seguito all'ultima circolare del ministro Amari, va visitando le case di educazione della provincia milanese per pronunciare sulla loro disciplina e moralità!

Un buon esempio. — Pur troppo nella nostra città il giorno di domenica non è più, per molti, il giorno del Signore. Basta dare un'occhiata alle officine di ogni specie di operai per convincersene. Or bene, questi violatori di un precetto così giusto e così saggio, noi li preghiamo a leggere quel che scrive l'*International*: « La Compagnia generale degli *Omnibus* di Londra ha deciso che tutti i cocchieri e conduttori della Compagnia potranno esentarsi dal lavoro della domenica, facendone la dimanda il giorno prima, nelle ore antimeridiane, non « volendo » i direttori, dice il decreto della Compagnia, costringere « a lavorare nella domenica coloro che avessero un motivo di coscienza per non farlo ». Questa risoluzione è stata presa dietro domanda della Società istituita per procurare il riposo della domenica ai cocchieri degli *Omnibus*. Il segretario di questa Società, scrivendo ai diversi giornali per annunziare loro questa decisione, aggiunge: « Ci sarà permesso d'invitare il pubblico per vostro orgoglio ad associarsi all'umano e sublime pensiero dei direttori, facendo nella domenica il minore uso possibile degli *Omnibus*? ».

Uno strano viaggiatore. — Il *Mémorial de l'Alvier* racconta un fatto, il quale dinota una certa energia di volontà. Si trovò alla stazione di Moulins un ragazzo di tredici anni per nome Giulio Larivean. Eludendo la vigilanza degli impiegati della stazione di Roanne, egli erasi aggrappato sotto un carrozzone di un treno di merci, ed era stato condotto così sino a Moulins. Era stato veduto a Saint-Germain, ma quando il treno era già in cammino; si mandò quindi alla stazione di Moulins un dispaccio per avvertire della sua presenza sotto il carrozzone. Là egli fu ritenuto dalla polizia come vagabondo. Si è il fastidio, dice egli, di servire un padrone troppo severo e il desiderio di andare a lavorare a Parigi, che gli han fatto prendere questa singolare determinazione. Egli non avea su di sé che un gabbano (*blouse*), cattivi calzoni e la somma rotonda di 15 centesimi.

Arbitri italianiissimi. — Un negoziante francese, signor Michel, scrivea sotto la data del 13 di aprile, che essendo domiciliato a Bari, dopo un viaggio fatto a Roma per affari d'interesse privato, si vide nella notte invaso il suo domicilio da un commissario di polizia e da tre carabinieri, che gli fecero una minutissima perquisizione, non disgiunta da ingiurie e da minacce, ma che non ebbe alcun risultato. Il signor Michel risolvette allora di lasciar Bari e andarsene a Napoli, dove possedeva un'importante fabbrica di zucchero. Se non che, appena giunto a Mugnano, dove passava la notte, ecco la porta della sua camera aperta da una forza brutale, ed entrare una cinquantina d'uomini armati, appartenenti alla guardia nazionale, che lo arrestano e lo fanno condurre da sei carabinieri a Napoli, dove, dopo avergli fatto mille interrogazioni, lo mettono in prigione, supponendolo capo del partito borbonico. Invano il console di Francia ricorse al prefetto, invano ancora egli scrisse a Parigi per informarne il governo imperiale. Sono più di tre mesi che il signor Michel è in prigione, e non sa ancora che cosa lo autorità vogliano fare di lui. Ma s'egli è reo, perchè non lo processate, perchè non lo fate condannare da un tribunale? E se è innocente, perchè lo fate marcire in un carcere?

Il crinolino nelle chiese di Londra. — A Londra nelle chiese del culto anglicano vi sono panchette riservate, e il prezzo di un posto sulle medesime è fissato a 4 lire sterline e 1/2 (113 fr.) per anno. Ma per le signore che portano il crinolino, il prezzo è stato eccezionalmente elevato a 6 lire sterline e 1/2 (169 fr.).

Disgrazie. — Nella scorsa domenica, scrive la *Gazette de France*, mentre Monsignor Vescovo di Langres dava la benedizione, dall'alto di una cappella cadde una colonna sull'altare. Il Prelato, tre sacerdoti e tre ragazzi di coro hanno corso un gran pericolo; ma fortunatamente venti braccia hanno rettenuto la colonna.

Università di carta. — Mentre che per regio decreto è stata chiusa l'Università di Palermo, colà è venuto a luce un nuovo giornale, che ha per titolo l'*Università*, organo della gioventù universitaria. Bel cambio!

Lettera amichevole di un prete cattolico piemontese al parroco di Oggebbio Don Pietro Mongini. Vercelli, tipografia Guglielmini 1863. — Raccomandiamo caldamente questo opuscolo scritto in forma di lettera, in cui colle più caritatevoli parole, colle ragioni più stringenti e persino con buona lingua ed ottimo stile si cerca di ridare sul buon sentiero il già noto D. Pietro Mongini, parroco di Oggebbio, uno dei pochi sacerdoti, che si mise tra le file degli avversari di Pio IX. Vendesi al nostro ufficio al prezzo di centesimi 30.

I Municipi in Prussia. — La circolare del ministro di Prussia, conte Eulenburg, che raccomanda alle reggenze d'intervenire in quei casi che le autorità municipali prendessero a deliberare di faccende attinenti alla costituzione politica dello Stato, e di usare severamente de' poteri disciplinari contro quei magistrati municipali che contravvenissero, ha già qualche esempio di esecuzione. La reggenza di Potsdam annullò la risoluzione di quel Municipio d'invitare una Deputazione al Re, annunziando che avrebbe fatto contro di esso altri provvedimenti se d'uopo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 di giugno 1863.

Presidenza Poerio.

Eccoci al quarto giorno delle interpellanze Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici presentati dal ministero. La tornata è aperta ad un'ora e min. 20 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si legge un sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, e si annunziano omaggi.

Il Presidente annunzia il risultato della votazione fattasi ieri per la nomina del terzo membro della Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti. Riusci eletto il signor Depretis; epperò la detta Commissione sarà composta dei deputati Lanza, Monticelli e Depretis.

Massari (segretario) procede all'appello nominale. Finito questo, il Presidente legge una lettera del deputato Greco Antonio, colla quale domanda qualche spiegazione sulle ferrovie calabro-sicule; ma il Presidente del Consiglio fa osservare che vi sono molte leggi importantissime da discutere, e che non si hanno più che quattro o cinque settimane di lavoro. Propone quindi che tutte le interpellanze, che si vogliono fare, siano rimandate dopo la votazione delle leggi.

Rasponi chiede anch'esso la facoltà d'interpellare il ministero sopra l'arresto di alcuni cittadini italiani in Roma.

Valerio. Dopo le parole dette dal signor ministro, dichiaro di differire, com'egli desidera, l'interpellanza che ho annunziato nella tornata di ieri (Bravo!).

Ricciardi. Ho veduto nella segreteria che abbiamo da discutere ben 32 leggi, alcune delle quali sono gravissime, e richiederanno una seria discussione. Egli è adunque necessario che la Camera si occupi di esse senza interruzione. Ed affinché questo si possa ottenere, io propongo che si fissi una seduta straordinaria alla sera per la discussione delle interpellanze.

Massari propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Ricciardi. — L'ordine del giorno puro e semplice è adottato.

Rasponi. Chiede di poter muovere la mia interpellanza prima che si chiuda la discussione sulle interpellanze Macchi e Ricciardi. La mia interpellanza infatti ha molta relazione colla questione di Roma.

San Donato. Domandi la parola.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici presentati dal ministero.

Bon-Compagni, continuando il suo discorso di ieri, entra a parlare della politica interna, e loda il ministro Peruzzi per aver disciolto le Associazioni democratiche, le quali erano pericolose alla sicurezza e quiete dello Stato. Parla quindi della questione polacca, ed anche riguardo ad essa ci pare che approvi la condotta tenuta dal ministero. Conchiude proponendo un ordine del giorno, col quale approva la condotta del governo relativamente alla politica estera ed interna.

Lazzaro biasima l'indirizzo ossia il sistema politico tenuto dal governo riguardo a Roma. I documenti diplomatici presentati dal ministro degli affari esteri non dicono nulla della questione romana. Essi si limitano a parlare di alcune relazioni internazionali tra il nostro governo e il governo Pontificio. Insomma da otto mesi a questa parte il ministero nulla fece per risolvere la questione di Roma. Esso si contentò di trasmettere al governo francese qualche rimostranza, perchè la facesse passare al governo Pontificio. — L'oratore si lagna della poca convenienza usata al governo italiano dal governo francese nel comunicargli le parole, con cui il Cardinale Antonelli giudicò il regno d'Italia. Il Card. Antonelli disse che non bisogna dimenticare che il regno d'Italia consta in parte delle provincie usurpate alla Santa Sede. Ora si è la parola usurpazione che pare tanto cocente all'oratore e che, secondo lui, il governo di Parigi non avrebbe mai dovuto comunicare al governo di Torino. Egli censura altresì gli accordi militari che si stanno per concludere colle autorità francesi. E ripete che tutta la condotta del governo non è stata che una condotta di umiliazione. Quanto alla questione polacca, ammette che il ministro Visconti-Venosta l'abbia sollevata alquanto più che non avea fatto il conte Pasolini. Tuttavia ciò non lo soddisfa ancora. Egli ha dichiarato che il governo non si discosterà mai dai principii dell'umanità e della giustizia. Ma queste parole sono troppo generiche e vaghe. Parimente il ministro degli affari esteri ha detto che bisogna organizzare il paese, se si vuole andare a Roma. Ma crede il signor ministro che questa sia proprio la via che ci condurrà a Roma? — L'oratore si diffonde in seguito a ribattere i principii esposti dal deputato Bon-Compagni. Ribatte soprattutto quanto disse relativamente a Roma, che, cioè prima di andarvi, bisogna aspettare che il mondo cattolico abbia smesso l'idea della necessità del potere temporale, e che non vi si deve andare che d'accordo colla Francia. Ripete che dal voto del 27 di aprile 1861, con cui si proclamò Roma a Capitale d'Italia, non solo non si è fatto un passo innanzi, ma si è indietro di molto. E adunque l'indirizzo del governo che egli crede riprovevole. Tutto dimostra infatti che il governo non ha un concetto determinato. La sua scuola, che egli chiama dottrinarista, è debole, perchè è un

anacronismo. Il ministro degli affari esteri ha detto che lo stato attuale d'Italia non è il risultato di una rivoluzione, ma un movimento sempre capitanato dal governo. Questo è un errore. Lo stato presente d'Italia è il più rivoluzionario che si possa immaginare. Il governo poi è debole, perchè non professa gli stessi principii. Dal banco dei ministri e dal banco della maggioranza parlano diverse correnti che dividono e ministero e maggioranza in diverse frazioni (Bene!).

L'oratore biasima altresì l'alleanza della Francia, siccome quella che è una nuova sorgente di debolezza per l'Italia. La politica della scuola moderata è troppo timida. L'Italia vuole una politica più audace. L'Italia vuole uscire dalla situazione di debolezza in cui si trova presentemente. Ma a ciò non si arriverà, se non quando si sarà formata una vera coscienza italiana, coscienza che non esiste ancora.

La Farina, dopo aver esposto i motivi per cui egli che fece parte di una delle Società più estese, la Società nazionale, pure applaudì lo scioglimento delle associazioni emancipatrici; si estende a dimostrare che la politica della scuola dottrinarista, come la chiamò il dep. Lazzaro, non è timida, ma audace. E qui ricorda la partecipazione presa dal Piemonte alla guerra di Crimea, e i grandi aiuti dati dal conte di Cavour alla spedizione di Sicilia, nonostante gli armamenti dell'Austria e le proteste di tutte le grandi Potenze europee. Questa, secondo l'oratore, fu una politica audacissima! Il deputato Lazzaro invece, senza volere che si faccia guerra alla Francia, propone che si perseguitino i briganti fin sopra il territorio pontificio, nonostante la presenza dei soldati francesi. Questa sarebbe sicuramente una politica audace. Ma è essa seria? è attuabile? — L'oratore dimostra poi che la Polonia non potrà essere ricostituita in nazione libera ed indipendente che da una lega dell'Italia colla Francia. Napoleone III vuole sinceramente l'unità d'Italia. Nè gli interessi dinastici, nè gli interessi nazionali lo muovono a non volerla. Il partito muratiano a Napoli non sarebbe così ridicolo, se l'Imperatore dei Francesi volesse realmente dare il trono di Napoli al figlio di Gioachino Murat.

Si è altresì detto che volesse concedere la Toscana ad un altro membro della famiglia imperiale. Ma non si ha un fatto solo che possa addursi in appoggio di tale diceria. Vero è che in Francia si hanno molti pregiudizi contro l'Italia. Ma la parte più colta e più giovine della Francia è in favore dell'unità italiana. Dunque la lega della Francia coll'Italia è come il risultato della necessità delle cose. E l'imperatore Napoleone III deve tanto più volerla, in quanto che sa che l'Italia è la sola nazione, in cui la Francia possa fidare, e che le restò già fedele anche nei giorni delle sue sventure sul principio di questo secolo. — L'oratore combatte ancora varie altre osservazioni del deputato Lazzaro, ed è spesso volte applaudito.

La tornata è sciolta alle 5 e 1/2. Domani continuerà la stessa discussione.

BIBLIOGRAFIA

LETTERE APOLOGETICHE DEL CAN. CAV. VINCENZO BRANCIA. NAPOLI, 1862. — Merita un incoraggiamento il canonico Vincenzo Brancia di Nicotera, per la franchezza, con cui pubblicò, ad intervalli, varie Lettere apologetiche, dove toglie a difendere le dottrine più e peggio combattute. E appunto si appiglia a diversi liberali, lacchezzo di questi poveri tempi, cioè furibondi contro il Papa, quanto codardi davanti ai forti, all'Imperatore di Francia, ai soldati, ai prefetti, ai ministri; che unica libertà riconoscono il potere insultare al clero, alle verità cattoliche, all'indipendenza ecclesiastica; che per libera Chiesa intendono Vescovi e preti incarcerati, amministrazione di sacramenti imposta per obbligo, per obbligo certi riti, certi canti; che applaudono quando odono dire nel Parlamento di un regno cristiano, collo Statuto che comincia dalla professione cattolica, « base granitica della futura politica italiana, debb'essere la guerra contro il Cattolicesimo su tutta la superficie del mondo ». Le Lettere del canonico Brancia sarebbero lette più agevolmente se meno vi accumulasse erudizione, e venisse più presto a mezza spada coi ragionamenti propri, colle decisioni infallibili, e coll'applicazione delle miserie attuali. Egli si mostra persuaso che l'Angelo di Dio verrà a sciogliere i ceppi di Pietro; e colle parole di San Paolo esorta: « Patientia vobis necessaria est, ut, voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 16 giugno.

A Versailles e nella Charente furono eletti i candidati dell'opposizione: a Cambrai, Bordeaux e nell'Alto Reno i candidati governativi. a Lyon fu eletto Perras.

Berlino, 16 giugno.

La Gazzetta di Breslavia ha da Varsavia in data del 13: L'Arcivescovo chiese l'autorizzazione di esporre il cadavere del prete giustiziato. La domanda fu trasmessa a Pietroburgo, ove si recherà domani anche l'Arcivescovo, essendovi stato chiamato dal governo.

Londra, 16 giugno.

Camera dei lords. Rispondendo a Mormanby lord Russell nega che Bishop trovisi in uno stato allarmante di salute.

Londra, 16 giugno.

Il Morning Post assicura che il gabinetto di Pietroburgo ha già stabilito la linea di condotta che deve tenere. La Russia avrebbe deciso di continuare per ora nella condotta attuale sino al giungere dell'autunno, epoca in cui venendo a chiudersi la navigazione nei mari del Nord, si renderebbe impossibile un intervento da parte delle Potenze. Giunto l'inverno, il governo russo impiegherebbe tutte le misure possibili per vincere l'insurrezione e ristabilire in Polonia la propria autorità. Il generale Berg rimpiazzerebbe allora il granduca Costantino. Il Morning Post termina coll'esprimere il desiderio che sorga una Potenza più coraggiosa delle altre, la quale agisca prima che giunga l'inverno, nel caso che la Russia non dia subito una risposta soddisfacente, essendo impossibile di lasciare le cose nello stato attuale.

Parigi, 16 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	15	16
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 69 70	68 75 (*)	
Id. Id. 4 1/2 0/0 (id.)	» 96 80	96 95	
Consolidati inglesi 3 0/0 (id.)	» 92 3/8	92 3/8	
Cconsolidato ital. 5 0/0 (apertura)	» 73 30	73 25	
Id. Id. (chiusura in cont.)	» 73 30	72 90	
Id. Id. (fine corrente)	» 73 30	72 90	
Prestito italiano	» 74 30	74 10	

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1246	1227
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 427	425
Id. Id. Lombardo-Veneto	» 581	582
Id. Id. Austriache	» 465	466
Id. Id. Romane	» 448	447
Obbligaz. Id.	» 260	260
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	» 758	746

(*) Coupon stacc.

Parigi, 16 giugno.

Dalla France: Assiecurasi che il governo francese accetti le modificazioni proposte dall'Austria alla Nota sulla questione polacca.

Lettere da Messico recate dal Tampico narrano che il governo di Juarez continua nelle persecuzioni contro gli stranieri, i ricchi e i preti.

Juarez aveva spedito a Comonfort alcuni reggimenti, i quali costituirebbero, a quanto si crede, le sole sue riserve.

Borsa di Torino del 16 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	15	16
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	73 45	73 55	
Fondi privati.			

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1872.
Credito mobiliare italiano 200 versate. C. d. m. in c. 650.
Banca di credito italiano. C. d. g. p. in c. 535.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in liq. 465 p. 31 giugno.

Borsa di Napoli del 15 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 45 chiusa a 73 45	
Id. 3 0/0, » 43 — » 43 —	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

ORGANI DA CHIESA DA VENDERE

Uno all'uso antico, piuttosto grandioso, munito di sua cassa, esistente nella chiesa parrocchiale di S. Maurizio, in Pinerolo.

Un altro, moderno e nuovo, munito pure di sua cassa, di registri 22, cioè 11 di ripieno, e gli altri di concerto, della fabbrica di Collino Padre e Figli.

Si possono provare ambedue. Scrivere alla fabbrica suddetta in Torino.

DOMENICO CEPPI ha trasferito il suo Negozio in via Doragrossa, dirimpetto alla Chiesa della SS. Trinità.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8
Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:		
Un anno	L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 60.	
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere attivo di cent. 50 mensili.		
Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.		

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423, — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Conversione al Cattolicesimo della duchessa di Gramont — Le feste di Trento e l'Opinione — Il ratto di Francesco II, Visconti-Venosta e i pretendenti — I preti passapisavillamariniani del circondario d'Abbiategrosso — Le prigioni d'Italia giudicate dal sig. Carlo Dickens — Lettere parigine — O vincere o morire — Notizie — Camera de' Deputati. Interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani.

CONVERSIONE AL CATTOLICISMO DELLA DUCHESSA DI GRAMONT

Il *Mémorial diplomatique* del 14 di giugno 1863, N° 5, pag. 75, ci dà una lieta notizia, che avrà rallegrato assai il nostro Santo Padre Pio IX, e che dee riempire di consolazione tutti i buoni cattolici. Un'illustre gentildonna, tanto amata ed ammirata nella società torinese, la moglie del Duca di Gramont, che prima rappresentò la Francia a Torino, poi a Roma, e presentemente la rappresenta alla Corte d'Austria, abiurò il protestantesimo, in cui era nata, ed abbracciò la Religione Cattolica, Apostolica, Romana. La Duchessa fece la sua solenne abiura a Vienna nelle mani dell'Eminentissimo Cardinale De Luca. Essa è una scozzese, figlia di W. A. Mac-Kinnon, capo del clan (1) di Mac-Kinnon in Iscozia, e membro del Parlamento inglese.

Non pubblichiamo in questo numero la solita lista del *Danaro di S. Pietro*, perchè oggi si distribuisce agli associati un supplimento tutto di oblazioni.

LE FESTE DI TRENTO E L'OPINIONE

L'*Opinione* del 17 di giugno (N° 165) si spaventa delle feste che fra pochi giorni incominceranno a Trento per celebrare il terzo anniversario secolare del decim'ottavo Concilio ecumenico, che si tenne in quella città. L'*Opinione* incomincia parlando del Concilio di Trento, mentre gli stessi protestanti, come, ad esempio, Fessler, sono pieni di ammirazione per quell'Assemblea, e riconoscono che « l'opera dei Venerabili Padri riuniti a Trento è la consacrazione della dottrina della Chiesa Cattolica attinta nelle Sacre Scritture e nella tradizione apostolica » (*Geschichten des Ungern*, tomo VII, pag. 384).

Di poi l'*Opinione* teme che a Trento sia per rinnovarsi « qualche dimostrazione politico-clericale somigliante a quella, a cui diede luogo la canonizzazione dei Martiri Giapponesi, benchè dal risultato ottenuto a Roma dovesse la Corte Pontificia ritrarre ben poco incoraggiamento a ripetere a Trento la stessa scena ». I deputati che discutono ancora oggidì in Torino la questione romana dicono all'*Opinione* che cosa ottenesse il Papa e che cosa ottenessero gl'*italianissimi*! Le feste di Trento non hanno per iscopo che celebrare l'anniversario secolare di quel Concilio, ma se i Vescovi colà convenuti parlassero della questione romana, ne parlerebbero come ne parlarono a Roma sostenendo concordi le ragioni della Chiesa e i diritti del Santo Padre.

L'*Opinione* continua dandoci l'elenco dei Vescovi che interverranno a Trento, ma essa non sa ancora il tutto! Da Torino partirà per Trento Monsignor Balma, Vescovo di Toilemaide, invitato ad intervenire a quella solennità, e v'andrà pure il Direttore dell'*Armonia*, che questa mattina si fe' appunto rilasciare il passaporto. Altri Torinesi preti e laici sono già partiti, o stanno per partire alla volta di Trento, affine di prendere parte ad una festa che riempie di giubilo tutta la Cattolicità. Altro che feste del-

l'Unità Italiana! I decreti del Concilio di Trento furono sottoscritti dal Pontefice di Roma, dai Patriarchi di Gerusalemme, d'Aquileja, di Venezia, da trecento Vescovi, fra i quali erano Italiani, Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Portoghesi, Polacchi, Ungheresi, Inglesi, Irlandesi, Fiamminghi, Croati, Moravi, Ilirici, ecc.; e fuori di Trento da tutti i Vescovi sparsi dopo tre secoli nelle cinque parti del mondo. Che bella, che santa, che grande unità!

Noi non andiamo a Trento per cose politiche, ma invece per rifarci delle tristezze che queste cagionano, e per contemplare le glorie della Chiesa Cattolica. Siamo stati a Losanna e v'abbiam letto gli atti del sinodo protestante, dove per intendersi gli eretici stabilirono di non fare nessuna professione di fede, nè in bianco, nè in nero; ed ora andiamo a Trento, ringraziando Iddio di essere cattolici, e vogliamo nella Chiesa stessa del Concilio emettere solennemente la professione di fede di Pio IV, che è il compendio del Concilio. E in quel giorno i lettori dell'*Armonia*, che non possono intervenire a Trento, faranno, speriamo, con noi la medesima professione.

L'*Opinione* conchiude calunniando il municipio di Trento, e dicendo che non vuole partecipare alle feste. Quel municipio ha una fede, una patria ed un cuore; la sua fede cattolica gli comanda di festeggiare i trionfi del Cattolicesimo, il suo amore di patria gl'impone di celebrare la più bella delle sue glorie, il suo cuore gentile e riconoscente gli fa un dovere d'essere grato al Romano Pontefice, che rese Trento una delle più illustri città del mondo, il cui nome risuona caro per tutto l'universo, come una gloria del passato e una speranza per l'avvenire.

IL RATTO DI FRANCESCO II VISCONTI-VENOSTA E I PRETENDENTI II.

La giustizia di Dio castigava gli Ebrei dando loro un Re fanciullo (*Regem puerum*), e vendica oggidì gl'insulti e le offese recate al Vicario di Gesù Cristo, mettendo alla testa del così detto Regno d'Italia, e come suo rappresentante all'estero, un ministro bambino, in cui il criterio, il giudizio, la logica sono ancora cento volte minori dell'età. E lo dimostreremo in quest'articolo, togliendo ad esame ciò che Visconti-Venosta disse nella Camera dei Deputati per sostenere che Pio IX doveva espellere da Roma Re Francesco II, e l'Imperatore dei Francesi esigere dal Papa quest'espulsione.

Visconti-Venosta premetteva che Francesco II è un pretendente, pretende cioè il regno di Napoli. « Ora, ripigliava il ministro degli esteri, nessun governo ha mai giudicato che la presenza di un pretendente in un punto vicino alla frontiera sia senza pericolo per la tranquillità dello Stato ». Col che, il ministro bambino riusciva: 1° A giustificare l'occupazione di Roma per parte dei Francesi; 2° A difendere il governo pontificio dalla vieta e sciocca accusa che non basti da sè a mantenere la pubblica tranquillità; 3° A provare che il Regno d'Italia dev'essere allontanato dalle frontiere dello Stato Pontificio.

Se Francesco II cel perdoni, noi diremo che egli pretende il regno di Napoli, come Visconti-Venosta e compagnia pretendono Roma. Francesco II dice: *Napoli è mia*, e Visconti-Venosta: *Roma è nostra*. Francesco II ripiglia: — Se io non comando a Napoli di fatto, ci comando di diritto. — E Visconti-Venosta: — Roma è di diritto la nostra capitale, sebbene noi sia di fatto. — Francesco II conchiude: — Io sto lungi da Napoli per ragione della forza. — E Visconti-

Venosta: — La forza è quella sola che ci allontana da Roma. — Il *Diritto* del 17 di giugno (N° 166) riassumendo le discussioni parlamentari scrive: « Roma è nostra, ripetono da gran tempo Ministero e Parlamento; Roma è nostra, ci dicono con fioca voce perfino i Bon-Compagni ». Dunque voi, signori italianissimi, siete altrettanti pretendenti, e pretendete quella Roma che non avete, e che non avrete mai più.

Ma « nessun governo, dice Visconti-Venosta, ha mai giudicato che la presenza di un pretendente, in un punto vicino alla frontiera, sia senza pericolo per la tranquillità dello Stato ». Dunque Pio IX ha il diritto di dire ai Principi cattolici: liberatemi da questi pretendenti. Dunque il Cardinale Antonelli ha ragione di scrivere, col processo Fausti-Venanzi davanti agli occhi: i pretendenti italianissimi attentano alla tranquillità di Roma. Dunque Napoleone III e la Francia hanno il diritto di proclamare: i Francesi debbono restare in Roma per proteggerla contro i pretendenti, che colle armi in pugno vivono alle sue frontiere. Sfidiamo la caterva dei servitori ministeriali, e la *Stampa*, e l'*Opinione*, e la *Perseveranza* a negare una sola di queste tre conseguenze.

Visconti-Venosta ha soggiunto: « Chiedere ed ottenere l'allontanamento di questi pretendenti è sempre parso ad ogni governo l'adempimento di uno di quei doveri, che gl'incombono verso le istituzioni dello Stato e la tranquillità del paese ». Le quali parole possono benissimo servire di proemio ad una Nota del Cardinale Antonelli per instare che sieno una volta rintuzzati coloro che pretendono Roma. Se voi non vi sentite di governar Napoli perchè Francesco II vive sul Tevere, come noi potremo reggere liberamente e tranquillamente Roma, mentre voi dite che è vostra, e ci state a' confini colle lance in resta? Se vi lagnate dei briganti che nascono perchè Francesco II è in Roma, non potrà il Cardinale Antonelli lagnarsi del Comitato romano che si alimenta colle vostre pretese e colla vostra dimora ai confini?

La logica è inesorabile. Essa non muta nè per mutare di uomini o cambiar di paesi. Visconti-Venosta ha il dovere di chiedere l'allontanamento di chi pretende Napoli, e Pio IX ha il dovere di chiedere l'allontanamento di chi pretende Roma. L'allontanamento richiesto dal Visconti-Venosta è un dovere imposto dalle istituzioni del Regno d'Italia; e l'allontanamento dimandato dal Cardinale Antonelli è un dovere egualmente imposto dalle istituzioni cattoliche. La tranquillità di Napoli non può ottenersi senza l'allontanamento di Francesco II, e la tranquillità di Roma esige l'allontanamento di chi dice e ridice che è sua. Giratela come volete e sapete, che non isfuggerete mai a questa nostra argomentazione.

Visconti-Venosta dirà che Francesco II è un pretendente, perchè alcune Potenze hanno riconosciuto il regno d'Italia. E noi ripiglieremo che gl'italianissimi sono pretendenti, perchè tutte le Potenze riconoscono che Roma è del Papa. Visconti-Venosta continuerà affermando che Francesco II è pericoloso alle frontiere di Napoli, perchè non ha ancora rinunziato al suo regno, ed anzi pretende di esserne signore. E lo stesso noi affermiamo degl'italianissimi che non vogliono rinunziare a Roma, ed anzi pretendono che sia la loro capitale. Visconti-Venosta si lagnerà, perchè Francesco II fa buon viso a coloro che vogliono rimetterlo sul trono di

(1) Chiamansi *clan* le tribù delle montagne della Scozia, nome che alcuni fanno derivare da *colonia*, e che altri dicono d'origine puramente celtica e sinonimo di *famiglia*. Quindi i *clans* dei Campbell, dei Camerons, dei Mac-Donald, dei Mac-Kensee, dei Mac-Intosh, dei Mac-Gregor, dei Mac-Kinnon, ecc., che costituiscono il patriato scozzese.

Napoli. E noi ci lagneremo, perchè i ministri di Torino danno premii, danari, decorazioni a coloro che vogliono introdurla in Roma.

Considerata la cosa sotto tutti i rispetti, il bambino Visconti-Venosta è insaccato e non può più uscirne. Nè solo il Cardinale Antonelli lo schiaccia sulla questione dell'allontanamento di Francesco II, si ancora riguardo all'altra questione della bandiera italianissima ne' porti pontificii. Come? Voi proclamate che « nessun governo ha mai giudicato che la presenza di un *pretendente* in un punto vicino alla frontiera sia senza pericolo per la tranquillità dello Stato », e poi vorreste che il governo Pontificio lasciasse inalberare ne' suoi porti la bandiera vostra, la bandiera di coloro che *pretendono* Roma? Voi stabilite che « chiedere ed ottenere l'allontanamento di *questi pretendenti* è sempre parso ad ogni governo l'adempimento di uno di quei doveri che *gl'incombono* verso le istituzioni dello Stato e la tranquillità del paese », e poi in quella che voi *pretendete* Roma, osate lagnarvi che il Papa faccia abbassare la vostra bandiera, e osservi così uno di quei doveri che *gl'incombono* verso la tranquillità e le istituzioni del suo Stato? O citrulli, o fanciulloni, chi vi ha insegnato a ragionare?

E guardatevi bene dal dire, che se il Papa fosse amato da' suoi, non temerebbe la vostra bandiera, perchè noi vi rimanderemmo la palla, dicendovi che, se foste amati dai Napoletani, non paventereste tanto la presenza a Roma di Francesco II. Egli è un *pretendente* come lo qualificate. Ora accettereste voi la bandiera di questo *pretendente* nel porto di Gacta? No, davvero. E come volete che il Papa ammetta la vostra nel porto di Civitavecchia? Non siete *pretendenti* anche voi? Non *pretendete* Roma, come Francesco II *pretende* Napoli, a parte sempre la diversità dei diritti e delle ragioni delle due *pretese*?

Aspettiamo a piè pari gli ebrei dell'*Opinione*, i legulei della *Stampa*, gli avvocati della *Perseveranza*, e vedremo che cosa sapranno risponderci. I nostri lettori saranno informati così delle loro risposte, come del loro silenzio. Intanto fin d'ora gli uomini di buona fede converranno con noi essere una solenne vergogna pel nuovo regno d'Italia che venga rappresentato all'estero da un marmocchio che non sa nè parlare, nè tacere, da un bimbo che, per unire insieme due parole, ha bisogno di vegliarvi sopra una notte, e poi quando vien fuori a sdoganarvi un discorso, si chiude da se stesso nel bozzolo come il bacco filugello. Foglia di gelso a Visconti-Venosta, e non portafogli.

Vogliamo appiccare un po' di coda a questo articolo. Visconti-Venosta nel suo discorso del 13 di giugno parlava della politica piemontese, della politica del conte di Cavour, che sceglieva nelle agitazioni rivoluzionarie gli elementi. « Seguendo questa politica, diceva il Visconti-Venosta, un gran Principe aiutato da un grande uomo di Stato ha fatto un'opera che sarà durevole quanto la sua gloria ». Alle quali parole si gridò *Bravo*, come notano gli *Atti Ufficiali*, N° 33, pag. 141, col. 3°. Ma di grazia, che cosa ha voluto dire il Visconti-Venosta? Che la gloria del conte di Cavour durerà, se durerà il regno d'Italia? Non è un grande elogio, e non meritava un *Bravo*. Oppure ha voluto dire, che il regno d'Italia durerà come la gloria del conte di Cavour? E neppure questo è un pensiero peregrino. Tutti sanno che la gloria dell'artefice dipende dall'opera sua, nè un ministro, che esprime questa triviale sentenza, vuol essere applaudito. Se Visconti-Venosta voleva fare un complimento, doveva esprimersi così: « Un grande Principe aiutato da un grande uomo di Stato si acquistava una gloria immortale compiendo un'opera che sarà durevole quanto la sua gloria ». Perfino i complimenti dobbiamo insegnarvi, signor ministro degli esteri?

I PRETI PASSAPISAVILLAMARINIANI
DEL CIRCONDARIO D'ABBIATEGRASSO

Nel giorno 7 andante mese in Corbetta, insigne borgata situata nel circondario e mul-

damento di Abbiategrasso, provincia di Milano, si festeggiò il giorno della così detta *Unità Italiana*. Anche quel Rev.mo Preposto Vicario Foraneo, D. Nazaro Vitali, vi prestò zelante il suo concorso cantando un *Te Deum* col più solenne apparato. Locchè scandalizzò i parrochi di quella popolosa pieve, ai quali, riuniti tre giorni prima intorno a lui per celebrare la festa del *Corpus Domini*, il preposto Vitali notificava la nuova circolare di Monsignor Vescovo Caccia, che confermando a tutto il suo Clero il divieto di prendere parte a quella funzione religiosa, non lasciava adito ad alcuna interpretazione in senso diverso. Eppure quel Rev.mo uomo dotto per altro, ed assai versato nelle teologiche scienze, dopo di aver agli altri additato la via retta, egli credette di discostarsi e commettere in presenza di tanti sacerdoti, che lo amano e lo stimano, una grave disobbedienza al suo Superiore!

A coonestare questo suo contegno si dice che adducesse per ragione essersi egli strettamente attenuto alle prescrizioni della liturgia ambrosiana, che nelle processioni del Corpo del Signore, fra gli altri inni e canti, annovera anche il *Te Deum*. Sia pure, ma in questa circostanza *Hymnum Ambrosianum canere illicitum est*, così dichiara il decreto della Sacra Congregazione dei Riti testè emanato per ordine espresso dal Sommo Romano Pontefice, a cui fece eco e prestò ossequio di adesione, fatte pochissime eccezioni, tutto l'Episcopato italico, e fra questi il nostro legittimo Superiore, l'invitto Monsignor Vescovo Caccia, che in quest'ultimo triennio due circolari pubblicava in proposito, ed oltre a queste una lettera apposita diresse nello scorso anno al signor preposto Vitali, in cui gli vietava di prestarsi ad una tal funzione religiosa nel giorno anniversario della festa nazionale. Eppure cotesto signor Piebano non paventò di farsi ribelle all'autorità del suo Vescovo, e del Sommo Gerarca, mettendosi a capo di fila col parroco Annoni di Vittuone, e col parroco di Marcallo, ambedue sotto la sua giurisdizione. Ma, misero Proposto, degno di compassione assieme a quant'altri lo hanno seguito in questa sciagurata impresa! Le scuse non valgono a difenderlo, sibbene servono piuttosto a renderlo ridicolo, ed a condannarlo. Egli è uno dei pochissimi Vicarii Foranei di questa diocesi, che la paura o l'ambizione trascinò al passo funesto.

Si sa che esso è fratello di quel Monsignor Vitali, che cantò quest'anno nel Duomo di Milano, fratello di quell'altro, che, coadiutore di S. Fedele in Milano, trovavasi pure in Duomo ad assistere a quella funzione riprovata: tre ecclesiastici fratelli Vitali, che è bene siano conosciuti come appartenenti a quello stuolo di traviati, che offuscano il nome ed il carattere del Clero milanese.

Li 13 giugno 1863.

Un Sacerdote
del Circondario di Abbiategrasso.

LE PRIGIONI D'ITALIA

GIUDICATE DAL SIGNOR CARLO DICKENS

Ecco come un liberale inglese, il signor Carlo Dickens, giudica nella sua rivista intitolata: *All the Year round*, l'amministrazione della giustizia in Italia: « Il racconto reale che segue, dice egli, è stato scritto da una dama inglese, cognata di un membro del Parlamento inglese, maritata ad un Italiano nato a Venezia ed allevato in una scuola militare austriaca, donde uscì per raggiungere l'armata nazionale italiana al tempo della campagna del 1848-1849. Dopo l'esito fatale di quella guerra, egli lasciò l'Italia per l'America del Sud; servì a Montevideo fino a che l'apertura delle ostilità tra l'Italia e l'Austria nel 1859 lo richiamò nel suo paese. Egli combattè in quella guerra sotto gli ordini di Garibaldi nella brigata di Nicotera, ed ebbe il suo grado confermato nell'esercito regolare. Più tardi abbandonò il servizio, essendo malcontento, del pari che altri membri del partito d'azione, a cui appartiene, della condotta del governo. Egli è dunque considerato, e giustamente, come poco favorevole al reggimento attuale: e questa reputazione è evidentemente in fondo ai cattivi trattamenti, a cui fu fatto segno.

« Ma anche concedendo queste premesse, e tenendo conto delle difficoltà di un nuovo governo obbligato ad usare gli strumenti del reggimento antico e corrotto, a cui sottentrò, specialmente nel servizio od uso delle prigioni e della polizia, dovrà parer mostruoso ad ogni Inglese, che un uomo sia tenuto prigioniero per mesi interi coi

rigori, di cui si parla più innanzi, e rilasciato poi senza che veruna accusa sia stata prodotta contro di lui, senza essere posto innanzi a' suoi accusatori. Questo racconto vien reso pubblico, come una prova autentica del vizio fondamentale della Costituzione dell'Italia, come pure della Costituzione di tutti gli Stati continentali, vale a dire la mancanza di guarentigie e di forme amministrative per la protezione della libertà individuale, vera chiave di tutte le libertà politiche, della quale libertà noi godiamo pienamente in Inghilterra.

« La storia qui raccontata, sulla cui verità non vi può essere alcun dubbio, mostra che esistono abusi non meno degni di essere additati nelle prigioni del governo italiano, che in quelle del Re Bomba. Ed importa assai che gli abusi commessi sotto il primo siano conosciuti in Inghilterra, come lo sono quelli del secondo. Gli Italiani sono a buon diritto sensibili all'opinione dell'Inghilterra, e questa opinione non potrebbe essere eccitata più utilmente, che per provocare la riparazione degli scandali e degli atti di oppressione.

« Ecco del resto il racconto della nobile inglese, sposa del prigioniero di Genova: « Mio marito ed io abitavamo la stessa casa che la signora N. Questa dama era giunta dalla Spezia, ov'era andata a visitare Garibaldi. Io feci lo stesso pellegrinaggio in compagnia di mio fratello, di mia cognata e di alcuni amici. Al mio ritorno seppi da mio marito che una visita domiciliare avea avuto luogo in casa della signora N., allora assente, che si erano fracassati i suoi mobili e i suoi forzieri, e trasportate una gran quantità di sue lettere private. Mio marito protestò invano contro tali violenze, dichiarando che la signora era suddita inglese. Il capo della guardia di polizia, un certo Ansaldo, gli rispose che la sua protesta non avea alcun valore, che egli non era un Italiano, ma un Veneziano..... All'indomani dopo il pomeriggio mio marito fu chiamato alla Questura e ritenuto prigioniero ». Alla domanda dei motivi di questo arresto l'ispettore Verga rispose: Non vi devo alcune spiegazioni: un Veneziano non ha diritto di cittadinanza in Italia; e lo fe' condurre alla prigione di Santo Andrea.

« Bisogna che io vi mostri ciò che è una prigione piemontese. Ve lo dirà mio marito. Io ho conservato diligentemente tutti i pezzi di carta, su cui ha scritto le impressioni della sua prigionia, e ve le trascrivo letteralmente: — Prigione di Sant'Andrea, 7 ottobre 1862. Eccomi dunque prigioniero senza essere accusato, e trattato come un reo convinto in questo paese libero, che voi, o Inglese, ammirate quale non esiste realmente che nelle colonne del vostro *Times* e dei nostri fogli ufficiali.....

10 ottobre. La prigione di S. Andrea era un monastero, e le immagini scolorite dei Santi, dipinte sulle mura, sono ancora visibili nei corridoi, e sembrano commuoversi alla vista delle scene di dolore che accadono in questo recinto: esse sentono, senza dubbio, con pio orrore, le continue bestemmie che succedettero ai sacri canti ed alle preghiere del loro antico soggiorno..... — 13 ottobre. Nella sezione criminale della prigione vi sono più di cinquecento detenuti, la cui metà per lo meno sono garibaldini. Dopo il mio arresto, io fui tenuto per otto giorni in ciò che si potrebbe chiamare piuttosto un buco nel tetto che una camera. Esso non avea più di otto piedi di lunghezza, ed io non potevo stare in piedi che in una delle estremità. Essendo in settembre, mese caldissimo in questo paese, io era mezzo soffocato. E siccome il soffitto era immediatamente sotto il tetto, così era sì caldo, che non poteva applicarvi la mano, ed io passava tutto il mio tempo durante il giorno, e spesso per una metà della notte tenendo la fronte appoggiata alla piccola graticella, impropriamente chiamata finestra, solo mezzo di godere un soffio d'aria: io non saprei dire come abbia evitato una febbre cerebrale. Essendo nelle segrete, ebbi almeno la fortuna di esser solo nella mia tana. Le celle attigue alla mia contenevano ciascuna sei prigionieri, e non aveano più di un'aula inglese di spazio per individuo — 21 ottobre. Nella cella vicina alla mia si trova un infelice prete, nativo di Sardegna, il quale è stato condannato a sei anni di questo inferno terrestre, per aver tentato di sottrarre i suoi nipoti alla coscrizione. Egli è l'essere più miserabile che si possa immaginare. Vi ha già passato più di quattro anni, e i pezzi delle vesti che ha conservati pendono a brandelli con una indecenza ributtante. Egli

non ha altro letto che un sacco pieno di paglia infetta, su cui, per servirmi delle sue stesse espressioni, alla sera si corica colla fame per levarsi al mattino tormentato dalla stessa fame....

15 novembre. Essendo io stato molto ammalato per la mancanza di aria e di moto, ottenni, per cura di mia moglie, la permissione di avere la mia porta aperta durante qualche ora del giorno, e di passeggiare nella sala d'ingresso, su cui mettono la mia cella, quella del prete e due altre. In tali occasioni io ho sempre un poco del mio pane in tasca, e quando il custode è intento ad altro, lo fo passare per lo spiraglio nella camera del prete. La prima volta che l'ho fatto, mi sono vivamente arrossito, perchè mi pareva aver gettato un osso ad un cane; tanto era grande l'avidità, con cui, simile a un cane semivivo, il prete divorò quel pane, e poco stante io vidi l'infelice riguardarmi, farmi segno con un sorriso, e baciare la mano in segno di riconoscenza.

« E voi non sareste per nulla sorpresi di tutto ciò, se poteste vedere il nutrimento accordato dal governo a que' disgraziati. Al mattino il custode dà loro due piccoli pani pesanti ciascuno una mezza libbra e intieramente neri. Questo pane ha per effetto speciale di cagionare dolori intollerabili di stomaco, e ci vuole un certo numero di mesi prima che la fame e l'abitudine insieme abbiano assuefatto il povero prigioniero a digerirlo. Il mio custode mi confessò che non avrebbe a niun prezzo voluto tentare di assaggiarlo.

« Verso il mezzogiorno il custode ricompare portando un vaso di stagno bisunto, pieno di un liquido assai disgustoso chiamato zuppa per derisione, e in cui nuotano alcuni grani di riso precedentemente temperato nell'olio, e che fanno la figura di isolette sparse in mezzo ad un Oceano turbato. Egli riempie alcune cucchiainate di quella miserabile broda e le versa a ciascun prigioniero, ed è cosa straziante il sentirli supplicare per ottenerne un poco, qualche poco di più.... »

Noi tronchiamo per amore di brevità queste citazioni. Soggiungiamo solo che il racconto della nobile inglese continua ancora lungamente su questo metro, e quindi preghiamo ogni onesto a dirci se le prigioni del regno d'Italia potrebbero essere peggiori di quello che siano presentemente. Oh Gladstone, Gladstone!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 15 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). La lettera dell'Imperatore al generale Forey è venuta a togliere ogni dubbio sui divisamenti del governo imperiale riguardo all'occupazione del Messico. « Desidero, dice l'Imperatore, che il Messico rinasca a nuova vita, e che tra breve rigenerato per mezzo di un governo fondato sulla volontà nazionale, sui principii d'ordine e di progresso, sul rispetto al diritto delle genti, riconosca per mezzo di amichevoli relazioni che va debitore alla Francia della sua tranquillità e della sua prosperità ». Dunque noi non ne partiremo prima che il nuovo governo organizzato sulla base del suffragio universale non sia installato, e sia in istato di reggersi da se medesimo. Questo vuol dire che per parecchi anni non ci moveremo dal Messico! Intanto noi metteremo le mani sulla Sonora, che è la provincia più ricca in metalli preziosi, e troveremo di che rifarci abbondantemente delle spese fatte, e di quelle che faremo. Non bisogna però fare i conti senza l'oste. E se i Messicani si gettassero ad una guerra di briganti? Se il possesso del Messico dovesse costarci tanto sangue quanto quello dell'Algeria, non avremmo di che andarne lieti!

Un giornale ufficioso, il *Pays*, fa lo sdegnato per le voci che corrono, cioè che ora per la presa di Puebla il governo imperiale, essendo libero dal grave impaccio del Messico, intende d'incominciare la guerra di Polonia. Quasi che, dice il *Pays*, la Francia, qualora avesse voluto rompere la guerra alla Russia, ne sarebbe stata impacciata per i 30 o 40 mila uomini, che deve tenere nel Messico. Bell'onore che fanno costoro alla potenza dell'impero francesel! — Questa collera del *Pays* fa ridere. Certo non erano i 30 o 40 mila uomini del Messico, che potevano essere d'ostacolo ad una guerra contro la Russia. Ma non fa bisogno d'essere una gran testa per vedere che, rompendosi la guerra in Europa a questi lumi di luna, la Francia non avrebbe mai di troppo de' suoi soldati!

Questo piuttosto potrebbe indicare che Napoleone III non crede del suo interesse rompere per ora la guerra, perchè si vede isolato. È certo che, se egli volesse ora far la guerra per la Polonia, si troverebbe solo contro la Russia e la Prussia: e nel caso che avesse il sopravvento, tutta l'Europa sarebbe contro di lui collegata per non lasciar pigliare troppa preponderanza alla Francia, come si vide nella guerra d'Italia del 1859. Ma lasciamo l'avvenire e le conghietture. Atteniamoci al presente.

Si annunzia che il generale Forey sarà fatto maresciallo. La cosa sembra naturale. Il generale Forey ha fatto un bel colpo. Quando si spacciava come sicura una disdetta dei nostri, giunse la notizia della vittoria! Il Forey è fortunato: egli deve esser nato a buona luna.

L'Inghilterra prosiegue con molto ardore l'asestamento del trono di Grecia. Si afferma che essa riunirà in seduta straordinaria il Parlamento Jonio per votare l'annessione delle isole alla Grecia, e lo stipendio annuo di 10 mila lire sterline, che le isole Jonie devono pagare al nuovo re Giorgio, come supplemento alla lista civile.

Se l'Inghilterra ponesse nell'asestamento della questione polacca la metà della premura che dimostra per la questione greca, a quest'ora sarebbe cessata l'orrenda carnificina che si fa in Polonia. Io non ho particolari notizie da darvi in proposito fuori di quelle che pur troppo abbondano nei giornali tutti. Ma pare che il governo russo abbia dati ordini severissimi, perchè ad ogni costo sia soffocata la rivoluzione, per potere rispondere alle blande proposte delle indolenti Potenze col fatto compiuto. Un dispaccio telegrafico annunzia che l'Arcivescovo di Varsavia sarebbe stato trasportato a Pietroburgo. Insomma si può ben ripetere *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*. Napoleone III trova che è una bella cosa per la Francia andar al Messico per farlo rinascere a nuova vita; e lascia che la Polonia sia abbandonata a morte certa!

O VINCERE O MORIRE. — Lettera del generale Garibaldi al Municipio di Lodi, che togliamo dall'*Unità Italiana*:

« Caprera, 1 giugno 1863.

« Signori,

« Riconoscente, io ringrazio la cara popolazione di Lodi ed il suo Municipio, per la solenne prova di affetto che han voluto darmi. L'avvenire della causa d'Italia — sta nel generoso slancio — nel fermo proponimento — nella in-crollabile fede del suo popolo. La lunga e penosa sosta, che han voluto imporre al compimento dei nostri destini — ha convinto TUTTI — che pel riscatto di Roma e Venezia bisogna *confidare nell'opera nostra* — E TRIONFEREMO, perchè il popolo scenderà in campo, deliberato O VINCERE O MORIRE! A voi ed ai vostri concittadini un affettuoso saluto del vostro

« G. GARIBALDI ».

Del cavaliere Farini scrive il *Corriere Mercantile*, che « se è risanata la sua salute fisica e materiale, non lo è medesimamente la sua salute intellettuale. Le sue forze mentali sono le stesse sempre, hanno pochissimo guadagnato dalla cura che gli venne fatta ».

In un articolo della *France* sulla questione del brigantaggio, da cui sono molestate le provincie napoletane attinenti allo Stato Pontificio, si legge « che il governo francese non reputa e non può ritenere necessario conferire ai suoi rappresentanti militari nello Stato Pontificio istruzioni differenti da quelle usate finora, che sono pienamente sufficienti ».

A Siena gli studenti dell'università, informati che gli esami si dovevano dare secondo il regolamento generale, tumultuarono, e per tre giorni s'astennero tutti di assistere alle lezioni.

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche (Votazione del 14 giugno). — Collegio elettorale di Busto Arsizio. Nella votazione di ballottaggio fattasi fra i signori Ercole Unaldi e Kramer Edoardo, il primo ottenne voti 232, il secondo 206. Il signor Ercole Unaldi fu perciò proclamato deputato.

Offese alla Chiesa nel Canton-Ticino. — L'incaricato di affari pontificio presso la Confederazione Svizzera, l'illustre Monsignor Bovieri, pigliando occasione

dalla convenzione di Torino per la separazione del Canton ticinese dalla diocesi di Como, duolsi che il governo cantonale voglia promulgare una legge, per la quale i parrochi abbiano ad essere rieletti dal popolo ogni quattro anni, e che abbia sospeso in una parrocchia un sacerdote rivestito di tutte le facoltà canoniche.

Svizzera e Francia. — I negoziati per la conclusione di un trattato di commercio tra la Svizzera e la Francia interrotti da oltre due mesi si sono ripigliati a Parigi. Si stanno ora discutendo alcuni punti della tariffa. Le due quistioni più controverse fra i due governi, il riconoscimento cioè della zona del Fossigni e del Chiabrese, e l'ammissione degli Israeliti all'eguaglianza dei dritti cogli altri cittadini rimarranno ancora in sospenso e non ritorneranno in campo che più tardi. Una lettera da Berna al *J. de Genève*, dal quale togliamo questi ragguagli, aggiunge che quanto agli Israeliti è cosa certa che se il tratta riesce, si è perchè la Svizzera avrà consentito ad assimilarli ai loro compatrioti cristiani riguardo ai dritti civili e al dritto di stabilimento.

Consiglio dell'impero austriaco. — Oggi s'apre a Vienna il Consiglio dell'Impero. Il discorso della Corona sarà letto in nome dell'Imperatore dall'arciduca Carlo Lodovico.

I mangiamoccoli del duomo di Milano. — Ai Monsignor cantanti di Milano fu regalata dal municipio la rimanenza della cera servita per la funzione. Si calcola che abbiano diviso un centinaio di lire per ciascuno!

Il nuovo Re di Grecia. — La deputazione greca ha lasciato Copenaghen il giorno 11, portando con sé le lettere patenti, in virtù delle quali il Re di Danimarca accetta per il principe Guglielmo la corona ellenica colla condizione che le Isole Jonie saranno unite al regno di Grecia.

Gl'inglesi e il Giappone. — Le notizie pervenute a Londra dal Giappone confermano quelle ricevute a Trieste. Essendo arrivata una squadra inglese a Yokohama, l'incaricato d'affari britannico indirizzò, addì 8 aprile, un *ultimatum* al governo giapponese, richiedendolo di riparazione agli oltraggi ed agli assassinii commessi sopra sudditi britannici, e soddisfazione entro venti giorni. Il 13 aprile non era ancora venuta niuna risposta; ma le autorità locali di Yokohama avevano suggerito all'ammiraglio britannico di sequestrare le isole di Loo Choo appartenenti al principe Satsuma, il padre ed i famigli del quale furono gli uccisori degli Inglesi. Tale consiglio venne dato nel tornacento medesimo del Tycoon, il quale intende da qualche tempo alla distruzione della potenza dei daimios o principi, e a ridurli sotto la sua autorità. Il Tycoon lasciò Yeddo per Miako, residenza del Michado, che è il sovrano spirituale dell'impero.

Collaudazione di un organo. — Ci scrivono da Romano Canavese, 13 di giugno: « L'8 del corrente mese il distintissimo prof. organista Felice Frasi da VerCELLI procedette alla collaudazione del grandioso organo comunale stato collocato in questa chiesa parrocchiale dall'egregio fabbricatore d'organi signor Bianchi Camillo Guglielmo da Bergamo, domiciliato a Novi. Il signor professore Frasi colla somma sua maestria, colle sublimi sue ispirazioni musicali e maravigliose armonie fece emanare da detto organo quanto umana scienza è capace di suonare con graziosa sorpresa di un numeroso pubblico spettatore. Quindi il Frasi consegnò a questo municipio la sua relazione, con cui dichiarò essere stata l'opera eseguita colla massima perfezione. Possa questo semplice cenno rendere sempre più consociato il valore distintissimo del signor Bianchi, affinché molte altre chiese parrocchiali si affrettino a possedere un organo così grandioso e così ben riuscito com'è quello di Romano Canavese ».

Nuovo processo a D. Ambrosio. — Sabato ehho luogo in Torino il dibattimento di un altro processo al famigerato D. Ambrosio. Dei quattro capi d'accusa imputatigli, il tribunale non ne trovò che un solo, ingiurio con parole ai carabinieri, e lo condannò a *quindici giorni di carcere*. Per ingiuriare i carabinieri, quindici giorni di carcere. Per ingiuriare il Clero cattolico, i Vescovi, il Papa, i Santi, Maria Santissima, Gesù Cristo, niente! Anzi, se qualcuno fosse pronto a rispondere in via sommaria a questo bettoliere bestemmiatore, i carabinieri, benchè da questo *ingiuriati*, sono li a d.fenderlo. Quindi questo mascalzone non rispetta nemmeno i suoi *difensori*!

Le tre ragioni di Pepoli. — Siamo in grado di far conoscere le ragioni, per cui il signor Pepoli non vuole più stare a Pietroburgo. La prima è che il principe Gortschakoff gli fa brutta cera. Il signor Pepoli, quando vede quella mutria, si sente venire i griccioli. La seconda è che il suo mastro di casa non ha più un becco d'un quattrino in cassa, benchè il governo gli avesse dato quattrocento mila franchi per le spese di rappresentanza. La terza è che lui Pepoli, *cugino del nipote dello zio*, non vuole stare sotto il ragazzo mazziniano Visconti-Venusta. Ci pare che una sola di queste ragioni basterebbe per giustificare la risoluzione del sig. Pepoli.

Gl'ignorantelli. Lettere al signor B. F., presidente del tribunale della pubblica opinione. Torino, tip. Pietro di G. Marietti, 1863. — Raccomandiamo caldamente la diffusione di questo bell'opuscolo, il quale risponde trionfalmente alle tristi ed infami accuse, con cui i rivoluzionari si sono adoperati, massimamente in questi giorni, di screditare l'illustre e benemerita istituzione dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Vendesi da Pietro di G. Marietti, piazza B. V. degli Angeli, N° 2, al prezzo di cent. 40. Con questa occasione raccomandiamo pure un altro opuscolo testè uscito a Bologna dalla tipografia all'Insegna di Dante, e che tende al medesimo scopo. Esso porta il seguente titolo: « Ad un articolo contro i Fratelli delle Scuole Cristiane inserito nel periodico di Ravenna, intitolato *Il Progresso*, risposta ».

Assemblea generale dei cattolici nel Belgio.

— Come i cattolici di Alemagna hanno costituito nel 1848 un'assemblea generale delle associazioni cattoliche, pie e di carità esistenti nei vari Stati alemanni; come i cattolici della Svizzera hanno fondato collo stesso scopo nel 1837 l'associazione di Pio IX, la quale si raduna annualmente come l'alemanna, con cui si è messa in intima relazione; così i cattolici del Belgio hanno determinato di costituire un comitato, il quale, sotto gli auspizi di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, primate del Belgio, risolvette di convocare a Malines, il 18 del prossimo agosto, un'assemblea generale, a cui interverranno non solamente i cattolici belgi disposti a prender parte a' suoi lavori, ma anche un certo numero di cattolici eminenti dei paesi stranieri. Infatti, dice il *Journal de Bruxelles*, «l'appello indirizzato dal comitato centrale ai cattolici del paese e dell'estero è stato coronato da un pieno successo. In tutte le nostre provincie si costituiscono comitati, e numerose adesioni si raccolsero nel Belgio, in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, in Svizzera, nella Spagna, ecc., ecc. Tutto fa prevedere insomma che la prima assemblea dei cattolici nel Belgio avrà un carattere imponente e grandioso, che le darà le proporzioni e l'importanza d'un avvenimento storico».

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 di giugno 1863.

Presidenza **Cassinis**.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pomeridiana colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, si annunziano omaggi e si fa l'appello nominale.

Il Presidente dà lettura di un progetto di legge tendente a far ritornare all'antica circoscrizione territoriale alcuni mandamenti, che per decreto luogotenenziale erano stati attaccati alla provincia di Molise. Questo progetto di legge venne presentato dal deputato Conforti, il quale lo svolgerà dopo la discussione dei disegni di legge che già sono all'ordine del giorno.

Continuano le interpellanze Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici e le interpellanze Bertani sullo scioglimento della Società *La Solidarietà democratica* in Genova.

Allievi loda la politica di riserva e di aspettazione seguita dall'attuale ministero sia nel campo delle negoziazioni, sia nel campo dei fatti, riguardo alla questione di Roma. Dopo il fatto di Aspromonte, il generale Durando in un impeto di patriottismo reclamò direttamente Roma dalla Francia. Ma che ne guadagnò? Il ritiro dei migliori amici d'Italia, l'avvenimento al potere del signor Drouyn de Lhuys e una tale risposta, che giammai fino allora la Francia ne avea data una simile. La questione di Roma è così grave, che non si può incolpare alcun ministero di non averla potuto risolvere, e passerà forse ancora molto tempo prima che venga sciolta. Loda pure la convenzione militare che si vuol concludere colla Francia. Indi si diffonde lungamente a dimostrare che, nonostante i dubbi che si sono radicati nella popolazione italiana intorno all'alleanza francese, pure crede possibile di andare a Roma d'accordo colla Francia. Ammette che finora l'opinione dei cattolici non si è fatta guari favorevole all'unità d'Italia ed alla cessazione del potere temporale del Papa. I cattolici non credono alla stabilità del regno italiano, e quindi non ammettono la sostituzione delle solenni stipulazioni del regno d'Italia alla secolare esistenza del potere temporale. Ma ciò proviene dacchè i cattolici non sono ancora stati moralmente coatti a studiare la questione di Roma. Bisogna quindi agitare moralmente le popolazioni verso Roma, acciò i cattolici siano trascinati a fare un tale studio. Questa, secondo l'oratore, è la via che conduce a Roma. E siccome quell'agitazione continua, così egli crede che il governo si trovi nella vera via che mette capo alla città eterna.

L'oratore crede altresì che si farà un gran passo verso Roma, quando l'Imperatore dei Francesi avrà dato maggior libertà alla Francia. Ora questo giorno, secondo lui, è vicino! — Parlando del diritto di associazione, dice che esso è garantito dallo Statuto, ma che il potere sociale ha pure il diritto di circoscriverlo entro certi limiti. Domanda quindi che una buona legge determini nettamente i confini di questo diritto. Il signor Ricciardi vorrebbe che si rompessero le relazioni diplomatiche con tutte le Potenze.

Ricciardi. Colla Francia e colla Russia.

Allievi. Ma le grandi questioni politiche non si risolvono che in due modi, o colle armi o colla diplomazia. — L'oratore conchiude infine coll'espore alcune sue idee intorno alla questione polacca in mezzo alla disattenzione generale.

Levi legge un lungo discorso nulla inteso dalle tribune, e pochissimo ascoltato dalla Camera.

Rattazzi esordisce in mezzo a grande attenzione, dicendo di voler parlare della politica estera ed interna, non già per creare incagli al ministero, ma solo per indurlo a cambiare sistema. Cominciando dalla politica interna, approva lo scioglimento della Società democratica di Genova, perchè non può indursi a credere che il ministro dell'interno abbia potuto procedere a quest'atto senza essersi prima assicurato che quell'associazione era

veramente pericolosa alla sicurezza dello Stato. Lo ringrazia poi di aver mantenuto il decreto dei 20 di agosto 1862, che pure avea formato l'oggetto di tante censure per parte di alcuni che appoggiano l'attuale ministero (*Bene!*). E soggiunge che se il signor ministro dell'interno avesse nelle interpellanze Bon-Compagni sfoggiato in favore di quel decreto quell'eloquenza, che mostrò rispondendo alle interpellanze Bertani, forse quelle censure non avrebbero avuto tanto peso. Lo biasima però di avere col suo contegno dato a sospettare, che le opinioni da lui ultimamente manifestate intorno al diritto di associazione non siano sempre state le stesse. Infatti molte associazioni, secondo ciò che ebbe a confessare egli medesimo, si ricostituirono solo per assaggiare quali fossero le sue idee a questo proposito. L'oratore accusa poi l'attuale ministero di non avere principii netti e precisi, e di abdicare alle proprie opinioni ogniquale volta la maggioranza della Camera non è per adottarle. Questo è un lasciare che il potere legislativo usurpi le attribuzioni del potere esecutivo. Ora il ministero deve avere i suoi principii precisi. Se la Camera li accetta, tanto meglio: se non li accetta, sa quello che gli tocca di fare. Ma il ministero attuale fa tutto l'opposto. Esso rinuncia a' suoi principii per adottare quelli di questo o quel partito della Camera. Così, per esempio, v'è un abisso immenso tra il sistema delle provincie e quelle delle regioni. Eppure si vedono ministri rinunziare a' loro principii, solo perchè sanno che sarebbero respinti dalla maggioranza. Lo stesso si dica della legge sulle associazioni. O voi credete che questa legge sia necessaria, e perchè non ne domandate la sanzione dal Parlamento? O non la credete tale, e perchè la dite indispensabile? Un tale sistema è riprovevole. Sarebbe cosa ben facile il mantenersi al potere coll'abdicare continuamente i propri principii per attenersi a quelli dei partiti. — L'oratore domanda quindi che cosa ha fatto l'attuale ministero dopo sei mesi, dacchè regge la cosa pubblica. E risponde: nulla, assolutamente nulla, salvo la legge sul prestito. E ciò, sebbene al suo nascere egli avesse l'appoggio di tutti i partiti che esistono nella Camera. Quanto alla promessa di pareggiare le entrate e le spese, dichiara di non poterla credere seria. Questo pareggio non si otterrà mai.

Censura poscia la condotta del ministero riguardo alla politica estera. Il piccolo Piemonte non lasciava che si agitasse questione alcuna tra le Potenze, senza che in un modo o in un altro vi pigliasse parte. Il ministero attuale all'incontro lascia che si agolino le più grandi questioni, senza dire la menoma parola e senza prendervi la menoma parte. Quanto alla questione romana, dice che il ministero fallì al proprio dovere, tralasciando di far prova dei mezzi diplomatici per risolverla. Il ministero antecedente non poté farlo, perchè il governo francese avea dichiarato di non accettare alcuna trattativa finchè l'Italia non era libera in casa sua, finchè non avea fatto cessare le agitazioni interne. Ma ora queste agitazioni sono cessate, e il ministero si è lasciato sfuggire la occasione più opportuna per ripigliare i negoziati. Guai però al ministero, se continuerà in questa via. Esso si espone al pericolo di trovarsi nella dolorosa condizione, in cui si trovò l'antecedente gabinetto. Il popolo vuol vedere che il governo si occupi di quella questione che sta nel cuore di tutti.

Il dep. Bon-Compagni loda ora il presente ministero per lo stesso motivo per cui lo biasimò. Eppure l'onorevole Bon-Compagni mosse già i più gravi rimproveri all'amministrazione passata, perchè teneva la condotta che ora loda nell'attuale gabinetto. E si noti che allora avea già avuto luogo nel ministero francese quel cambiamento di persone che esiste ancora presentemente. Però questo cambiamento di persone io non lo credo ostile all'unità d'Italia. L'oratore divide col dep. La Farina la persuasione che il governo imperiale non avversa l'unità italiana. Quindi il silenzio mantenuto dal ministero intorno alla questione romana è la politica più nociva che si possa adottare. Bisogna agitare l'Europa col ricordarle spesso questa questione: tutti sarebbero disposti a lasciar le cose come sono. Ma guai all'unità d'Italia quando si potesse credere che in Italia non si parla più di Roma (*Bene!*).

L'oratore biasima la convenzione militare stipulata col governo francese. Bastava che essa si facesse tra il comandante francese e l'italiano, non essendovi tra l'uno e l'altro il menomo dissenso. Intanto se il governo lo crede opportuno, desidererebbe sapere quali siano le basi di quella convenzione militare.

Biasima finalmente la condotta del ministero riguardo alla questione polacca. Il ministero colle sue Note diplomatiche alla Russia si propose due fini: il 1° di esprimere la simpatia che l'Italia sente per la Polonia; il 2° di indurre la Russia a consigli più miti verso il popolo polacco. Ma egli non ottenne nè l'uno, nè l'altro di questi due fini. La risposta data dalla Russia alla Nota del nostro governo lo dimostra abbastanza. Il governo avrebbe dovuto mettersi d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra. Una Nota collettiva avrebbe certamente avuto maggior peso. Invece noi vediamo e Francia ed Inghilterra accordarsi colla eterna nostra nemica, l'Austria, senza che l'Italia sia chiamata menomamente a prendervi parte. Prega il governo ad abbandonare questo sistema di astensione, che egli crede funesto all'Italia. E conchiude dichiarando di non aver fatto tutte queste osservazioni per motivi personali (*Rumori*). Quando io dico che non ho fatto queste osservazioni per motivi personali, ho il diritto di essere creduto sulla mia parola; e forse tra quelli

che m'interrompono, ve ne ha di quelli che oggi danno ragione al ministero per dargli torto domani (*Applausi*).

Massari (per un fatto personale) dice che non vi ha contraddizione tra il suo discorso fatto nel dicembre passato contro l'amministrazione Rattazzi, massime contro lo stato d'assedio, e il progetto di legge presentato dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Uno dei principali motivi, per cui si è proposto il detto schema di legge, si fu appunto per evitare lo stato d'assedio (*Rumori e segni di dissenso*).

Minghetti (presidente del Consiglio) dichiara di non accettare il voto favorevole promesso dal deputato Rattazzi, perchè se egli si trovasse nel suo caso e il ministero avesse anche solo una parte dei torti da lui indicati, non potrebbe in coscienza dargli un voto favorevole (*Benissimo. Il ministro Peruzzi batte col pugno sul banco, in segno di approvazione*). Soggiunge poi che nessuna delle accuse mosse dal dep. Rattazzi al ministero sussiste. E cominciando dall'accusa che più lo ferisce, di avere cioè abbandonata la questione romana, tesse una lunga storia di quel che fece il conte di Cavour. E qui, per incidenza, parla del senso che dava quest'ultimo alla frase: «Libera Chiesa in libero Stato». Il conte di Cavour intendeva con questa massima di accordare piena libertà di coscienza a tutti, sicchè i credenti di qualunque culto potessero associarsi e propagare la loro fede, senza che il governo vi avesse la menoma ingerenza.

Protesta perciò contro tutti coloro che tengono in conto di uno stratagemma questo principio del conte di Cavour. Il signor ministro poi, tornando in chiave, dimostra che fu l'amministrazione presieduta dal Rattazzi, che spostò e falsò la questione romana, e con ciò giustifica il ministero attuale dall'accusa di non aver ripigliato le trattative diplomatiche colla Francia. L'oratore è spesso applaudito, ma stante l'ora tarda rimette a domani il seguito del suo discorso.

La tornata è sciolta alle 5 3/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 17 giugno.

Il *Moniteur* pubblica i rapporti del generale Forey sine al giorno 8 maggio.

Alessandria, d'Egitto, 16 giugno.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde sono partiti per la Siria.

Nuova York, 6 giugno.

Il generale Banks attaccò Port Hudson. La lotta durò due giorni.

La *Tribune* assicura che Banks non riuscì nel tentativo e perdette 4,000 uomini.

L'armata del generale Lee avanza verso Gordonsville per passare il Rappahannock.

Un *meeting* democratico tenutosi in questa città adottò risoluzioni pacifiche.

L'*Herald* dice che la pubblica opinione sarebbe favorevole alla pace.

Vi fu un colloquio tra Wood e Lincoln.

I Federali hanno catturato il bastimento spagnolo l'Unione.

Parigi, 17 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	
	16	17
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L. 68 75	68 50
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i> . . .	» 96 95	96 93
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i> . . .	» 92 3/8	92 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	» 73 25	72 90
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i> . . .	» 72 90	73 —
Id. Id. <i>fine corrente</i> . . .	» 72 90	72 90
Prestito italiano . . .	» 74 10	73 95
(Valori Diversi).		
Azioni del Credito Mobiliare . . .	L. 4227	4210
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . .	» 425	422
Id. Id. Lombardo-Veneto . . .	» 582	580
Id. Id. Austriache . . .	» 466	466
Id. Id. Romane . . .	» 447	442
Obbligazioni Id. Id. . . .	» 260	260
Azioni del Credito mobiliare spagnolo . . .	» 746	733

(*) Coupon stacc.

Roma, 17 giugno.

Ricorrendo l'anniversario della esaltazione del Papa ebbe luogo un ricevimento solenne dei cardinali. Il decano parlando in nome del Sacro Collegio disse: La vostra elevazione al trono di S. Pietro non è opera umana, ma opera di Dio, onde le vostre azioni ispirate da Dio debbono ritenere espressioni della divina volontà. Sua Santità rispose che la Chiesa fu e sarà perseguitata, ma in diciotto secoli di esistenza la forza umana fu impotente ad abbatterla. La fede è oggi più che mai insidiata, e ciò che più addolora si è il vedere persone collocate in altissima dignità voler distruggere la fede e la Chiesa stessa di Cristo. Consolarsi però nella testimonianza delle popolazioni diretta a confermare la necessità del dominio temporale per la libertà del Capo della Chiesa.

Parigi, 17 giugno.

Assicurasi che le Note delle Potenze partiranno questa sera o domani per Pietroburgo.

La *France* assicura che le tre Potenze si sono poste perfettamente d'accordo circa il tenore di queste Note.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

MORIBVS · ET · LVDIS · TVTANDIS

AEDICVLAM · CVM · HORTIS · INSTRVCTIS · AD · DIVERSANDVM · DIEBVS · FERIATIS

HAVD · PROCVL · AB · VRBE · ADOLESCENTVLIS · INDVLSIT

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. In ringraziamento a Maria Santissima: «Auxilium Christianorum», per un favore ottenuto pendente il mese di maggio prossimo passato, L. 2. Un sacerdote torinese — Certo di ottenere, e presto, una grazia per mezzo vostro, Beatissimo Padre, Pontefice e Re, vi offro L. 2. Degnatevi di aggradire l'umile offerta (6.a), e di benedire alla famiglia dell'offerente. E. T., sac. torinese — Due Suore di Carità in Torino, suor Cr. e suor Co., offrono L. 20 alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia speciale.

Biella. Mille e mille grazie alla Vergine Santissima per i tanti favori compartiti al mondo tutto nel testè scaduto Mese Mariano; e mille grazie pure per quelli che a me in particolare furono largiti. Così sia. Un prete biellese, che implora dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione, L. 5 (16.a off.).

Due sacerdoti, fratelli e sorella, della diocesi d'Alba, L. 5 (3.a off.). Benediteci, o Santo Padre, ve ne preghiamo.

Valle Stura, diocesi di Casale. Bisognoso del vostro patrocinio, a voi ricorro, o Maria, speranza nostra, offrendo per la chiesa di Spoleto L. 5: Della Macchia, D. Francesco, cappellano.

L. 40 per la Madonna di Spoleto. Un parroco della diocesi di Mondovì.

In ringraziamento della gran ventura toccatami il 6 di giugno 1862 in Roma, di essere stato ricevuto in udienza dal Santo Padre, di contemplarne il venerando amabile aspetto, baciare il sacro piede, offro per l'obolo di San Pietro la mia 4.a offerta in L. 15, chiedendone di nuovo l'Apostolica Benedizione per me e per i parrocchiani. Viva sempre Pio IX Papa Re! L. 5 alla Madonna di Spoleto per una grazia ad una persona a me cara. Un parroco della diocesi di Cuneo.

Vercelli. Una madre di famiglia si stringe co' suoi 6 figli attorno alla Cattedra di Pietro, ed ammirando la stupenda unità cattolica, supplica l'Altissimo per il pronto trionfo della Santa Chiesa e per la conservazione dell'invitto suo Capo, l'angelico Pontefice. Essa implora una Benedizione che le ottenga lume e forza per educare i suoi figli nella fede cattolica, devoti alla Santa Sede, e professanti i sentimenti espressi nel giuramento dell'Armonia e nel suo invito a celebrare la Chiesa una ed universale, alla quale Dio promise che non sarà mai vinta, L. 20.

Carcare. Domandando umilmente l'Apostolica Benedizione dal Sommo ed immortale Papa e Re Pio IX, due affezionatissimi, e dolentissimi delle afflizioni che il sempre lodato Pontefice soffre, umiliano al Danaro di San Pietro il tenue obolo di L. 10, terza offerta d'uno, seconda dell'altro. La religione alfine trionferà, e la Chiesa non sarà più tormentata, sperando in Dio ed alla protezione della Gran Vergine.

Vigevano. Oblazione di L. 5 alla Taumaturga Vergine di Spoleto, a Lei, che è per noi speranza di giorni migliori e refrigerio in questo lungo e segreto martirio del cuore. X. Y.

Novara. «Auxilium Christianorum, ora pro nobis», per la Madonna di Spoleto, L. 6.

Pietra-Ligure. I sacerdoti di Pietra-Ligure e Vicaria offrono al Pontefice Re il 14° loro obolo mensile in L. 20, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Zignago. Per fioretto a Maria Santissima Immacolata faccio una piccola, ma cordiale offerta al Santo Padre Pio IX, lire 4 10.

Fossano. Colla fiducia d'impetrare dalla Divina Bontà una grazia particolare per l'intercessione di Maria Santissima, offro L. 10 per il Danaro di S. Pietro, ed altre L. 10 per il santuario della Madonna di Spoleto.

Pinerolo. P. A. D. C.: «Tota pulchra es Maria». Alla Madonna di Spoleto, Messe N° 2. L. 15.

Ovada. «Sub tuum praesidium», L. 5 per l'erezione del nuovo tempio in onore di Maria Vergine nelle vicinanze di Spoleto. Il sac. S. G. V. — Una giovane, implorando l'aiuto della SS. Vergine, L. 1.

Trino. B. S. Sempre col Papa, L. 2 — B. G. Sempre con Pio, L. 1.

Costanzana. V. F. Evviva Pio IX, Pontefice e Re, L. 1. S'implora l'Apostolica Benedizione a compimento delle già ottenute grazie spirituali nelle precedenti oblazioni. Un parroco della diocesi di Cuneo offre un paio di fibbie.

Cigliano. Santo Padre, benedite l'Italia, perchè di tutti i cuori degli Italiani si faccia un cuor solo col vostro; allora l'Italia sarà, L. 5.

Acqui. I soliti sacerdoti acquesi depongono a' piedi dell'augusto Sommo Pontefice, successore degnissimo del Principe degli Apostoli la 19.a loro offerta di L. 28 per il Danaro di San Pietro, supplicando caldamente negli ultimi giorni del Mese Mariano la Gran Vergine, sotto il titolo: «Auxilium Christianorum», ad abbattere ed annientare tutte le eresie, ottenere pace al popolo cristiano, e ad accelerare i giorni di trionfo per il Sommo Sacerdote, dal quale implorano l'Apostolica Benedizione.

Offerta per l'edificazione del tempio alla Madonna di Spoleto. Giovanni Moretti ed altri, L. 11.

Italia! Italia! perchè non convieni che il Papato è la tua più bella gloria? Al Santo Padre Pio IX, già da me venerato in persona, L. 5, dolente di non poter fare maggiore offerta.

Fossano. N. N. offre al Santo Padre L. 2 in onore di San Pietro.

Una pia persona di Carmagnola offre L. 2 per la fabbrica della chiesa di Spoleto, e L. 3 per il Danaro di San Pietro (7.a off.), implorando dal Santo Padre la sua Apostolica Benedizione per ottenere alcune grazie particolari.

Fossano. Il parroco di Genola offre per il santuario di Maria Vergine Santissima presso Spoleto, L. 25, in ringraziamento della guarigione di un suo unico fratello da una gravissima malattia, nella quale le era stato specialmente raccomandato.

Acqui. Un giovane parroco, nell'ultimo giorno del Mese sacro a Maria Madre di Dio, e sempre Vergine Immacolata, e commemorativo dell'incomprensibile mistero della SS. Trinità, ad onore e gloria dell'Eterno Padre Creatore, di cui la Vergine Benedetta è Figlia prediletta; dell'Eterno Verbo e Divin nostro Redentore Gesù Cristo, del quale Maria è vera Madre; e dello Spirito Santo Paraceto eterno, amore del Padre e del Figlio, di cui l'augusta Regina degli Angeli, e Madre nostra dolcissima, è Sposa sacratissima, depone ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, degnissimo successore del Principe degli Apostoli, in attestato di sua inalterabile obbedienza e devozione alla Sede Apostolica si gloriosamente coperta dall'invitto Sommo Pontefice Pio Papa IX, la tenue sua offerta per il Danaro di San Pietro L. 30, implorando sopra di sé e de' suoi parrocchiani l'Apostolica Benedizione.

Sassello. I coniugi N. N. offrono L. 3 per l'applicazione di una Messa all'altare della Vergine Santissima Taumaturga di Spoleto, L. 3 per la costruzione del nuovo tempio ad essa dedicato: «Auxilium Christianorum, ora, intercede pro nobis», e L. 3 al glorioso Sommo Pontefice, implorandone umilmente l'Apostolica Benedizione, e fidenti di ottenerne tre grazie segnalatissime.

Santo Padre, accettate la mia povera offerta di L. 1, e degnatevi benedirvi unitamente alla mia famiglia. E voi, Vergine Santissima, pregate per il Santo Padre, ed accettate L. 1 per l'erezione del vostro tempio a Spoleto. L. 1 per le Missioni d'Oriente. Fate, o Signore, che la luce della fede dovunque splenda. A. P. M. G., operaio di Torino.

LOMBARDIA

Milano. Decimanona offerta di un antico milanese che si prostra ai piedi del Santo Padre Pontefice e Re, implorandone l'Apostolica Benedizione per sé e suoi, raccomandandosi per una grazia particolare, ed offre il suo tenue obolo in L. 100 — Lire 20 per l'erezione del tempio della Regina del cielo a Spoleto: «Auxilium Christianorum ora pro nobis» — Discenda sopra di me lo Spirito Paraceto, e mi riempia de' suoi santi doni. Impetratemi questa grazia, o Santo Padre, o grande Pontefice-Re, acciò viva e muoia nella religione cattolica-Apostolica-Romana. Nel mentre vi chiedo, o amoroso Padre, la vostra Benedizione, vi offro il mio obolo di L. 40. Una nobile milanese — A Pio IX il sacerdote C. M., vicario della diocesi di Milano, L. 10 — Il nipote dello stesso sacerdote vicario al Santo Padre offre L. 5 — Diversi giovani milanesi uniti coll'animo e colla forza della fede sotto il candido vessillo di S. Luigi Gonzaga loro speciale protettore, sempre riconoscenti al più probò dei Padri il Sommo ed invitto Pontefice Pio IX, offrongli il tenue obolo di L. 6 80, implorando su di loro la valida sua Benedizione: «Sancte Aloysi, intercede pro nobis» — Alcune persone di Codogno e di Cornogiovine, deplorando il delirante Passaglia, che, ribellatosi al governo infallibile di Dio e del suo Vicario, vorrebbe con facchinesca voce costringere i sacerdoti cattolici al giuramento di ubbidienza ad un governo umano soggetto all'errore, offrono al Santo Padre in attestato di fedeltà L. 80.

— Profondamente addolorato della decisione del Capitolo di Milano riguardo alla festa dell'unità, la quale offende gravemente Iddio, scandolezza tutti i cattolici

del mondo, copre di vergogna e di lutto la Chiesa milanese, e non favorisce che la causa del male, il sacerdote D. M., parroco di L., offre lire 5 al Papa-Re, e prega pel ravvedimento di chi, disconosciuta la voce del vero Pastore, invece di guida diventò pietra d'inciampo pe' suoi fratelli — L'offerente N. N. di Brivio implora l'Apostolica Benedizione ed offre la tenue somma di L. 9 — Un laico devoto al Papa-Re offre franchi 5 anche in omaggio al fortissimo ed invitto Monsignor Caccia, ed a protesta contro uno sconcio libercolaccio, nel quale un prete passagliano e clubista, pretendendo sodare *Le piaghe della Chiesa milanese*, ha messo sé ed il proprio partito alla gogna siccome eretico nelle dottrine, perfido e crudele negli atti — Offerta di un sacerdote, che, pentito d'aver sottoscritto l'indirizzo passagliano, domanda al Santo padre il perdono e l'Apostolica Benedizione, L. 5 — Un giovane che ha bisogno di una grazia preziosa da Maria Santissima «Auxilium Christianorum». D. P. S., lire 6 — Lire 5 a Pio IX per la chiusura del mese di Maria. P. A.

Alla B. V. M. di Spoleto: «Tecum sum». Un sacerdote milanese per la recuperata salute offre ital. L. 20.

Un sacerdote, che implora tre grazie preziose, manda pel tempio di Maria, «Auxilium Christianorum», L. 10 — Pie vergini di Milano mandano un fioretto di maggio al Maestro infallibile dell'Immacolata Concezione, L. 5.

Bergamo. «Fecit potentiam in brachio suo». Per la chiusa del mese di maggio un sacerdote all'immortale Pio IX alle altre offerte aggiunge fr. 5, chiedendo l'Apostolica Benedizione. Il medesimo alla Beata Vergine di Spoleto ital. L. 2, chiedendo alla Vergine una grazia speciale — Una pia signora, madre di numerosa prole, offre insieme ai suoi figli un fiore a Maria e un'offerta al Pontefice in ital. L. 2 50, nona offerta — Chiudendo il mese di Maria, vi offro, o Santo Pontefice, ital. L. 5 in suffragio de' miei defunti. C. B. — Alcune giovinette d'una scuola della dottrina cristiana offrono un fiore a Maria e un'offerta al Santo Padre in ital. L. 7 42, chiedendo l'Apostolica Benedizione — Varie ragazze d'una Congregazione dedicata a S. Luigi offrono per seconda offerta alla Beata Vergine di Spoleto ital. L. 3 21 — I coniugi Valota, consacrando il loro cuore a Maria, offrono a Pio IX Pontefice-Re ital. L. 4 50 — Una pia persona, desiderando varie grazie e implorando l'Apostolica Benedizione per sé e famiglia, ital. L. 1, decima offerta — Una giovine, che desidera presto il trionfo della Santa chiesa, ital. L. 1 — La vostra Benedizione, Padre Santo, alla povera vostra devota, che vi offre la piccola moneta di cent. 62. Delbono Elisa — Santo Padre, benedite questa povera orfana, cent. 40 — Due devote persone al Vicario del Divin Maestro cent. 65 — Una persona, nel chiudere il mese di maggio, offre a Pio IX Pontefice cent. 65 — Un'altra, L. 1 60 — N. N. di Bergamo offre al Santo Padre austriache L. 3 e un pezzo da 20 baiocchi all'effigie del glorioso regnante Pontefice — Una giovine signora manda al Santo Padre franchi 40 per la solita offerta dei mesi di aprile e di maggio. A questa offerta erano unite altre due piccole oblazioni, che giunsero al loro destino, sebbene la lista dei detti siasi smarrita.

— Lire 5 pel Danaro di S. Pietro: «Aut vitis, aut ignis»: O vita unita al Vicario di Gesù Cristo, o legna pel fuoco — Cinque giovani per la chiusa del bel mese dedicato a Maria offrono ital. L. 2 06 — I coniugi Baloni per la chiusa del mese di maggio offrono franchi 5, chiedendo l'Apostolica Benedizione sopra loro e l'unico figlio — Una pia persona offre un fiore a Maria ed una offerta al Santo Padre in ital. L. 1 04.

— D. S., povera vedova, in ossequio alla SS. Trinità ed in onore di Maria Santissima Immacolata offre per il Danaro di S. Pietro ital. L. 5.

Diocesi di Bergamo. Caterina Minelli offre ital. L. 2 40 ad onore di Maria Santissima per grazie che abbisogna — M. Serafina Cortinoris, ital. L. 1 20. Santo Padre, benedite al mio voto di verginità — Giovanna Ghirardi, Elisabetta Sigorini, Giovanna Sigorini, povere giovinette, offrono cent. 80, sesta offerta — Sac. Giovanni Luigi M. offre una crocettina d'oro, carissima memoria. Santo Padre: «In hoc signo vinces», benedite a noi tutti — Ad onore di Maria nel mese di maggio, ed a riparazione delle accuse fatte al grande Pontefice e Re Pio IX ed a' suoi Vescovi, la tenue offerta di L. 5 — Parimbelli Caterina di Albegno (Bergamo) offre al Santo Padre, non potendo di più perchè povera, cent. 20 — Al Santo Padre in onore di Maria Santissima, «Auxilium Christianorum», il dì della sua festa, fr. 20. Un parroco della città di Bergamo — Un sacerdote di Bergamo a Pio IX in onore di S. Giuseppe nella festa del suo patrocinio, fr. 10 — In risposta all'invito dell'Armonia per celebrare la festa della vera unità d'Italia, cioè l'unità di fede e d'amore verso il Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo. N. N. offre fr. 5.

Brescia. Gazzaretti Giacomo d'Isorella, fattore agricola,

a voi, Santo Padre, offre una medaglia d'argento rappresentante il Sommo Pontefice Clemente XI, tenera memoria de' propri avi, e vi supplica di Benedizione — Una povera donna offre a Pio IX una spilla d'oro.

Valcamonica, diocesi di Brescia. Una madre di famiglia domanda al Santo Padre l'Apostolica Benedizione sopra di sé e de' suoi figli, L. 5 — « Ad quem ibimus; verba vitae aeternae habes ». Un sacerdote, che rispondendo al giuramento di Passaglia, protesta che sarà con Pio IX sino alla morte, L. 1 22 — Due pie persone per frutto dei loro risparmi L. 1 83. Benediteci, Santo Padre, e dite alla vostra Immacolata Maria Santissima che ci accolga in questo mese e per sempre sotto il suo patrocinio.

Dedito irrevocabilmente alla causa sacrosanta del Romano Pontefice, affettuosamente devoto al desideratissimo Arcivescovo Monsignor Ballerini e all'illustre suo rappresentante l'ottimo Monsignor Caccia, va applicando una Messa pel Sommo Pontefice, il 20 d'ogni mese, e un'altra, il 21, per Monsignor Arcivescovo, per il degnissimo vicario e pei bisogni della diocesi. Voglia il Signore aggradire questi miei sacrifici e le mie quotidiane e fervide suppliche, accelerando il giorno del compiuto trionfo della nostra santissima causa. La Vergine Immacolata poi degnisi accettare la mia meschina oblazione in omaggio pel mese a lei sacro, e ottenermi la pienezza dei doni dello Spirito Santo, e specialmente quella grazia particolare, nota a Maria, qual voto ardentissimo del mio cuore. Lire 7 pel Danaro di S. Pietro. Un Curato della diocesi milanese.

Bottanuco. Prego in grazia trasmettere l'unita somma di fr. 20 al Santo Padre, tenue offerta che mi prefiggo ogni anno, perchè Dio mi conceda grazia di vivere sempre attaccato alla Chiesa.

A te, o gran Pio, collocato dall'Eterno in sul monte qual segnale de' popoli, e sulle cui labbra è aperto il fonte della parola di vita; un sacerdote di Verdello manda il suo obolo di carità, il dì della Pentecoste dell'anno 1863, L. 10.

Arcene. Un divoto in segno di riparazione pel tradimento del Passaglia offre al Santo Padre ital. L. 2.

Valsassina. Al grande Pio IX, vero Papa e Re, offro del miglior cuore pel Danaro di S. Pietro L. 7. E per ottenere dalla bontà del Signore, per l'intercessione di Maria SS., « Auxilium Christianorum », alcune grazie speciali, offro nel suo bel mese pel nuovo di lei tempio di Spoleto L. 5.

Sannazzaro de' Burgondi. Il sacerdote Birolì Vincenzo, coadiutore, offre L. 5 per il Danaro di S. Pietro, L. 3 per il tempio della Beata Vergine, « Auxilium Christianorum », di Spoleto, e L. 2 per la celebrazione di una Messa alla Madonna di Spoleto per ottenere una grazia.

Pavia. La solita vedova offre pel mese di maggio all'immortale Pio IX Pontefice e Re ad onore di Maria Santissima Immacolata fr. 20, decimasettima offerta — La cameriera della suddetta unisce fr. 5, quarta offerta, con pari devozione alla Santissima Vergine, pregandola di una speciale grazia. Entrambe implorano l'Apostolica Benedizione — La suddetta vedova manda altresì fr. 10 per le missioni cattoliche fra gli Armeni scismatici del patriarcato di Cilicia, assecondando l'invito fatto a nome di quel venerando Patriarca dall'Arcivescovo armeno-cattolico di Gerusalemme, suo Vicario generale. Oh Signore, mandate il vostro Santo Spirito, e riconducete nel vostro ovile tutti gli erranti!

Pavia. Prima che spiri il bel mese sacro alla Regina del cielo, dei cristiani aiuto e degli afflitti consolazione, porgiamo a lei un fiore nell'offerta che rinnoviamo al Padre dei fedeli, al Pontefice Sommo, al Re pio e giusto, in attestato del nostro inalterabile devotissimo affetto e perfettissima sommissione. Un sacerdote in cura d'anime, lire 10 — N. N., lire 10 — Un altro sacerdote in cura d'anime, L. 5 — Un terzo sacerdote anch'esso in cura d'anime, L. 10 — Il medesimo per l'erezione del tempio a Maria Santissima nelle vicinanze di Spoleto, L. 5.

Prima che spiri il consolantissimo mese di Maria, due sacerdoti della Pieve di Valsassina, diocesi milanese, in segno d'ubbidienza all'invito loro superiore Monsignor Vescovo Caccia, in ossequio alla Vergine potente che porta nella sua destra l'Italia, il Pontefice che la coronò, i Vescovi, i sacerdoti, gli Italiani suoi devoti per difenderli dalla rabbia infernale; in ringraziamento al Signore per l'esaltazione del suo Vicario sopra l'umiliazione dei suoi nemici, offrono L. 25, delle quali L. 5 per la Madonna di Spoleto. Possano le Benedizioni dell'angelico Pontefice (che umilmente implorano per sé, per le loro famiglie e per il Clero in particolare), e più che tutto l'intercessione di Maria ottenere nella conversione dei suoi nemici il compimento dei trionfi di Pio IX.

Lire 12 che in ossequio a Maria l'ultimo dì del maggio offriamo a Pio IX Pontefice e Re, domandando la Benedizione Apostolica su di noi, sulla nostra famiglia e sulla nostra parrocchia, sesta offerta, fratelli sacerdoti Martinelli Pio e Luigi, l'un parroco e l'altro coadiutore di Lodrino in Val-Trompia, diocesi di Brescia.

Lodi. Sono L. 5 che vorrei fossero date per la Madonna di Spoleto.

Da Piazza. Per la chiesa della Madonna di Spoleto ital. L. 10.

PARMA E PIACENZA

Diocesi di Piacenza. Pel mese di maggio, L. 50 in onore di Maria Santissima e di S. Pio V. Un parroco. — Al magnanimo Pio IX, L. 50 — Pater Sancte, possederunt nos Domini absque te, tantum in te recordemur nominis tui (Isai. 26, 13) S. S. R., lire 20 — Un divoto di Pia-

cenza, che desidera dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione, lire 30 — Pontefice incomparabile! Sappiano i vostri nemici, che i vostri figli non solo vi danno il più, di cui ponno disporre, ma si privano del necessario per soccorrerli, come fo io, mandandovi lire 40, prezzo di una povera veste, di cui aveva bisogno: farò senza, e mi glorierò di comparire dimesso per voi, che ornate di tante virtù l'apostolico trono. L'arciprete di S. Damiano. — Un altro parroco della diocesi, che implora la Benedizione, lire 5 10 — Un giovane al Santo Padre, lire 1 — Il priore di Cadeo in onore del glorioso Patriarca S. Giuseppe offre lire 6, implorando dal grande Pio IX, Pontefice e Re, in vita e in morte quella Benedizione, che impartì a sì numeroso popolo nel giorno di Pasqua — Un parroco della diocesi offre per il Danaro di S. Pietro nel mese di Maria lire 10, invocando con affetto questa cara Madre, acciò presto cessi tanta persecuzione alla Chiesa, e difenda il Sommo Pontefice in ogni evento, giacchè esso ripone in lei la sua piena confidenza — Usquequo Domine, oblivisceris me in finem, usquequo avertis faciem tuam a me? Respice et exaudi me, Domine Deus meus (Ps. 12). Un sacerdote di Piacenza ed alcune altre pie persone, implorando l'Apostolica Benedizione, offrono lire 200 da distribuirsi così: Pel Danaro di S. Pietro, lire 50; pei Bulgari convertiti, lire 50; per la chiesa di S. Pietro in Londra, lire 30; per la chiesa della B. V. di Spoleto, lire 20, e per le monache dell'Umbria lire 50, le quali lire 70 sono state trasmesse a Monsignor Arcivescovo di Spoleto — Auxilium Christianorum, ora pro Pio, lire 30 — Vari sacerdoti di Bedonia, che invocano la Benedizione del Pontefice-Re sopra se stessi e le loro famiglie, lire 75 — Il sacerdote D. G. M. implora la Benedizione del Pontefice e Re, e supplica a Maria: Auxilium Christianorum, ora pro nobis, lire 20 — Alcuni giovani studenti, che desiderano la Benedizione Apostolica per le loro famiglie e per sé, onde crescere nell'amore della virtù e della sana scienza, lire 11 10 — Due divoti coniugi al Santo Padre, lire 15 — C. A. M. Cum exarserit in brevi ira eius, beati omnes qui confidunt in eo (Ps. 2). Una doppia di Roma, lire 17 7 — Desiderio Magnaschi di Carpaneto al Santo Padre, lire 2 50 — Un sacerdote piacentino offre al Sommo Pontefice e Re Pio IX lire 20 per la ricorrenza del Patrocinio di S. Giuseppe, e ciò per due fini: 1° affinché il Signore per l'intercessione del Santo Patriarca conceda un gloriosissimo e pronto trionfo alla Chiesa e al regnante Sommo Pontefice; 2° affinché si veda presto glorificato il P. Bernardo Clausi, del quale si è già introdotta la causa — Un povero prete della diocesi in attestato del suo sincero ed inalterabile attaccamento all'immortale Pontefice e Re Pio IX, implorando dalle di lui preghiere una grazia speciale, gli offre lire 5 (3ª offerta) — Una parrocchiana di S. Stefano di Piacenza, domandando la Benedizione per sé e per la sua famiglia, lire 5 — Nel mese dedicato a Maria per voi, B. P., che le accresceste la gloria coll'immortale definizione dell'Immacolato Concepimento, un piacentino implora la di lei sovrana e materna protezione e per sé e pei molti suoi figli, vi chiede la Benedizione con umile atto di profondissimo ossequio, offrendo lire 5 — Al Santo Padre Pio IX, Papa e Re, un padre di famiglia, C. S. R. di Carpaneto (4ª offerta di lire 20), implorandone la Benedizione con due grazie, l'una spirituale, l'altra corporale per sé e per sua casa — Un parroco della diocesi con tutto l'affetto offre al Santo Padre Pio IX, Papa e Re, lire 10 (3ª offerta), pregandolo della sua Benedizione — Murini Antonio di Borgotaro offre lire 5 al Santo Padre, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia. Viva Pio IX, Pontefice e Re! — M. R., che prega incessantemente Dio e la B. Vergine per la prospera conservazione di Pio IX e del proprio Vescovo, lire 5 — M. R., che desidera il trionfo di Santa Chiesa e la conversione e confusione de' Passagliani e traviati, lire 5 — Prostrato ai vostri piedi, o Beatissimo Padre, dell'emolumento avuto per l'assistenza a funzione nei giorni della Settimana Santa, a voi fo un dono con tutto il cuore, implorando la vostra Benedizione, lire 5. Rocca Savino, sacerdote. — Benedite me, o Santo Padre, e tutti quelli particolarmente, a cui sono obbligato per gratitudine, e accogliete anche da me la propina ricevuta, come sopra, che riverente e con tutto l'animo mio vi offro lire 5, Sacerdote Giuseppe Bossi. — Un'occhiata, Padre Santo, non al dono, ma all'affetto di chi lo dà in adempimento dei suoi voti; seconda offerta di lire 20 di un parroco di Piacenza, L. G. G. — Siano tutti i miei figli a vostra difesa; è questo il vivo desiderio di chi v'umilia per la seconda volta lire 20. G. L. — Accettate, o B. P., una seconda offerta di lire 5, ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris — Un beneficiato della Cattedrale, lire 2 — Exurge, Domine, adiuva nos. Una divota della causa di Pio IX, Pontefice e Re, offre in attestato di filiale attaccamento al Vicario di Gesù Cristo lire 20 (5ª offerta), e chiede l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia — Un divoto di Maria, che sempre ha confidato e confida nel di lei patrocinio, offre al magnanimo Pio, Papa-Re, esprimendosi nel modo seguente: Auxilium Christianorum, ora pro nobis, lire 20; Refugium peccatorum, ora pro nobis, lire 20; Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis, lire 20, e implora la Benedizione Apostolica per sé e parenti — Il priore di Cadeo ad onore delle sette allegrezze di Maria, e per impetrare i doni dello Spirito Santo mercede la Benedizione di Pio IX, che brama ora e in morte per sé e per la sua famiglia, offre lire 5 — Alla Madonna di Spoleto, G. L., lire 5 — Pel Danaro di San Pietro L. G., lire 5 — Una giovine T. M. T. alla Madonna di Spoleto, lire 5 — Alla Madonna di Spoleto di-

verse pie persone, lire 40 — Offerta mensile di maggio in onore di Maria Immacolata, lire 20 40: A noi svela, o Signor, la tua fortezza — E ci dona umil core e l'intelletto — Che nulla, fuor di te, cole ed apprezza. — E fino a quando noi tieni in dispetto? — Ah ti volgi, o Signor; ah ti commova — Il pregar del tuo popolo diletto! — Oh la letizia allin segua i dolenti — Giorni, in cui fummo da tua man colpiti; — E gli anni, che traemmo in pene e stenti! (Salmo 89). Un piacentino. — Un sacerdote di montagna manda un paio di piccole fibbie d'argento al propugnatore della giustizia e degno successore di San Gregorio VII — Sono pel Danaro di S. Pietro L. 680 17 — Per i Bulgari convertiti, lire 50 — Per la chiesa di S. Pietro in Londra, lire 30 — Per la Madonna di Spoleto, lire 50 — Oltre queste lire 50 qui unite furono testè trasmesse direttamente a Monsignor Arcivescovo di Spoleto L. 350 per la costruzione del nuovo tempio a Maria Auxilium Christianorum, e L. 100 a sovvenimento delle povere monache, e un donativo di un fermaglio d'oro alla taumaturga effigie di Spoleto.

Piacenza. Maria Liguti di Borgonovo, assieme alla mamma, animata dalla più ferma speranza di vedere per intercessione di Maria trionfante il Sommo Pontefice Pio IX, offre per l'erezione del tempio di Spoleto alla Vergine SS. lire 20.

Pontremoli. Un parroco che chiede una grazia, lire 5 per l'erezione del tempio alla Madonna di Spoleto.

Parma. Diversi sacerdoti e secolari della città e diocesi di Parma per dare, al chiudersi del mese di maggio, un sincero attestato di filiale devozione alla Vergine Immacolata offrono al Sommo Pontefice Pio IX, dal quale implorano riverenti l'Apostolica Benedizione per sé e per i suoi, L. 578 12, ed esclamano: « Virgo potens, Pontificem Sanctum, qui te immaculatam solemniter dixit, ad multos annos, te quaesumus, incolumen serva » — L. 2, obolo di un Parmense, del quale non è la più lieve tribolazione il non potere abbondevolmente e con frequenza sovvenire all'angusta vostra povertà, o Padre Santo; e che, mercè l'intercessione di Maria e la benedizione vostra, confida di ottenere uno speciale divine aiuto, di cui abbisogna — L. 1, che il medesimo offre pel Santuario che si sta fabbricando ad onore di Maria nelle vicinanze di Spoleto — C. P. F., come attestato di filiale affezione e per una grazia particolare, offre al Santo Padre Pio IX, Papa-Re, L. 80, implorandone l'Apostolica Benedizione per sé, pel marito e per l'unico suo figlio — L. M. M. In ossequio a Nostra Signora, al Gran Pontefice dell'Immacolata, supplicandolo della Pastorale Benedizione, L. 5 36 — Offerte per la Beata Vergine di Spoleto del sacerdote D. Antonio Panelli, rettore della parrocchia forse di Sant'Andrea presso Busseto, diocesi di Borgo S. Donnino, per grazia ricevuta della guarigione di una sua nipote già dichiarata dai medici inguaribile, L. 5 — D. A. F. alla Beata Vergine di Spoleto L. 5 — Ricci D. Francesco di Ravenna offre alla Beata Vergine di Spoleto L. 5, con desiderio che venga applicata una Messa — Fede e speranza. Al Sommo Pontefice L. 17 — N. N. di Parma, pel Santuario di Spoleto, L. 25 — N. N., per due Messe alla Madonna di Spoleto, L. 5 — Nel mese di maggio una signora di Parma offre al Santo Padre L. 20 — Per le religiose Clarisse di Urbania, V. G. V. S. V. M., lire 5 — Il sacerdote D. E. G. di Parma offre la somma di lire 10 al Sommo Pontefice e Re Pio IX, riconoscendolo come Dio in terra, e gloria ed onore imperituro d'Italia — L. 10 al Santo Padre pel ritorno al dovere di un traviato confratello per l'intercessione di Maria Santissima. N. N., sacerdote parmense — Una vedova desolata e una figlia in lagrime per la perdita or fatta dell'amatissimo consorte e padre implorano da V. S. la Benedizione, che ottenga al caro defunto pace sempiterna, e conforto all'abbattuto spirito delle superstite, che offrono un orologio d'argento e lire 10 — Lire 100 a S. S. Papa Pio IX, Pontefice e Re, da un suo devoto della diocesi Fidentina, che ne implora la sua Benedizione, e spera di vedere il trionfo della Chiesa, della quale ne è il Sommo Pastore — Lire 5 offerte da L. C. per l'erezione della chiesa spoletana, e che va ripetendo spesso e con tutta l'effusione del cuore: « Da pacem, Domine, in diebus nostris », confidente d'essere esaudito, mediante l'intercessione della Madre della misericordia Maria Santissima — A Maria Vergine di Spoleto per la fabbrica del tempio, cent. 86 — N. N. di Parma offre lire 10 per la costruzione della Chiesa presso Spoleto: « Auxilium Christianorum » — P. A., lire 15 50 — Un sacerdote parmense offre pel tempio della Beatissima Vergine in Spoleto lire 10, implorando da lei per sé e per la Chiesa Cattolica il suo potente patrocinio, che sempre vinse e trionfò di tutto l'inferno — Sacerdoti ed alunni del Seminario di Parma offrono al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, L. 150, implorando l'Apostolica Benedizione per conservarsi mai sempre sottomessi e fedeli alle supreme decisioni della Santa Sede — Al Santo Padre A. B. A., lire 10 — All'invito ed immortale Pontefice e Re Pio IX, il C.º Don Giuseppe Villani di Colorno, diocesi di Parma, L. 2 50, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia — Santo Padre, benedite me, ultimo dei vostri sacerdoti, ed implorate da Dio il ravvedimento di quegli infelici sacerdoti, che non desistono di succhiare il veleno del Mediatore anche dopo il supremo vostro giudizio. C.º Nazari Achille, L. 2 50 — I coniugi A. V., R. A. ed il loro amico T. G., tutti di Parma, oggi 5 aprile 1863, giorno della risurrezione gloriosa di nostro Signor G. C., depingono ai piedi dell'augusto suo Vicario, loro Sommo Pontefice e Re, Pio IX, il loro obolo di L. 5 — Se la fede mi comanda venerazione al Vicario di Gesù Cristo, il Pontefice e Re Pio IX, io, come cattolico sincero, vo-

glio dimostrargliela anche colle opere, offerendogli spontaneo l'obolo mio per compensarlo in qualche modo di ciò che gli hanno ingiustamente rapito. Deh! nel vostro bel cuore, o Vergine potente, esaudite i miei voti, i quali sono che la voce paterna e sacra del Pontefice nostro sia da tutti ascoltata a sollievo del mondo cattolico e a confusione degli empi. Degnatevi, o Santo Padre, accettare l'offerta di L. 100 qual pegno del mio tenero e rispettoso affetto, e benedite me e tutta la mia famiglia — « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». La stessa persona offre per la fabbrica del Santuario della Beata Vergine a Spoleto L. 20, onde da Maria SS. ottenere una grazia speciale pel figlio suo — Una pia persona parmense, desiderosa di una grazia, offre pel tempio della Beata Vergine di Spoleto: « Auxilium Christianorum », L. 5 16.

Diocesi di Borgo San Donnino. Aggradite, o Padre Santo, l'offerta di lire 10, che un sacerdote, in segno del vivo suo affetto e devozione verso di voi, Sommo Pontefice e Re, pone ai vostri piedi, facendo voti che sia affrettato il giorno dell'immane vostro trionfo. Lo stesso sacerdote offre altre lire 10 per l'erezione del tempio sacro alla Beata Vergine, che sotto il titolo « Auxilium Christianorum » si venera presso Spoleto — In prova del mio attaccamento alla S. Sede offro al mio carissimo Padre Pio IX, Pontefice e Re, lire 5. Quinta offerta del povero sacerdote Dalledonne D. Guglielmo di Zibello, il quale offre pure altre lire 5 per sua prima e non ultima offerta alla Madonna di Spoleto, pregandola caldamente a mantenergli vivo in petto sino alla morte lo spirito della propria vocazione — Un sacerdote, tenero verso Maria SS. e verso il S. Padre, in segno del suo affetto e devozione verso l'una e verso l'altro, affetto e devozione inseparabili in un cuore veramente cattolico, offre lire 5 per la Madonna di Spoleto, e lire 5 pel Danaro di S. Pietro — Un divoto di Maria SS., che si venera presso Spoleto, offre L. 60 per l'edificazione del tempio a lei dedicato, col desiderio altresì che sia celebrata innanzi alla Taumaturga Immagine della medesima una Messa in ringraziamento all'Altissimo Aiutatore e Redentore nostro. Lo stesso offre al Sommo Pontefice e Re, Pio IX, lire 20, implorando la sua Benedizione.

MODENA

Modena. Un cittadino modenese, alle offerte già fatte, aggiunge nel corrente mese di maggio, sacro a Maria Santissima, altre italiane lire 200 da ripartirsi come segue: Pel Danaro di S. Pietro, lire 100; per le povere monache dell'Umbria, lire 40, e finalmente per la fabbrica della nuova chiesa nella diocesi di Spoleto L. 60, le quali già sono state spedite all'Arcivescovo di Spoleto colle altre offerte dei Modenesi per lo stesso oggetto — Un sacerdote di Modena, implorando l'Apostolica Benedizione, per aprile e maggio un'umilia un mezzo marengo al più caro, al più santo sulla terra, all'oggetto di consolazione, a Pio IX, ed ecco il tutto (30^a offerta) — Un cattolico modenese offre al Supremo Pastore (la 30^a volta) due scudi effettivi di Francia, supplicandolo della sua Benedizione per sé, per la sua famiglia, ed in ispecial modo sopra la propria moglie inferma da molto tempo, onde con quella Benedizione ricuperi la salute — Santo Padre, benedite una vostra figlia, che di cuore vi offre un mezzo scudo di Spagna — Salvos fac servos tuos Deus meus sperantes in te. N. di Modena offre pei Bulgari convertiti lire 20 — Alcune povere persone di Modena, sempre pronte ad ogni privazione e sacrifici per il loro Dio in terra, e desiderose dell'Apostolica Benedizione, si compiaccono di umiliargli per la 30^a volta l'obolo in lire 8 70 — M. F., vedova S., implora una grazia particolare e la Benedizione dal Santo Padre su di sé e su de'suoi dieci figli, ed offre lire 5 — G. e L. de B., modenesi, lire 40 — A. M. al Santo Padre, da cui implora per sé e pe'suoi l'Apostolica Benedizione — Euf. B. di Modena (6^a offerta) lire 5 — La signora marchesa M. in G., lire 15 — Al Papa, centesimi 83 — Un confessore di monache offre di tutto cuore nuovamente al Santo Padre lire 51 50, implorando l'Apostolica Benedizione — Un sacerdote modenese devoto al Santo Padre, implorando sopra di sé e de'suoi l'Apostolica Benedizione, lire 20 — Santo Padre, sono tuttora infermo, la vostra Benedizione mi renda la salute. R. F. S., lire 20 — N. N., centesimi 53 — Mensili lire 78 22.

Carpi di Modena. V'offro, o Santo Padre, nel vostro settantunesimo giorno natalizio un pezzo d'oro da 50 franchi, pregandovi della vostra speciale Apostolica Benedizione per me e per altra persona, che mi sta molto a cuore — lo pago, o Santo Padre, per acclamarmi Pontefice e Re: fanno così i Minghetti, i Peruzzi e i Pisanelli per gridare Viva l'Italia! F. C. offre lire 15 — Una madre di famiglia vi dimanda la vostra Benedizione per sé e pe'suoi, e vi offre lire 10 — Per fare cosa veramente grata a Maria, in questo mese a lei sacro, vi offro, Padre Santo, una moneta da lire 20; benedite me, la mia sposa e i miei figli — Due viglietti del teatro, lire 1 6.

— Una vedova affettuosa madre di Carpi, che ogni giorno porge ferventi preci all'Altissimo ed alla Beata Vergine per la conservazione del Sommo Pontefice, Pio IX, pel trionfo della cattolica religione e per la pace e concordia fra i Principi cristiani, offre a voi, Santo Padre, in segno di costante devozione ed amore lire 10, ed altre lire 2 alla vostra e sua cara Madre Maria di Spoleto, implorando la Benedizione sopra di sé e sopra de'suoi due figli.

— A prova dell'affetto filiale e della venerazione profonda che io sento per voi, o Padre Beatissimo, unita-

mente al mio biglietto di visita, vi mando un libro d'orazioni legato in pelle con contorni d'avorio cesellato e con fermaglio d'argento: e prostrata in ispirito al bacio del sacro piede vi protesto che voglio vivere e morire nella santa religione di Cristo, del quale voi siete il vero, il solo rappresentante in sulla terra, e perciò su di me e su di mia famiglia imploro umilmente l'Apostolica Benedizione, e mi sottoscrivo vostra figlia devotissima Silea Pio di Savoia.

Modena. Una rata delle offerte mensili di alcuni Modenesi, lire 188 22 — N. N., chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia, offre al tribolato Pio IX, pregandolo di una preghiera per un defunto, lire 10 — G. B., implorando l'Apostolica Benedizione per sé e pe'suoi parenti, lire 5 32 — I coniugi Meloni offrono all'immortale Pio IX, Pontefice e Re, due scudi romani per il trionfo della Cattolica, Apostolica Chiesa, ed implorano la sua Benedizione — D. B. M. ad onore dell'Immacolata offre a Pio IX lire 3 — Una madre di famiglia della Mirandola Modenese offre per l'obolo di S. Pietro al Papa-Re un marengo. Benedite, S. Padre, me, i miei figli, affinché si mantenghino sempre buoni cristiani — Un giovanetto di Mirandola offre al Sommo Pontefice e Re Pio IX pel trionfo della religione lire italiane effettive 15, invece di spenderle al teatro, ove al presente per lo più non si recitano che commedie immorali ed irreligiose.

Reggio di Modena. Una famiglia che vuole e procura la maggior gloria di Dio ed il bene de'suoi simili, mentre offre a Maria Auxilium Christianorum lire 20 (che si spediscono oggi al Difensore) invia al Santo Padre lire 100 — Una signora presenta un fiore a Maria e un'offerta al Santo Padre, lire 40 — Solita mensile offerta di un parroco al Santo Padre, lire 11 59 — Due offerte che lo scrivente trova nel suo cassetto per il Santo Padre, lire 15 92 — La C. M. E. offre al Santo Padre cinque scudi romani, implorando l'Apostolica Benedizione — M. M. offre al Santo Padre uno scudo romano, implorando l'Apostolica Benedizione — Una persona offre al Santo Padre un piccolo crocifisso ed una medaglia d'argento.

ROMAGNE MARCHES ED UMBRIA

Ascoli-Piceno. Alcuni devoti in onore di Maria Santissima « Auxilium Christianorum », offrono L. 100 per l'obolo di San Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione — Al Santo Padre in onore di Sant'Emidio, sc. 5 — Un religioso, bai. 30 — Un divoto, bai. 20 — Santo Padre, un padre di famiglia si prostra umilmente ai vostri piedi, e vi offre la tenue somma di sc. 1 — Accettate, o Padre Santo, la tenue somma di sc. 1 50, che vi manda un vostro fedelissimo suddito, in attestato del suo caldo affetto e venerazione — Al Santo Padre, Pontefice massimo, e Re glorioso, un suddito fedelissimo offre sc. 1, e implora la santa Benedizione — La Vergine Santissima, che voi coronaste del più bel diadema sulla terra, sia a voi di conforto nelle affezioni che amareggiano il vostro cuore, questo è il voto dei fedelissimi sudditi operai nell'atto che vi umiliano la loro né prima, né ultima offerta di sc. 1.

Urbisaglia, diocesi di Macerata. « Facilius est solem extingui quam Ecclesiam deleri », G. M., sc. 2 — Qualunque mano parricida si avventa contro la Chiesa, è presto o tardi colpita dalla vendetta divina, P. M., bai. 50 — Noi non troviamo un sol possente nemico di Roma e del suo potere temporale che non abbia chiusi miseramente i suoi giorni, P. P., bai. 20 — Dal sesto secolo infino a noi li veggiamo tutti perire colpiti di sventure e spesso in un modo straordinariamente terribile, M. C. N., bai. 50 — Ne volete gli esempi? M. G., bai. 5 — Anastasio I, l'avversario del Pontefice Simmaco, muore percosso dalla folgore, P. L. A., bai. 60 — L'Imperatore Costanzo, il carnefice del Santo Papa Martino, è assassinato da' suoi, A. L., bai. 30 — Giustiniano II, dopo avere tentato di strappare Papa Sergio dalla Sede Romana, detronizzato egli stesso e decapitato, M. N., bai. 20 — Enrico IV con tutti i suoi partigiani contro San Gregorio VII, finiscono miserabilmente la vita, P. B., bai. 5 — Federico II, scomunicato da Gregorio IX, ruina nel fondo d'ogni sventura, C. P., bai. 5 — E se ci fosse in piacere di allungare questa funebre lista, B. M., bai. 10 — Non ci verrebbero mai meno, d'età in età, fino alla nostra, esempi di terribili punizioni contro violenze sacrileghe, P. A., bai. 20 — Ei pare proprio che la Divina Provvidenza siasi quaoggi mostrata inesorabile su questo punto, P. L., bai. 30 — L. F., bai. 50 — Santo Padre, io sono uno di quei che parteciparono del largo soccorso che voi mandaste ai danneggiati dall'avvallamento del terreno nel 1858. Nè che poco vi dia, da imputar sono; — Chè quel che posso dir, tutto vi dono, bai. 10 — Son povero, e povera è la mia offerta: Per lo loco santo — U' siede il Successor del maggior Piero, M. M., bai. 10 — Piacciavi, o Santo Padre: Aggradir questo che vuole, — E darvi sol può, l'umil servo vostro, R. L., bai. 10 — Santo Padre, benedite me e tutti gli oblato del Danaro di San Pietro, D. D., bai. 15.

Un sacerdote della diocesi di Rimini, per onorare nel suo cuore Maria Santissima, ed anche per ottenere due grazie, offre al Papa Re L. 10.

Al nobile mantenitore del diritto antico, Pio IX, il parroco F. S. in detestazione del diritto nuovo, L. 5; e L. 5 pel santuario della Beata Vergine di Spoleto, implorando una grazia che da molto tempo desidera: « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ».

Alessandro Mondani, parroco e vicario foraneo di Falconara, diocesi di Ancona, offre all'adorato Pontefice e Re altre L. 10 in onore della SS. Trinità vilipesa dai grandi sperguiri.

« Regnabit Deus super gentes; Deus sedet super sedem sanctam suam », L. 5.

Fara, diocesi di Sabina. Una pia signora, che prega per la esaltazione di Santa Chiesa e per il sollecito trionfo dell'angelico Pio IX Pontefice e Re, offre L. 13 e cent. 20.

Camerino. Lana S., povera donna di servizio, ha sottratto dalla sua mesata bai. 40, che offre per il Danaro di San Pietro al magnanimo Pontefice Pio IX colla preghiera dell'Apostolica Benedizione — Accettate, Santo Padre, la tenue offerta di bai. 20 che la donzella N. A. depone ai vostri piedi in attestato di sua devozione e sincero attaccamento, implorando l'Apostolica Benedizione estensiva alla famiglia cui appartiene — Venanzio, esclamando: Viva il Cardinale Antonelli! offre al Papa bai. 20, supplicandolo dell'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia — Vincenzo Chierico Minorista offre il piccolo suo obolo di bai. 10, addolorato delle affezioni del Pontefice, da cui implora l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia — Ecco quanto il dottore Virgilio ora può offrirvi, o Padre Santo; se più potesse più vi offrirebbe. Beneditelo colla intiera sua famiglia, bai. 10.

TIROLO E VENETO

Padova. La presidenza per la raccolta del Danaro di S. Pietro, composta dei rev.mi canonici Ignazio Spada, Matteo Lorenzoni, Andrea Co. Maldura, e dei MM. RR. parrochi Lorenzo Covi, Agostino Finazzi, Francesco Grinzato, del R.do Anselmo Selmi, prof. nel Seminario, e Giacomo Zago, curato nel Carmine, e del sig. Pietro Covi, coi sentimenti della profonda venerazione e coi più sinceri affetti del cuore, manda all'immortale, al magnanimo, al Santo Padre Pio IX, Sommo Pontefice e Re, questa quarta offerta di franchi 2850, chiedendo per tutti gli offerenti la Benedizione, facendo fervide preci ed ardentissimi voti per la di lui salute e per il sollecito trionfo della S. Madre la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana — Mons. Domenico Favaro, canonico, vicario generale, manda nel quinto giorno del mese sacro a Maria, che ricorda i trionfi di S. Pio V, vincitore di Lepanto, in umile attestato di ammirazione, di amore e di devozione al magnanimo, all'invitto, all'incrollabile sostenitore della giustizia e del diritto, Pio IX, Pontefice e Re, pel Danaro di S. Pietro, it. lire 78 62 — Monsignor Ignazio Spada, lire 10 — Mons. Co. Andrea Maldura, lire 80 — Monsignor Marianno Fogazzaro, lire 7 50 — Zotti dottor Luigi, maestro delle cerimonie, lire 10 — Parrocchia di S. Croce, per mesi tre, lire 51 50 — Vicariato di Lion, lire 6 82 — Parrocchia di Polverara, lire 25 80 — Parrocchia dei Carmini, lire 53 05 — Vicariato di Pieve di Sacco, lire 28 22 — Parrocchia di Legnaro, lire 7 90 — Parrocchia di Segusino, lire 153 e cent. 52 — Parrocchia di Roman, lire 30 — Vic. di Altichiero, lire 16 66 — Vic. di Teolo, lire 15 — Vic. di Salcedo, lire 8 79 — Vic. di Caltran, lire 14 55 — Ascritti alla Confraternita del Danaro di S. Pietro dalla signora Maria Marcon, lire 2 75 — Sig. Luigi Goretti, lire 40 — Parrocchia di S. Maria delle Grazie di Este, Cassetta di Chiesa ed ascritti alla Confraternita, lire 255 — Ascritti chierici del Seminario, lire 59 22 — Povere Monache di S. Francesco in S. Catterina, lire 3 — Cassetta della chiesa dei Filippini, lire 3 65 — Vicaria del Ponte di Brenta, lire 15 — Vicaria di Selvazzano, lire 16 e cent. 70 — Signora Carlotta Compostella, lire 5 — Signor Pietro Betto, lire 7 50 — N. N., lire 23 35 — Signora Cugiatì Teresa, lire 2 50 — Signore dimesse, lire 7 50 — A mano del prof. dottor Anselmo Selmi, lire 38 50 — Offerte nella chiesa di S. Antonio durante la quaresima, lire 63 37 — Parrocchia di Valstagna, lire 21 22 — Parrocchia di Sannazzaro, lire 8 75 — Parrocchia di Campolongo, lire 1 90 — Parrocchia di Calsalserugo, lire 1 62 — Parrocchia di Megliadino S. Vitale, lire 13 25 — Parrocchia di S. Siro, lire 6 42 — Vicaria di Asiago, lire 61 50 — Parrocchia di Pozzuonovo, nel giorno di Pasqua, lire 37 50 — Vicaria di Quero, lire 29 7 — Parrocchia di Roncietto, lire 19 88 — Vicaria di Camponogara, lire 6 25 — Vicaria di Fonza, lire 10 — Parrocchia di Rivale, lire 10 52 — Parrocchia di Conca d'Albero, lire 1 25 — Parrocchia di Chiesanuova, lire 13 75 — Parrocchia della Volta di Brusegana, lire 1 — Parrocchia di Saccolengo, lire 1 50 — Parrocchia di Masera, lire 17 — Parrocchia di Brusegana, lire 2 50 — Parrocchia di Villaquatera, cent. 60 — Parrocchia di Terranuova, lire 2 — Vicaria di Moncelice, lire 32 60 — Parrocchia di Vas, lire 15 — Vicaria di Camin, lire 25 67 — Signora Laura Camporese, lire 35 — Nobile Zinelli Giacinta, lire 2 50 — Cassetta di chiesa delle Salesiane, lire 10 — Parrocchia di Boon, lire 29 42 — Parrocchia di Agna, lire 2 35 — Parrocchia di Ponte Casale, lire 9 7 — Parrocchia dell'isola dell'Abà, lire 6 2 — Parrocchia di Boion, lire 3 5 — Parrocchia di Carpenedo, lire 6 25 — Parrocchia di Ronchi di Casale, cent. 98 — Parrocchia di Vescovana, lire 64 62 — Parrocchia di S. Pietro Viminario, lire 3 74 — Parrocchia di S. Andrea della Mota, lire 6 25 — Vicaria d'Este, lire 148 5 — Vicaria d'Enego, lire 10 50 — Signora Maria Calzavara, lire 2 50 — Parrocchia di S. Francesco di Padova, lire 26 25 — Parrocchia della Battaglia, lire 4 93 — Vicaria di Arin, lire 49 67 — Parrocchia degli Eremitani, lire 5 32 — Vicaria di Conselve, lire 30 50 — Vicaria di S. Eufemia, lire 61 37 — Vicaria di S. Pietro Montagnon, lire 14 — Parrocchia di Valdobbiadene, lire 11 37 — Parrocchia di Guia, lire 15 — Parrocchia di Cittadella, lire 19 42 — Parrocchia di Roman, lire 7 12 — Parrocchia di Cassolla, lire 10 52 — Parrocchia delle Carceri, lire 6 25 — Parrocchia di Correzzola, lire 20 — Parrocchia di S. Giorgio delle

Pertiche, lire 20 42 — Parrocchia di Terradura, lire 12 e cent. 50 — Parrocchia di Brugine, lire 20 — Vicaria di Montegaldà, lire 3 45 — Signora Contin, lire 10 — Diversi iscritti alla Confraternita, lire 3 25 — Giacomo Lumanato, lire 2 50 — Cassetta in S. Anna. Ricovero ed istituti diretti dai RR. PP. Camilliani, lire 32 50 — Collegio femminile Vanzetti, lire 50 — Parrocchia del Torresino, lire 30 — Sig. Goretti, lire 20 — Parrocchia S. Giustina di Padova, lire 158 65 — Parrocchia di Solagna, lire 15 62 — Vicaria di Montagnana, lire 31 — « Ipse faciet et educet quasi lumen iustitiam tuam, et iudicium tuum tanquam meridiem » (Ps. xxxvi). Al man-sueto ed invittissimo Pio IX, Pontefice e Re, in segno di filiale affetto ed obbedienza, un sacerdote della diocesi di Padova, implorandone la Benedizione, offre una cartella del prestito pontificio di lire 100 (4^a offerta) — Lo stesso, con tre altri sacerdoti, una simile cartella di lire 100 — Lo stesso, con alcuni amici, per la chiesa della B. V. di Spoleto, colla certezza d'una grazia spirituale, lire 60 — Per due Messe, lire 5 — Lodoli signor Marco Antonio, lire 15 — Parrocchia di Vigonza, lire 7 85 — Parrocchia di Polverana, lire 21 21 — Parrocchia di S. Sofia, lire 3 60 — Parrocchia di Pontelongo, lire 22 70 — Una pia donna di Este offre al S. Padre Pio IX due orecchini d'oro ed uno spillone pure d'oro.

Con questa quarta rimessa di lire 2850 la presidenza al Danaro di S. Pietro, dopo la sua istituzione, ha spedito col mezzo dell'Armonia al S. Padre Pio IX, Pontefice e Re, la somma di lire 7310, offerte dalla diocesi di Padova, senza calcolare quelle somme di danaro e di oggetti preziosi, che vennero fatte da private persone all'Armonia medesima, e quelle ancora spedite con altri mezzi direttamente al S. Padre.

Dal Cadore, diocesi di Belluno. Noi preghiamo ogni giorno per voi, Padre Santo, dicendo: Signore Gesù, proteggete all'ombra del vostro divin cuore il nostro S. Padre il Papa-Re, e fate sì che possiamo presto cantarvi un inno di gioia e di ringraziamento pel suo completo trionfo. In segno del nostro affetto, vi offriamo, o Padre Santo, sebbene tenue, perchè siamo poveretti, il nostro obolo: Valentina Dell'Osta, L. 5 — F. e V. D. O., L. 4 80 — Elisa Pogramin, L. 2 — V. D. M. e G. D. B., L. 3 — Val. Martini, L. 2 50 — Cat. Carb e serva, L. 1 70 — Altre povere persone, L. 13 91 — C. C. alla Beata Vergine di Spoleto L. 1 25.

Gemonà (Veneto). Monsignor Arciprete ed i sacerdoti della Pieve di Gemonà, in attestato del loro profondo attaccamento alla Santa Sede Apostolica Romana, in sollievo delle angustie del loro Santo Padre, innalzando a Dio fervidi voti pel pieno e sollecito trionfo della giustizia conculcata, del diritto misconosciuto, della Chiesa avvilita, oppressa, perseguitata, fanno pel Danaro di San Pietro la terza offerta, implorando l'Apostolica Benedizione per sé, per le proprie famiglie e per tutta la parrocchia che in questo mese si affolla divota intorno all'altare della Vergine sterminatrice delle eresie, convertitrice degli erranti, salvezza dei disperati. Viva il nostro Santo Padre, il Pontefice dei miracoli, il miracolo della fiducia in Dio e nella Vergine Immacolata sua Madre.

P. Cappellari, can. arciprete, franchi 20 — D. Andrea Baldissera, fr. 5 — D. Antonio Baldissera, fr. 2 50 — D. A. Stefanutti, fr. 5 — D. A. Madile, fr. 12 50 — D. L. Straili, fr. 20 — D. F. Simonetti, fr. 5 — D. Antonio Giacomo Baldissera, fr. 20 — D. G. Colussi, fr. 10 — D. G. Centessi, fr. 5 — D. G. Forgiarini, fr. 10 — D. L. Badolo, fr. 5 — D. F. Elia, fr. 2 50 — D. L. Palese, franchi 10 — D. G. Della Marina, fr. 10 — A. Palese e Famiglia, fr. 5 — Santo amabilissimo Padre, vi mando per la terza volta il mio povero obolo. Non passa giorno, o immortale Pontefice, che io non vi abbia nel cuore. Ed uno dei più bei momenti della mia vita io l'ho avuto a' vostri piedi, baciando l'augusta vostra mano. Deh, nuovamente mi benedite, e frutto di questa Benedizione sia una grazia specialissima che imploro dalla divina Misericordia per la vostra intercessione. Sacerdote Giuseppe Fantoni, fr. 15 — Santo Padre, benedite al mio ministero, onde produca in me e regli altri frutti di vita eterna. Viva Pio IX Pontefice-Re! Pietro Forgiarini, coadiutore, fr. 20 — Beatissimo e Santissimo Papa: con questa mia sesta offerta vengo nuovamente a' quei piedi, che tante volte ho baciato in Roma. Le prossime quattro *Tempora* io sarò promosso al sacerdozio: ho bisogno di aiuto per non venir mai meno all'altezza del mio ministero: ho bisogno altresì che alcuno s'interponga presso l'Immacolata per una grazia che da lungo tempo le chieggo. Ricordatemi a lei, beneditemi, e otterrò l'uno e l'altra. Diacono Valentino Baldissera, fr. 10.

Verona. Una scatola d'oro che a gloria di Dio e della Beatissima Vergine di Spoleto, offre a Sua Santità Pio Nono, la vedova Guerieri Cavriani, umilmente sperando che sarà aggradita come una testimonianza della sua fede verso la Santa Chiesa Cattolica — Le due sorelle Olimpia e Teresa Feccaci offrono un fiorino implorando la Benedizione.

Il Clero secolare e regolare del Vicariato Foraneo di Roveredo e Valle Calanca, Cantone Grigione, Diocesi di Coira offre il tenue suo obolo di cento ottantacinque franchi all'augusta povertà del sublime, dell'Angelico, dello invitto Sommo Pontefice-Re Pio IX, in omaggio di riverente affetto, di filiale attaccamento e di profonda venerazione alla sacra Sua Persona, con tutta l'anima applaudendo al cattolico solenne giuramento dell'Armonia, N° 105, contro lo sciagurato *Presbitero*; ed implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé e di noi —

Alla taumaturga gran Vergine di Spoleto un professore del collegio di Sant'Anna in Roveredo Grigione offre franchi 5.

Un fiore a Maria ed un'offerta a Pio IX nell'ultimo giorno del mese di Maria. All'immortale Pio IX Papa e Re, vero padre dei fedeli, moderator del cattolico mondo, dottor dei popoli, sostenitor dei troni, propugnator glorioso dei diritti della Chiesa e delle genti, salvator della vera e ben intesa libertà dall'odierno liberalismo misconosciuta, Principe della pace e del perdono, Martire della religione dalla prepotenza e dalla rivoluzione, Pontefice dell'Immacolata, Pio di nome e di fatto. Voglia Iddio abbreviare i giorni della dura prova per la sua Chiesa col disperdere nella sua divina misericordia i suoi nemici. L'offerta è scarsa, ma il cuore è buono ed a voi affezionato. La vostra Santa Benedizione, o Santo Padre, sopra de' vostri figli della Chiesa di Possa della diocesi di Coira.

Ave Maria, fr. 5 — Gratia plena, fr. 2 — Dominus tecum, fr. 2 — Benedicta tu in mulieribus, fr. 2 — Et benedictus fructus ventris tui Jesus, fr. 4 — Sancta Maria, fr. 3 — Mater Dei, fr. 2 — Ora pro nobis peccatoribus nunc, fr. 3 — Et in hora mortis nostrae, fr. 3 — Amen, fr. 1 — In Conceptione tua, Virgo immaculata fuisti, fr. 3.

« Dolebit graviter (minister Pharisaeus); Dominus increpabit eum, et fugiet procul... haec est pars eorum, qui vexaverunt nos » (Is. 17). Maria Messina, chiedendo l'Apostolica Benedizione offre al Santo Padre Pio IX ducati 1 e grani 50 — « Misericordia mea non recedat a te (Pie), et foedus pacis meae non movebitur; dixit miserator Dominus » (Is. 54). Fedele Noto, sicuro della promessa del Signore, chiedendo l'Apostolica Benedizione offre all'immortale Pio IX duc. 1 — « Favilla pertransiens multitudo eorum, qui dimicaverunt contra (Pium), quoniam successi sunt omnes, qui vigilabant super iniquitatem » (Is. 29). Pio Caltanissetta, chiedendo l'Apostolica Benedizione, offre al Vicario di Gesù Cristo Pio IX duc. 1 10 — « Solve vincula colli tui captiva filia Sion, quia haec dicit Dominus: gratis venum dati estis, et sine argento redimemini... quoniam iugiter tota die nomen meum blasphematur » (Is. 52). Cattolico Girgenti, chiedendo l'Apostolica Benedizione offre all'invitto Pio Nono duc. 1 — « Lacerabitur regnum (impietatis), et confortabitur Rex Austri, et docti in populo (sacerdotes), cum corruerint, sublevarunt auxilio parvulo » (Dan. 11). Franceschino Palermo con fiducia di un miglior avvenire, chiedendo l'Apostolica Benedizione offre al più oppresso innocente Pontefice e Re duc. 2 — « Sicut deficit fumus, deficient (inimici Ecclesiae)... Justi exultent in conspectu Dei (et nationum), et delectentur in laetitia » (Ps. 67). Cristina Trapani, chiedendo l'Apostolica Benedizione al Canonizzatore dei Martiri e dei Santi offre duc. 1 10 — « Domine, ad adiuvandum (Pium) festina; confundantur et reverentur, qui (Ecclesiae tuae) volunt mala... Adiutor, et liberator es tu: Domine, ne moreris » (Ps. 69). Sofia Catania, chiedendo l'Apostolica Benedizione al sofferente Pio IX offre duc. 1 50 — Mara Trinacria offre il povero obolo di duc. 3.

NAPOLI E SICILIA

Gioja di Abruzzo 2° Ultra. Baldassare Barilotti, sacerdote, offre per la seconda volta gr. 70 al Gran Pontefice-Re, non ostante che abbia veduto spumeggiare di rabbia alcuni italianissimi!!! ed abbia pure udito ripetere da persone, che si hanno foggiate un Cattolicesimo alla moda, cose inette e schifose, per l'oblazione fatta al Papa dal Clero, e da molti altri cittadini della sua patria, pubblicata al N° 82 dell'Armonia; sapendo con certezza, che « qui malignantur exterminabuntur, sustinentes autem Dominum haereditabunt terram » — Alcune povere persone di Gioja, che « ob metum Iudeorum » occultano il nome, mandano alla Vergine Santissima di Spoleto gr. 56, pregandola a toccare il cuore di..... che hanno una fede debole, incerta, tentennante, una fede insomma alla moda, come dice Sant'Illario: « Fides temporum, non Evangeliorum » — A. D. C. sacerdote Marsicano, facendo eco al Clero di Gioja, manda il suo obolo di duc. 1 20 al Re pacifico Pio IX, di cui ammirando le angeliche virtù, ripete spesso con profondo dolore queste parole del Salmista: « Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? »

Trapani. Vergine Santissima, voi vi degnaste adottare il nome della nostra patria, e farvi chiamare Maria di Trapani. Deh! aiutate il Santo Padre Pio IX, confortate il nostro Vescovo e consolate le anime afflitte, lire 2 — « In opere et sermone et in omni patientia honorabo Patrem » (Eccl.), lire 1 — Fate, dite quanto volete, o rivoluzionari, io e il popolo Trapanese, non ci distaccheremo giammai dall'immortale Pontefice-Re e dal Vescovo; lire 2 — « Non sum turbatus, te Pastorem sequens » (Jerem.), lire 1 — Pel sollecito trionfo di Pio IX, e pel prossimo ritorno di Monsignor Ciccolo. N. N., lire 1 — « Omnes, Episcopum seguimini, ut Christus Patrem » (Sant'Ign.), lire 2 — Il popolo di Trapani ama di vero cuore il suo Vescovo, e desidera il sospirato ritorno, lire 1 — La fede del popolo di Trapani non vien meno, anzi si fortifica vieppiù, ad onta gli sforzi diabolici degli italianissimi, e dei preti e frati passagliani, lire 2 — « Consolatio nostra in tribulationibus » (Damasc.), lire 1 — I nemici vostri, o Sommo Pio, e i nemici del Vescovo di Trapani sono pochissimi, e questi svergognati mentiscono usurpando il nome del popolo, lire 2 — « Non tardat Deus promissionem suam » (S. Petr.), lire 2 — « O Pontifex, tentate per omnia, qui non amat te,

sit anathema » (S. Paul.), lire 2 — « O Pontifex, qui tribulationem et dolorem invenisti, respice nos vexatos a tribulatione malorum et dolore », lire 2 — « Da nobis auxilium de tribulatione, quia vana salus hominis » (Ex Psalm.). N. N., lire 2 — Viva il Vescovo Monsignor Ciccolo, che Maria Santissima di Trapani e Sant'Alberto P. P. difendono e difenderanno sino al sospirato ritorno a questa sede, lire 1 — « Ubi spiritus Domini, ibi libertas ». N. N., lire 1.

Caserta (3^a offerta). Per secondo fioretto nel mese della Madonna, domandando vivamente alcune grazie alla mia carissima mamma, offro lire 5; delle quali la metà per l'edificazione del suo tempio in Spoleto, e il rimanente per il Santo Padre.

Alcuni sacerdoti e gentiluomini della città di Foggia inviano per la quarta volta al Santo Padre Pio IX, che ha il vero titolo di legittimità nella sovranità temporale, l'unica autorità che rappresenta il diritto e la giustizia in terra sugli eterni principii che derivano dal cielo, il modesto obolo di lire 66.

Monopoli. M. G. Manfredi. « Virgo Potens, Auxilium Christianorum, ora pro nobis, lire 15 — V. F. Manfredi. Una colla mia vita offro al glorioso Pontefice e Re lire 15 — I. Manfredi. Padre Santo, lo stato mio ha bisogno della vostra Santa Benedizione, lire 3 — A. Vasca. Benedite anche me, Santo Padre, lire 1 50.

Napoli. Santo Padre, dopo circa quattro mesi di prigionia mi è stata accordata la libertà, provvisoria per altro e con la cauzione di lire 500, ne ringrazio di cuore il Signore della misericordia usatami, ed in attestato di mia gratitudine offro a voi Pontefice e Re la tenue somma di lire 50, decimo della mia cauzione, ed impetro dalla Santità Vostra una particolare Benedizione. Michele Mancinelli, parroco de' Ss. Giuseppe e Cristoforo — Lo stesso parroco con parecchi suoi filiani offre al gran Pio IX, splendore dell'Italia, nell'occasione che si dà termine al mese di Maria, che grande profitto ha prodotto nella sua parrocchia, lire 65, e si aspetta una altra particolare Benedizione, che i suoi parrochiani confermi nelle sante risoluzioni prese in questo mese — L. P. D. offre lire 20, implorando dal Pontefice Massimo e Re Pio IX l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia.

Lire 8 per l'obolo di S. Pietro, che in onore di Maria depongo ai piedi del Santo Padre, pregandolo di una Benedizione particolare per una grazia che da Dio imploro per l'intercessione di Maria Immacolata, cioè il ravvedimento del P. Passaglia, che tanto bene scrisse dell'eccelsa Donna.

Santissimo Padre, oggi che si solennizzano colla festa nazionale in Italia i fatti compiuti anche nel sacro principato della Chiesa; i sacerdoti napoletano Carlo Consalvo, con questo tenue obolo di un ducato e mezzo, che depongo ai vostri santi piedi, vengo a festeggiar voi, vera gloria d'Italia nostra, e quello Statuto che la vostra intrepida fermezza sostiene e difende i principii, cioè dell'onesto e del giusto.

Santo Padre, siamo Napoletani del basso popolo e miserabili, perchè viviamo colla fatica. Fedeli a Dio e a voi abbiamo fatto il Mese Mariano nel nostro piccolo oratorio rurale del SS. Rosario alla Cupa Santa Maria in Portico a Chiaja (il quale è poco discosto da una scuola protestante, testè installata in questa contrada), ed in attestato di rispetto, venerazione e di filiale amore per voi, poveri come siamo vi offriamo oggi, nella chiusura del mese, l'obolo del povero che arriva a sei franchi: e vi abbiain pigliato parte anche noi fanciulli e donzelle di quattro e tre anni. Voi, Padre Santissimo, accettatelo insieme coi nostri cuori e benediteci tutti.

Viva Gesù, viva Maria Immacolata Madre mia! Viva Pio IX Papa-Re! « Doce me facere voluntatem tuam.... et benedic haereditati tuae ». Sacerdote Luigi Zappa di Lesmo, Pieve di Vimercate, it. lire 5.

RICHIAMI

Scrivono richiamandosi di offerte non pubblicate da Napoli, il 12 di giugno, per L. 21 38, di cui L. 5 per la Madonna di Spoleto; da Cingoli, il 10 di giugno, per L. 21 28; da Jesi, il 5 di giugno, per L. 8; da Savona, un infelice sacerdote che mandò L. 5 per la Madonna di Spoleto, e L. 5 per il Danaro di S. Pietro; da Firenze, il 9 di giugno, per un'offerta alla Madonna di Spoleto, col motto: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Le offerte furono ricevute, e crediamo che la maggior parte di esse siano state pubblicate. Da Scilla poi riceviamo una lettera di un canonico, il quale si richiama per due offerte spedite il 16 di maggio. Ma non indicando le somme spedite non abbiamo potuto averare se siano giunte o no. Abbiamo però ricevuto, il 22 di maggio, un'offerta di L. 20 40. Il richiamante potrà vedere se sia quella da lui mandata. Da Catania siamo pregati a rettificare un errore. Nel supplemento al N° 121 l'offerta unita ad un carne latino riferita sotto Napoli; dev'essere posta sotto Catania in Sicilia.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE.

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Ritrattazione del sacerdote Bravi ex deputato — Al nostro Santo Padre Pio IX — Bon-Compagni grida per due giorni contro chi dicea morto da due anni! — Lettera pastorale dell'Arcivescovo di Spoleto — Notizie — Camera de' Deputati. Interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani.

RITRATTAZIONE DEL SACERDOTE BRAVI

EX DEPUTATO

Abbiamo cominciato il nostro numero precedente con una lieta notizia, la conversione al Cattolicesimo della duchessa di Gramont, ed incominceremo questo con una notizia egualmente consolante, la ritrattazione del sacerdote D. Giuseppe Bravi, da Bergamo, già deputato al Parlamento di Torino. Nel modo il più ampio e risoluto egli ritrattò i suoi errori affine di provvedere alla sicurezza della propria coscienza, giurò di rispettare ed uniformarsi adesso e sempre a tutte le dichiarazioni della Chiesa, e specialmente alle recenti fatte dal Sommo Pontefice Pio IX, il 20 di giugno e il 28 di settembre 1859, il 28 di marzo 1860 e il 22 di marzo 1861, deplorò e ritrattò qualunque detto, o fatto, o scritto in opposizione a questi principii, e supplicò l'ottimo Vescovo di Bergamo, perchè nella sua bontà si degnasse apprezzare questi sentimenti dell'animo suo, che liberamente, di sua elezione, gli esponeva. Il sacerdote Bravi venne in seguito proscioltto dalle incorse censure, e riammesso alla celebrazione dei Santi Misteri.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Una monaca, cacciata da più anni dalla pacifica e cara abitazione, nella quale sperava terminare i suoi giorni, prendeva somma parte alle angustie del Sommo Pontefice, e trovandosi presso a morire, rivolse un'ultima volta i suoi affetti al degno successore di San Pietro, ed implorandone la santa Benedizione, esprimeva il desiderio, che il piccolo suo avere (consistente in L. 80) fosse destinato a sollievo dell'angusta povertà dell'amatissimo suo Padre. Poche ore dopo spirava serena nella pace del Signore ed andava a godere del premio dovuto ad una vita, breve bensì, ma tutta di pietà, di umiltà e di austerissima penitenza — Per grazia ottenuta in seguito ad una Benedizione del Vicario di Gesù Cristo, una persona depone umilmente a' suoi santi piedi il tributo della propria gratitudine e l'obolo di L. 1, dolentissima di non poter fare di più — Un cristiano, dopo avere assistito alla così detta festa della *non esistente unità*, rimane sempre più convinto che la sognata unità non si effettuerà altrimenti che coll'essere tutti gli Italiani uniti colla Sede di Pietro e rivolti al Vaticano, gloria d'Italia, oracolo del mondo tutto. Perciò inchinandosi al Vicario di Gesù Cristo, capo e centro dell'unità cattolica, sola realmente esistente, rende omaggio alle eccelse sue virtù, ed *unito* ai fedeli di tutte le parti del globo offre L. 20 per il Danaro di San Pietro — Porto Maurizio, 16 giugno. Beatissimo Padre, oggi compie il 17.mo anno della vostra elezione al Supremo Pontificato, giorno di somma esultanza per i vostri figli. In attestato della viva parte che prendono a sì fausto avvenimento alcuni concittadini del Beato Leonardo, che sperano sentire presto annoverato fra i Santi, vi offrono lire 21, chiedendovi la vostra santa Benedizione.

Torino. Rostagno Giuseppe rinnova la sua offerta di lire 20. — Diocesi d'Ivrea. Per pagare un debito antico, ed in riparazione delle bestemmie di questa giornata (festa dell'unità di questa lacera Italia) depongo a' piedi del Pontefice

dell'Immacolata la tenue offerta di L. 10. P. G. D. — P. A. P. O Maria, monstra te esse Matrem, L. 5. — Capitanata. Un fiore a Maria SS. pel compimento del mese a lei consacrato, ed un attestato di filiale ossequio al Santo Padre, L. 51 che una famiglia offre pel Danaro di S. Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione. — Un sacerdote religioso offre lire 10 20 pel santuario della Madonna di Spoleto.

Avvertiamo i buoni cattolici che mandavano offerte all'Arcivescovo di Spoleto per la fabbrica della chiesa dedicata a Maria SS. *Auxilium Christianorum*, di spedire queste offerte a Monsignor Vicario Generale dell'Archidiocesi di Spoleto. L'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Arnaldi essendo in prigione non può ricevere lettere che vanno nelle mani del fisco. Ma il provvido Arcivescovo prese le necessarie disposizioni, affinché i lavori della chiesa proseguissero alacremenente e la sua prigionia non danneggiasse la grande opera cattolica ch'egli avea iniziata. Le offerte adunque non debbono diminuire, ma anzi raddoppiare, e gli oblatori le mandino non solo come un ossequio a Maria Santissima, ma anche come una protesta contro l'imprigionamento del Venerando Arcivescovo, come un omaggio alla sua fermezza, e come un voto, perchè venga al più presto rimesso in libertà.

Per dare un'idea delle vessazioni che soffre Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, diremo che il 9 e 10 di giugno furono sequestrati in quell'ufficio postale due pacchi contenenti opuscoli di relazioni sui prodigi dell'Immagine taumaturga, il primo proveniente dal tipografo Marietti di Torino, e l'altro dalla Direzione delle *Piccole Letture Cattoliche* di Bologna!

BON-COMPAGNI GRIDA PER DUE GIORNI

CONTRO CHI DICEA MORTO DA DUE ANNI!

Carlo Bon-Compagni, quel famoso diplomatico che nel 1859 compì così degnamente, lealmente, nobilmente i suoi uffizi presso il Granduca di Toscana da indurre lord Redcliff a protestare nell'alta Camera inglese, che Leopoldo II dovea farlo impiccare alle inferriate del suo palazzo, quello stesso Bon-Compagni disse testè un discorso nella Camera dei Deputati di Torino contro la lealtà, la dignità, la bontà, la sincerità del governo Pontificio, e non ebbe ribrezzo di affermare che sotto Pio IX « dobbiamo vedere ogni giorno dei fatti, che ricordano le più tristi, le più infami memorie ». Quanto a noi la *più triste e la più infame memoria* ci veniva ricordata dal Bon-Compagni che parlava.

Il suo discorso non merita una particolare confutazione, perchè vuoto d'idee, di principii, di ragioni. Varrà solo a confutarlo un po' di riscontro tra i due discorsi dello stesso oratore, l'uno recitato nel 1861 e l'altro nel 1863. Il 26 marzo 1861 Carlo Bon-Compagni diceva alla Camera dei Deputati: « Si fa un gran discutere di questo potere temporale della Chiesa, MENTRE IN SOSTANZA NON VIVE PIÙ » (*Atti Uff.*, N° 40, pagina 142, col. 3°). E poi il Bon-Compagni, il 15 e 16 giugno del 1863, combatteva, impreca, calunniava questo potere temporale che, secondo lui, fin dal 1861 *non vivea più!* Don Chisciotte combatteva i molini a vento, e Bon-Compagni combatte i morti!

Oh! chi vi avesse risposto, signor Bon-Compagni, nel marzo del 1861, quando dichiaravate *il potere temporale del Papa non vive più*: — Questo potere vivrà, fortissimo nella sua debolezza e per la sua debolezza, e nel 1863 voi stesso consumerete due tornate della Camera dei Deputati per dargli addosso, giungendo a proporre al vostro governo *italiano* « la riconciliazione dei diritti territoriali del governo pontificio su quelle parti d'Italia ch'ei regge ancora! » — *Atti Uff.*, tornata del 15 giugno 1863, N° 43, pag. 164, col. 1°).

Eppure il fatto è questo!... « Il potere temporale della Chiesa non vive più », dicea Bon-Compagni il 26 di marzo 1861, e l'udiva il conte di Cavour tra le risa e gli applausi. Ma nel giugno del 1863 il Cavour è putredine, Pio IX comanda glorioso sul Vaticano, e Bon-Compagni si morde i pugni in Torino.

« Il potere temporale della Chiesa non vive più », dicea Bon-Compagni nel 1861, e Luigi Farini acconsentiva, credendo che il Papa si potesse spodestare, come la Duchessa di Parma, come il Duca di Modena, come il Granduca di Toscana. Ma nel giugno del 1863 Pio IX sta in Roma circondato dall'ammirazione, dall'amore, dalla fedeltà dell'universo, e Luigi Farini è peggio che morto, è pazzo, e lo conferma di questi giorni il *Corriere Mercantile*.

« Il potere temporale della Chiesa non vive più », esclamava col sarcasmo sulle labbra e l'empietà nel cuore Carlo Bon-Compagni il 26 di marzo del 1861, e lo stesso Bon-Compagni, il 15 di giugno del 1863, dovea confessare « la Francia riguarda come necessaria la conservazione della potenza temporale del Papa »; dovea ripetere ciò che il Senato francese avea detto nell'ultimo indirizzo a Napoleone III: *à Turin on ne parle plus de Rome*; dovea dichiarare: « La rivendicazione di Roma non può servire di base ai negoziati dell'Italia ».

Ora che cosa volete rispondere ad un preteso politico che fu così sbugiardato dagli avvenimenti? Lasciatelo cianciare a sua voglia. Iddio farà giustizia della sua audacia e de'suoi insulti al Vicario di Gesù Cristo. Il potere temporale del Papa vive e vivrà. Cadranno invece tutti coloro che l'assalgono, sieno uomini, sieno regni, sieno imperi. A' tempi della Repubblica Francese i rivoluzionari dicevano morto il Papato, ma Vincenzo Monti rispondeva loro « che di Giuda il leon non anco è morto ». Noi rispondevamo lo stesso al Bon-Compagni nel 1861, ed egli dovrebbe almeno comprendere la risposta nel giugno del 1863.

Lasciando dunque in disparte il suo discorso, vogliamo accennare soltanto a ciò ch'egli disse il 15 giugno, degli applausi antichi e presenti al nostro Santo Padre: « Qual Pontefice, qual Principe, qual uomo fu più applaudito che Pio IX? E gli applausi che noi abbiamo dato a lui una volta, glieli danno ora i nostri avversari ». Così il deputato Bon-Compagni (*Atti Uff.*, N° 44, pag. 165, col. 2°). Or Pio IX è sempre lo stesso Pontefice, che voi applaudivate nel 1848, e ne chiamiamo in testimonio Luigi Farini. Descrivendo egli nel suo *Stato Romano*, vol. II, pag. 58, *la natura, gli affetti e gli intendimenti* del nostro Santo Padre diceva: « Mal conoscevano Pio IX quelli che credevano consentisse alle dottrine onde i popoli inebriati del titolo di Sovrani scapestrano sovranamente ». E nella pagina successiva: « Pio IX credeva do-

vere gelosamente custodire la sovranità temporale della Chiesa, perchè la riputava indispensabile alla custodia, all'apostolato della fede». E due linee prima: «l'alto sentire della dignità di Pontefice gli consigliava di usare la potestà temporale a vantaggio dell'autorità spirituale».

E di fatto Pio IX nel 1847 difendeva tutti i suoi diritti temporali come oggi li difende, e, tra gli applausi del Bon-Compagni, protestava contro la sacrilega usurpazione di Ferrara. Nè solo per difendere il dominio temporale gli *italianissimi* consigliavano al Papa l'uso delle armi materiali, «ma pubblicamente, racconta il Farini (*Stato Romano*, vol. I, pag. 233), si parlava, si scriveva, e dagli stessi liberali (curioso a sapersi!) si consigliava a Roma l'uso delle armi spirituali. Qualche giornale, la *Bilancia* fra gli altri, diceva: più su queste cose doversi fare assegnamento che sugli eserciti: la scomunica era diventata il subbietto di tutti i discorsi; susurravasi sarebbe minacciata, pubblicata in S. Pietro apparato di nero con tutte le antiche solennità». E Bon-Compagni medesimo a que' di inneggiava a Pio IX, perchè avea difeso i suoi diritti su Ferrara occupata da sacrileghi usurpatori. *Evviva Pio IX!* gridava perciò Bon-Compagni nel *Risorgimento* del gennaio 1848.

E questo Pio IX non mutò mai; egli difende oggi i suoi diritti come nel 1847 e 1848, e noi l'applaudiamo allora come presentemente applaudiamo. Sono i Bon-Compagni che mutarono gli applausi in vituperi, gli *osanna* in *crucifige*, che smascherarono le loro ipocrisie, che oggi cercano di piantare il pugnale della fellonia e del tradimento nel cuore del grande benefattore d'Italia. Andate là, ingrati e barbari! Voi siete ad un tempo i nemici della religione, della patria e dell'umanità.

LETTERA PASTORALE

Dell' Arcivescovo di Spoleto scritta al Clero e fedeli dell' Archidieceasi nel momento della sua carcerazione.

Nell'atto che una violenza coperta dal manto di pretesa legalità ci strappa dalla nostra residenza, ed insieme da voi, Venerabili Fratelli, e dilette Figli in Gesù Cristo, nè sappiamo per quanto tempo dovremo soggiacere a questa amorosa prova del Signore, della quale gli rendiamo grazie, non possiamo a meno di dirigerle le calde parole che in questo momento ci detta il nostro cuore paterno.

Se noi proviamo un dispiacere in questa circostanza non è per noi che avremmo potuto sottrarcene, purchè fossimo discesi ad atti che non istanno in accordo nè col nostro decoro episcopale, nè molto meno colla nostra coscienza; ma è per voi inquantochè se ci sarebbe stato doloroso di lasciarvi in qualunque altro tempo, molto più ce lo è nel presente calamitosissimo, nel quale più che mai si verifica la necessità della vigilanza del Pastore sul proprio gregge. Ma tutto ciò non avviene per nostra colpa, anzi al contrario per avere sostenuto, senza umani riguardi, per quanto era da noi, coll' aiuto di Dio e sotto il patrocinio di Maria, l'indipendente esercizio del nostro divino ministero, per la gloria del Signore e per la salute dell'anima vostra; ed è questo testimonio della nostra coscienza che ci lenisce l'amarezza del distacco, che l'Altissimo permette e per qualsivoglia tempo il permetterà.

Non vogliamo però che la pretesa pubblica opinione, la quale in oggi è così ciecamente sostituita ad ogni legge divina ed umana; la quale dispensa a capriccio biasimo e lode, infamia ed onore, ed è tanto temuta da chi non tien fisso in mente che sopra il giudizio mendace degli uomini v'è quello infallibile di Dio, possa ingannarvi sul conto nostro nella presente circostanza. Non è nostro intento di entrare nei particolari del nostro operato; verrà il tempo di farlo, o per meglio dire il tempo stesso, colle vicende che Iddio in esso ha segnate, ci renderà adeguata giustizia. Vi diciamo solo che le ire legali hanno cominciato dapprima a prenderci di mira contro ogni principio di giustizia non solo, ma anche di senso comune, perchè in una lettera privata al sindaco di questa città, in data 16 settembre 1862, abbiamo sostenuto

i diritti sacrosanti della Chiesa, abbiamo protestato contro la profanazione del Tempio Santo di Dio, abbiamo rimproverato la ipocrisia di far servire la religione alla coonestazione di principii politici ed anarchici, ed abbiamo inibita una funzione religiosa che per capriccio di alcuni privati si volle celebrare in onta del nostro divieto, e in onta dell'articolo primo dello Statuto, non che delle varie circolari dello stesso ministero subalpino, che vieta funzioni sacre senza l'esplicito e spontaneo consenso dell'autorità ecclesiastica.

Questo supposto reato si è fatto servire di motivo ad iniziarci un processo che dovrà in breve vedere le sue risultanze avanti quel tribunale di pubblica opinione che dicono le Corti di Assisie. Durante questo processo ha cresciute le ire contro di noi la Pastorale che vi abbiamo diretta nella scorsa quaresima, nella quale voi siete testimoni che non abbiamo avuto altro scopo in fuori di quello di tenervi saldi nei principii della fede, della morale, della giustizia, e di mettervi in sull'avviso contro le insidie, le arti e le violenze, colle quali si cerca d'illanguidire, e se fosse possibile sradicarvi dal cuore quei principii medesimi: della qual Pastorale oltre a ciò si è voluto costituire così arbitrariamente un capo di accusa per processare e catturare parecchi de' nostri venerandi parrochi rei della colpa di aver comunicato al popolo le istruzioni del loro Pastore. A questi delitti un altro ne abbiamo aggiunto che ha messo il colmo alla misura della nostra nequizia, quello cioè di esserci recusati a venir volontariamente giudicati da un'autorità, che secondo le leggi della Chiesa da noi giurate non possiamo in coscienza riconoscere competente sopra di noi e sopra le cose, di cui ci vogliono giudicare. La nostra pretesa reità è questa, ed è perciò che oggi la violenza s'impadronisce di noi, sebbene ci trovi di salute mal ferma, ma noi ce ne sentiamo adesso tranquilli in coscienza, come fossimo al punto della nostra morte, ed adoriamo la presente permissione sulla nostra indegna persona, che Iddio ha collegata al disimpegno del Santo Ministero.

Noi vorremmo, o Fratelli e Figli carissimi, che bene approfondiste quest'ultimo nostro pensiero, giacchè ci accorgiamo che in oggi per i buoni non vi è tentazione più universale e più forte di quella di una cotale sfiducia nella provvidenza di Dio, al vedere il trionfo della iniquità sulla giustizia, e la lunghezza della sua durata. Eppure per lasciarsi scuotere da simili suggestioni bisognerebbe non aver neppure un'idea dell'ordinaria condotta della Provvidenza registrata nella storia della Chiesa, come dell'antico, così del nuovo Patto. Giacchè in questa storia nessun'altra istruzione la Provvidenza ci ribadisce più continuamente che quella di permettere cioè ne' suoi arcani e misteriosi decreti l'oppressione della giustizia e dei giusti, seguita poi sempre dal trionfo dell'una e degli altri. L'epoca nostra non n'è che una delle tante e tante ripetizioni; nulla ha di nuovo. *Quid est quod fuit! Ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? Ipsum quod faciendum est? Nihil sub sole novum* (Eccl. I). Gli uomini di poca fede balenano per tentazioni, perchè par loro di non poter capire la condotta della Provvidenza, e noi viceversa appena apriamo le sacre pagine, rimaniamo sorpresi della loro sorpresa medesima. Qual'è la storia dell'epoca nostra? È la storia di Giobbe. Nella infinita sua sapienza e per la gloria sua ha Iddio permesso a Satana, come altre volte, di travagliare la sua Chiesa, e perciò prima di ogni altro il suo Capo visibile, il pazientissimo, adorato Pontefice Pio IX, e con esso i suoi Vescovi, i suoi ministri, i fedeli che formano il corpo della Chiesa. *Ecce universa quae habet in manu tua sunt* (Job. I, 12). Satana così licenziato da Dio esegue il suo compito. *Egressusque est Satan a facie Domini*. Sono arbitrarie queste applicazioni? Parliamo per fanatismo? Vel dicano i fatti: *ex operibus cognoscetis*. La guerra sfacciata che si fa al Cattolicesimo nella povera Italia col cercare d'introdurvi a tutta possa il protestantesimo, e coi libri che vi si spargono, e colle scuole che vi si aprono, e coi ministri che liberamente vi dogmatizzano, e cogli empi giornali che tutti vanno viepiù guastando il senso morale, è opera di Satana. La dignità suprema delle Somme Chiavi, perno del Cattolicesimo, sostenuta dal più pio, dal più mansueto, dal più acclamato di tutti i Pontefici, è così liberamente denigrata, disprezzata e svillaneggiata per opera di Satana. L'abbiezione, nella quale si cerca di

gettare la dignità episcopale e sacerdotale, è opera di Satana. Lo scisma che si procura d'introdurre fra i Vescovi, i quali adempiono la missione ricevuta dallo Spirito Santo, e fra i loro sacerdoti e fedeli, che vengono insidiosamente ispirati a non riconoscerla e ribellarsene, è opera di Satana. La libertà accordata a tutti gli empii di bestemmare pubblicamente a loro piacere le cose più sante; ed i Vescovi, i parrochi, i predicatori vessati, condannati, multati, carcerati per sostenere i diritti della Chiesa, della gloria di Dio, e per annunziare francamente la legge e la volontà del Signore, sono opera di Satana. I religiosi e le spose di Gesù Cristo sbandate dai loro santi asili, le grandi istituzioni monastiche proscritte da questa povera Italia, della quale costituivano un suolo sacro, le loro case ed i templi del Signore guastati, tramutati ad usi profani, e qualche volta indegni, sono opera di Satana. L'educazione della gioventù, questo fonte di grandi beni e di grandi guai, sottratta agli istituti religiosi col pretesto delle più nere calunnie, come testè è stato fatto anche in questa città per rapporto ai benemeriti Fratelli della Dottrina Cristiana (al cui zelo, alla cui capacità, voi o genitori, potete render con noi pubblica e solenne testimonianza) per darla in mano a persone dell'odierno pensare del secolo, e tutto ciò col solo scopo d'impedire che la gioventù cresca nei retti e sani principii, per aver tutto l'agio di corrompere il cuore e la mente, e avvelenarla nel primo succhiare il latte di sua vita morale, tutto questo è opera di Satana.

I pubblici scandali finalmente addivenuti così frequenti in ogni città nei luoghi di prostituzione, per le oscene figure, per le rappresentazioni teatrali le più immorali, di chi vogliam dire che siano opera se non di Satana, a meno che non abbiamo perduto colla fede eziandio il senso comune? Eppure il soltanto segnalare questi disordini, come già ci aspettiamo che avvenga di questa nostra Pastorale, viene chiamato fanatismo, intolleranza, mania. Ma tutto questo, o miei cari, non conferma a meraviglia il perversimento religioso e morale, al quale siamo pervenuti? Questa permissione di Dio però, che ha rallentata la catena a Satana, non deve ismarrire i buoni, perchè se adesso si ripete la prima parte della storia di Giobbe, dovrà effettuarsi ancora la sua parte finale. I nemici di Dio, pur troppo dal loro trionfo prendono occasione di tentare i buoni, e dire loro le parole che diceva al paziente di Edom sua moglie: *Adhuc permanes in simplicitate tua? Benedic Deo et morere* (Job. I, 9). Ma la stolta parola sarà come sempre ricacciata nella loro gola, e la causa di Dio, e la giustizia, e con essa i giusti che l'hanno sostenuta, trionferanno: *Et addidit Dominus omnia quaecumque fuerant Job duplicia* (Job. 42, 10). Quando in breve arderà l'ira del Signore, saranno beati non coloro che avranno ceduto alla tentazione nel tempo della prova, ma quelli che avranno confidato in lui: *Cum exarserit in brevi ira eius, beati omnes qui confidunt in eo*.

State dunque all'erta, o miei cari, non vi lasciate cogliere al laccio. L'arte dei tristi è d'intimorirvi specialmente collo spauracchio di una pubblica opinione, non da altri formata che da essi medesimi, la quale si è costituita maledice di tutte le ingiustizie e le iniquità, e per converso maledice, ed alla sua ridicola riprovazione condanna ogni onesto cristiano, che rispetta la Chiesa, la sua autorità, le sue leggi, le sue dottrine ed i suoi rappresentanti. Non siate così vili da rendervi schiavi altrui, e da sacrificare all'altrui malgenio le più profonde convinzioni della vostra coscienza, i più sacri interessi della vostra anima. Malgrado la reale schiavitù sotto il nome di libertà, siate liberi di quella libertà che nessuno vi può togliere. Se vi domanderanno come già la fantesca di Caifasso a Pietro: *numquid ei tu ex discipulis es hominis istius?* (Ioan. 18, 17). Non vi vergognate di rispondere francamente che sì, che avete diritto di pensare a vostro piacimento e di esternare le vostre convinzioni per il bene, come i cattivi hanno la licenza di esternare le loro opinioni per il male. Convien persuadersi che la timidezza dei buoni è quella che accresce sovente l'audacia dei tristi. Ma questa santa franchezza, questo non *erubescere Evangelium* chi dovrà portarlo scolpito più profondamente nel cuore, e scritto sulla fronte più liberamente di voi, o Venerabili Fratelli, chiamati insieme con noi a dividere le cure di questo popolo che Dio ci affidò? La vostra fermezza in quei principii di giustizia che oggi si vogliono conculcare, il vostro rispetto profondo a tutti gli oracoli del

Vaticano, il vostro zelo per custodire e crescere nel popolo questa fermezza e questo rispetto medesimo, ci sono ben noti, ed una tal cognizione ed esperienza che abbiamo di voi ci fa sicuri di non poter temere sul vostro riguardo l'effettuazione del vaticinio *percutere Pastorem, et dispergentur oves*. Ma nell'assenza del Pastore le anime deboli, che pur si trovano dappertutto in mezzo al popolo, le quali sono oggi così insidiosamente circuite, hanno bisogno più che mai della vostra voce, del vostro esempio. È a voi che oggi specialmente le raffidiamo, e siamo sicuri che la nostra assenza non servirà che a rendervi più coraggiosi e compatti. Nell'impossibilità di dirigerli più oltre la nostra parola per quel tempo che Dio vorrà, ci consoleremo di parlarvi più efficacemente col nostro fatto, cioè coll'esempio della nostra carcerazione.

† GIO. BATTISTA

Arcivescovo di Spoleto.

(Il resto a domani)

Il signor Visconti-Venosta fa tutto il fracasso che può per far sapere al mondo che è lui il ministro degli affari esteri del regno d'Italia. Ma nessuno bada a lui. Pensate che a Parigi, gli stessi giornali che colà chiamano *piemontisti*, cioè devoti alla rivoluzione italiana, non sanno che il ministro degli affari esteri è il signor Visconti-Venosta! Il *Constitutionnel* del 16 giugno così comincia il suo *bollettino politico*: « Nel Parlamento di Torino il signor Pasolini, ministro degli affari esteri, rispondendo alle interpellanze dei signori Macchi e Ricciardi », ecc. Eppure, salvo errore, fra gli scrittori del *Constitutionnel* vi sono dei cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro!

Il generale conte di Montebello, comandante l'esercito di occupazione a Roma, il quale doveva partire da Marsiglia per Civitavecchia il 14 corrente, ha differito di otto giorni la partenza.

I fogli di Napoli si divertivano a fare la caricatura di Napoleone III; ma la diplomazia ha significato al ministero, che avesse a porre un termine a queste giornalistiche licenze, ed il nostro ministro dell'interno ha trasmesso tosto alla procura di Napoli ordini categorici, acciò procedesse al sequestro dell'*Arlecchino* e dell'*Arca di Noè*, ogniquale questi periodici si permettersero ritrarre le sembianze del *magnanimo nostro alleato*.

Al Messico le aquile imperiali combattevano per il *Cattolicesimo oppresso*, per la proprietà manomessa, per il giure pubblico infranto dalla truculenta tirannia rivoluzionaria di un Benito Juarez e dei suoi satelliti. I cattolici hanno ragione di essere lieti della vittoria e di augurare a Napoleone altre guerre ed altre vittorie simili.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella seduta del 17, dopo la relazione sui titoli d'ammissione dei nuovi senatori Castiglia, Manzoni e Pallieri, ed il giuramento di questi, non che dei senatori Gravina e Coppola, i cui titoli erano già stati verificati, procedette alla seconda votazione per la nomina del suo bibliotecario, e riuscì eletto il professore avvocato Enrico Franceschi. Il presidente rese poscia di pubblica ragione la risoluzione presa dal Senato nel suo comitato segreto del 10 corrente mese sul fatto relativo al senatore principe di S. Elia mediante l'ordine del giorno così concepito: « Il Senato, preso atto della formale desistenza dell'autorità giudiziaria ordinaria da qualsiasi atto che possa riflettere il senatore Di S. Elia, come risulta dalle carte presentate dal signor ministro guardasigilli, e considerato per altra parte essere risultato evidente, che non vi sarebbe stato, nè vi sarebbe luogo a procedere contro il signor senatore Di S. Elia, delibera non essere il caso di alcun provvedimento nella sfera della sua giurisdizione ».

La presa di Puebla. — Leggiamo nel *Moniteur Universel* un dispaccio da Puebla, 18 maggio, nel quale il generale Forey racconta sommariamente i fatti che precedettero e accompagnarono la dedizione dell'antemurale del Messico. Il *Moniteur* ha inoltre pubblicato una lettera del comandante la nave il *Daniel* al contrammiraglio Bosse, comandante la divisione navale francese nelle acque del Messico. Questa lettera, posteriore di tre giorni al dispaccio del generale Forey, riferisce i medesimi fatti con alcune varianti di poco rilievo, e conferma la notizia già corsa che il generale Bazaine s'era posto in marcia il 20 maggio sopra la capitale della Repubblica. La strada da Puebla a Messico, di circa 35 leghe, è assai buona, e pare che l'esercito francese non sia per incontrarvi ostacoli gravi.

Le rappresaglie dei bimbi d'Italia. — Il *Giornale della Marina* del 15 corrente annuncia che il ministro della marina ha dato ordine ai comandanti in capo dei dipartimenti marittimi, che d'ora in avanti i bastimenti

tutti coperti da bandiera pontificia, i quali giungano nei porti o nelle rade dello Stato, siano obbligati ad ammainare la loro bandiera, che non potranno più inalberare finchè rimangono nelle acque italiane. Tale formalità eccettuata, i bastimenti suddetti saranno trattati come ogni altra nave coperta da bandiera amica.

Il Clero di Salerno calunniato. — Ci scrivono da Salerno: Con meraviglia ho letto nella *Gazz. Ufficiale* dell'8 giugno che tra i luoghi in cui venne celebrata la festa nazionale dal Clero, nomina anche Salerno. Ora ella vuole render omaggio alla verità, potrà francamente smentire questa notizia. Posso assienrarla che il nostro Vicario generale, quantunque importunato da certi onorevoli, negò recisamente d'invitar il Clero a celebrare la festa nazionale in chiesa.

Guerra fratricida. — Nelle vicinanze di Frigento è stato ucciso un carabiniere nell'atto che, unitamente ad altri compagni e cinque militi della guardia nazionale, tutti vestiti alla borghese, tentavano trarre in inganno i briganti, che in quelle vicinanze aggransi, ed arrestarli.

Fatelo cavaliere! — Un giudice di un mandamento d'Italia, incaricato della rassegna dei cavalli per la corsa dei sedili, mandava il seguente appunto alla Commissione: *Il cavallo X sparì per qualche tempo, e poi tornò indietro a piedi!* La *Vipera* propone che in altro incontro il suddetto giudice sia promosso al grado di presidente della Commissione. — Noi proponiamo che sia fatto cavaliere.

La tratta degl'Indiani. — Il governo peruviano proibisce in modo assoluto la tratta degl'Indiani, che in questi ultimi tempi si faceva larghissima specialmente nella Polinesia. In questo importante decreto si riconosce che commettevansi gravi eccessi, e che le leggi e i regolamenti locali riguardanti l'immigrazione non offrivano più carattere sufficiente di efficacia.

Imbrogli nel Brasile. — Dispacci da Lisbona, 15 giugno, e da Rio, 23 maggio, recano gravi notizie del Brasile. Venne sciolta la Camera dei Deputati, il ministro della guerra, signor Jordão fu surrogato dal signor Manoel de Mello, e per tentata insurrezione si pose lo stato d'assedio in città di provincia. Un telegramma aggiunge che le ultime notizie erano più favorevoli.

La cessione delle Isole Jonie. — Il Lord alto Commissario delle Isole Jonie ebbe la notizia ufficiale della cessione alla Grecia di quella Repubblica. Il suono delle campane annunciò tosto la lieta novella alla popolazione di Corfù, che l'accorse con giubilo e con entusiasmo generale. Il re Giorgio I partirà fra breve per la Grecia, accompagnato dal conte Sponeck, ed assumerà egli stesso le redini del governo senza passare per la reggenza.

Imbrogli prussiani. — La recente ordinanza del governo contro i corpi municipali, che deliberano in materia politica, mosse i Prussiani a cercare altra via per protestare contro la condotta del gabinetto Bismark. Si aprirono nelle città del regno (quella di Magdeburgo ne ha dato l'esempio) petizioni al Re, nelle quali si chiederà pel bene materiale e morale della Prussia, che si ponga fine all'arbitraria amministrazione inflitta al paese dell'attuale ministero. Le petizioni saranno firmate da membri della magistratura, dal Consiglio comunale, dagli industriali e dai cittadini notabili.

I condannati nel processo Venanzi. — Scrivono da Roma, 8, alla *Gazzetta di Venezia*: « Il cancelliere del tribunale ha comunicato ufficialmente la condanna ai rei del processo. Il signor Venanzi ha risposto che non poteva meravigliarsene, imperocchè chi si accinge ad un'impresa, bisogna che sia disposto a subirne anche i rovesci: chi va alla guerra dee aspettarsi anche di essere fatto prigioniero. Il cavaliere Fausti non turbossi punto, e solo fece conoscere che essendo condannato, non voleva più il pranzo dalla sua famiglia, ma quello che la fornitura carceraria somministra ai condannati. Gli altri mostraronsi contenti, perchè temevano una pena maggiore. La condanna, inflitta a questi detenuti, è, secondo il Codice, la galera, ma nessun condannato politico viene mandato in una galera a scontare la pena. Sono tutti trattati con molti riguardi ».

Nostra Signora del Rimedio. — *Ragionamento con note illustrative del canonico Luigi Grassi, bibliotecario emerito della Regia Università.* Genova, stabilimento tipografico di G. Caorsi, 1863. — Questo ragionamento che riceviamo da Genova è commendevolissimo per molti rispetti. Non vi trovi solo l'eloquenza che ti diletta e commuove, ma ancora la dottrina che ti ammaestra, l'erudizione che ti sorprende, l'argomentazione che ti convince, l'unzione che ti seduce, e per ultimo la bellezza della lingua e dello stile che ti rende ancora più dolce la verità e più splendido il pensiero che vagheggi. Ma vi ha di più. Chi ha veduto le magnifiche chiese e i grandiosi santuari ond'è ricca la superba Genova, amerà senza dubbio di avere qualche notizia intorno alla loro fondazione ed origine. Ora a ciò provvede in buona misura l'egregio autore colle note illustrative che pose dopo il suo Ragionamento. Si aggiunga che in quelle note si trova ancora la soluzione di varie questioni liturgiche, storiche ed ermeneutiche, che ci paiono degne della santa curiosità del cattolico che ama daddovero la sua religione. Ond'è che noi raccomandiamo caldamente quest'opuscolo, il quale vendesi a Genova dal detto stabilimento tipografico di G. Caorsi, al prezzo di centesimi 80.

Il Cristianesimo della Gazzetta Ufficiale. — La *Gazzetta Ufficiale* del 18 di giugno pubblica una *Bibliografia* in lingua francese, in cui annunzia un libro che ha per titolo: *Les Evangiles par Gustave d'Eichthal*. Noi non conosciamo il signor Eichthal, nè il suo libro. Ma dal sunto che ce ne dà la *Gazzetta Ufficiale* vediamo che non solo non è cattolico, ma neppur cristiano. Imperocchè non riconosce l'ispirazione

divina dei quattro Evangelii, nè la divinità del Cristianesimo. Ora la *Gazzetta Ufficiale* adduce l'autorità di questo scrittore per provare che il Papa non deve aver il dominio temporale!! Intanto ci rallegriamo colla *Gazzetta Ufficiale* che dimostra qual razza di Cristianesimo sia quello del ministero, il quale ha maggior rispetto e deferenza per uno scribacchiatore che non crede in Dio, che per il Vicario di Dio in terra.

Fotografie. — Il tipografo-libraio Giacinto Marietti tiene un deposito di fotografie rappresentanti il nostro Santo Padre Pio IX. Esse sono in carta di visita, e costano L. 1 la copia. Allo stesso prezzo vendesi pure dal medesimo Tipografo il ritratto in fotografia del venerabile curato d'Ars, di cui ci diede una bella biografia l'abate Monnin, quel desso che predicò con tanto frutto nello scorso maggio nella chiesa parrocchiale di S. Massimo. Dirigersi al detto sig. Giacinto Marietti, piazza San Carlo, N° 10.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

Eccoci al sesto giorno delle interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani. La tornata è aperta ad un'ora e 14 pomeridiane colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di ieri. Si legge un sunto di petizioni, si accordano congedi e si annunziano omaggi.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulle interpellanze dei deputati Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici, e del deputato Bertani sullo scioglimento della società *La solidarietà democratica* in Genova.

Minghetti (*presidente del Consiglio*) continuando il suo discorso di ieri, dice che, se il governo pontificio non ascolta nemmeno i consigli del governo francese, bisogna dire che nè il ministero attuale, nè i ministeri antecedenti non possono essere accusati di aver mancato al proprio dovere per non aver potuto risolvere la questione di Roma. Difende poscia la convenzione militare conclusa colla Francia per impedire l'organizzazione di orde brigantesche sulla frontiera romana. Questa convenzione, oltre al vantaggio diretto testè accennato, produrrà ancora un altro grande vantaggio morale, ed è di dimostrare la premura, con cui la Francia ci aiuta per mantenere la pubblica sicurezza in Italia. Del resto, il governo aspetta l'opportunità per veder modo di risolvere la questione romana, ma riserva a sè solo l'iniziativa di questa grand'opera. Tale è la netta situazione della questione di Roma. Quest'indugio è deplorabile, ma non è inutile alla causa italiana. Le imprecazioni e gli sdegni di Roma (*sic*) non le procaccieranno al certo proseliti, laddove la nostra calma, la nostra moderazione non potrà a meno che rendere più popolare la nostra causa. — Dimostra quindi come a Napoleone III più di tutti deve tardare di poter risolvere questa grande questione. — Intanto il governo penserà ad organizzare l'amministrazione e a consolidare l'unità d'Italia. Il governo darà pure lo stato civile, il matrimonio civile, e una legge sull'asse ecclesiastico. Ma ripeto quanto già disse il ministro degli affari esteri, che cioè tutte queste leggi non saranno ispirate che dai principii della libertà e della giustizia (*Bene!*). Si dice che l'organizzazione del regno d'Italia è difficile per la topografia del paese. Signori, non è la topografia dei luoghi che agevola l'ordinamento di un regno, si è la volontà e l'unione dei popoli (*Benissimo!*).

L'oratore pare che si stenda qui a dimostrare la necessità dell'alleanza colla Francia. Ma egli usa un tuono sì basso e fa tali cadenze e sfumature di voce che difficilmente le sue parole giungono sino al nostro orecchio. Il deputato De Boni grida: « Alzi la voce: noi non sentiamo nulla ». E l'oratore per tutta risposta sorride, beve un sorso d'acqua e prende alcuni minuti di riposo. — Ripigliando di poi il suo discorso, l'oratore promette che, in mezzo ai grandi conflitti che si agitano presentemente in Europa, il governo italiano vi prenderà parte per far trionfare la causa della nazionalità e della giustizia, avendo però sempre l'occhio rivolto al compimento dell'unità nazionale. Cosicchè esso tratterà le questioni in due modi, cioè dapprima in se stesse, e poi anche collo intento di compiere l'impresa nazionale. Giustifica la condotta tenuta dal governo rispetto alla questione polacca. La riserva e la moderazione usata dal governo in questa occasione era consigliata da prudenti considerazioni. Il ministero crede che sia sempre meglio ottenere qualche concessione dalla Russia in favore della Polonia, che prendere un'iniziativa inconsulta e funesta. La buona politica non consiste nel gridare continuamente, ma nell'afferrare con prontezza le occasioni, seguirle con energia e trarle a proprio vantaggio (*Bene!*). Quanto alla legge sulle associazioni, il governo la crede utile, ma non così urgente da doverla mandare innanzi alle altre leggi. Essa potrà essere inserita tra le disposizioni del Codice civile o nella legge sulla pubblica sicurezza. Le parole dette l'altro giorno a questo riguardo dal ministro dell'interno dimostrarono abbastanza come il governo ha dallo stesso Statuto il diritto di sciogliere quelle società politiche che compromettono la sicurezza dello Stato. È infondata poi l'accusa mossa al governo di lasciarsi usurpare le proprie attribuzioni dal potere legislativo. Una sola volta ciò avvenne, ed è quando il Parlamento ad un contratto già stipulato dal governo credette bene di sostituirne un altro (*Rumori*). Lo stesso si dica dell'altra accusa mossa al governo di aver abbandonato il sistema delle regioni

nella legge comunale e provinciale, che ha presentato alla Camera. Comincio col dire che tra me e il mio collega il ministro dell'interno non vi fu mai dissenso intorno a questo punto (*Peruzzi fa molti segni affermativi*). Soggiungo poi che il sistema regionale da me proposto, era allora necessario per superare le difficoltà che si frapponevano all'unificazione amministrativa del paese. Ma ora queste difficoltà sono ormai cessate. Quindi le stesse ragioni che allora richiedevano il sistema regionale, richiedono ora il sistema provinciale che vi abbiamo proposto (*Bene! Ilarità*). Del resto, il sistema regionale verrà col tempo reclamato spontaneamente dalle stesse provincie, per le grandi attribuzioni che saranno loro aggiudicate colla nuova legge comunale e provinciale.

Vengo ad una questione più delicata. Il signor Rattazzi disse di non credere all'efficacia del mio piano finanziario, e affermò che il pareggio delle spese colle entrate non si otterrà, per l'indugio frapposto alla votazione delle leggi d'imposte presentate. Ma egli è appunto perciò che il ministero fece una questione di gabinetto non solo riguardo alla votazione delle leggi presentate, ma anche riguardo al tempo della loro attuazione.

Il signor ministro ricorda che due volte la Camera diede già il suo voto di fiducia al ministero, cioè in occasione del prestito e del bilancio generale. Tuttavia, siccome potrebbe darsi che quei voti fossero stati dati anche in vista dei bisogni dell'amministrazione dello Stato, così prega e scongiura la Camera a voler dargliene un altro che sia più esplicito e netto (*Applausi*).

Presidente. I deputati Bixio, Rattazzi e Mellana hanno domandato la parola per un fatto personale.

Bixio. Il deputato Rattazzi disse che il progetto di legge presentato dalla Commissione d'inchiesta tende a stabilire lo stato d'assedio permanente. Ciò non è vero. Lo stato d'assedio contiene ogni male, perchè permette qualunque arbitrio; laddove il nostro progetto di legge stabilisce e determina quello che si può fare per reprimere il brigantaggio.

Rattazzi. Il Presidente del Consiglio ha accusato il terzo partito di non avere alcun principio, alcun programma, di essere salito al potere sulle braccia della sinistra, e di essersi sempre astenuto dall'esprimere il suo voto in tutte le grandi questioni. Ma come si possono accusare di non avere alcun principio quegli uomini che per tutti i 43 anni, che presero parte alla cosa pubblica, ebbero sempre una sola fede nella Monarchia e nello Statuto, nell'indipendenza della patria, nell'ordine e nel progresso? Io sono fortunato di aver vissuto in un paese libero, e quindi non so quello che avrei fatto se mi fossi trovato sotto un governo assoluto. Ma quello che io so di certo si è che quando io avessi dovuto trovarmi nella dolorosa condizione di sedere nei consigli del Pontefice (*Rumori*), o di rappresentare il Borbone, o di servire il Granduca (*Bravo! a sinistra, lunghi rumori a destra e reclami del Presidente*), se, io dico, avessi dovuto trovarmi in quella dolorosa condizione, io avrei almeno avuto il pudore di non gettare una simile accusa contro quegli uomini che hanno persino sfidato tutte le impopolarità per far trionfare l'unità d'Italia. Questo infatti è quel partito che si unì con quello del conte di Cavour, il quale era conservatore, ed aveva un carattere municipale, per renderlo più liberale e progressista (*Rumori*).

Il signor Minghetti mi ha pure accusato di aver sempre professata una politica di astensione. Io mi ricordo che una volta sola mi astenni dal votare, e si è quando si trattò della cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Ma quello non fu già un voto di astensione. Perocchè io combattei con tutte le mie forze quella cessione, e mi astenni poi dal votare, perchè trattandosi di un trattato che era stato concluso prima ancora che fosse portato alla discussione del Parlamento, il votarlo non mi parve che una cosa derisoria. Del resto, il signor Minghetti diede il suo voto favorevole all'amministrazione precedente. Ora come egli ha potuto approvare una amministrazione che non aveva nè principii, nè programma?

Egli mi accusò inoltre di essere salito al potere sulle braccia della sinistra. Ma una tale accusa mi sorprese non poco. Come infatti egli ha potuto accusarci di avere avuto l'appoggio della sinistra per salire al potere, quando i suoi amici non cessavano di combatterci, dicendo che noi avevamo assunto il portafoglio con mezzi estraparlamentari? O intese forse dire che io feci accordi estraparlamentari colla sinistra? Ebbene io dichiaro che ciò non è vero (*Rumori*); no, io non venni mai a nessun accordo con essa. Al contrario io dico che è l'amministrazione attuale che salì al potere coll'appoggio della sinistra (*Rumori*).

Presidente. Prego l'onorevole Rattazzi a restringersi al puro fatto personale.

Rattazzi. Io mi attengo al solo fatto personale. Ma perciò è pur necessario che io racconti i fatti (*Parli! Parli!*). Sì, o signori, l'amministrazione attuale è venuta al potere coll'appoggio della sinistra. Dopo il fatto di Aspromonte, che voi approvavate in vostro cuore, invece di appoggiare il ministero che ebbe il coraggio di resistere ad una pericolosa agitazione popolare, voi avete fatto coalizione colla sinistra per atterrarlo.

Io detto che io era disposto a dare il mio voto favorevole all'attuale amministrazione, perchè io sperava che

avrebbe promesso di cambiare sistema. Ma poichè il ministero protesta di mantenersi nella stessa via e di voler lasciare in disparte la questione di Roma aspettando qualche futura opportunità per risolverla, io dichiaro che non posso più dargli un voto nè di approvazione del passato, nè di fiducia per l'avvenire (*Bravo!*).

L'oratore dimostra quindi che, giusta il tenore della lettera dell'imperatore Napoleone al signor Thouvenel, egli non poteva ripigliare colla Francia le trattative diplomatiche per la soluzione della questione romana. La lettera infatti diceva che il governo francese avrebbe solo accettato questi negoziati allorchè l'Italia fosse in grado di promettere che lo Stato Pontificio non sarebbe stato invaso nè da truppe regolari, nè da truppe irregolari. Come adunque il ministero avrebbe potuto trattare colla Francia, mentre allora appunto egli aveva da comprimere le truppe irregolari, che minacciavano d'invadere Roma? La Nota del generale Durando che, secondo il signor Minghetti, spostò la questione romana, non era diretta alla Francia, ma a tutti gli agenti diplomatici italiani presso le Potenze estere. Ma quando si trattò di ripigliare i negoziati colla Francia, allora il ministero, da me presieduto, mandò l'altra Nota, che pose la questione ne' suoi veri termini, come confessò lo stesso signor Presidente del Consiglio. Non è dunque il ministero antecedente che doveva ripigliare le trattative diplomatiche; questo compito spettava piuttosto al ministero attuale (*Bravo!*).

Minghetti (per un fatto personale). Sì, io fui consigliere di Pio IX, ma quando tutta l'Italia sperava in lui (*Bravo!*).

De Boni. Non io (*Rumori*).

Minghetti. Però quando io vidi che Pio IX si allontanava dalla causa d'Italia, io lo abbandonai per andare a combattere in favore dell'indipendenza nazionale (*Applausi fragorosi e prolungati*). Felici voi che, nati in paese libero, avete sempre potuto confondere in un solo pensiero il Re e la patria (*Applausi a destra. Rumori a sinistra. Lunga interruzione e grande agitazione in tutta la Camera*).

Presidente. Un po' di calma, o signori, un po' di calma.

Rattazzi. Io non ho rimproverato il sig. Minghetti di avere servito il Pontefice. Anzi io stesso ho detto che mi teneva fortunato di aver vissuto in paese libero. Io ho solo detto che il signor Minghetti, il quale aveva dovuto sostenere il potere temporale del Pontefice, non doveva muovermi l'accusa di non avere nè principii, nè programma.

Macchi, vedendo l'emozione in cui si trova la Camera, rinuncia alla parola (*Bravo!*).

Presidente. Prego la Camera ad aver quella calma che è necessaria, acciò la discussione possa continuare.

Mellana (per un fatto personale) dichiara che il conte di Cavour si burlò del signor Minghetti, quando gli disse di credere alla massima di « Libera Chiesa in libero Stato ». Chi dice: Libera Chiesa in libero Stato, distrugge l'una e l'altro. Getta molti pungenti frizzi contro il signor Minghetti, e parla dei grandi sforzi che l'antica sinistra (oggi terzo partito) fece per togliere il conte di Cavour dal campo della reazione.

Alfieri propone la chiusura della discussione, la quale, nonostante un lungo discorso fatto contro la medesima dal dep. Sineo, è approvata. Indi il Presidente dà lettura de' vari ordini del giorno presentati dai deputati Cattucci, Minervini, Bon-Compagni, Bixio, Musolino, Sineo, Crispi, La Farina ed Alfieri. Noi riferiremo a suo tempo quello che sarà approvato dalla Camera.

Macchi ripete alcune delle sue interpellanze, a cui il ministero non ha ancora dato nessuna risposta. Combatte il Bon-Compagni riguardo alla libertà da accordarsi al Clero. L'oratore vuole la libertà pe' suoi amici, ma anche pe' suoi nemici. Quindi vuole che siano liberissimi i rapporti tra i cattolici e il Pontefice. Ma un istante dopo, insiste perchè si sopprimano tutti gli ordini religiosi, e ciò anche in nome della libertà. Bella libertà davvero! Soggiunge quindi che, secondo il deputato Bon-Compagni, in Francia non vi è che l'Imperatore, il quale ami l'Italia. Quasi che, dice egli, tutti i soldati francesi che vennero a combattere per l'Italia siano usciti dalle tasche dell'Imperatore, e i loro cadaveri sparsi per le campagne di Lombardia siano tutti cadaveri dell'Imperatore!!!

Ricciardi si lagna che il ministero non abbia voluto dare la menoma risposta all'unica sua interpellanza sulle parole dette dall'ambasciatore russo a qualche nostro ministro dopo il discorso della Corona. Si consola però pensando di avere fatto il suo dovere, e protesta che egli dirà sempre la verità.

Bertani propone che, non essendo presente il ministro dell'interno, a cui egli avrebbe da rivolgere alcune parole, e stante la nuova seduta che dovrà avere luogo stasera per le petizioni, il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Il **Presidente** acconsente, e scioglie la seduta, essendo circa le ore 3.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Nuova York, 6 giugno (sera),

Il generale Lee abbandonò Frederiksborg dirigendosi verso ignota destinazione. Il generale Hooker, passato il Rappahannock, occupò Frederiksborg.

Londra, 18 giugno.

Fu dato l'ordine di fortificare il porto di Bombay.

Londra, 18 giugno.

Il *Morning Post* d'oggi assicura che le Note spedite a Pietroburgo sono pressochè identiche, solamente quella dell'Austria diversifica in questo dalle altre che non parla d'armistizio. La Nota austriaca dice di sperare che la Russia accetterà le proposte, poichè nel caso contrario, col procedere degli avvenimenti, potrebbe derivarne la guerra. La Russia non ignora che la Francia e l'Inghilterra sono perfettamente d'accordo.

Roma, 18 giugno 1863.

Questa mattina è partito per Trento il Cardinale Reischach, onde assistere alla solennità secolare del Concilio Tridentino in nome del Pontefice. Lo accompagnano due Arcivescovi.

Parigi, 18 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	17	18
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>) . . . L.	68 50	68 65	
Id. Id. 4 1/2 0/0	96 95	97 20	
Consolidati inglesi 3 0/0	92 1/4	92 1/4	
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	72 90	72 90	
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>	73 —	73 —	
Id. Id. <i>Fine corrente</i>	72 90	73 —	
Prestito italiano	73 95	74 05	

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare . . . L.	4210	4220
Id. Str. Ferr.-Vittorio Emanuele. . .	422	423
Id. Id. Lomb. Venete	580	578
Id. Id. Austriache	466	466
Id. Id. Romane	442	443
Obbligaz. Id.	260	260
Azioni del Credito mobil. spagnuolo . .	735	738

Londra, 18 giugno.

Dal *Morning Post*. L'Italia parteciperà alle Conferenze per l'assetto della Grecia.

Alcune formalità non permettono che l'unione delle Isole Jonie alla Grecia abbia luogo prima di tre mesi.

Parigi, 18 giugno.

Le Note sono partite questa mattina.

Il Re di Svezia mandò le sue felicitazioni per la presa di Puebla.

È inesatto che Sartiges e Talleyrand debbano prendere un congedo.

L'Imperatore venne a Parigi e presiedette il Consiglio dei ministri.

La *France* dice che Juarez dopo la resa di Puebla decretò il trasferimento della sede del governo a San Luiz Potosi. Questa decisione indicherebbe l'intenzione di non difendere Messico.

Vienna, 18 giugno.

Ebbe luogo l'apertura del *Reichsrath*. L'arciduca Luigi lesse il discorso del trono. In esso è detto che la pace non fu turbata, e che i desiderii e gli sforzi più vivi del governo sono diretti a conservarla.

Borsa di Torino del 18 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	17	18
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	73 40	73 40	
Certificati C. d. m. in liq. 74 10 p. 30 giugno.			
Fondi privati.			

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1859 1860, in liq. 1888 1887 p. 31 luglio.

Credito mobiliare italiano 400 versate. C. d. g. p. in cont. 645 650.

Id. 200 vers. C. d. m. in liq. 635 636 p. 30 giugno.

Banca di credito italiano. C. d. m. in c. 538 539.

Borsa di Napoli del 17 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 40 chiusa a 73 40	
Id. 3 0/0, " 43 — " 43 —	

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI di Torino.

Prezzo dei Bozzoli — Mercato del 18 giugno.

	Superiori	Comuni	Inferiori	Miriag.
Alba . . . L.	47 a 52	40 a 46	30 a 39	3,000
Alessandria . . .	48 43	42 34	33 25	700
Asti	45 55	38 44	30 37	1,200
Bra	47 41	40 34	33 26	800
Carmagnola . . .	50 44	42 35	34 28	505
Ceva	51 45	44 34	33 28	234
Chivenna	37 40	30 34	25 23	"
Cuneo	52 47	45 39	37 27	3,000
Fossano	45 50	35 44	25 34	500
Ivrea	42 38	37 31	30 22	200
Lodi	40 51	32 38	26 30	225
Milano C. S. . . .	40 43	33 40	30 33	60
Modena	49 37	"	31 36	50
Mondovì	41 50	31 40	20 30	600
Montevarchi . . .	52 49	47 46	44	140
Novara	47 40	39 32	31 25	2,200
Novi	50 60	40 50	30 38	590
Parma	54 47	47 40	30 18	430
Pinerolo	55 45	44 38	37 28	2,500
Racconigi	45 52	36 44	28 33	4,200
Saluzzo	41 50	31 40	22 30	1,200
Savigliano	52 42	41 33	32 25	1,200
Torino	45 55	33 44	20 32	200
Urbino	"	"	"	"
Vercelli	42 50	35 41	27 34	400

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Le feste di Trento — Al nostro Santo Padre Pio IX — Il chiasso dei figli della rivoluzione radunati in Torino — Lettera pastorale dell' Arcivescovo di Spoleto — Lettere parigine — L' Arcivescovo di Palermo e l' Opinione — I frammassoni ed il regno d' Italia — Notizie — Camera de' Deputati. Interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani.

LE FESTE DI TRENTO

Molti sono i Vescovi che accorrono a Trento pel terzo centenario del Concilio generale tenuto in quella città. Da Roma vi si recano l' Eminentissimo signor Cardinale Reisach, gli Arcivescovi Monsignor Franchi e Monsignor Vitelleschi, come pure i Vescovi del Messico, che dalla tirannia di Juarez furono espulsi dalle loro diocesi, e che corsero a cercare un rifugio all' ombra del Vaticano. Il Cardinale Reisach si reca a Trento senza missione speciale della Santa Sede: tuttavia avrà l' onore di presentare ai Vescovi raccolti in quella città una lettera del Santo Padre, che poi vedremo pubblicata nei giornali. Monsignor Riccabona, Vescovo di Trento, ha ordinato che sia coniatà nella zecca di Roma una medaglia d' argento di grande dimensione per distribuirla ai Vescovi accorsi alle feste del centenario. Questa medaglia da una parte avrà la augusta effigie del regnante Sommo Pontefice, e dall' altra un' iscrizione latina che ricordi questo avvenimento. Il Cardinale De-Luca, pro-nunzio apostolico a Vienna, non può recarsi a Trento per tali feste a cagione della sua ancor malferma salute.

Il Santo Padre ha mostrato grande soddisfazione pel trionfo delle armi francesi a Puebla. Questo trionfo servirà a liberare la Chiesa del Messico dalla oppressione, sotto cui gemeva da molti anni; e così i Vescovi messicani cacciati in esilio potranno ritornare al governo delle loro diocesi.

Il presidio francese in Roma ha festeggiato la vittoria di Forey al Messico con 101 colpi di cannone e con una illuminazione al Casino degli ufficiali.

Il Santo Padre nel passato venerdì, recatosi per la festa del Sacro Cuore di Gesù nella chiesa dell' arciconfraternità dei Sacconi, vi giunse nel momento che predicava il P. Curci, e volle assistere alla predica fino al termine. Il P. Curci non solo è valente scrittore, ma anche predicatore eloquentissimo.

Il Gran Sultano ha dato 12,000 lire a Monsignor Spaccapietra per la nuova cattedrale cattolica, che si sta fabbricando a Smirne. Il Santo Padre incaricava un alto magistrato della Porta, che trovavasi di questi giorni in Roma, di ringraziare a suo nome il Sultano di questa elargizione a favore di una chiesa cattolica. Questo alto magistrato è al servizio del Gran Signore, ma è un eccellente cattolico armeno.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Diocesi d' Ivrea. L' infimo parroco B. G. P. e suo nipote vice-parroco, con un giovine sacerdote della parrocchia ad onore del SS. Cuore di Gesù umiliano a' santi piedi del suo Vicario, l' immortale Pio IX, l' Angelico afflitto Padre dei veri credenti, un nuovo obolo di lire 25 — Diocesi di Novara. Santo Padre, è ancora tutto e sempre vostro il parroco di B., lire 10 — In detestazione della disubbidienza dei dieci prevosti cantanti di Milano, il prevosto di P. Novarese, lire 5 — « Oremus, pro Pontifice nostro Pio », il sacerdote Novarese B. N., lire 5 — Venga presto il vostro trionfo, o Santo Padre! L. A. Novarese, lire 5 — Vi manda da Novara lire 22

il C. D. G. — Alla Madonna di Spoleto. Santa Madre, aiutate Monsignor Arnaldi, lire 5, il sacerdote Novarese N. B. — « Auxilium Christianorum, ora pro nobis », lire 2 dalla Novarese V. M., domestica — Saluzzo-Envie. Cara mamma, permettete che l' ultimo de' vostri figli in ringraziamento di beneficio ricevuto per vostra intercessione dal Signore, porti anch' egli una pietra per l' erezione del vostro tempio, lire 5 — Santo Padre, pregate per me, affinché io non imiti i coadiutori del Duomo di Milano; ma viva e venga a voi fedele, lire 3. Bonetti, vice-curato — N. N. per la Madonna di Spoleto, cent. 80 — Vercelli. Per la nuova chiesa di Spoleto in onore di Maria Santissima, offre lire 2 Giuseppe Guglielmi — Offre lire 2 il sacerdote D. Crisanto Destefanis, e grida evviva all' illustre prigioniero, al Veneratissimo Arcivescovo di quella città — Moncrivello. Due pie figlie offrono lire 4 per la nuova chiesa di Spoleto in onore di Maria Santissima, desiderandovi la celebrazione di una Messa — Alla Vergine ausiliatrice dei cristiani che si venera presso la città di Spoleto, un sacerdote torinese, lire 20 — Al Pontefice Massimo della cattolica Chiesa Pio IX, lire 5 — Ovada. C. M. Santo Padre, benedite me e i miei cari, lire 5 — Prete Giuseppe Vicari di Barquedo, lire 20 per Pio IX e lire 5 per la Madonna di Spoleto.

IL CHIASSO DEI FIGLI DELLA RIVOLUZIONE RADUNATI IN TORINO

Fin dal 27 di giugno del 1860 Marco Minghetti diceva nella Camera elettiva: « Quando l' onorevole deputato Ferrari ci gridava: siate rivoluzionari! ma lo siamo tutti, e intanto di rispon-
del primo » (Atti Off., N° 108, pag. 421, col. 3°). La quale sentenza fu approvata e confermata da Carlo Luigi Farini, che dichiarò nella tornata del 29 di giugno 1860: « Io credo potersi affermare, come diceva il mio onorevole amico, il dep. Minghetti, che qui siamo tutti o quasi tutti rivoluzionari » (Atti Off., N° 112, pag. 738, colonna 1°).

Ma quel bimbo smemorato che è Visconti-Venosta, ministro sopra gli affari esteri il 13 giugno del 1863, non badando d' avere a fianchi il papà Minghetti, osò negare l' origine rivoluzionaria dei deputati, e disse: « noi non siamo solo il risultato d' una rivoluzione, siamo piuttosto il risultato di un gran movimento nazionale e liberale, alla cui testa è sempre stato il governo. Una voce a sinistra. Ma colla rivoluzione (Segni di approvazione a sinistra) », (Atti Ufficiali, N° 38, pag. 141).

La parola solo fu aggiunta da Marco Minghetti nel correggere le bozze del discorso del bimbo Visconti-Venosta, ma egli non la disse nella Camera. Egli disse soltanto: noi non siamo il risultato d' una rivoluzione. Giunti al ministero la sera del 13 di giugno, Marco Minghetti tirò le orecchie al Visconti-Venosta, e lo sgridò fortemente. — O ragazzaccio! così il Minghetti: non sai che il 27 di giugno 1860 io ho detto alla Camera: noi siamo tutti rivoluzionari, e tu, discepolo del Mazzini, tu che nel 1850 lo salutavi maestro, tu il 13 giugno 1863 vai a dire alla Camera: noi non siamo il risultato d' una rivoluzione? — E in quella sera Visconti-Venosta dovette andarsene a letto senza cena!

E che la parola solo sia stata aggiunta, ve lo proviamo con due argomenti, che non ammettono replica. Il primo è il contesto stesso del periodo, il quale, corretto, dice: « Non siamo solo il risultato d' una rivoluzione. Siamo piuttosto ».

tosto ». Ora la parola solo non può avere per relativo l' altra piuttosto, salvo che Visconti-Venosta non s' intenda di grammatica. Egli avrebbe dovuto dire: non siamo solo il risultato d' una rivoluzione, ma ancora, ma eziandio, ecc. La parola piuttosto, che segue nel secondo membro del periodo, nega l' affermazione del primo, nega cioè la sentenza: noi siamo il risultato d' una rivoluzione. E di fatto il deputato Giuseppe La Farina, il 16 di giugno, ripetendo le parole del Visconti-Venosta le diceva come vennero pronunziate realmente: « Non siamo il risultato d' una rivoluzione, ma di un movimento liberale » (Atti Uff., N° 46, pag. 174, colonna 3°). E l' interruzione della sinistra non avrebbe potuto aver luogo, se il Visconti-Venosta avesse detto: noi non siamo solo il risultato d' una rivoluzione. Consultate poi la relazione dell' Opinione (14 giugno, N° 162), e troverete le parole del ministro degli esteri riferite così: « Noi non siamo il risultato d' una rivoluzione ».

Donde deriva: 1° che i nostri ministri non sanno neppure che cosa sieno, perchè il presidente del ministero dichiara: siamo tutti rivoluzionari, e il bimbo Visconti-Venosta protesta: non siamo il risultato d' una rivoluzione; 2° che non ci possiamo nemmeno fidare delle relazioni ufficiali della Camera, perchè monche, corrette, ricorrette, acconciate a servizio del ministero; e per ingannare la diplomazia; 3° che il bimbo Visconti-Venosta non sa nemmeno imparare a memoria i discorsi che gli prepara il babbo, e dice solenni spropositi, cade in marchiane contraddizioni.

Il deputato Giuseppe La Farina ha stimato bene di rivendicare alla Camera il titolo di rivoluzionaria negatole così bambinescamente. Imperocchè, diceva il La Farina, nella tornata del 16 di giugno 1863, « tutti coloro che vengono dalla rivoluzione hanno i loro titoli di nobiltà dalla rivoluzione » (Atti Uff., N° 46, pag. 174, col. 3°). E proseguiva:

« L' onorevole ministro degli affari esteri ha pronunciato una frase, che io veramente riguardo come non felice; egli disse: « Non siamo il risultato di una rivoluzione, ma di un movimento liberale, alla testa del quale sta il governo ». Io non accetto questa opinione; credo che noi abbiamo fatto una delle più grandi rivoluzioni.

« Ciò che ha detto l' onorevole ministro degli affari esteri, può intendersi solamente per quanto riguarda le antiche provincie del Piemonte, dove effettivamente non vi è stato una rivoluzione, ma un movimento liberale, alla testa del quale era il governo; ma per quanto alla Toscana, alla Emilia, alla Sicilia, al Napoletano, alle Marche, all' Umbria, non vi è stata una rivoluzione? Si sono cacciate le dinastie regnanti, si sono cancellati i confini territoriali stabiliti dai trattati, si è cambiata la forma del reggimento, si è portata la più profonda modificazione che possa essere portata negli ordini civili e politici, e voi dite che non si è fatta una rivoluzione! Ma che cosa è tutto questo, se non una rivoluzione, ed una delle più grandi rivoluzioni dei tempi moderni? »

« Io credo che nessuno debba vergognarsi della sua origine, che bisogna avere sempre rispetto e non rinnegare giammai la propria madre, e che la madre nostra è la rivoluzione (Bravo!). »

Dunque resta stabilito che i nostri ministri sono rivoluzionari, che i nostri deputati sono figli della rivoluzione, che la rivoluzione è la madre del Parlamento di Torino, che la festa della pretesa unità italiana è la festa della rivoluzione, che i preti che cantano, cantano per la rivoluzione, che il Papa e i Vescovi che proibiscono il Te Deum non vogliono che si ringrazi il Signore Iddio pel trionfo della rivoluzione, giacchè la Chiesa non ha mai benedetto e santificato le feste rivoluzionarie.

Messo in sodo questo punto, passiamo a dire del chiasso che menano da sette giorni in Torino i figli della rivoluzione. Essi gridano, tempestano, fanno il diavolo a quattro perchè vogliono Roma. Il 18 di giugno si son presi a pugni: Rattazzi di qua, Minghetti di là, e d'altri, e suona, e picchia. Oh che gente da Campidoglio! L'Opinione del 19 piange sulle scene clamorose, sullo scalpore, sulla tempesta d'interruzioni. Oh che gente da Campidoglio! L'anima del Diritto è gravata da un sentimento di dolore, da un'angoscia profonda quale non ci strinse mai. Oh che gente da Campidoglio! La Stampa parla di terreno fangoso, d'accuse da trivio, di sconvenienti provocazioni, d'imputazioni sanguinose e false. Oh che gente da Campidoglio! La Gazzetta del Popolo chiama la tornata del 18 di giugno una tornata di demolizione! Ah Pio IX ha reso un grande beneficio all'Italia, perchè sua mercè simili scene non avvennero in Campidoglio. Amici della patria, voi che l'amate sinceramente, inchinatevi a lui che combatte i figli della rivoluzione!

Ma fu appunto assalendo Pio IX che scoppiarono i rumori, le lotte, gli scandali della Camera. Minghetti avea accusato Rattazzi di non essere consentaneo a' suoi principii. Rattazzi rispose per le rime. Egli guardò al banco de' ministri e ci vide Marco Minghetti che avea seduto tra i consiglieri del Pontefice Pio IX, che gli avea giurato fedeltà, ed ora vuole spogliarlo perfino della sua Roma; ci vide Ubaldo Peruzzi che avea contribuito alla ristorazione del Granduca di Toscana e portava la medaglia data ai benemeriti della casa di Lorena; ci vide il ministro Manna, della schiatta dei Liborio Romano, che nel 1860 veniva in Torino ambasciatore di Francesco II; ci vide Visconti-Venosta che pochi anni fa apparteneva ai settari, predicando la distruzione del monarcato e del Cattolicesimo. E costoro osavano parlare di uniformità di principii? Rattazzi li flagellò di santa ragione, e questa volta era nel vero.

Minghetti fu il solo che tentasse una risposta, questi abbandonò la causa italiana, e disse doppiamente il falso. Pio IX non abbandonò mai la causa italiana. Egli volle sempre la lega italica, e la vuole tuttavia. Egli difese sempre il dominio temporale, e tuttavia lo difende. Egli combattè sempre la rivoluzione e tuttavia la combatte. Marco Minghetti si ritirò dall'assemblea romana, e ne disse le ragioni con un suo scritto in data di Bologna, 25 novembre 1848. In questo scritto il Minghetti protestava di abbandonare l'assemblea, perchè questa non volle approvare la proposta del Potenziani, il quale chiedeva che « si nominasse una deputazione, incaricata di portare a S. Santità le espressioni della nostra devozione ed inalterabile attaccamento ». Pio IX avea già aperto l'animo suo nell'Allocuzione del 29 aprile 1848. Non di meno il Minghetti professava *devozione ed attaccamento inalterabile* (1). Ed ora lo tradisce e lo spoglia! E vuol fare l'Italia a questo modo? Ah vergogna, eterna vergogna ai doppi, agli ipocriti, ai felloni. E chi leggerà la storia di questi giorni possa almeno leggere contemporaneamente queste pagine, e dire che non tutti in Italia erano schiavi, non tutti baciavano il bastone, e incensavano la doppiezza e la fellonia.

I PRETENDENTI DI ROMA E L'OPINIONE DI TORINO

Liberiamo la nostra parola facendo un cenno dell'Opinione, che tenta rispondere al nostro articolo sulle teorie di Visconti-Venosta riguardo ai pretendenti. L'Opinione non risponde direttamente. Dice solo che il Papa non può governare a Roma senza i Francesi. Dato e non concesso, la ragione è perchè alle frontiere di Roma stanno i pretendenti, e Visconti-Venosta ha detto il 13 giugno alla Camera, che « nessun governo ha

mai giudicato che la presenza di un pretendente in un punto vicino alla frontiera sia senza pericolo per la tranquillità dello Stato ». Ma, ripiglia l'Opinione, perchè il Papa non si fa difendere da' suoi soldati? E noi rispondiamo: perchè i pretendenti che stanno alle frontiere di Roma son mille volte più numerosi. Ma il non intervento, soggiunge l'Opinione. Corpo di Giuseppe ebreo! Che c'entra qui il non intervento? Voi vi lagnate dicendo che la dimora in Roma di Francesco II, pretendente, è un pericolo per la tranquillità di Napoli; e noi vi replichiamo che i pretendenti che stanno presso Roma sono un pericolo per l'eterna città. L'Opinione risponde in consonanza come l'asinello a' flauti. Vuole essa ristampare i nostri articoli? Noi pubblicheremo i suoi, e i lettori giudicheranno. Ma l'Opinione non ha accettato mai e non accetterà. Essa ci chiama porci: fortunati noi! Altrimenti con quella fame ministeriale, con cui divora lo stipendio, ci mangierebbe vivi. Ma l'Opinione non ci mangia, perchè la legge ebraica glielo proibisce. Quanto alle ghiande che ci vuol dare sono esse il cibo riservato ai figliuoli prodighi, che abbandonano il proprio padre e dissipano il loro patrimonio. E noi stiamo nella casa paterna, ossia nella Chiesa, col nostro Santo Padre che è Pio IX, e combattiamo coloro che ogni anno fanno un debito di cinquecento milioni.

LETTERA PASTORALE

Dell'Arcivescovo di Spoleto scritta al Clero e fedeli dell'Archidiocesi nel momento della sua carcerazione.

(Continuazione e fine, vedi il N. 443)

A concepire questo santo coraggio e questa fiducia in mezzo all'universale pervertimento, o Fratelli e Figli carissimi, noi non sappiamo additarvi altro mezzo più idoneo che quello di una tenera devozione a Maria, che la Chiesa ci fa invocare colle dolci parole di nostra speranza, *spes nostra salve*. Rivolgete lo sguardo, le aspirazioni e gli affetti alla Vergine potente, che in mezzo a questa Archidiocesi ha eretto il suo trono di misericordie, da dove letteralmente parlando, attira a sé i cuori di tutto il mondo cattolico. Noi sempre più ci confermiamo nell'idea che il disegno della Provvidenza nella manifestazione della nostra taumaturga immagine principalmente di sorreggere la fiducia che noi tempi calamitosi per la Chiesa suole insinuarsi nei deboli, e di additar loro in Maria colei, per la cui intercessione, Iddio vuole ricondurre il trionfo. Iddio ha voluto dire: affinché non vi perdiate di fiducia in mezzo alla iniquità dominante, e quasi non crediate che io vi abbia abbandonati, nel più folto della tempesta io farò apparire più brillante l'iride di pace, e vi rammenterò il patto sempiterno che ho stabilito con voi. *Cum obduxero nubibus coelum apparebit arcus meus in nubibus et recordabor foederis mei vobiscum* (Gen. 9, 14). Ma qual è questo patto? *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi. Portae inferi non praevalerunt*. Quindi è che nella storia della Chiesa, presso che ogni calamità della medesima va quasi sempre associata alla manifestazione prodigiosa di qualche immagine della Vergine, per risvegliare la fiducia dei cristiani nelle promesse di Dio. *Hoc signum foederis quod do inter me et vos* (Gen. 9, 12). Le presenti sciagure colpivano il cuore del Cattolicesimo, la sede della religione, questa Italia infelice; ed è perciò in mezzo ad essa che Iddio ha fatto comparire l'iride di pace. Ma siccome la guerra di Satana che attaccava la rocca stessa del Cattolicesimo era tale che doveva risentirne il contraccolpo il Cattolicesimo di tutto il mondo, perciò Iddio in un modo veramente prodigioso ha dato alla nuova manifestazione della Vergine in questa nostra fortunata Archidiocesi tale un carattere di mondiale universalità, che forse non trova l'uguale, e che tutto giorno ci fa stupire al ricevere che facciam lettere dalle più lontane regioni, le quali o accompagnano contribuzioni pel nuovo tempio, o dimandano preghiere, o attestano grazie ricevute. Per cui crediamo fosse una vera ispirazione del Signore quella che fin dal principio ci suggerì di decorare la taumaturga immagine del titolo universale: *Auxilium Christianorum*.

Che se, o miei cari Spoletini e diocesani tutti quanti siete, questo Aiuto dei cristiani risveglia colla sua protezione cotanta fiducia nelle più remote contrade, dove sono sparsi i nostri fratelli cattolici, la fiducia vostra deve stare in proporzione della vostra vicinanza a questo trono di

misericordie, ed in proporzione della predilezione che vi ha usata Maria, giacchè siete voi il popolo che potete dir con verità: *non fecit taliter omni nationi*. Ed ecco un pensiero grande che ci conforta nel venire strappati da voi: dobbiamo lasciarvi, ma vi affidiamo in buone mani. Che se dal primo momento che noi ponemmo il piede in questa Archidiocesi, il primo pensiero che ci occupò fu quello di consacrarla a Maria, oggi non siamo più noi soltanto che a lei confermiamo e ratifichiamo questa offerta, ma è Maria stessa che ne ha preso possesso in un modo così solenne e misericordioso. La fiducia dunque, la tenerezza di voi per lei stia in proporzione della predilezione sua per voi.

Ci dispiace immensamente che, per il qualunque tempo della nostra lontananza, non ci potremo occupare dell'opera così felicemente incominciata della erezione del tempio in suo onore. Ma l'opera di Dio ha forse bisogno dell'uomo? o non piuttosto è una economia consueta della Provvidenza l'escluder l'uomo per fare risplendere vieppiù la divinità delle sue opere? Noi siamo sicuri che altrettanto avverrà di quest'opera del Signore.

Ad ogni buon fine intanto vogliamo avvertiti i pii e devoti contribuenti alla erezione del nuovo tempio, che per il tempo della nostra lontananza abbiamo creata una Commissione presieduta dal nostro Rev.mo Monsignor Vicario Generale, al quale però essi dovranno dirigersi per fare recapitare le loro offerte o lettere qualunque, che si riferiscono al nostro Santuario, ed al culto della Taumaturga Immagine.

Questo monumento di gloria a Maria, per la cui erezione i cattolici di tutte le nazioni contribuiscono con tanta gara il loro obolo e portano la lor pietra, è l'opera che sta in cima di tutti i nostri pensieri. Per il suo felice risultato noi abbiamo un argomento di più in quella rabbia che sente l'inferno, e che qualche volta disfogia per le pagine di qualche satanico giornale, al vedere il prodigioso movimento dell'orbe cattolico per la fiducia nella Madre di Dio, al sapere il concorso ognora più crescente dei divoti che vi vengono dalle più lontane regioni per implorar delle grazie, o sciogliere i lor voti per le già ricevute, al vedere che la mano di Dio, in questo secolo di universale miscredenza, non è punto abbreviata, e scuote tuttora colla sua potente e innegabili prodigi. Buon segno! Se fremete Satana, esso deve sentir più pesante sul capo il piè della Vergine che lo preme, e che *cunctas haerese interemit in universo mundo*. Divoti di Maria, di qui stesso prendete coraggio e coi vostri voti, colle vostre preghiere, colla vostra fiducia, col coronare l'opera incominciata a gloria dell'Aiuto dei Cristiani, accelerate il momento, in cui la Potentissima gli schiacci di bel nuovo la testa, e riconduca il trionfo della Chiesa e di Dio. Questo è un pensiero che ci è stato sempre fitto in mente. Iddio in quest'opera nostra vuole glorificare Maria in modo tutto speciale, ed al tempo stesso remunerare la Chiesa ed il suo Capo visibile della nuova gloria di che hanno circondata la Vergine Madre colla dogmatica definizione dell'Immacolato suo Concepimento. La ristorazione dell'ordine in questa società travagliata, e la ristorazione della pace nella Chiesa dovrà essere un trionfo di Maria tanto più solenne, quanto più universale e calamitosa sarà stata la tempesta e la guerra che hanno sgomentato la Chiesa e la società. La Provvidenza dimostrerà ancora una volta di più che essa ha costituito questa sorprendente ineffabile Creatura, la Gran Madre di Dio, *gloria Ierusalem, laetitia Israel, honorificentia populi nostri*.

Con questo augurio che è il più ardente del nostro cuore, noi ci separiamo da voi, o Fratelli e Figli dilettissimi, e perdonando di tutto cuore a chiunque ed in qualunque modo possa aver contribuito alla nostra tribolazione, e rassegnatissimi ad ogni ulteriore permissione di Dio, pregandolo solo della sua grazia, onde ci mantenga costanti ed imperterriti nell'attaccamento alla sua Chiesa ed al suo Vicario, v'imploriamo per la intercessione di Maria, che la Benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo discenda sopra di voi e vi rimanga per sempre.

Spoleto, addì 11 giugno 1863. Ottava della solennità del Corpus Domini.

† GIO. BATTISTA ARNALDI,
Arcivescovo di Spoleto.

(1) Vedi Farini, *Lo Stato Romano*, vol. II, p. 384 e seg.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 17 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Le elezioni di ballottaggio furono una vera sconfitta del governo. Sei candidati dell'opposizione e quattro del governo furono eletti! Il signor Guérault, eletto a Parigi, fa sì che la falange dei deputati della capitale è tutta come un *sol uomo* contro il governo. Giulio Favre fu eletto a Lione: così abbiamo due doppie elezioni, questa del signor Favre, e quella del signor Havin. A Bordeaux il candidato del governo, signor Curé, non ebbe che 40 voti più del signor Lavertujon, candidato dell'opposizione. Giova però notare che il signor Curé cominciò la sua candidatura nell'opposizione; e che il signor Pietri dichiarò che il governo non faceva opposizione al sig. Curé. Questo è un mistero. Un candidato dell'opposizione che, strada facendo, riesce a deputato del governo! Insomma la disiatia delle elezioni è un contrappeso alla vittoria di Puebla.

Oggi i giornali ufficiosi non sono più così baldi nell'asserire che la risposta dell'Austria è pienamente *soddisfacente*. Pare che le potenze sieno più che mai lontane dall'intendersi; eccetto nel fare proposte vaghe, indeterminate, a cui la Russia risponderà sullo stesso metro, e per le rime. L'Austria vuol sapere dove si va; e, prima di far un passo, vuole conoscere il secondo, il terzo, l'ultimo. La Francia invece non vuole far conoscere il suo *dernier mot*; adducendo per iscusca che bisognerà pigliar consiglio dagli eventi e dalle circostanze. Il gabinetto francese accusa l'austriaco di diffidenza, e di essere troppo sospettoso. L'austriaco accagiona il francese di doppiezza. Capite che io traduco in lingua volgare il gergo diplomatico: e quindi certamente i ministri non si gettano in faccia queste parolacce così crude. Ma se lo scoccano dietro le spalle a vicenda.

Del resto tutti sono d'accordo che a qualunque proposta la Russia risponderà dando buone parole e tristi fatti. Accetterà le proposizioni delle Potenze con qualche modificazione, perchè questo possa dar occasione di nuove proposte, e così non rompere le trattative. Intanto col tempo e la paglia le nespole maturano.

Avrete veduto il *Morning Post*, il quale ha un articolo, in cui smaschera le batterie e giuoca a carte scoperte. Vi dissi più d'una volta che l'intenzione della Russia è di menar per il naso le Potenze, dando loro erba pastura con proteste di voler fare, di voler trattare, di voler aggiustare. E così tirar in lungo fino verso l'agosto o il settembre, quando riescirebbe impossibile una campagna in Russia. Intanto far d'ogni erba fascio per ispegnere nel sangue la rivoluzione di Polonia. Inoltre vi dissi ripetutamente che l'Inghilterra tira a spingere la Francia alla guerra contro la Russia per poi lasciarla nelle peste, facendo la seconda edizione della spedizione del Messico.

Or bene: il *Morning Post* ripete a verbo a verbo questo stesso che io vi dissi. E quanto al cacciar noi in ballo per poi lasciarci, il *Morning Post* l'accenna facendo voti, perchè una *Potenza più audace delle altre* rompa la guerra prima dell'inverno. Giacchè, soggiunge, se la risposta della Russia non sarà soddisfacente, come si crede, è impossibile di lasciar le cose nello stato che sono!

Capite? Lord Palmerston che in fatto d'*audacia* non la cede a chichessia non si sente il coraggio di far egli ciò che consiglia agli altri. Questo è confortare i cani all'erta. Ma non dubiti che se la Francia si getterà a questa guerra, saprà uscirne con gloria!

Intanto dice vero il giornale inglese che è *impossibile di lasciar le cose nello stato che sono*. Ora il russo ha messo mano ad un altro genere di mezzi per *amicarsi* la Polonia, e pigliarsi belle dell'Europa. Lo Czar ha stabilito la forza in permanenza. In Lituania, dopo l'arrivo del nuovo generale Mouravieff, non passa giorno senza un'impiccagione. Il telegrafo ci fa sapere che il conte Plater fu impiccato a Wilna, e che uno studente ed un prete, il signor Konarski, ebbero la stessa sorte a Varsavia. Pare che il governo russo abbia scelto la forza come pena infamante per le persone più cospicue per grado o per nascita, continuando la fucilazione per il rimanente. Questa volta lo Czar si è proprio costituito boia della Polonia: ma chi gli fa da secondo, se non la diplomazia, la quale, mentre da una parte eccita i Polacchi alla rivolta, lascia che lo Czar li stermini?

L'ARCIVESCOVO DI PALERMO E L'Opinione. — L'altro giorno l'*Opinione* colla sua solita buona fede annunciava a lettere cubitali che l'Arcivescovo di Palermo, mentre ricusava di prender parte alla festa nazionale, lasciava libero il Clero d'intervenirvi. Ora una tale notizia era pienamente falsa. Ecco che cosa scrivono da Palermo, 10 giugno, al *Monde*: « I rivoluzionari sono furibondi contro l'Arcivescovo di Palermo, Monsignor Nasilli, perchè « gli indirizzò al suo Clero, in occasione della festa nazionale, una circolare, in cui proibiva di prender parte al *Te Deum* che si voleva cantare in quel giorno. Ma, nonostante questa circolare, il canonico Calcarà, quello stesso che è stato posto in libertà con tutte le persone arrestate il 12 di marzo, questo canonico, diciamo, temendo, dopo i tre mesi di carcere che ha subito, di esporsi a nuovi pericoli se ricusava, ebbe la debolezza di cantare il *Te Deum*. I rivoluzionari facevano correre ogni sorta di voci spaventose affine d'intimorire i preti. Nondimeno, cosa veramente ammirabile, e che onora il Clero di Palermo! nel momento, in cui il canonico Calcarà preparavasi a celebrare la Messa, i chierici del seminario che assistono sempre a tali funzioni, desertano la Cattedrale, i canonici desertano, i beneficiati desertano, i sacristani desertano, tutti desertano e non vi resta che il solo Calcarà e tre o quattro beneficiati, i quali dovettero fare da preti e da sacristani nello stesso tempo. Ciò, come facilmente si capisce, provocò l'indignazione del prefetto e di tutti i sedicenti liberali: ma la popolazione intera applaudì a questo fatto. Il che dimostra chiaramente che se sgraziatamente in Sicilia vi ha un frà Pantaleo e qualche altro miserabile della stessa risma, il Clero però nel suo complesso è ben lungi dal seguire i loro esempi ».

I FRAMMASSONI ED IL REGNO D'ITALIA. — Il *Movimento*, del 16 di giugno, pubblicò il seguente avviso: « *Massoneria*. La Log. Cap. Trionfo ligure invita tutti i suoi membri e gli altri appartenenti alle altre L. di questa Valle ad intervenire alla seduta magna, che avrà luogo mercoledì, 17 corrente, alle ore 8 di sera ». Noi siamo profani a questi misteri delle tenebre, quindi non possiamo dire che cosa si tratterà nella *seduta magna* dei Massoni genovesi. Probabilmente sarà per trattare del modo di fare la San Giovanni, o la festa del Solstizio; perchè i Massoni celebrano a modo loro la festa di San Giovanni, e il Solstizio è per loro qualche cosa di sacro. Troviamo poi nei giornali che a Costantinopoli fu testè inaugurata la nuova Loggia italiana dei Frammassoni. Il marchese Caracciolo di Bella la faceva da rappresentante la Gran Loggia d'Italia, ed erano presenti deputazioni delle Loggie inglesi, francesi, e tedesche. Crediamo che anche in Torino i Frammassoni terranno la loro *seduta magna* in questi giorni, nella Loggia principale, posta in via dei *cenci*, oggidì via della Corte d'Appello. Non sappiamo perchè, con tanta libertà che abbiamo, i nostri Frammassoni si celino tuttavia per fare le loro *buone opere*! Perchè non tengono le loro sedute pubblicamente? Perchè non invitano il pubblico alle loro *sante feste*?

Il fisco ha sequestrato la *Cicala Politica*. Ricciardi, Sineo e Compagnia ne furono contentissimi.

Per dare un'idea della tempestosa tornata del 18 bastò dire che il deputato Bixio domandò: « Si vuole scalzare il governo ed il Parlamento! Valeva ben la pena di sciogliere società meno violente di noi! » (*Auti Uff.*, N° 52, pag. 195).

Abbiamo sotto gli occhi il testo ufficiale del discorso detto dal Minghetti il 18 giugno. Egli affermò che il 29 aprile 1848 abbandonò Pio IX. È falsissimo. Ripetiamo ciò che abbiamo detto nel primo articolo. Il 25 novembre 1848 Marco Minghetti, Carlo Bevilacqua e Annibale Banzi protestavano di avere abbandonato l'Assemblea Romana, perchè non volle recare al trono di Sua Santità le *espressioni d'inalterabile attaccamento*.

Urbano Rattazzi ha detto a Marco Minghetti il 18 di giugno: « È certo una dolorosa necessità quella di aver un giorno dovuto sostenere come ministro il potere temporale del Papa, e trovarsi oggidì nella necessità e nel dovere di

combattere il medesimo, e di dare opera alla di lui distruzione » (*Auti Uff.*, N° 52, pag. 196).

NOTIZIE VARIE

Festa della S. Infanzia in Torino. — Giovedì, 18 corrente, fu celebrata nella chiesa dei Ss. Martiri in Torino l'annua festa della S. Infanzia preceduta da un solenne triduo. Non entreremo nei particolari di questa sempre cara e dolcissima festa. Diremo che l'opera della S. Infanzia per le cure assidue del zelantissimo canonico Gazzello, suo direttore, prospera e si dilata tra noi con grande vantaggio e consolazione delle famiglie che trovano in quest'associazione un potente aiuto per formare il cuore de' ragazzi a sensi di religione, e di carità verso il prossimo. La comunione generale e le altre funzioni vennero fatte da Monsignor Balma, Vescovo di Toilemaide. Tanto nel triduo, quanto nel giorno della festa un'immensa folla era stipata nella vasta chiesa, che tutta non poteva capire la gente che anelava di partecipare a quelle commoventissime funzioni. Quell'affettuoso, commovente e infuocato dicitor, che è l'abate Bardessono, seppe con mirabile pieghevolezza della parola tener sospesi dal suo labbro quelle parecchie centinaia di fanciulli, e con esso loro tutti gli adulti che poterono trovar luogo nella chiesa. Gli allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane rallegrarono colla loro commovente musica tutta quella festa, che lascia sempre ne' cuori la più soave e più cara rimembranza.

Dilazione. — Le elezioni generali dei componenti la Camera di commercio e d'arti di Firenze, fissate col decreto del 24 aprile 1863 per la seconda domenica di giugno, sono protratte alla seconda domenica del prossimo venturo luglio.

Il blocco americano e l'Inghilterra. — Il marchese di Clanricarde chiese nella Camera dei lords che la flotta inglese negli Stati Uniti di America sia aumentata per proteggere efficacemente le navi mercantili dell'Inghilterra in quei paraggi. L'onorevole pari afferma che il blocco delle coste del Sud non è effettivo, e che non dovrebbe perciò essere riconosciuto dal governo della Regina. — Il conte Russell rispose che ha incaricato lord Lyons d'informare il signor Seward della cattura fatta di parecchie navi dagli incrociatori federali senza aver violato il blocco, ma facendo solo il commercio tra paesi neutri. Il segretario di Stato americano ha detto che avrebbe dimostrato la legalità della cattura delle navi in quistione, e che il blocco era reale.

Gli Inglesi vogliono danari. — Il signor Layard informò la Camera dei Comuni dell'ultimatum spedito dall'Inghilterra al governo del Giappone per la nota faccenda degli assassini commessi dal principe Satsuma. L'Inghilterra chiede il pagamento della somma di 100 mila lire sterline, l'arresto e la pena del capo dei colpevoli e un indennizzo di 25 mila lire sterline per le famiglie delle vittime.

La questione polacca. — Secondo gli ultimi telegrammi le Note delle Potenze a favore della Polonia sarebbero partite ieri mattina per Pietroburgo. Il *Morning Post* afferma che le Note della Francia e Inghilterra sono identiche e che solo quella dell'Austria differisce dalle altre due nel non parlare dell'armistizio. L'Austria spera che la Russia accetterà le proposte, poichè nel caso contrario, continua il telegramma, potrebbe col procedere degli avvenimenti derivarne la guerra; e la Russia non ignora che Francia e Inghilterra sono perfettamente d'accordo.

Guerra civile. — Il *Pungolo* di Napoli del 16 reca la notizia da Avellino che la guardia nazionale in uno scontro che ebbe di questi giorni coi briganti perdette tre de' suoi ufficiali che si spinsero con troppo coraggio contro l'aggressore.

Le sacrileghe buffonate di D. Ambrogio. — Il missionario patentato dal ministro Pisanelli D. Ambrogio, appena uscito di carcere, dove fu posto per ingiurie ai carabinieri, cominciò le sue buffonate sacrileghe in Torino. Ieri l'altro andò sulla porta della chiesa dei Santi Martiri mentre si facevano in chiesa le funzioni della S. Infanzia, e si mise a predicare. Ma la gente che ivi si trovava affollata cominciò a fremere, a fischiare, o minacciare in modo che il missionario pisanelliano, messa la coda tra le gambe, spulezzò per timore di qualche regalo non troppo gradito.

Imbrogli prussiani. — Il rifiuto del Re di Prussia di ricevere le Deputazioni dei Consigli comunali che gli volarono indirizzi, sembra uno stimolo per altri municipi a seguire l'esempio. I Consigli comunali di Tilsit e Gumbinnen deliberarono essi pure d'invviare petizioni al Re. Intanto annunziano che il governo non permetterà più la pubblicazione nei giornali nè di petizioni, nè d'indirizzi. Dal canto loro le autorità provinciali continuano ad infliggere ammonizioni. Tra le quali notevole è quella data alla *Gazzetta di Vestfalia*, che pubblicasi ad Hagen. « Atteso che, dice uno dei motivi, in un articolo di rivista la *Gazzetta di Vestfalia* ha designato la Costituzione prussiana come un capolavoro (e questo evidentemente è detto in senso ironico); considerando inoltre che la *Gazzetta* narrò la storia di Carlo X e della rivoluzione di luglio — e questo equivale ad indicare senza ambagi al popolo la via rivoluzionaria e la disobbedienza alle leggi, ecc., — un'ammonizione è data, ecc. ».

Una tassa nel Tirolo. — La Dieta provinciale del Tirolo aveva nell'ultima sessione risoluto che il Comune d'Innsbruck fosse autorizzato a levare una tassa sul soggiorno dei forestieri e sui matrimoni nella città. Quella risoluzione non ha ricevuto, annunzia l'*Europe*, la sanzione imperiale, perchè, se si dava ad Innsbruck, non si sarebbe potuto poi negarla ad altre città, e perchè somiglianti tasse accordate in tanta larghezza sarebbero contrarie al pubblico interesse e nuocerebbero alla libertà di stabilimento.

La festa di Sant'Antonio in Roma. — Sabato trascorso, 13 di giugno, nella veneranda chiesa nazionale di S. Antonio dei Portoghesi, venne celebrata con grande pompa la festa del Taumaturgo Patrono celeste del Portogallo. La Messa solenne fu pontificata dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor De Villanova Castellacci, Arcivescovo di Petra, vice gerente di Roma; ed ai secondi Vespri pontificò l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Marinelli, Vescovo di Portofino, sagrista di Sua Santità. Sua Eccellenza il signor maresciallo duca di Saldanha, ambasciatore straordinario di Sua Maestà Fedelissima presso la Santa Sede, accompagnata da tutto il personale dell'ambasciata, recossi con nobile treno ad assistere alla sacra funzione. Alla quale intervennero eziandio i deputati componenti la Congregazione che presiede alla chiesa. L'Em.mo e Rev.mo sig. Cardinale Di Pietro, protettore della nazione portoghese; e S. A. R. Donna Isabella Maria, infanta di Portogallo, assistarono alle sacre funzioni in apposite tribune.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

L'ordine del giorno reca per la settima volta la discussione sulle interpellanze dei deputati Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici presentati dal ministero, e del dep. Bertani sullo scioglimento della società *La solidarietà democratica* in Genova. La tornata è aperta ad 1 ora e 1½ pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della seduta antecedente. Si legge un sunto di petizioni; parecchie delle quali sono dichiarate d'urgenza, si accordano congedi e si annunziano omaggi.

Nolli chiede per lettera le proprie dimissioni. Dopo breve discussione, le dimissioni sono accettate.

Ercole riferisce sull'elezione del Collegio di Zogno, avvenuta nella persona dell'avv. Andrea Molinari, e ne propone la convalidazione, la quale è approvata senza difficoltà.

Si sospende quindi per alcun tempo la seduta acciò la Camera si faccia in numero, e i ministri, che finora brillano per la loro assenza, abbiano tempo ed agio di recarsi al loro posto. Finalmente, alle ore 2, il signor Peruzzi compare al banco ministeriale, e si ripiglia la discussione sulle interpellanze Macchi, Ricciardi, e Bertani.

Bertani risponde al dep. La Farina, il quale per dimostrare che la politica dei moderati è una politica audace e prudente al tempo stesso, aveva attribuito a merito del conte di Cavour la guerra di Crimea, la chiamata dei Francesi in Italia, l'annessione della Toscana, la spedizione di Marsala e la spedizione dell'Umbria e delle Marche. Dimostra che tutte queste imprese non si devono attribuire al conte di Cavour, ma piuttosto o all'impulso e alle minacce della rivoluzione, o alla necessità delle circostanze, o ad altri motivi che tolgono gran parte del merito che si vuole attribuire al conte di Cavour. Non crede in conseguenza che tutti questi fatti rivelino molta audacia nella politica dei moderati. Parlando dell'annessione della Toscana, dice ch'essa era voluta dai Toscani stessi. Quanto alla spedizione di Marsala, afferma che le cose raccontate dall'opuscolo di Nicomede Bianchi falsano non solo lo spirito, ma anche la lettera di quell'impresa. La lettera diretta dal conte di Cavour al Persano è senza data. Egli asserisce che essa dovette essere scritta dopo che la rivoluzione era già padrona di Palermo. Passa quindi a tessere uno splendido elogio della rivoluzione e delle sue imprese. E conchiude dicendo non essere vero che la rivoluzione non esiste più, perchè si è già trasformata in governo. La rivoluzione non ha ancora compiuta l'opera sua, e finchè ciò non sia, non si può dire che la rivoluzione è vinta (L'oratore si riposa per alcuni minuti).

Rattazzi (per un fatto personale) domanda al signor Minghetti se abbia pronunziato certe parole che trova nel resoconto ufficiale di ieri e che non giunsero sino al suo orecchio. Crede che, stante i rumori della Camera, gli stenografi stessi non le abbiano ben intese e siasi però ingannati. Ad ogni modo, desidera di sapere dal signor Minghetti se le abbia veramente pronunziate. (L'oratore parlò con voce sì sommessa, che dalla tribuna dei giornalisti non si potè capire di quali parole egli abbia voluto far cenno).

Minghetti risponde che colle sue parole, egli non intende di offender nessuno.

Rattazzi replica che anch'egli mantiene le sue parole, e che tra lui e il signor Minghetti sarà giudice il paese.

A questo breve e in apparenza placidissimo dialogo succede un bishiglio, un domandarsi a vicenda, un'agitazione insomma, che interrompe per alcuni minuti la seduta.

Bertani, continuando il suo discorso, si lagna del ministro dell'interno, perchè non solo ha sciolto la *Solidarietà democratica* di Genova e tutte le Società politiche, ma spinse ancora il suo zelo sino al punto di ordinare che fosse mandato in Sardegna un giovane studente dell'università di Bologna per aver pronunziato qualche parola patriottica nel *meeting* di Ferrara. E quell'ordine sarebbe stato eseguito di certo, se l'interposizione di deputati e un'istanza degli studenti di Bologna non avessero fatto conoscere l'innocenza di quel giovane. L'oratore ac-

cusa pure il ministro Peruzzi di far violare il domicilio privato dei cittadini, e di fare spiare tutti i passi di pacifiche persone. Lamenta che il fisco siasi permesso l'aggiunta di qualche parola per dare un senso colpevole ad espressioni innocenti. Questo gli ricorda la falsificazione di firme che si rinvenne commessa da agenti di pubblica sicurezza nel processo del colonnello Acerbi. Legge vari brani di discorsi fatti dal signor Peruzzi quando era deputato, e dimostra che il deputato Peruzzi è perfettamente contrario al ministro Peruzzi relativamente al diritto d'associazione. Risponde in seguito a tutte le altre osservazioni del deputato Lafarina, e per dimostrare il patriottismo di Genova, che il signor Lafarina avea chiamato conservatrice, ricorda, fra le altre cose, che Genova è quella città che nel 1847 non fece alcuna petizione a Carlo Alberto, perchè desse la Costituzione, ma vislo che il Re girava per la città, gli fermò i cavalli, dicendogli: dateci la Costituzione. E ricorda ancora che Genova è quella città, in cui il Ruffini seppe svenarsi per non compromettere i suoi compagni di rivoluzione! L'oratore risponde pure alle accuse apposte dal signor Peruzzi alle Società emancipatrici; di cui esalta con prolisse ed altisonanti parole l'indole, lo scopo, la prudenza e l'impresa tutte. E dopo aver reclamato e protestato contro le violazioni dello Statuto, commesse dal ministero specialmente nello scioglimento della Società *La Solidarietà democratica* di Genova, termina finalmente presentando un ordine del giorno, che è come il riepilogo di tutto il suo discorso.

Lafarina (per un fatto personale) dice che, siccome il conte di Cavour è morto, e l'impresa di Sicilia riuscì bene, così tutti cercano di attribuirsi il merito.

Bixio parla anch'egli per un fatto personale, e dice che il conte di Cavour fece dapprima quanto potè per impedire la spedizione di Marsala, perchè allora dicevasi che la diplomazia avea promesso lo sgombrò delle truppe francesi da Roma. Ma siccome non si credette alla diplomazia, così la spedizione ebbe luogo egualmente, e il conte di Cavour l'aiutò anch'egli per quanto gli fu possibile. E così pure dovrà fare il governo, e lo farà di certo, soggiunge l'oratore, ad onta di tutte le diplomazie del mondo, quando, a cagion d'esempio, si suscitasse una rivoluzione in Roma (*Bene! Applausi dalle tribune*). Del resto la spedizione di Marsala è riuscita pel concorso di tutti, e nessuno può ascrivere il vanto esclusivo (*Bene!*)

Sirtori (per un fatto personale) dice ch'egli, vedendo le grandi difficoltà dell'impresa, e temendo che Garibaldi per la mala riuscita perdesse il suo prestigio, credette suo debito di esporre al signor Bertani ed agli altri capi i suoi timori e far loro conoscere le grandi difficoltà che si attraversavano alla spedizione. Quando però vide che la spedizione volevasi fare ad ogni costo, egli deliberò di prendervi parte (*Bene!*). Ma prima, senza dir nulla a Garibaldi, il quale allora era poco amico del conte di Cavour per la recente cessione di Nizza e Savoia, egli giudicò opportuno di recarsi dal conte di Cavour per sapere se avrebbe aiutata la spedizione. In quel tempo si avea pure il disegno di fare una spedizione nelle Marche e nell'Umbria. Il conte Cavour dichiarò che si opponeva ricisamente a quest'ultima spedizione, ma che approvava quella di Sicilia, dicendo queste precise parole: «Va bene che la rivoluzione cominci dal Sud per poi venire al Nord. Quanto agli aiuti da accordarvi, il conte di Cavour (così diceva di se stesso) in fatto di audacia non sarà secondo a nessuno (*Bene!*); io vi aiuterò nel modo che mi sarà permesso dalla mia posizione».

Peruzzi (ministro dell'interno) risponde anch'egli per un fatto personale ad alcune imputazioni mossegli dal deputato Bertani. Ripete molte delle osservazioni già da lui fatte pochi giorni addietro intorno al diritto e al dovere che ha il governo di sciogliere le associazioni politiche, quando sono pericolose alla pubblica sicurezza. Giustifica di nuovo lo scioglimento della *Solidarietà democratica* di Genova. E termina invitando la Camera a pronunziare il suo giudizio sulla condotta del governo. Il signor ministro riceve spesso numerosi segni di approvazione.

Presidente. Invito il deputato Catucci a svolgere il suo ordine del giorno, essendo egli il primo nell'ordine crenologico che lo propone.

Catucci. Il mio ordine del giorno è così chiaro, che non credo abbia bisogno di essere maggiormente spiegato. Laonde io rinunzio alla parola (*Bravo!*).

Minervini svolge il suo ordine del giorno, nonostante i frequenti rumori che lo interrompono.

Bon-Compagni ritira il suo primo ordine del giorno, con cui approvava la condotta del governo, e propone e svolge il seguente: «La Camera esprime la sua fiducia nell'indirizzo politico del ministero, e passa all'ordine del giorno».

La Farina e **Alfieri** ritirano il rispettivo ordine del giorno, e si associano a quello del deputato Bon-Compagni.

Bixio svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, deplorando che il governo francese continui nella occupazione della capitale del Regno, come quella che può trascinare ad una catastrofe due popoli fratelli, invita il ministero ad interrompere le relazioni diplomatiche colla Francia, ed a fare rispettare la bandiera nazionale».

Dichiara di votare pel governo. Tuttavia lo rimprovera di lasciare che la bandiera italiana debba ammainarsi

nei porti pontificii. Consiglia il governo, ogni volta che ciò si ripelesse, a mandare un altro bastimento nel porto dove successe il fatto, acciò comandi che la bandiera italiana sia rispettata. Che rappresaglie! esclama l'oratore. Se volete far rappresaglie, mettetle in prigione i Principi della Chiesa che sono in Italia. Parlando dei Papi e dei Vescovi, l'oratore li chiama *miserabili!* E con queste ed altre simili espressioni eccita spesso l'ilarità nella Camera e nelle tribune. Finalmente, siccome più di tutto gli preme che il governo sia forte, così dichiara di ritirare il suo ordine del giorno e di associarsi a quello del deputato Bon-Compagni.

La tornata è sciolta alle 3 e 3¼. — Domani seguirà la stessa discussione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 18 giugno.

La *Patrie* reca un articolo di Delamarre, che riferisce le atrocità, che i Russi commettono in Polonia, e dichiara che non spera nulla dalla diplomazia, e quindi chiede che la Francia accordandosi con qualche nazione amica intervenga per ristabilire la Polonia indipendente.

Londra, 18 giugno.

Nel banchetto del lord Mayor lord Palmerston fece un discorso, nel quale delineò il quadro della prosperità dell'Inghilterra, dicendo che essa dipende dalla continuazione della pace. Benchè sieno pendenti questioni gravissime, il nobile lord spera che esse possano avere uno scioglimento pacifico e soddisfacente. Le relazioni dell'Inghilterra con tutte le nazioni sono amichevoli. Esistono due Potenze, l'amicizia delle quali e l'accordo loro nelle grandi questioni decidono della pace e della guerra. Queste Potenze sono l'Inghilterra e la Francia.

«Sono felice, soggiunse l'oratore, di constatare che intorno a tutte le grandi questioni esiste fra le medesime il maggior accordo».

Finì esprimendo la speranza che non sorgerà sull'orizzonte alcuna nube, la quale non possa essere dispersa, e qualunque sia la gravità delle questioni pendenti, confida che i negoziati basati sui principi del diritto e della giustizia potranno avere un felice risultato, e nulla avverrà che possa ritardare il progresso della civiltà.

Londra, 19 giugno.

La situazione della Banca è buona.

Camera dei Comuni. Forster farà una proposta, con cui deplorerà che la Russia persista nel violare le stipulazioni del trattato di Vienna.

Il *Times*, dopo avere accennato la conferenza del presidente Lincoln con Fernando Wood, capo del partito democratico e fautore della pace, conchiude che Lincoln non farebbe alcuna obiezione, perchè venisse conchiusa la pace, se sapesse trovare il modo di conseguirla.

Il *Morning-Post* erede che una coalizione delle Potenze basterebbe a rendere possibile la ricostituzione della Polonia senza ricorrere alla guerra. Poi soggiunge che gli atti atroci commessi dalla Russia potrebbero far sì che le Potenze si decidessero ad inviare delle Note a Pietroburgo, dichiarando di non voler più riconoscere il governo russo in Polonia.

Parigi, 19 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	18	19
Fondi francesi 3 0/0 (<i>Chiusura</i>)	L.	168 65	168 55
Id. Id. 4 1/2 0/0		97 20	97 20
Consolidati inglesi 3 0/0		92 1/4	92 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>)		72 90	73 —
Id. Id. <i>Chiusura in contanti</i>		73 —	72 95
Id. Id. <i>Fine corrente</i>		73 —	73 —
Prestito italiano		74 05	74 05
<i>(Valori diversi).</i>			
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	4220	4208
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>		423	423
Id. Id. <i>Lomb. Venete</i>		578	577
Id. Id. <i>Austriache</i>		466	466
Id. Id. <i>Romane</i>		443	440
Obbligaz. Id. Id.		260	260
Azioni del <i>Credito mobil. spagnuolo</i>		738	736

Borsa di Torino del 19 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	18	19
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.		73 40	73 45
Fondi privati.			
Az. Banca Nazionale. C. d. m. in liq. 1880 p. 31 giugno			
1892 1892 p. 31 luglio.			
Credito mobiliare italiano 200 versate. C. d. m. in liq. 661			
660 p. 30 giugno.			

Borsa di Napoli del 18 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 30 chiusa a 73 30	
Id. 3 0/0, " 43 — " 43 —	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

STEFANO CAYS

Indoratore e verniciatore da Chiesa ed appartamenti, tiene ogni sorta d'ornati da Chiesa e rinnova gli usitati, per provvista di apparati o per ristaurazioni, facendolo avvisato, si recherà sul luogo, casa Ravicchio, rimpetto alla Corte d'Appello in Torino.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED
 Un anno . . . L. 24 . . . L.
 Sei mesi 13
 Tre mesi 7
 Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
 di cent. 50 mensili.
 Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
 casa Birago, N.º 34, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N.º 423,
 — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In
 Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
 Medina, N.º 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. *Acclamazioni a Pio IX — Dichiarazione
 — Le prime feste di Trento — Il Clero milanese
 alla festa nazionale — Guerra di Mazzini alla Mo-
 narchia — Lettere parigine — Come a detta di
 Marco Minghetti la morte troncasse i disegni del
 conte di Cavour contro il Papa — Puebla e la de-
 magogia europea — Notizie — Camera de' Deputati.
 Interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani.*

ACCLAMAZIONI A PIO IX

Vogliamo oggi ripetere le acclamazioni, colle
 quali si chiuse il Concilio di Trento, e le ripe-
 teremo con quella fede, con quel cuore medesimo,
 con cui le proferirono i Padri Tridentini, accom-
 pagnandole con alcune altre nostre acclamazioni:
 « Al Beatissimo Pio Papa e Signor nostro Pon-
 tefice della Santa Chiesa universale molti anni
 ed eterna memoria. — Signore Iddio conservate
 lunghissimamente alla Chiesa per molti anni il
 nostro Santissimo Padre. — Alle anime dei Bea-
 tissimi Sommi Pontefici Paolo III, Giulio III e
 Pio IV, per la cui autorità questo sacrosanto
 generale Concilio fu incominciato, conchiuso,
 approvato, pace dal Signore ed eterna gloria e
 felicità nella luce dei Santi. — La loro memoria
 sia in benedizione. — Viva il sacrosanto ecume-
 nico Tridentino Concilio! Confessiamo la sua fede,
 e sempre osserveremo i suoi decreti. — Sempre
 la confesseremo, sempre li osserveremo. — Tutti
 così crediamo, tutti siamo dello stesso sentire,
 tutti consenzienti abbracciandoci sottoscriviamo.
 Questa è la fede del B. Pietro e degli Apostoli,
 questa è la fede dei Padri, questa è la fede degli
 ortodossi. — Così crediamo, così sentiamo, così
 sottoscriviamo. — Inerendo a questi decreti siam
 fatti degni delle misericordie e della grazia del
 Supremo Sacerdote Gesù Cristo Iddio per l'in-
 tercessione dell' Immacolata nostra Signora Maria
 e di tutti i Santi. — Così sia, così sia. Amen, amen!
 — Anatema a tutti gli eretici. — Anatema, ana-
 tema. — Anatema a tutti i rivoluzionari, a tutti
 i felloni, a tutti i traditori, a tutti gli apostati.
 — Anatema, anatema. — Viva Pio IX, vivano
 i Cardinali, vivano i Vescovi cattolici, vivano i
 sacerdoti fedeli! — Vivano, vivano! — Onore,
 gloria, benedizione a quei grandi che soffrendo
 illustrano la Chiesa di un nuovo splendore e
 delle angustie del loro carcere, come i martiri
 dalle catacombe predicano il Cattolicesimo. — Onore
 e gloria. — Viva il Cardinale De-Angelis! Viva l'Ar-
 civescovo di Spoleto, i Vescovi di Foggia, d'A-
 vellino, di Teramo. Vivano i Vescovi esuli, il Vi-
 cario Generale di Bologna, il parroco di S. Pro-
 colo, vivano tutti i perseguitati per la giustizia! —
 Vivano! Vivano! — Sieno lodati e ringraziati gli
 oblatores del Danaro di S. Pietro, che soccorrono
 il nostro Santo Padre Pio IX. — Lode e ringra-
 zamenti ai generosi!

Orvieto. Scudi 2 di N. N., solita offerta del
 mese di giugno in onore dell'Apostolo S. Pietro
 e del suo Vicario qui in terra Pio IX, mostrando
 la sua ferma fiducia nelle parole di Gesù Cristo,
 che *portae inferi non praevalerunt* — Baiocchi 30
 di altra pia persona, che implora l'Apostolica
 Benedizione — Auxilium Christianorum, ora pro
 nostra omniumque salute, lire 7 — Beatus venter
 qui te portavit, lire 6 — Diocesi di Novara, Bor-
 golavezzaro. Prevosto Parnisetti Carlo al Sommo
 Pontefice-Re Pio IX in omaggio anniversario,
 lire 5 — Alla taumaturga Vergine Santissima di
 Spoleto per grazia ricevuta, lire 5 — Per un ramo
 di bozzoli a Pio IX, lire 5, e per un altro alla
 Madonna di Spoleto, altre lire 5. Un prete di-
 morante sulla destra della Bormida (Acqui) —
 Vergano-Novareso. Il sacerdote Duella Carlo e il
 padre di lui Antonio offrono al Santo Padre
 Pio IX fr. 5. O Santo Padre, benedite gli offe-
 renti e la famiglia, cui appartengono. « (Domi-
 nus) tribuat tibi secundum cor tuum: et nunc
 consilium tuum confirmat » — Diocesi di Sarsina.
 Dominus conservet eum. Arciprete Luigi Angeli;

benedite il popolo di Montesasso, bai. 30. M. ar-
 ciprete Bubolini, Federico prevosto Randi, Cal-
 limaco canonico Ricchi ed altri sacerdoti del
 Plebanato di S. Damiano, implorando l'Apostolica
 Benedizione, offrono sc. 5. Montecastello, L. 190.

DICHIARAZIONE

Nella Gazzetta di Torino del 20 di giugno,
 N.º 168, leggesi la relazione di una disputa che
 testè ebbe luogo davanti il tribunale di com-
 mercio intorno ai proprietari dell' *Armonia*. Come
 abbiamo detto altra volta noi non entriamo in
 questa lite disgustosa; non pretendiamo nessuna
 proprietà di ciò che esce dalla nostra penna fin
 dal 1849; non abbiamo nessun diritto, e se ne
 avessimo, tutti li rinunzieremmo piuttosto che
 intavolare una lite di qualsiasi genere, davanti
 a qualsivoglia tribunale. Nostro unico pensiero
 è difendere la Chiesa e il Santo Padre Pio IX.
 Purchè ci lascino la libertà di scrivere, raccolga
 chi vuole il frutto del nostro lavoro. Ma non
 possiamo permettere che la *Gazzetta di Torino*
 attribuisca la florida condizione economica del-
 l' *Armonia* al Danaro di S. Pietro. Respingiamo
 l'insinuazione calunniosa. Noi sottoscritti, noi
 soli abbiamo istituito l'opera del *Danaro di San
 Pietro*, e l'abbiamo ricevuto e messo a' piedi del
 Santo Padre Pio IX. Questo danaro non fu
 mai cumulo col danaro dell' *Armonia*, ma
 ebbe sempre ed ha un' amministrazione a sé.
 Noi ne rispondiamo fino all' ultimo centesimo,
 e siamo pronti a renderne conto a tutti, ed a
 mostrare i documenti di quanto ci venne ri-
 messo, e di altrettanto che abbiamo spedito o
 spediremo fra breve a Roma. La *Gazzetta di To-
 rino* cerca di rallentare le offerte con insinua-
 zioni tristissime; ma essa non ci riuscirà. Pa-
 zienti, tolleranti, silenziosi in tutto, parleremo
 sempre quando ci toccheranno in ciò che ci sta
 più a cuore, che è quest'opera meravigliosa con
 cui gl' Italiani mandano da Torino soccorsi al
 Romano Pontefice.

Torino, 20 giugno 1863.

Sacerd. teol. GIACOMO MARGOTTI.

Sacerd. CARLO DAVIDE EMANUELLI.

LE PRIME FESTE DI TRENTO

Rimuoviamo per un istante lo sguardo dal
 doloroso spettacolo che danno i figli della rivo-
 zione congregati in Torino, e per compensarci
 delle angustie che reca lo assistere a questa
 lotta vergognosa, a questa serie quotidiana di
 scandali, corriamo a Trento. In quella fortunata
 città la sera del 20 di giugno incominciavano
 le feste del terzo anniversario secolare del Con-
 cilio. La statua del Santissimo Crocifisso, dinanzi
 alla quale furono pubblicati tutti i decreti del
 Sacrosanto Ecumenico Sinodo, alle ore 8 pome-
 ridiane, venne trasportata all'altare maggiore della
 chiesa cattedrale, dove cantaronsi le litanie Lau-
 retane, e poi un inno al Santissimo Redentore.
 Compartitasi da ultimo la Benedizione di Gesù
 Cristo in Sacramento, le campane della catte-
 drale presero a suonare a festa, e si unirono a
 quel suono festivo le campane delle altre chiese
 della città e delle terre circonvicine.

Il Crocifisso! Ecco il grande ispiratore dei
 Padri di Trento, ecco la bandiera, la cocarda,
 lo statuto della Chiesa Cattolica. Le assemblee
 politiche hanno i ritratti di Principi che spode-
 steranno domani; hanno costituzioni che con-
 culcheranno fra breve; guardano ai ministri che

tengono in mano posti da conferire, danaro da
 regalare, decorazioni da appendere al petto, ed
 a tali muse s'ispirano gli oratori i voti, le de-
 cisioni, le leggi, gli ordini del giorno. I Padri
 di Trento guardavano il Crocifisso, e pregavano,
 e speravano, e smettevano le gelosie e quelle
 pazioncelle che affacciavansi anche al loro cuore
 di uomini, e così s'accordavano e s'abbraccia-
 vano appiè della Croce. E come la Croce sta
 ferma in mezzo ai rivolgimenti del mondo, così
 il codice di Trento, scritto appiè della Croce,
 vive e trionfa sotto Pio IX, come sotto Pio IV
 che l'approvava.

Quel Crocifisso, dinanzi al quale furono pub-
 blicati i decreti del Concilio, è la principale
 memoria che se ne conservi in Trento, ed è
 pure il gran trofeo della vittoria del Cattoli-
 cismo sul protestantesimo. I protestanti, a tempi
 del Concilio Tridentino, riconoscevano la Divi-
 nità di Gesù, e dicevano di combattere unica-
 mente il Papa. « Noi crediamo che Gesù Cristo
 è Dio ed uomo in persona », dichiaravano i calvi-
 nisti francesi. « Noi confessiamo che in G. Cristo,
 nostro unico Signore, sono due nature diverse,
 la natura divina e l'umana unite in una sola
 persona », protestava la Confessione Elvetica
 scritta nel 1562. E la Divinità di Gesù veniva
 proclamata dal Sinodo di Dordrecht, dalla con-
 fessione di Aubsbourg, dal catechismo d'Heidel-
 berg, dalla fede anglicana. Ma ora che cosa
 pensano i protestanti di Gesù Cristo?

Già D'Alembert diceva, nell' *Enciclopedia*, dei
 ministri ginevrini « che non credono più alla
 divinità di Gesù Cristo ». Per Kant il Cristo è
 la perfezione ideale dell'umanità; per Hegel
 l'Uomo-Dio è la figura dell'unione del finito e
 dell'infinito nell'uomo; secondo Fichte la parola
 s'è fatta carne in ogni uomo che comprende la
 sua unità con Dio; secondo Schelling l' *Uomo-
 Cristo* è il punto culminante dell'esistenza umana
 della divinità. Feuerbach non riconosce altro
 Cristo che l'umanità, e chiama il Cristianesimo
 un' *imbecillità innocente*; e Massimiliano Stirner
 grida: « Non vi ha di sacro che l'individuo. Il
 Cristo-Umanità, come il Cristo storico sono una
 invenzione dei Cappuccini ». E mentre queste
 bestemmie si stampano tra protestanti, e Bianchi
 Giovini le ristampava in Torino, e la *Perseve-
 ranza* le annunzia oggidì ripubblicate in Milano,
 in Trento si adora Gesù Cristo e si venera il
 Crocifisso, che tre secoli fa veneravano i Padri
 congregati in quella città. Adoriamo anche noi
 questo Crocifisso, che fu la forza di Pio IV, che
 è la forza di Pio IX, che fu la fede, la spe-
 ranza, la gloria dei Padri Tridentini, e che dee
 essere la nostra arma, il nostro scudo, il nostro
 conforto.

Venne pertanto saviamente disposto che dalla
 adorazione di questo Crocifisso incominciassero
 la sera del 20 di giugno le feste di Trento.
 Quest'oggi, 21 di giugno, è il primo giorno
 della sublime commemorazione. Avendo noi sotto
 gli occhi l'ordine delle sacre funzioni pubblicato
 da Monsignor Vicario Generale, possiamo fin
 d'ora riferire ciò che in questa domenica av-
 viene in Trento, e così faremo in tutti i giorni
 della settimana, affinché i cattolici, che non
 poterono recarsi in quella città, partecipino in
 ispirito a' quei santi festeggiamenti.

Oggi adunque, 21 di giugno, alle ore otto e
 mezzo del mattino, il Clero secolare e regolare
 della città di Trento si raduna nella Chiesa par-
 rocchiale dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e

dopo che l'Altezza Reverendissima del Principe Vescovo s'è vestita degli abiti pontificali, di là insieme colle confraternite urbane e cogli istituti maschili si recano processionalmente alla cattedrale. Si è questo un ricordo della solennissima processione che sotto il pontificato di Pio IV fecero in Trento, il 18 gennaio del 1562, i Reverendissimi Padri per ripigliare la continuazione del Santo Concilio di Trento da dieci anni sospeso.

Le opere di Dio debbono sempre patire gravi contraddizioni, e quante ne ha sofferto l'opera del Concilio! Convocato prima a Mantova, poi a Vicenza, finalmente a Trento, trova opposizione in ogni parte. Enrico VIII risponde che egli solo, nei suoi Stati, è il riformatore della Chiesa. I Tedeschi pretendono che al solo Imperatore tocchi convocare i concili; il Viceré di Napoli non vuole lasciar partire che quattro Vescovi; il Re di Francia non manda che tre Prelati, richiamandoli ben presto; Carlo V fa pure le sue scelte e presenta le sue obiezioni; Gustavo Vasa non lascia partire nessuno. Non dimeno quarantatrè Vescovi accompagnati da venti Teologi si trovano riuniti alla prima sessione. Vi sono Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Inglesi, Svevi, e soprattutto Italiani. Scoppia la peste, e il Concilio da Trento si vuole trasferire a Bologna, ma Carlo V protesta; Paolo III, che aveva indetto il Concilio, colla sua Bolla del 14 di marzo 1542, muore, e tre altri Pontefici muoiono innanzi che la grand'opera sia compiuta. Il Concilio di Trento, interrotto dalla peste, dalla guerra, dalla morte di coloro che dovevano presiederlo, dovette prolungarsi diciott'anni, e traversare cinque diversi Pontificati, quello di Paolo III, che ne fe' l'apertura, quello di Giulio III e di Pio IV, che ne vide il termine. Il Pontificato di Marcello II e di Paolo IV passarono interi durante un'interruzione cagionata dalla guerra civile.

Ma non ostante queste traversie il Concilio si concluse felicemente, e le traversie medesime riuscirono a suo vantaggio. Imperocchè puossi omai ragionevolmente dubitare della libertà di quell'assemblea? Si può comprendere una violenza morale subita per diciott'anni, sotto quattro Pontificati, da trecento Vescovi, senza che mai un solo protestasse? Qual'altra adunanza trovossi nelle condizioni di quella di Trento, ed ebbe gli stessi risultati? L'onnipotenza di Dio sostenne i Padri di Trento, la sua sapienza gl'ispirò, e oggidì si ripete ancora ciò che nel 1693 Bossuet scriveva a Leibniz: « Farci deliberare se noi riceveremo il Concilio di Trento, si è farci deliberare se noi crederemo la Chiesa infallibile, se noi saremo cattolici, se noi saremo cristiani ».

Uniamoci adunque in ispirito alla solenne processione che si fa oggi in Trento, e non disperiamo pei casi sinistri, per le apostasie vigliache, pei trionfi effimeri della rivoluzione. Tutto Iddio dispone e permette a vantaggio della sua Chiesa, a glorificazione di Pio IX. Verrà il giorno in cui canteremo l'inno della letizia, e Pio IX l'intuonerà festoso e solenne, come il suo predecessore Pio IV. Per ora preghiamo, speriamo, soffriamo, combattiamo legittimamente, tenendo sempre davanti gli occhi il Crocifisso che ispirava e confortava i Padri Tridentini.

Tornando alla solennità che oggi ha luogo in Trento, la processione partita dalla chiesa parrocchiale dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo s'avvia alla cattedrale cantando l'inno *Veni Creator Spiritus* ed alcuni salmi che trovansi in un libretto espressamente stampato per questa festa. Mentre in quasi tutta Italia suona la parola della distruzione, e i deputati di Torino demoliscono come dichiara la stessa *Gazzetta del Popolo*, a Trento s'invoca lo Spirito Creatore, quello Spirito che assistè i Padri Tridentini, i quali compirono la grand'opera di rigenerazione. I codici rivoluzionari non contengono che una serie di distruzioni, laddove il codice di Trento è il vero libro che ricrea, il libro pieno di vita, perchè dettato dal vincitore della morte.

Entrata la processione nella cattedrale, viene cantata la Messa votiva dello Spirito Santo, e detta un'omelia. Nel pomeriggio si cantano i vesperi e compieta, poi alle ore 7 s'intuona l'*Ave maris stella*, levando le mani a Maria in mezzo alle burrasche del mondo ed ai flutti della rivoluzione, che flagellano la Chiesa. Dopo un discorso s'espone la reliquia della Santa Croce, si recitano le litanie di tutti i Santi, cantasi l'antifona *Adoramus te Christe*, e colla reliquia della Santa Croce si benedice il popolo. Funzione sublime! Il 21 giugno del 1863 si adora in Trento quel legno medesimo, su cui pendè Gesù, diciannove secoli fa, sul Golgota, e si porta in processione quel Crocifisso, appiè del quale i Padri Tridentini sottoscrissero i loro eterni decreti.

Domani, 22 di giugno, sarà cantata nella cattedrale di Trento una Messa per la remissione dei peccati. Pel peccato avvengono tutte le sventure sociali, e le guerre, e le rivoluzioni, e le tirannie, e gli omicidi. L'Italia aveva grandi colpe da scontare, e le sconta. L'ira di Dio si è scatenata sull'infelice patria nostra. Picchiamoci il petto, e ogni classe di persone dica: *mea culpa*, che tutti avevamo grandi delitti, delitti di superbia, di vanità, d'indolenza, di freddezza, d'avarizia. Pentiamoci, invochiamo la misericordia di Dio, afferriamoci alla Croce, e quando saremo purificati, spunterà il giorno della ristorazione e della giustizia.

IL CLERO MILANESE ALLA FESTA NAZIONALE

Il *Pungolo* di Milano pubblicò, giorni sono, e varii giornali, o buonamente o malignamente ricopiarono, una delle solite fanfaluche, con cui i fabbricatori della moderna Italia si arrabbattono di mani e di piedi per raffazzonare la tanto sospirata unità, sognata sempre e non compiuta mai. Ha detto (*mirabile dictu!*) che in occasione della festa nazionale, sopra 498 comuni formanti la provincia di Milano, l'intervento spontaneo del Clero alla festa ebbe luogo in 308 comuni; così che due terzi, si può dire, del Clero milanese prese parte spontaneamente a quella solennità; e lo fece (notate bene) in onta al formale divieto di Monsignor Caccia.

Per amore della verità e per l'onore del Clero milanese, sappiasi invece da tutti per cosa certa che l'asserzione del *Pungolo* è una solennissima e sfacciatissima bugia. — No, il Clero di Milano non è ancora caduto sì basso. Che anzi, lo diciamo a consolazione e conforto dei buoni, e soprattutto dell'affittissimo e amatissimo nostro Padre Pio IX, la gran maggioranza del Clero di Ambrogio e di Carlo si serbò anche, in questa occasione fedele alla sua professione, e mostrò di sentire quant'altri mai la voce della coscienza e del dovere, obbedendo prontamente, esattamente, coraggiosamente agli ordini del suo legittimo superiore, e ciò malgrado le intimidazioni, le minacce, le persecuzioni che (in onta e scherno di tutte le circolari ministeriali) gli mossero contro certi sindaci prepotenti e certi mestatori prezzolati; e malgrado altresì (diciamolo con vergogna e dolore), malgrado gli scandalosi esempi datisi anche quest'anno alle attornite popolazioni da certe comunità e nullità ecclesiastiche. Sappiasi da tutti per certo che, ad eccezione dei 60 (dico sessanta) preti passaggiani di Milano noti *lippis et tonsoribus*, e di altrettanti forse preti della stessa risma nella campagna, gli altri tutti si tennero nobilmente fermi al dovere, rifiutando qualunque partecipazione alla festa, e lo fecero proprio in obbedienza ed ossequio dei decreti di Roma e del formale divieto di Monsignor Caccia, nulla curando, per amor del dovere, nè sindaci, nè prefetti, nè ministri, e neppure le mitre di qualunque stoffa e formato esse fossero. Speriamo che sarà pubblicato fra breve un elenco esatto dei preti cantanti (ossia vomitanti, che è ormai lo stesso), e si vedrà allora coll'evidenza delle cifre quanti veramente sopra tremila preti milanesi furono quelli che curvarono le ginocchia innanzi a Baal. — Infamia ai disertori!

GUERRA DI MAZZINI ALLA MONARCHIA

Mentre già nella Camera si sfronda dai Melana e dai Bertani la corona d'alloro, che la ri-

voluzione pose in capo al conte di Cavour, fuori della Camera Mazzini sfronda la corona di Garibaldi, e si prepara ad infrangere il diadema del Re. L'*Opinione* del 20 giugno, N° 168, pubblica la seguente lettera indirizzata al signor Menotti, figlio di Garibaldi.

« Gli avvenimenti d'Italia, scrive Mazzini, fanno fremere ogni cuore, che non abbia abbdicato alla dignità d'uomo, di cittadino e di patriota italiano, ed ogni principio d'indipendenza. È ormai tempo di romperla con la spregiura Monarchia costituzionale. Garibaldi giuoca l'altalena. Questa sua esitanza lo ha precipitato e forse per sempre.

« Ora egli assiste impassibile alle sue esequie in Caprera, come Carlo V nella sua bara. Morir prima della morte è concetto di re, e non d'un campione della democrazia. Ma Garibaldi si è suicidato a Caprera, quando col grido di *Roma o morte* invitava i forti sotto la bandiera dei re, perchè interessi dinastici e interessi di popoli sono un'antitesi. Cullandosi in grembo a fantastiche speranze irrealizzabili, si lusinga forse ancora di rivendicare in libertà Roma e Venezia col bugiardo programma costituzionale del Re Galantuomo: ma dopo Aspromonte egli ha perduto il suo ascendente per impotenza fisica. Voi, giovane valoroso, potete strappargli l'iniziativa, giovandovi del suo nome e dell'appoggio dei nostri.

« Or che s'è incarnato il mio pensiero d'un comitato per la Polonia, stringersi solidariamente coi veri amici nostri, attrarre Menotti Garibaldi, e coi fondi raccolti per la Polonia far acquisto d'armi e polvere per abbattere d'un colpo decisivo la tirannide, nè temere di buccinatori che grideranno allo scandalo, perocchè erogando cotesto fondo sacro ad altro uso, serviremo indirettamente, e forse con più efficacia, nonchè alla causa della Polonia, a quella dell'umanità e dell'indipendenza delle conculcate nazionalità. Scrivo a Mario ed a Bertani, coi quali vi metterete d'accordo.

« Addio, fratello; vostro tutto

« 9 aprile 63.

« G. MAZZINI ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 18 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Le Note delle tre Potenze alla Russia sono partite per Pietroburgo oggi. Questo pare certo riguardo alle Note della Francia e dell'Inghilterra: ma ci ho i miei dubbi quanto alla Nota austriaca. L'Austria non vuole assolutamente che si parli d'armistizio, nè di tregua, sotto qualunque denominazione, perchè prevede che la Russia risponderà senza fallo in modo negativo alla proposta. Del resto sul contenuto delle Note non si hanno finora altre notizie che le già conosciute; cioè, si domanda per la Polonia un'autonomia amministrativa; la lingua polacca nelle relazioni ufficiali, ecc. Tutte cose che non riusciranno a nulla, sia perchè i Polacchi non se ne accontentano, sia perchè quando ne fossero soddisfatti, la Russia non le effettuerebbe di buona fede, e saranno sempre al sicutera.

In casa nostra poi si parla sempre del malcontento dell'Imperatore per le elezioni. In tutto si contano 35 deputati dell'opposizione: e di questi soli 10 appartengono all'opposizione del disciolto Corpo legislativo. Sono adunque venticinque nuovi avversari che il governo si è procacciato. Varie sono le voci che corrono in proposito; ma tutte vaghe. Comunemente si dice che la riunione del Corpo legislativo non avrà luogo prima del novembre. Ma certuni pretendono che sarà convocato per il 20 luglio per la verifica dei poteri.

Ad ogni modo la Borsa è sempre peritosa e titubante. Gli affari si fanno con una svogliatezza, con una lentezza che ben dimostra come ognuno pronostichi male dell'avvenire. Ed appunto le elezioni riuscite tanto favorevoli alla opposizione sono il motivo principale che i pronosticatori di guerra adducono. Secondo costoro, Napoleone III non può reggersi al potere che in due modi: o accordando il *couronnement de l'édifice*, o facendo la guerra in favor della Polonia.

Merita di essere notato il gran movimento che si fa in Alemagna verso la politica dell'Austria, dacchè il Re di Prussia si è messo per la via della reazione. Si sa che il Re di Prussia fu finora il centro delle aspirazioni del partito rivoluzionario, ed unitario tedesco. Si sa che la

rivoluzione fece sempre brillare agli occhi del Re prussiano la corona dell'Impero tedesco, promettendo di riunire sotto il suo scettro tutta l'Alemagna, come si fece dell'Italia sotto il Re di Piemonte. Ora, dopo la nuova politica inaugurata dal Re di Prussia, la rivoluzione lo ha ripudiato come suo Re. Le aspirazioni del partito unitario si volgono verso l'Austria; e si vuole anzi che il viaggio a Vienna del Duca di Sassonia-Coburgo abbia appunto per iscopo di intavolare trattative a questo riguardo. Certamente l'Imperatore d'Austria non sarà così sordo come il Re di Prussia per lasciarsi adescare dalle lusinghe della rivoluzione. Ma si capisce che la accortezza e la destrezza della politica austriaca saprà tirare partito da questa nuova condizione della pubblica opinione in Germania.

In conferma delle voci di guerra accennate di sopra, un giornale di Vienna, il *Botschafter*, racconta che tra la Francia e la Prussia vi hanno gravi dissapori. Secondo il foglio viennese il governo francese si sarebbe lamentato per diversi processi intentati a vari abitanti del ducato di Posen, e dell'arresto di parecchi sudditi francesi. « I dispaaci terminano, dice il *Botschafter*, invitando il governo prussiano a dare il più presto possibile dei rischiarimenti, affinché il governo francese non sia obbligato a chiedere spiegazioni formali ». Se la notizia del giornale viennese è vera, vedete che siamo bene avviati!!

Sono quasi due centinaia gl'ingegneri ed altri ufficiali civili dei diversi rami dell'amministrazione, i quali partono pel Messico, mandati colà dal governo per ordinare la pubblica amministrazione sul gusto francese. Parimenti si dispongono alla partenza in gran numero i militari che devono surrogare quelli che perirono sotto Puebla. Questo prova che assolutamente Napoleone III vuole effettuare quanto scriveva l'anno scorso nella sua lettera al generale Forey, il 3 di luglio. Napoleone I.I dice chiaramente che la nostra spedizione è fatta per *fondare un governo regolare nel Messico*, affinché non cada nelle mani degli Stati-Uniti, i quali meditavano di annetterlo. « Se, soggiungeva l'Imperatore, al contrario il Messico conserva la sua indipendenza, e mantiene l'integrità del suo territorio, se un governo stabile vi si costituisce coll'assistenza della Francia... avremo stabilito la nostra influenza benefica nel centro dell'America: e quest'influenza, creando immenso smercio al nostro commercio, ci procurerà le materie indispensabili alla nostra industria. Il Messico così rigenerato ci sarà sempre favorevole non solo per riconoscenza, ma altresì perchè i suoi interessi saranno d'accordo co' nostri, e perchè troverà un punto d'appoggio nelle sue buone relazioni colle Potenze europee. Oggi pertanto il nostro onore militare impegnato, l'esigenza della nostra politica, l'interesse della nostra industria e del nostro commercio, tutto ci fa un dovere di marciare contro Messico, di piantarvi audacemente la nostra bandiera, e stabilirvi sia una monarchia, dove non sia incompatibile col sentimento nazionale del paese, sia almeno un governo che prometta qualche stabilità ».

La Francia dimenticherà i sacrifici fatti, se da questa spedizione riuscirà un vero vantaggio pel paese, e se il Messico liberato da' suoi oppressori potrà risorgere dallo stato di servitù, in cui si trova. Del resto si annunzia la partenza da Puebla per alla volta di Francia di una Deputazione, alla testa della quale havvi il Vescovo, per ringraziare l'Imperatore. Finora si è saputo pochissimo del vero stato delle cose e degli uomini in quel paese. Ora che le relazioni saranno più libere e regolari, potremo giudicare quale sia il giudizio della popolazione sul *benefizio* della spedizione francese.

Noi, come sapete, facciamo bisticci su tutto; benchè non sempre sieno spiritosi. Così riguardo alle *mine* di metalli, che l'Imperatore vuol far coltivare nel Messico, si è detto che Napoleone III vuole proteggere i Messicani come un *peuple mineur*.

COME A DETTA DI MARCO MINGHETTI LA MORTE TRONCASSE I DISEGNI DEL CONTE DI CAVOUR CONTRO IL PAPA. — Dagli *Atti Ufficiali della Camera*, tornata del 17 di giugno, leviamo ciò che Marco Minghetti, presidente del Consiglio dei ministri, disse dei disegni del conte di Cavour per andare a Roma, disegni che vennero troncati a mezzo dalla morte inesorabile. Dopo d'aver parlato delle trattative del conte di Cavour coll'imperatore Napoleone III, Minghetti proseguiva così:

« Il conte di Cavour era con queste trattative così progredito che, sebbene rimanessero difficoltà a sciogliere, non esito a dire che se la morte non avesse troncato così immaturamente i suoi giorni, è probabile che non sarebbe passato guari tempo che un trattato sarebbe stato segnato tra la Francia e l'Italia su questo argomento.

« Capone. È verissimo!

« *Presidente del Consiglio*. Le basi di questo trattato erano già formulate in quattro articoli.

« In virtù del 1° articolo la Francia pel principio del non intervento prendeva l'assunto di sgombrare entro un determinato termine dal territorio romano; col 2° l'Italia assumeva verso la Francia l'impegno formale di non attaccare il territorio medesimo, e di non permettere che bande armate di qualsivoglia genere l'aggreddissero; il 3° ed il 4° articolo regolavano le modalità del debito pubblico e delle truppe pontificie. Tale era lo stato di cose quando il conte di Cavour moriva. L'Imperatore dei Francesi non credette di ulteriormente continuare quella pratica, ma il senso delle medesime traspare in un documento che l'onorevole Bon-Compagni citava l'altro giorno. In esso l'Imperatore dei Francesi diceva che, riconoscendo il regno d'Italia, non ritirerebbe da Roma le sue truppe, se non ad una di queste due condizioni: o che vi fosse riconciliazione tra il Papato ed il regno d'Italia, o che fosse garantito che il territorio pontificio, da cui le truppe francesi avrebbero sgombrato, non sarebbe assalito nè da esercito regolare, nè da bande irregolari.

« E qui per amore di verità debbo dire che il concetto della riconciliazione fu sempre quello che più vagheggiò l'Imperatore. Infatti, nella famosa lettera da lui diretta al suo ministro Thouvenel il 20 maggio 1862, egli parte da questo punto di vista coll'intento di giungere nel più breve tempo possibile alla soluzione della questione romana.

« Io dichiaro alla Camera che se avessi avuto l'onore di sedere nei Consigli della Corona quando l'imperatore Napoleone scrisse quella lettera, non avrei esitato un momento ad accettarla come punto di partenza di negoziati; l'avrei accettata perchè, sebbene là entro si fosse adombrato un progetto di autonomia municipale romana sotto l'alto dominio pontificio, nondimeno l'Imperatore dichiarava nettamente che non intendeva d'imporre con ciò un *ultimatum* ad alcuna delle parti, ma inoltre stabiliva chiaramente due principi, quello della partenza delle truppe francesi, e quello del consenso libero dei Romani a quel governo che avrebbe dovuto reggerli.

« Io ripeto schiettamente che avrei accettato quel punto di partenza, che il ministero dell'onorevole Rattazzi non credette di accettare (*Sensazione*).

« Rattazzi. Non è vero ».

PUEBLA E LA DEMAGOGIA EUROPEA. — La caduta di Puebla è una disfatta della *rivoluzione cosmopolita*, e ne abbiamo in prova la relazione del generale Forey, sotto la data di Cerro San Juan, 3 di maggio 1863, pubblicata nel *Moniteur*, del 17 di giugno. Il generale comandante in capo il corpo di spedizione nel Messico scrive al ministro della guerra: « Io l'ho di già scritto a Vostra Eccellenza, la difesa di Puebla, organizzata dalla *demagogia europea*, prova che là vi hanno veri maestri in fatto di barricate ». Si è per ciò che la *rivoluzione europea* a Milano ed a Firenze freme per la caduta di Puebla.

NOTIZIE VARIE

Scandali universitari. — Il rapido succedersi di ministri e di leggi universitarie ha fatto dei centri di studio e di pietà altrettanti luoghi di scandali e di corruzione. Mentre gli studenti di Pavia si ribellano contro il ministro della pubblica istruzione, loro fanno eco quelli di Siena e di Palermo, nè mancano gli scandali nell'Ateneo di Torino, modello di calma, di ubbidienza, e di studio nei tempi passati. Un illustre scienziato, che ricevette la sua educazione letteraria in questa capitale, ora sono pochi giorni, volle nuovamente ascoltare i suoi cari maestri. Va alla scuola di uno ed intende che è vacanza; va alla scuola di un altro e trova la sala deserta; si reca da un terzo e la vede con soli quattro uditori. Egli si convince che molti non insegnano, altri professori non hanno allievi. Viva il progresso!... e la libertà! Nei primi giorni di questo mese ebbero luogo gli esami pubblici per un posto di dottore aggregato. Cinque erano i concorrenti. Le prove riuscirono per tutti più o meno soddisfacenti. Alla fine di esse i membri della Commis-

sione esaminatrice ragionarono intorno ai meriti dei singoli candidati, ed il prof. G. P. propose di classificarli in ordine di merito con le lettere M. T. G. C. N., di votare segretamente due volte, cominciando dall'ultimo. Detto, fatto. Si contano i voti e si trovano due palle nere a danno del primo, che era in uggia al professore S. G. A questo dirigono lo sguardo tutti gli altri professori, colpiti da indescrivibile stupore. Egli resta come una statua, insensibile alla voce della propria coscienza che lo rimprovera, immobile alle parole ed agli atti dei suoi collaterali. Il preside dice: *Questa è una vendetta!* Il prof. A. esclama: *Questa non me l'aspettava!* Il prof. P. aggiunge: *Chi nega tutti i voti al sig. M., è, o ben ignorante, od uno scellerato!* Ma intanto il verbale è redatto, e si sottoscrive; il beniamino T. sarà aggregato, il candidato più distinto è tenuto lontano, l'ingiustizia trionfa! Si scrive al sig. Amari, e fa orecchi da mercante; il giornalismo ministeriale, solito a fare tanto chiazzo in simili circostanze, è muto, ma non tace l'*Armonia*. Esempi così scandalosi mai s'incontrarono nella storia della nostra Università; in altri tempi il prof. G. sarebbe stato immediatamente collocato in riposo, ora riceverà nuove decorazioni.

Dicerie sul conto del ministro della pubblica istruzione. — Corrono alcune voci, intorno alle quali sarebbe desiderabile che il ministro della pubblica istruzione desse qualche spiegazione. Dicesi primieramente, che nell'adunanza del Consiglio superiore, in cui venne emesso il parere per la chiusura definitiva del collegio di S. Primitivo, gl'intervenuti siansi bensì trovati in un numero sufficiente per deliberare, giacchè sarebbero stati dodici su venticinque, mentre l'art. 8 della legge 13 novembre 1850 non ne esige che undici, ma che fra i medesimi ve ne fossero tre stati estratti a sorte sulla fine dello scorso anno, e che non furono in seguito confermati. Nel qual caso il Consiglio non era legalmente rappresentato, quindi non sarebbe vero che fosse stato *sentito*, come prescrive l'art. 248 della stessa legge, non restando che nove i membri presenti, tolti quei tre che avevano cessato di farne parte. Dicesi in secondo luogo, che di questi tre, i due che appartenevano ai membri ordinari, abbiano sempre continuato e continuino tuttora a percepire lo stipendio, di cui godevano.

Un duello. — In conseguenza delle dure parole che si dissero nella Camera, il 19 corrente, Marco Minghetti e Urbano Rattazzi, corre voce per Torino che un duello debba aver luogo tra i due contendenti.

Avviso ai padri di famiglia. — Non abbiamo ancora avuto tempo di visitare l'esposizione delle belle arti in Torino. Ma alcuni padri di famiglia, che hanno veduto le oscene nudità di non pochi quadri, ci pregano di avvertire i padri e le madri di non condurre in quelle sale i loro figli e le loro figlie, per quanto sta loro a cuore il pudore dei loro figliuoli. Noi diremo che almeno i padri di famiglia, prima di condurvi i ragazzi, vadano da soli ad assicurarsi co' loro occhi, se quelle pitture possono essere vedute dalla gioventù senza danno. Ci basti il dire che dal catalogo dell'esposizione vediamo che fra le altre cose havvi la famosa cortigiana d'Atene, Frine, presentata ignuda nata al tribunale degli Eliasti dal suo difensore, l'oratore Ippride.

La maggioranza parlamentare. — Leggiamo nella *Campana del Popolo* di Napoli del 13 di giugno: « Il segreto che rende bassamente servile la maggioranza dell'Assemblea nazionale ci viene in gran parte svelato dall'*Italiano* di Firenze e da una corrispondenza del *Lombardo* di Milano. Novantatré deputati, nè più, nè meno, ricevono vistose indennità o grossi stipendi dalle amministrazioni delle ferrovie o da quelle industriali. Il Consiglio delle ferrovie meridionali riceve 150,000 lire, ed in questo Consiglio vi sono 15 deputati! e oltre a ciò altri onorevoli percepiscono salari per ragione d'impieghi dipendenti dalle medesime ferrovie. Nel Consiglio d'amministrazione della ferrovia di Savona si contano 8 deputati. Nelle ferrovie centrali, nel canale Cavour, nell'amministrazione delle Società d'assicurazione sulla vita trovansi deputati, e tutti hanno retribuzioni, medaglie di presenza, favori, ogni ben di Dio, e tutti ebbero quei posti per opera dei ministri. A questa falange si aggiunga l'altra non meno numerosa dei funzionari pubblici che seggono in Parlamento, e vedrassi se, qualunque sia il ministro, può e deve contare sempre su d'una maggioranza docile e pieghevole ».

Stranezze di un ferito a Solferino. — È morto recentemente nell'ospizio a Parigi un uomo che era in preda ad una delle più singolari aberrazioni mentali. Era un soldato per nome Pietro Valin, il quale era stato ferito alla battaglia di Solferino. La sua ferita erasi prestamente rimarginata, ma dopo quel tempo egli credevasi morto. Quando gli domandavano notizie della sua salute, rispondeva: « Voi volete sapere come sta Pietro Valin? Povero giovane! egli è stato ucciso da un colpo di fuoco nella testa a Solferino. Ciò che voi vedete non è Valin; è una maccchina che hanno fatto a sua somiglianza, ma essa è molto mal fatta, voi dovrete pregarli di farne un'altra ». Parlando di se stesso, egli non diceva mai *io* o *me*, ma *ciò*. Spesso cadeva in uno stato completo d'immobilità e d'insensibilità che durava molti giorni. Applicati contro quest'affezione i senapismi e i vescicanti, non produssero mai il menomo segno di dolore. Si esplorò in lui sovente la sensibilità della pelle: gli si pizzicarono le braccia e le gambe senza che manifestasse la più piccola sofferenza. Per essere più certo che non dissimulava, il medico lo faceva percuotere sulle spalle mentre parlava; ma l'infermo non si accorgeva di nulla. Spesso Pietro Valin non voleva mangiare, e diceva che *ciò* non ne avea bisogno, che d'altra parte *ciò* non avea ventre, ecc.

Imposte in Francia. — Col primo del prossimo luglio entra in vigore in Francia la legge del 31 maggio, la quale colpisce di un'imposta e di un diritto di bollo gli effetti pubblici esteri.

Indirizzo e pascolo alla pietà delle giovani. — Brescia, 1863, Tipografia Vescovile del Pio Istituto in S. Barnaba. — Un libro, che chiameremmo volentieri il libro d'oro delle giovani cristiane, è questo che annunziamo di presente. Il suo titolo dice abbastanza quello che contiene. Per dare un buon indirizzo alla pietà di queste giovani speranze della religione e della società, l'egregio autore seppe con brevi istruzioni, esortazioni, riflessi, avvisi, esempi e ricordi, mettere sotto gli occhi della giovane cristiana tutto quello che essa è tenuta di sapere per acquistarsi tutte le virtù che sono richieste dalla sua condizione. Ed affinché poi quanto egli le insegna possa incontanente essere posto in atto dalla sua docile discepola, l'autore acconciamente ha fatto seguire alla prima parte una serie di esercizi di pietà adatti a quasi tutte le circostanze della vita e a tutte le feste dell'anno. Segue per ultimo una raccolta di bellissime canzonette sacre, in cui la giovinetta cristiana troverà una sorgente deliziosissima dei più puri e più innocenti affetti, e che le torneranno in pari tempo di gradita ricreazione e di dolce pascolo. Giovani cristiane, nelle cui mani stanno in gran parte i futuri destini di questa cara nostra patria, leggete e meditate quotidianamente questo eccellente libro. Verrà giorno, in cui ci saprete grado di avere seguito il nostro consiglio. Vende a Brescia, presso la Tipografia Vescovile del Pio Istituto, al prezzo di centesimi 83.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 di giugno 1863

Presidenza Cassinis.

Ed eccoci all'ottavo giorno delle interpellanze dei deputati Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici presentati dal ministero, e del deputato Bertani sullo scioglimento della Società *La Solidarietà democratica* in Genova. La tornata è aperta ad un'ora e 1/2 pom. colla lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato. Si leggono petizioni; poi si sta aspettando per circa un quarto d'ora l'arrivo di altri onorevoli. E mentre questi sopraggiungono, benché assai lentamente, è convalidata l'elezione del collegio di Lanusei avvenuta nella persona del cav. generale Effisio Cugia, ministro della marina.

Intanto le tribune si pubbliche come riservate vanno riempiendosi di un numero straordinario di spettatori.

Finalmente alle due, la Camera essendo assai numerosa, si ripiglia la discussione sulle interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani.

Musolino svolge il suo ordine del giorno, il quale, dopo alcuni *considerando*, dice così: «La Camera opina che non ottenendosi la soluzione delle questioni di Roma e di Venezia nel senso nazionale, od almeno l'evacuazione di Roma per parte delle truppe francesi, prima di una guerra possibile in favore della Polonia, il governo italiano dovrebbe declinare qualunque partecipazione ad una coalizione; e che attenendosi invece ad una neutralità armata, dovrebbe armare poderosamente in aspettazione degli eventi, e passa all'ordine del giorno».

L'oratore parlando della questione di Roma, dice che il signor Minghetti s'inganna se crede di dar Roma alla Italia trattando colla Francia. Napoleone III, soggiunge egli, ha manifestato a questo riguardo il suo pensiero in modo chiarissimo, non per organo del suo ministro Drouyn de Lhuys, ma per bocca di quel Thouvenel che voi credete vostro sì grande amico. Questi infatti ha detto nel Senato di Francia, che il governo imperiale non ha mai dato all'Italia neppure la più lontana speranza di dar Roma, e che l'occupazione francese non cesserà mai sino a che non sarà stata garantita la sovranità temporale al Papa dalla Francia, dall'Italia e da tutte le grandi Potenze. Questa è la vera idea di Napoleone III. Eppure il nostro ministero crede di andare a Roma d'accordo colla Francia! — L'oratore combatte poi l'idea della partecipazione d'Italia ad una guerra contro la Russia. L'Italia prima di liberare la Polonia deve pensare al modo di avere la Venezia e Roma. Il governo manca ai suoi doveri più sacri verso le provincie italiane non ancora unite: e si vorrebbe che esso partecipasse ad una guerra in favore dei Polacchi, i quali non sono altro che nostri prossimi, perchè figli d'Eva come noi?

Sotto le trattative diplomatiche di tanti governi in favore della Polonia si nasconde una coalizione delle Potenze contro la Russia. La Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Turchia, la Persia, la Spagna non possono essere guidate dal principio delle nazionalità, perchè esse medesime, constando di popoli diversi, e che parlano diverse lingue, dovrebbero prima di tutto applicare quel principio in casa propria. Esse adunque non possono aver altro, di mira che il proprio interesse: l'Inghilterra la libertà di commercio, e la Francia la rivincita delle sconfitte di Mosca e di Waterloo, e l'acquisto delle provincie renane. La sola Italia avrebbe potuto innalzare sicura la bandiera della nazionalità, perchè essa sola ha una sola lingua, una sola religione, una sola storia, un solo avvenire. Ma il governo non ha saputo valersi di quest'occasione, perchè manca d'una mente capace di tanto. Lo provano le trattative diplomatiche e il non aver mai saputo darci una legge razionale e feconda per ben organizzare il paese. Questo, ben lungi dall'essere organizzato, trovasi finanziariamente alla bancarotta ed amministrativamente nel caos. Le trattative diplomatiche non possono adunque condurre ad altro che ad una coalizione delle Potenze contro la Russia. Ma la coalizione non produrrà che un

aumento di territorio alle Potenze coalizzate. Or bene l'Italia non vuole altro compenso che ciò che naturalmente le spetta, vale a dire l'unione della Venezia e di Roma all'Italia. — L'oratore vorrebbe ancora svolgere più ampiamente questi suoi concetti; ma, essendo più volte interrotto dal Presidente, rinuncia alla parola in mezzo a molti segni di compiacenza e ai *Bravo* della Camera.

Sella ha la parola per un fatto personale. Egli dice che tanto il signor Minghetti quanto il signor Rattazzi possono aver pronunziato in buona fede le parole che diedero luogo all'incidente di ieri. Imperocchè, dopo il doloroso fatto di Aspromonte, prevedendo egli che, quando il ministero si fosse presentato al Parlamento, avrebbe avuto molti oppositori, pensò che fosse necessario di costituire un nuovo gabinetto, a cui prendessero parte uomini appartenenti ai diversi gruppi della maggioranza parlamentare. Ne parlò al signor Rattazzi, il quale non solo approvò il pensiero, ma lo incaricò inoltre di trattare a tal effetto coi deputati più autorevoli e specialmente col signor Minghetti. Egli ebbe infatti più conferenze col Minghetti, il quale dichiarò che, quando il ministero avesse dato le sue dimissioni, egli non avrebbe avuto difficoltà di prender parte ad una nuova amministrazione anche presieduta dal sig. Rattazzi, purchè però tutti i membri del nuovo gabinetto si fossero posti d'accordo sul programma politico da seguire. E avendogli io domandato, soggiunge l'oratore, se avrebbe accettato il portafoglio di grazia, giustizia e dei culti, il signor Minghetti rispose che sì, perchè avea fatto molti studi sulle relazioni tra Chiesa e Stato, ma che avrebbe voluto che il ministero dei culti fosse separato da quello di grazia e giustizia. Io esposi fedelmente tutte queste cose al signor Rattazzi. Ed ecco perchè egli poté asserire in buona fede che il signor Minghetti avea accettato di entrare a far parte del suo ministero. Ma gli altri personaggi, con cui ebbero identiche conferenze, non furono dello stesso parere. Quindi tutte queste trattative cessarono. Ed ecco perchè il signor Minghetti ha potuto dire in buona fede esser *inesatte* (il signor Minghetti però avea detto *falsissime*) le asserzioni del signor Rattazzi.

Rattazzi. Dopo le spiegazioni date dal dep. Sella, domando al signor Minghetti se sia disposto a far cancellare dal verbale le parole da lui pronunziate.

Voci. Sì, sì.

Minghetti riconosce la perfetta esattezza della prima parte delle spiegazioni date dal signor Sella. Dichiarò però che non si ricorda di aver detto di accettare il portafoglio dei culti, e che perciò l'altro giorno credette di poter affermare il contrario. Del resto, ripete che colle sue parole egli non intese punto di offendere le intenzioni del signor Rattazzi.

Il Presidente invita, prega e scongiura i deputati a voler sacrificare tutti i piccoli attriti di personalità, per occuparsi solamente dell'Italia (*Bravo!*).

Sineo svolge con un lungo discorso il suo ordine del giorno, con cui propone che i documenti diplomatici presentati dal ministero siano distribuiti negli uffizi, acciò dopo maturo esame la Camera sia in grado di portare giudizio sulla politica interna ed estera del governo. Ma anch'egli è spesso interrotto dai reclami del Presidente e dai rumori della Camera.

Crispi svolge un altro ordine del giorno proposto da lui e sottoscritto da venti altri deputati dell'estrema sinistra. Esso è così concepito: «La Camera, deplorando la politica di repressione e di arbitrii durata da due anni all'interno, che tien divisi gli animi e allontana sempre più il paese dall'accordo indispensabile al compimento dei destini nazionali, invita il ministero a volerla modificare in conformità dello Statuto».

Chaves svolge l'ordine del giorno ritirato ieri dal deputato La Farina, e ripreso da lui e da vari altri suoi colleghi del terzo partito. Esso è così concepito: «La Camera, approvando la condotta del ministero per lo scioglimento della *Solidarietà democratica* di Genova, e prendendo atto delle sue dichiarazioni per la Polonia e per Roma, passa all'ordine del giorno». Il motivo principale, per cui l'oratore ed i suoi amici politici hanno ripreso l'ordine del giorno La Farina, si è perchè l'ordine del giorno Bon-Compagni, col quale si esprime fiducia nell'indirizzo politico del ministero, non fa che protrarre più a lungo gli equivoci. Egli è da gran tempo, esclama l'oratore, che il paese vede il Parlamento dar sempre voti di fiducia al ministero, senza però mai rafforzamento menomamente. L'ordine del giorno La Farina all'incontro contiene un voto più esplicito e netto, un voto infine che rappresenta perfettamente le convinzioni di coloro che lo rappresentarono in proprio nome. — L'oratore è spesso applaudito.

Minghetti risponde alle osservazioni dei deputati Chaves, Crispi e Minervini, e dichiara di non poter accettare altro ordine del giorno, che quello del deputato Bon-Compagni, intendendolo come un vero ed esplicito voto di fiducia nel ministero.

Macchi ricorda al ministero che non ha ancora risposto a due sue domande: Ma i rumori della Camera e i reclami del Presidente gli mozzano la parola in bocca, e lo costringono a tacere.

Il Presidente dà lettura di un ordine del giorno presentato oggi stesso dal deputato Passaglia, e che quindi

non può più essere svolto dal suo autore. Ma i rumori della Camera c'impediscono di comprenderne il tenore.

Sono quindi messi ai voti e respinti gli ordini del giorno proposti dai deputati Minervini e Bertani.

Il Presidente dice che l'ordine del giorno più largo, e che perciò dev'essere messo a partito prima degli altri, è quello del deputato Bon-Compagni, così concepito: «La Camera, esprimendo la sua fiducia nell'indirizzo politico del ministero, passa all'ordine del giorno». Annunzia in pari tempo che esso sarà votato per appello nominale, come venne chiesto da dieci deputati a norma dell'articolo 31 del regolamento.

Massari (*segretario*) fa l'appello nominale. Quelli che votano in favore, rispondono sì, quelli che votano contro, no.

Ecco il risultato della votazione: presenti 260, votanti 254, voti favorevoli 202, contrari 52 (si astengono 6). La Camera approva.

L'ordine del giorno per la tornata di lunedì: 1° Rioridamento provvisorio del giuoco del lotto; 2° Aspettative, disponibilità, e congedi degli impiegati, ecc.

La tornata è sciolta verso le ore 6.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Lisbona, 20 giugno.

La Commissione della Camera approvò all'unanimità il progetto di legge per l'abolizione della pena di morte.

Londra, 20 giugno.

Camera dei lords. Rispondendo a Malmesbury, lord Russell difende la condotta del governo inglese verso il Brasile. Lord Redcliffe richiama l'attenzione della Camera sulle crudeltà commesse dai Russi in Polonia; dice di non avere alcuna speranza che la diplomazia riesca a sciogliere queste difficoltà. Russell risponde che non si ha alcuna conferma sicura dei fatti che si raccontano.

Vienna, 20 giugno.

La *Corrispondenza generale austriaca* smentisce la voce che la Russia, la Prussia e l'Austria siensi poste di accordo circa alcune concessioni da farsi alla Polonia.

Parigi, 20 giugno.

Il *Courrier du Dimanche*, parlando delle Note inviate a Pietroburgo, dice che la Nota francese è improntata agli stessi sentimenti di moderazione che caratterizzavano la prima comunicazione fatta alla Russia dal governo francese. Relativamente alla proposta d'armistizio, questa sarebbe stata posta in disparte, o almeno non sarebbe concepita nella stessa forma che le si era data da principio. Il dispaccio di Drouyn de Lhuys, secondo le informazioni di questo giornale, esprimerebbe la speranza che la Russia, nel caso che volesse acconsentire ai voti delle Potenze, prenderebbe le misure più convenienti per impedire un ulteriore spargimento di sangue durante il tempo dei negoziati. Il ministro francese nel formulare i sei punti della Nota, per non far rimarcare una troppo sensibile divergenza tra l'attitudine della Francia e quella dell'Austria, lascia una certa impressione nel secondo e terzo punto della Nota.

Notizie di Borsa.

	giugno	
	19	20
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 68 55	68 40
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 97 20	97 10
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 1/4	92 1/4
Id. id. (<i>fine giugno</i>)	» —	—
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 73 —	73 —
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 72 95	72 95
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	» 73 —	72 85
Prestito italiano	» 74 05	73 95

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1208	1203
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	» 425	425
Id. id. Lombardo-Veneto	» 577	576
Id. id. Austriache	» 466	463
Id. id. Romane	» 440	441
Obligaz. id. Id.	» 260	258
Azioni del Credito Mobiliare spagnolo	» 736	731

Londra, 20.

Dispaccio ufficiale. Dost Mohamed si è impadronito di Herat.

Dalle frontiere della Polonia, 20.

Frankowski fu condannato e impiccato a Lublino.

Dicesi che l'Arcivescovo di Varsavia sia stato confinato nel governo di Wologda. Si arrestarono parecchi marescialli della nobiltà della Lituania, perchè diedero le loro dimissioni.

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

Presso G. SERRA e C. librai in Torino.

EPISTOLE ED EVANGELII

che si leggono tutto l'anno alle messe

tradotti in lingua toscana dal Padre REMIGIO FIORENTINO

Con le annotazioni morali a ciascuna Epistola e ad ogni Evangelio, del medesimo autore. — Due vol. in-12° di pag. 1096. Col fregio dei quattro Evangelisti, L. 2 50 — Con vaglia e lettera franca si spedisce per tutto lo Stato.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sol mesi	43	45
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 41.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. ANSA.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Lettera scritta da Mons. Arnaldi Arcivescovo di Spoleto dalla sua prigione — Duello cruento e incruento di due presidenti dell'Italia unita — Il discorso del La Farina — Lettere parigine — Smentita alla lettera di Mazzini — Notizie — Camera dei Deputati. Riordinamento provvisorio del lotto.

LETTERA SCRITTA DA MONS. ARNALDI

ARCIVESCOVO DI SPOLETO

DALLA SUA PRIGIONE

Pubblichiamo la seguente lettera, che l'Eminentissimo e Reverendissimo Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, scrisse dalla sua prigione ai reverendi sacerdoti addetti all'Episcopio. Essa non abbisogna di verun commento, e ben dimostra come pensi e come scriva un Vescovo cattolico.

Dalla Rocca di Spoleto, 13 giugno 1863.

Col permesso dei direttori delle carceri della Rocca, ove mi trovo, vi dirigo queste poche righe al solo fine di assicurarvi che, nonostante gli abituali miei incomodi e la privazione di molte mie personali abitudini, sto sufficientemente bene in salute, e mi pare che di giorno in giorno io vada migliorando. Dal signor direttore della Rocca e dal capo guardiano mi si usano tutte quelle possibili attenzioni che si possono sperare da un carcerato, e non posso non esternare per ciò la mia più sentita gratitudine; in conseguenza voi tutti con il R.^{mo} Capitolo ed altre persone, che prendono interesse ai miei disastri, dovete essere tranquilli e non prendervi la benchè minima angustia. Ricordatevi che tutto dobbiamo riferire a Dio, che disponit omnia suaviter e che mortificat et vivificat. Sian sempre bendetti Gesù e Maria, e specialmente quando permettono che si soffra qualche cosa in scotto dei peccati. Io vi assicuro di essere tranquillissimo ed in perfetta calma. La Dio mercè, ho avuto la grazia di poter celebrare la Santa Messa in ogni mattina, e da questo lato mi trovo contentissimo. Io confido in Maria, e nelle mani di Maria ho poste le mie sorti: si faccia adunque in tutto e per tutto la volontà di Maria, e uniformiamoci tutti pienamente ai sempre misericordiosi divini decreti. Ho vergato queste parole per farvi conoscere la mia tranquillità, e per tranquillizzare voi altri. Ciò posto, vi dirò: che non intendo abusarmi della gentilezza dei direttori della Rocca, ma intendo uniformarmi alle leggi disciplinari delle carceri, e conseguentemente d'ora innanzi non vi scriverò, se non una volta in ogni settimana, se mi sarà data licenza. Finalmente dichiaro e protesto, che io non ho il minimo dispiacere e molto meno il minimo risentimento contro chiunque possa aver avuto parte a mio danno, anzi vorrei poterli beneficiare. Ieri sera il presidente del tribunale col pubblico ministero, nell'esercizio delle loro funzioni, mi assoggettarono al costituito, e siccome io debbo credere, che i medesimi unicamente nell'esercizio del loro ufficio abbiano anche con dispiacenza lanciato l'ordine del mio arresto, così io mi sono creduto in dovere di coscienza di abbracciarli nel Signore dopo il costituito medesimo, e attestare in tal guisa i sentimenti del mio cuore, che ama tutti con vera carità cristiana, e che non nutre alcun disgusto con chicchessia.

Scrivo in fretta. Vi abbraccio in Domino. I miei saluti ed ossequi al Rev.^{mo} Capitolo ed a tutti quelli che vi domandano di me. Pregate e fate per me pregare la Vergine SS. Vi comparto la Pastorale Benedizione, e mi dichiaro

Il vostro affezionatissimo

† GIOVANNI BATTISTA, Arcivesc. di Spoleto.

Monsignor Arcivescovo di Spoleto, dopo la sua prigionia, ha chiesto tre cose: 1° di poter celebrare quotidianamente la Messa, e l'ottenne; 2° di

potersi confessare una volta ogni settimana, e gli fu negato; 3° d'avere un domestico con sé, e gli venne negato egualmente.

La soprabbondanza delle materie ci impedisce oggi la pubblicazione delle offerte del Denaro di S. Pietro.

DUELLO CRUENTO E INCRUENTO

DI DUE PRESIDENTI DELL'ITALIA UNITA

Tra i fatti strani e dolorosi, ridicoli e tristi, che quotidianamente avvengono in questa povera Italia, meritano un cenno particolare due duelli che formano in Torino l'argomento degli universali discorsi, ed ebbero luogo tra Urbano Rattazzi, ex-presidente del ministero dell'Italia unita, e Marco Minghetti, presidente del ministero medesimo. Scriviamo in largo e in lungo i nomi e i cognomi, perchè nessuna legge e nessuna convenienza può a noi vietare il racconto di quelle cose, che nessuna convenienza e nessuna legge proibì al Rattazzi ed al Minghetti di fare. Il *Diritto* si serve di circonlocuzione: noi non ne abbiamo il costume.

Minghetti e Rattazzi adunque si batterono a duello, dapprima nella Camera de' deputati nelle tornate del 18, del 19 e del 20 di giugno, e fu duello *incruento*, duello di parole, di accuse, di epigrammi, di rimbrotti, di smentite. Di poi in aperta campagna, il 21 di giugno, alle sei del mattino, e fu duello di sciabola, duello *cruento*, e Urbano Rattazzi s'ebbe due lievi scalfiture, e insanguinò il terreno. Marco Minghetti, avanti di battersi, avea rassegnato le sue dimissioni da presidente del ministero, dimissioni che non saranno accettate, o verranno ritirate. Parliamo in primo luogo del duello *incruento* che provocò il secondo.

Il 18 di giugno Rattazzi, rispondendo al Minghetti, diceva così: « L'onorevole sig. Minghetti, negli ultimi mesi della precedente amministrazione, erasi dichiarato disposto ei pure di far parte dell'amministrazione, non aveva fatto difficoltà alcuna di entrare nel ministero (*Risa a sinistra*). Se poscia per intelligenze prese coi suoi amici, quando vide che l'orizzonte si faceva pel ministero alquanto più oscuro, egli credette doversene astenere (*Nuove risa a sinistra*), non è men vero ch'egli aveva accettato, ed era persino, mi pare, disposto ad essere guardasigilli (*Movimento di sensazione. — Vivo mormorio*) (*Atti Ufficiali*).

Minghetti interrompeva Rattazzi gridando *è falso, falsissimo*. E poi ripigliava: « Io ho preso la parola soltanto per respingere recisamente quello ch'egli ha detto intorno alla mia disposizione a far parte del suo ministero. Io ho soltanto dichiarato che non faceva quistione di persone, e che non avrei avuto difficoltà ad entrare in una amministrazione, della quale ei facesse parte, quando però altri miei amici politici vi fossero parimenti entrati, e quando si fosse mutato il programma in alcuni punti sostanziali (*Il deputato Rattazzi fa segni negativi*). Questa è verità, e non altra ».

Come si vede Minghetti dichiarava bugiardo Rattazzi, e Rattazzi dicea mentitore Minghetti, e questo nella prima giornata. Imperocchè il duello incruento durò ben tre giorni, e come la Francia ha le tre giornate di luglio, così l'Italia unita, rigenerata, concorde, unanime può

già vantare le tre giornate di giugno, in cui due suoi figli sbugiardavansi a vicenda!

Il 19 di giugno, seconda giornata del duello incruento, Rattazzi parlava alla Camera, e secondo gli *Atti Ufficiali* diceva: « Gli stenografi nel riferire la discussione di ieri, accennarono che nell'atto in cui io annunziava che l'onorevole Minghetti avea fatta adesione alla passata amministrazione mostrandosi disposto a far parte di esso, ed anche forse accettando il portafoglio di guardasigilli, mi abbia interrotto con queste parole: — Questo è falsissimo. — Io non ho inteso queste parole, e la Camera potrà essere persuasa che se le avessi intese certamente non le avrei lasciate passare senza risposta; ma dico di più: non solo non le ho intese, ma non credo possibile che l'onorevole Minghetti le abbia proferite, perchè non sono parole non solo parlamentari, ma sconvenienti. Il dire *falso* e *falsissimo* accenna non solo a che non sia vero quel che si dice, ma che quegli che dichiara una cosa lo dica col proposito di mentire; non lo credo possibile per un'altra ragione, perchè quando egli ha risposto alle mie parole, egli ha bensì voluto modificare le mie dichiarazioni, ma quanto alla sostanza del fatto questa sostanza non venne da esso contestata. È facilissimo che in mezzo al tumulto gli stenografi si siano ingannati, ma siccome intanto fatto è che queste parole vennero stampate come pronunciate dall'onorevole Minghetti, lo pregherei a dichiarare se realmente le ha proferite, perchè, ove realmente le avesse proferite, a me converrebbe dargli una risposta ».

I ferri si scaldano! Rattazzi spiega la parola *falsissimo*, e domanda a Minghetti una ritrattazione. Minghetti non vuole ritrattarsi e mantiene le sue affermazioni. Tra l'uno e l'altro nasce questo breve dialogo:

« *Minghetti* (presidente del Consiglio). Io dichiaro che non intendo mai di accusare le intenzioni di alcuno, e mantengo le mie affermazioni.

« *Rattazzi*. Ed io mantengo perfettamente le mie parole, e ne lascio giudice il paese » (*Atti Ufficiali*).

Così passò la seconda giornata. Rattazzi conferma ch'era bugiardo Minghetti, e Minghetti mantiene ch'era bugiardo Rattazzi.

Venne il terzo giorno, che fu il 20 di giugno, e in quella tornata entrò paciere tra i duellanti Quintino Sella. Ecco il suo discorso:

Quintino Sella. « È sorto un doloroso incidente relativamente ad alcune trattative che ebbero luogo l'anno scorso tra gli onorevoli Minghetti e Rattazzi. Essendomi trovato frammisto a queste trattative ed essendone anzi stato il principale iniziatore, la Camera comprenderà come io, benchè provi indicibile ripugnanza a discorrere in pubblico di private conversazioni; sia oggi nella necessità di chiarire alcune apparenti divergenze nelle circostanze esposte dai due oratori, e di rivendicare la parte di responsabilità che mi spetta.

« Si era dopo i dolorosi casi di Aspromonte. Era evidente che coloro i quali avevano mantenuto fermo il rispetto alla legge, ed impedito che l'Italia fosse trascinata in una lotta non voluta dalla maggioranza del paese, se avevano diritto alla gratitudine degli amici dell'ordine, avevano tuttavia eccitate contro di loro vivissime animosità. E le animosità e le diffidenze non avrebbero fatte difetto anche nel Parlamento, davanti al quale bisognava presentare una serie di leggi, specialmente d'imposta, non men gravi che difficili.

« In questa condizione di cose pareva a me indispensabile che i vari gruppi della Camera, cui sono, a mio avviso, comuni i principi di governo, dovessero riunirsi in un sol fascio, la cui compattezza valesse a dare al governo quella gagliardia, che, dopo la morte del conte di Cavour, era forse venuta meno. Reputavo quindi necessario che si formasse un'amministrazione coi capi di questi vari gruppi parlamentari.

« A questo concetto di conciliazione trovai inclinatissimo l'onorevole Rattazzi; tanto che mi diede facoltà di ragionare anche a suo nome con qualche importante personaggio politico e specialmente coll'onorevole Minghetti.

« Né il concetto dispiacque all'onorevole Minghetti; come quello che si era sempre dimostrato anziché no benevolo all'amministrazione precedente, e non ebbe difficoltà a conferire in proposito più volte con me, e due volte coll'onorevole Rattazzi.

« Egli, l'onorevole Minghetti, accennava in quella occasione che se l'amministrazione d'allora avesse rassegnato le sue dimissioni, egli non sarebbe stato alieno dallo entrare in un nuovo ministero, presieduto dall'onorevole Rattazzi, quando si fosse potuto concertare un nuovo programma, e fossero nel gabinetto entrati alcuni altri uomini politici, e segnatamente l'onorevole Peruzzi.

« Venuto poi il discusso sopra i portafogli da assegnarsi a ciascuno, dichiarava l'onorevole Minghetti, che questa era questione affatto secondaria rispetto all'importante concetto che si trattava di attuare: che niuno avrebbe dovuto far questione di amor proprio, o di maggiore o minore personale disagio: che perciò quanto a sé, non elevava pretesa ad alcuno speciale portafoglio.

« Ed anzi come io gli chiedevo un giorno se quando fosse stato necessario, avrebbe anche acconsentito ad accettare il ministero di grazia e giustizia e culti, rispondevami che molte ed importantissime cose erano oggi da farsi nel ministero dei culti, che egli aveva fatto studii speciali sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato: che quindi all'occorrenza non avrebbe fatto difficoltà ad accettare anche questo ministero, quando o prima o poi si fosse separato il ministero dei culti da quello di grazia e giustizia.

« Però siccome non tutti i personaggi politici in proposito consultati furono di eguale parere, le conferenze tra l'onorevole Minghetti e l'onorevole Rattazzi non ebbero altro seguito.

« Indi è che nella seduta di avant'ieri l'onorevole Minghetti potea in buona fede dichiarare inesatte quelle espressioni dell'onorevole Rattazzi, dalle quali apparisce che esso già avesse accettato di far parte del ministero d'allora. Come pure poté in buona fede l'onorevole Rattazzi, cui io avevo dato conto delle conversazioni da me tenute coll'onorevole Minghetti, asserire che questi all'occorrenza sarebbe stato anche disposto ad essere guardasigilli ».

Ma né il Rattazzi, né il Minghetti si tennero paghi di queste spiegazioni del Sella, e come egli ebbe finito di ragionare, levossi Rattazzi e disse: « Pregherei l'onorevole nostro presidente d'interrogare il presidente del Consiglio se intenda o no di cancellare la frase *è falsissimo*, stampata nel rendiconto pubblicato ieri ». E Marco Minghetti rispose: « Dirò alla Camera francamente e schiettamente il mio animo. Io non conoscevo punto questa dichiarazione che l'onorevole Sella è venuto a fare, io ne ignoravo il contenuto. La prima parte, per quanto mi ricordo, mi sembra assolutamente esatta. Quanto alla seconda parte, debbo dichiarare che non mi ricordo, ma siccome l'onorevole Sella afferma d'aver udito quelle parole, non intendo contrastargliele, tanto più che egli si affretta a soggiungere che per una parte io accennava ad un ministero dei culti, e per l'altra che per me la questione del portafoglio era una questione assolutamente secondaria esclusa dalla prima parte delle nostre trattative, la quale doveva vertere sul programma del nuovo gabinetto, sulle persone che dovevano comporlo, e sopra le altre cose che l'onorevole Sella ha aggiunto.

« In questi termini essendo le cose resta perfettamente vero che non ho accettato di far parte di quell'amministrazione, che io non ho, a mio ricordo, certamente accettato d'essere

guardasigilli, questo resta a mio avviso provato. Ho dichiarato e ripeto che quando risposi alle parole dette dall'onorevole Rattazzi « che io « aveva accettato, ed era persino disposto ad « essere guardasigilli », quando le contestai, io era nel vero; ma ho detto l'altro giorno e ripeto oggi che quando ho detto quelle parole non ho inteso menomamente di accusare le sue intenzioni, solo di ristabilire un fatto. Ecco quello che posso dire alla Camera, non una parola di più, non una parola di meno ».

Molte voci gridarono *basta, basta*, e il presidente della Camera, l'avvocato Cassinis, raccomandò « quella concordia degli animi, della quale tanto abbisogna la nostra patria ». Ciance! Rattazzi s'aveva preso del bugiardo sul capo; Minghetti non voleva ritrattare la parola; era una macchia da lavarsi nel sangue. E bensì vero che nel 1849 Vincenzo Gioberti alludendo a Rattazzi parlava nel *Saggiatore* delle *insulse calunnie* proferite da chi « per giustificare i propri errori non ricusa di mentire ufficialmente », né sappiamo che l'avvocato Alessandrino sfidasse allora a duello l'abate filosofo. Ma oggidì Rattazzi non è più padrone di se medesimo. Dunque bisognava assolutamente lavarsi.

E Urbano Rattazzi cercò i suoi padrini, e mandollì a Minghetti, il quale nominò altri padrini, e s'intesero sul luogo, sull'ora, sulle armi, sul modo del combattimento. Rattazzi, che non è guari destro nel trar di sciabola, si esercitava, studiava, si preparava. Venne il 21 di giugno, suonò l'ora fatale, e i duellanti trovaronsi sul terreno. Già impugnarono le sciabole, già le incrociarono, già fecero i primi colpi, già... Una goccia di sangue vedesi al braccio destro di Rattazzi. I padrini intimano ai duellanti di cessare. Dunque il duello è finito, l'onore è salvo, Rattazzi e Minghetti sono amendue la bocca della verità!

Oh povera Italia! Rattazzi e Minghetti hanno commesso *un effort sans vertu, un crime sans plaisir*, e mostrarono *un point d'honneur sans raison*, chè tale è il duello, come lo definì Gian Giacomo Rousseau (tom. I, pag. 213, *Dialogues*). Nella Camera furono amendue incivili cogli altri, fuori della Camera barbari con se stessi. Mostrarono nel Parlamento che sono indegni di dare leggi all'Italia, e sul terreno del loro combattimento fecero vedere che alle leggi non portano verun rispetto. Noi lodiamo, ringraziamo, benediciamo Pio IX, giacchè egli ci ha fatto questo segnalatissimo beneficio, che Rattazzi e Minghetti non si potessero svillaneggiare in Campidoglio, nè cercassero di sgozzarsi sulla piazza di S. Pietro. Viva Pio IX, e fuori i barbari da Roma!

IL DISCORSO DEL LA FARINA

Fra le meschinità declamatorie del Levi, dell'Allievi, del Bon-Compagni, il discorso dell'on. La Farina brillerà per la forza della franchezza (altri dirà un altro nome), con cui professò essere rivoluzionario lui, la nazione e il governo; conculcò ogni diritto; rinnegò i principi più santi, i titoli rispettati da ogni gente civile. Così giunse a nn'originalità, che dovette sembrare forza ed eloquenza. A tali doti non manca mai l'applauso del volgo; anche i non volgari restano allucinati, per quell'abitudine che il secolo nostro contrasse di venerare la parola, la parola, la parola.

A noi parve che in cento luoghi sarebbesi potuto richiamarlo alla logica e alla storia, se queste avessero rappresentanza nel Parlamento.

Egli non ammette come termini antitetici l'annessione e il plebiscito; e dice: « Dove si fecero le annessioni non per questo non vi fu plebiscito ». Gli chiederemo se l'annessione della Lombardia fu fatta per plebiscito. Che se si riferisse ai registri del 1848 e al conseguente decreto di fusione, gli rammenteremo che questa era condizionata al radunarsi di una Costituente.

Per mostrare la inutilità del plebiscito, giacchè dovevasi sott'intendere il voto dell'unità, egli domanda: — Vi ha qualcuno in Italia che

ammetta che Venezia possa dire, io sarò austriaca? Che Roma possa dire, io sarò francese? —

Fra questi due termini ci corre gran differenza, e nessun mai metterà a Roma il dilemma di essere italiana o francese; nè l'assurdità del suffragio potrebbe cadere che sull'essere o no papale. Quanto a Venezia, noi non ne avremmo mai avuto dubbio, se non avessimo letta adesso adesso, su di un giornale diretto dal sig. La Farina, che signori lombardi, *tutti persone onorevoli*, vennero a Torino nel 58 a informare Cavour che il popolo lombardo si accontentava del dominio austriaco sotto la viceregganza di un Arciduca.

L'on. Lazzaro, in un discorso degno del Ricciardi, aveva detto che il governo nostro dovrebbe farla finita con codesta Roma, e a dispetto dei Francesi. Ed ecco come: Vi si faccia nascere una rivoluzione; niente di più facile. I Francesi o resteran neutrali, ed ecco bell'e fatto il plebiscito; o mitraglierebbero il popolo per conservare la persona del Pontefice, e l'Europa « gli avrebbe per carnefici del popolo romano, per conservare un governo, che la pubblica opinione e il governo francese ha stigmatizzato ».

Ecco modi degni d'un governo civile! ma crede il Lazzaro che l'Europa infamerebbe, *stigmatizzerebbe* la Francia se non sola assolve, ma coll'Inghilterra e col Piemonte si facesse micidiale di un popolo, per conservare un governo messo al bando dalla pubblica opinione, qual è il turco? Ah! i giudizi dell'Europa son diversi da quelli di sei parlamentari e di quattro giornalisti, trombettieri della pubblica opinione.

Il Lafarina, pur professandosi gran rivoluzionario, e traendo tutti i suoi titoli di nobiltà dalla rivoluzione, ha animo abbastanza dirozzato per capire che « se il Pontefice, se il sacro Collegio dovessero correre pericolo nelle loro persone e nella loro libertà « il giorno che i Francesi partissero da Roma » gran responsabilità peserebbe su questi e sul loro capo.

E perciò suggerisce che dobbiam metterci in grado da assicurar la Francia che il Papa cadendo in man nostra, non correrebbe pericolo né della persona, né della libertà. E come avviamento a questo accordo, in colpa il governo di aver peccato nelle relazioni colla Chiesa: « peccato per troppa deferenza e per troppa moderazione ». Scusate se è poco! E coll'intrepidezza sua abituale, diremmo caratteristica, aggiunge: « Non un atto di violenza finora è stato commesso dal popolo contro coloro ». No? avremo a scorrere i giornali per notarne mille. Basti accennare l'Arcivescovo di Torino. A Como il giorno stesso che v'entrava il vessillo tricolore, invadevasi la casa del Vescovo, e lo si sbigottiva colle minacce in modo tremendo. Al Vescovo di Bergamo fu ripetutamente avventato il popolo, e fin sulla sacra persona sua si posero le mani, senza sgomentarne però l'intrepido petto.

L'Arcivescovado di Milano fu ripetutamente invaso da popolaglia: nel Duomo stesso, il Vescovo, coi sacri arredi, fu assalito, fischiato, sbolzonato, poi la sua casa aggredita, pesti i vetri, urlato.... Costretto a rifugiarsi in un seminario, ripetutamente contro di quello fu aizzata la ciurma, e si sa donde vennero i denari, e donde gli eccitamenti, che anche ieri udimmo su lurido giornale ripetersi al popolo, perchè irrompesse contro il Duomo e contro i Monsignori che non volessero cantare. Cantarono, ma chi aveva allestito le armi, volle almeno far una bastonatura, e il popolo rise, e le gazzette buffe del paese fecer ridere d'un Monsignore bastonato. Ignora il La Farina i fatti di Palazzo? di Brescia? di Castrezo? di Castiglione delle Stiviere? E se uscisse di Lombardia, se passasse per Parma e Modena, se toccasse la civilissima Toscana, vedrebbe.... Ma non v'è peggior cieco di quel che non vuole vedere.

Domanda il Lafarina se alcun mai crede che vogliasi tornar ai tempi de' governi tirannici, quando (dice egli) il bastone vigeva come legge di polizia, e le nomine de' rappresentanti dei Municipii erano fatte ad arbitrio del governo.

Ciò sarà stato nel paese del Lafarina. Sol dopo le vicende attuali i sindaci de' comuni di Lombardia sono nominati ad arbitrio del governo.

Il Lafarina continua, come nel suo giornale, a saldar le glorie di Cavour, sostenendo che meditava e macchinava l'unità italiana anche mentre carezzava gli altri governi; e se l'intendeva col Lafarina e cogli altri cospiratori, *ma li avvertiva che, se fosse interpellato dalla diplomazia*

o dalle Camere, la rinnegherebbe come dietro. Ecco la lealtà da aggiungere ai documenti del Nicomede Bianchi.

È poi notevole la storia filosofica che il Lafarina fe' de' nostri conquististi. Si trattava d'annettere la Toscana, si sapeva che Francia era avversa: ma Cavour la compì. « La spedizione di Sicilia è uno degli atti più audaci e più rivoluzionari che si sieno compiuti nell'età moderna. Si era in pace col Re delle Due Sicilie; non vi era dichiarazione di guerra; ambasciatori andavano e venivano da Napoli a Torino, e in questo momento il partito capitanato dal conte di Cavour aiutò la spedizione con tutti i mezzi, e mentre l'Europa grida, mentre tutta la diplomazia non ha che un grido di riprovazione contro quest'atto ultrarivoluzionario, Cavour continua a dar aiuto alla spedizione di Sicilia.... L'entrata nelle Marche e nell'Umbria la prendete voi per un fatto poco audace? Ebbene siam entrati, abbiám bombardato Ancona, ci siam spinti innanzi, abbiám combattuto sotto gli occhi d'Europa il Re che la diplomazia dovea riguardare come il Re legittimo delle Due Sicilie; l'abbiamo combattuto nella sua fortezza di Gaeta! »

Dov'è il sentimento morale, perchè, davanti a un Parlamento non irochese, possa non scusarsi, ma lodarsi a questo modo? El'Hobbes — volevamo dire il Lafarina, conchiude: « Io domando se questi non siano i più grandi atti di audacia che si siano compiuti nell'età moderna ».

Oh si: n'ha veduti altri l'età modernissima. La Convenzione, Murat, Robespierre, Danton dividerebbero le lodi dell'audacia; e fecero di più: piantarono una ghigliottina su ogni piazza, e scavarono una gora, perchè il sangue potesse scorrere senza lordare i passeggi; e presero tutti i loro colleghi, e li decapitarono; e presero il Re, e lo decapitarono; e presero sua moglie, e sua sorella, e i suoi ministri e i suoi difensori, e li decapitarono. — Non son questi atti di audacia più ancor magnifici che quelli esaltati dal Lafarina?

LETTERE PARIGINE

Parigi, 20 giugno.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Dopo sei settimane di proposte, di risposte, di modificazioni, di restrizioni, le tre Potenze hanno potuto mettere insieme le loro Note da spedire a Pietroburgo. S'condo coloro, i quali pretendono di essere meglio informati, due cose sono più notevoli nelle Note spedite (parlo della francese e dell'inglese); una è la proposta di una conferenza delle Potenze che firmarono i trattati di Vienna per assestare la questione polacca; l'altra è l'armistizio. La parola *armistizio* non venne pronunziata, ossia scritta; ma il governo francese con una perifrasi espose allo Czar, che nel caso che la proposta della conferenza fosse accettata egli dovrebbe usare clemenza verso i Polacchi, finchè la questione fosse terminata diplomaticamente.

Ora il governo russo non accetterà certamente l'armistizio per quanto sia camuffato sotto l'apparenza di un appello alla clemenza dello Czar. Quanto alla conferenza l'accetterà; ma vi apporrà la condizione che vi siano trattate anche le altre quistioni politiche pendenti in Europa. Nè si contenterà delle sole Potenze che firmarono i trattati del 1815, ma vorrà che v'intervengano tutte quelle che possono avervi interesse. Insomma, invece di una conferenza, lo Czar vorrà un congresso. E in questo caso lo Czar è sicuro che non avrà luogo; ovvero se si radunasse non riuscirebbe a nulla.

Intanto qui si comincia già a dire da tutti che in quest'anno in qualunque caso è impossibile la guerra. Perchè prima che la Russia abbia risposto, e che le Potenze abbiano deciso quello che avranno a fare, il tempo propizio alla guerra sarà passato.

Il *Moniteur* va pubblicando le congratulazioni, che pervengono al nostro governo dai vari Sovrani per la presa di Puebla, fra i quali havvi altresì il Santo Padre Pio IX. Ma finora non ricevette ancora le congratulazioni dell'Inghilterra. Eppure lord Palmerston l'altro giorno, facendo un brindisi nel banchetto del municipio di Londra, pronunziò che tra la Francia e l'Inghilterra « esiste l'entente più onorevole e più amichevole su tutte le grandi quistioni, sia nell'estremo Occidente, sia nell'estremo Oriente ». Donde trasse per conseguenza, che la pace non

sarebbe turbata, essendochè dalla loro buona intelligenza o dalla loro inimicizia dipende la pace o la guerra in Europa. Eppure l'amicizia dell'Inghilterra per noi non le ha ancora suggerito di mandarci il mi rallegrò per la presa di Puebla, come fecero quasi tutti gli altri Stati d'Europa. Del resto, se volete stimare il valore di questo panegirico di lord Palmerston in onore dell'entente cordiale colla Francia napoleonica, ponete mente che il brindisi venne fatto nel banchetto per il 18 giugno, anniversario della battaglia di Waterloo!

I giornali inglesi tornano a sfolgore il governo russo per gli orrori e le stragi commesse dal generale Mourawieff; e il *Morning-Post* specialmente dice che queste abbominazioni potranno far sorgere una lega dell'Europa per impedire un oltraggio così schifoso a tutte le leggi dell'umanità. Veramente non hanno buona grazia gl'Inglesi a rinfacciare queste crudeltà alla Russia dopo ciò che essi fecero cogli Indiani! Ad ogni modo è un'onta per l'Europa che si commettano somiglianti atrocità: ma è forse solo in Polonia che ciò avviene?

Tra noi continuano sempre le dicerie sulla crisi ministeriale. Vegliono ad ogni modo che il signor di Persigny debba uscire dal ministero. In sua vece sarebbe nominato il signor Pietri, il quale è il democratico imperialista per eccellenza. Costui fu uno dei più attivi cospiratori per tutto il tempo che durò il governo di Luigi Filippo; e ciò a nome e per conto del popolo sovrano. Ora è la lancia spezzata di Napoleone III, il quale forse non ha, tra tanti suoi servi, un più devoto e ligio che il signor Pietri. E ciò sempre a nome e per conto del popolo sovrano! Io di questi cangiamenti non saprei che dirvi, se non che è ridicolo il supporre che Persigny sia in disgrazia del padrone. Persigny esegui puntualmente gli ordini avuti. È possibile che il padrone abbia bisogno di metterlo a sedere per averne un altro più acconcio, o per altri fini. Ma non crediate che il ministro dell'interno abbia la menoma colpa!

SMENTITA ALLA LETTERA DI MAZZINI. — Nel numero antecedente abbiám riferito la lettera di Mazzini pubblicata dall'*Opinione*. Il *Diritto* del 21 giugno smentisce l'autenticità di quella lettera con una dichiarazione firmata Clemente Corte e Giovanni Nicotera. Questi dicono di essersi recati dal direttore dell'*Opinione* per chiedergli a nome del deputato Bertani che loro mostrasse la lettera autografa di Giuseppe Mazzini. Il direttore dell'*Opinione* non avendo acconsentito alla loro richiesta, « certi, dicono essi, che quella lettera era apocrifa ed inventata, come già un'altra circolare, da avversari politici indegni di ogni considerazione, gli dichiaravamo, che egli aveva scientemente e vilmente calunniato Mazzini e le persone citate nella lettera a lui attribuita. Taciamo, soggiungono, molte altre cose dette, parendoci bastevoli le accennate per dimostrare la disonestà e la villà del direttore del giornale l'*Opinione* ».

A questo complimento l'*Opinione* del 22 giugno risponde che non mostrò l'autografo, nè rivelò il nome di chi le aveva consegnata quella lettera, perchè non vi era autorizzata; ma che « era pronta ad inserire una smentita del signor Mazzini o per abbondanza una dichiarazione firmata dai signori Nicotera e Corte, che la lettera pubblicata era apocrifa ». Ma siccome essi « rifiutarono di lasciare la dichiarazione e preferirono d'inserirne un'altra nel *Diritto* », così l'*Opinione* dichiara che « in seguito a licenza avuta da chi ci trasmise la lettera firmata Mazzini, gli facciamo la seguente proposta:

« 1° Che il *Diritto* e l'*Opinione* nominino ciascuno due persone rispettabili di loro fiducia, alle quali sottoporremo l'autografo della lettera, con facoltà ad esse di aggiugnervene altre per comune accordo, e di decidere se la lettera pubblicata è autentica o falsa;

« 2° Che il giudizio da loro profferito e firmato, sia pubblicato in entrambi i giornali, il *Diritto* e l'*Opinione* ».

Noi ci atteniamo alla parte di semplici cronisti riferendo puramente i fatti; riservandoci a fare le nostre riflessioni a guerra finita.

Il nostro corrispondente, dice il *Times*, ci dà notizia d'un lacomico, ma significante carteggio avvenuto in questi giorni tra il principe Gorkaoff e il generale Berg. Il primo scrisse: « Caro

generale: Affrettatevi a reprimere l'insurrezione per agevolare le riuscite dell'azione diplomatica ». Il generale Berg rispose tosto: « Caro Principe: Affrettatevi a condurre a termine la vostra azione diplomatica, e vi prometto che in breve metterò fine all'insurrezione ». E veramente non può cader dubbio quale dei due (diplomazia ed armi) sia quello che ora tien viva l'insurrezione.

Scrivono da Varsavia che il granduca Costantino, a motivo dell'appiccamento di Abicht e del monaco Konarski, avrebbe ricevuta l'ammonizione; che il governo nazionale non garantisce più per la sua sicurezza personale.

Un ukase ordina nuove fortificazioni a Cronstadt. Lo Czar passerà verso la fine del corrente una rivista di 150,000 uomini.

NOTIZIE VARIE

Avviso della Banca Nazionale. — In seguito al disposto del regio decreto del 10 maggio passato, la Banca Nazionale ha l'incarico di eseguire dal 1° luglio prossimo il pagamento in questa città degli interessi semestrali delle seguenti categorie di Debito pubblico italiano:

Consolidati italiani 5 e 3 per cento (legge 10 luglio 1861).
Obbligazioni 4 0/0 (legge 27 maggio 1834).
Dette " 26 marzo 1849).
Dette " 9 luglio 1850).
Obbligazioni 5 0/0 (Hambro) (legge 26 giugno e 22 luglio 1861).

Nel di 1° luglio stesso si matura però la scadenza dei semestri delle rendite del Consolidato italiano 5 0/0, e quella pure del terzo decimo del prestito dei 700 milioni, il versamento del quale la Banca Nazionale medesima ha obbligo di ricevere per conto dallo Stato. Per evitare dunque uno straordinario agglomeramento di accorrenti agli uffici della Banca, e rendere nello stesso tempo più semplice e più spedito il servizio, la Banca Nazionale comincerà dal 22 giugno stante ad eseguire il pagamento delle rendite del Consolidato 5 0/0 maturabili il 1° luglio prossimo. A questo effetto la Banca Nazionale aprirà dal 22 giugno stante appositi uffici al piano terreno del palazzo di sua residenza posto in via dell'Arsenale, n° 8. Questi uffici rimarranno aperti al pubblico dalle ore 9 alle 12 del mattino, e dall'ora 4 alle 4 pomeridiane.

La festa nazionale ed il Clero. — Ci scrivono: « In Lecce (Napoli) il giorno 5 di giugno, non ostante la ministeriale del Peruzzi, colla quale si proibiva ai prefetti d'invitare il Clero alle funzioni nazionali, la Giunta Municipale si presentò ai due Uditori del Capitolo (in simili fatti altre volte lodati) invitandoli e pregandoli a partecipare l'invito al Capitolo, acciocchè intervenisse al canto del *Te Deum* il giorno 7, ma gli Uditori, come doveano, fecero solenne rifiuto. Ciò non peraltro il giorno 7 si fece cantare dal Municipio il *Te Deum* alla Cattedrale, intervenendovi le guardie nazionali e truppe militari con pochi del basso popolo. Ma il Capitolo non vi prese parte, nè v'intervennero se non un sol canonico, 4 partecipanti e 10 fuori massa del partito liberale di oggiogiorno ».

Sequestro di un giornale. — Il *Dovere* del 20 giugno annuncia il suo quarto sequestro. Un articolo di Giuseppe Mazzini ne fu il motivo.

Il questore di Palermo. — Leggesi nel *Precursore* di Palermo del 17 di giugno: « Oggi (17) al pomeriggio ebbe luogo una dimostrazione contro il questore Bolis. Una cinquantina di persone si radunarono nella via Maqueda, sotto la finestra della casa da lui abitata, gridando: *Fuori d'Italia l'austriaco Bolis — fuori l'amico di Matraccia — l'autore delle pugnalazioni* ».

Condizioni dolorose dei nostri soldati. — Leggesi nell'*Indipendente* di Napoli: « Riceviamo non poche corrispondenze sulle fatiche estenuanti che dura la truppa nelle nostre provincie. Da una lettera che ci scrive dalla provincia di Benevento un giovine sergente di linea togliamo le linee seguenti: « La nostra vita da qualche tempo è stentatissima. Sui due notti che non ho chiuso occhio, e più giorni che dormo con la mia compagnia *sob Jove frigidò*. Passiamo la maggior parte del giorno sotto un sole cocente, appiattati nell'erba per aspettar qualche banda di briganti dei dintorni, se mai passasse a tiro dei nostri fucili, o a correre per le montagne e le rupi. Siam laceri, sudici, neri, facciam paura a noi stessi. Le scarpe di munizione non durano quindici giorni. Della mia compagnia, in questo momento 27 sono ammalati, nè le altre sono in migliori condizioni ». Nondimeno quest'animoso sergente non si perde d'animo, e scherza sui suoi stenti. Le stesse dolorose notizie ci pervengono da un ufficiale superiore negli Abruzzi.

Roma e i passaporti napoletani. — In uno dei suoi dispacci il conte Pasolini scrive, affermandogli che i viaggiatori, i quali partono da Roma verso Napoli sono tutti indistintamente obbligati dalla polizia pontificia a fare apporre al loro passaporto il visto della legazione di Napoli col pagamento di una tassa. Se il sig. Pasolini avesse cercato assicurarsi della verità prima di scrivere il suo dispaccio, avrebbe per certo saputo quel che migliaia di viaggiatori possono constatare essere falsa quell'asserzione, e che i forestieri, non meno che gli stessi Romani, è già gran tempo che, nè hanno riportato quel visto, nè hanno potuto per ciò pagarne la tassa. Presentemente i soli Napoletani e Siciliani per ottenere dalla polizia la regolarizzazione dei loro passaporti debbono prima rivolgersi alla legazione di Napoli, che è quella che in Roma ufficialmente li protegge, ed alla quale non pagano alcuna tassa.

Un furto nazionale in Polonia. — Una lettera da Varsavia alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino contiene alcuni particolari sul furto commesso nella cassa centrale del regno di Polonia. La somma involata, per la quale il governo rivoluzionario lasciò quitanza, sale a 28,300,000 fiorini polacchi, dei quali 23 milioni in biglietti di Banca russi, 5 milioni in titoli ipotecari polacchi e 8,000 mezzo-imperiali del valore di 3 milioni di fiorini di Polonia. Quel caso fece grande impressione sul pubblico. Tutto il personale della polizia di Varsavia fu messo in moto, ma non si trovò traccia alcuna degli autori del furto. Vennero fatte eziandio visite domiciliari, ma non si è potuto venire a capo di nulla. Il *Giornale Ufficiale* di Varsavia così annunzia quel fatto: « Venne ieri (10 giugno) scoperto un furto rilevante nella cassa principale dello Stato. Furono specialmente portate via lettere di pegno; ma siccome se ne possiede la lista speciale, si è già provveduto, affine di evitare le perdite che ne potrebbero derivare. La lista delle lettere di pegno sarà pubblicata quanto prima ».

Necrologia. — Con dolore annunziamo essere mancato ai vivi, ieri l'altro in Torino, l'illustre cav. Luigi Felice Rossi, compositore di musica sacra, a niuno secondo, ed autore di varie dottissime opere teoretiche musicali.

Il buon rettor del seminario e l'amico dei seminaristi. — Non isponderemo molte parole per dimostrare ciò che tutti sanno, cioè, quanto sia grande l'importanza di ben educare il Clero. Le opere destinate a questo scopo non mancano, perchè la Chiesa ebbe sempre sommanente a cuore codesta parte della sua divina missione. Ma è necessario che secondo i bisogni dei tempi i libri destinati all'educazione dei seminaristi si rinnovino colle modificazioni e aggiunte che i tempi richiedono. Tali a noi sembrano le due operette del sacerdote Giacinto Nicolai di Montepandone, di cui una ha per titolo: *Il buon rettor del seminario*, e l'altra *L'amico dei seminaristi e dei novelli sacerdoti*, testè pubblicate in Torino da Pietro di Giacinto Marietti. Dalla rapida lettura che potemmo farne abbiamo scorto che in questi scritti regna un sano criterio, una profonda cognizione del cuor della gioventù e dei bisogni del Clero ai giorni nostri, una grande discrezione per additare sia ai rettori dei seminari, sia ai giovani ecclesiastici una via da seguire, la quale conducendo alla meta, non pericoli di eccedere nel troppo rigido e nel troppo blando. Vendesi il primo al prezzo di franchi 1 50; il secondo cent. 80 franco per la posta.

Strade ferrate. — Il 15 corrente venne solennemente inaugurata la strada ferrata Costanza-Waldshut, che congiunge il granducato di Baden alla Svizzera. Festevoli, dicono quei giornali, furono soprattutto le accoglienze in Sciaffusa e a Costanza. Il Granduca, il quale volle assistere alla festa, venne cordialmente salutato per ogni dove. A Sciaffusa il Presidente della Confederazione portò un brindisi al Granduca e al Baden, e il Granduca rispose con un brindisi alla Confederazione e a Sciaffusa.

Bibliografia. — Annunziamo di buon grado alcuni libri, che tutti insieme contengono, si può dire, il compendio di tutta la Storia Sacra e profana. Eccone l'elenco: *Storia Sacra aggiuntovi un compendio della vita di Gesù Cristo*, prezzo cent. 70 — *Storia Ecclesiastica da Gesù Cristo sino al Pontificato di Pio IX*, cent. 70 — *Storia Romana dalla fondazione di Roma sino alla caduta dell'impero d'Occidente*, L. 1 — *Storia d'Italia da' suoi primi abitatori dopo il diluvio fino ai nostri giorni*, L. 1 — *Compendio della Storia della R. Casa di Savoia*, cent. 70 — *Quadro cronologico della Storia antica e moderna sacra e profana*, cent. 70 — *I principali fatti della Storia Sacra dell'Antico Testamento distribuiti in 36 lezioni, aggiuntovi un compendio della Vita di G. C. con una cronologia e due carte geografiche*, cent. 70 — *Storia antica degli Egizi, Assiri, Medi, Persiani, Greci e Cartaginesi con carte geografiche*, L. 1 — Chi poi vorrà comperare tutte insieme queste operette, le avrà al tenue prezzo di L. 6. Dirigersi in Torino al signor tipografo libraio Giacinto Marietti, sotto i portici di piazza C. Carlo.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 21 giugno 1863.

Gli speculatori di borsa stanno sempre in aspettativa e la rendita non si muove. Avremo pace? Avremo guerra? Tali sono le interrogazioni che van facendosi nel mondo. Alla borsa di Parigi la rendita italiana fu meglio tenuta che la francese. Essa non ribassò al di sotto di lire 73, malgrado l'imposta di cent. 50 per ogni lire 5 di rendita, di cui andrà colpita dal 1° luglio, come tutti gli altri fondi esteri; e ciò grazie al forte polso del gran banchiere negoziatore di essa, tanto interessato a sostenerla. Sulla nostra piazza le oscillazioni furono insignificanti, e aperta il lunedì a L. 73 45 per contanti e a L. 73 30 in liquidazione, chiuse il sabato egualmente a lire 73 45 per contanti, con leggera ammgliorazione sulle partite in liquidazione a L. 73 55. I certificati della nuova emissione variarono da L. 74 10 a L. 74 30.

Le azioni della banca parvero scuotersi alquanto dalla loro stagnazione. Esse salirono da L. 1860 a L. 1880, ed anzi si fecero a L. 1892 per liquidazione al 31 luglio.

La voga del credito mobiliare pare smorzarsi.

Le sue azioni salite un momento a L. 661 retrocessero a L. 645 per finire sabato a L. 654.

Lo stesso dicasi della nuova banca di credito italiano, le cui azioni non poterono oltrepassare L. 538. Succede in questa come in molte altre imprese patronate da certe sommità finanziarie, il cui rombante nome inebbia il buon borghese, dandogli a sperare lucri favolosi. La riflessione venendo poi a indagare da quali sorgenti possano scaturire i promessi benefizi, le illusioni sfumano e la realtà ne riduce bel bello i titoli al loro vero valore.

La cassa di sconto si sostiene a L. 290.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 di giugno 1863

Presidenza Poerio.

La tornata è aperta ad 1 ora e 1/4 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata di sabato. Si leggono petizioni e si fa l'appello nominale.

Cadolini, Berti e Regnoli dichiarano che se avessero potuto intervenire alla tornata di sabato, avrebbero votato pel no; i deputati **Maresca e Ginori-Lisci** all'incontro dichiarano che avrebbero votato pel sì.

Si accordano varii congedi, ed è convalidata l'elezione del Collegio di Catania, avvenuta nella persona del sig. Carnazza.

(Al banco del ministero siedono i signori Minghetti, Menabrea e Pisanelli).

L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge pel riordinamento provvisorio del lotto.

Minghetti (ministro delle finanze). Prego la Camera a non voler fare una lunga discussione su questo progetto di legge. Tutti siamo d'accordo che il lotto, come tassa perpetua, non deve mantenersi. Quanto a me prometto che la prima tassa che toglierò, quando ciò sia consentito dalle condizioni del nostro erario, sarà appunto quella del lotto. Il progetto di legge presentato dal mio amico il dep. Sella e da me mantenuto non tende ad altro che a riordinare provvisoriamente il giuoco del lotto per togliere alcuni abusi che si sono introdotti in alcune provincie.

Lazzaro propone la questione sospensiva, ossia che si differisca questa discussione sino a che il ministero abbia manifestato il sistema, secondo il quale intende di riordinare il giuoco del lotto.

Minghetti combatte la questione sospensiva del deputato Lazzaro.

Minervini propone la questione pregiudiziale, propone cioè che non si discuta nemmeno il progetto di legge presentato dal ministero. (Notiamo che in questo momento il deputato Rattazzi trovasi sano e salvo nel suo solito stallo.)

Sella e Macchi ribattono amendue le proposte anzidette.

Parlano in vario senso i deputati De Boni, Sanguinetti, Crispi e Minervini. Finalmente è approvato il seguente ordine del giorno presentato dal deputato Tecchio: « La Camera, invitando il ministero a studiare il modo di sopprimere al più presto possibile il giuoco del lotto, passa alla discussione degli articoli ».

Menabrea (ministro dei lavori pubblici) presenta due progetti di legge, il primo per la costruzione di una strada ferrata, e il secondo per accordare 20 milioni di sussidio per la costruzione di strade provinciali e comunali nelle provincie meridionali. Quest'ultimo disegno di legge, sulla proposta del deputato Sineo, è dichiarato d'urgenza.

Castagnola combatte con un lungo discorso il progetto di legge presentato dalla Commissione ed accettato dal ministero, o propone che con un articolo unico si accordi al signor ministro delle finanze la facoltà di riordinare sotto la sua responsabilità nel modo che gli sembrerà più opportuno il giuoco del lotto.

Sanguinetti sostiene il progetto di legge solo perchè contiene l'articolo 3, con cui si accorda al ministero la facoltà di provvedere con reali decreti al riordinamento del lotto ed alla uniforme determinazione delle sanzioni penali per ogni specie di delitti o contravvenzioni che si commettessero in questa materia.

Rasponi dichiara di voler proporre un emendamento all'articolo 1°.

De Luca impugna il disegno di legge, siccome quello che aumentando i premi alleterà sempre più le popolazioni a questo immoralissimo giuoco, senza aumentare per nulla le rendite dello Stato. Lo impugna altresì perchè non tende punto ad unificare, come pretendono il ministero e la Commissione. Si lagna poi grandemente che la Commissione abbia soppresso le dotazioni che in alcune provincie si accordano sulle vincite a povere zitelle. E conchiude proponendo che la Camera decida di non passare alla discussione degli articoli.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri) ripresenta il progetto di legge per l'approvazione della convenzione postale col Belgio e del trattato di commercio conchiuso colla Francia, pregando la Camera di ripigliarlo nello stato in cui si trovava nella precedente sessione.

La Porta dimostra che la legge sul riordinamento del lotto non ne migliora le condizioni, nè nell'interesse della pubblica moralità, nè nell'interesse della finanza, e che produrrebbe un grave malcontento nelle popolazioni.

Sella, membro della Commissione e già primo padre di questo disegno di legge, sostiene naturalmente la prole sua, ribattendo le osservazioni fatte dai deputati Castagnola, De Luca e La Porta. Il discorso dell'oratore benchè lunghissimo, pure è ascoltato assai attentamente.

Crispi parla per un fatto personale. Poi entrando nel merito della quistione, dice che il signor Sella ed i suoi complici, col progetto di legge che hanno presentato, non fanno altro che togliere i pochi vantaggi del lotto, e mantenere i tanti vizi del medesimo. E qui l'oratore si scaglia in un modo assai violento contro la condotta tenuta dal signor Sella, quando era ministro delle finanze, verso molti impiegati. Soggiunge poi che questo riordinamento del lotto ridurrà alla miseria tanti impiegati, e quindi aumenterà sempre più il malcontento nelle provincie meridionali. E termina proponendo che si lascino le cose come sono.

Sella parla anch'egli per un fatto personale, e risponde alle accuse mossegli dal deputato Crispi. L'oratore riceve molti segni di approvazione da varie parti della Camera.

Minghetti fa osservare che gli abusi sono tanti, da non potersi al tutto lasciare le cose nello stato in cui si trovano, come vorrebbe il deputato Crispi.

Per ultimo, siccome la Camera non è in numero per votare la chiusura, così il Presidente rimanda a domani il seguito della discussione, e dichiara sciolta la tornata alle 3 e 35.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 12 giugno.

Ebbero luogo diversi scontri presso il Rappahannock. Grandi preparativi di difesa nella Pensilvania.

Vicksburg, 8. — L'assedio continua.

Vennero spedite truppe nell'Indiana essendosi fatta resistenza contro gli arruolamenti e ucciso un ufficiale arruolatore.

Carlsbad, 21 giugno.

È giunto il Re di Prussia.

Cracovia, 20 giugno.

Trecento insorti, che avevano passato la Vistola, furono respinti dai Russi verso la frontiera austriaca. Molti si sono annegati.

Londra, 22 giugno.

Il *Times* dice che l'Inghilterra non vuole oltrepassare verso la Russia i limiti delle rimostranze diplomatiche; combatte le proposte di Hennessey e di Forster.

Il *Daily News* invece difende le proposte di Forster, ed esorta il governo inglese a non riconoscere più la sovranità dello Czar in Polonia.

Parigi, 22 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	
	20	22
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L. 68 40	68 55
Id. Id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	» 97 40	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	» 92 1/4	92 1/8
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	» 73 —	72 85
Id. Id. (<i>chiusura in cont.</i>)	» 72 25	72 95
Id. Id. (<i>fine corrente</i>)	» 72 85	72 95
Prestito italiano	» 73 95	74 —

Valori diversi

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1203	1215
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 425	423
Id. Id. Lombardo-Venete	» 576	575
Id. Id. Austriache	» 463	463
Id. Id. Romane	» 441	436
Obbligaz. Id. Id.	» 258	257
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	» 731	737
Ferma, senza affari.		

Borsa di Torino del 22 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	
	20	22
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	73 40	73 35
Fondi privati.		
Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1881, in liq. 1885	p. 30 giugno.	
Credito mobiliare italiano 200 versate, C. d. m. in liq. 667	p. 30 giugno. 670 p. 31 luglio.	
Banca di credito italiano. C. d. m. in liq. 538	539 540	p. 30 giugno.

Borsa di Napoli del 20 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 35	chiusa a 73 30
Id. 3 0/0, » 43 —	» 43 —

CLARA GIAMBATTISTA, Corrente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

Essendo oggi la festa di S. Giovanni Battista, patrono della città e diocesi di Torino, domani non si pubblica il Giornale.

SOMMARIO. *Le misteriose fonti del Danaro di S. Pietro — Napoleone III autore del brigantaggio — Gli scelerati del Bon-Compagni — Notizie d'Inghilterra — Questione della lettera di Mazzini — Incendio del teatro di Fabriano — Notizie — Camera dei Deputati. Riordinamento provvisorio del lotto.*

LE MISTERIOSE FONTI

DEL DANARO DI S. PIETRO

In una corrispondenza di Roma pubblicata dalla *Lombardia* di Milano leggesi che sono *misteriose le fonti*, donde il Papa trae tanto danaro per supplire a tutti i bisogni dello Stato. Si capisce che pei rivoluzionari profani agl' insegnamenti della Chiesa Cattolica debbano riuscire *misteriose le fonti*, onde Pio IX attinge tanta abbondanza di soccorsi. Ma i cattolici sanno che chi getta ogni sollecitudine in Dio, è da Dio aiutato con larghezza e dovizia pari alla sua fiducia. Ciò che si fece ai primi giorni della Chiesa, quando i fedeli erano lieti di poter deporre i loro averi appiè di S. Pietro, si è sempre fatto per tutti i secoli ogni qual volta il Capo della Chiesa si trovò in distretta.

In generale, quando gli uomini privano la Chiesa de' suoi beni temporali, la Provvidenza viene in suo soccorso, e provvede ricchezze sovente maggiori di quelle che le furono rubate. San Francesco di Sales diceva che i beni ecclesiastici sono come la barba, quanto più la si rade, tanto più cresce. Il *Danaro di San Pietro*, che affluisce da ogni parte del mondo a soccorrere l'augusta povertà di Pio IX, è una nuova prova della costante sollecitudine della divina Provvidenza sopra la Chiesa anche per provvederla dei beni temporali, e confondere così coloro i quali con goffa ipocrisia vogliono far credere, che la Chiesa debba vivere puramente di spirito, per avere il destro di rubarle i beni materiali. La corrispondenza della *Lombardia* accenna che è forse Napoleone III, che somministra danari a Pio IX. Noi diciamo che la Francia certamente è tra le prime nazioni, che concorrono largamente al *Danaro di San Pietro*. Ma non crediamo che Napoleone III sia così generoso con Pio IX. Ad ogni modo noi Italiani procuriamo d'essere i primi tra gli oblatori del *Danaro di San Pietro*, come siamo i primi a ricevere i benefici influssi della Cattedra del Principe degli Apostoli, essendo ad essa più vicini. Facciamo vedere che la prima e principale *fonte misteriosa del Danaro di S. Pietro* è il nostro cuore di Cattolici e d'Italiani.

Diocesi di Borgo San Donnino. Vogliate, Padre Santo, aggradire l'offerta di L. 275 96 che parecchie persone della città e del vicariato di Busseto pongono ai vostri piedi in segno del caldo loro affetto e devozione verso di voi, o Sommo Pontefice e Re, e degnatevi impartire ai medesimi e alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione, la quale valga a tenerli sempre saldi nei sentimenti cattolici, che sono l'unica ancora di salvezza così per gl'individui che per le società — Alla Beata Vergine di Spoleto L. 10 per

grazia ricevuta. Un sacerdote — Alla Beata Vergine di Spoleto una divota famiglia L. 5 — Un sacerdote alla Beata Vergine di Spoleto L. 5 — Padre Santo, un vegliardo giavenese, che implora la vostra Apostolica Benedizione si in vita che in morte, offre pel Danaro di S. Pietro una lira sterlina.

A Pio IX, Sommo Pontefice e Re, Antonino Fabbri, di Bagno, diocesi di San Sepolcro in Toscana, offre L. 10, implorando per sè e pe' suoi l'Apostolica Benedizione — Il medesimo con tre soci per loro offerte mensili L. 60: « Domine, exercituum usquequo tu non misereberis Jerusalem et urbium Juda, quibus iratus es? » — Per la fabbrica del tempio a Maria Santissima Ausiliatrice, presso Spoleto, il detto Antonino Fabbri offre L. 10 per grazia ricevuta — Altre due persone fedeli, per simile causa, L. 22 80 — Tre altre persone, con simile intendimento, L. 7 20 — Bologna. Dalla prigione della guardia nazionale di Bologna, nella quale per 24 ore sono condannato a stare rinchiuso, e nel giorno della festa di quello Statuto che iniziava l'era felice della libertà, vi offro, o Santo Padre, L. 40 (8^a semestrale offerta), ed imploro, prostrato la Benedizione Apostolica. Dott. Raffaele Garagnani, del fu Antonio.

NAPOLEONE III

AUTORE DEL BRIGANTAGGIO

Dopo tanto chiasso della Commissione del brigantaggio noi siamo al buio più di prima sulle cause di questa dolorosa piaga del paese, e sui rimedi che il ministero intende di applicarvi per guarirla. Era veramente pregio dell'opera fare tante chiacchiere in Parlamento, spedire i commissari con tante spese e tanto apparato, tenere sedute segrete per intendere l'interminabile relazione del signor Massari, e disputare a parecchie riprese sul risultato di questa Commissione; per mettere poi una pietra sopra ogni cosa, e non parlare della Commissione e de' fatti suoi più di quello che si parli dell'operato dei mandarini della Cina!

I nostri lettori rammentano i dibattimenti che ebbero luogo nella Camera a proposito dei documenti relativi al brigantaggio radunati dalla Commissione. Gli uni volevano che questi documenti potessero essere consultati ed esaminati dai deputati: laddove la Commissione ed il ministero non volevano che veruno potesse vederli. A forza di disputare prevalse l'opinione di coloro che sostenevano doversi permettere che i deputati potessero esaminarli a loro talento.

Questo modo di procedere evidentemente dimostra che in questa faccenda del brigantaggio il governo ci fa brutta figura. È naturale il dire che se il ministero con esso lui d'accordo la Commissione e la Camera mettono tanto impegno per tener celato agli occhi de' profani il risultato di quell'inchiesta, è segno che gatta ci cova. È segno che gli uomini che sono al timone dello Stato si riconoscono colpevoli dei mali ond'è travagliata l'Italia meridionale. Se essi potessero comechessia gittare la colpa di quella guerra civile addosso ad altri, pensate se non sarebbero lieti di farlo?

Nè basta il dire che questi o quell'altro è cagione del brigantaggio. Ma conviene che il ministero corrobori le sue asserzioni per mezzo de' documenti raccolti dalla Commissione. Imperocchè quando accagionate questo o quell'altro governo di fomentare il brigantaggio, o voi avete i documenti alla mano per provare ciò che dite, e perchè non li pubblicate? Ovvero non

avete questi documenti, dunque calunniate. Se i commissari scopersero che il tale governo fomenta il brigantaggio, su via perchè non ci fanno vedere i documenti? Che se essi non poterono nulla scoprire di questa cospirazione, come voi perfidiate a gittare addosso agli altri quella colpa che è tutta vostra?

Per esempio, ministri e deputati hanno detto e ripetuto che l'autore principale del brigantaggio è il governo Pontificio. I ministri l'hanno posto persino nel discorso della Corona, asserendo che la Francia era pronta a stipulare una convenzione col nostro governo per reprimere il brigantaggio sulla frontiera romana.

Ora quale documento hanno potuto metter fuori per sostenere quella schifosa calunnia contro il governo Pontificio? Ma si ebbero il fatto loro dai giornali francesi, fra quali vuolsi notare il *Pays*, che si sa essere organo del ministro degli affari esteri Drouyn de Lhuys. Due volte ribadì lo stesso chiodo il giornale parigino; ed ultimamente nel suo numero del 20 giugno scriveva: « Noi sosteniamo come pienamente conforme alla verità quanto abbiamo detto circa questa questione.

« Malgrado la proposta arrivata da Torino non ebbero luogo nuovi negoziati, e per conseguenza non nuove convenzioni — in una parola non atto alcuno di governo a governo.

« Del resto i giornali italiani non hanno mai potuto produrre nè un atto, nè una parola scritta dal signor Drouyn de Lhuys per attestare che che egli avesse mai dato, o che dar si dovesse corso alle proposte del gabinetto di Torino. Il dispaccio, nel quale il signor Nigra rende conto della comunicazione ch'egli ebbe a fare al signor Drouyn de Lhuys, per quanto attesti la sua soddisfazione, non constata in realtà che una risposta del ministro degli esteri in Francia pulita, ma evasiva ».

E il *Mémorial Diplomatique*, che ci giunge oggi, ripete la stessa smentita, e in conferma pubblica un dispaccio *ancora poco conosciuto*, e che *emana da una fonte non sospetta*, cioè dal signor Odo Russell, il quale confessa ingenuamente a lord John Russell che egli, sig. Odo, fu corbellato dai rivoluzionari romani, i quali gli accocarono una fandonia maiuscola. Ecco le parole dell'agente inglese in data di Roma, 4 di gennaio 1863.

« Vossignoria venne informata che il generale conte di Montebello contesta nel modo più positivo la verità della dichiarazione relativa al passaggio di briganti per la frontiera, dichiarazione che si trova consegnata in un dispaccio del 24 novembre. Siccome coloro che mi hanno dato quelle informazioni mi sembravano sicuri delle loro parole, debbo supporre che essi medesimi furono ingannati, e sono dolente d'avere spedito a Vossignoria SENZA SAPERLO ragguagli inesatti. Sono dolente altresì di doverle dire d'aver trovato che il generale conte di Montebello è stato un po' contristato in questa congiuntura. Disse che supponendo che si potesse armare e allestire uomini a Roma, ed inviarli alla frontiera a sua insaputa, io aveva biasimato la sua amministrazione militare a Roma: *ma che la critica gli era indifferente sempre che la sua coscienza e il sentimento del suo dovere fossero soddisfatti* ».

Il dispaccio del signor Russell termina colle seguenti parole dettategli dal generale di Montebello, con cui affermava « di avere la piena coo-

perazione del governo pontificio per abbattere il brigantaggio, e che poteva assicurare sul suo onore, che era impossibile che uomini armati potessero ancora partir da Roma e recarsi alla frontiera senza che egli lo sapesse. Mi disse altresì, seguita il signor Odo, che io era stato male informato, e che i ragguagli che io aveva mandato in Inghilterra, e che furono comunicati da lord Cowley al sig. Drouyn de Lhuys, sarebbero trovati inesatti.

Se l'onestà e la buona fede non fossero sbandite dall'animo dei rivoluzionari, niuno più dovrebbe osare di ripetere codeste smaccate calunnie contro il governo pontificio. Ci pare che quando un Odo Russell riconosce d'essere stato ingannato, e confessa d'aver dato ragguagli falsi senza saperlo, bisogna essere furiosamente e scioccamente incocciati per voler perfidiare ripetendo quelle goffe accuse.

Eppure abbiamo veduto nella Camera dei Deputati, del 20 di giugno, tornare in campo queste medesime calunnie, con una franchezza, o piuttosto audacia, che fa trasecolare; come se quelle semi-ufficiali ed ufficiali smentite non avessero mai avuto luogo. Notiamo però che questa volta le accuse, comechè false, furono almeno formulate in modo logico. Vogliamo dire che furono apposte a chi di ragione, supposto che fosse vero il fatto. In sostanza, se a Roma si favorisce il brigantaggio, non è altro che Napoleone III che ciò può fare. Ed è appunto in questo senso che il deputato Musolino denunciò al mondo la vera origine del brigantaggio. Il protettore, il favoreggiatore, l'autore vero del brigantaggio è Napoleone III. Ecco le parole del signor Musolino, che copiamo dal N° 59 degli *Atti Ufficiali della Camera*, pag. 226: « Quando osservo che il governo francese sta a Roma per proteggere il brigantaggio (*Benissimo!*), io domando allora se il brigantaggio è un elemento necessario alla conservazione del Papa. Signori, siamo una volta franchi e sinceri. Napoleone occupa Roma non per altro che per suscitare la guerra civile nel nostro Stato, per mettere le varie parti d'Italia in lotta col governo centrale, e quindi provocare una separazione. E non riuscendo in questo infernale disegno, per avere negli orrori del brigantaggio un pretesto ad intervenire di concerto con altre Potenze; durando ancora un anno tanto flagello, io non mi sorprenderei di vedere arrivarci delle Note identiche a quelle che oggi si spediscono alla Russia relativamente alla Polonia, nelle quali si dichiarasse che dopo tre o quattro anni di esperienza il governo italiano avendo dato prova di impotenza ad assicurare la pace e l'ordine nella Penisola, e che l'Europa non potendo restare spettatrice indifferente della desolazione del Napoletano, i vari Gabinetti prendono la risoluzione d'intervenire essi stessi onde in nome dell'umanità e della civiltà ridonare la tranquillità e la sicurezza alle provincie travagliate da una brutale anarchia ».

Non sappiamo quanto tornerà gradita a Napoleone III la franchezza e la sincerità del deputato Musolino. Ma, quanto a noi, la preferiamo all'ipocrisia di Minghetti, di Visconti-Venosta e di tutti gli altri, i quali, non osando attaccare Napoleone III, si gettano poi con grande coraggio contro il governo pontificio! Almeno il deputato Musolino non ha paura di guardare il suo nemico in faccia, e dirgli: con te la voglio!

Del resto anche noi diremo col deputato Musolino, che da Napoleone dipende la continuazione o la cessazione del brigantaggio. Ma non già perchè Napoleone III debba reprimere i briganti che partono da Roma; giacchè ora è dimostrato per argomenti irrefragabili dello stesso governo inglese, che è una falsità ed una calunnia che i briganti partano da Roma. Stava nelle mani di Napoleone III l'impedire che il brigantaggio nascesse; e sta nelle sue mani ora che il brigantaggio continui o cessi. Se Napoleone III ci ascoltasse, vorremmo dirgli:

Sire, voi sapete al pari, anzi meglio di chie-

chessia, quali sieno le vere origini, la causa unica, la fonte incontestata del brigantaggio. Voi conoscete altresì il mezzo efficace ed unico di farlo cessare. Da buon medico conoscete il male, conoscete il rimedio; e quel che più monta sta in mano vostra l'applicare il rimedio al male.

Una vostra parola basterebbe per far cessare questa sciagura, questa piaga vergognosissima che funesta la povera Italia. Deh! ditela questa parola, ve ne scongiuriamo; l'Italia vi sarà riconoscente, e voi avrete fatto un'opera che vi tirerà sul capo le benedizioni del cielo e della terra. Tutti sono d'accordo che voi potete far cessare il brigantaggio, benchè alcuni vogliano vedere il brigantaggio dove non è. I cattolici e i rivoluzionari aspettano da voi questo favore. Voi sapete chi ha ragione tra noi ed i rivoluzionari. Or bene rendete giustizia ad ognuno: ragione a chi ha ragione, e torto a chi ha torto. Per questo non avete da perdere tempo, e beccarvi il cervello a compilar Note come per la questione della Polonia; nè avete da spendere milioni e spargere il sangue dei vostri valorosi soldati. Una parola basta. Ditela, e il brigantaggio sparirà come per incanto.

GLI SCCELLERATI DEL BON-COMPAGNI

In quell'insulso sproloquio con che il Bon-Compagni addormentò la Camera, già troppo inclinata a non svegliarsi che alle buffonate del Ricciardi e alle manie del Lazaro, citò una lettera d'un tale che, da Roma, gli scriveva di aiuti dati da quel governo ai briganti. Anche Cavour, per persuadere il Parlamento a ceder Nizza, lesse una lettera, di chi? dell'Imperatore? d'un ministro? d'un ambasciatore? no; d'un privato, d'un Bixio che gli suggeriva di far subito quella cessione. Autorità pari adopra il Bon-Compagni, perchè pari è la logica del Parlamento, e quest'autorità val più del riciso diniego dato da tutti gli ambasciatori residenti in Roma, e dal governo francese. Ma il lepido è che il Bon-Compagni, narrato come il governo papale desse 150 fucili e alcuni uniformi ai briganti, e altri fatti simili, esce dal monotono suo tepore per esclamare: « Quando il governo è connivente cogli uomini più scellerati, io non credo che convenzioni militari bastino a troncar questo male ».

Ma se non avea logica il Bon-Compagni, doveva aver memoria per ricordare che appunto in questi giorni e in Torino si stampano scritti, ove si prova che Cavour dava denari, armi, barche, passaporti, cambiali ad altri br., vale a dire eroi, che andavano ad assaltare, non il vicino che avesse tolto il fatto nostro, sollevato il nostro paese; trucidato le nostre truppe, ma un parente di casa, ma un italiano che si difendeva; e i cui popoli non voleano far la rivoluzione, sicchè bisognò portarvela. L'intitolazione ch'egli dà al governo pontificio, voglia il Bon-Compagni applicarla ad altri tempi e uomini; e impari la logica, se rinnegò la buona fede.

NOTIZIE D'INGHILTERRA

(Corrispondenza part. dell'Armonia.) Il bill per introdurre nelle carceri d'Inghilterra dei cappellani non appartenenti alla Chiesa anglicana, che, come vi scrissi nella mia penultima, era stato vinto all Camera dei Comuni, passò anche alla Camera dei Lords li 8 del corrente giugno. Finora in Inghilterra e nella Scozia i carcerati che non professano la religione dello Stato potevano ruscare di metter piede nella cappella della prigione, e per lo contrario potevano domandare l'assistenza d'un ministro della loro religione. Ma nella prigione non vi era altra cappella fuorchè per l'esercizio della religione dello Stato: l'unico cappellano riconosciuto e salariato per questo doveva professare ed esercitare la religione dello Stato: questi aveva il diritto di visitare qualunque carcerato ancorchè non professasse la sua religione, e di visitarlo ogni giorno e più volte al giorno, e di portargli i libri che voleva, e ragionare con lui su materie religiose: e per contro i ministri delle altre religioni non potevano visitare i carcerati che professavano la loro religione a meno che fossero espressamente invitati a ciò dal governatore della

carcere dietro ad un'espressa domanda del carcerato.

Egli è chiaro che, sotto aspetto di una certa libertà concessa ai dissidenti dalla Chiesa stabilita, in realtà nelle carceri si esercitava un vero proselitismo dai ministri della religione dello Stato. Imperocchè, 1° i carcerati trovavano il loro interesse a guadagnarsi le buone grazie del cappellano della carcere, il cui attestato di buona condotta, e la cui influenza sui carcerieri e persino sui magistrati è di non lieve importanza in Inghilterra. 2° Era cosa grave oltremodo per i carcerati lo starsene chiusi nella cella, mentre gli altri (e questo ogni giorno) rimanevano in cappella, ove la monotonia della carcere è rotta per un tempo notevole. 3° Sono pochissimi i carcerati che pensino da per se stessi a chiedere l'assistenza di un ministro di religione. 4° Erano pochissimi i carcerati, i quali conoscessero i loro diritti riguardo alla religione: e i carcerieri ed altri ufficiali della carcere, lungi dall'informarli di questi loro diritti, si regolavano in modo da far loro capire, che era loro interesse e loro dovere, durante il tempo della loro dimora nella carcere di non essere, singolari, ma seguire l'esempio degli altri.

Questo stato di cose era di poca o niuna importanza per i protestanti dissidenti dalla Chiesa stabilita: ma era del massimo rilievo per i cattolici, i quali erano esposti al prossimo pericolo dell'apostasia, e a sopporne il meno male, erano privati dei mezzi di migliorarsi e riformarsi moralmente mercè l'esercizio della loro religione. Quindi da parecchi anni i cattolici bene spesso mandavano petizioni al governo perchè ponesse rimedio a questa ingiustizia: e chi scrive queste notizie, ben tre volte con lettera al ministro degli interni si querelò, che di oltre a 80 carcerati cattolici che erano nella prigione da esso visitata, egli appena potesse vederne un 8 o 10: e visitarli solo una volta per settimana, e solo un carcerato per volta: locchè limitava la visita a pochi minuti caduno, e la rendeva pressochè di nessun valore. Eppure non ostante le lagnanze da ogni parte, il governo teneva duro e faceva orecchi da mercante: e la pubblica opinione era così avversa ai cattolici su questo punto, che nessuno sperava di vedere la sorte morale e religiosa dei cattolici carcerati ben presto migliorata. Ma Iddio ha nelle sue mani il cuor degli uomini: e meno che vi si pensa, li volge dove c'era meno apparenza che dovessero essere volti.

Il fatto sta, che il governo quest'anno prese l'iniziativa in favore dei carcerati dissidenti, e propose e vinse un bill, che quantunque favorevole a tutti i dissidenti, fu, come confessarono i ministri, specialmente inteso a rendere giustizia ai cattolici. La giustizia che si doveva rendere, è pur troppo renduta solamente per una parte; imperocchè il bill solo dà *facoltà* ai magistrati, quando nelle carceri sotto la loro giurisdizione vi siano più di 50 cattolici, di chiamarvi un sacerdote cattolico a farvi da cappellano assegnandogli sul bilancio della contea un conveniente stipendio. Dunque ove non sono più di 50 cattolici carcerati le cose rimangono come sono; e anche dove vi ha più di 50 cattolici carcerati il dare o negare a questi un cappellano cattolico dipende dalla discrezione dei magistrati. Ma non guardiamo troppo sottilmente alla lettera del bill; sibbene ralleghiamoci delle buone disposizioni del governo e degli ottimi principii che si sono stabiliti, i quali, tardi o tosto, produrranno le più buone conseguenze. Frattanto non solo nella Camera dei Comuni, ma anche in quella dei Lords, alla presenza dei pseudo-Vescovi anglicani si proclamarono di molte importanti verità a favore dei cattolici.

Lord Derby, che alcuni anni fa avrebbe creduto di sprofondare issolato nell'inferno se avesse detto una parola in favore dei papisti, questa volta si fece nostro avvocato, e avvocato contro i due pseudo-Vescovi di Londra e di Cashel, che soli fra i loro confratelli parlarono per combattere il bill. Lord Derby avvocato dei cattolici! Chi l'avrebbe mai pensato? Il bill fu vinto con una maggioranza di 35 voti, essendovene stati 65 favorevoli e 30 contrari; ed il governo inglese avrà, d'ora in poi, non solo dei cappellani militari, ma anche dei cappellani di carcere cattolici legalmente riconosciuti e remunerati; e così a poco a poco si farà piena giustizia alla Chiesa di Gesù Cristo.

QUESTIONE DELLA LETTERA DI MAZZINI. — Alle proposte fatte dall' *Opinione* (come abbiamo rife-

rito nel numero antecedente) di un arbitrato per giudicare sull'autenticità della lettera di G. Mazzini risponde il *Diritto* del 23 colla seguente lettera:

Torino, 22 giugno 1863.

All'onorevole direttore del *Diritto*,

I sottoscritti avendo letto nel N° 170 del giornale l'*Opinione* una dichiarazione relativa alla pretesa lettera di Giuseppe Mazzini, riaffermano che la lettera, cui allude l'*Opinione*, è falsificata. Come, dove, quando e da chi, proverà il processo che il loro amico deputato Bertani sta ora intentando, e che solo può scoprire tutta la infamia di questa trama.

Essi credono utile di dichiarare che avendo offerto al direttore dell'*Opinione* di prendere tutto quel tempo che gli fosse piaciuto per produrre il documento in questione, anche a questo egli si rifiutò.

Per le quali cose, alla qualifica di vile calunniatore già da loro data al direttore dell'*Opinione*, organo principale ed ufficio del ministero attuale, aggiungono quella di pubblicatore e spacciatore di documenti falsi.

CLEMENTE CORTE.

GIOVANNI NICOTERA.

Qui per debito di cronisti faremmo cenno della diceria che corre per Torino, cioè che sia imminente un duello tra il deputato Bertani ed il ministro Visconti-Venosta, il quale sarebbe quegli che comunicò all'*Opinione* la lettera del Mazzini.

INCENDIO DEL TEATRO DI FABRIANO

Il Fabriano (città delle Marche) la sera della domenica di Pentecoste (24 maggio 1863) agiva il pubblico teatro, mentre allestivasi l'occorrente per far il ballo, si agita la face d'una candela, la quale appiccasi ad una tela, ed in ultimo quella scintilla, divenuta fiamma gigantesca e vorace, ha investito tutto il palco scenico, e quindi con la rapidità dell'elettrico si è dilatato il fuoco per tutto il soffitto del teatro a segno, che questo in men di sette minuti è smantellato. A rigore di lettera, di tutto quel vasto e magnifico edificio, non son molti anni, ammodernato e posto sul gusto d'oggi, a capo di due ore non rimasero che le nude e affumicate pareti esteriori, del resto tutto fu cenere.

Immagini chi può quali e quanti lagrimevoli casi abbiano accompagnato quella terribile ora, paragonabile soltanto alla finale ed ultima ora del mondo, per la costernazione dell'atterrito popolo, che davasi a precipitosa fuga, ognuno intento a campar la vita; per gli stridori di mariti, di spose, di madri e di figli che al di fuori dell'ardente teatro si chiamavano a vicenda. Un figlio prometteva mille scudi a chi fosse andato a prendergli sul palco il caro padre, impedito di fuggire perchè podagroso; un marito assicurava la miglior possessione che avesse a chi gli avesse condotta salva la propria moglie; una madre gridava: Dov'è mio figlio? e cadeva. Delle donne svenute giacevano dimenticate sul lastrico, mentre all'oscurità della notte si aggiungeva anche la pioggia. Nel camerino dei coristi stavan chiuse cinque persone, che dalla forte inferriata stendevano le mani gridando aiuto; e questo mancando, oppresse dal fume e dal calore si abbracciavano dandosi l'ultimo addio; quando una mano benefica loro porge una scure, colla quale rompono di netto i ferri, e via a gambe. Alcuni altri vedendosi impedita la fuga da porte serrate, hanno forza di schiantarle dalle imposte colle nude mani, e si salvano bagnati dal sudore di morte.

Infiniti oggetti si smarriscono dai fuggitivi: scialli finissimi, catene d'oro, orologi, borse con danaro rimangono preda delle fiamme. I belli candelabri di cristallo (appartenenti taluni a chiese), i preziosi dipinti, i dorati intagli, gli splendidi banchetti in un batter d'occhio inceneriti. — Avanzo del fuoco, vedesi soltanto ferro liquefatto, carbone delle cento travi, spuma di cristalli. — Eppure l'incendio poteasi facilmente impedire sul suo primissimo istante! Eppure attaccati non furono gli adiacenti fabbricati! Sembra che la missione del fuoco fosse limitata al perimetro del teatro. — Ma nella disgrazia è d'uopo ammirare tratto pietoso della Provvidenza divina. Infra tanto trambusto non perì alcuno. — I buoni ripetono la grazia dalle religiose, che a quell'ora pregavano Idolo. Ecco che bene fanno anche alla società questi angeli della terra. — Or bene, lo crederai, lettore? Si va istituendo processo per investigare la causa dell'incendio, perchè osa-

rono taluni accagionare i preti. La calunnia è ingenerata dal rimorso delle precedenti profanazioni commesse in quel teatro, tanto contro la religione, quanto contro la pubblica onestà, non facendosi salva neanche la quaresima. — Fabriano fu mai sempre città religiosa, e lo è ancora a fronte di poche eccezioni, che han luogo dappertutto. — Ma in questo fatto non solo i veri credenti; ma anche quelli di poca fede han dovuto confessare: *digitus Dei est hic*. Terribile lezione: felice chi ne profitta!

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 giugno riferisce che fu versata « nella cassa del municipio di Torino la cospicua somma di L. 14,246, prodotto delle offerte raccolte nella città di Roma per la sottoscrizione a favore delle vittime del brigantaggio ». Quindi soggiunge: « Nelle presenti condizioni di quella capitale dell'Italia questa splendida dimostrazione degli abitanti di Roma è protesta ad un tempo contro le mene continue che colà si fanno dai nemici del nome italiano, e nuovo pegno di affetto alla patria comune ». Bisogna aver proprio una faccia di pallottola per parlar delle mene continue che si fanno a Roma contro il Piemonte! È proprio il caso di dire che è Giuda che predica la passione! Ma lasciamo questo. Se la cospicua somma di L. 14,246 raccolta a Roma è una protesta in favore del ministero di Torino, ci pare che la somma del Danaro di S. Pietro, spedito dall'*Armonia* a Roma, dovrebbe essere una protesta in favore del Papa. Non sappiamo se la *Gazzetta Ufficiale* troverà cospicua la somma dell'*Armonia*, ma al 24 aprile di quest'anno era di un milione e settantottomila novecento trentaquattro e settantotto centesimi. Che ne dice la *Gazzetta Ufficiale*?

In questi giorni, scrive il *Monitore* di Napoli, portandosi il SS. Viatico dalla pieve di S. Giorgio Maggiore ad un infermo, passò un giovane con aria sprezzante e col cappello in testa; pregato dagli astanti a rispettare il Santissimo, rispose: Eh! che? Passa Garibaldi?

I rapporti diretti da Vera Cruz dal contrammiraglio Bosse annunciano che la febbre gialla riappariva nella squadra francese. Anche in Francia si hanno seri timori che vi si sviluppasse questa terribile malattia. A Brest ed a Tolone se ne è già mostrato qualche sintomo. Il corpo medico sente vive inquietudini. Secondo lettera da Nuova Orléans poi, la febbre gialla sarebbe manifestata nella flotta dell'ammiraglio Farragut sul Mississippi.

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* crede che le atrocità russe in Polonia facciano piegare la situazione verso la guerra. Napoleone III sarebbe stato dolorosamente colpito della morte del conte Plater, uno dei suoi vecchi amici. Si dice inoltre che il duca di Montebello insista vivamente per essere richiamato da Pietroburgo a Parigi in congedo. Intanto la Russia arma.

La questione polacca avrà posto nelle discussioni dell'indirizzo che si sono impegnate in seno al Reichsrath austriaco. La Commissione incaricata della redazione dell'indirizzo hanno risoluto di farvi cenno di tale questione, approvando l'adesione del gabinetto di Vienna alle pratiche della Francia e dell'Inghilterra.

AVVISO. Le domande per rinnovazione di associazione, e i richiami per cangiamento d'indirizzo debbono essere assolutamente ACCOMPAGNATI DA UNA DELLE FASCIE CON CUI GLI ASSOCIATI RICEVONO IL GIORNALE. Molti non si curano di questo avviso, perchè non capiscono a che cosa serva la fascia. Se non fosse necessaria, non la chiederemmo. Essa serve di registro per conoscere quando scade l'abbonamento, e i numeri e le cifre che sono stampate sopra la medesima sono necessarie all'amministrazione per ritrovare speditamente la relativa cartella, da cui è staccata. Essendo il 1° luglio una delle parti dell'anno, in cui le rinnovazioni sono più numerose, avvertiamo gli associati a non aspettare l'ultimo giorno del mese corrente per rinnovare l'abbonamento, affinchè la molteplicità delle richieste non apporti qualche ritardo nel soddisfarle.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella seduta del 22, dopo la relazione sui titoli del nuovo senatore cavaliere Lo Schiavo ed il giuramento del senatore Busacca, i cui titoli erano già stati verificati, intraprese la discussione dello schema di legge sull'arresto personale, alla quale ebbero parte i senatori Siotto-Pintor, Coppola, De Foresta, Gioia, Allieri ed il relatore senatore Vacca, non che il ministro guardasigilli, e ne adottò l'articolo primo nei termini del contro-progetto con un'aggiunta, rimandando all'ufficio centrale gli emendamenti proposti al secondo articolo da trattarsi nella successiva adunanza.

I debiti e la pena di morte. — Il governo portoghese ha presentato alla seconda Camera un progetto di prestito di sei milioni. Una Commissione della stessa Camera, incaricata di esaminare il progetto di legge che abolisce la pena di morte per i reati politici e civili, lo approvò all'unanimità.

Fuga di carcerati. — Si legge nel *Corriere dell'Emilia* sotto la data di Ancona: « Ci troviamo nella spiacevole circostanza di dover rendere nota una nuova fuga di carcerati, avvenuta alle ore dell'altra sera da questo carcere di S. Palazia. Due renitenti alla leva e un disertore da una finestra priva di inferriata (!!) in un camerone, dove erano stati condotti al passaggio, poterono senza difficoltà discendere nel sottoposto giardino, da questo passare alla pubblica via, e andarsene per fatti loro.

Brigantaggio. — Scrivono da Foggia: « La mattina del 13 corrente il signor Amai, ingegnere addetto ai lavori delle strade ferrate meridionali, scortato da alcuni granatieri, ritornava da Conza, dove il giorno precedente aveva lasciato l'ingegnere capo, commendatore Grattoni. Giunto al punto fra Calitri e Monteverde, dove il torrentello Pesciolago entra nell'Ofanto, furono assaliti da una banda di briganti nascosti nei boschi colà esistenti a destra ed a sinistra dell'Ofanto. Al primo colpo di fucile dei briganti il comandante della scorta saggiamente s'appigliò al partito di salire sopra un'altura, a cui poterono giungere sotto una grandine di palle, che però non ferirono alcuno. E così tutti riuscirono a salvarsi ».

Un ex-frate passagliano. — Ci scrivono da Catania, 8 di giugno: « Nella cattolica Catania, mentre il Clero procedeva in ordine per rendere onoranza al Santissimo Corpo del Signore, un ex-frate passagliano dal brutto cello e con altero cipiglio si affaticava per trovarsi un compagno, col quale potesse pigliar parte alla solenne processione. Ma non fu vero che riuscisse nell'intento. Ogni sacerdote amava mostrarsi degno campione di quel Dio, che là era presente, anzichè avvilirsi e mostrar la codardia dei deboli, bazzicando con un prete della rivoluzione. Lo sciagurato esposto a tanto meritata berlina, brontolando non so quali parole aspre e dure, alla fine dovette svignarsela in mezzo a tutto un popolo che lo vedeva. Possa questa piccola castigatoia volgere a salute del cieco, che, sordo alla voce del gran Pastore della Chiesa, non bada all'abisso, in cui sta per cadere miserabilmente ».

Un nuovo giornale irreligioso. — Il 18 di giugno uscì a Palermo un nuovo giornale rivoluzionario intitolato: *Il Martello dei Preti*. Basta questo titolo per far conoscere lo spirito da cui è informato. Tuttavia siamo sicuri che quell'empio foglio non farà ai sacerdoti italiani nè caldo nè freddo. Anzi potremmo ricordare al medesimo quel proverbio toscano che dice: Chi spulsa contro il vento, si spulsa addosso.

Arresto per abuso. — Scrivono da Milano al *Diritto* che il 14 corrente un soldato di pas-aggio nel comune di Rho dopo aver passato alcune ore con tre persone di quel paese, andò ad accusare le medesime presso l'anima dei reali carabinieri di avergli rubato tutto il danaro che egli possedeva. Sentita quest'accusa, e senza alcun mandato del potere giudiziario, i carabinieri si recarono, sebbene di notte, ad arrestare quelle persone per consegnarle alle carceri mandamentali, dalle quali non furono rimesse in libertà che sei giorni dopo, giacchè per decisione della giacitura non esisteva alcun indizio di procedimento, non avendo l'accusa alcun fondamento di verità. Saggiunga che quelle persone sono note in paese per probità ed onestà; e non si potrà più comprendere come simili abusi dei carabinieri non vengano severamente puniti.

Disastri. — Secondo la *Gazzetta di Sion*, arrivano nuovamente dall'alto Vallese delle notizie affliggenti. Il vento di mezzodì e piogge tempestose hanno ingrossato e fatto uscire dai loro letti le acque del fiume e dei torrenti, e noi dobbiamo segnalare dei danni abbastanza considerevoli. Fra Tourtesagne e Viège la comunicazione è interrotta, essendo la strada ancora completamente sotto l'acqua. Non si può giudicare per adesso della gravità delle deteriorazioni. Il passaggio del Sempione fu intercelato. Il ponte dell'Ilgraben è ancora minacciato.

Disgrazie. — Domenica sera si ebbe a deplorare una grave disgrazia in Torino. Tredici persone, tra soldati e borghesi, poco prima dei fuochi d'artificio, erano saliti su una barea per passare il Po. Ma la barea troppo carica si capovolse e tutti sarebbero periti se pronti non fossero giunti i bareauoli Borgios Battista, Gino Carlo, Bo Giuseppe, Borghese, Baracco e Borano. Dodici furono salvati. Uno solo, cioè un soldato appartenente al corpo d'amministrazione, perì miseramente.

Perquisizione. — La Lombardia di Milano del 21 annunzia: « Ieri venne praticata una perquisizione nella libreria arcivescovile in Milano, dove si trovarono diverse copie dell'opuscolo intitolato: « Gli intrighi, le menzogne ed il brigantaggio piemontese in Italia, del signor Di Sanelières, tradotto in italiano da Giulio B. G. N. E. », che la medesima fece arrivare da Venezia per commissione di alcuni sacerdoti di questa città ».

Effetti del matrimonio civile. — Il *Siècle* sfodera tutta la rabbiosa eloquenza dell'incredula sua penna contro

lo scandalo dato da un sacerdote di Port-sur-Seine, che negò la sepoltura ecclesiastica ad uno de' suoi parrocchiani, morto senza aver fatto benedire dalla Chiesa l'unione che già da molli mesi avea contratto civilmente. Ma l'*Union* del 21 di giugno risponde per le rime alle chiacchierate del *Siècle*, e dimostra quanto sia giusto che coloro i quali si ribellano alle leggi della Chiesa, e con ciò mostrano di non riconoscerla per madre, siano poi privati degli onori della Chiesa e da lei disconosciuti come figli. «Per quanto uno sia spirito forte, conchiude l'*Union*, considera sempre come una specie d'infamia l'essere portato all'ultima dimora senz'altra scorta che due agenti di pubblica sicurezza. La spoglia che non riposa appiè della croce è agli occhi di tutti una spoglia senza onore. I nostri contraddittori ci risponderanno forse che è un pregiudizio. Ma se è un pregiudizio, se ne liberino; finché non lo fanno, la Chiesa potrà tenere a buon diritto come un omaggio involontario de' suoi nemici questo bisogno che essi hanno di lei». Ecco intanto uno degli effetti che produrrà inevitabilmente anche tra noi il matrimonio civile tanto desiderato dai rivoluzionari italiani. Chi morrà nel concubinato civile, si contenterà di una sepoltura civile. La Chiesa non benedirà giammai le ossa di colui che, disprezzando i suoi precetti, mostrò di non voler esserne membro.

Processo per istrette di mano. — In America ha avuto luogo ultimamente un singolare processo. Il reverendo signor Hager della chiesa episcopale di Chicago è stato tradotto avanti un tribunale ecclesiastico, residente a Peoria, sotto l'inculpazione d'inconveniente condotta verso le signore. Il principale capo d'accusa si era quello dell'abitudine da lui contratta di serrare le mani delle sue parrocchiane con un'espressione che sorpassava i limiti della semplice politezza. Il reverendo signor Locke, sentito come testimone, dichiarò di aver osservato che l'accusato serrava con troppo calore la mano di sua moglie, ma che questa non gliene avea mai fatto lamento; che d'altronde quella mania del suo confratello si estendeva anco agli uomini. Un altro testimone enumerò al tribunale le differenti specie di strette di mano usitate nel mondo civile. Vi è la stretta di mano a pompa, movimento prolungato dall'alto al basso e dal basso in alto; vi è la stretta a coda di cane, scuotendo celere mente da destra a sinistra e da sinistra a destra; la gemella, quando si dà la stretta con amendue le mani; la cadaverica, che è molto in favore presso le bigotte, e consistente nel tender la mano intirizzita, lasciandosela serrare senza rispondere a quella pressione; la tentacola, che preme a corti e ripetuti intervalli la mano; la cataleptica, che tremola al contatto dell'altra mano; finalmente la passionata, che è quella rimproverata al signor Hager. I dibattimenti di questo lepidio processo durarono tre giorni, e furono frequentati da un'udienza scelta e numerosa. L'accusato venne assolto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 di giugno 1863

Presidenza Poerio.

La tornata è aperta ad 1 ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si leggono petizioni, e si fa l'appello nominale.

Ara, Possenti, ed altri dichiarano che, ove fossero stati presenti alla tornata di sabato, avrebbero votato in favore dell'ordine del giorno Bon-Compagni.

Ricciardi riferisce sull'elezione del Collegio di Casoria, avvenuta nella persona del sig. Beneventano, e ne propone la convalidazione.

La convalidazione è ammessa.

Pasini presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge per un'imposta sulla ricchezza mobile. La Camera decide che questo disegno di legge sia messo all'ordine del giorno 48 ore dopo che la relazione sarà stampata e distribuita.

Michellini presenta la relazione del disegno di legge per l'assestamento dei conti dell'esercizio 1855.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento provvisorio del giuoco del lotto.

La Camera adotta la chiusura della discussione generale, che nella tornata di ieri non potè essere votata per mancanza di numero. Indi, il dep. Macchi, relatore della Commissione, difende brevemente il progetto di legge dalle obbiezioni dei suoi oppositori.

De Luca prega il Presidente della Camera a voler mettere ai voti la proposta da lui fatta nella tornata di ieri, che, cioè non si passi alla discussione degli articoli.

Minghetti ricorda che la Camera, adottando ieri l'ordine del giorno Tecchio, deliberò esplicitamente di passare alla discussione degli articoli.

Dopo brevi dispute, la proposta De Luca è respinta. Si discute poi l'articolo sul 1° articolo così concepito: «È proibita ogni specie di lotteria pubblica. L'autorità governativa potrà solo permettere quelle, il cui scopo sia esclusivamente di beneficenza».

Mosca comincia col far osservare che questo primo articolo contiene un principio che, oltre all'aver poca relazione coll'argomento della legge, può ancora parlarne gravi conseguenze, mentre proibisce certe lotterie, le quali se non hanno per iscopo la beneficenza, mirano però ad un'utilità pubblica assai importante, come sarebbero per esempio le lotterie che tendono a promu-

vere e favorire le arti belle. Soggiunge poi di essere d'accordo colla Commissione nel volere che il giuoco del lotto sia reso uniforme in tutto lo Stato. Il giuoco del lotto essendo solo mantenuto come una necessità imposta dalle strettezze del pubblico erario, deve essere considerato unicamente come tassa. Ora egli è manifesto che come tassa deve essere uniforme ed aggravare egualmente i cittadini delle varie provincie del regno.

Ma quanto alle riforme proposte dalla Commissione, l'oratore non crede che la Camera debba occuparsene. E conchiude proponendo un articolo unico così concepito: «È data facoltà al governo di provvedere con reali decreti all'uniforme riordinamento del giuoco del lotto nelle varie provincie del regno, come pure di determinare le ammende per i contraventori in questa materia. Tali provvedimenti andranno in vigore tre mesi dopo la pubblicazione della legge, e da quell'epoca sarà abolita la sovrimposta del ventesimo sul prezzo delle giocate del lotto; stabilita colla legge 6 dicembre 1861, e cesserà la ritenuta del decimo sulle vincite tuttora vigente nelle provincie toscane.

Minghetti non ha difficoltà di accettare l'emendamento proposto dal dep. Mosca.

Sella prega la Camera a voler pronunciare il suo giudizio sulla proposta della Commissione relativa all'abolizione di ogni specie di lotteria pubblica, salvo quelle che hanno per iscopo esclusivo la beneficenza. Le lotterie che si fanno nel santuario delle famiglie per un qualche fine di utilità pubblica, come per promuovere le belle arti, non sono, secondo l'oratore, lotterie pubbliche. Quindi esse non possono intendersi abolite dalla presente legge.

Parlano ancora in vario senso i deputati Valerio, Sella, Sanguinetti e San Donato. Siccome poi il dep. Sanguinetti vorrebbe ancora parlare, il dep. San Donato gli fa osservare che, avendo già parlato trentacinque volte in questa discussione, sarebbe omai tempo che cedesse la parola ad altri oratori (*Harità*).

Il Presidente dà lettura di vari altri emendamenti presentati dai deputati Rasponi, Minervini, Sanguinetti e Sanseverino. Notiamo, fra gli altri, quello del deputato Rasponi, con cui si propone il mantenimento delle tombole che sono in uso in parecchie provincie, e quello del deputato Sanseverino, con cui si propone l'abolizione di ogni specie di lotteria, come di qualunque altro giuoco di sorte.

Succedono quindi nuove scompigliatissime e tumultuose discussioni ora sulla posizione della questione, ora per un richiamo al regolamento, ora per una mozione d'ordine, ora per la questione sospensiva, ora per la questione pregiudiziale, ed ora per altre simili castronerie, sicché è una noia ad udirla.

Le stesse dispute si ripetono nello svolgimento dei vari emendamenti proposti. Finalmente il deputato Mosca ritira il suo primo emendamento, e propone quest'altro: «È proibita ogni specie di lotteria pubblica. L'autorità governativa potrà solo permettere in avvenire quelle il cui scopo sia esclusivamente di beneficenza o di favorire le belle arti».

Questo nuovo emendamento dà luogo a nuove lunghissime discussioni, che fanno perdere un tempo considerevole alla Camera. Infine il signor Minghetti, per terminare ogni disputa, propone d'accordo colla Commissione il seguente emendamento: «È proibita ogni specie di lotteria pubblica. Per decreto reale, che formerà parte della presente legge, sarà determinato in quali casi e con quali condizioni si potranno permettere eccezioni dall'autorità governativa». Questo emendamento è approvato.

Si discute sull'articolo 2° così concepito: «È provvisoriamente mantenuto il giuoco del lotto a favore del governo. Sono però abolite le sorti d'estratto». Dopo lunga discussione quest'articolo è approvato colla soppressione della seconda parte: «Sono però abolite, ecc.».

Lazzaro propone che la discussione dell'art. 3 sia rimandata a domani, benchè giorno di festa. — La proposta è accettata, e la seduta è levata alle 5 1/2.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 22 giugno.

La *France*, parlando sulle voci che circolano di alcune modificazioni ministeriali, crede sapere che queste modificazioni non hanno alcuna relazione con la politica che il governo francese intende di seguire all'estero.

La *Nation* annunzia che Garibaldi è atteso ai primi di luglio ai bagni di Nérès.

Il *Pays* assicura che il duca di Coburgo diede le proprie dimissioni da generale prussiano.

Alessandria d'Egitto, 22 giugno.

Si ha dal Giappone che dietro domanda di quel governo il console inglese gli accordò un ulteriore periodo di 15 giorni per rispondere all'ultimatum. Gli stranieri s'imbarcano.

Costantinopoli, 21 giugno.

Furono considerevolmente rinforzate le guarnigioni turche lungo il litorale dell'Adriatico, temendosi un'invasione nell'Albania per parte del principe Scanderberg.

Bruxelles, 22 giugno.

Ieri S. M. inviò agli ambasciatori d'Inghilterra e del

Brasile il suo arbitrato. Credesi che questa sentenza sia più favorevole al Brasile che all'Inghilterra.

Parigi, 22 giugno.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* sulla questione polacca, parlando di coloro, i quali vorrebbero che l'Inghilterra non debba spingere la propria azione al di là delle rimozioni diplomatiche, dice di comprendere che essendo questa una questione europea dev'essere sciolta dall'intervento comune dell'Europa.

Ma nel caso che per disgrazia e contro ogni probabilità l'intervento diplomatico dei tre gabinetti dovesse rimanere senza risultati, e l'Inghilterra ricusasse di procedere ai fatti, quand'anche avesse con sé pronte a marciare le due altre Potenze, bisognerebbe deplorare il suo falso entusiasmo, che avrebbe avuto per unica conseguenza quella di spingere molti disgraziati alla morte. Siamo convinti, conchiude l'articolo, che l'Inghilterra farà scomparire ogni equivoco: il suo onore, l'interesse d'Europa e l'umanità lo domandano.

Londra, 23 giugno.

Camera dei Comuni. Palmerston propone che venga discussa la questione della Polonia. Questa proposta viene rigettata con una maggioranza di 55 voti. Palmerston dice essere sorpreso di tale deliberazione, perchè se egli avesse creduto che questa discussione fosse pericolosa, ne avrebbe chiesto l'aggiornamento, e che non intendeva che di combattere le proposte presentate alla Camera. Indica il contenuto del dispaccio inviato a Pietroburgo e i sei punti già conosciuti. L'Inghilterra raccomanda vivamente un'armistizio; essa fa tutto quello che è possibile, e non insiste su ciò che sarebbe il suo desiderio, ma su ciò che può ottenere. Palmerston conferma le crudeltà commesse dai Russi.

Disraeli trova che la politica del governo inglese non è soddisfacente per la pace d'Europa.

La discussione sulla proposta di Hennessey fu aggiornata dopo che si avrà la risposta della Russia.

Layard annunzia che il trattato con l'Italia non è ancora sottoscritto, ma spera che, vinte alcune lievi difficoltà, sarà quanto primo conchiuso.

Parigi, 23 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	22	23
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>) . . .	L.	68 58	68 50
Id. Id. 4 1/2 0/0 <i>id.</i> . . .	»	97 —	97 10
Consolidati inglesi 3 0/0 <i>id.</i> . . .	»	92 1/8	92 —
Consolidato italiano 5 0/0 (<i>apertura</i>) . . .	»	72 85	73 05
Id. Id. <i>chiusura in contanti</i> . . .	»	72 95	73 15
Id. Id. <i>fine corrente</i> . . .	»	72 95	73 —
<i>Prestito italiano</i> . . .	»	74 —	74 05
<i>(Valori Diversi)</i>			
Azioni del <i>Credito Mobiliare</i> . . .	L.	4215	4205
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i> . . .	»	423	422
Id. Id. <i>Lombardo-Veneto</i> . . .	»	575	572
Id. Id. <i>Austriaca</i> . . .	»	463	462
Id. Id. <i>Romane</i> . . .	»	436	430
Obbligazioni Id. Id.	»	257	258
Azioni del <i>Credito mobiliare spagnolo</i> . . .	»	737	732

Parigi, 23 giugno.

Dalla *Patrie*. Se le nostre informazioni sono esatte, il Gabinetto di Pietroburgo accetterebbe le proposte dell'Austria, rifiutando in alcune parti quelle della Francia e dell'Inghilterra onde rompere così l'unione delle tre Potenze.

Dal *Pays*. Il principe Napoleone e la principessa Clotilde sono attesi in Francia fra 10 giorni.

Dalla *France*. Si annunzia che Baroche e Hausmann vennero chiamati a Fontainebleau.

I giornali annunziano che, dopo la capitolazione di Puebla, Comonfort si è ritirato sopra Telapón (?); egli dichiarò alle sue truppe che è impossibile di sostenere una lotta regolare, licenziò l'esercito, esortando gli ufficiali e i soldati a formarsi in piccoli corpi e combattere in guerriglie.

Londra, 23 giugno.

Il *Times* e il *Morning Post* applaudono alla risoluzione presa dal Parlamento di aggiornare la discussione sulla Polonia.

Borsa di Torino del 23 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	giugno	22	23
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	»	73 33	73 40
Certificati C. d. m. in c.	»	74 05	

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c.	1887.
Credito mobiliare italiano 200 versate, C. d. m. in liq.	666 670 p. 30 giugno.
Banca di credito italiano, C. d. m. in c.	538 538 540.
Banco sete, C. d. m. in liq.	260 p. 30 giugno.

Borsa di Napoli del 22 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a	73 33	chiusa a	73 35
Id. 3 0/0, " "	43 —	" "	43 —

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sai mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sai mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annua: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. ANGELO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Librai Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Il processo Fausti ed il brigantaggio della menzogna — Officiale protezione all'eresia — Medaglia al direttore dell'Armonia — Questione della lettera Mazzini — Statistica clerico-cantante della diocesi di Milano — Anniversario della coronazione del Santo Padre — Saggio di lingua italiana ufficiale — Notizie — Camera dei Deputati. Aspettative, disponibilità e congedi degl'impiegati civili.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

I giornali di Roma ci giungono inghirlandati per la festa anniversaria dell'incoronazione del nostro Santo Padre Pio IX. Sono diciotto anni che Pio IX combatte contro ogni sorta di nemici collegati per rovesciare il suo trono. La rivoluzione che muove guerra a tutte le corone, triplica la sua rabbia contro colui che non di una sola, ma di triplice corona ha cinta la fronte. Pio IX nel pigliare il triregno poté dire con maggior ragione che non Napoleone I: *Dio mi ha dato questa corona, guai a chi la tocca!* Quante corone sparirono dal 1846 in poi! Ma la corona di Pio IX, non che sparire, splende di sempre nuova e sempre più fulgida luce. Guai a chi volle toccarla! Farini, che vi stese la mano, vi perdette la testa. Cavour, che voleva andare a Roma per incoronare Pio IX, vi ha lasciato la vita! Chi sa quanti altri perderanno ancora o la corona o la vita, od anche l'una e l'altra? Ma il triregno in capo al Papa sta! Guai a chi lo tocca, guai!

La pia Confraternita del Danaro di S. Pietro eretta in Verona offre al Sommo Pontefice e Re Pio P. P. IX franchi 2750 (seconda spedizione) accompagnati con una teca d'argento contenente alcune reliquie di M. V. e di altri Santi, una medaglia pure d'argento, ed un anello d'oro, implorando la sua Paterna Benedizione sopra tutti gli aggregati e pii offerenti, sospirando di veder presto compiuto il trionfo della Cattolica Chiesa.

Verona, il 17 giugno 1863.

Il presidente:

ANTONIO DI SEREGO ALIGHIERI, Canonico.

GAETANO MARINELLI, vice presidente.

Consiglieri: MICHELE FALEZZA, prete.

TOFFALONI TOM., prete.

FIONO PIETRO.

G. BATT. VIANO.

Collettori: GIOVANNI GARZETTA.

FR. GIUSTINI DALDOSSO.

MONTEBELLI ALESS.

Nob. FRANCESCO EMMANUELLI, tesoriere.

BONER GAETANO, segretario.

Il sottoscritto implora una speciale Benedizione per la zelantissima Confraternita da sè eretta, per tutti gli ascritti della diocesi e per tutti i pii offerenti. *Salve Pater, Salve Rex, ad multos annos.*

† LUIGI, Vescovo.

Verona. Santo Padre! degnatevi di accettare questa tenue offerta di fr. 10, ma nè prima, nè ultima offerta. Vogliate impartire a me ed alla mia famiglia la vostra Benedizione, e implorarmi due grazie necessarie alla mia pace. Una pia signora — Un padre che implora per sè e per il suo figlio la Benedizione, offre fr. 10 — Un padre di famiglia a fine di ottenere la Benedizione del Santo Padre per sè e per i suoi cari, offre N° cento pezzi da 20 fr., che sono lire 2000 — Una pia persona implorando la Benedizione del Padre comune dei fedeli, offre fr. 100 per la fabbrica del tempio della Madonna di Spoleto — Un coupon del prestito pontificio per il Danaro di San Pietro — Tre devoti di Portogruaro (diocesi di Concordia) per ottenere una grazia offrono alla Beata Vergine di Spoleto, per il tempio, fr. 20.

Archidiocesi di Fermo. « Domine, quando res-

picies? Respice animam meam a malignantibus eorum ». Alcune spose di Gesù Cristo così pregano per la vostra persona, Beatissimo Padre, e sovvenendo ai bisogni con un'offerta di scudi 10, implorano l'Apostolica Benedizione — Beatissimo Padre, un religioso sacerdote offre per la decima volta uno scudo, e implora la vostra Benedizione che lo conforti, giacchè « inimici adversus eum laetati sunt, et convenerunt congregantes super eum flagella » — Una giovane per la quarta volta offre uno scudo a voi, Pontefice e Re, che confondete i superbi della nuova Babele, e beneditela.

IL PROCESSO FAUSTI

ED IL BRIGANTAGGIO DELLA MENZOGNA

I giornali cominciano una nuova crociata contro il governo Pontificio pel processo Fausti-Venanzi. Questa andrà a riuscire in un fiasco come tutte le altre. Ma la rivoluzione, la quale è costretta a confessare che a Roma non si va, nè si può andare, procura di consolarsi di questa sua disdetta col vomitare torrenti d'ingiurie contro il governo Pontificio. È un bisogno come un altro: avendo costoro lo stomaco ripieno di bile, non trovano altro mezzo per alleggerire quel peso, che sfogare la loro rabbia impotente contro Roma, che si ride delle loro collere fanciullesche.

Ora hanno alla mano un nuovo argomento per far chiasso contro Roma, ed è la difesa del Fausti, fatta innanzi al tribunale supremo della Consulta dall'avv. Olimpiade Dionisi. L'Opinione del 25 giugno ci dice che « il comitato nazionale romano è riuscito ad averne copia e l'ha fatto stampare e distribuire per proprio conto. Noi l'abbiamo letto, soggiunge l'Opinione, e ci è parso naturale che il governo Pontificio nel proprio interesse si sia adoperato a nascondere questo documento al pubblico. Di fatto è desso la più splendida prova dell'innocenza del Fausti e dell'innocenza della condanna proferita dai giudici pontifici ».

Noi non abbiamo ancora potuto vedere la difesa fatta stampare alla macchia da una congrega di cospiratori. Quindi non siamo in istato di pronunziare verun giudizio sul merito di quello scritto. Ma bisogna aver perduto il buon senso per voler presumere di giudicare dell'innocenza dell'accusato, e dell'innocenza dei giudici per la sola lettera della difesa dell'accusato!

Chi non sa che il difensore anche del più scellerato fra i furfanti fa di tutto per dimostrare il suo cliente innocente? Non è questo il suo compito? il suo dovere? Ma per giudicare del valore della difesa bisogna sentire anche l'accusa e la deposizione dei testimoni. Che cosa direbbe l'Opinione se noi per provare che il Fausti è reo, non pubblicassimo che la requisitoria del fisco?

E ciò diciamo posto anche che il documento di cui si tratta fosse genuino e tal quale venne pronunziato dall'avvocato Dionisi innanzi al tribunale della consulta. Ma ora chi ci entra mallevadore che quel documento sia autentico, o non più tosto falsificato, alterato od anche supposto?

E l'Opinione che oggi getta contro il governo Pontificio un documento che essa sulla sua parola assicura essere la più splendida prova dell'innocenza della condanna proferita dai giudici pontifici, non è sotto processo come rea di aver pubblicato e spacciato documenti falsi? Il

signor Giacob Dina si è buscato il titolo di vile calunniatore, di pubblicatore e spacciatore di documenti falsi dal signor Clemente Corte e Giovanni Nicotera per la pubblicazione della lettera del Mazzini. Noi certamente non vogliamo pregiudicare la sentenza del tribunale su quest'accusa. Ma il signor Giacob capisce che essendo sotto l'accusa di falsario, non può pretendere di esser creduto sulla sua parola quando cita dei documenti finchè non siasi purgato di questa taccia.

Tanto più che lo stesso Mazzini dichiara falsa quella lettera, e falsario il direttore dell'Opinione. Ecco ciò che Mazzini scrive nel N° 169 dell'Unità Italiana, del 24 giugno, ai redattori di quel giornale: « Amici, Nel suo numero del 20 giugno, l'Opinione stampa una lettera, firmata col nome mio, che afferma esserle mandata da Genova.

« Quella lettera non è mia.

« Gli allori del cavaliere Perego turbavano i sonni al direttore dell'Opinione, ed egli ha voluto agli altri suoi meriti aggiungere quello di falsario. Se non che, la lettera coniatà dal Perego, lo fu con avvedutezza tanto quanto maggiore. Questa dell'Opinione è sì stolta, sì goffamente scritta, sì piena zeppa d'errori anche grammaticali, che ogni uomo non barbaro dovrà dire, leggendola: è fattura di quel giornale. Lo scopo del falsario è visibile. Garibaldi ne sorriderà, com'io ne sorrido.

« Rimanga alla stampa moderata la gloria della nuova arte inventata per combattere gli avversari. S'anche potessimo esser mai capaci di infamia siffatta, non ne avremmo, noi repubblicani, bisogno.

« 22 giugno. GIUSEPPE MAZZINI ».

Se questo documento è stampato, crediamo di poter asserire con tutta franchezza che venne stampato a Torino, o in altra città del regno d'Italia, ma non a Roma; benchè si dica pubblicato dal Comitato nazionale di Roma. Ma che fede meritano cosiffatti documenti stampati in un paese dove gli uomini di Stato che sono alla testa dello Stato, i deputati e i ministri si sbugiardano in pien Parlamento, poi vanno a lavarsi le macchie di bugiardi col duello? Non si potrebbe dire del documento di Giacob Dina in difesa del Fausti, ciò che il signor Minghetti disse del discorso del signor Rattazzi: falso, falsissimo?

Tanto più che si può oggimai avere come regola certa che un documento, un fatto qualunque, allegato contro il governo pontificio si può dire subito falso, falsissimo senza avere bisogno di dati positivi per ismentire quella allegazione.

Nel numero antecedente abbiamo riferita la ritrattazione che il signor Odo Russell fece dell'accusa lanciata contro il governo pontificio quasi che fomentasse il brigantaggio. L'accusa dell'agente inglese fece il giro dei giornali di Europa; e somministrò per parecchie settimane il tema alle invettive dei rivoluzionari contro Roma. La ritrattazione del signor Russell è passata sotto silenzio! Anzi, se la calunnia contro il governo pontificio non avesse di rimbalzo ferito il generale comandante dei Francesi a Roma, il quale costrinse il signor Russell a ritrattarsi, chi sa per quanto tempo ancora si addurrebbe l'autorità di quest'uomo in prova del brigantaggio del governo pontificio?

E giacchè siamo a parlare delle falsità che il governo inglese, d'accordo coll'italiano, va spacciando contro il governo pontificio, ci giunge in buon punto la lettera, con cui il Padre Curci smentisce la fandonia spacciata da lord Palmerston riguardo al discorso pronunziato in Roma alla presenza del Re di Napoli. La lettera è diretta al signor Giorgio Bowyer, e noi la riferiremo per intero tradotta nella nostra lingua. Il Padre Curci molto acconciamente nota che il vero brigantaggio è quello dei consiglieri politici, ossia dei ministri, e degli agenti diplomatici, i quali accumulano menzogne su menzogne, per falsare la pubblica opinione in modo, che questa può chiamarsi più veracemente la pubblica menzogna. Ecco la lettera:

« Pregiatissimo amico,

« Quando il 15 del corrente mese dimandaste a lord Palmerston, nel Parlamento inglese, su quale autorità si fondasse per asserire cose, che tanto oltraggiavano il governo francese, il Re di Napoli e gli emigrati napoletani, egli accennava ad una predica da me fatta otto giorni prima nella chiesa di S. Spirito dei Napolitani, quasi ch'io avessi rimproverato agli illustri esuli di fomentare il brigantaggio, ecc.

« Ora, desiderando che la verità venga in chiaro, mi fo premura di dire, che in quell'occasione lord Palmerston non fece che sciorinare un tessuto di menzogne, poichè in quella predica non dissi una parola, nè feci la menoma allusione nè diretta, nè indiretta al Re di Napoli, al brigantaggio, a ciò che fu fatto o dovevasi fare per Roma dai Napolitani, nè a nessun'altra cosa analoga: la questione che trattai non avea relazione alcuna con tale materia; cercai di persuadere ed esortai quelli che m'ascoltavano ad evitare l'ozio e ad impiegare cristianamente il tempo che Dio loro concedeva. Quante persone mi udirono ne possono far fede, e la mia predica fu recitata pubblicamente nella chiesa a porte aperte. — Lord Palmerston suppone che voi avreste potuto procurarvi particolari più precisi sul fatto, ed io godo di poterveli fornire. Se potete trovare il mezzo di farli avere a chiunque abbia sentite tali falsissime asserzioni, sono persuaso che ciò produrrà tra i suoi compatrioti e colleghi non minor afflizione che vergogna, il vedere la condizione in cui egli si collocò nel Parlamento inglese, raccontando tali assurdità, egli allora primo ministro. — Deploroso a dirsi che oggimai per un vero brigantaggio consiglieri politici ed agenti diplomatici possano innalzare un così enorme cumulo di menzogne.

« Ricordandovi la nostra antica amicizia, mi dichiaro vostro affezionatissimo

« C. M. CURCI

« della Compagnia di Gesù.

« Galloro, presso Albano, 22 maggio 1863 ».

Tornando al processo Fausti, che non si disse da un paio di settimane in qua contro la mostruosità di quell'assassinio legale? Non c'è villania, non c'è ingiuria, non c'è infamia, che i giornali non abbiano scagliato contro Roma per la condanna di quell'innocentino che è il Fausti! Secondo essi il processo è qualche cosa di così stranamente iniquo, che basta averne la menoma cognizione per prorompere in imprecazioni contro il governo pontificio. Si disse persino che gli ambasciatori d'Austria e di Francia ne furono così stomacati, che fecero loro dimostranze al Papa!

Avremmo creduto che costoro, i quali spacciano con tanta franchezza la mostruosità di quel processo si fossero dato premura di farlo conoscere. Il governo pontificio ebbe la dabbenaggine di farlo stampare; ed esaurita la prima edizione si mise mano alla seconda. Se quel volume fece tanto orrore agli ambasciatori di Francia e d'Austria, non vediamo perchè il Comitato romano non lo fece ristampare a parecchie migliaia di copie per diffondere da per tutto quell'orrore! Non vediamo perchè il governo di Torino non supplì all'indolenza, all'oscitanza del Comitato romano!

Eppure no! Si lasciò da parte l'orrore del processo mostruoso, e non si pigliò che la difesa dell'avvocato Dionisi!

Insomma il processo Fausti avrà la fine di tutte le altre macchine adoperate dalla rivoluzione contro Roma, le quali si spezzano in mano di coloro che le mettono in gioco. Sono macchine composte di menzogne, e le menzogne hanno le gambe corte. Contro Roma non giovarono nulla. Sventuratamente havvi sempre buon numero di lettori abbastanza babbuassi per prestar fede ai più sbracati bugiardi, benchè sbugiardati mille volte. Ed è su questa classe di credenzoni che fanno assegnamento i bindoli, i quali hanno organizzato quel vero e reale brigantaggio, a cui accenna nella sua lettera il P. Curci: il brigantaggio delle menzogne e delle calunnie.

E è a questo brigantaggio, che è affilata la nuova spedizione contro Roma, giacchè la spedizione colle armi alla mano è impossibile.

La *Stampa* del 24 giugno riassumendo i frutti recati dalle interpellanze dei passati giorni scrive: « Se noi dovessimo riassumere in una frase sola l'impressione generale che la discussione ci ha fatta rispetto alla questione di Roma, la riassumeremmo in questa: che non vi sia, per giungere a Roma, scorciatoia di sorta, e che bisogna quindi contentarsi di andarvi pure per quella via larga che vi mena, sì, ma vi mena in un tempo che se può essere da avvenimenti improvvisi abbreviato, potrebbe però, per se medesimo, essere anche lungo, giacchè la via consiste nella forza della pubblica opinione, nel progresso della civiltà, nelle occasioni generali della politica europea, e nella prevalenza di principii liberali nella politica interna ed estera della Francia ».

E soggiunge poco dopo: « Roma s'è riconosciuto essere una piazza contro cui non v'ha assalto che giovì, ma contro cui però l'opera paziente dell'assedio è infallibile ». Dall'assalto a mano armata si è passato all'assedio. E l'assedio non consiste in altro che nel circondare Roma di una trincea di menzogne le une più sbardellate delle altre; colla speranza che l'opera paziente della menzogna possa ottenere ciò che non è concesso all'assalto. Il brigantaggio della menzogna ne' gabinetti, nella diplomazia, ne' Parlamenti è incaricato di questa impresa. E bisogna confessare che agiscono da eroi, e se l'impresa andrà fallita, non sarà certamente per mancanza di volontà, di ardore, di valore. Ma Roma si ride degli assedi come degli assalti. E contro il brigantaggio della menzogna è da lunga pezza che Roma combatte. Anzi appunto questa è la sua missione, questo il suo compito, questo è il mandato che ha ricevuto da Dio: combattere contro la menzogna e contro il padre della menzogna!

UFFICIALE PROTEZIONE ALL'ERESIA

È pur troppo nota la scuola teologica di Tubinga, che trattando il Vangelo come altri fecero Omero od Ossia, lo riduce a una compilazione affatto umana, posteriore all'età apostolica, frutto di dissensi, ispirazione dei partiti. Soprattutto sostiene che i tre Vangeli detti sinottici sieno poco su poco già raffazzonati sopra tradizioni consimili: ma quel di S. Giovanni è una cosa tutt'altra parte; è un'ispirazione gnostica, e dove per la prima volta Cristo compare come Figliuol di Dio, mentre prima compariva come un brav'uomo, un profeta, un maestro.

Misera umanità, che vuoi privare di quel Mediatore che la avvicina a Dio, e di quella Redenzione che la toglie all'abisso della miseria!

Queste dottrine tedesche furono esposte in Francia dal signor Eichthal calvinista e un tempo san-simonista, e le divulgò spogliandole della gravità scientifica e religiosa, e riducendole popolari, e stampò un libro intitolato: *Les Evangelistes*.

Ora la *Gazzetta Ufficiale del Regno*, come abbiamo accennato già altra volta, dove domina lo Statuto di Carlalberto; essa così brutale nel trascurar le produzioni migliori degli intelletti italiani,

essa così abietta nel lodare le più triviali meschinità, essa così ignorante da non istruire il paese sugli interessi proprii e sulle verità che più importano, la *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblica, nel N° 143, un lungo articolo colla più ampia ed incondizionata lode agli *Evangelisti* del sig. Eichthal. L'articolista non dissimula punto la sua intenzione, si vanta anzi che finalmente i pregiudizi cadono, che ora può pubblicarsi qualunque cosa contraria alle credenze di Roma; parla che la società latina ebbe gran parte nella FORMAZIONE del Cristianesimo, come asseriva Gioberti (dice l'articolo); che il Cristianesimo uscì dall'alleanza del genio latino, greco, israelita. Loda l'autore d'aver mostrato « in maniera chiara e precisa la FORMAZIONE de' libri evangelici, le origini della dottrina e del dogma cristiano, la persona e la vita di G. C. »; che i tre Vangeli primi sono i soli storici, ma interpolati, ove l'autore cerca ripristinare la redazione originale, e ne pochi dati di essi farsi un'immagine del fondatore del Cristianesimo....

Ci rifugge l'animo dal seguitare quel corso di bestemmie. Le quali finiscono col dire: « Noi desideriamo che questo libro faccia sua strada anche fra noi, perchè è un libro di buona fede ».

Noi potremmo compatire la meschinità dell'articolista, che non fa se non copiare una frase vulgatissima di Montaigne. Ma quando tali cose le leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, stampata nella cattolica Torino, sotto il successore del B. Amedeo e dei Principi crociati; vedendo che si vuol fare l'Italia col toglierle fin la sola unità che ancor le rimanga, quella della fede cattolica e delle sue sventure, non possiamo che piangere a lacrime di sangue, e intimare: Guai! Guai!

MEDAGLIA AL DIRETTORE DELL'ARMONIA

La *Discussione* di ieri l'altro in una corrispondenza di Roma parlava con sarcasmo di una medaglia, che il Clero romano fa coniare al teologo Margotti, direttore dell'*Armonia*. Approfittiamo dell'assenza del nostro Direttore recatosi, come già accennammo, a Trento per assistere alle feste del centenario della chiusura del Concilio, per rispondere alle maligne insinuazioni della *Discussione* colla semplice esposizione del fatto. Non per ordine del Santo Padre, ma per spontaneo moto del Clero romano si è aperta una sottoscrizione collo scopo di far coniare una medaglia che quell'inclito Clero intende di presentare al Direttore dell'*Armonia*. Quali sieno gli intendimenti dei sottoscrittori, e da quale motivo sieno condotti a dare qu'sta pubblica testimonianza al teologo Margotti, i nostri lettori potranno vedere dalla seguente iscrizione incisa sulla medaglia, e che un nostro egregio amico giunto testè da Roma ci ha recato. Ecco la:

IACOBO MARGOTTO

SAC. VINCENTIEN.

QVI. CATHOLICOS. INTER. SCRIPTORES

DE. SACRA. ET. CIVILI. POTESTATE

PONTIFICATVS. MAXIMI. EGREGIE. MERITOS

STVDIO. ET. ALACRITATE. NVLLI. SECVNDVS

AD. EIVSDEM. IVRA. ADSERENDA

MENTIS. ANIMIQUE. VIM

MAGNITVDINI. DIMICATIONIS. ET. CAVSÆ

PAREM. ATTVLIT

SAC. ORDO. ROMANVS

CLERI. VTRIVSQVE

AN. CHR. MDCCCLXIII

Senza uscir da quella riserbatezza che ci è imposta, crediamo di poter dire che questo attestato di stima da parte del Clero romano sarà un grandissimo conforto all'animo del nostro Direttore, e larghissimo compenso alle tante villanie ond'è fatto segno dai rivoluzionari, ed alle contraddizioni che l'*Armonia* deve sopportare per parte di coloro che, non essendo rivoluzionari, fanno tuttavia comunella con costoro nel censurarla e biasimarla.

QUESTIONE DELLA LETTERA MAZZINI

L'*Opinione* del 21 giugno, in un articolo firmato dal signor Giacomo Dina suo direttore, ritorna sull'argomento della lettera attribuita al Mazzini. Raccontati i fatti che avvennero fra lui e i signori Corte e Nicotera, il signor Dina prosegue ricordando la proposta che fece al *Diritto* di un arbitrato, ed aggiunge:

« L'offerta è stata respinta, la direzione del *Diritto* è stata improvvisamente mutata ed il deputato Agostino Bertani ha preferito di introdurre querela presso i tribunali contro l'*Opinione*.

« Il giornale aspetta tranquillamente la sentenza dei giudici; però non credendo io che la questione riguardante l'autenticità della lettera e la mia buona fede possa rimanere sospesa ed incerta sino a che la sentenza sia profferita, ho questa mattina stessa consegnato all'onorevole deputato comm. Giovanni Lanza l'autografo della lettera autorizzandolo a scegliere quei mezzi che stimerà convenienti per ottenere quel giudizio che valga ad accertare la verità.

« Io faccio un novello invito agli avversari politici, perchè delegino qualcuno di loro ad esaminare il documento, e se eglino ricusano, sono persuaso che vi saranno uomini sommamente onorevoli e rispettati da tutti i partiti, i quali vorranno esprimere il loro parere e decidere dal lato di chi stia la ragione.

« Però a questo compito non si arrestava il dovere mio e come privato e come rappresentante della libera stampa. Il deputato Bertani essendo trascorso per mezzo dei suoi rappresentanti Giovanni Nicotera e Clemente Corte ad ingiurie e contumelie pubblicamente ripetute, ho provveduto perchè l'onore mio venga soddisfatto.

« Che se ciò malgrado la luce non si facesse chiara e limpida, io non rinuncio a seguire l'esempio del deputato Bertani, facendo ricorso ai tribunali contro i diffamatori, autorizzandoli a provare i fatti ed offerendomi io per primo ad addurre il documento controverso ».

STATISTICA CLERICO-CANTANTE

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'ebreo *Pungolo* e i suoi degni papagalli strombazzarono che due terzi del Clero milanese avevano preso parte spontaneamente alla festa nazionale col canto del *Te Deum*, in onta al formale divieto di Monsignor Caccia e (poteva aggiungere) di quasi tutto l'Episcopato italiano, non che dell'istesso Romano Pontefice.

Noi abbiamo desunto in proposito le più minute informazioni; abbiamo collazionati i resoconti pubblicati dagli stessi giornali libertini, colle relative smentite e rettifiche, e abbiamo redatto la seguente statistica dei preti cantanti, e siamo garanti della di lei esattezza.

Intervennero al *Te Deum* in Duomo:

Su 16 Monsignori presenti in Milano N° 6

« 16 Benedicenti del Capitolo minore « 6

« 27 Parrochi della città (compreso quello della R. Corte e il Rettore dello Spedale) . . . « 10

« 500 Coadiutori d'ufficio, o Sussidiari, Cappellani, e Preti semplici « 39

Cantanti in Milano N° 61

(160 pisanelliani).

Cantarono il *Te Deum* nella campagna:

Su 65 Prevosti, Parrochi, Vicari for. N° 3

« 19 Idem Idem Vicari in

luogo . . . « 3

« 619 Parrochi (esclusi i 54 delle Valli Svizzere) . . . « 35

Cantanti in Campagna N° 41

Totale cantanti in Diocesi N° 102

Il Clero secolare della Diocesi milanese (escluso quello delle Valli Svizzere) ascende a circa 2500. Domanderemo ora al *Pungolo* e consorti se 102 sono i due terzi di 2500, o non piuttosto il 24^{mo}, la metà cioè della proporzione, in cui il traditore Giuda stava al Collegio Apostolico. Se ne consoli il prefetto Villamarina e il suo *ad latus*, canonico Ambrosoli; esulti il sindaco B-retta e il suo confidente, cavaliere austriaco, D. Pavesi, prevosto parroco di S. Satiro. Esulti e tripudii la consorteria passapisavillamarinesca!!!

ANNIVERSARIO DELLA CORONAZIONE DEL SANTO PADRE. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*: « Il giorno anniversario della Coronazione del Re gnante Sommo Pontefice Papa Pio IX venne ieri, domenica 21 giugno, salutato all'alba dalle artiglierie di Castel S. Angelo.

« Per la fausta circostanza si tenne Cappella Papale alla Sistina nel Vaticano, e cantò Messa l'Emin.mo e Rev.mo signor Cardinale di Pietro.

Sua Santità vi assistè in Trono, unitamente agli Emin.mi e Rev.mi signori Cardinali, ai Patriarchi, agli Arcivescovi, ed ai Vescovi, al Principe Assistente al Soglio, al Senatore di Roma ed al Magistrato Romano, ai Collegi della Prelatura, ed a tutti i personaggi che hanno posto nelle funzioni pontificie.

« Dopo la Cappella Sua Emin.za Rev.ma il signor Cardinale Mattei, Vescovo di Ostia e Velletri, Decano del Sacro Collegio, a nome degli Emin.mi Porporati, suoi colleghi, rinnovò al Santo Padre gli omaggi dell'affettuosa devozione, e fece voti per la felice conservazione della Sua Augusta Persona. La Beatitudine Sua a queste significazioni degnossi rispondere con riconoscimenti e benigne parole.

« Tutti i membri dell'Ecc.mo Corpo diplomatico, accreditato presso la Santa Sede, ebbero in tal circostanza l'onore di essere ricevuti in particolare udienza dal Sommo Pontefice, cui significarono i sensi della più profonda venerazione, ed espressero gli augurii di prospera conservazione.

« Lo stesso onore ebbero conseguito i ministri di Stato di Sua Santità, il principe assistente al soglio, i vari collegi della prelatura, i consiglieri di Stato, i consultori delle finanze, il corpo delle guardie nobili, l'ufficialità della guardia svizzera e della guardia palatina di onore, il signor generale comandante interino le truppe francesi, col general di Brigata ed i capi dei corpi e di servizio, nonché i generali e gli uffiziali delle milizie pontificie di guarnigione in Roma.

« Il senatore di Roma, insieme ai conservatori, ammessi pure all'onore della udienza, espressero alla Santità Sua i sentimenti di venerazione e di fedeltà a nome del popolo Romano.

« Il Santo Padre, con la benignità che gli è propria, degnossi accogliere le felicitazioni che a lui vennero umiliate, rivolgendo a tutti parole di gradimento, e compartendo l'Apostolica Benedizione.

« Nelle due sere di sabato e di domenica la città, in segno di letizia, fu vagamente illuminata ».

SAGGIO DI LINGUA ITALIANA UFFICIALE

I giornali riferiscono la seguente circolare del ministero della pubblica istruzione, abbiamo qualche motivo di dubitare dell'autenticità del documento. Ma è certo che se non è autentico, è compilato con frasi e parole autentiche, cioè usate nel mondo ufficiale.

« Torino, ad il 18 ottobre 1862. — Ministero dell'Istruzione Pubblica — Al signor Direttore Capo di Divisione — Napoli.

« Signore,

« In *vacuo* di quanto Ella mi *ufficiava*, le partecipo che *a far tempo dal giorno d'oggi*, il governo non intende di essere *genato* da coloro, cui fu fatto *affilamento* per posti di *studii*. Lo *scioglimento di corpo* dei Licei, e Collegi non dà ad un *caduno* il dritto di essere *applicato* a questa, o a quella Cattedra, a meno che la domanda non sia *sporta* all'autorità locale, e non contenga un *inserto* *trasferito* per la *pratica*; dal quale si desume dove sia *decente* cui domanda, e quali *incumbenti* si trovano in di lui favore. La *visione* degli atti è norma invariabile di questo ministero, il quale sarebbe *scangrenato*, non trovando ad ogni domanda *attergato* quanto di sopra. Allora solamente questo ministero può *ascondere* o *sballottare un processo* nel merito di un *caduno*.

« Quanto alle norme per l'*insediamento* da Lei richiesto, devo manifestarle, che la *residenza deve fungere* dal giorno dell'applicazione, ed inoltre che lo *sposto* di un maestro deve avere il suo *incanto*, perchè sarebbe un *crime distruggere la carriera* di un prefetto, che in *evasione* dei suoi doveri vedesse poi *compulsati* i registri a suo danno.

« Chi si è degno può avere destinazione per *distaccamento più dolce*.

« In ultimo le *fo d'itro* alla lettera del 2 ottobre, e le comunico che essendo riuscito *deserto* l'esperimento d'asta per le banconote della scuola Governativa, questo Ministero le farà *qui costruire*, ed insieme alle banconote le manderò poi la *somma peritata*. — Il Ministro De Sanctis ».

Il *Commercio di Genova* annunzia che quanto prima la Camera di commercio di quella città prenderà la bella iniziativa di un indirizzo al

governo onde per via diplomatica cerchi appianare quelle difficoltà che il governo inglese oppone all'istmo di Suez. Le altre Camere di Commercio italiano, facendosi interpreti dei veri interessi del paese, appoggieranno, vogliamo concederlo, l'opera di quella genovese.

Un telegramma particolare della *France* fa sapere che le Note delle tre Potenze relative alla Polonia sono arrivate la mattina del 23 giugno a Pietroburgo.

Una corrispondenza di Berlino, pubblicata dal *Pays* del 22, reca i seguenti particolari sulla impressione prodotta nel pubblico dalla risposta del Principe reale di Prussia al primo borgomastro di Danzica: « Il Re ordinò al Principe di ritrattare o modificare le sue parole, ma il Principe rispose con un rifiuto categorico, accompagnato dall'offerta di dimettersi dalla propria carica. Si è comprese alla Corte che il ritorno del Principe alla vita privata sarebbe una protesta contro il presente sistema, e la sua offerta non è stata accettata ».

Ieri (25) cominciarono i dibattimenti a porte chiuse nel processo intentato ai Fratelli delle Scuole Cristiane.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nell'adunanza di martedì, dopo il giuramento del senatore Lo Schiavo ed alcune comunicazioni d'ufficio, riprese la discussione del N° 4 nell'art. 2° del progetto di legge sull'arresto personale, v'impiegò ancora l'intera seduta a discutere sulla materia dello stesso N° 4, ed appena giunse a conclusione sul medesimo, adottandone la nuova formula proposta dal senatore De Foresta.

Lotta tra scolari e professori. — Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne*: « Avantiieri successe un dispiacente diverbio a cagione degli esami, fra scolari o professori dell'Università. Alcuni dei primi pretendevano aver risposto senza errore a tutte le domande loro fatte, nè sapere il perchè non venissero promossi, con maggior numero di voti di quelli ottenuti, ne facevano interpellanza e querela ad uno dei professori, che dichiarò esservi certamente di mezzo un equivoco e meritare essi (gli scolari) più larga approvazione. Rientrato quindi e conferito cogli altri colleghi, i querellanti (bisogna dire avessero pienamente ragione) furono in breve avvertiti che venivano meglio contentati nel voto. Come è nato un tale equivoco? Si ammette nei professori anche la severità, ma la giustizia non può e non deve mancare, senza bisogno di appello ».

Arrivo di Principi. — Dicesi che ieri sera sia giunto a Torino in forma privata, D. Ferdinando Augusto di Sassonia Coburgo Gotha, padre del re di Portogallo.

Lettere giacenti all'ufficio postale di Torino per difetto d'affrancamento. — ROMA — Signor Vincenzi — P. Simplicio Papaliettere — Giovanni Lami — Luigi Cortegiani — Francesco Pandolfini — Carolina Spurgazzi Milano — Padre Raffaele da Pontecchi — Padre Francesco dei MM. OO. — L. Modena e C. negri — Maddalena Uberti — Padre Pasquale da Capistrano — Franceschetti Filippo — D. Giovanni Bertini — Francesco Po Pascale — Conte de R3-ic — Baron d'Elleville — Pagnielo Teodorico — D. Domenico Fromisci — Signor Bisson — Luigi Chinea — Augusto Amilhan — Contessa Carolina Bonadio di Demonte — Giovanni Boyo — Giuseppe Casali — Tersilla Bertola — Giltude Tittoni — Suor Luisa Capurro — Suor Carolina Chambrot — Villa Pietro — Avvocato Antonio Gisci — Gregorio Vendetti — Monsignor Berardi — Avv. Gio. De Romanis — Padre Gio. Battista Carmelitano — Guglielmo Guglielmi — Angelo Trivellini — Laurati Pietro — Girolamo Givolti-Verospi — Merolli Felicità — Marini Felice — Marchese D. Giovanni Patrizi — Belardi Rosa.

Persecuzioni contro un religioso. — Leggiamo nel *Contemporaneo* del 23 di giugno: « A Pistoia si è consumato sulla persona di un ottimo religioso un altro di quegli atti che la nostra penna rifugge dal qualificare; tanto è desso fasso, schifo, ributtante e crudele. E l'arresto del R. P. Adeodato da Pistoia, cappellano cap-pucino di quell'ospedale, il quale, per non sappiamo quali addebiti politici tuttora incerti e non provati, venne venerdì notte barbaramente strappato dal suo letto, perquisito inutilmente fin negli zoccoli, e con immenso apparato di forze, quasi si trattasse di un rifaldo e di un assassino, trascinato dall'ospedale al convento. Ci scrivono che gli atti quivi commessi a danno di quella venerabile famiglia passarono quanto si può immaginare di più indecate, di più inumano e di più stomachevole, e che tornata vana (al solito!) ogni più minuta perquisizione, eseguita nelle celle, nei giacigli, nel coro, nel refettorio e persino nei . . . , tutta la vergogna e la confusione delle frustrate speranze sfogarono sulla persona del P. Adeodato, il quale in mezzo al sottoprefetto, ai carabinieri ed alle guardie di pubblica sicurezza comparve senza potersi ancora sapere in quale segreta carcere lo abbiano gettato ».

La festa nazionale a Catanzaro. — Ci scrivono da Catanzaro (in Calabria). 14 di giugno: « Il nostro Clero si astenne dall'intervenire alla festa nazionale. Questa perciò non fu celebrata in chiesa che da un monaco espulso dalla religione e da alcuni preti liberali del numero di quei pochi infelici, che vorrebbero svin-

colarsi, se potessero, dal voto di castità che hanno fatto nella sacra ordinazione. Nel bel mezzo della festa, il Direttore delle gabelle (probabilmente per far la battuta al *Te Deum*) schiaffeggiò pubblicamente un segretario della prefettura, cosa che ha fatto ridere sgangheratamente, mostrando il galateo e la bell'armonia che regna fra i rappresentanti dell'ordine.

L'Inno di Garibaldi. — Il *Popolo d'Italia*, del 16 di giugno, annunzia che il marchese D'Affitto, prefetto di Napoli, ha nuovamente proibito alla banda musicale della Villa di suonare l'inno di Garibaldi. Ecco adunque chi sono quelli che tanto gridano contro la proibizione dei libri irreligiosi od osceni per parte della Chiesa. Sono quegli stessi che mettono poi all'indice persino due note di musica, che non vanno loro a sangue.

Omicidio. — Leggesi nell'*Arlecchino Oppositore* di Palermo del 4: « Un barbaro assassinio è avvenuto in Vicari di questi giorni. Fu ucciso un buon prete ed una sua cugina di notte tempo nella propria casa. Non fu però involato un obolo, onde credesi che l'assassinio sia stato commesso per isfogo di vendette private ».

AVVISO. Le domande per rinnovazione di associazione, e i richiami per cangiamento d'indirizzo debbono essere assolutamente ACCOMPAGNATI DA UNA DELLE FASCIE CON CUI GLI ASSOCIATI RICEVONO IL GIORNALE. Molti non si curano di questo avviso, perchè non capiscono a che cosa serva la fascia. Se non fosse necessaria, non la chiederemmo. Essa serve di registro per conoscere quando scade l'abbonamento, e i numeri e le cifre che sono stampate sopra la medesima sono necessarie all'amministrazione per ritrovare speditamente la relativa cartella, da cui è staccata. Essendo il 1° luglio una delle parti dell'anno, in cui le rinnovazioni sono più numerose, avvertiamo gli associati a non aspettare l'ultimo giorno del mese corrente per rinnovare l'abbonamento, affinchè la molteplicità delle richieste non apporti qualche ritardo nel soddisfarle.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

Apertasi la tornata alle ore 1 1/4 colle solite formalità, si ripiglia la discussione sul progetto di legge pel riordinamento provvisorio del lotto.

La discussione erasi ieri arrestata all'articolo 3°, il quale, sulla proposta del deputato Michelini, venne redatto così: « Con reali decreti si provvederà al riordinamento del lotto nelle varie provincie del regno, ed alla uniforme determinazione delle sanzioni penali per ogni specie di contravvenzioni in questa materia nei limiti delle leggi ».

La Porta propone la soppressione di quest'articolo. Ma la sua proposta è combattuta dal ministro Minghetti e dal relatore Macchi. Si propongono ancora vari emendamenti, i quali tutti sono poi messi ai voti e respinti. Finalmente l'art. 3° è approvato secondo la redazione del deputato Michelini.

Si passa all'art. 4° così concepito: « La presente legge andrà in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione, e da quell'epoca sarà abolita la sovrapposta del ventesimo sul prezzo della giocata del lotto, stabilita colla legge 6 dicembre 1861, e cesserà la ritenuta del decimo sulle vincite tuttora vigenti nelle provincie toscane ».

« Finchè non sia altrimenti provveduto, verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio dell'interno, a favore degli stabilimenti di beneficenza di Toscana, la somma di L. 214,044 47 corrispondente all'assegnamento che godevano sulle ritenute delle vincite ».

Catucci domanda la soppressione dell'alinea di questo articolo che fu aggiunto dalla Commissione.

Sella propone che si votino separatamente le due parti onde si compone l'articolo.

La prima parte, posta ai voti, è approvata. Si discute quindi lunghissimamente sulla seconda. Finalmente questa è approvata secondo la seguente redazione proposta dal signor Minghetti: « Le somme, oggi prelevate sulle vincite del lotto ad oggetto di beneficenza saranno portate nel bilancio dell'interno ».

Ecco ora il risultato della votazione segreta sul complesso di questo schema di legge: presenti 200, votanti 199, favorevoli 122, contrari 77, si astenne 1. La Camera approva.

Si discute poscia se si debba immediatamente discutere sul disegno di legge riguardante le aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili, già approvato dal Senato del Regno, e si decide affermativamente.

Mordini e San Donato fanno ciascuno un lungo discorso ad effetto di far sospendere la discussione su questo progetto di legge, il primo sino a che non sia regolato lo stato civile degli impiegati e il secondo sino all'anno 1865. Il deputato San Donato formula questa sua proposta con un ordine del giorno, a cui sono pure sottoscritti molti altri deputati.

Parlano ancora per alcune spiegazioni il deputato De Blasis e per un fatto personale il signor San Donato. In fine la tornata è sciolta alle 5 e 1/2, e il seguito della discussione è rinviato a domani.

Tornata del 25 di giugno 1863.

Presid. Cassinis

La tornata è aperta ad un'ora e 1/4 pom. colle consuete formalità. Ma, non essendo la Camera in numero, si attende sino alle 2 l'arrivo di altri onorevoli. Alle 2 poi, benchè la Camera non sia ancora molto numerosa, pure, per non perdere maggior tempo, si ripiglia la discussione sul disegno di legge riguardante le aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili.

Il Presidente fa osservare che la discussione generale rimane sospesa, finchè non sia esaurito l'incidente sollevato dal dep. San Donato coll'ordine del giorno da lui proposto.

Ricciardi combatte la proposta sospensiva San Donato, amando meglio la presente legge, ancorchè imperfetta, che lasciare le cose come sono. L'oratore parla di due suoi amici, i quali, dopo aver servito il paese in qualità di impiegati, furono ben diversamente ricompensati, giacchè uno di essi trovavasi anche adesso nel colmo d'ogni miseria, mentre l'altro è stato messo a riposo con una provvisoria di 10,000 lire all'anno! E ricorda ancora quel che si legge nella relazione della Commissione, che cioè « nell'elenco degli impiegati che sotto denominazione d'aspettativa, di disponibilità, ecc., godono a carico dello Stato un assegno di natura diversa dal soldo, stipendio, ecc. », fatto compilare dal ministero, si trova notato un impiegato, a cui sono assegnate sul bilancio dello Stato annue lire 1296, benchè non abbia altro titolo che quello di essere *sotto procedura*; ed un altro, a cui sono assegnate annue lire 2039 41, benchè abbia la strana caratteristica di *sotto processo per imputazione di omicidio!!!*

Parlano quindi in vario senso i deputati Melchiorre, Lazzaro, San Donato, Minghetti (ministro) e Minervini. Finalmente la discussione su questo incidente è chiusa, e dietro proposta di dieci deputati, si vota per appello nominale l'ordine del giorno San Donato così concepito: « La Camera, rinviando al 1865 la discussione del progetto di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi, passa all'ordine del giorno ». Quelli che lo approvano, rispondono sì, gli altri no. Ecco il risultato della votazione: presenti 209, votanti 201, risposero sì 42, risposero no 159; si astennero 8.

La Camera adunque non approva l'ordine del giorno San Donato.

Manna (ministro d'agricoltura e commercio) presenta due progetti di legge, uno dei quali tende ad accordare ai prefetti varie attribuzioni del ministero d'agricoltura e commercio.

Minghetti (ministro delle finanze) presenta un altro progetto di legge.

Si rientra quindi nella discussione generale sul progetto di legge riguardante le aspettative, disponibilità, e congedi degli impiegati civili.

Nisco combatte il progetto di legge, e propone vari emendamenti, che tendono a modificarlo essenzialmente.

Minghetti (ministro delle finanze) impugna gli emendamenti proposti dal signor Nisco, perchè in sostanza non li crede molto differenti dal progetto di legge. Tuttavia li esaminerà, e se il signor Nisco li riproporrà di mano in mano che si discuteranno gli articoli, egli si riserva di esprimere allora il suo giudizio.

D'Ondes dimostra che l'adozione di questa legge non avrà per effetto che di dare allo Stato pessimi impiegati e quindi pessima amministrazione. Questa legge farà sì, dice l'oratore, che gli impieghi del governo non saranno coperti che dalla bordaglia del paese. Imperocchè questa legge non assicura l'impiegato di potere coll'impiego suo mantenere, se e la sua famiglia per tutta la vita. Essa inoltre sottomette gli impiegati all'arbitrio del potere esecutivo il quale può mettere in disponibilità persino i magistrati e i professori, che lo Statuto dichiara inamovibili. L'oratore combatte la retroattività delle leggi in genere, e di questa in specie, e cita l'autorità del Bentham, il quale, benchè disprezzatore di ogni cosa religiosa e morale, pure diceva che la non retroattività delle leggi è ciò che distingue una società di uomini civili da una società di uomini barbari.

Scegliete, esclama l'oratore, scegliete fra queste due società. Soggiunge poscia non esser ammissibile la facoltà data con tal legge al ministero di mettere in disponibilità un impiegato solo perchè infermo. Una tale disposizione è ingiusta e barbara, nè crede che sia mai stata escogitata in alcun popolo d'Europa. Si dice che questa legge è utile alla finanza, perchè produrrà qualche risparmio. Ma se si vogliono e si possono fare risparmi, si facciano, dice il signor D'Ondes, col mandare a casa 100,000 soldati dell'esercito e metà dei soldati della marina. Per ultimo si pensi che l'unità d'Italia non si può consolidare che colla giustizia.

Sella ribatte le osservazioni del deputato D'Ondes, e sostiene il progetto di legge.

Voci. La chiusura! La chiusura!

D'Ondes parla contro la chiusura, perchè vorrebbe rispondere al deputato Sella. Contuttociò la chiusura è ammessa, e il seguito della discussione è rimandato a domani. La tornata è sciolta alle 5 e 40.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 13 giugno (sera).

L'assedio di Wiksborg procede regolarmente. Il generale Lee ricevette considerevoli rinforzi; egli ha il progetto d'invadere il Maryland e la Pensilvania.

Il governatore dell'Illinese ha prorogato la Camera legislativa. Sessantacinque repubblicani abbandonarono l'assemblea; ma i democratici rifiutarono di riconoscere la proroga e protestarono contro la condotta del governatore.

Vienna, 23 giugno.

Il progetto d'indirizzo della Camera dei Signori parlerà della Polonia; esprimerà la speranza che l'Austria pervenga a fare accettare le giuste domande nazionali e religiose della Polonia, mantenendo nello stesso tempo la pace ed assicurando l'integrità dell'impero.

Parigi, 23 giugno.

La *France*, parlando delle voci di cambiamenti ministeriali che si vanno sempre più accreditando, dice che i cambiamenti che si preparano potrebbero anche arrecare alcune modificazioni nelle relazioni del governo colle Camere. Non sarebbe impossibile che Billault, che è la voce politica del governo, ricevesse in seguito alla presente situazione una posizione più importante onde adempiere ad un'alta missione che gli verrebbe affidata. Gli si darebbero attribuzioni politiche determinate conservandogli nello stesso tempo il mandato di parlare in nome del governo dinanzi alle Camere.

Lo stesso giornale soggiunge: sembra certo che la politica estera non subirà alcuna modificazione.

Parigi, 24 giugno.

Dal *Moniteur*: Billault fu nominato ministro di Stato; Baroche ministro di giustizia; Baudet all'interno; Duruy all'istruzione pubblica e culti; Behic all'agricoltura, commercio e lavori pubblici. Rouher nominato ministro presidente del Consiglio di Stato; Morny presidente del Corpo legislativo.

Lo stesso giornale reca un decreto che conferisce fra le altre attribuzioni al ministro di Stato anche le funzioni di ministro senza portafoglio.

Una nota spiega lo scopo di questo decreto che è quello di organizzare più solidamente una rappresentanza del pensiero governativo innanzi alle Camere senza dipartirsi dallo spirito della Costituzione, la quale stabilisce che i ministri sieno responsabili soltanto innanzi l'Imperatore. Il ministro di Stato, il presidente e i membri del Consiglio di Stato saranno incaricati di spiegare e difendere le questioni che verranno sottoposte al Senato e al Corpo legislativo.

Firenze, 23 giugno, ore 1 40 antm.

Circa le ore 10 il palco scenico del Nuovo Politeama, che era illuminato per una festa da ballo, ha preso fuoco. Nonostante i pronti provvedimenti l'incendio dilatossi spaventosamente e ora restano appena le pareti esterne. Il fuoco continua. E pure arsa la casa attigua che era in costruzione. Credesi che vi sia qualche vittima.

Londra, 23 giugno.

Camera dei Comuni. Griffith farà venerdì un'interpellanza circa le istruzioni date dal governo russo a Mouravieff di prendere delle misure contro le famiglie polacche che hanno qualcuno dei loro membri fra gli insorti e di procedere rigorosamente contro le donne che faranno dimostrazioni.

Cracovia, 23 giugno.

Il governo nazionale polacco pubblicò un proclama per porre in guardia gli abitanti contro i progetti del governo russo che vorrebbe promuovere una sollevazione nella capitale.

Nella fortezza di Dunabourg trovansi 869 prigionieri.

Il ministro Krieswicki diede le sue dimissioni.

Parigi, 23 giugno.

Notizie di Borsa.

	giugno	24	25
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L.	68 60	68 38
Id. Id. 4 1/2 0/0 id.	"	97	97
Consolidati inglesi 3 0/0 id.	"	92	92
Consolidato italiano 5 0/0 (apertura)	"	73	73 03
Id. Id. chiusura in contanti	"	73 10	73
Id. Id. Id. fine corrente	"	73 03	73
Prestito italiano	"	74 10	74
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	4210	4177
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	"	—	420
Id. Id. Lombardo-Veneto	"	570	568
Id. Id. Austriache	"	461	461
Id. Id. Romane	"	432	427
Obbligazioni Id. Id.	"	258	257
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	"	731	720

Pietroburgo, 24 giugno.

Le istruzioni che pretendonsi dato a Mouravieff e che furono pubblicate dai giornali sono apocriefe. Non venne ordinata alcuna misura di rigore contro le donne; non venne compilata alcuna lista di preti sospetti.

Pietroburgo, 25 giugno.

Ieri l'altro giunsero le Note delle tre Potenze. Credesi che verranno rimesse quest'oggi a Gortschakoff.

Londra, 23 giugno.

Il *Times* assicura che l'Imperatore Napoleone avrebbe proposto all'Inghilterra di riconoscere gli Stati del Sud.

Borsa di Napoli del 23 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 33 chiusa a 73 40
Id. 3 0/0, " 43 — " 43 —

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. ANGELO.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Il nuovo ministero in Francia — Vessazioni ai religiosi dell' Umbria — Notizie d'Inghilterra — La processione del SS. Sacramento a Costantinopoli — La cronaca del sangue nelle provincie meridionali del mese di aprile 1863 — Statistica degli impiegati del ministero — Notizie — Camera dei Deputati. Aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Mentre i nemici di Pio IX, i quali lo spogliano dalla maggior parte de' suoi Stati, lottano coi debiti e colla bancarotta che loro pende sul capo, egli il glorioso Pontefice prosiegua a pagar colla massima esattezza i suoi debiti. Una notificazione del ministro di finanze, pubblicata nel *Giornale di Roma* del 22 giugno, avverte che dal giorno 1° del prossimo mese di luglio sarà eseguito sulla Cassa della Depositeria generale in Roma e sulle Casse camerali nelle provincie dello Stato il pagamento degli interessi del primo semestre del 1863 sui certificati della rendita emessa in virtù della sovrana determinazione contenuta nel suddetto editto pei crediti verso l'erario a tutto giugno 1849.

Un'altra notificazione del medesimo ministro annunzia che, ad esecuzione di quanto è disposto negli articoli 23 e 24 del regolamento del 20 giugno 1855, avrà luogo nel giorno 25 dell'andante mese il bruciamento di quei certificati per i crediti a tutto giugno 1849, tanto da scudi 50 l'uno, che a forma dell'art. 8 dell'editto pubblicato da Sua Eminenza Rev.ma il sig. Cardinale Segretario di Stato li 20 giugno 1855 sono prelativamente rimborsati per lo scorso anno 1862 sul fondo degli scudi 366,116 stabilito per l'ammortizzazione, quanto da scudi 100 che sul fondo medesimo sono stati ammortizzati in seguito delle due estrazioni effettuate nei giorni 26 giugno e 30 dicembre del passato anno 1862.

Ecco ciò che fa strabiliare e fremere di rabbia i nemici di Pio IX! Non sanno darsi pace che egli povero, derubato, spogliato possa da tanti anni sopperire non solo alle spese dello Stato che gli rimane, ma pagare ancora i debiti della parte dello Stato che gli venne rapito! Gridano che sono misteriose le fonti da cui attinge il danaro! Ecco, o cattolici, l'opera vostra! A voi, alla vostra generosità, alla vostra carità si deve questo trionfo di Pio IX contro la rabbia dei suoi nemici. Coraggio, o fedeli, il trionfo di Pio IX è trionfo di noi tutti. La gloria del Padre è la gloria de' figli! Ma, quel che più monta, è la gloria della Chiesa! La gloria del Signore, la cui mano opera questi prodigi!

Modena. Una pia e devota persona offre al Santo Padre Pio IX lire 1000, implorandone l'Apostolica Benedizione — Una persona di Bomporto di Modena offre a Pio IX lire 20 — Una persona devota al Santo Padre, chiedendo la Santa Benedizione, lire 15 — Una pia persona al comune Padre dei fedeli. Benedite, Padre Santo, lire 2 50 — S. B. G. nell'ultimo giorno di maggio offre a Pio IX, Pontefice e Re, uno scudo romano, pregando l'Immacolata Vergine Maria a consolar il suo grande glorificatore col trionfo della nostra religione e della giustizia, ed implorando dal Sommo Pontefice particolare Benedizione sopra sé, sua famiglia, particolarmente pel punto di morte — G. M. D. A. Al Sommo Pontefice e Re Pio IX, per grazia ricevuta, L. 5 — I coniugi marchesi, Gaetano e Luisa de Buoi, pel mese di maggio offrono lire 10, come hanno fatto sempre da due e più anni a questa parte

ogni mese. Implorano perciò una speciale Benedizione sui loro figli e nipoti — C. F. al Santo Padre, lire 40 — Nel terminare il mese dedicato a Maria P. G. P., arciprete povero parroco di montagna, odiato da alcuni tristi, pregando Maria ad umiliare i nemici della Chiesa, offre l'undecima volta pel Danaro di S. Pietro lire 2 — Angelo Colfi, povero operaio, che ama immensamente il Papa Pio IX, offre per la molteplice volta cent. 72 — Una persona del Frignano, devota al Santo Padre Pio IX, offre lire 20 — Una Modenese, che desidera dal Santo Padre una speciale Benedizione, offre lire 89 72 — N. N., lire 10 — P. P., L. 5 33 — Il prevosto di Vitriola, D. Domenico Zanni, al Santo Padre Pio IX, lire 5 32 — Nel giorno 31 maggio, celebrandosi con divota pompa nella chiesa parrocchiale di Vitriola il ringraziamento del mese di Maria, si questuò nella predica lire 10 73 per soccorrere ai bisogni pressanti del Massimo Pontefice e Re Pio IX. Santo Padre, benedite il prevosto ed i suoi parrocchiani — Alcuni Modenesi, che offrono mensilmente lire 134 — Tre sacerdoti, pregando Gesù e Maria, che per i meriti dell'uno e per intercessione dell'altra voglia Iddio affrettare il trionfo del gran Pontefice e Re, offrono L. 6 36. Exurge Deus et dissipentur inimici eius. — M. T. C. Una scatola d'argento dorato niellata del peso di gramme 56 in una busta di pelle sagrin.

IL NUOVO MINISTERO IN FRANCIA

Napoleone III con uno de' suoi colpi di.... teatro ha rimpastato il suo ministero, quando e come niuno avea potuto prevedere. Si sa che questo è il suo ticchio: sorprendere sempre la gente in ogni suo atto di qualche importanza. A Parigi veramente si parlava di cangiamenti di qualche ministro, ma niuno aspettava questa rifusione del ministero, e specialmente la dimissione dei ministri che più spiccavano nell'amministrazione. «Eccetto, dice la *Presse*, la nomina del signor Rouher in luogo del signor Baroche, e di questo in luogo del signor Delangle, le dimissioni e le nomine che troviamo nel *Moniteur* di stamane, non si accordano con veruna delle previsioni, che passavano per meglio fondate o più probabili».

Tutti sanno che queste mutazioni di ministri non accennano per se stesse a veruna mutazione della politica imperiale. Si cangiano i musici, ma la musica è sempre quella, essendo sempre lo stesso maestro di cappella e lo stesso spartito. Tuttavia non è senza importanza per noi di conoscere questo nuovo cangiamento di scena. Imperocchè si sa che noi siamo governati da Parigi: quindi ci conviene sapere almeno quali sono i nostri nuovi ministri, e quali le loro attribuzioni. Ecco lo specchietto del gabinetto del 23 giugno, giorno in cui furono firmati i decreti concernenti il rimpasto ministeriale.

1° *Ministro di Stato*: Il signor Billault incaricato di tutte le attribuzioni dei ministri senza portafoglio, e libero da ogni attribuzione amministrativa. 2° *Ministro degli affari esteri*: Drouyn de Lhuys. 3° *Ministro dell'interno*: il sig. Boudet, il quale a tutte le attribuzioni del suo predecessore unisce l'alta direzione del *Moniteur*. 4° *Ministro delle finanze*: il sig. Fould. 5° *Ministro della guerra*: il maresciallo Randon. 6° *Ministro della marina*: il signor de Chasseloup-Laubat. 7° *Ministro dell'istruzione pubblica*: il signor Duruy: gli sono tolti i culti. Invece riceve l'istituto, l'accademia di medicina, le biblioteche, gl'incoraggiamenti alle scienze, alle lettere, ecc. 8° *Ministro della giustizia*: il signor

Baroche, il quale riceve altresì l'amministrazione dei culti tolta al ministro dell'istruzione pubblica. 9° *Ministro d'agricoltura e commercio e dei lavori pubblici*: il signor Behic. 10. *Ministro della casa dell'Imperatore e delle Belle Arti*: il maresciallo Vaillant, a cui sono affidate nuove attribuzioni relative alle Belle Arti, alle feste pubbliche, i teatri, i monumenti storici, ecc.

I ministri congedati sono il conte di Persigny, il conte Walewsky, il signor Delangle, il signor Rouland. La dimissione del signor di Persigny è una specie di sacrificio fatto dall'Imperatore alla pubblica opinione fieramente sdegnata contro questo suo amico troppo zelante; massimamente per il suo contegno nelle elezioni. Il più curioso è che il signor Persigny congedato il 23 giugno, spediva il 21 giugno, cioè due giorni prima della sua caduta, una ruvida circolare ai prefetti, con cui tuonava per la ventesima volta contro le eccitazioni della stampa e contro la lealtà dei partiti per soppiantare il governo. Dunque la sua dimissione fu tuono e lampo tutt'assieme!

Ma ciò che desta stupore si è la dimissione data al conte Walewski. Questi è riguardato come il braccio destro di Napoleone III per tutte le grandi imprese all'estero. Sotto il ministero Walewski ebbe luogo la guerra di Crimea e quella dell'Italia. Egli fu il presidente del Congresso di Parigi d'onde pigliò origine la nuova politica di Napoleone III in Europa. È il ministro Walewski che firmò i patti di Villafranca. Quindi i partigiani della pace traggono argomento per confermarsi nel loro parere che Napoleone III, almeno per quest'anno, non farà la guerra in favore della Polonia.

Merita anche speciale attenzione la dimissione del signor Rouland, che trascinò testè sette Vescovi innanzi al Consiglio di Stato.

I tre ministri nuovi, cioè i signori Boudet, Duruy, Behic, sono uomini nuovi. Il signor Boudet, presidente di sezione al Consiglio di Stato, non diede mai prove di essere un grand'uomo. Nella repubblica del 1848 deputato nell'assemblea costituente e legislativa sedeva ne' banchi della sinistra con Odilon-Barrot ed il signor Billault. Fatto imperialista non si occupò più di politica. A che cosa riuscirà ora nell'ufficio di ministro dell'interno? Vedremo.

Il signor Duruy, ministro della pubblica istruzione, fu professore di storia, che stampò varii compendii che vanno per le mani degli scolari. Giunto al grado d'ispettore generale nessuno sapeva che esistesse fuor chi pigliava in mano l'almanacco della pubblica istruzione.

Il signor Behic fu consigliere di Stato sotto il governo di Luigi Filippo; ed al presente è presidente della compagnia marittima delle messaggerie imperiali. Vedremo che cosa saprà fare nella sua carica di ministro d'agricoltura e commercio e lavori pubblici.

Con ciò si vede che, se il pubblico ha ragione di essere stupito per il licenziamento dei ministri più cospicui, non ha minor ragione di maravigliarsi per gli uomini nuovi che loro vengono surrogati.

Ora che cosa significa il congedo degli antichi ministri? Che cosa significa la nomina dei nuovi? Ecco ciò che ognuno va chiedendo senza trovarvi risposta che appaghi.

Un'altra innovazione ci è annunziata dal *Moniteur*, relativa ai ministri senza portafoglio. Il giornale ufficiale ricorda che i ministri sono ri-

sponsabili verso l'Imperatore solo, perchè con ciò « si mette un termine a quelle gare d'ambizioni parlamentari, che furono cause continue d'agitazione e di debolezza per i governi passati ». Indi rammenta il famoso decreto del 24 novembre, che « volle dare ai grandi Corpi dello Stato una partecipazione più diretta nella politica del governo ». E poi soggiunge: « La discussione più ampia e più completa degli affari politici innanzi al Senato ed al Corpo legislativo aveva adottata la necessità di creare ministri senza portafoglio, cioè ministri che non hanno né fatti a difendere veruna parte personale. L'Imperatore, col decreto di questo giorno, loro sostituisce il ministro incaricato delle relazioni del governo coi grandi Corpi dello Stato, collo scopo di organizzare più solidamente la rappresentazione del pensiero del governo innanzi alle Camere senza allontanarsi dallo spirito della costituzione. Il ministro di Stato, libero da ogni attribuzione amministrativa, ed il ministro presidente del Consiglio di Stato, col concorso dei membri di questo Consiglio, sono quindi in poi incaricati di spiegare e di difendere le questioni recate innanzi al Senato ed al Corpo legislativo ».

L'istituzione dei ministri senza portafoglio o ministri di parole, per contrapposto ai ministri d'azione fu giudicata la quinta ruota del carro. Ora colla nuova modificazione questa quinta ruota del carro è tolta, ovvero sussiste? — La *Presse* dice che venne soppressa, e fa plauso al governo per la *suppression de deux polies folles*, come essa chiama i due ministri senza portafoglio.

All'incontro il *Constitutionnel* afferma che « La istituzione dei ministri senza portafoglio sparisce di nome, ma sussiste nel suo spirito e nei suoi effetti; anzi si svolge più ampiamente... » E l'*Union* dice: « Quanto a noi la distinzione fondamentale tra il sistema di ieri ed il sistema d'oggi non può entrarci in modo veruno, e non vediamo in modo chiaro come la rappresentazione del pensiero del governo innanzi alle Camere sarà perciò più solidamente organizzata ». Di fatto oggi come ieri il governo è rappresentato innanzi alle Camere da due uomini, i quali non hanno *dans les faits a débattre aucune part personnelle*, né più né meno dei ministri senza portafoglio, come dice il *Moniteur*.

In sostanza vediamo che quattro ministri più notorii ed influenti si ritirano: e nessuno saprebbe indicarne la ragione. Vediamo tre uomini nuovi chiamati al portafoglio; e non havvi chi possa indicare la ragione di questa nomina. Vediamo che il *Moniteur* accenna ad una modificazione importante nelle relazioni tra i ministri e le Camere. E pochi vedono dove consista questa modificazione; ed in ogni caso è una modificazione che non ha veruna importanza.

Che cosa dedurre da tutto questo? Ci pare che, ogni cosa ben considerata, tutti questi cambiamenti non sono altro che la solita polvere che Napoleone III getta negli occhi dei suoi *badauds* per continuare a menarli pel naso. Le nuove elezioni avevano dimostrato che una forte opposizione havvi in Francia contro il governo imperiale. E ciò si è conosciuto non tanto pel numero (assai scarso) dei candidati dell'opposizione riusciti eletti, quanto per le manifestazioni, a cui diede luogo la lotta elettorale. Napoleone III fa le viste di voler accondiscendere alle esigenze della pubblica opinione per calmare l'effervescenza destatasi dalle elezioni. Un cambiamento di amministrazione interna sarebbe il risultato delle manifestazioni della pubblica opinione. Quindi Napoleone III cambiò tutti i ministri incaricati della parte politico-amministrativa d'interno per dare ad intendere che egli vuole inchinarsi alle esigenze del popolo manifestate col suffragio universale. Ma questa non è che una commedia. Cambiar ministri non vuol dire cambiare amministrazione, dove i ministri sono responsabili verso l'Imperatore solo, come a proposito ricorda il *Moniteur*. Dunque questo non è che un giuoco di bussolotti per dare erba

pastura alle oche. E ripetiamo che sono cambiati i cantanti, ma la musica ed il maestro di cappella sono gli stessi.

VESSAZIONI AI RELIGIOSI DELL'UMBRIA

Altra volta abbiamo fatto cenno del modo inumano, con cui i poveri religiosi dell'Umbria erano cacciati dalle loro case e trasportati in Sardegna. Riceviamo ora i seguenti particolari intorno a questo sopruso del governo contro pacifici cittadini, che per capriccio del potere sono cacciati dalle loro case, e balestrati sotto un clima, che può esser loro micidiale massime in questa stagione.

Un ordine del sotto-prefetto d'Orvieto ingiungeva colla forza ai Padri Osservanti del convento la Trinità, ed ai Padri Riformati del convento San Lorenzo e Sant'Anna, che avessero ad aprontarsi nel termine di venti giorni per partire per la Sardegna, e precisamente per Cagliari, ove erano destinati dal governo. Dopo alcuni giorni, verso la mezzanotte, si presentano alla porteria del convento la Trinità il delegato di polizia ed il ricevitore della Cassa Ecclesiastica, forti di una sessantina di soldati, cui seguivano varie carrozze per condurre i poveri Francescani al loro fatale destino. Avvisati questi alla porteria, ricevettero l'ordine di partire immediatamente, e partirono. — Lo stesso fecero ai Riformati.

Protestarono tutti quanti i suddetti frati; chiesero di passare negli altri conventi di loro provincia, od almeno il passaporto per le proprie case; instarono per un processo..... ma null'altro ottennero che la consolazione di udire, che non era per delitto alcuno che si agiva in questo modo, ma per volontà del governo.

Col vapore del 22 maggio arrivarono in Cagliari i suddetti Padri, scortati dalla polizia, unitamente ad altri sedici Cappuccini del convento di Todi, ed il 23 verso le nove ore di mattina sbarcarono fra la commiserazione dei loro confratelli e del popolo cagliaritano, che seppe mostrarsi educato più di qualche altro che vantasi più civile.

Dal sin qui detto, è tutto naturale il dedurre che i medesimi religiosi dovessero trovare già pronto un alloggio proprio degno di loro, giusta le promesse fattene da quel sotto-prefetto di Orvieto; ma invece fu tutto all'opposto, poichè tolti i Cappuccini che alloggiarono comodamente dai loro confratelli, i Riformati furono dapprima collocati all'osteria, e solo dopo alcuni giorni trasferiti in un vecchio convento degli Agostiniani, mantenuti tutt'ora a spese del governo; e gli Osservanti, uniti ai loro confratelli nei due piccolissimi locali di Santa Rosalia e di San Mirco, loro lasciati per alloggio di quelli che funzionano le due chiese, non avendo una sola stanza disponibile, stanno a guisa di sardelle a due a due; per cui avendo presentato petizione al prefetto di un numero sufficiente di stanze nello stesso convento di Santa Rosalia abitato dai gariboldini o i emigrati, ottennero finalmente dopo tante giravolte di poter andare in loro casa, vestiti però da secolari e senza poter questuare. A tale provvedimento risposero i medesimi di non poterlo accettare; e nel caso venissero forzati a partire che il governo si addossasse le spese necessarie all'uopo. Tuttora si attende una decisione.

NOTIZIE D'INGHILTERRA

Questa volta le notizie cominciano da una festa nuziale, cioè dal matrimonio tra il duca di Chartres, secondogenito del defunto duca d'Orléans, e sua cugina la figlia del principe di Joinville (tanto questi, quanto il fu duca d'Orléans, figli del fu ex-re Luigi Filippo), celebrato il 12 corrente nella chiesa cattolica di Kingston presso ad Eher in Inghilterra, e benedetto da Monsignor Grant, Vescovo di Southwark, alla presenza della loro avola l'ex-regina vedova di Luigi Filippo, che è nell'anno 82 della sua età e di tutti i loro congiunti ed amici. Gli abitanti d'Eher presero una parte viva e cordiale alla festa, e diedero ogni dimostrazione di gioia e benevolenza per tutta la via dal palazzo di Claremont, ove risiede l'esule famiglia, sino alla chiesa.

A Londra il 1° del corrente mese Sua Eminenza il Cardinale Wiseman, assistito da Clero numeroso e dal Vescovo di Troy, benedisse solennemente un nuovo monastero con casa d'educazione per damigelle, eretto poco tempo fa presso alla magnifica chiesa dei Padri Maristi nel quar-

tiere di Spitalfields. V'era gran concorso di gente, fra cui varii protestanti, i quali avevano cooperato ad erigere quest'edifizio che deve servire a diffondere l'istruzione fra la classe povera. Alla fine della Benedizione si fece una colletta che fruttò 3000 franchi.

Presso a Cantorbery, in un luogo chiamato *Hales' place*, sta per erigersi un monastero di Carmelitane per opera della ricca proprietaria del luogo miss Hales, la quale da giovine andatasi a rendere religiosa Carmelitana, non so bene se in Francia o nel Belgio, ritenendo però (come dovranno pur a' di nostri fare tutti i religiosi) la proprietà legale dei suoi averi, ritornò ora nel paese nativo a fondare l'ordine delle sue religiose sul terreno di sua proprietà. Il signor Welby Pugin, degno figlio del famoso convertito ed architetto di questo nome, ha già preparato il disegno, che quanto prima sarà realizzato.

In Irlanda, che molti Inglesi, costretti dalla verità, chiamano giustamente il mal d'occhi (*the sore eye*) d'Inghilterra, la fame tormenta orribilmente la classe povera. Epperò a Tuam, una delle quattro città arcivescovili, si tenne il 5 corrente una grande adunanza presieduta da Monsignor Mac-Hale, il dotto ed attivissimo Arcivescovo della diocesi, nella quale si decise di presentare un memoriale alla Regina, pregandola di venire in soccorso della miseria, in cui giace quella provincia; e ricordandole che una delle cause della miseria è il mantenimento forzato della chiesa anglicana nella cattolica Irlanda.

Un'altra adunanza per lo stesso caritatevole oggetto fu tenuta a Mayo: e nel tempo stesso il parroco di Kilmeena scrive al *Tablet* il 1° giugno, che nella sua parrocchia sono oltre a 600 famiglie ridotte a tal miseria, che i loro figli di giorno in giorno possono rimanere estinti dalla fame: e uno dei parroci di Dublino scrive il 3 giugno allo stesso giornale, essere cosa che spezza il cuore l'udire le grida della moltitudine affamata che assedia la sua casa dal sorgere al tramontare del sole, fra cui varie persone per molti giorni non s'erano alimentate d'altro che di cavoli con qualche briciola di pane. La superiora delle Suore della Misericordia di Clifden, Connemara, il 2 giugno, assicura che la miseria del popolo nei suoi dintorni è estrema; e la superiora delle Suore della Carità di Galway il 1° giugno ripete lo stesso lamento, dichiarando che la miseria cresce di giorno in giorno: che il monastero è tutto il dì assediato da una turba di famelici, i quali non possono pure ottenere qualche obolo dalle case di prestito offerendo per pegno quanto loro rimane di indumenti, conciossiachè, stante l'abbondanza di simili oggetti già ricevuti, i prestatori ricusino di riceverne altri. Le monache di Oranmore fanno eco a quelle di Galway: e così rimane un fatto certissimo, benchè il governo inglese si ostini a non riconoscerlo, che in Irlanda si patisce la fame, la quale prima che arrivino le messi, le quali non hanno mai luogo prima del finir di agosto, può fare chi sa che strage spaventevole in mezzo a quella popolazione! Il governo inglese, che mostra di avere tanta simpatia per i Polacchi, potrebbe pure averne anche un poco per i poveri Irlandesi, e dar mano alla borsa, e, quel che più monta, riformare la legislazione per aiutarli.

Frattanto sia lode al Vescovo di Filadelfia in America, il quale fece una colletta per i poveri Irlandesi, che fruttò oltre a 100,000 franchi, i quali furono già ricevuti da Monsignor Mac-Hale sovrannominato.

LA PROCESSIONE DEL SS. SACRAMENTO A COSTANTINOPOLI. — Leggiamo nel *Giornale di Costantinopoli* del 9 di giugno: « Come negli anni precedenti, così anche quest'anno la festa del Corpo del Signore è stata celebrata con una grande solennità. In seguito al cattivo tempo le processioni, che doveano aver luogo giovedì scorso, non si fecero che domenica nelle chiese di San Benedetto e di Santa Maria. Dalle nove del mattino le vie di Pera, per cui dovea passare la processione, erano tappezzate di stoffe ricamate, trapunte d'oro e d'argento, e sparse di festoni e di fiori. Le finestre erano guernite di orifiamme, di bandiere turchesche, francesi, inglesi, austriache ed italiane. Molti altari eransi eretti a qualche distanza l'uno dall'altro. La processione di Santa Maria uscì per la via delle Poste; essa andò sino al Piccolo Campo per la strada Derviche, e tornò alla chiesa per le quattro strade. In capo alla processione erano gli allievi del liceo francese,

venivano in seguito la scuola delle Suore di Carità, gli allievi del Collegio dei Fratelli; poi il Clero delle chiese di Pera. Nella chiesa del Santo Spirito questa festa avea attirato nel quartiere e sulla grande strada di Pancaldi una tale affluenza di gente, che i sacerdoti, le donzelle di Sion e gli allievi della scuola cristiana, che formavano il corteggio, penarono a rientrare nella corte della chiesa. Nel corteggio si notavano soprattutto i sacerdoti del Clero greco recentemente uniti, i quali erano vestiti secondo l'uso orientale, portavano cioè l'antica dalmatica invece della casula latina. Monsignor Brunoni, vicario apostolico della Santa Sede a Costantinopoli, uffiziò pontificalmente. Il governo turco (forse per dare una solenne lezione al governo di Torino!) volle concorrere a rendere questa festa religiosa anche più imponente, inviando compagnie di soldati eletti e la musica militare per far onore al corteggio. A Pancaldi, come a Pera e a Galata, dove la folla fu considerevolissima, non si ebbe a deplorare alcun accidente, grazie alla benevolenza degli agenti di polizia e dei soldati musulmani che facevano ala, e in tal giorno la sollecitudine di questi militari per le donne e soprattutto per i ragazzi è stata dappertutto grandemente lodata.

LA CRONACA DEL SANGUE NELLE PROVINCE MERIDIONALI DEL MESE DI APRILE 1863. — L'osservatore Romano riproduce, a somiglianza di quanto fece nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, la cronaca delle fucilazioni nel regno delle Due Sicilie. Sono documenti per la storia che non cesseremo mai di raccomandare al sig. Gladstone e compagnia, e di porre sotto gli occhi degli illusi Italiani.

Dal 1° al 5 aprile *diecinove* furono i fucilati nel tenimento d'Avellino; — il 3, *nove*: uno a Monteleone, sei a Ginestra in Basilicata, due a Sanza; — il 4, *sei*: quattro ad Avellino, due arrestati in Monte Sant'Angelo e fucilati a San Marco in Lamis; — il 5, *tre*: uno in Delicato, uno a Muro (Basilicata), uno arrestato a San Giorgio la montagna e fucilato a Benevento; — il 6, *tre* a Torrecuso; — il 7, *otto*: uno a Benevento, uno ad Avellino, due a Muro (Basilicata), uno al tenimento di Ruvo, uno a Montevalvo di Avellino, due a Monte Sant'Angelo; — l'8, *quattro*: due a Montecalvo di Avellino, due a Muro; — il 9, *due* nel bosco di Bombo in Abruzzo; — il 13, *uno* a Campobosso; — il 15, *sette*: uno a Nevi di Salerno, uno a Senise in Basilicata, cinque a S. Marco in Lamis; — il 19, *ventidue*, undici dei quali bruciati vivi nella masseria Gangiano, tenuta di Benevento; — il 20, *uno* al tenimento di Popoli nell'Abruzzo; — il 21, *quattro*: uno a Benevento, uno a Torre Maggiore di Puglia, uno a Pietrarsina di Benevento, uno a Muro (Basilicata); — il 23, *dodici*: tre nel bosco di Cantalupo, uno a Piedimonte d'Alife, due a Lanciano, due a S. Marco in Lamis, uno in Aquila, uno a Campo di Giove, uno a Foggia, uno a Serracapriola; — il 30, *uno* ad Apricena. Totale del mese di aprile: CENTODUE.

STATISTICA DEGLI IMPIEGATI DEL MINISTERO. — Il deputato Mordini nella tornata della Camera del 24 giugno ci diede la seguente statistica degli impiegati dei vari ministeri: « Nell'interno voi avete in totale 392 impiegati; gli impiegati napoletani in pianta sono 28, e dieci fuori pianta; i siciliani in pianta 1, e 10 fuori pianta. Al ministero di finanze voi avete 335 impiegati in totale. Qui mi manca il numero dei napoletani, quanto ai siciliani, ne avete 26, e già ne fu parlato in altra occasione. Alla guerra gli impiegati sono in totale 469: i napoletani sono 62, i siciliani 26. Nella marina 130 impiegati, e di questi 10 napoletani, e 5 siciliani. All'istruzione pubblica 58: napoletani 8, e uno siciliano. Al ministero di grazia e giustizia 141: napoletani 18, siciliani 8. Agli esteri 52: napoletani 5, siciliani 11. All'agricoltura e commercio 105: napoletani 23, siciliani 3. Ai lavori pubblici 277: di cui 8 napoletani e due siciliani. Totale dei vari ministeri 2179; in questo numero i napoletani figurano per 162, i siciliani per 85.

Scrivono da Parigi che il maresciallo MacMahon è sul punto di recarsi a Pietroburgo in missione straordinaria presso l'Imperatore delle Russie.

I nostri giornali annunziano che il marchese Pepoli è ripartito per alla volta di Pietroburgo.

Il signor Visconti-Venosta è perfettamente d'accordo coll'autocrate della Russia, ed in ispecie approva i cordiali trattamenti fatti dallo Czar ai Polacchi. Quindi sarebbe dolente che l'assenza del rappresentante del governo d'Italia a Pietroburgo desse pretesto ai nemici del nome italiano, di sospettare che tra il governo italiano e il governo russo non regni l'entente cordiale. Si dice che il marchese Pepoli sia specialmente incaricato di presentare allo Czar i complimenti del governo italiano per i valorosi fatti del bravo generale Mouraviëff.

D'esi che il sindaco di un Comune della Basilicata insieme con varii militi della Guardia Nazionale e due guardie di pubblica sicurezza per essersi spinti contro la banda Caruso, che credevano poco numerosa, siano stati sorpresi da quella banda, rinforzata da quella di Schiavone, e barbaramente uccisi. Le vittime non sarebbero meno di 30.

Nella questione della Polonia la Francia e l'Austria si guardano con mutua diffidenza. La Francia teme d'essere abbandonata dall'Austria, e l'Austria crede che sarebbe tradita dalla Francia. Questo si attribuisce alla perfida politica dell'Inghilterra, la quale semina la zizzania fra le Potenze. L'Esprit Public ci racconta il seguente aneddoto con queste parole: « Ecco un fatto che dipinge la situazione: non posso dirvi dove successe, una mi si guarentiscono come esatte, se non nella forma, almeno nel fondo, le seguenti parole scambiate fra un diplomatico russo e un ministro plenipotenziario inglese accreditato presso una grande Potenza. Il primo disse all'altro: — Perchè spingete in tal modo la Francia contro di noi? — L'Inglese rispose: — Voi ci tradiste nel 1859 col prevenire Napoleone della coalizione che si stava formando; noi ci vendichiamo di voi e di lui. — Il Russo replicò: — Sapeva già che il vero nome delle negoziazioni attuali era: *cospirazione contro la Francia*; credete che non lo si sappia alle Tuileries, come si sa qui? — ».

La France annunziando l'arresto di Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, dice che « questi rigori contro il Clero sono profondamente da lamentarsi ».

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato nella seduta del 25, dopo la relazione sui titoli del nuovo senatore conte Martinengo Leopardi ed il giuramento del medesimo, ha compiuto la discussione dello schema di legge sull'arresto persona e, adottandone i rimanenti articoli nei termini nuovamente modificati dall'ufficio centrale, ed il complesso della legge a squittinio segreto con 50 voti favorevoli e 39 contrari, sopra 89 votanti. Il ministro della guerra ha presentato in iniziativa al Senato i due seguenti disegni di legge: 1° Competenza dei tribunali militari e consigli di guerra marittimi nei reati di renitenza alla leva; 2° Modificazioni al Codice penale militare.

Invasione di conventi. — Un decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale reca: « E fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporaneamente il convento detto del Carmine nella città di Sciacca per uso civile, provvedendo, a termini dell'articolo 1° della legge 22 dicembre 1861, per ciò che riguarda il culto, la conservazione di opere d'arti, e l'alloggiamento dei frati ivi esistenti ».

Il Re al Tiro nazionale. — Il Re è andato stamane al Tiro nazionale. È stato con molta festa, affetto ed entusiasmo accolto da tutti. Vi si è fermato un'ora. Egli ha, prendendo le carabine, or dell'uno, or dell'altro, tirato parecchi colpi, e vinto una bandiera. Così la Stampa.

Arbitrato del Re del Belgio. — Quantunque non si conoscano ancora i particolari della sentenza arbitrale pronunciata dal Re del Belgio, il 20 giugno, intorno al conflitto sorto a Rio Janeiro tra ufficiali della marina britannica e le autorità brasiliane; credesi però, dice il *Moniteur Universel*, che la questione principale sia stata risolta in favore del governo brasiliano. Sua Maestà avrebbe infatti deciso che, malgrado certe irregolarità, che nota e biasima, dalla parte delle autorità del paese, il trattamento, di cui lagnansi gli ufficiali inglesi implicati in quella faccenda, non costituisce punto un'offesa per la marina britannica.

La verità nella stampa milanese. — Leggesi nel giornale ufficiale, la *Lombardia*, del 21 corrente: « Ieri venne praticata una perquisizione nella libreria arcivescovile Boniardi Pogliani, dove si trovarono diverse copie dell'opuscolo intitolato: — *Glintrighi*, le menzogne ed il brigantaggio piemontese in Italia, del sig. di Saucières, tradotto in italiano da Giulio B. G. N. E. — che la medesima fece arrivare da Venezia per commissione di alcuni sacerdoti di questa città ». La stessa notizia fu data il 22 dalla *Pers-veranzza* o dal *Pungolo*, ma questi vi aggiungeva di più: — « Eguali pubblicazioni erano state

sul principio dell'anno spedite nella provincia di Bergamo da Verona, ove già siede un comitato reazionario. Ma colà non si è potuto rintracciare il filo e conoscere gli speditori e i destinatari. Ora volevasi infestare anche la nostra provincia e specialmente la campagna di quei libricoli velenosi, ma la nostra questura seppe porre tosto le mani sui prezzolati diffusori di essi ». — Ecco ora a che si riduce il fatto così travisato dai giornali. Da informazioni assunte risulta che dalla tipografia Emiliana di Venezia venne spedito alla suaccennata ditta per la via diretta della ferrovia un pacchetto contenente copie 22 dell'indicato opuscolo. Praticatesi le opportune operazioni doganali dell'agenzia a ciò incaricata, il pacchetto fu portato al libraio ac ompagnato da regolare bolletta. La mattina del 20 un agente della questura, munito di mandato, presentavasi alla libreria domandando il sequestro dell'opuscolo. Il libraio aderì spontaneamente alla domanda senza bisogno di perquisizione, e ne consegnava le 15 copie che ancora rimanevano, come risulta anche dal protocollo steso da quell'impiegato. Esposto il fatto nella sua verità, veda ora il lettore con quanta impudenza la bugiarda stampa dei giornali milanesi osi denunciare alla pubblica opinione *alcuni sacerdoti* come commettenti l'opuscolo allo scopo d'*infestare la provincia*, ed il libraio qual *prezzolato diffusore di libricoli velenosi*, e ciò basti a mettere in guardia il pubblico dalla mala fede con cui si spacciano certe notizie.

Il Mese di Luglio santificato a onore del Sangue preziosissimo di N. S. G. C. Torino, tipografia Derossi e Dusso, 1863. — Quanto più i nemici della religione si sforzano di ritrarre i fedeli dalle pratiche di pietà, tanto più con sommo nostro piacere vediamo gli amici del Signore adoperarsi e porre ogni studio per allettare le anime devote all'amor di Dio col proporre loro nuovi esercizi e nuove pratiche religiose. Quasi ogni mese dell'anno è oggidì consacrato dal cristiano con qualche speciale divozione. E se il mese di maggio è dedicato particolarmente a Maria, se il mese di giugno è dedicato particolarmente a Gesù sacramentato, il mese di luglio altresì vien santificato dai buoni fedeli soprattutto colla divozione verso il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo. Or ecco appunto lo scopo a cui tende il bellissimo opuscolo che annunziamo. Esso contiene trentadue brevi meditazioni sui vari rapporti che il fimo dell'uomo, il peccato, la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso hanno col Sangue di Nostro Signore, sugli effetti mirabili di questo Sangue divino e sui misteri principali, in cui l'amabilissimo Gesù lo sparse generosamente per la salute del mondo. L'egregio e pio autore si è proposto con questa sua fatica di riformare i costumi dei fedeli, non già soltanto di dilettarli con ingegnosi riflessi, e di ciò lo lodiamo grandemente, sperando altresì che il suo desiderio non riuscirà insoddisfatto. Dirigersi in Torino alla tipografia Derossi e Dusso, via dell'Ipodromo, N° 6, ove si vende al prezzo di centesimi 80.

La carne a Napoli. — Scrivono da Napoli alla Stampa: « La questione delle carni qui si va facendo seria. Tutta la popolazione è così allarmata per la malattia bovina che non vuol più saperne di mangiar carni, e disgraziatamente l'apprensione cresce perchè continua, ad onta delle misure adottate, l'introduzione clandestina delle carni macellate infette dal male. Ieri l'altro alla barriera di Capodichino, le guardie doganali sorpresero due carri mortuarii che reduci dall'aver trasportato i cadaveri al campo-santo, portavano carne vaccina macellata da vendersi al pubblico. Le guardie incendiarono l'uno dei carri e sequestrarono l'altro, arrestando i conduttori. Questo fatto è certo, ma mi si assicura che non siano avvenuti altri simili precedentemente.

Orrori in Polonia. — Si legge nella *Corrispondenza Scharrf* in data di Vienna, 21 giugno: « Le crudeltà commesse dai Russi oltrepassano tutti i limiti convenuti ai popoli civili dagli usi della guerra. Il signor Frankowski, una delle prime vittime dell'insurrezione polacca, arrestato sino dal mese di febbraio scorso e perciò compreso nell'amnistia promessa dall'imperatore, è stato impiccato alcuni giorni or sono. In seguito a queste atrocità i Polacchi hanno deciso di mandare a morte tutti gli ufficiali superiori russi, che cadranno nelle loro mani. Essi hanno già inaugurato questo sistema di rappresaglia, condannando ad essere fucilato il generale russo Wanicoukine, che è stato fatto prigioniero. Se le Potenze non si affrettano ad intervenire, il nostro secolo sarà spettatore di atti di barbarie, che muoveranno ad orrore ».

Una buona Monaca. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli del 16: « Il 12 del corrente giugno, dopo breve malattia, moriva in Napoli suor Maria Teresa De Concillis nel 72 anno di sua età. Questa donna, notissima per pietà, avea intrapresa la fondazione di un magnifico tempio, che voleva dedicato alla Vergine dei Dolori, la cui vesti ella indossava. Tutto il suo ricco patrimonio erogò in tale opera. I Napoletani tennero in gran conto finchè visse la suor Teresa, ed ora che è morta ne piangono la dolorosa perdita. Ella valse per consigli, di che la richiedevano anche uomini autorevoli; aveva gran valore appo Dio la sua preghiera, sicchè può dirsi morta in concetto di santità. Non è a dire poi quanto sia stato il concorso della gente alla sua cella per vedere il suo cadavere, che appariva, dopo due giorni alla morte, così com'era, che pareva che dormisse. Se il numero dei tristi aumenta, Iddio non manca anche al presente porgerci esempi di rare virtù e di spezzata santità ».

Festa dei Cavalieri Gerosolimitani. — Il giorno della festività di S. Giovanni Battista fu solennizzato in Milano dai cavalieri Gerosolimitani. Il ricevimento e procuratore del regio priorato lombardo-veneto, commendatore Benvenuti, convocò un buon numero di cavalieri ad assistere ad un divino ufficio nella bella chiesicciola di S. Maria di Loreto, annessa all'ospedale sussidiario del Fate Bene Fratelli presso S. Vittore, ove l'Ordine Gerosolimitano affida d'otto ammalati alle cure intelligenti e caritatevoli dei PP. di S. Giovanni di Dio.

Furto sacrilego. — Leggesi nella *Stella del Serchio*: « Nella notte del 12 al 13 corrente, mediante il solito scalo di muro, il solito sfondo, si penetrò nella sagrestia de' PP. MM. Riformati di Camaiore in Toscana e quindi in chiesa per fare uno de' soliti furti sacrileghi. In sagrestia si rubò una pisside di rame inargentato, versando le particole preparate pel giorno appresso sul banco. In chiesa si aprì al solito il sacro tabernacolo, si estrasse la sacra pisside d'argento, si versarono in sagrestia colle altre le sacre particole, si prese la lunetta coll'Ostia magna, che ancora non si è ritrovata, e colla pisside e colla chiave del sacro ciborio fu portata via al solito. E l'autorità locale al solito non trova mai alcuno, perchè oggi il governo ha da far altro che occuparsi di ladri. C'è lo Statuto che ne' suoi articoli garantisce le proprietà, e basta! Il giorno 14 corrente per riparazione all'Altissimo fu solennemente esposto alla pubblica venerazione il Santissimo, nella chiesa de' suddetti Padri ed intervenne all'adorazione molto popolo ».

Processo di stampa. — Leggiamo nella *Stella del Serchio* di Lucca: « per una notizia data nel N° 14 dello zelo che mostrarono i popolani del paese di S. Pancrazio fu accusata dal fisco per apologia del delitto vietato dalle leggi. Il turno del tribunale di Prima Istanza dichiarò che non vi era luogo a processo contro la *Stella*; ma il fisco appellò alla Camera di accuse presso la Corte Regia, e il turno di essa rigettò il ricorso il giorno 16 del corrente. Resta ora un'altra accusa del fisco per offesa alle leggi nel primo articolo del N° 17 ».

Duello. — A proposito del duello, di cui si parla da qualche giorno, tra il colonnello Dezza e l'ex-capitano garibaldino Fazzari, sappiamo ch'esso infatti seguì presso Locarno. Rimase feriti ambedue gli avversari, ma più gravemente il Dezza; e si sparse la voce che questi sia morto.

AVVISO. Le domande per rinnovazione di associazione, e i richiami per cangiamento d'indirizzo debbono essere assolutamente ACCOMPAGNATI DA UNA DELLE FASCIE CON CUI GLI ASSOCIATI RICEVONO IL GIORNALE. Molti non si curano di questo avviso, perchè non capiscono a che cosa serva la fascia. Se non fosse necessaria, non la chiederemmo. Essa serve di registro per conoscere quando scade l'abbonamento, e i numeri e le cifre che sono stampate sopra la medesima sono necessarie all'amministrazione per ritrovare speditamente la relativa cartella, da cui è staccata. Essendo il 1° luglio una delle parti dell'anno, in cui le rinnovazioni sono più numerose, avvertiamo gli associati a non aspettare l'ultimo giorno del mese corrente per rinnovare l'abbonamento, affinchè la molteplicità delle richieste non apporti qualche ritardo nel soddisfarle.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 di giugno 1863.

Presidenza Cassinis.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si legge un sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, si annunziano omaggi e si accordano congedi.

Si continua, dopo mezz'ora di sospensione per dar tempo alla Camera di farsi in numero, la discussione sul progetto di legge riguardante le aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili.

Lazzaro propone un ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal signor ministro, col quale questi è invitato a presentare quanto prima un disegno di legge, che regoli in modo fisso e determinato lo stato civile degli impiegati. Dichiarò nello stesso tempo che con tale proposta egli non intende punto di approvare il progetto di legge che si sta discutendo. Egli lo combatterà sempre, perchè lo crede nocivo.

L'ordine del giorno Lazzaro è approvato.

Si discute sull'articolo 1° così concepito: « Gli impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità, se non se per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici. Non possono del pari essere posti in aspettativa salvo per causa d'infermità ovvero, dove il chiedano, per motivi di famiglia. Possono ottenere congedi per un determinato tempo ».

Michellini propone la soppressione dell'ultimo periodo dell'articolo. Ma la sua proposta non è approvata.

D'Ondes combatte con vivacissime parole questo primo articolo, rispondendo alle osservazioni fatte nella tornata di ieri dal deputato Sella, e ripetendo alcune delle ragioni già da lui messe in campo nella discussione generale. — L'oratore riceve più d'una volta vivi segni d'approvazione sui banchi della sinistra.

Nisco svolge brevemente i quattro articoli da lui proposti in sostituzione di tutti i 19 articoli del progetto di legge della Commissione.

Dopo qualche osservazione del deputato De Biasis, relatore, gli emendamenti proposti dal signor Nisco non

sono nemmeno appoggiati. Lo stesso si dica di un altro emendamento proposto dal deputato Minervini.

È di poi messo ai voti ed approvato l'articolo primo del progetto di legge.

Si legge l'articolo 2° che dice così: « Il collocamento in disponibilità o in aspettativa è stabilito con decreto reale per gli impiegati nominati con simili decreti, ed in tutti gli altri casi con decreti ministeriali. Esso è annunziato nel giornale ufficiale coll'indicazione del motivo che l'ha determinato ».

Questo articolo, dopo brevi dispute a cui prendono parte i deputati Torrigiani, De Biasis e Peruzzi (ministro dell'interno), è approvato.

Cortese propone la seguente aggiunta: « Trattandosi di magistrati, non potranno essere messi in disponibilità coloro che si trovano nelle Corti e nei tribunali che si debbono sopprimere, ma bensì quelli dello stesso grado che furono gli ultimi ad essere nominati ».

(Nella tribuna dei diplomatici notiamo cinque o sei tiratori svizzeri che vennero in Torino per pigliar parte al tiro a segno nazionale).

De Biasis, Conforti, Peruzzi ed altri combattono calorosamente la proposta Cortese. Messa infine ai voti, è respinta dalla Camera.

Si passa all'articolo 3°, che è così concepito: « La disponibilità non potrà durare oltre due anni. L'aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per cui fu concessa, ed in ogni caso non potrà continuare al di là di due anni. L'aspettativa per motivi di famiglia non eccederà la durata di un anno ».

D'Ondes propone la soppressione del primo periodo dell'articolo 3°, e svolge la sua proposta con un discorso, il quale ferisce assai vivamente la suscettibilità della maggioranza della Camera e del ministero. Dimostra, fra le altre cose, che l'adozione di questo articolo farà sì che non si avranno più nè magistrati, nè professori. E soggiunge che il principale motivo delle disposizioni contenute in questo articolo si è il progetto che si sta preparando per abolire tutte le università d'Italia, siano primarie, siano secondarie, e non mantenerne più che tre in tutto il regno, le quali conterranno ciascuna quaranta o cinquanta professori, e si chiameranno università superiori. Così, conclude dolorosamente l'oratore, quello che i barbari edificarono, noi popoli civili distruggeremo!

Peruzzi (ministro dell'interno) respinge anche a nome dei suoi colleghi l'accusa mossa dal dep. D'Ondes al ministero, di voler distruggere quanto in ordine a scienza ci venne trasmesso dai nostri maggiori.

La proposta D'Ondes è poi messa a partito e rigettata.

Crispi ricorda il lamento che egli mosse più volte e fin dal primo momento, in cui venne alla Camera, contro l'arbitrio che hanno i ministri di collocare in disponibilità qualunque impiegato senza alcun motivo (E poi gridano contro le pene ecclesiastiche inflitte ai preti *ex informata conscientia!*). Indi risponde ad alcune delle osservazioni fatte ieri dal dep. Sella, e svolge un suo emendamento, col quale aggiunge al primo periodo dell'art. 3° le parole: « nei casi non contemplati dall'art. 13 e segnati dalla presente legge ».

Sella impugna l'emendamento Crispi, o, per dir meglio, entra in molte personalità, come già aveva fatto il signor Crispi stesso, e provoca altre chiacchiere per un fatto personale da parte del dep. San Donato.

Sono ancora proposti vari altri emendamenti; ma la Camera li respinge tutti, ed approva l'articolo 3° quale l'abbiamo riferito più sopra.

L'art. 4° è così concepito: « Scaduti questi termini, l'impiegato cessa dal far parte dell'amministrazione, salva al medesimo la ragione di conseguire quella pensione di riposo, o quell'altro assegno che a termini di legge possa competergli ».

Si propongono a quest'articolo vari emendamenti; ma invano. La Camera li rigetta tutti, ed approva l'articolo senz'altra aggiunta.

Sinibaldi chiede per lettera le sue dimissioni da deputato. — Le dimissioni sono accettate senza opposizione.

Cavallini propone alla prima parte dell'art. 5° il seguente emendamento: « Non si disporrà del posto dell'impiegato in aspettativa durante il tempo in cui rimane collocato in tale stato. Se la convenienza del servizio esige che al posto dell'impiegato in aspettativa si provvegga con una nomina definitiva, se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione altro di eguale grado e stipendio ».

Quest'emendamento è accettato dalla Commissione ed approvato dalla Camera.

La seconda parte dell'art. 5° proposta dalla Commissione è così concepita: « Spirato quel tempo senza che l'impiegato abbia chiesto la sua riammissione al servizio attivo, e sia in grado di riassumerlo, il posto lasciato vacante diverrà disponibile ».

Peruzzi ripropone l'ultima alinea che la Commissione ha soppresso. L'alinea è questo: « La disposizione di quest'articolo non concerne i prefetti, i direttori generali, i primi presidenti, i presidenti delle Corti e Tribunali, non che i procuratori generali ed i procuratori del Re ».

Crispi combatte la proposta Peruzzi, e dimostra a lungo la ragionevolezza della soppressione fatta dalla Commissione.

Dopo lunga discussione, in cui parlano ancora molti

altri deputati, la tornata, stante l'ora tarda, è sciolta (sono le 5 3/4), e il seguito della discussione è rimandata a domani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Vienna, 26 giugno.

Camera de' Deputati. Parecchi oratori parlano sulla necessità di risolvere prontamente la questione polacca. Grocholsky sostiene che l'unica soluzione consiste nel rendere la Polonia completamente indipendente, soggiungendo che in quel giorno in cui la Polonia disperasse di riconquistare la propria indipendenza, sorgerebbe il panslavismo.

La discussione continuerà domani.

Londra, 26 giugno.

Il bilancio della Banca è soddisfacente.

Parigi, 26 giugno.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)		giugno	
		25	26
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	L. 68 35	68 40	
Id. id. Fine di giugno	"	"	"
Id. id. 4 1/2 0/0	" 97	96 80	
Consolidati inglesi 3 0/0	" 92	92	
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	" 73 05	72 95	
Id. Chiusura in contanti	" 73	73 05	
Id. Id. Fine corrente	" 73	73 95	
Prestito italiano	" 74	74	

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1177	1167
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	" 420	415
Id. id. Lombardo-Ven.	" 568	568
Id. id. Austriache	" 461	461
Id. id. Romane	" 427	425
Obbligazioni Id.	" 257	258
Azioni del Credito mobiliare spagnolo	" 720	713

Parigi, 26 giugno.

Un articolo del *Pays*, firmato dal segretario della redazione, rispondendo al *Times*, dice che la Francia sino dall'origine dei negoziati relativamente alla questione della Polonia diede prove di grande disinteresse, espose chiaramente le sue intenzioni, e contribuì più di qualunque altra Potenza a stabilire un accordo europeo per la questione polacca. La Francia non cesserà di adoperarsi per mantenere quest'accordo. Tutte le voci che tendessero a far credere ch'essa nutra risoluzioni e pensieri contrari, sarebbero false.

La *France* assicura che le tre Potenze hanno indirizzato al gabinetto di Pietroburgo alcune osservazioni contro gli atti commessi dagli agenti russi in Polonia.

Borsa di Torino del 26 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

giugno	
	25 26
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.	73 50 73 50
Fondi privati.	

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in l. 1890 p. 31 lug.
Cassa-Sconto. C. d. m. in liq. 287 50 p. 30 giugno, 291 291 50 290 p. 31 luglio.

Borsa di Napoli del 25 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 50 chiusa a 73 43	
Id. 3 0/0, " 43 — " 43 —	

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI di Torino.

Prezzo dei Bozzoli — Mercato del 26 giugno.

	Superiori	Comuni	Inferiori	Miriag.
Carmagnola L. 50	44	43	36	35 28 80
Casale	41	48	40	44 30 36 80
Ceva	44	52	34	43 23 33 264
Cuneo	48	53	40	46 28 39 3,100
Fivizzano	"	"	41	" " 40
Fossano	45	54	35	44 23 34 200
Ivrea	40	46	31	39 19 30 80
Mondovì	40	48	31	39 " 62
Pinerolo	50	45	44	38 37 27 230
Saluzzo	50	40	39	31 30 23 150
Savigliano	51	40	39	31 29 20 80
Torino	42	52	31	41 20 30 250
Vercelli	41	45	35	40 30 34 250

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.

STEFANO CAYS

Indoratore e verniciatore da Chiesa ed appartamenti, tiene ogni sorta d'ornati da Chiesa e rinnova gli usati, per provvista di apparati o per restaurazioni, facendolo avvisato, si recherà sul luogo, casa Ravicchio, rimpetto alla Corte d'Appello in Torino.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario, N° 423, — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Omaggio al Santo Padre — Il Trono di Pio IX e la Tomba di S. Pietro — Alcune parole amichevoli ai credenti — Programma dei Confederati del Sud nell' America — Notizie — Tolleranza religiosa della protestante Inghilterra — Camera dei Deputati. Aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili.

OMAGGIO AL SANTO PADRE

Per la festa di S. Pietro il Papa riceve l'omaggio di tutti i feudatarii della Santa Sede. Fra questi feudatarii vi sono molti Sovrani, i quali devono alla Santa Sede l'omaggio per tutti o per parte del loro Stato, che i loro antenati ricevettero dalla liberalità della Santa Sede. Dacchè la rivoluzione ha pigliato il sopravvento nei consigli dei Principi, questi si sottrassero a siffatta sudditanza del Capo della Chiesa. Il Signore fece già provare a questi Principi il castigo che meritavano: giacchè provarono contro i loro troni la ribellione dei propri sudditi, come essi si ribellarono contro il Papa. Il Danaro di San Pietro è l'omaggio che i fedeli presentano al Papa invece di quello che gli negano i Principi. E con ciò i popoli fanno ammenda onorevole del peccato dei Sovrani.

Reggio di Modena. Per implorare dal misericordiosissimo cuore di Gesù il perdono de' suoi peccati, un cattolico della diocesi di Reggio offre al Santo Padre lire 600, dimandando sopra di sé e la sua famiglia l'Apostolica Benedizione — C. E. V. offre al Santo Padre, implorando sopra di sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione, lire 80 — Alcuni devoti che offrono mensilmente lire 14 51 — A Pio IX capo e modello dei tribulati, un Vescovo tribolato esso pure, pel dì di S. Pietro festa d'ambidue, lire 200 — Torino. Santo Padre, beneditemi, Rellas, lire 100 — A Pio IX successore legittimo di San Pietro, al maestro infallibile di verità, vari oblatori di Crema in segno di perfetta sommissione, di ardente affetto e di pieno riconoscimento dei di lui diritti spirituali e temporali, lire 385 — Un Cremasco per la Madonna di Spoleto, lire 20 — G. M. padre di famiglia assai tribolato al Santo Padre, sapientissimo Re, umilmente chiedendo l'Apostolica Benedizione, lire 5 — Ad onore di Maria Santissima ed in suffragio dei loro padri rispettivi, due coniugi offrono lire 45 — Omaggio alle preclare virtù ed eminenti doti dell'illustre prigioniero di Spoleto. Per l'obolo di S. Pietro, lire 25 — Per la nuova chiesa di Spoleto, lire 20. M. C.

N. N. di Rossano per la quarta volta implora l'Apostolica Benedizione, pregando Vostra Santità di accogliere il quarto attestato di filiale divozione in ducati 12 — P. D. M. L., Agostiniano di Terranova in diocesi di Rossano, dal frutto delle quaresimali fatiche offre al Santo Padre ducati 6, implorando la Benedizione Apostolica — Quinta offerta di due coniugi di Fano al Santo Padre per la festa de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, scudi 10 — Il parroco N. N., della diocesi di Fossombrone, aderendo di tutto cuore al solenne giuramento dell'Armonia, N° 105, offre L. 3 (8ª oblazione) in onore del glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro, ed in attestato d'inalterabile devozione e fedeltà al suo degno successore, il regnante Sommo Pontefice Pio IX.

Diocesi di Vasto (nel Napoletano). Santo Padre, accettate questa nostra 6ª offerta, beneditemi, e non cessate di pregare pel ravvedimento de' tristi, lire 51 — Un ammiratore dell'invitto Pio IX, difensore della giustizia e vero liberatore dell'Italia, lire 10 — Una divota vedova a Pio IX, Papa-Re, lire 2 55 — Quinta offerta di due sorelle in riparazione dello scandalo che giornalmente si dà

al mondo, lire 20 40 — Vercelli. A S. Pietro protettore della casa Arborio Mella, lire 10 — G. L. V. M. M. abitante in Torino offre alla B. V. di Spoleto, implorando una grazia, lire 10 per una Messa.

Il nostro Direttore ci manda da Trento il seguente telegramma. Trento, 26 di giugno. Dopo il trionfale ingresso in Trento del Cardinale Legato, oggi ebbe luogo una solennissima processione. Vi erano più di quaranta prelati mitrati, parecchie centinaia di preti, un popolo immenso, forestieri innumerevoli. Il Patriarca di Venezia pronunziò un' omelia eloquentissima. Il municipio e tutte le autorità assistono alle funzioni. Il Santo Padre scrisse una lettera ai Vescovi radunati a Trento, i quali risponderanno. I sacerdoti sottoscrivono un indirizzo. Le feste di Trento sono degne di Roma.

In occasione del terzo anniversario secolare del sacrosanto Concilio di Trento, il Santo Padre ha mandato alla chiesa cattedrale di quella città un magnifico Reliquiario d'argento dorato, preziosissimo specialmente perchè contiene una porzione della Santa Croce, simbolo di nostra salute, trofeo della nostra religione.

IL TRONO DI PIO IX E LA TOMBA DI SAN PIETRO

Il signor Minghetti nella tornata del 17 giugno esponendo in quale stato ora si trova la questione romana, disse che essa è ancora tale quale l'ha lasciata il conte di Cavour alla sua morte. Il Minghetti asserì che il conte di Cavour proponeva a Napoleone III un trattato che aveva le seguenti basi: « In virtù del 1° articolo la Francia pel principio del non intervento prendeva l'assunto di sgombrare entro un determinato termine dal territorio romano; col 2° l'Italia assumeva verso la Francia l'impegno formale di non attaccare il territorio medesimo o di non permettere che bande armate di qualsivoglia genere l'aggreddissero; il 3° ed il 4° articolo regolavano le modalità del debito pubblico e delle truppe pontificie » (*Atti Ufficiali*, N° 50, pag. 189).

L'Opinione del 26 giugno riassumendo i dibattimenti sulle interpellanze, dice che il governo italiano sarebbe in ottime condizioni di ripigliare quel trattato interrotto per la morte di Cavour. Ma sventuratamente per il governo Napoleone III ha tutt'altro in testa che di sgombrare da Roma. « Quando, scrive l'Opinione, si ha un ministero, il quale ha nel Parlamento un solido appoggio e nel paese una forza ragguardevole, un ministero sotto il quale le sorprese settarie diventano molto difficili se non impossibili, un ministero che può farsi mallevadore della sicurezza pubblica, e che sa impedire o reprimere qualsiasi offesa al diritto delle genti (!!!), ci sembra che più opportuni siano i negoziati e presentino qualche probabilità di buon esito ». L'Opinione dice di aver ragione di credere che non abbia a ritardare un'occasione per ripigliare quelle trattative.

Mentre il ministero fa pompa della sua forza per impedire le sorprese settarie, e per impedire o reprimere qualsiasi offesa al diritto delle genti, vediamo nei giornali francesi che le solite lancia spezzate della rivoluzione fanno apparecchi per un'invasione a mano armata contro Roma.

Non sappiamo quanta sia la veracità di questa notizia. Ma in ogni caso sappiamo benissimo, e niuno certamente ignora, qual conto si possa fare della malleveria, che ci dà il ministero di Torino per impedire quelle sorprese settarie e per reprimere qualsiasi offesa al diritto delle genti. Il libro del signor Nicomede Bianchi ci ha chiariti a sufficienza della lealtà e dell'onestà, che reggono la politica del governo italiano, il quale si vanta di non aver altra politica fuor quella del conte di Cavour. E le rivelazioni fatte nella Camera dei Deputati da Sirtori, da Bixio, da La Farina riguardo alla parte rappresentata dal conte di Cavour nella spedizione della Sicilia, vennero a mettere compimento all'edificante narrazione di Nicomede Bianchi.

Checchennessia però di queste voci che corrono e delle mene perfide della rivoluzione, noi siamo sicuri che qualunque attentato cadrà a vuoto. Per oggi non vogliamo perderci in considerazioni politiche, le quali pure nei tempi che corrono sono tutt'altro che favorevoli ai disegni rivoluzionari. La festa di S. Pietro ci richiama la mente a riflessioni più solide. Mentre i rivoluzionari s'avvolgono nel giro ristretto di due o tre anni quanto ne conta il loro effimero trionfo, noi amiamo spaziare più all'aperto. Essi, perchè trionfano da tre anni, credono di toccar il cielo col dito, e che riusciranno nei loro scellerati divisamenti. Ma la nostra causa, la causa di Pio IX, la causa di Dio, trionfa in Roma da 18 secoli. E ci pare che anche parlando dal tetto in giù, come dice il proverbio volgare, noi abbiamo maggior ragione di confidare nel vicino trionfo, che non i nostri avversari.

Chi avrebbe detto a Nerone, quando faceva crocifiggere Pietro e faceva spiccar il capo dal busto a Paolo, che quei due poveri ed abietti uomini avrebbero trionfato, regnato e governato l'orbe intero in quel luogo stesso ove egli tiranneggiava e si abbandonava a tali atrocità da rimanere per tutti i secoli il tipo di ciò che havvi di più mostruoso in un uomo?

« Nerone, quel fastoso Nerone, scrive acconciamente l'illustre conte della Motta, che atterra mezza Roma per fabbricar a se stesso un immenso palazzo che intitola *Domus aurea*, Nerone, che in un accesso di mal umore crocifigge Pietro, decapita Paolo, pochi mesi dopo cadrà avvilito nella propria codardia, infamato sotto il peso della sentenza del Senato, dell'ire del popolo, dell'esecrazione del mondo, e perderà impero, vita, onori funebri, fama per tutti i secoli. Nerone in faccia a tutta la posterità è un mostro, anzi il tipo dei mostri coronati. Qual saggio, qual indovino gli avrebbe mai detto, che quei due suoi giustiziati diverrebbero un giorno suoi successori nel principato dell'orbe; che il di lui trono sarebbe un giorno il trono di Pietro; che il da lui crocefisso, coronato di tre serti, avrebbe per suo patrimonio quell'a Roma, ove egli si sbizzarriva, i ruderi di quei monumenti, e propriamente di quella *Casa d'oro* che egli faceva costruire con immensamente folle dispendio? Povero Nerone! E che fu anzi di lui, quando nel giorno di sua morte vide Pietro e Paolo gloriosi in Cielo? E che sarà nel di finale, quando li sentirà suoi giudici, in presenza di tutto il paradiso e di tutto l'inferno? Nerone nulla seppe, nulla poté prevedere di tutto ciò. Non conobbe la missione terrena e celestiale di Pietro e di Paolo; ignorò la sodezza divina di

quella roccia, che Pietro era venuto a porre, e che dovea essere primo fondamento di una Roma tutta nuova, Roma cristiana, Roma papale, tutta diversa dalla Roma pagana. Ma che dire di tanti che, educati nella fede cattolica, svestono ogni rispetto e ogni timore dei grandi Giudici d'Israello, dei grandi difensori di Roma cristiana e della Romana Sede; e ai di nostri hanno gli occhi chiusi, non più al mistero della rigenerazione e della nuova e sacra destinazione di Roma, ma al fatto di diciotto secoli, e alla ragione e alla convinzione di tutto il mondo cattolico? Stolti, si affidano che Dio, il quale seppe trarre Roma dalle viscere del mondo pagano per farne il cuore del mondo cristiano, non potrà difenderla dai desiderii e dalle mani di pochi settari, di effimeri ambiziosi, di sfidati nemici! Togliendo Roma a Pietro e al suo successore, e qua e là a Santa Chiesa i suoi mezzi di temporale esistenza, si ripromettono di svelarne il Pontificato supremo, e di estinguere l'unità cattolica, di far perire il Cattolicismo! Il desiderio dei peccatori perirà con loro» (V. *Le Colonne di S. Chiesa*, ecc. del conte Avogadro della Motta, pag. 398).

Belle sono le parole di Sant'Agostino, il quale appunto pigliando a confortare i fedeli perchè dalle persecuzioni ond'erano travagliati non si lasciassero scoraggiare od intimorire, li assicurava che i persecutori sarebbero presto spariti, e la Chiesa avrebbe trionfato. «Mirate, diceva loro, i templi degli idoli, quali caduti in rovina, quali atterrati, quali chiusi, quali destinati ad usi profani; gli idoli stessi fatti in pezzi, dati alle fiamme, od in altro modo distrutti. Le podestà del secolo, che un giorno per questi stessi idoli perseguitavano il popolo cristiano, voi le vedete vinte e soggiogate, non dalla resistenza, ma dalla pazienza nostra, rivolgere il loro zelo e i loro editti contro questi idoli stessi: voi vedete l'augusto Capo del più nobile impero deporre il suo diadema, e supplicare umilmente dinanzi al sepolcro di Pietro pescatore» (Epist. 232, al. 42). Ed anche S. Giovanni Grisostomo richiamava la mente degli abitanti di Costantinopoli, allora capitale dell'impero romano, alla considerazione di questo gran fatto. «Mirate, diceva loro, nella regale città di Roma come, senza far conto veruno delle altre cose, gl'imperatori, i consoli e i condottieri degli eserciti corrono ai sepolcri d'un pescatore e di un cucitore di tende» (1) (In 2 ad Cor., homil. 26).

Del sepolcro del divin Redentore sta scritto: *Et erit sepulchrum eius gloriosum*. Ma il Redentore volle che non meno glorioso, anzi più glorioso fosse il sepolcro dell'Apostolo, a cui confidava la sua Chiesa. Il sepolcro di S. Pietro è il centro, da cui partono per ogni parte del mondo i veri conquistatori della terra, che sono i sacerdoti annunziatori della parola di vita. Il sepolcro di S. Pietro è il centro, a cui si rivolgono da ogni lato del mondo dugento milioni di fedeli per averne lume, istruzione, direzione.

Su quel sepolcro è fondato il trono di Pio IX; ed è quello tale fondamento, contro cui non valgono i più formidabili ingegni di distruzione che riducono in polvere gli scettri e le corone più potenti. Un trono fondato sopra il sepolcro di un pescatore! Ecco ciò che havvi di più fragile, secondo l'uomo. Ma appunto per ciò non havvi sulla terra trono più potente, più inconcusso, più formidabile; perchè lo ha fondato la mano di Dio.

Napoleone I confinato sullo scoglio di Sant'Elena meditava la grandezza del Cristianesimo, che spicca in questo fatto: che un uomo morto continua a regnare dal suo sepolcro, continua ad essere amato, venerato, adorato anche dopo che fu tolto alla vista de' suoi fidi. Napoleone I diceva: Io vidi bene uomini a migliaia che si gettavano a morte certa per me, quando io era

potente. Ma ora che non sono più niente, chi darebbe per me la vita?

Invece il trono di Pio IX appunto perchè è fondato sopra un sepolcro, appunto perchè è il trono di Pietro, morto da diciotto secoli, riscuote la venerazione dei popoli e dei principi.

I rivoluzionari fanno chiasso quando sono vivi. Ma dopo morte niuno pensa a loro, od almeno l'entusiasmo presto si raffredda. Quando morì Carlo Alberto i rivoluzionari fecero voto di andar in pellegrinaggio al suo sepolcro. Il pellegrinaggio durò per qualche anno, in quanto che era una corsa di piacere. Ora chi pensa più al sepolcro di Carlo Alberto?

Ora havvi il pellegrinaggio al sepolcro del conte di Cavour. Tenete per certo che di qui a due anni niuno penserà più a Santena. Dite un po' che vadano a piantare un trono sul sepolcro del conte di Cavour!

Tutti i ministri che succedettero al conte di Cavour non fecero altro se non dire che essi volevano continuare la politica del *grand'uomo*. Ma finora le furono parole. Il signor Minghetti ha dovuto confessare che le cose sono ancora nello *statu quo*, in cui si trovavano alla morte di Cavour. Ma niuno ignora che d'allora in poi le cose peggiorarono..... e peggioreranno sempre più!

All'incontro, noi siamo certi che siccome la causa del Santo Padre, specialmente da un paio d'anni, già ha immensamente guadagnato per ogni riguardo, così abbiamo certa fiducia che non è lontano il giorno del trionfo.

Il Santo Padre, nel rispondere al Cardinale Decano che gli presentava a nome del Sacro Collegio le congratulazioni per il giorno anniversario della sua incoronazione, lamentò che in alcuni vi fosse mancanza di fiducia nella protezione divina che venga a liberare la Chiesa dalle angustie, in cui si trova da due o tre anni in qua. Nello stesso tempo il Santo Padre disse che il vero e preciso male dell'epoca presente consiste in una certa categoria di uomini di Stato, che hanno giurato un odio atroce contro la Chiesa. Con ciò Pio IX ci ha fatto conoscere dove è la vera sede del male, e nello stesso tempo ci ha additato il rimedio. Il rimedio è la confidenza in colui che innalzò il trono del suo Vicario sulla *pietra* inconcussa, che è il sepolcro del Principe degli Apostoli. Forse si è a questa mancanza di fiducia deplorata da Pio IX in alcuni che noi dobbiamo ascrivere la tardanza del divino aiuto. *Modicae fidei quare dubitasti?* Si potrebbe rinfacciare a più d'uno di coloro, i quali si lagnano che Dio faccia l'addormentato! Quindi ripetiamo la preghiera che oggi, vigilia dei Ss. Apostoli, la Chiesa ci suggerisce. Cioè preghiamo il Signore che non ci lasci vacillare per qualunque soquadrò ci si pari innanzi, giacchè abbiamo la bella sorte di aver un solidissimo fondamento, qual è la pietra su cui è fondata la Chiesa: *ut nullis nos permittas perturbationibus concuti quos in apostolicae confessionis petra solidasti*.

ALCUNE PAROLE AMICHEVOLI AI CREDENTI

Nessun uomo di buona fede si può illudere, e non vedere ben chiaro come in questi giorni la guerra del demonio contro la Santa Chiesa cattolica è ferventissima ed accanita in guisa che tutte le forze del male sono in campo, e vi sono adoperate con un' incredibile attività, e con un' astuzia e con una pertinacia veramente infernali. Noi credenti cattolici, guardando al particolare dell'Italia, costituiamo la massima maggioranza, e non avremmo nulla da temere per riguardo agli avversari nostri, che non sono, a contarli, che una minima frazione; ma nondimeno essi guadagnano sempre ora qualche cosa, ed ora moltissimo. Come si spiega questo fenomeno? Ecco la spiegazione. Dalla nostra parte il Clero ed alcune centinaia di laici valorosi e coraggiosi fanno tutto il possibile, ciascuno secondo i suoi mezzi e secondo la sua condizione; ma le moltitudini non gli aiutano quasi nulla, non vogliono incomodarsi di nulla, e si contentano di

aspettare la vittoria per quando potrà avvenire, ma senza intanto voler correre nessun danno o pericolo di sorta. Questa, generalmente parlando, è una grave e pernicioso ed assai colpevole stolidità. Tutti siamo soldati di Gesù Cristo, tutti siamo strettamente obbligati a posporre ogni altro interesse all'interesse della giustizia e della coscienza, e tutti siamo passibili d'eterna condanna, non solo per le colpe di commissione, ma anche per quelle d'ommissione. Ciascun credente cattolico pensi e ripensi per bene questa terribile verità e si scuota, e non asconda il talento che gli fu dato da negoziare. Chi può scrivere scriva, chi può parlare parli, chi può spendere spenda, chi può promuovere il bene lo promuova, chi può impedire il male in qualunque forma lo impedisca. Tutti o ricchi o poveri, o letterati o idioti, o funzionari pubblici o uomini privati, o nobili o plebei, e uomini e donne, tutti possiamo qualche cosa. Ed avvertasi a questo proposito che vi sono certe opere buone, che sono agevolissime per tutti quanti, e non richiedono nessun coraggio, non importano nessun sacrificio, non espongono a nessun rischio. Di queste ci piace mettere innanzi alcuni esempi.

L'Italia è piena di giornali e di stampe cattive, irreligiose, ed in cento maniere corrompitrici e velenose. Voi non sapete combatterle scrivendo od in altro modo positivo; almeno procurate di impedirne la diffusione, non vogliate alimentarne la sussistenza col vostro danaro, astenetevi dal leggerli voi stesso, o da mostrarne nessuna stima, nemmeno sotto il riguardo del merito letterario.

Nelle conversazioni domestiche, o ne' caffè, o nelle vetture v'accadrà spessissimo di trovarvi con chi bestemmia Dio, maledice i sacerdoti, irride le cose più sacre e professa impudentemente l'empietà. Voi non vi sentite in forza, o non siete in condizione da confutarlo, nè da imporgli silenzio; almeno non fingete indifferenza, mettetevi sul serio, e se non altro mostratevi distratto, e, se vi viene il destro, mutate il soggetto della conversazione.

Nel vostro paese osserverete forse che un qualche negoziante, profittando delle tristi circostanze, violerà le discipline della Chiesa e le buone consuetudini del passato, aprendo le sue botteghe ne' giorni festivi. Voi non potete vietarglielo; almeno astenetevi dal comprar nulla da lui nè allora, nè poi, se avete modo di provvedere in altro modo alle vostre occorrenze: e vi tornerà utile lo starne lontano anche per il riguardo economico, poichè se colui non ha religione, vi ingannerà più spesso e peggio che gli sarà possibile.

Si darà il caso che nel vostro paese avrà luogo una delle così dette *dimostrazioni* contro qualche corpo religioso, o contro qualche persona insignita di carattere sacerdotale, o comunque siasi di genere sospetto d'immoralità. Voi non ci potete far nulla; almeno astenetevi d'andare ad assistervi, nemmeno per semplice curiosità: ed avvertite che se gli attori in simili incontri fossero lasciati scoperti, e non avessero l'appoggio indiretto degli stupidi, che concorrono materialmente a dare imponenza al corpo loro, spesso non oserebbero di far nulla. Come questi sovaccennati, si potrebbe addurre altri cento esempi analoghi e conducenti alle medesime risoluzioni. Finalmente v'è la preghiera coll'emendazione de' nostri costumi, che si possono usare da tutti senza il menomo inconveniente. Or dunque ciò facciasi da ciascuno, e subito e colla massima applicazione; ed allora possiamo con tutta certezza contare sull'intervento di Dio a favor nostro; e gli empìi nemici di Dio medesimo e degli uomini fuggiranno spaventatissimi quand'anche non si veda chi li perseguita.

PROGRAMMA DEI CONFEDERATI DEL SUD NELL'AMERICA. — Le notizie di New York per via ordinaria vanno sino al giugno. Nulla di nuovo nè di rilievo in fatti militari. Abbiamo per contro da Richmond una dichiarazione di principii dell'*Enquirer*, giornale ufficiale del presidente Jefferson Davis, la quale merita di essere riferita testualmente: «Lo stabilimento di questa Confederazione, dice il citato giornale, è una reazione perfettamente determinata contro l'andamento generale della civiltà traviata dei nostri tempi. Questa è la vera ragione della niuna simpatia che ci attestano le altre nazioni e dell'abbandono in cui ci lascieranno finchè non ci saremo acquistata questa simpatia colla punta della spada. Alla formola *libertà, eguaglianza, fratellanza* noi abbiamo risolutamente sostituito

(1) *Erant scenofactoriae artis*, come leggiamo negli Atti degli Apostoli, cap. 18, 3, di S. Paolo e di Aquila.

schiavitù, soggezione, governo. Queste quistioni sociali e politiche che impacciano e torturano le società moderne, noi abbiamo impreso di scioglierle da noi stessi e secondo principii nostri proprii. Questi principii sono che tra eguali l'eguaglianza è un diritto, che tra coloro cui la natura fece ineguali l'eguaglianza è un caos, e che vi hanno razze schiave destinate dalla nascita alla servitù e razze padrone nate per dominare. Tali sono i principii fondamentali che abbiamo ereditati dal mondo antico. Noi li proclamiamo al cospetto di una generazione perversa, che ha dimenticato la saviezza de' suoi padri. Sorgemmo in virtù di questi principii e li difenderemo sino alla morte. Pensiamo che la nostra Confederazione è una missione divina inviata alle nazioni. Forti di questa missione parleremo con orgoglio e con fiducia. Ci ascoltino coloro che hanno orecchi per intenderci! » Somigliante linguaggio è detestabile e fanatico, dice il *Messenger Franco-Américain*, ma è franco.

Nel giorno anniversario di sua incoronazione il Santo Padre mandò alla chiesa di Sant'Ignazio, ove con tanta pompa religiosa celebravasi la festa di S. Luigi Gonzaga, un ricchissimo piviale, formato di un solo telo, ricamato a rilievo in oro e a fiori di vario colore.

L'egregio abate Monnin, che predicò questo anno il Mese di Maria nella chiesa di San Massimo, ci scrive da Roma, in data del 23 di giugno, che il giorno prima aveva avuto l'onore di essere ricevuto dal Santo Padre. « A' piedi di Pio IX, scrive egli, io vidi il nobile volto dell'augusto Pontefice irradiarsi di una gioia celeste, quando gli dissi che in quella città di Torino, d'onde gli vennero tante angosce, eranvi anime sì belle, cuori così puri, così fedeli, coscienze che non si lordarono, piegando innanzi alla forza trionfante; che sanno resistere al male, e che si rivolgono verso di lui con un amore, una venerazione, una speranza che i trionfi della iniquità non poterono ancora smuovere. — Sì, disse il Santo Padre, *cognosco meas, et cognoscunt me meae*. — Ho veduto lacrime di gioia scorrere dagli occhi di Pio IX. Quanto sono dolci queste lagrime per coloro che le fanno scorrere! Dite a' miei cari uditori di San Massimo che impegnerai su tutti e su ciascuno di loro la Benedizione di colui che apre e chiude le porte del cielo. — Veramente lo sguardo di Pio IX è un sorriso di Dio, e la sua bontà deriva dal cuore di Gesù Cristo. — Del resto, il Santo Padre gode di perfetta salute, cosicchè dopo tre anni che non l'aveva più veduto non lo trovai cangiato per nulla. Il volto è florido, l'occhio vivissimo, il colore ottimo. — Essendogli stato chiesto in questi giorni il tema per la medaglia di quest'anno, *Fate Daniele fra i leoni*, rispose con soave sorriso

Furono arrestati in Roma dalla polizia francese il napoletano Stramenga e lo spagnuolo Tristany. Ora, il così detto Comitato nazionale romano si vanta di avere fatto la spia ai Francesi per indicare loro dove stavano rifuggiti quei forastieri. Di fatto, nella *Discussione*, del 26 di giugno, troviamo una corrispondenza romana, in cui è riferita la lettera scritta in pessimo francese al generale comandante il presidio francese per denunziargli il luogo dove stava nascosto lo Stramenga. In questo documento si conferma il fatto che il Comitato nazionale romano appena seppe il ricovero di quel rifuggito « s'est « empressé d'en prévenir la gendarmerie française » caise à fin qu'elle allât l'emprisonner ». Benissimo! Ora sappiamo che quel Comitato è una società di spie! Il mestiere è onorato e degno dell'Italia! Un Comitato di spie nazionali! Nel numero susseguente la *Discussione* ci fa sapere che la spia, la quale scrisse quella lettera in francese, è il suo corrispondente! Il quale *ringrazia il cielo con tutta l'effusione dell'anima*, perchè il suo spionaggio ebbe effetto felice! Mandiamo il mi rellegro alla *Discussione* ed alla brava spia che le fa da corrispondente a Roma!

Scrivono da Como all'*Opinione*: « La notte della domenica scorsa, 21, venne sparato un colpo di pistola contro un bersagliere di guardia alla tesoreria. Siccome non è il primo caso di questi attentati odiosi, così la città ne è indignata, e dimanda se non sarebbe possibile una sorveglianza sul conto di certuni per impedire il rinnovarsi di simili vigliacche birbanterie ».

La *Corrispondenza Generale Austriaca* afferma che l'imperatore Napoleone dolorosamente commosso dagli atti di barbarie, de' quali i Russi si rendono ogni giorno colpevoli, avrebbe incaricato il duca di Montebello, rappresentante della Francia presso lo Czar, d'indirizzare immediatamente energiche rimozioni al principe Gorceiakoff. Il duca di Montebello avrebbe ricevuto al tempo stesso l'ordine formale di far osservare al principe Gorceiakoff, quanto l'Imperatore sarebbe dispiacente di vedere alterate, se si continuasse a commettere simili crudeltà, le relazioni che l'uniscono allo Czar.

Sua Santità, in occasione della festa di San Giovanni di Laterano, mandò sacri paramenti ed utensili in preziosissimo dono a quella Arcibasilica. Sono essi una pianeta, formata con quel magnifico drappo indiano che annunziammo già essere stato in testimonianza di ossequio mandato ad offrire alla Santità Sua da Ali Mohamet, di Bombay; un calice, tutto oro finissimo, lavorato a stupenda opera di figure, di bassorilievi e di ornati, quel desso che il Clero di Roma fece nel 1851 presentare all'illustre Monsignor Fransoni, Arcivescovo di Torino, a testimoniargli l'ammirazione, che nella sede del Cattolicesimo avea destato la fortezza dell'invito animo suo nel sostenere e difendere i diritti della Chiesa, e che l'egregio Prelato, morendo, aveva legato al successore di San Pietro; un messale, nitida edizione uscita pei tipi di Malines, fatto più ricco da miniature, esso è ricoperto da legatura in in velluto cremisino, tutta messa a volute di rabeschi in argento dorato, fra le quali sono incastonate preziose gemme, ed il cesello al pregio della morbidezza dei fogliami aggiunse l'opera di figurine allegoriche alla contenenza del libro; un camice ricchissimo per merletto d'antica opera; finalmente, in una scatola, l'amitto, la palla, il corporale, tutti belli di ricami finissimi in bianco.

Ogni anno viene coniatà in Roma una medaglia per la festa dei patroni di Roma S. Pietro e S. Paolo. Quella coniatà per quest'anno, presenta da una parte l'effigie del Santo Padre e dall'altra il nuovo edificio destinato alla fabbrica dei tabacchi. Grandioso è questo edificio, e Pio Nono lo ha fatto incominciare e trarre a compimento nei tempi delle maggiori angustie del tesoro pubblico, essendo stato dalla violenza e da una ipocrita politica spogliato della più parte delle sue provincie.

Lo *Czas* afferma che il giorno 10 giugno Marawieff firmò cinquantanove sentenze di morte.

FESTE DI TRENTO

(Nostro Dispaccio particolare)

Trento, 27 giugno.

Ieri il Principe Vescovo invitò a pranzo i Vescovi, il municipio e le altre autorità della città. Il principe di Schwarzenberg fece un brindisi al Papa; il Cardinale Reischach fece un brindisi all'Imperatore d'Austria; il Cardinale Patriarca di Venezia lo fece ai Sovrani cattolici. La lingua tedesca, la latina, l'italiana si udirono alternativamente. La sera i fuochi artificiali stupendi. Oggi ebbe luogo la funzione nella chiesa del Concilio. Monsig. Gava fece un'omelia tenerissima, fu commovente il giuramento che ei fece di fedeltà, di amore al Papa-Re.

NOTIZIE VARIE

Processo mostruoso. — Leggesi nel *Nomade* del 23 di giugno: « A Catanzaro si è trattata una grave causa, nella quale erano implicati 59 individui accusati di reazione. Questi per la maggior parte assistettero alla discussione delle prove che si protrasse dal 19 maggio al 18 giugno, con quel cinismo onde consumarono molti ed orrendi reati. Furono uditi 563 testimoni. La difesa fu sostenuta dagli avvocati dei poveri Lombardi e Scalfaro, dagli avvocati Folino, Teotino, Candela, Oliveiro, Cavatone, Parisio, e dai giovani Ceniti, Giglio, Cimini e Pittelli. Le questioni proposte ai giurati furono 9654, e furono risolte con giusto e intelligente criterio (!!!) La Corte presieduta dall'onorevole Pasquale Spada rimase gli ultimi sei giorni in seduta permanente. La sentenza porta per 11 tra gli accusati la condanna ai lavori forzati a vita, per uno a 25 anni, per 8 a 20 anni, per quattro a 15 anni, per tre a 10 anni, per dodici ad 11 anni di reclusione, per due a 7 anni, per uno a 6 anni di reclusione, e per cinque ad un mese di carcere. Undici altri furono posti in libertà dal giuri e due dalla Corte.

Perquisizioni. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli del 23 di giugno: « Giovedì, al vespro, un giudice, un

cancelliere e un delegato di sezione si portarono in San Giorgio dei Pii Operari per fare una perquisizione nelle carte del Reverendo *De Lutse* dei Pii Operai, parroco in S. Giorgio Maggiore, il cui zelo e la cui dottrina sono specchiatissima cosa. La rivista fu lunga e severa, durò circa tre ore in una piccola stanzuccia! Per altro il giudice serbò tutti i modi di un gentiluomo. Niuna cosa, che sentisse sin del menomo sospetto vi si rinvenne. Uomini del governo, che aspettate per convincervi, che i preti non cospirano? »

Acque minerali vicino al santuario di Mondovì presso Vicoforte. — Queste sorgenti sono quattro magnesiache, solforose, e due ferruginee. L'efficacia delle medesime già si favorevolmente conosciuta, quantunque da poco scoperte, per i tanti e così salutarissimi effetti che si ottennero, fu pure per la qualità, quantità e proporzioni di principii minerali che contengono, unanimamente riconosciuta di una virtù medicinale molto rilevante, ed assai preziosa dal Congresso generale Medico, tenutosi in Milano in settembre dello scorso anno, in seguito alla discussione avvenuta sul rapporto che ne faceva la Commissione incaricata di studiarne l'efficacia terapeutica. E dal 1° maggio che sono aperte, e lo saranno a tutto ottobre. Pittoresco ed ameno è il sito ove si ritrovano, come è buonissima e salubre l'aria. Sonovi a comodo e disposizione dei signori accorrenti albergo, trattorie, caffè e camere mobiliate per cura dell'amministrazione. I signori ecclesiastici poi, qualora lo desiderino, potranno previa intelligenza col signor Rettore, avere alloggio nel proprio seminario ivi esistente.

Sequestro di un giornale. — Per disposizione della regia procura di Napoli è stato sequestrato il N° 22 della *Campana del Popolo* per un articolo contro le istituzioni dello Stato, intitolato: *Lo Statuto ed il Plebiscito secondo i signori Visconti Venosta e Peruzzi*.

Contrabbando di nuovo genere. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 13: « Ieri l'altro alla barriera di Capodichino le guardie doganali sorprendevasi due carri di quelli che sogliono trasportare i cadaveri al camposanto, che di ritorno portavano clandestinamente carne vaccina macellata! Le guardie bruciarono l'un dei carri e sequestrarono l'altro arrestando i conduttori ».

Duello. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 23: « Il duello fra il maggiore Spiuola, del bersagliere, ed un cittadino di Calanzaro, del quale i giornali parlarono qualche tempo fa, ebbe luogo solamente in questi ultimi giorni. L'esito fu sfavorevole al maggiore, il quale ne riportò un colpo di sciabola alla testa. Si assicura per altro che la ferita non sia grave ».

Ladri e accoltellatori. — Leggiamo nel *Precursore* di Palermo del 21 di giugno: « Avanti ieri sera, vicino porta di Castro successe una baruffa tra uomo e due donne, dicesi, per sospettato tradimento amoroso. Avvicinatasi la guardia di questura, contro cui cadevano i sospetti, avvenne un tallerugio, e quell'uomo che rappresentava l'offesa, trasse un coltello e ferì le donne e l'impiegato di sicurezza. — Nel territorio di Caccamo una comitiva di cinque ladri a cavallo fu sorpresa dalla forza pubblica, alla quale rispose con delle fucilate, che durarono una buona ora. In questo conflitto caddero morti 2 dei briganti, 1 fu ferito ed arrestato, gli altri 2 se la svignarono ».

Stragi fraterne. — Scrivono da Orsara (provincia di Avellino) alla *Stampa*: « Qui è accaduto un atroce caso. La banda Caruso, inseguita da più parti, s'andava accostando al nostro paese. Molti cittadini, commossi al pericolo, risolvettero di respingerla. Ventotto uscirono ad attaccarla, col sindaco, l'assessore, il maestro di scuola ed ogni più eletta persona. Si trovarono di contro a 53 briganti. Quantunque combattessero coraggiosamente, vennero sopraffatti. Nessuno uscì incolume dal combattimento: diciotto rimasero morti, e tra questi il sindaco, l'assessore e il maestro di scuola. La truppa non giunse che a tempo per salvare tutti gli altri da una morte sicura (Sappiamo che il governo ha mandato largo soccorso di danaro alle desolate famiglie) ».

Armamenti turchi. — A quanto dice l'*Express* di Londra, il governo turco ha commesso in Inghilterra 4 fregate e 50,000 fucili.

Il nuovo Re di Grecia. — Il giovane re Giorgio I si recherà a prendere possesso del trono di Grecia nel mese di settembre prossimo.

Suicidio. — Scrivono da Carrù (Mondovì), il 21 corrente, al *Vessillo della Libertà* di Vercelli: « Questa notte il segretario di questo comune, Giovanni Battista Villione, si è fatto saltar le cervella. — Da qualche tempo sentiva venirsi meno la memoria, e non potendo soffrirlo che sopravvivesse la parte animale alle facoltà intellettuali, in un momento di alta tristezza pose fine a' suoi giorni ».

Guerra tra l'Inghilterra ed il Giappone. — L'*Osservatore Triestino* ha le seguenti notizie da Calcutta, 22 maggio, da Singapur, 21, e da Hongkong, 13 dello stesso mese: « Si crede imminente una guerra fra l'Inghilterra ed il Giappone. L'incaricato d'affari britannico, in seguito ad un urgente istanza dei Giapponesi, prolungò di quindici giorni (cioè dal 26 aprile all'11 maggio) il termine accordato loro col suo ultimatum per aderire alle domande inglesi. Intanto gli stranieri hanno sospeso gli affari commerciali, e si preparano ad imbarcarsi. I Giapponesi fanno grandi apprestamenti, e raccolgono i loro eserciti. Già da parecchi anni andavano accumulando armi e munizioni, ed anche dopo l'invio dell'ultimatum inglese ne vengono provveduti, a quanto dicesi, da alcune case americane. Questo fatto diede motivo ad uno scambio di note alquanto acerbe fra il rappresentante americano e il ministro inglese ».

TOLLERANZA RELIGIOSA DELLA PROTESTANTE INGHILTERRA

Tutti i rivoluzionari levano a cielo l'Inghilterra; essi la chiamano la terra della libertà, la sede del progresso, l'Eden d'ogni delizia e d'ogni bene. Oh l'Inghilterra è sotto ogni aspetto il paese più felice del mondo! Eppure, chi lo crederebbe? in questo paese sì felice, la Chiesa Cattolica è ancora di presente vittima della più crudele tirannia. Già abbiamo parlato della discussione che ebbe luogo nella Camera dei Comuni sulla necessità di abolire i diritti della « Chiesa stabilita » nella cattolica Irlanda. Or bene questa proposta così giusta, e che trovò molti propugnatori fra gli stessi deputati protestanti, venne respinta con voti 287 contro 277. Ecco la tolleranza religiosa che si loda cotanto dai rivoluzionari nella protestante Inghilterra! Secondo il censimento del 1861, vi sono in Irlanda 609,000 Anglicani e 5 milioni di cattolici. Il governo inglese, senza dubbio in nome della libertà, s'impadronì di tutte le cattedrali e chiese irlandesi, confiscò le abbazie, le terre e le rendite appartenenti al culto cattolico. Di più esso gravò il suolo di un'imposta destinata a stipendiare i ministri anglicani. E questa imposta, secondo gli autori più moderati, ammonta a 20 o 25 milioni annui, secondo altri a 30 o 35. Non occorre dire che, tranne la dotazione del seminario di Magnooth, l'Inghilterra non dà una lira sterlina sia per i ministri, sia per il mantenimento del culto cattolico. Laonde non solamente 5 milioni d'Irlandesi sono schiacciati, spogliati delle loro chiese a profitto di 600,000 Anglicani; non solamente essi non ricevono nulla dallo Stato per i loro sacerdoti e i bisogni del loro culto; essi sono ancora costretti di pagare ogni anno 20 o 25 milioni di lire al culto protestante. Essi sono quelli che *stipendiano quei ministri anglicani, che disprezzano e detestano!* Si vider mai una simile mostruosità? Non è la tirannia, l'oppressione, l'intolleranza spinta sino al raffinamento? Il turco disprezza il cristiano, ma non l'obbliga a mantenere le sue moschee. Il russo perseguita il polacco cattolico, ma non lo costringe a sopportare le spese della Chiesa greca. Bisogna andare nel paese della libertà per eccellenza, in Inghilterra, per vedere simili cose. Constatiamo adunque che, « nell'anno di progresso 1863, il Parlamento britannico rigettò una proposta destinata a far giustizia all'Irlanda e a far cessare una grande iniquità ». Ecco la tolleranza e la libertà inglese!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 di giugno 1863.

Presidenza **Cassinis**.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si legge un sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza; poi si sospende per un quarto d'ora la seduta, in attesa che la Camera si faccia in numero. Il Presidente annunzia in seguito una serie di omaggi, e legge la domanda di parecchi congedi, che sono accordati.

Ricciardi deplora la molteplicità dei lunghi congedi che si accordano, massime ai deputati dell'Italia meridionale. Teme che fra qualche giorno la Camera non sia più in numero, oppure che abbia a discutere qualche legge riguardante esclusivamente gli interessi delle provincie meridionali, senza che i deputati di quelle provincie sieno presenti. — Ma il Presidente giustifica l'operato della Camera, e il povero deputato, anche questa volta, non parlò che invano.

Si continua di poi la discussione sul progetto di legge riguardante le aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili.

La discussione erasi ieri arrestata all'articolo 5°, di cui si approvò già la prima parte proposta dal deputato Cavallini nei seguenti termini: « Non si disporrà del posto dell'impiegato in aspettativa durante il tempo, in cui rimane collocato in tale stato. Se la convenienza del servizio esige che al posto dell'impiegato in aspettativa si provvegga con una nomina definitiva, se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione altro di eguale grado e stipendio ».

La seconda parte proposta dalla Commissione è così concepita: « Spirato quel tempo senza che l'impiegato abbia chiesto la sua riammissione al servizio attivo, e sia in grado di riassumerlo, il posto lasciato vacante diverrà disponibile ».

Crispi propone la soppressione di questo alinea, siccome un'inutile ripetizione di quanto fu già stabilito nell'art. 4. — Questa proposta è accettata dalla Commissione e dal ministero, ed è pure approvata dalla Camera.

Mancini e Sella propongono un altro alinea nei seguenti termini: « Quanto ai prefetti e direttori generali in aspettativa, anche durante la medesima, potranno i loro posti esser provveduti, se i bisogni del servizio lo richiedono ».

Sineo. Io voterò questo alinea, se s'intende di favorire i prefetti amministrativi o di carriera; ma non già, se s'intende di dare un assegno anche agli uomini politici, che dai banchi della Camera passarono a reggere qualche prefettura per servire quel tal ministero, di cui professano le opinioni. Anzi io mi valgo di quest'occasione per protestare altamente contro l'abuso che si commise talvolta dal ministero, di mettere cioè in aspettativa con stipendio certi prefetti non amministrativi, solo perchè professavano le opinioni del ministero antecedente.

Peruzzi (ministro dell'interno) riconosce la giustezza dell'osservazione fatta dal dep. Sineo, ma soggiunge che la sua distinzione tra prefetti amministrativi e politici non può formare argomento di un articolo di legge. Ciò deve lasciarsi alla responsabilità dei ministri. Del resto, presentemente i prefetti posti in aspettativa non sono che 26.

Parlano ancora in vario senso altri deputati: finalmente l'alinea proposto dai signori Mancini e Sella è approvato.

Si discute lungamente e noiosamente sull'articolo 6°, a cui si propongono varii emendamenti, e che poi infine è approvato colla redazione seguente: « Agli impiegati collocati in disponibilità e a quelli posti in aspettativa per motivi di salute sarà concesso un assegno non maggiore della metà, nè minore di un terzo dello stipendio, se conterranno dieci o più anni di servizio, e non maggiore di un terzo, nè minore di un quarto, se conterranno meno di dieci anni.

« Per gli impiegati in tutto o in parte retribuiti ad aggio, l'assegno, colle norme sopra stabilite circa la quantità, verrà dato su quella parte degli aggi o proventi, sulla quale vien calcolata per legge la pensione di riposo ».

Quest'ultimo alinea però, che venne proposto dal deputato Lanza, e fu approvato dalla Camera, nonostante l'opposizione della Commissione e del ministero, sembra molto ambiguo al signor Peruzzi, e dichiara in qual senso lo intende il ministero. Il deputato Lanza ammette anch'esso che la redazione della sua proposta potrebbe essere migliore: tuttavia non crede che sia assolutamente necessario di mutarla. La Camera però, sulla proposta del deputato Castagnola, decide che, a norma dell'articolo 52 del regolamento, l'alinea proposto dal deputato Lanza sia rimesso alla Commissione, perchè torni ad esaminarlo e ne riproponga, all'occorrenza, una redazione più conforme allo spirito di tutta la legge.

L'articolo 7° è così concepito: « Non sarà concesso assegno a favore degli impiegati collocati in aspettativa per motivi di famiglia ». — È approvato.

L'articolo 8°, dopo lunga e fastidiosissima discussione, è approvato nei seguenti termini: « Quando un impiegato in disponibilità sia chiamato a prestar temporariamente servizio in un'amministrazione qualunque dello Stato riceverà a titolo d'indennità una retribuzione, che in ogni caso non potrà eccedere la differenza tra l'assegno di disponibilità e lo stipendio di attività dell'ultimo impiego da esso coperto.

« L'indennità sarà pagata sui fondi stanziati pel servizio dell'amministrazione, presso la quale l'impiegato è destinato a prestare l'opera sua, ovvero sui casuali del relativo bilancio ».

Si legge l'articolo 9°, che è il seguente: « Gli impiegati in disponibilità saranno ricollocati nel servizio attivo collo stipendio e anzianità che avevano al tempo, in cui furono messi in disponibilità. Eguale trattamento sarà usato agli impiegati in aspettativa quando il loro posto venisse nell'intervallo soppresso ».

Crispi propone l'aggiunta del seguente alinea: « La disposizione di questo articolo non è applicabile ai prefetti, nè ai direttori generali ». La Camera però respinge questa proposta ed approva l'articolo 9°, quale sta scritto più sopra. Invano il deputato Sanguinetti (prete, senza barba) domanda la parola mentre si sta per fare la votazione: il Presidente fa orecchie da mercante e i deputati tanto si curano della richiesta di quest'uomo, che pare abbia fatto voto di seccarli almeno una cinquantina di volte per giorno, quanto del loro terzo piede.

L'articolo 10 è così concepito: « La metà dei posti vacanti in ogni ramo di amministrazione verrà conferito ad impiegati in disponibilità che sieno appartenenti allo stesso ramo o ad altro analogo ». Dopo lunga e rumorosa discussione, a cui prendono parte i deputati Michelin, Lazzaro, Peruzzi (ministro), De Blasis e Minervini, l'articolo 10 è approvato nei seguenti termini: « La metà dei posti vacanti in ogni amministrazione verrà conferita ad impiegati in disponibilità, che sieno appartenenti alla stessa amministrazione o ad altra analoga ».

Nella discussione dell'art. 11 ha luogo un lepidio incidente. Avendo già parlato molti deputati, il signor Sanguinetti, secondo l'usato, vorrebbe naturalmente far sentire anche qui la sua voce. Ma da ogni parte si grida: *Ai voti! Ai voti!* Egli allora chiede di parlare per un richiamo al regolamento, e protesta contro quelli che gridano: *Ai voti!* quando un deputato ha chiesto la pa-

rola e non ha ancora manifestato la proposta che vuol fare (*Bene!* a sinistra, rumori a destra).

Da ultimo per non infastidire più innanzi i nostri lettori, aggiungeremo solo che gli articoli 11 e 12 sono approvati come vennero proposti dalla Commissione, e che, stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rimesso a lunedì. — La tornata è sciolta alle 5 e 1/2.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Vienna, 27 giugno.

Camera dei deputati. Fu adottato un emendamento relativo alla Polonia e all'integrità dell'impero austriaco. Rechberg dichiara che la politica dell'Austria nella questione polacca e in tutte le altre quistioni è quella della pace e non dell'aggressione.

Costantinopoli, 27 giugno.

Ebbero luogo nel Caucaso undici scontri sanguinosi.

Parigi, 27 giugno.

Vaisse fu nominato gran croce della legion d'onore. I prefetti del Loiret e dell'Alta-Saona furono posti in disponibilità.

Londra, 26 giugno.

Si hanno dall'Avana, in data del 6, le seguenti notizie del Messico: All'indomani della presa di Puebla il generale Frey domandò agli ufficiali messicani la parola d'onore di rimanere neutrali durante la guerra, e di non comunicare con alcuno senza il permesso delle autorità francesi. Avendo i Messicani ricusato di accondiscendere furono allora necessariamente trattati come prigionieri di guerra.

Corre voce, non ancora per altro confermata, che Ortega, ed altri otto generali, abbiano potuto fuggire dalle mani dei Francesi, mentre venivano scortati a Vera Cruz.

Notizie pervenute da fonte privata assicurano che Bazaine e Marquez siano giunti innanzi Messico ed abbiano preso una posizione che domina la città.

Nuova York, 17 giugno.

Centomila separatisti sotto il comando del generale Lee invasero gli Stati del Nord, presero d'assalto tredici forti di Winchester mettendo in rotta i federali che perdettero 2000 uomini.

I separatisti presero pure Perrysville e Martinsbourg. Attualmente occupano Chambersbourg nella Pensilvania.

L'armata di Hooker trovasi stazionata a Bullrun.

Attendesi una grande battaglia.

Lincoln ordinò una leva di 150,000 uomini della milizia.

Parigi, 27 giugno.

Notizie di Borsa.

		giugno	
		26	27
Fondi francesi 3 0/0 (<i>chiusura</i>)	L.	68 40	68 45
Id. id. 4 1/2 0/0 (<i>id.</i>)	"	96 80	97 —
Consolidati inglesi 3 0/0 (<i>id.</i>)	"	92 —	92 1/8
Id. id. (<i>fine giugno</i>)	"	—	—
Consolidato ital. 5 0/0 (<i>apertura</i>)	"	72 95	73 —
Id. id. (<i>chiusura in cont.</i>)	"	73 05	73 05
Id. id. (<i>fine corrente</i>)	"	73 95	73 15
Prestito italiano	"	74 —	74 10

Valori diversi.

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1167	1200
Id. Str. ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	"	415	415
Id. id. <i>Lombardo-Veneto</i>	"	568	572
Id. id. <i>Austriache</i>	"	461	461
Id. id. <i>Romane</i>	"	425	430
Obblig. id. <i>Id.</i>	"	258	260
Azioni del <i>Credito Mobiliare spagnolo</i>	"	713	730

Parigi, 27 giugno.

Assicurati da buona fonte che la Francia e l'Inghilterra si sono poste d'accordo per proporre agli Stati del Nord e del Sud un armistizio. Nel caso di un rifiuto per parte del governo federale, le due Potenze riconosceranno gli Stati del Sud.

L'Imperatore verrà lunedì a Parigi per presiedere il Consiglio dei ministri.

Dalla *Patrie*. Assicurati che Monsignor Chigi andrà a Pietroburgo in qualità di Nunzio pontificio.

Pietroburgo, 27 giugno.

Le tre Note furono rimesse oggi a Gortschakoff.

Borsa di Torino del 27 giugno 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

		giugno	
		26	27
Consolidato 5 p. 0/0 C. d. matt. in c. L.		73 50	73 50

Fondi privati.

Az. Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1880 1879.	
Credito mobiliare italiano 200 versate. C. d. m. in liq. 660 661 p. 30 giugno.	
Cassa-Sconto. C. d. m. in liq. 290 50 p. 31 luglio.	

Borsa di Napoli del 26 giugno 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0, aperta a 73 45 chiusa a 73 50	
Id. 3 0/0, " 43 — " 43 —	

CLARA GIAMBATTISTA, Gerente.